



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

HISTORIA  
DELLA CITTA E REGNO  
DI NAPOLI

DI GIO: ANTONIO SVMMONTE

NAPOLITANO. R. 165. 070

OVE SI TRATTANO LE COSE PIV NOTABILI ACCADUTE  
Dalla sua Edificazione sin' à tempi nostri; Con l'Origine, Sito, Forma, Reli-  
gione, antica, e moderna Politia, Tribunali, Nobiltà, Seggi, Acque,  
Circuito, Amenità, Prouincie, Santi, e Chiese;

OLTRE GLI IMPERATORI GRECI, DVCI, E PRENCIPI  
Di Beneuento, di Capua, e di Salerno; Con li Gesti, e Vite de suoi Rè con  
loro Effigie dal naturale, Alberi delle Discendenze, e Sepolcri; E  
de gli Vicere del Regno, con altre cose notabili.

SECONDA EDIZIONE  
TOMO PRIMO.

*Della Libreria  
del Collegio Im-  
periale della Città*



IN NAPOLI L'ANNO SANTO M. DC. LXXV.

A spese di ANTONIO BVLIFON Libraro all'infegna della Sirena  
Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.

# THE UNITED STATES OF AMERICA

OFFICE OF THE SECRETARY OF THE ARMY  
WASHINGTON, D. C.

1918

OFFICE OF THE SECRETARY OF THE ARMY  
WASHINGTON, D. C.





**ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE**

**D. GIACOMO  
C A P E C E  
G A L E O T A**

Duca di Sant'Angelo à Fasanelà , Cavaliere del  
l'habito di San Giacomo , Decano del Supre-  
mo Consiglio Collaterale di Stato, Pro-  
cancelliero del Regno di Napoli,  
Signor di Corleto, Ottato, &c.



O non voglio decidere, che sia  
egual gloria il mantenere , che  
il produrre; certo è che per bene  
de' Posterì è lo stesso vtile, ò scri-  
uere le memorie de' gli Antenati,  
ò mantenere le già scritte.  
**GIANANTONIO SVMMON**

**TE si fedele, si diligente in registrar le glorie della  
Patria**



Patria era già moribonda ne' suoi libri, ò dissipati, ò  
perduti: Per rauuiarli non bastaua l'industria, era  
necessaria la Protezione: però si adorano i miracoli,  
perche protetti dall'Onnipotenza. Io per genio  
di Cittadino vi porrò la fatica, ella per douer di  
Patrizio la protegga col merito. Qual dunque si  
sia la mia opera, la dedico a V.S. Illustriss. è tributo  
pe'l mio debito, ed è mio beneficio per la elezione:  
Voderassi il mio genio se protetto dal suo gran me-  
rito. La stessa azione si ammira, se si protegge dal-  
la virtù, se non vi è virtù, si deride. Et ecco che il  
dono mi si fa nuouo obbligo: Proprietà de' Grandi,  
à quali non posson donarsi, che le lor gratie; i quali  
beneficano, anche quando riceuono. Si racconta  
dal SVMMONTE gli esempi de gli Antenati,  
ma nel racconto cerca egli più la Nobiltà degli  
oggetti, che de gli adobbi; così più fruttano, che di-  
lettano: però nella facciata doueano ottenere vn  
Protettore, che insegnasse più col fare, che col dire,  
ch'efortasse più coll'esempio, che col precetto. Il  
volgo idolatra del senso stima liberalità impiegar  
le ricchezze alla intemperanza, alla vanità. Io pe-  
rò sò che l'oro deue illustrar l'animo, non macchiar-  
lo, però lo impiego à beneficio del pubblico, però lo  
dedico alla grauità del suo genio. Ed à chi meglio  
potea dedicarsi questa opera si vtile per la Patria  
che à V. S. Illustriss. si vtile alla Patria. Il

SVM-

**SYMMONTE** per eccitar gli animi racconta le virtù de' gli estinti, io per più stringerli dedico l'opera alla virtù di chi viue: ricordeuole, che nel male l'imitazione si fa superiore all'esempio, nel bene ci vogliono molti protoripi; accioche si tributi vna copia. E che più bello esemplare può hauer la Patria di lei, nella quale si vnisce tanta pietà, con tanti negozij, tanta cortesia con tanta grandezza, tanta prudenza con tanta modestia, tanto bene del pubblico con tanto vtile de' Priuati. Sò che la sua Famiglia è vn Campidoglio di Gloria, ma io più ammiro nella sua persona vn Liceo di dottrina. Fù decoro di Napoli hauere dal suo casato prodigij nelle armi, e nelle Toghe; ma è più vtile alla Patria dar per esempio sol lei, ch'è prodigio d'ogni sapere. Chi si ricorderà di Carlo, e di Giacomo Galeota Generali di esserciti, e l'ultimo vittorioso contro il Rè d'Inghilterra ammirerà il valbre de' suoi maggiori: Chi risetterà à Carlo, à Lodouico, ad Ettore miracoli di prudenza, e di sapere ne' Consigli di Stato, e di Pace chi rammenterà Robbino Galeota Mareciallo del Regno à tempo di Lodouico XII. ) inuidierà solo l'vtile de' gli antenati per le glorie de' vostri Auoli: Ma chi considererà vostro Padre, e Voi miracoli della virtù, e del sapere, si accorgerà, che ne i presenti, ne i posteri habbiamo, che inuidiare à passati. Io non vò qui lodare la dottrina di vostro Padre, basta leggere

gere le sue opere, ò di controuersie ne' feudi: ò di  
risposte fiscali per difesa del Real patrimonio, per-  
che le scritture si lodan sol da se stesse: Ammiro so-  
lo in lei compendiato tutto il merito, che viue: que-  
sto solo è ammirabile, perche è gloria dell'indui-  
duo. La Nobiltà di sua Famiglia fu prima di lei.  
La ricchezza, la potenza, la protezione son fuori di  
lei; ch'ella fosse grande anche in fascia fu per meri-  
to altrui: qualche ò adoro nella persona di V. S. Illu-  
striss. è la ricchezza della letteratura, la douizio-  
del sapere, il tesoro della erudizione, la capacità de'  
negozij, la maturità della prudenza, l'accerto de' cō-  
sigli, l'intrepidezza dell'animo, l'innocenza del vi-  
uere: con l'anime grandi non vi è lode più gradita,  
che la virtù. I vostri decreti son la marauiglia di tut-  
ti i fori di Napoli, il vostro intendimèto fu lo stupe-  
re del Consiglio di Spagna, le vostre azioni saran  
l'esempio del Mondo: sempre dedito al beneficio  
del pubblico, sempre interessato à seruirgi del vostro  
Monarca, sempre imperterrito in resistere a' danni  
della Republica: questo però è poco; ammirouui an-  
che il Cielo, quando Delegato della Giurisdizione  
sapeste si bene vnire co' diritti di Cesare i diritti di  
Dio. Mercè alla vostra giouinezza incontamina-  
ta non sol dalla colpa, ma dalla calunnia, Mercè al  
vostro intelletto, che in occupazioni si grandi hà vo-  
luto sol per diporto lo studio: Mercè alla vostra pie-

rà, che co' gl'interessi del Mondo non si è mai fedor-  
data de gl'interessi di Dio. Non è però V.S. Illustris-  
sima loduole nella gentilezza difficile ad unirsi  
colla potenza, à conservarsi colla grandezza; Non è  
men loduole nel richiamare il merito de' gli anti-  
chi, nel propagare il merito à Posterì. Ella per ec-  
citare i presenti hà abbellita la lapida sepolcrale di  
Rubino Galeota nella Cappella della Famiglia Ga-  
leota nella Chiesa Metropolitana; ella per bene-  
de' futuri alleua figliuoli coronati dalla virtù, quali  
ora son la speranza, e poi saran la gloria di Napoli.  
Non basta ad vn'Eroe il proprio esempio, se nol  
propaga; ben'inteso, che la caduta del merito più  
che degli edificij è pregiudiziale alla Republica:  
Deue dunque à V.S. Ill. la patria l'educazion de' figlio-  
li mentre l'alleua per ben della patria; ma deue  
V.S. Illustris. al Cielo, che all'educazion de' figlioli  
le destinò per compagna vna Dama per valore, per  
modestia, per virtù ammirabile: basta dire che alle  
più famose Matrone de' secoli passati nella sì rino-  
mata famiglia CARACCIOLA se non è superiore,  
non cede. Tanto merito dunque per giungere al-  
l'immortalità ricerca quell'opera, voglio dir mia,  
perche rinata per me nelle stampe. La protegga  
V.S. Illustris. colla benignità, e se hebbi l'honor di  
compadre Battefimale dal Signor D. Francesco il  
primogenito de' suoi figlioli, habbia l'honor di  
pro-

protetto dalla persona di V.S. Illustris, la quale gradisca in questa mia seruitù il tributo, se non il dono; ricordeuole che può donarsi a' Grandi vna Statua preziosa per la materia, benchè nò preziosa per l'arte. E qui profondamente mi dichiaro.

Di V.S. Illustris.

*Deuotissimo, & Obligatiss. Seruo.*  
**ANTONIO BVLIFON.**



ALLI VIRTUOSI  
LETTORI  
ANTONIO BVLIFON.

**I**L Genio particolare, che io hò di seruire à i Virtuosi, e per quanto possono le mie forze, di esser loro di qualche giouamento, m'induce non solamente à fare, che essi habbiano con ogni facilità libri noui, e curiosi, che da Paesi stranieri sò capitare in queste parti; Ma anco à far rinasocere al Mòdo per mezzo delle Stampe quelli, che di già mancare si veggono, come appùto era auuenuto all'Istoria di quel grā Cittadino Napolitano GIO: ANTONIO SVMMONTE, huomo veramente degno d'hauer la memoria sua registrata à caratteri di Stelle negli adamantini volumi della eternità, per essersi mostrato incomparabilmente zelante dell'honore della sua Patria, hauendo posto in chiaro con l'Istoria sulle grandezze di quella. Io per non fare, che tal Opra fosse da studiosi inuano desiderata, proposi volerla mandar di nuouo alle Stampe; Ma da letterati, alli quali professo sincerissima seruitù, vn curioso dubbio fu mosso, cioè: se conueniua in questa secòda impressione

b

sione

Lettera di  
Popeo Sarnelli.

veneratione  
dovuta all'  
l'Antichità.

fione ridurre il parlare dell'Autore al più polito, che corre, o pure lasciarlo nel suo pristino stato? Varij furono i pareri, benché tutti di persone eruditissime, ad ogni modo sapendo io quanta stima fanno i virtuosi del Signor Pompeo Sarnelli, huomo nelle buone lettere non volgarmente versato, tentai saperne il suo parere, & egli, perche si trouaua à recreatione in Pozzuoli ( mi seruirò delle sue parole ) così di là mi scrisse. Non può, amico, in conto alcuno auere, che una controuersa, la quale verte fra huomini di tanta stima, come mi scriui, sia da me decisa, senza taccia di temerario, conoscendo quanto sia tarpatà la mia penna, e quanto bassi siano i voli dell'ingegno mio, à comparatione delli solleuati ingegni di coloro, tra i quali, voi mi scrivete, che veritate; ad ogni modo, per dire il mio parere, poiche così mi comandate, forza è che io segua l'opinione di quelli, che non vogliono mutarui cosa veruna, mentre sono dalla lor parte la veneratione, che si deue all'Antichità, il decoro dell'Istoria, l'Autorità dell'Istorico, e l'vso, che val per legge. Et, in quanto alla veneratione, che porta seco l'Antichità, voglio seruirmi del luogo, oue mi trouo, e dimando; che cosa v'è di bello in Pozzuoli, e nel suo distretto, c'hà tirato non solo me à godere di lui, ma tira anco, non altrimenti, che dalla calamita vien tratto il ferro, genti di ogni Natione, ancorche straniera, & hoggi appunto vi è buon numero d'Ultramontani, che vi si trattengono. Qui non si scorge altro che rouinati Edificij, antichi Tempij, couerti dall'herbe, Città distrutte, Theatri rouinati, Basi di fabriche, che più non sono, e simili cose; Mancano forse, dico io, ne i paesi di questi forestieri superbissimi Edificij, Tempij di merauiglioso arteficio, Theatri



ni di inestimabil lavoro, Piramidi, Obelischi, e simili  
 grandezze perche dunque nõ istimano d'essere stati in  
 Italia, s'èza hauer visto Pozzuoli? Non per altro, direte;  
 che per la veneratione douuta all'Antichità, laquale fù  
 di tãta stima presso de nostri Antecessori latini, che sti-  
 mando le cose antiche per migliori delle moderne, in  
 quãto alla veneratione, volèdo dinotare quãto qual- Atto, l. 1  
 che cosa loro piacesse, & in quãta stima l'hauessero, di-  
 ceuano, non esser loro cosa piú antica di quella. *Nihil*  
*mihì antiquius nostra amicicia*, disse Cicerone, volendo  
 significare quãto grata li fusse, dichiarãdo gli Esposi-  
 tori, *quoniam que antiquiora sunt, fortè meliora esse ducũ*  
*tur, factum est ut antiquũ pro bono dicamus*. Hor se l'an-  
 tichità fù di tanta stima intorno à tutte le cose, quan-  
 to maggiormente sarà proggiata, ritrouãdosi nell'Isto-  
 ria, non solo in quanto al tempo, in che fù scritta, ma  
 anco in quanto allo stile, & alle parole, testimonij ve-  
 raci della schiettezza, nella quale alberga la Verità. E  
 quando di ciò ne volete l'esempio, serua di chiari ssi-  
 mo specchio l'Autore medesimo, il quale hauendo  
 citato nella sua Istoria il Villano, l'Autor del Cõmen-  
 to delle fauole d'Esopo, & altri antichi scrittori, quã-  
 do si è seruito delle parole di quelli, non le hà punto  
 variate, ma apportatole così, come essi scritte l'hau-  
 uano, tutto che à comparatione dello suo stile siano  
 goffissime. In quanto poi al decoro dell'Istoria, al  
 quale hebbe tanta mira l'Autore, che non volle affet-  
 tare stile troppo adornato d'artificiosa diceria, ma  
 solamente volle mostrarsi fedele in raccontare la ve-  
 rità, inforge Euripide à fauor nostro, dicendo lui

Decoro del-  
 l'Istoria del  
 Summonte.

*Ἀπλὸς ἔστι λόγος τῶν ἀληθειῶν ἐστίν.*

*Simplex sermo veritatis est.*

Essendo la Verità appunto, come vn ben formato vol-

tood qualche gentil Donzella , il quale tanto più va-  
 go rassaembra , quanto da mendicari fregi è lontano .  
 Né per altro sù da gli antichi nuda dipinta la verità,  
 se non che per dare ad intendere à chi vuol essere  
 fedele nello scriuere, precisamente le Istorie, l'anima  
 delle quali e la verità, non douere, che nudo rappre-  
 sentare il fatto, & astenersi da farlo comparire à guisa  
 d'istrione mascherato di souerchie , e rediole dicerie,  
 à gli occhi de' studiosi lettori . Che se lo scrittore hà  
 riguardo al diletto di chi legge ? non vi è, secondo il  
 parer di Platone, suauità alcuna di parlare, che possa  
 col semplice racconto della verità compararsi . *Sua-*

Stob. ser. 11.  
 ex ferini me  
 morab. dict.  
 1. off.

*uissima narratio, dice egli, Veritas est . Al che sottoscri-*  
*uendosi il Padre della Romana eloquenza , soggiun-*  
*ge, quod verum, simplex, sincerumq; est, id natura hominis*  
*accommodatissimum est . E nello stesso luoco auuertì-*  
*fce, che Sermone co debemus uti, qui magis notus est no-*  
*bis .* Conuiene ancora non rinouarsi cosa alcuna, à ri-  
 guardo della Autorità dell'Istorico . Che se Vario  
 non hebbe ardire di metter mano all'Eneide di Vir-  
 gilio, per dar compimento à quei versi, ch'erano rima-  
 sti così smozzati, per lo rispetto, che si doueua à quel  
 Principe de Poeti , & Augusto medesimo non potè ,  
 ne seppe non lodare il suo parere, quando non era  
 aggrauio al Poeta aggiungere vna cosa, che realmen-  
 te mancaua . Quanto maggiormente sarebbe teme-  
 rario, chi ardisse mettersi ad vna impresa , non di ag-  
 giungere, ma di variare, e mutare lo stile di quell'Au-  
 tore tanto stimato, che la di lui veneratione à dispet-  
 to del tempo ingordo farà per durare à pari del mon-  
 do nella memoria de gli huomini , come che disse li-  
 beramente il vero, sì perche visse non già frà Tiranni,  
 doue gl'Istorici sono forzati à tacere le imperfettio-

Autorità del  
 Summonte .

ni de Principi, ancorche vere; si anco pendere nel suo  
 petto non hebbe luoco l'adulatione, perche delle sue  
 fatiche, e spese di qualche consideratione non sperò  
 premio da altri, che dalla Verità; mètre non bisogno  
 de beni di fortuna à sue spese con larga mano, e  
 conformò i suoi scritti cò antiche, & autentiche scrit-  
 ture, e mantenne huomini virtuosi, i quali à risapere,  
 & à notare con ogni diligenza gli auuenimenti più  
 veri attendevano. Mi souuene à proposito il fatto  
 di quel Vescoo, nomato Spiridione, il quale stimaua  
 tanto l'Autorità di S. Geronimo intorno alla versione  
 della sacra scrittura, che non potèua soffrire, chi ha-  
 uesse altramente variato parola alcuna di quella. Tan-  
 to, che predicando vn giorno in vna radunanza, oue  
 egli ora presète, Trifilio Vescoo Lederense, & hauè-  
 do detto in luogo di *rolle grabatum tuum*, *rolle lectam*,  
 egli sdegnato si leuò dalla sua sedia, dicendo: *Non tu  
 praestantior es eo, qui grabatum dixit, qui igitur, malum* Vfo nel ti,  
*pudor ille est, verbis illius cum decore non velle vsi?* Fi stampare.  
 nalmente ciò vien confermato dall'vfo, continuato  
 di tanti secoli, ne' quali sempre, e con le penne, e cò le  
 Stampe si sono trascritti, & impressi i libri nulla da  
 gli originali dissimili, che se ciò fusse stato lecito, chi  
 stimarebbe vera la più volte citata antica latinità  
 d'Ennio, e di Lucilio, e quel parlare latin volgare del  
 Pontano? Al certo, che nissuno; auenga, che si leg-  
 gerebbono tutti d'vna maniera così gli antichi, come  
 i moderni, perche gli antichi nel ristamparsi si fareb-  
 bono mutati, e vano farebbe quel detto d'Horatio.

Hor. de Arte  
 Poetica.

*Multa remaneunt, qua iam cecidere, cadentque  
 Qua nunc sunt in honore vocabula, si volet usus,  
 Quem penes arbitrium est, & ius, & norma loquendi*

al

Eolt ragione si è, perche essendo ridotti i libri antichi:  
 al nostro parlare, bisognarebbe credere, essersi parla-  
 to sempre d'un modo. Ne per altro, credo io, i la-  
 tini elegero quel greco vocabolo *Τύπι*, per nomi-  
 nare le stampe, auuenga che *τύπος* in greco vuol di-  
 re *Imago, simulacrum effigies, ut τύπος τῆ θεῆ Imago Dei.*  
 Parche conforme l'Imagine all' hora è bella, quando  
 esprime al viuo la cosa, che rappresenta: Il libro  
 ristampato anch' egli all' hora è perfetto, quando  
 nulla differisce dall' originale detto però da Greci  
*πυροτυπος,*

Queste, & altre ragioni ( che per non esser lungo  
 tralascio ) apportate dal Sarnelli, furono di tanta au-  
 torità, che fin gli auersarij medesimi lodarono il  
 suo parere. Accertati non solo dalle sue parole, ma  
 anco da i fatti, perche douendo à mia istanza aggiun-  
 gere à questo primo Tomo l' Antichità di Pozzuolo, e  
 suoi bagni per meglio intendere alcuni luoghi nella  
 presente Istoria citati, hà trascritti i testi, così del Mar-  
 chese di Treuico, come del Villano appunto come si  
 trouano ne i loro originali; tutto che il parlare, preci-  
 samente del Villano sia antico à pari delle Antichità  
 di Pozzuolo. Laonde hauendo io fattoristāpar l' Opera  
 nulla all' originale dissimile, hò cercato mostrare  
 quanta diligenza io ponga nel seruire à virtuosi, per  
 maggior comodità delli quali hò aggiunto à que-  
 st' opera le Città, Terre, e Castelle del Regno, con li  
 fuochi di quelle secondo la numeratione dell' anno  
 1670. le famiglie nobili della Città di Napoli, così  
 de Seggi, come fuori di Seggi. Le famiglie nobili di  
 tutte le Città del Regno. E li Titolati d' esso, Nomi  
 di Cardinali, Arciuescoui, e Vescouo, Rè, Vicerè, &  
 Eletti del Popolo, c' hanno regnato, e gouernato sin-  
 ho-

hoggi. Raccolti da persona versatissima in simili materie, & curiosissima dell'antichità, dalla di cui penna uscirà ben presto Opera curiosissima di Nobiltà, se non viene impedita dall'occupatione d'vna gran Opera legale, che stà già sotto il Torchio, hauendo fin'hora mandate in luce dell'altre, riceute con applauso da Virtuosi.

Escusandosi se per sorte nel raccogliere le famiglie nobili, hauesse posta per estinta alcuna, che fusse viua, ò per viua alcuna, che fusse estinta, ò hauesse lasciato di porre alcuna, che fusse nobile, ò postane alcuna, che non fusse nobile, che ciò non è stato per malitia, ò per pregiudicare ad alcuno, ma è accaduto, c'hauendo fatta esattissima diligenza, non ne hà possuto hauer la vera cognitione. E perciò protesta, che ciò, che fusse fatto cōtro la verità, s'habbia per non fatto. Finalmente vi prometto (cōfidato nel diuino aiuto) la cōtinuatione dell'istoria fino à nostri tempi, che sarà per uscirre quanto prima dalla più erudita penna, che sia in Napoli. Accettate dunque con lieto animo l'ossequio della mia seruitù, & appualendoui di tante fatiche. Viuetes sani.



**IO: ANTONIO SVMMONTO**

**HISTORICORVM.**

**Candidissimo, Consummatissimo,**

**Ingenio, Prudentia, Consilio,**

**Admirabili, Incomparabili,**

**Perpolitioribus Litteris**

**Onustissimo, Ornatissimo**

**Animi Synceritate, Styli Suauitate**

**Conspicuo,**

**Auctoritate Doctrinae, Grauitate Sententiae**

**Illustri, Insigni,**

**Argumentorum, Verborum**

**Copia, Textura,**

**Nemini secundo,**

**Ambages, & Offucias,**

**Vt infaustas, & à Scriptoribus alienas,**

**Non secus, ac lethæas aquas**

**Deuitanti, Releganti**

**Bonarum Artium Cultori, Virtutum Omniū Amatori,**

**Exquirendis**

**• Vetustioribus Parthenopæorum Monumentis**

**Solertissimo, Studiofissimo,**

**Inconcussissimo, Incorruptissimo,**

**Patrios lares penè collapsos vni reparanti Calamo ;**

**Auditores, Lectores**

**Egregiè illectanti, Summopere oblectanti,**

**Magna elargito, Maiora, si Fata sissent,**

**Ad Reipublicæ**

**Iuuamen, Solamen**

**Largituro,**

**Orbi**

**Æquè caro, Atque clarò,**

**Æuum, reboante Fama, spectanti.**

**Flavius Ventrilia I.C. Academ. Otios. Neapolita.**

**Exiguum tanti Viri Testimonium.**



CAROLVS

DEI GRATIA REX.

Et Regina Mater, Tutrix, &  
Gubernatrix.

D. ANTONIVS

PETRVS ALVAREZ, OSSORIO,

Gomez, Dauila, & Toledo.

**M** Archio Velatæ Astorgæ, & Sancti Roman,  
Comes de Trastamara, & Sanctæ Marthæ.  
Dux de Anguiar, Comes de Colle, Comes  
& Dominus Domus de Villalobos, Dominus Perami,  
& Villemagnæ, & septem Villay in Campis Valteræ  
Castri Viridi, Vecillæ, & Villæ ornatæ, Fontium de

c

Re-



**Ropel roales, & Villę arcoriel fortellitijis villę, & Oppidi de Villę Galę, Castelliquę, & Iurisdictionis Cepede vallis de San Mario Vrredo, & domorum de Monzanar Villę, & Oppidi de Turienzo de los Caualleros Calatrabensium Ordinis Major Commendator Canonicus Sanctę Legionis Ecclesię Maioris Vexilla pro Reuerenda Maiestate Hispaniarum diuisa, eiusque pro statu Consiliarius, eidemque ab intimis Cubiculis, & in presenti Regno Vicerex Locumtenens, & Capitaneus Generalis, Magnifico Viro Regio fideli dilecto Antonio Bulifon, gratiam Regiam, & bonam voluntatem. Nuper ex tui parte fuit nobis presentatum infrascriptum memoriale tenoris sequentis, videlicet**

**ECCELLENTISS. SIG. Antonio Bulifon libraro di questa Fedelissima Città di Napoli, supplicando espose à V. E. come per il bene publico desidera ristampare il libro intitolato l'Istoria della Città, e Regno di Napoli di GIO: ANTONIO SVMMONTE cō la continuatione fatta per**

**il**

**quale detto supplicante non lo può fare senza vna spesa considerabile, perciò supplica la benignità di V. E. di farli il priuilegio per anni venti à cominciare dal giorno, che finisce la stampa, che non si possa stampare ne introdurre da di fuora dentro questa fedelissima Città, e Regno, senza il consenso del supplicante sotto pena di docati mille, e confiscatione di detti libri applicabili tertiaty al Regio fisco, all'Incurabile, & al supplicante, che il tutto riceverà à gratia, vt Deus, &c. Al Collaterales considerando à 31. Luglio 1674. Bolea quo tenore dicti memorialis per nos viso considerantes dictum librum, in dicto memoriali contentum, maximam vtilitatem afferre, vestris**

stris propterea supplicationibus inclinati tenore præ-  
sentiũ de certa nostra scientia cum deliberatione, & as-  
sistentia Regij Collateralis Consilij penes nos assisten-  
tis, statuimus, quod nemini liceat per annos decem à  
die datæ præsentium in antea deducendo, supradictum  
librum, vt supra expressum imprimere, nec imprimi fa-  
cere in hoc Regno vlllo pacto, nec alibi impressum in  
Regnum prædictum immittere, seũ ordinare absque  
speciali permissione, & licentia vestra, vel vestrorum  
hæredum, & successorum dicto tempore per durante,  
& si aliquis contra hanc nostram ordinationem face-  
re, vel attentare præsumpserit, ipso facto, ipsoque iure  
incurrat, & incurrere intelligatur in pœnam vntia-  
rum auri quinquaginta vobis, vel vestris hæredibus,  
et successoribus pro medietate, ac pro alia medietate  
Fisco Regio applicanda, et liber taliter impres-  
sus, aut quomodolibet ex qualibet parte in hoc Re-  
gno immixtus deuoluatur. Et sint vestri, vel vestro-  
rum hæredum, & successorũ, mandantes propterea per  
præsentibus omnibus, et singulis Officialibus, et subditis  
Regijs maioribus, et minoribus, quocumque nomine  
nũcupatis titulo, officio authoritate, potestate, ac Iurif-  
dictione fungentibus præsentibus, et futuris, ad quos  
seu ad quem præsentibus peruenerint, spectabunt, et fue-  
rint quomodolibet præsentatæ vnicuique in sua Iu-  
risdictione, quatenus tibi, seu alijs legitimis personis  
ex tui parte præsentibus, et præstari faciant omne auxi-  
lium, et fauorem necessarium, et opportunum super  
consecutione dictæ pœnæ pecuniaræ, ac dictorum li-  
brorum impressorum; In casibus prædictis tibi deuol-  
utorũ, adeo quod pro prædictis ad nos recursũ habere  
necesse non sit, et si secus factum fuerit, statim incur-  
rant

rant in iram, et indignationem Regiam, nec penam ducatorum mille valeant euitare, in quorum fidem presentes fieri fecimus, magno preſate Maiestatis ſigillo pendenti munitas. Datum Neapoli in Regio Palatio die 19. mensis Augusti millesimo ſexcentesimo septuagesimo quarto.

**MARQUES MARQUES.**

V. Galeotus R.

V. Carrillus R.

V. Valero R.

V. Calà R.

**D. Vicerex Locumtenens, et Capitaneus Generalis mandauit mihi.**

**D. Joanni Bapt. Afflicto.**

**Sol. et duodecim**

**Imperatus pro Taxatore**

**In Priuilegium 17. fol. 1. etc.**

**Iosephus Sebastianus Regius Scriba à mandamentis.**

**Priuilegium Imprimendi per annos decem in personam ANTONII BVLIFON supradictum librum in dicto per inserto memoriali contentum, in forma Regiæ Cancellariæ.**

# AVTORI, E MEMORIE CITATI

IN QUESTO PRIMO TOMO.

**A** BRA M Ortelio, *Theſoro Geografico.*  
 Ambrogio Leone, *Deſcrittione di Nola.*  
 Acrono Greco.  
 Agatio Hiſtorico.  
 Agoſtino Santo Dottor di S. Chieſa.  
 Agoſtino Acquitano, *Dottore in Canon.*  
 Aleſſandro Abbate Ceſarino de Norman-  
 ni.  
 Aleſſandro de Aleſſandro, *Diarum genialium*  
 Alberto Cranio, *Hiſtoria Saffonica.*  
 Alciato Legiſta, *De Dyſ gentium.*  
 Aldo Manuſio.  
 Alſeno Giuriſconſulto.  
 Alſonſo de Villegas, *Floſ Sanctorum.*  
 Angelo di Coſtanzo, *Hiſtoria del Regno.*  
 Angelo Rocca, *Alfabeto di diuerſe lingue.*  
 Andranico Greco.  
 Andrea Palladio, *de Architectura.*  
 Annali di Venezia.  
 Antonio Capece, *Legiſta.*  
 Antonio Terminiſio, *Apologia delli tre ſoggi.*  
 Antonio Sanfelice, *Deſcrittione di Cap-  
 pagna.*  
 Antonio Bruter, *Cronica di Spagna.*  
 Antonio Ramoniza, *Deſcrittione di Alfon-  
 ſe I.*  
 Antonino Santo, *Croniche.*  
 Apollodoro Greco.  
 Apollonio Greco.  
 Appiano Aleſſandrino, *Guerre de Romani.*  
 Ariſtotile.  
 Arnando Vuſon, *Lignum Vitæ.*  
 Atti Apoſtolici.  
 Attenagora.  
**B**ARTOLOMEO Caſſaneo, *Catalogo  
 Gloria mundi.*  
 Bartolomeo Maranta, *Queſtioni Lucul-  
 lane.*  
 Barna' a Bruſſonio, *de Formulæ antiquit.*  
 Baſilio Zanchi.  
 Tomo I.

Beroſo, *de Antichità.*  
 Bernardin. Corio, *Hiſtoria di Milano.*  
 Bernardino Rocca, *Additioni al Marti-  
 rologio.*  
 Benedetto de Falco, *Lede del fiſo di Na-  
 poli.*  
 Bernardo Sacco, *Hiſtoria d'Italia.*  
 Biblia Sa. ra.  
 Biondo da Forli, *Italia illuſtrata.*  
 Bonaventura Santo, *Dott di S. Chieſa.*  
**C** A M I L L O Portio, *Congiura  
 de Baroni.*  
 Capitoli della città di Napoli.  
 Capitoli del Regno.  
 Capitolo del Grande Ammirante.  
 Capitoli di diuerſe Congregazioni, e  
 Arti.  
 Carlo Sigonio, *de Regno Italia.*  
 Caſſodoro opera variarum.  
 Celio Rodigino, *Lettoni antiche.*  
 Ceſare Baronio Cardinale, *Annali Ec-  
 cleſiaſtici, e Annot. al Martirologio.*  
 Cicerone.  
 Cipriano Manente, *Hiſtorie del mondo.*  
 Cola Anello Pacca, *Hiſtoria del Regno.*  
 Columbella de Re ruſtica.  
 Concilij generali.  
 Conti di Sicilia, *vedi Sicilia.*  
 Cornelio Taſto, *Hiſtorie.*  
 Coſtitutioni del Regno.  
 Criſtoſara Landino, *Comus di Dante.*  
 Cronica della ſameglia Gambaorte.  
 Cronica Franciſcana.  
 Cronica Analitica a penna.  
**D** A M A S O Papa, *vite de Pontefci.*  
 David Romeo, *vite de Santi del  
 Regno.*  
 Detio Legiſta.  
 Diodoro Sicolo, *Hiſtorico Greco.*  
 Dionifo Alicarnaſe, *Hiſtorico Greco.*  
 Dionifo Afro, *de Situ orbis.*  
 Dione, *Hiſtorico Greco.*  
 Dometio Caldazino, *Grammatico.*  
 Donato Grammatico.  
 Duca d' Anaxio, *Annali a penna.*

T A V O L A

**E** BOLO, Historico Greco.

Elio Sparfiano, vite de Imperadori.  
Enea Sizio Commentario al Panormita.  
Ennio Valuassine.

Epistole Decretali de sommi Pontefici.  
Erenpereto, Histaria de Longobardi a pen-  
na.

Eusibio Cesariense, de Preparazione Eu-  
gelij, e Cronica.

Euodio Vescono Zalense, de Reliquijs, &  
miraculis Prothomart. Stephani.

Eustatio, interprete di Omero.

Eutropio, vite de Imperadori.

**F** ENESTELLA, de Magnificentia.

Ferrante Loffredo Marchese di Tre-  
uico, Antichità di Pozzuolo.

Felino Sandeo, Compendio delli Re di Na-  
poli.

Filippo de Bergamo, supplemento delle  
Croniche.

Francesco Elio Marchese, Famiglie No-  
bili di Napoli a penna.

Francesco Gonzaga, della Religione  
Francescana.

Francesco Guicciardini, Historia d'Italia.

Francesco Ottomanno.

Francesco Petrarca, Epistole.

Francesco Patrio, Istituzione della Re-  
publica.

Francesco Lombardo, Miracoli di Poz-  
zuolo.

Francesco Ripa, de Peste.

Francesco Sansouino, Famiglie Illustre  
d'Italia, Cronologia del mondo: Or-  
dine de Cavalieri, e Descrittione di Vi-  
negia.

Francesco Tarassa, de i Rè di Spagna.

Francesco Maurolico, Historia di Sicilia.

Francesco Marcolini, origine de Barbari.

**G** A B R I E L Barrio, Antiquità, e  
fisc di Calabria.

Gabriel Tedeschi, vita di Sant' Agnello  
Abbate.

Gassparo Mosca, Catalogo di Vesconi di  
Salerno.

Geronimo Zorita, Annali di Aragona.

Genebristo, vite de Imperadori.

Giacomo Belviso Giuriscoonsulto.

Giacomo Sannazaro, Egloghe piscatorie.

Giacomo Antonio Ferrarì, delle cose del  
Regno scritte a penna.

Giacomo Spigelli, Scolij.

Gio: Rossino, origine de Barbari.

Gio: Alvino, delli Rè d' Aragona.

Gio: Corasso, Dottor Francese.

Gio: Curcio, de Feudis.

Gio: Boccaccio, Geneologia delli Dei.

Gio: Giouane, Historia di Taranto.

Gio: Lango, Commentatore di S. Giosino  
Martire.

Gio: Pontano, de Bello Neapolitano.

Gio: Scoppa, Collettanee.

Gio: Seruio, Dottor Francese.

Gio: Tarcagnota, Sito di Napoli.

Giosseffo Fansio, Cronica Augustiniana.

Gio: Villani Napolitano, Cronica di Na-  
poli.

Gio: Villani Fiorentina, Historia

Gio: Zonara, vite de gli Imperadori.

Gio: Giorgio Trifanio, Italia liberata da  
Gotti.

Gio: Tomaso Minadois, Decisioni.

Gio: Andrea Curcuccio, Vermicello della  
Seta.

Gio: Battista Bliso, de Balneis totius  
Campanie.

Gio: Battista Platina, vite de Pontefici.

Gio: Battista Pigna, Historia de Principi  
de Este.

Gio: Battista Bolaito, scritto a penna.

Giosino Historico.

Giosino Politano, traduttore di  
Omero.

Giossepe Hebreo, Antiquità Giudaica.

Giorgio Vasari, vite di Pittori, e Scul-  
tori.

Gisberto, Cronica.

Giudio Cesare Capaccio, Imprese.

Giulio Frontino, Aqueductibus.

Giuliano Passaro, Annali.

Goffredo Malaterra, Normanni in Pa-  
glia.

Gregorio Santo, Epistole, e Dialogi.

Guglielmo Apuliese, de Normanni in  
Italia.

Guglielmo Vescono di Tiro, Historia sa-  
cra.

Guglielmo Durando, Rationale Divi-  
norum

*notum officij.*  
**G**uglielmo Budeo, *Legista.*  
**H**ELIODORO, *delle cose di Etiopia.*  
*Herodoto Aliscarnaffo Greco, guerre di Grecia.*  
*Hermogene Greco, Politia, e Rettorica.*  
*Hesicchio Greco.*  
*Hilario Santo, Cronologia.*  
**I**A N O Anifo, *Poeta Napolitano.*  
*Iano Peluso, de Scerzari.*  
*Igino Greco.*  
*Imperadori Romani, & Orientali, vedi la Tavola dell'Imperadori.*  
*Ifidoro Sanfo.*  
*Istrumenti publici di molti Notari.*  
*Iscrittioni publiche in marmo, e di sepolcri.*  
*Iunio Filacro, Commentator sopra Virgilio.*  
*Iusto Lipsio, opere.*  
**L**A M P R I D I O, *vita di comodo.*  
*Lattantio Firmiano.*  
*Leandro Alberto, Discretione d'Italia.*  
*Leone Ostiense, Cronica Cajinense.*  
*Libri de Seggi di Napoli.*  
*Lilio Gregorio Girardi.*  
*Licofrone, Poeta Greco.*  
*Leonardo Aretino, Historia Fiorentina.*  
*Lorenzo Anania, Falrica uniuersale del mondo.*  
*Lorenzo Buono incontro, de'Re di Napoli a penna.*  
*Lorenzo S. vadero, Monumenta Italia.*  
*Lorenzo Surio, Catalogo de Santi.*  
*Lorenzo Valla, Historia.*  
*Luciano, Poeta Greco.*  
*Luca di penna, Legista.*  
*Luca Euangalista, Atto Apostolici.*  
*Lucano Poeta.*  
*Luigi Contareno, Nobiltà di Napoli, e giardini di fiori.*  
*Luigi di Raimo, Annali a penna.*  
*Luigi Lippomani, Catalogo de Santi.*  
*Lucretio Poeta.*  
*Lutatio Grammatico.*  
*Lucio Floro, de gestis Romanorum: e de Bello Samnitico.*  
*Luto Marince, Cronica d'Aragona.*

**M**A R C O Varrone, *de Re Rustica.*  
*Marco Antonio Sabellico, Historia di Venetia.*  
*Marco Antonio Sorgente, Napoli illustrata.*  
*Marco Antonio Cavaliere, scrittista a penna.*  
*Marcellino Comite, Cosmografico.*  
*Marino Frezza, de sub feudis.*  
*Marchese de Treuico, Antichità di Pozzuolo.*  
*Martirologio Romano.*  
*Macrobio.*  
*Martiale.*  
*Mattio Palmiere, Cronica.*  
*Matteo Villani, Historia del mondo.*  
*Matteo de Afflitto, Decisioni.*  
*Michael Riccio, de Re di Napoli, di Spagna, &c.*  
**N**A T A L Comite, *Miscologie.*  
*Nicefaro, Historia sacra.*  
*Nicold Peromoto Vescouo Sipontino, grammatico.*  
*Nicold Malnepot, Tesoro celeste.*  
*Nicostrata.*  
**O** F F I C I O delli S. Protettori di Napoli, e di altri di uer: santi.  
*Onofrio Panninio, Cronologia Ecclesiastica: De Cardinalibus, & de Cemitarijs.*  
*Oppiano, Poeta Greco.*  
*Orfeo Poeta Greco.*  
*Oratio Poeta Venetino.*  
*Ossene Greco.*  
*Ouidio Poeta.*  
*Ottone Frigenfr, Historico.*  
**P**A L E F A T O Greco.  
*Pandolfo Colennuccio, Compendio del Regno.*  
*Parmenide filosofo.*  
*Paris de Puro de Syndicatu: e de Re militari.*  
*Paulo Apostolo, Epistole.*  
*Paulo Diacono, vite dell'Imperadori, & Historie di Longobardi.*  
*Paulo Moreggia, origine de Religioni.*  
*Paulo Regio Vescouo de Fico, Catalogo de Santi, & opere spirituali.*  
*Paulo Emilio, Historia di Francia.*  
*Paulo Gionio, vita del Cardinal Pompeo*

TAVOLA

Paolo Colonna  
 Paulo Manutio, ortografia.  
 Pausania Greco.  
 Pietro di Natale, Catalogo de Santi.  
 Pietro Cappiano Iscrittioni antiche.  
 Pietro Crispo, de honesta disciplina.  
 Pietro Sommone, Additioni al Pontano.  
 Pietro di Stefano, Luochi sacri di Napoli.  
 Pietro Diacono, vite di huomini illustri del Monasterio Casinense.  
 Pietro Antonio Lettieri, scritti a penna.  
 Pietro Vincenti, scritti a penna.  
 Pietro Francesco Giamulari, Historia di Europa.  
 Polidoro Virgilio, De Inuentoribus rerum, & Historiæ Anglica.  
 Polibio, Historico Greco.  
 Pomponio Giuriconsulto.  
 Philostrato Greco, de Imaginibus.  
 Platone, Greco.  
 Placidio, Greco.  
 Plinio, Historia Naturale.  
 Plutarco, vite di Duomini illustri.  
 Prammatiche del Regno.  
 Processi, & atti giudiziarij.  
 Procopio Cesariense, guerre de Goti.  
 Prospero Aquitano, Cronica.  
 Prospero Pariffo, Tipografia di Calabria.  
 Prospero Caravita, Riti della Vicaria.  
 Porfirio, Commentario, e stratagemme.  
**R**AFÆLE Volaterrano, Cosmografia, e Commentarij Vrbani,  
 Roberto guaguino, Historia di Francia.  
**S**EBASTIANO Napoletano, consuetudini di Napoli.  
 Seneca, Epistole.  
 Seruio, gramatico.  
 Scipione Ammirato, Famiglie, e Duchie di Benidetto.  
 Scipione Mazzella, Antichità di Portuoculo.  
 Scrinario, e Registro degli Armiari Reali di Napoli, e dell'Arcivescovo Chiese, e Monasterij in Napoli, & altrove.  
 Silbio Italico Poeta.  
 Simeone Metafraste, Catalogo de Santi.  
 Socrate, Historico Greco.  
 Statio Papinio, Poeta Napolitano.

Stefano Nigro Grammatico.  
 Stefano, de Vrbibus.  
 Stefano Vinado, Ercoles prodiciar.  
 Strabone de Situ orbis.  
 Suetonio Tranquillo, vite de Imperatoribus.  
 Suida Grammatico Greco.  
**T**HESORO della lingua latina.  
 Tullio, Historie Romanæ.  
 Tullio Poeta.  
 Tomaso d' Aquino, Dottor Angelico.  
 Tomaso Fazelli, Historia de Sicilia.  
 Tomaso Grammatico, Costituzioni, e decisioni.  
 Tomaso Costi, Historia di Monte Vergine.  
 Trifano Caracciolo, opuscoli a penna.  
 Tucidide, Historico Greco.  
**V**ELLEIO Patercolo, Historie Romanæ.  
 Vibio Sequestro, de Fluminibus.  
 Vincenzo Cartari, Imagini dell' antichità.  
 Vincenzo Bosso Anuali a penna.  
 Vincenzo de Franchi, decisioni.  
 Vida Vescouo.  
 Vite delli Beati Abbati Cauensi, & di molti altri santi del Regio a penna.  
 Virgilio Marone, Poeta.  
 Vitruuio.  
 Vocabulario de Legij.  
 Vlpiano Legista.  
**Z**ENORE Filosofo.  
 Zenobio Acciaiuoli, Oratione in laude di Napoli.  
 Zofimo, Historico Greco.  
 Zoroastre.

TAVOLA DELLI DUCHI di Napoli

**M**ARCELLO nipote d' Ottauiano Imperadore cart. 290.  
 Duca a tempo dell' Imperador Costantino nel 324. 329.  
 Duca a tempo di S. Felice nel 365. 342.  
 Duca a tempo di S. Senero nel 381. 340.  
 Gondoino nel 602. 393.  
 Gioianni Campisino nel 615. 395.

Theo-



TAVOLA

Theodoro nel 616.	394.
Sergio Crispiano nel 661.	399.
Giovanni 2. nel 715.	404.
Stefano nel 762.	408.
Cesario figlio di Stefano nel 770.	409.
Theofilo nel 788.	410.
Duce dopo Theofilo nel 789.	412.
Theodoro 2. nell' 807.	416.
Stefano 2. nell' 807.	416.
Bono nell' 832.	416.
Leone nell' 834.	420.
Sergio 2. nell' 835.	420.
Gregorio nell' 842.	424.
Andrea nell' 844.	424.
Sergio 3. nell' 860.	425.
Astanagio nell' 877.	428.
Gregorio 2. nell' 891.	430. 432.
Giovanni 3. nel 934.	436.
Oligiano Stella nel 1009.	447.
Sergio 4. nel 1025.	451. 452.
Marino nel 1060.	463.
Sergio 5. nel 1071.	466.
Sergio 6. nel 1090.	479.
Giovanni 4. nel 1090.	480.
Sergio 7. nel 1127.	490.

Adriano nel 118.	312.
Antonino Pio nel 139.	313.
Marco Aurelio 4. persecutor nel 162.	314.
Comodo nel 181.	316.
Perinace nel 193.	316.
Giuliano I. nel 194.	316.
Seneca 5. persecutor nel 194.	316.
Aurelio Antonino nel 211.	316.
Macrio nel 218.	317.
Eliegalalo nel 219.	317.
Alessandro Severo nel 233.	317.
Massimo 6. persecutor nel 236.	317.
Giunio Massimino nel 238.	317.
Gordiano nel 239.	317.
Filippo nel 245.	317.
Detio 7. persecutor nel 250.	317.
Gallo nel 252.	317.
Vabrianio 8. persecutore nel 254.	318.
Galiemo nel 261.	318.
Claudio II. nel 269.	319.
Quintiliano nel 271.	319.
Aureliano 9. persecutore nel 271.	319.
Tacito nel 276.	319.
Floriano nel 277.	319.
Probo nel 277.	319.
Caro nel 282.	319.
Diocletiano 10. persecutore nel 284.	319.
Costanzo Floro nel 304.	323.
Costantino nel 306.	326.
Costantino II. nel 337.	335.
Costante I. nel 340.	336.
Costanzo II. nel 350.	336.
Giuliano II. Apostata nel 361.	342.
Giulieniano nel 363.	345.
Valentiano nel 365.	345.
Valente Arriano nel 375.	345.
Gratiano nel 378.	346.
Theodosio nel 379.	346.
Arcadio nel 395.	347.
Theodosio II. nel 408.	347.
Marciano nel 450.	353.
Leone I. nel 457.	356.
Leone II. nel 474.	359.
Zenone I. nel 473.	359.
Baselisco nel 475.	359.
Zenone II. nel 476. <i>Qui manca l'Imperio dell' Occidente.</i>	359.
Anastasio I. nel 491.	369.
Giustino I. nel 518.	361.

TAVOLA DELL' IMPERATORI Romani, & Orientali nominati in questo primo Tomo

<b>G</b> IULIO Cesare dittatore l'anno 46. prima de Christo cart.	290.
Ottaviano Augusto l'anno 42. prima de Christo.	298.
Tiberio Augusto Bando della salute 15.	296.
Cao Calicola l'anno 38.	298.
Claudio I. nell' anno 42.	299.
Claudio Nerone primo persecutor di Christo nel 58.	305.
Galba nel 69.	307.
Ottone nel 70.	307.
Vitellio nel 70.	307.
Vespasiano nel 70.	308.
Tito nel 80.	309.
Domiziano, secondo persecutor nel 81.	311.
Nerva nel 97.	311.
Traiano, terzo persecutore nel 99.	312.

TAVOLA

Giofianiano nel 527.	367.
Giofiano II. nel 565.	381.
Tiberio II. nel 576.	388.
Maurizio nel 583.	389.
Foca nel 602.	393.
Eraclo nel 611.	393.
Caffantino III. nel 641.	397.
Eraczione nel 641.	398.
Coffante II nel 641.	398.
Coffantino IIII nel 669.	401.
Giuffeniano II. nel 686.	401.
Leontio nel 696.	402.
Tiberio III. nel 699.	402.
Giuffiniano II. nel 706. ricuperò l'Imperio.	403.
Filippo o nel 712.	403.
Anaffagio II. nel 715.	404.
Theodofio III. nel 716.	405.
Leone III. nel 717.	405.
Caffantino V. nel 741.	406.
Leone IV. nel 775.	409.
Coffantino VI. nel 780.	409.
Erena nel 797. Imperio diuifo	414.
Nicefaro nel 802.	415.
Michael I nel 811.	416.
Leone V. nel 813.	416.
Michele II. nel 820.	416.
Theofilo nel 829.	416.
Michele III. nel 842.	424.
Baffio I. nel 867.	426.
Leone VI. nel 886.	429.
Aleffandro II. nel 908.	431.
Coffantina VII. nel 909.	431.
Romano nel 962.	438.
Nicefaro II. nel 964.	438.
Giouanni nel 970.	438.
Baffio II nel 977.	439.
Coffantino VIII. nel 1026.	451.
Romano II. nel 1029.	451.
Michele IV. nel 1035.	453.
Michele V. nel 1041.	456.
Coffantino IX. nel 1042.	456.
Theodora nel 1055.	461.
Michele VI. nel 1056.	461.
Ifaffio nel 1057.	461.
Coffantino X. nel 1060.	462.
Eudofia nel 1067.	464.
Romano III. nel 1068.	468.
Michele VII. nel 1071.	465.

Nicefaro III. nel 1078.	472.
Aleffio nel 2081.	472.
Giouanni II. nel 1119.	488.

TAVOLA DELLI SANTI

Napolitanie Regnicoli, e de altri che ripofano ne i luoghi del Regno nominati in quefto primo Tomo.

<b>A</b> CONTIO Mart. in Beniuento	318.
Acutio Martire in Nap.	325. 413.
Adiutore Vefcouo alla Caua.	353.
Agatio Cenfurione Martire, a Squillace.	322.
Agnello Abbate, Protettore di Napoli.	387. 391. 392.
Agrippina Vefc. e Protector di Napoli	313.
Albina Vergine, e Martire, Mola.	317.
Antonino Abate, in Surrento.	395.
Aspreno Vefcouo, e Protettor di Napoli.	300.
Attanagio Vefcouo, e Protettor di Napoli.	427. 429.
Antes Martire, in Salerno.	319.
Attanagio Vefcouo, in Surrento.	395.
Audato Martire, a Venofa.	321.
Augufto in Campagna.	352.
<b>B</b> ACVLO Vefcouo, in Surrento.	397.
Barolomeo Apoftolo, in Beauuonte, e hora in Roma.	422.
Barlato Vefcouo, in Monte Verg.	402.
Benedetto Abate, in Monte Caffino.	376.
Bonifacio Papa, in Roma.	393.
Brunone Confeflore, in Calabria.	482.
<b>C</b> ANDI DA Vedona, in Napoli.	300. 308.
Cand. da Iunioro, in Napoli.	389.
Canione, in Campagna.	352.
Carponio Martire, in Napoli.	322. 413.
Cafirenfe Vefcouo, a Capua.	353.
Casaldo, Vefcouo, a Taranto.	315.
Castello Vefcouo, a Caffello a Mare.	395.
Cefario Mar. a Terracina.	305.
Coffanxo Vefcouo, in Aquino.	368.
Coffanza Martire, a Nocera.	306.
Crefentia, a Mariano di Polignano.	321.
Cbriftiano Francefe Beato, in Napoli.	288.

Defi-

TAVOLA

**D**ESIDERIO Martire, *d Monte Vergine.* 324-325.  
 Decrofo Vescovo, *d Capua.* 402.  
 Dedicatione di S. Michael, *in Puglia.* 365.  
 Domenica Verg. e Mart. *d Tropea.* 320.  
 Donato Mart. *d Beninvento.* 318.  
**E**LPIDIO, *in Campagna.* 352.  
 Epifania Mart. *in Otranto.* 321.  
 Epanfrodito Vescovo, *d Terracina.* 302.  
 Erasmo Vesc. e Mart. *in Gaeta.* 319.  
 Euacrisio Mart. *in Napoli.* 322.  
 Eufriamo Vescovo. e Protettor di Nap. 403.  
 Eufrafia Mart. *d Terracina.* 311.  
 Eusebio Mart. *d Terracina.* 305.  
 Euticeo Mart. *in Napoli.* 324-325-413.  
**F**ELICE Mart. *d Terracina.* 305.  
 Felice Mart. *d Nocera.* 305.  
 Felice Martire, e Felice fratelli, *in Beninvento.* 318.  
 Felice Vescovo. e Mart. *d Nola.* 318.  
 Felice Prete, *d Nola.* 320.  
 Felice Vescovo, *d Venosa.* 321.  
 Feito Mart. *d Monte Vergine.* 324-325.  
 Filippo Aquario, Beato, *in Napoli.* 288.  
 Flavia Domitilla mart. *d Terracina.* 311.  
 Fortunato. mart. *d Beninvento.* 318.  
 Fortunato mart. *d Salerno.* 319.  
 Fortunata Verg. e mart. *in Nap.* 322-413.  
**G**AIO Martire, *d Salerno.* 319.  
 Gaudioso Vescovo, *d Salerno.* 323.  
 Gaudioso Vescovo *in Nap.* 353-355-413.  
 Gennaro Vescovo di Beninvento 323. posto nella fornace 323. A devorare alle fiere 324. Suo martirio 324. Translate il suo corpo *d Marciano* 324. Promette la sua protezione di Napolitani 324. fu cittadino Napolitano 325. Miracoli nella sua passione 324. Nel Sangue 337. Nell incendio di Vesuvio 357. In difesa della città 471. Transfetto *in Nap.* 337. In Beninvento 416. In Monte Vergine 417. Suo Sangue 325-337-339-487. Sua effigie 326. 340. Chiese edificate al suo nome, *vedi d Chiese.*  
 Gennaro Prete, *d Venosa.* 321.  
 Germano Vescovo, *d Capua.* 376.  
 Giacomo della Marca Beato, *in Napoli.* 288.  
 Guid. Marramaldo Beato, *in Nap.* 288.

Gio. di Capistrano Beato. 194.  
 Giuliano Prete. e mart. *d Terracina.* 305.  
 Giuliano martire, *d Sora.* 314.  
 Giuliana Verg. e mart. *in Napoli.* 320.  
 Gregorio Papa 7. *d Salerno.* 475.  
 Innocenti num. 2. *in Napoli.* 288.  
**H**ONORATO mar. *d Beninvento.* 318.  
 Herackio Confessore, *in Campagna.* 352.  
**L**EONE Papa, *in Napoli.* 288.  
 Leontio Confess. *d Terracina.* 305.  
 Lorenzo Vescovo, *d Manfredonia.* 363.  
**M**ARCO Vescovo, *d Pisa.* 311.  
 Marco Vescovo, e martire, *d Biseglia.* 312.  
 Massimo Vescovo, *d Nola.* 320.  
 Marciano mart. *d Venafri.* 321.  
 Marco Confessore, *in Campagna.* 352.  
 Matteo Apostolo. *d Salerno.* 345-472.  
 Mercurio mart. *d Monte Verg.* 410.  
 Michele Archangelo, e sua apparizione. 363.  
 Modesto m. *d Mariano di Polignano.* 321.  
 Montano mart. *d Terracina.* 313.  
**N**ICANDRO mart. *d Venafri.* 321.  
 Nicola vesc. *d Bari.* 477.  
**P**ANTALEONE mart. *d Biseglia.* 312.  
 Paulino vescovo, *d Nola.* 351.  
 Paolo Apostolo viene *d Pozzuolo.* 306.  
 Patritia vergine, *in Napoli.* 341.  
 Pelino vescovo, *d Brindisi.* 344.  
 Pietro Apostolo: uno *in Napoli.* 299-303.  
 Pellegrino: vescovo, e mart. *in Arzano.* 392.  
 Prisco discepolo de 72. *d Capua.* 302.  
 Prisciano mart. *in Napoli.* 322-413.  
 Prisco vescovo, *d Capua.* 352.  
 Proculo mart. *d Pozzuolo.* 323.  
**Q**UARTO Martire, *d Capua.* 305.  
 Quinto Martire, *d Capua.* 305.  
 Quod vult Deo vesc. *in Napoli.* 352-413.  
**R**EPOSITO Mart. *d Beninvento.* 318.  
 Renato vesc. *d Surrento.* 354.  
 Restituta verg. e mart. *in Napoli.* 330.  
 Restituta verg. e mart. *d Sora.* 319.  
 Rosio Confessore, *in Campagna.* 352.  
 Rufino vescovo, e mart. *d Capua.* 302.  
 Ruffo vescovo, *d Capua.* 311.  
**S**AVINO vescovo *in Lifena.* 377.  
 Sa'iniario mart. *in Beninvento.* 318.  
 Santi Martiri num. 30. *d Nola.* 318.

Beati

TAVOLA

*Santi Martiri di Surrento, vedi Surrento.*  
*Santi Confessori nu. 31. in Beniuento* 410.  
*Satiro mart. in Beniuento.* 318.  
*Scolastica, a Monte Casino.* 376.  
*Santi num. 7. in S. Pietro ad Ara di Napoli.* 288.  
*Sergio mart. in Biseglia.* 312.  
*Seuerino Confessore in Napoli.* 366.  
*Seuero vesc. e Protettor di Nap.* 336. 346.  
*Settimio Martire in Bentuento.* 318.  
*Settimi mart. a Venosa.* 305.  
*Secondino Confessore in Campagna.* 352.  
*Sotero. Papa, in Roma.* 315.  
*Sofio mart. in Napoli.* 323. 324. 431.  
*Stasio, o pur Eustasio Conf. in Nap.* 288.  
**TAMARO** Confessore, in Campagna. 353.  
*Theodora mart. a Terracina.* 311.  
*Trofonima Verg. e Mart. a Minuri.* 422.  
**VALERIO** Vesc. a Surrento. 397.  
*Vittorino Vesc. in Amiterno.* 397.  
*Vittore Vesc. a Capua.* 380.  
*Vitale mart. in Beniuento.* 318.  
*Vito mart. in Mariano di Polignano.* 321.  
*Vindonio, in Campagna.* 352.

TAVOLA DELLI VESCOVI  
 di Napoli nominati in questo  
 primo Tomo

**A**SPREMO primo Vesc. 300. 308.  
*Patrobo, onero Probo.* 309.  
*Agrippino.* 313.  
*Seuerino.* 315.  
*Cosma.* 329.  
*Calepodio.* 336.  
*Fortunato.* 336.  
*Massimo.* 336.  
*Zofimo.* 336.  
*Seuero.* 336. 346.  
*Orfo.* 347.  
*Fortunato II.* 354.  
*Noftriano.* 355.  
*Sotero.* 363.  
*Vittore.* 366.  
*Stefano.* 366.  
*Pomponio.* 367.  
*Ricardo.* 370.  
*Demetrio.* 390.  
*Paulo.* 390.

*Florenzo.* 397.  
*Fortunato III.* 391. 392.  
*Pascasio.* 393.  
*Leontio.* 398.  
*Agnello.* 402.  
*Eufriamo.* 403.  
*Lorenzo.* 404.  
*Sergio.* 405.  
*Paulo II.* 408.  
*Stefano II.* 409.  
*Gregorio.* 414.  
*Orfo II.* 416.  
*Ti. erio.* 419.  
*Gionanni Acquaruolo.* 419.  
*Attanagio.* 423. 427. 429.  
*Attanagio II. Iuniaro.* 428.  
*Stefano III.* 437.  
*Attanagio III.* 437.  
*Sergio II.* 437.  
*Leone. Comite Arcivescovo.* 437.

Dopo esser si stampata questa parte essendo mi peruenuto no. Indica di 46. Vescoui Napolitani cauati dalla Biblioteca di Roma, cha comincia da S. Aspreno. e termina con Attanagio Iunioro, la quale si leggono 18. Vescoui, ch' a noi non erano stati noti, che per sodisfare a curiosi ho voluto conseruari in questa Tavola, e sono questi, Dopo S. Aspreno leggemo.

*Epattimito.*  
*Mario.*  
*Paulo. Dopo S. Agrippino leggemo.*  
*Eupro.*  
*Eustasio. E segue essere quello sepolto in S. Maria in Cosmodin. Dopo leggemo.*  
*Giacuani circa l'anno 376. Dopo Nestriano*  
*Timasio circa il 419.*  
*Felice circa il 450.*  
*Gionanni circa il 532.*  
*Vincenzo circa 554.*  
*Redufo circa il 575. Dopo Pascasio.*  
*Gionanni circa il 605.*  
*Cesario circa il 625.*  
*Gratioso circa il 633. Dopo Leontio.*  
*Adodato circa il 654. Dopo Agnello.*  
*Iuliano circa il 695. Dopo Sergio.*  
*Caluo circa il 748. E dopo Gregorio.*  
*Paulo circa il 798.*



# TAVOLA GENERALE

<b>A</b>	<i>COVA, e suoi effetti.</i>	228.
	<i>Acqua di Serino in Napoli.</i>	229.
	<i>Acqua dell'antico fiume in Nap.</i>	234.
	<i>Acqua della Bolla di Nap.</i>	234.
	<i>Acqua del fiume Sebeto.</i>	234.
	<i>Adriano Imperadore, Tribuno del Popolo in Nap.</i>	135. 312.
	<i>Alarico Re de Goti in Italia, e sua sepoltura.</i>	349.
	<i>Alboino Rè di Longobardi in Italia.</i>	384.
	<i>Alberada Duchessa di Puglia.</i>	463.
	<i>Alba Duchessa di Puglia.</i>	477.
	<i>Altare done S. Pietro celebrò la Messa in Nap.</i>	301.
	<i>Amalfi Republica, e sua origine</i>	380.
	<i>Amalfitani fundatori della Religione Ospitalaria</i>	397.
	<i>Soggetti al Principe di Salerno</i>	421.
	<i>Liberati</i>	423.
	<i>Suo Prefetto</i>	423.
	<i>Et</i>	427.
	<i>Suoi Duci uniti con Napulitani ponono in fuga i Saraceni</i>	430.
	<i>Tribunarij al Principe di Salerno</i>	459.
	<i>vuol uscir de seruitù</i>	466.
	<i>Sue lodi</i>	467.
	<i>Inuentori della Busciola</i>	468.
	<i>Ottengono gran priuilegij dal Governo di Napoli</i>	122. 138.
	<i>Sotto il dominio del Duca di Puglia</i>	467.
	<i>E poi di Guidone Duca di Surrento.</i>	476.
	<i>Amiterno città destrutta nel Abruzzo</i>	312.
	<i>Anibale Cartaginese.</i>	50. 54.
	<i>Anticaglie di Nap.</i>	55.
	<i>Antignano Villa.</i>	265.
	<i>Antina città destrutta hora Piscara.</i>	311.
	<i>Artemisia Regina di Caria.</i>	127.
	<i>Arconti Magistrati.</i>	110.
	<i>Arduolo mai concio da Greci.</i>	354.
	<i>Argiro Capitano de Normanni</i>	458.
	<i>Asta del Palio restituita al Popolo.</i>	147.
	<i>Asta del Palio concessa à Nobili.</i>	149.
	<i>Atella antica città.</i>	411.
	<i>Aversa, e suo Principio</i>	451.
	<i>Perche fù così detta</i>	452.
	<i>Rainulfo suo primo Conte</i>	452.
	<i>Alessino il secondo</i>	458.
	<i>Radulfo il terzo</i>	458.
	<i>Radulfo il quarto</i>	459.
	<i>Riccardo il quinto, il quale diuene Principe di Capua.</i>	463.

<b>B</b>	<i>AGNI antichi in Nap.</i>	263.
	<i>Bagni di Pozzuolo.</i>	294.
	<i>Bari assediata da Saraceni</i>	439. 441. pref.
	<i>Basilio Imperadore in Puglia.</i>	439.
	<i>Bastone di S. Pietro.</i>	300.
	<i>Beneuento de Greci</i>	390.
	<i>Preso da Longobardi</i>	390.
	<i>Assediato da Costante</i>	400.
	<i>Ricuperato da Greci</i>	429.
	<i>Ribauto da Longobardi</i>	451.
	<i>dell'Imperadore Henrico II.</i>	459.
	<i>Di Santa Chiesa</i>	460.
	<i>Restituito a Santa Chiesa</i>	462.
	<i>Suoi Duci, e Principi: Zottone il primo</i>	390.
	<i>Arechi</i>	392.
	<i>Aione</i>	398.
	<i>Rodoaldo</i>	398.
	<i>Grimualdo</i>	398.
	<i>Romualdo</i>	400.
	<i>Grimualdo 2.</i>	402.
	<i>Gisulfo</i>	402.
	<i>Romualdo</i>	403.
	<i>Adelao</i>	405.
	<i>Gregorio</i>	406.
	<i>Godescalco</i>	406.
	<i>Gisulfo 2.</i>	406.
	<i>Luidprando</i>	407.
	<i>Arechi 2. il quale se intitolò Principe, et ottiene anche Salerno</i>	408.
	<i>Grimualdo 3.</i>	410.
	<i>Grimualdo 4.</i>	416.
	<i>Sicone</i>	416.
	<i>Sicardo</i>	417.
	<i>Radelchi</i>	422.
	<i>Radelgario</i>	425.
	<i>Radelchi 2.</i>	425.
	<i>Guaderi</i>	426.
	<i>Radelchi 3.</i>	426.
	<i>Ayone</i>	429.
	<i>Leone 6. Imperad.</i>	429.
	<i>Radelchi 4.</i>	431.
	<i>Atenolfo Conte di Capua</i>	431.
	<i>Atenolfo 2.</i>	432.
	<i>Landolfo</i>	436.
	<i>Pandolfo Capo di ferro</i>	437.
	<i>Landolfo 2.</i>	437.
	<i>Landolfo 3.</i>	439.
	<i>Laidolfo</i>	439.
	<i>Adimario</i>	439.
	<i>Pandolfo 2. detto di S. Agata</i>	439.
	<i>Pandolfo 3.</i>	442.
	<i>Pandolfo 2. restituito</i>	450.
	<i>Guaimario Principe di Salerno</i>	455.
	<i>Pandolfo 4. sola Principe di Capua rimanendo Beniuento all'Imperadore Henrico</i>	459.
	<i>Leone IX. Pontefice Romano</i>	460.
	<i>Vnsfredo Conte di Puglia</i>	460.
	<i>Nicola II. Pontefice Romano, e suoi successi.</i>	462.
	<i>Bitonto preso da Saraceni.</i>	439.
	<i>Bocmondo Principe di Antiocchia, e di Macedonia.</i>	476.
	<i>Bocmondo II. suo figliuolo.</i>	486.
	<i>Bussula de nauigare, e suo inuentore.</i>	468.

<b>C</b>	<i>AMPANE sua origine, et effetti.</i>	351.
		352.
	<i>Capiboglio di Capua hora uorlasci</i>	297. 298.
	<i>Canonici di Nap.</i>	329.



## TAVOLA

Capo di Napoli.	5.23.	Confraternità de Succurre miseris.	177.
Capo di Monte.	22.266.	Confraternità di Laici.	281.
Capo di Cbino.	266.	Conseruatory de figliuole.	281.
Capri cambiata con Ischia.	32.296.	Consecratione di Monte Cassina.	465.
Capua destrutta da Vandali 356. Fatto		Conti di Capua, vedi Capua.	
Contado 400. Reedit. ata 425. Fatta		Conti di Auersa, vedi Auersa.	
Principato 431. Fatta Arciuescouado		Conti, e Duchj di Puglia, vedi Puglia.	
438. Presa da Rogiero Conte di Sicilia		Conti di Sicilia, vedi Sicilia.	
482. Ristituita 484. suoi Conti, e Prin-		Corso Lampadico.	17.
cipi il primo Conte Transimonda 400.		Corpi Santi, e Reliquie in Napoli.	287.
Mitola 401. Landone 417. Landolfo		Corpi, e Reliquie de Santi Apostoli nel Re-	
423. Landone 424. Landolfo 425. Ate-		gno.	289.
nolfo stglimolo di Landolfo si fa Prencipe		Corpi Santi del Regno, vedila Tavola delli	
di Beneuenio 431. Atenolfo 2.432. Pan-		Santi del Regno.	
dolfo 436. Pandolfo 437. Landolfo 2.		Costantino Imperadore 326. Vince Mas-	
437. Ladenolfo 439. Laidolfo 439. Ad-		sentio 327. Viene in Napoli 329. vi edi-	
mario 439. Pandolfo 2.439. Pandolfo		fica Chiesa 63.330.131.333. 334. Edi-	
3.449. Pandolfo 4. solo Prencipe di Ca-		fica Costantinopoli, e ritorna in Nap-	
pua 459. Landolfo 3.462. Riccardo Con-		332. Li conferma l'Insegna 333. Suo	
te di Auersa 473. Giordano 471. Ric-		transito.	335.
eardo 2.481. Roberto 485. Riccardo 3.		Costante Imperadore in Napoli.	401.
488. Girvano 2.488. Roberto 2.490. il		Chiara spiaggia di Napoli.	262.
quale ne fu priuato dal Rè Rogiero.		Chiave delle porte di Napoli.	226.
Capitani dell'Ottiene.	134.224.	Cbiudo della Croce di Christo in Napoli.	
Capitani Imperiali in Italia Belsario Gre-		289.	334.
co 369. Narsese Persiano 379. Theodo-		Chiese, e Cappelle edificate in Nap. S. An-	
sio Patritio 424. Simatitio Patritio		gelo a Porta ventosa 38. S. Angelo a Sin-	
429. Giorgio Patritio 2.430. Ciclo Picigli		gno 387. S. Agrippino 314. Andrea a	
432. Giorgio Manniaco 453. Dulciano		Nido 331. S. Apostolo 33. S. Archangelo	
456. Annone 457. Argiro.	458.	a Baiani 35. S. Cecilia 436. SS. Feste è	
Carlo Magno in Italia.	409.414.415.	Desiderio 413. S. Gaudioso 354.413. San	
Castello Nuovo di Napoli 64. Castello di		Gennaro fuor la città 336. S. Gennarel-	
S. Ermo 66.362. Castello Luculano bo-		lo a Diaconia 331. S. Gennarello fuor la	
ra dell'Ouo.	264.	città 338. S. Gennaro a Pozzuolo 326.	
Castello di Capuana.	175.	S. Giorgio Maggiore 331. S. Gio: Mag-	
Castore, e Polluce chi furono.	94.	giore 334. S. Giouanni, e Paulo 394. S.	
Casa della Regia Zec a.	142.179.	Ligorio 334. S. Lorenza Vescouo 405. S.	
Cavalieri Gerosolimitani, e loro origine	397.	Maria del Principio 308.328. Santa	
Cerere, e enerata da Napolitani.	94.	Maria a Piazza 201.419. S. Maria	
Cimiliarca in Napoli, e suo officio.	330.	di Cappella 101.263. S. Maria a For-	
Cimiterio di Nola.	322.	tuna 104.261. Santa Maria del Parto	
Cimiterij in Napoli.	356.	261. S. Maria de Piedegnotta 262. San-	
Circe Magga.	19.	ta Maria di Nazaret 265. S. Maria	
Circuito di Napoll 259. Del Regno.	269.	Scala Celi 265. S. Maria de Cim. ri 201	
Città Terre, e Castella del Regno.	273.	S. Maria Incoronata de Griffi 203. San-	
Colosso di Rodi.	399.	ta Maria de Pugliano 305. S. Maria	
Comestabili.	138.	Cosmodin 331. S. Maria Rotonda 331.	
Conochia Villa.	265.	Santa Mariu Maggiore 367. S. Maria	
Consuli Napoli.	133.139.	d' Agnone 417. Santa Maria della Sa-	

nita



TAVOLA

uità 414. S. Maria Intercede 43. 391.  
 S. Martino a Capuana 346. S. Martino  
 de Cartusiani 262. S. Marcellino, e Fe-  
 flo 413. S. Margarita de Carmignani  
 203. S. Matteo di Salerno, 468. 472. S.  
 Nicola de Piflasi 202. S. Niella à Corte  
 207. SS. Ni andro è Mar. iano 321. S.  
 Paolo magg. ore 93. 411. S. Pantaleone  
 413. S. Patritia 343. S. Pietro à Ara 85.  
 304. S. Pietro à Fusarello 457. S. Petito  
 346. S. Restituta 330. S. Saluatore nel  
 Lu. olano 426. S. Saluatore à Prospetto  
 265. S. Sebastiano 334. S. Seucro 346.  
 S. Seucro fuor la città 346. SS. Seuerino  
 è Soffo 315. 432. S. Sofia 63. Vescouado  
 d' Auerfa. 488.  
 Chiese Parrocchiali di Napol. 278.  
 Chiese di Napoli in che numero. 277.  
 Clero, e Religiosi di Nap. 277. 280.  
 Croce di Christo ritrouata da S. Elena 328  
 Trasferita in Costantinopoli. 397.  
**D**AUTO Cavaliero de Bari. 447. 448.  
 Decuriani. 133. 134.  
 Decreto della Republica Napolitana 121.  
 Desiderio Abbate di Monte Casino. 465.  
 471. 477.  
 Donazione di Costantino à S. Chiese. 328.  
 Donazione del medesimo alla maggior Chie-  
 sa di Napoli. 331.  
 Draconsio Froconsule in Terra di Lauo-  
 ro. 322.  
 Duci di Napoli, ed i di sopra la Tauola  
 delli Duci.  
 Duci, e Prencipi di Beniuento, vedi Beni-  
 uento.  
 Duci di Puglia, vedi Puglia.  
 Duci di Amalfi, vedi Amalfi.  
 Duci di Surrento, vedi Surrento.  
**L**ETTI Nobili, e del Popolo à tempo  
 ae i Rè France'si 140. 141. 142. 143.  
 146.  
 Eletto del Popolo manca nelli visioni anni  
 de Alfonso I. restituito da Ferrante II.  
 145. 209. Le è restituito l'Asla del Palio  
 con altre prerogative 146. 147. Ottiene  
 molte gratie del Rè Cattolico 156. Rege  
 il suo Tribunale nella propria casa 198  
 Sue Seggio 209. Sue prerogative 225.  
 Elezione sua de suoi officiali 227. No-

tamento particolare de suoi Eletti 158.  
 Error del Colennccio 54. 489. Del Falco  
 52. 65. 92. Del Contarino 387. Di An-  
 drea Palladio. 92.  
 Esarchi di Rauenna, vedi Rauenna.  
**F**AMIGLIA Ruffa, e Famiglia Giu-  
 liana 447. Sanjuerina 486. Giesual-  
 da 401. Saracena. 406.  
 Ferrante Rè di Nap. 154. Ricena li Am-  
 basciadori Napolitani 155. Viene in  
 Nap. 155. Concede al Popolo molte gra-  
 tie 156. Gli da la Sentenza in sanora  
 circa il portar l'Asla del Palio 157.  
 Festa de Preti Ingirlandati, e sua origi-  
 ne. 338.  
 Fiume di Napoli. 233. 234.  
 Fiume Nilo, e sua Immagine. 206.  
 Fiume di Beniuento. 233.  
 Fontane di Napoli. 242.  
 Fosse Cicco. 198. 421.  
**G**AIOLA luogo appresso Nifisa.  
 261. 291.  
 Galeno in Napoli. 341.  
 Genserico Rè di Vandali 352. viene in  
 Italia pone Roma à rouina, e distrugge  
 Capua Nola, e Linterno 356. Lascia  
 Napoli illeso, e ritorna in Africa car-  
 ri o di preda. 356.  
 Gio; Carlo Tramontano eletti del Popolo  
 146. fatto Conte di Matera 158. Com-  
 sultore del Popolo.  
 Gesualdo Balio del Duca di Beniuento 400.  
 Gierusalera presa da Christiano. 484.  
 Gioco del orso Lumpyadico. 17. 18.  
 Gioco Giunico. 32. 296.  
 Gioco Gladiatorio. 57. 59. 442.  
 Gioco di Balla. 42. 310.  
 Gisulfo Prencipe di Salerno, e suo fine.  
 400. 477.  
 Goti, e loro origine 347. In Italia 349. Se  
 parteno 350. Chiamati di nuouo 360.  
 Sugivano Napoli. 360.  
 Greci ual. ouci da Theo'aldo Marchese  
 di Spoleto 434. Vincouo Ottone Impere-  
 radore 439. Perdono la Sicilia 454. Roc-  
 ci da Normanni. 457.  
 Grotta di Napoli fatta da Cocceio. 291.  
 Grotta al capo di Posilipo fatta da Lucul-  
 lo. 291.  
 55 2 Gen.



T A V O L A

Grotta della Sibilla i 85.  
 Grotta di Nironè appresso Auerno. 307.  
 Grotta di s. Martino. 346.  
 Guglielmo Normano in Puglia. 450. Chiamato Forte braccio 454. fatto Conte di Puglia 458. More. 458.  
 Guglielmo Duca di Normannia Rè d'Inghilterra 464.  
 Guglielmo Rosso Rè d'Inghilterra. 486.  
 Guglielmo II. Duca di Puglia. 485.  
**H** Elena madre di Costantino. 85.  
 Battizzata. 327. Viene in Napoli 328. Va in Gierusalem a ritrouare la Croce di Christo 328. ritorna col figliuolo in Napoli. 332.  
 Herculana rouinata. 267. 270. 309.  
 Hugo Tudesfisen Cavaliero Norm. 457.  
**I** Mperio Occidentale manca. 359.  
 Imperio diuiso. 415.  
 Intendio del Monte di Somma. 309. 359. 402.  
 Insegne della città di Napoli. 302. 333.  
**L** Auatori in Napoli 143. 145. 148.  
 Licinio compagno dell'Imperio. 326.  
 Linterno destrutto da Vandali. 356.  
 Lombardia perche fu così detta. 385.  
 Longobardi, e loro origine. 384. 385.  
**M** Anna di San Matteo 472. di San Nicola 478. Di S. Pomponio 367.  
 Marco Antonio Lepido compagno dell'Imperio. 295.  
 Maritaggi di pouere zitelle in Napoli. 282.  
 Mar dolce da Napoli fino à Cuma. 437.  
 Massimiano compagno dell'Imperio. 319.  
 Massimino Tiranno dell'Imperio. 356.  
 Massentio tiranno dell'Imperio. 320.  
 Mergellina luogo ameno. 261.  
 Melo Capitano de Normanni. 447. 449.  
 Miracolo del Bastone di S. Pietro. 300.  
 Miracolo del corpo di s. Patritia. 343.  
 Miracolo di s. Gennaro, e di Gennaro nella Tauola delli santi.  
 Miseno città destrutta. 309. 424.  
 Moli di Napoli. 66. 67. 68.  
 Molini di Napoli. 237. 243. 245. 248.  
 Monte Vergine. 294.  
 Monte di Gaeta diuiso. 297.

Monte Casino 376. destrutto da Longobardi 390. Ampliato dal Duca di Beniuento 405. Ricoue il corpo di S. Attanagio. 428  
 Distribuisce i suoi beni per ricatio de prepioni 436. Spogliata de suoi tesori 423  
 Si consacra 465. Ricoue il corpo della Duchessa di Puglia. 476.  
 Monte di Somma arde. 309. 357. 402  
 Mortalità nell'assedio di Nap. 411.  
**N** APOLI edificata 12. Openioni della sua origine 20. Anti a sua forma 33. Sue antiche mura 37. 43. 49. Vnita con Palepoli 59. Riflorata da Augusto 59. 89. Rinformata da Adriano 61. Da Costantino 63. Da Giustiniano 63. Da Innocentio IV. 64. Da Carlo I. 64. Da Carlo II. 65. Da Ferrante I. 67. Da Carlo V. 67. Prima di Roma 88. Suo Culto 69. 76. 85. 90. 96. Republica 110. 114. 115. 117. Leggi e parlare 131. Sacrificij 83. 94. 95. Habitata da Rodiani 127. Suo gouerno à tempo di Greci 109. A tempo de Francesi 123. A tempo di Aragonesi 125. Diuisa in Tribu 127. Governata da Duci 137. Suoi Tribunali 163. Seggi 199. Acque 229. Distretto 259. Suoi Baroni 259. casali 260. Bagni 263. Ricoue la Christiana fede 300. Presa da Gothi 360. Ricuperata da Belisario 369. 374. Presa da Totila 379. Ricuperata da Narsete 379. Oppressa da Saraceni, e liberata da S. Aguello 387. Assediata di nuouo da Saraceni, e liberata 410. Oppressa dal Duca di Beniuento 416. Fatta Arcuescouado 437. Parte gran ponuria 447. Presa dal Prencipe di Capua 451. Ricuperata dal Duca Sergio 452. Assediata da Normanni, e liberata per miracolo di S. Gennaro 471. Suoi Duci, vedi la Tauola delli Duci.  
 Narsete in Italia 379. Libera Napoli da mano de Gori 379. Richiamato in Costantinopoli 383. Sua morte. 385.  
 Nisita Isola appresso Nap. 261.  
 Nola destrutta da Vandali. 356.  
 Normanni e loro origine 444. Giungono à Salerno 445. Seconda loro venuta 447. Terza loro venuta 450. Edificano Amerisa 451. Quarta loro venuta 453. Soprano.



TAVOLA

vano li Greci 456. Signori di Puglia 458  
 Duchè di Puglia, e di Calabria 462.  
 Prencipi di Capua 463. Conti di Sicilia  
 466. Prencipi di Salerno 467. Stipidi del  
 la famiglia Sanseuerina 468. Fan pa-  
 ventado con l'Imperadore Greco 472. Si-  
 gnori di Corsù, e di Macedonia 473.  
 476. Prencipi di Antiochia 485. Rè di  
 Napoli, e di Sicilia 490. Edificano nel-  
 la Puglia Troia, Draonara, Fiorentino,  
 e Ciuitate 449. Andria, Corato, Biseglia  
 e Bayletta 458. e San Marco ne i con-  
 fini di Calabria. 459.  
**O** DOACRO Rè d'Italia. 359.  
 Origine della Prouincia di Capita-  
 nari. 449.  
 Orto di semplici di Virgilio. 294.  
**P**ALAZZO della Republica. 54. 204.  
 Pandette Napolitane, poi Pisane, &  
 hora Fiorentina. 57.  
 Parrocchie della Città. 278.  
 Patriato, e sua dignità. 432.  
 Partenope fundatrice della città 4 Chi fus-  
 se 6. Sua effigie 5. 23. 24. Vergine Casta  
 13. Sua Geonologia 6. Suo Albero 24.  
 Suo sepolcro. 16. 34.  
 Piazza del Sole, e Luna 52. 73. Di Somma  
 Piazza 51. De Biani 35. Di Capua-  
 na 205. Di Nido 53. 206. Di Monta-  
 gna 206. Di Porto 208. Di Portanova  
 208. Del Popolo 209. Di Forcella 209.  
 Dell'Olmo 59. Di Carbonara 58. Della  
 Duchesca 67. Di Echia 68. Piazze  
 principali 224. Piazze Nobile 205.  
 Piazze, Vichi, Ostine, e Tocchi, 129. 130.  
 Pietra bianca. 235. 266.  
 Pipino Rè di Francia in Italia. 407.  
 Pizzo Falcone. 264.  
 Plebe, e Popolo. 262.  
 Platamone. 263.  
 Pliaio more per l'Incendio di Somma 309.  
 Popolo di Napoli, e sue prerogattue 144.  
 145. 146. 225.  
 Porti principali del Regno. 273.  
 Porte della città Porta ventosa 38. 52. 207.  
 Hora Porta Reale 39. Porta Donorfo  
 40. 52. Hora di Santa Maria di Costan-  
 tin poli 67. Di S. Sofia 42. 44. Poi di S.  
 Gio: a Carbonara 63. & hora estinta:

Porta di S. Gennaro 44. Di Capuana  
 44. 45. Di Sant' Arcangelo 47. hora del  
 Pendino 47. Nolana 46. Poi di Forcella  
 46. & hora par Nolana: Del Mer- a-  
 to 47. Del Carmelo 44. Del Pertugio 48.  
 Del Castello 65: Poi Petrnacia 65. &  
 hora estinta Del Caputo 66. Di Chiaia  
 76. Della Marina del vino 68. Di Soc-  
 colari 68. Porte, che si guardano ne  
 tempi calamitosi. 224.  
 Pompeia, & Ercolana città destrutte. 267.  
 Pontefici Romani Napolitanise Regnicoli  
 Sottero de Fundi 315. Felice III. detto  
 IV di Abruzzo 367. Bonifacio IV. de  
 Abruzzo 393. Bonifacio V. Napolitano  
 395. Honorio I. Capuano 395. Vittore  
 III. di Beniuento 447. Gelasio II. di  
 Gaeta: 487.  
 Pontefici venuti in Nap. Giovanni II.  
 367. Giovanni III. 384. Costantino 403  
 Giovanni VIII. 426.  
 Postlipo. 260.  
 Pramatica di Nobili di Capuana 210. 221  
 Prencipi di Capua, vedi Capua.  
 Prencipi di Salerno, vedi Salerno.  
 Precedenza delle Aste del Palio. 152. 153.  
 Promessa dell' opera delle Chiese di Na-  
 poli. 107.  
 Prouincie d'Italia 386. Del Regno 269.  
 Puglia presa da Normanni 456. 457. Gu-  
 glielmo Forte braccio suo primo Conte  
 458. Diuide le Terre tra suoi compagni  
 458. Dragone fratello di Guglielmo se-  
 condo Conte 458. Vnfrido 3. Conte 460  
 Baccelardo 4. Conte 462. Roberto Guif-  
 cardo 5. Conte è primo Duce 462. Rug-  
 giero figlio di Roderico 477. Guglielmo 2.  
 485. Roggiero: 489.  
**R**AVENNA Sede de gli Esarchi 385  
 Presa da Aistolfo Rè di Longuardi  
 407. Ristituita 408. Estinto l'Esarcha,  
 i quali furno questi Longino Patriio  
 385. Smaraldo Patriite. 388.  
 Romano Patriio 392. Romano Gallicano  
 392. Giovanni Lemigio 393. Eleuterio  
 Patriio 393. Isastio Patriio 395. Theo-  
 doro Calliopo 298. V'limpio 398. Theo-  
 doro 399. Giovanni Patriio 402. Theo-  
 filato 404. Giovanni Tuziocopo 403. Pau-  
 lo

TAVOLA

<i>Lo Perrito</i> 465. <i>Butiabile Perrito</i> 405.	<i>Tananto</i> 441. <i>A molestano Salerno</i> 446.
<i>Roberto Guiscardo</i> 459. <i>Sua astutia</i> 461.	<i>Sebeo fiume di Napoli</i> 235.
<i>Conte di Puglia</i> 462. <i>Sdegnato dal Prencipe di Salerno</i> 466. <i>Fatto Prencipe di Salerno</i> 467. <i>Fa parentado con l'Imperadori</i> 472. <i>Prende Corsu</i> 473. <i>Giura l'homaggio a S. Chiesa</i> 474. <i>Sua morte</i> 476.	<i>Seggi di Napoli, e loro origine</i> 190.
<i>Roberto Conte di Loritello</i> 462.	<i>Sepolcro di Gio: Villani</i> 34. <i>Di Aldi Morischi</i> 53. <i>D'un Mercante occiso</i> 66. <i>Di Basilio vecchio</i> 236. <i>Del Sanazaro</i> 262.
<i>Roberto Duca di Puglia, vedi Puglia</i> .	<i>Di Scipione Africano</i> 270. <i>Di Virgilio Poeta</i> 293. 294. <i>di Alarico</i> 349. <i>Di Cesario Console</i> 412. <i>Di Patritio</i> 414.
<i>Rogiero Boffo viene in Puglia</i> 465. <i>In Sicilia per Roberto suo fratello</i> 466. <i>Secondo Conte di Sicilia</i> 476. <i>More</i> 484.	<i>Di Bono Console, e Duca</i> 419. <i>Di Atenolfo Prencipe di Capua</i> 432. <i>Di Papa Vittore</i> 478. <i>Di Ruggiero Duca di Puglia</i> 484.
<i>Rogiero 4. Conte di Sicilia</i> 485. <i>Succede al Ducato di Puglia</i> 489. <i>Primo Re di Napoli</i> 490.	<i>Seta, e sua origine</i> 381.
<i>Romani rotti da Anibale</i> 50.	<i>Serapido Dio de gli Egitti</i> 96.
<i>Roma presa da Goti</i> 349. <i>Da Vadali</i> 356. <i>Da Teula</i> 378. <i>Riscuperata da Belisario</i> 379. <i>Affediata da Saraceni, e liberata da Napolitani</i> 424.	<i>Serpenti occisi in Napoli</i> 233. 417.
<b>S</b> ABBATO Fiume appresso Serino 237.	<i>Slavi, e loro origine</i> 398. 433.
<i>Salerno del Principe di Beniuoto</i> 408. <i>Fatto Principato</i> 423. <i>Fatto Arcivesconado</i> 438. <i>Sue lodi</i> 467. <i>Suoi Prencipi Sigimulfo</i> 423. <i>Sicone</i> 425. <i>Adimario</i> 425. <i>Dauserio</i> 425. <i>Gauserio</i> 425. <i>Guimario</i> 428. <i>Gisulfo</i> 433. <i>Giouanni</i> 438. <i>Landolfo</i> 439. <i>Guimario 2.</i> 440. <i>Gisulfo 2.</i> 459. <i>Roberto Guiscardo</i> 467. <i>Rogiero Duca di Puglia</i> 476. <i>Guglielmo Duca di Puglia</i> 485. <i>Rogiero Quarto Conte di Sicilia</i> 489.	<i>Sicilia occupata da Saraceni</i> 421. <i>Presa da Greci</i> 254. <i>Ritorna in poter di Saraceni</i> 455. <i>Presa da Guiscardo</i> 466. <i>Suoi Conti Roberto Guiscardo</i> 466. <i>Ruggiero Boffo</i> 476. <i>Simone</i> 485. <i>Rogiero II.</i> 485.
<i>Sanguo di S. Gemaro</i> 325. 337. 334. 977. <i>Di Stefano</i> 353. <i>Di S. Patritia</i> 344. <i>Di S. Bartolomeo</i> 289. <i>Di San Gio: Battista</i> 289. <i>Di S. Nicola de Tolentino</i> 289.	<i>Sibilla Tiburtina</i> 101.
<i>Sanguo Napolitano contaminato</i> 411.	<i>Sibilla Britanna</i> 102.
<i>Saraceni affediano Napoli</i> 387. 410. 431. <i>Prendono Brindisi</i> 421. <i>Taranto</i> 424. <i>Molestano Puglia, e Caecabria</i> 441. <i>Affediano Roma</i> 424. <i>Distruggono Miseno</i> 425. <i>Alessandro Cosenza</i> 431. 441. <i>Prendono Garigliano, Formio, Miturno Siffediano, Cuma, e Baia</i> 432. <i>Si riducono nel Monte S. Angelo</i> 433. <i>Prendono Bitonto, e Giraci, e affediano Gravina</i> 439. <i>Prendono Monte Scagioso affediano Bari, e Monte pisolo, bruggiano</i>	<i>Signor dell'onore del Monte S. Angelo, e sua origine</i> 458.
	<i>Simulacri de gli antichi Dei</i> 86.
	<i>Sole, e suoi antichi nomi</i> 71.
	<i>Statua di Partenope</i> 23. <i>Di Giulio Cesare di Ottaviano</i> 32. 92. <i>di Sebeo, e di Apollo</i> 86. 87. 237. <i>Della Terra, di Giove, di Mercurio, di Castore, e di Polluce</i> 87. <i>Del Fiume Nilo</i> 106. <i>Di San Gennaro</i> 326. <i>Ritrouata da Guiscardo in Puglia</i> 476. <i>Ritrouata a Poplipo</i> 105.
	<i>Studio di Napoli</i> 46. 53. 58. 96.
	<i>Sulfataria di Pozzuolo</i> 115.
	<i>Surrento antica citta</i> 354. <i>Suoi Santi Vescovi Renato</i> 355. <i>Attanagio</i> 395. <i>Valeria, e Baculo</i> 397. <i>Suo principal Protettore Autonomo Abbate</i> 395. <i>Stefano pur suo Vescovo</i> 427. <i>Suoi Martiri Quinto, Quinillo, Quarillo, e Marco con noue altri</i> 397. <i>Suoi Duci Guidone</i> 459. <i>Sergio</i> 466. <i>E Guidone II.</i> 476.
	<b>T</b> ANCERGI Conte di Altauilla di Normannia 445.
	<i>Tancrado figliuolo del Duca Ruggiero</i> 482.
	488.



T A V O L A

<i>Tempio di Sarapide</i>	97.	<i>Di Apollo</i>	91.	<i>Di Theodorico Rè d'Italia</i>	360.	<i>Manda il suo</i>
<i>Augusto.</i>	292.		297.	<i>Ufficiale in Napoli</i>	461.	<i>Sua Epistola a</i>
<i>Theodorico Rè Goti.</i>	236.			<i>Napolitani</i>	352.	<i>Sua morte.</i>
<i>Terremoto in Nap. &amp; in Campagna.</i>	194.					368.
<i>Terremoti d' Pozzuolo.</i>	326.			<i>Tibuno del Popolo.</i>		135. 312.
<i>Teste de Agurij.</i>	46.			<i>Tribunali, Magistrati in Napoli.</i>		163.
<i>Timotheo Profidete in Terra di Lavoro.</i>	323.			<b>V</b> <i>ANDALI, e loro origine.</i>		350.
<i>Terrierette d' Augusto.</i>	60.			<i>Vescou di Napoli, vedi la Tauola</i>		<i>de Vescou.</i>
<i>Torri, e mura erette da Giustiniano.</i>	66.			<i>Vescou di Surrento, vedi Surrento.</i>		
<i>Torre del Garigliano.</i>	448.			<i>Vescouadi del Regno.</i>		273.
<i>Torre del Tesoro del Domo di Nap.</i>	308.			<i>Vescouadi soggetti a quel di Napoli.</i>		278.
<i>Totila Rè di Goti.</i>	375. 377. 378. 379.			<i>Vngari in Italia.</i>		436.
<i>Theatri in Napoli.</i>	57.			<i>Vniuersità, e Popolo di Napoli.</i>		216.
<i>Theobaldo Marchese di Spoleto.</i>	434.			<i>Theobaldo Abbate in Casinense.</i>		454.

Il Fine della Tauola del Tomo Primo.





# DELL' HISTORIA

DELLA CITTA, E REGNO

DI NAPOLI.

DI GIOVANNI ANTONIO

SVMMONTE NAPOLITANO.

*P A R T E P R I M A.*

OVE SI TRATTANO LE COSE PIV  
notabili, occorse dalla sua prima origine,  
fin' a tempi nostri.

*OLTRE ALL' ORIGINE, SITO, RELIGIONE,  
antico, e moderna Politia, con suoi Tribunali, Santi,  
Chiese, Vescovi, Duci, Nobiltà, Seggi, Acque,  
Circuito, con altre cose notabili.*

---

*Del sito della Città di Napoli. Cap. I.*

**L'**ANTICA, nobilissima, e Real Città di Napoli,  
siede nel mezo dell'Italia, nella regione, ouer  
Prouincia, che Campagna Felice da gli ani-  
chi Scrittori vien detta; & hor Terra di La-  
uore da i campi Lebori, che quì sono: ella è  
situata à guisa d'vn bel Teatro, che da Tramontana la cir-  
condano ameni colli, da mezo di hà il Mare, che vagamen-  
te se ingolfa, da Occidente li soursastà il Monte di Sant'-  
A Ermo,

Ermo, e dall'Oriente hà le sue fiorite Campagne, che per lunghezza fino a' piani Acerrani giungono; e per la larghezza fin' al Monte di Somma si stendono; dalla partè della marina la Città è piana, e chiaramente si scorge, che vna gran parte ne hà rubbato al mare: dalla parte superiore si forma piaceuolmente nelle colline, (sù le quali lei è fabricata) senza incommodo, ò fatica alcuna: Gli è tanto celebre questa felice contrada, che basta solo col testimonio di Plinio, lasciando a dietro gli altri, lodarla; dicendo che si rallegra, e seco stesso la natura gioisce d'hauerla prodotta così fertile, e così amena. E che qui Bacco, e Cerere contendono insieme sopra l'eccellenza, e bontà de frutti, de' quali loro l'inuentione s'attribuisce. Ne è da tacerfi la lode, che Polibio graue, & antico Scrittore gli dà, così scriuendo. E il territorio di Campagna si per l'abondanza delle cose, come per la fertilità del paese, amenità, e bellezza del luogo eccellentissimo: imperò che è situato vicino al Mare, doue infinite genti, che di tutto'l mondo peruengono in Italia, quiui concorrono. Di questa amenissima contrada questa Città, che gli è quasi posta nel mezo, è la più vaga, la più piaceuole, e la più delitiosa parte di lei; e con ragione si può conchiudere, ch'ella è vna delle più amene, e più felici Città, che habbia tutta la terra habitata, non meno per ragioni del' Vniuerso tutto: poiche è sotto il quarto Clima, come il resto di tutto il Regno, (secondo l'Anania,) che per ragion d'abbondanza; sendo veramente dalla natura d'ogni ben ripiena, e non è cosa, che soggiace al' humane voglie, che non vi si troui in tutta perfettione, & copia grandissima: onde non è marauiglia se questa parte da' Cumani, ò Calcidici fù eletta per fondarui si nobilissima Città, com'è questa: che di tempo in tempo varie genti vi concorsero, concorrono, e concorreranno conferendo l'aria a qualsuoglia complessione di persona (come nel seguente cap. si dirà). Ma ohime, che a questi nostri infelici tempi, potrebbe ella ben dire col Poeta.

Plinio.

Polibio.

Lorenzo A-  
mania.

Poeta.

*Pouera son troppo per hauerne copia.*

Dell'

*Dell'edificazione della Città di Cuma, & dell'origine della Città di Napoli. Cap. 11.*



**V**ORREI in questa mia Historia circa l'origine della edificazione di sì nobil Città, parlarne breue, e risoluto: ma per la diuersità dell'opinion d'egli antichi Scrittori, è necessario per maggior chiarezza, ch'io qui le narri, acciò cialcuno possa ben' intenderla, & tener poi

quello che più gli aggrada. Il Primo dunque che scrisse dell'Origine, e fondatione di questa Città, fù Strabone de situ orbis. Seguito da molti: quali dicono che la Città di Napoli fù edificata da Cumani venuti dall'Isola d'Euhoa, hor detta Negroponte; imperoche 170. anni doppo la roina di Troja, 260. prima che Roma edificata fusse: e del mondo 4213. seguendo questa opinione. E secondo vn' altra correndo gli anni del mondo 4036. E prima del nascimento di N.S. GIESV CHRISTO 1168 quando nel modo che in molti altri luoghi, e dell'Asia, e della Sicilia, e d'Italia anco passarono in diuersi tempi diuorse colonie de Greci: partirono da due Città dell'Isola di Negroponte, due valorosi huomini, Hippocle: da Euhoa, e Megastene da Calcide cò molte genti per douer' altroue far noua habitatione: i quali patteggiarono fra loro, che la Città, ch'essi fondassero per habitarui dal popolo d'vn di loro prendesse il nome, e Colonia dell'altro chiamata fusse: onde venutine con molti legni in questo nostro mare; e dall'Isola d'Ischia, doue prima gionsero, nauigando nel più vicino lido di terra ferma, scorgendo eglino, che l'Isola non era di loro capace, edificarono la Città di Cuma, che fù così detta dal popolo, che Hippocle conducea, e fù Colonia de Calcidici, secondo il patto chiamata (della quale opinione è anco Tito Liui.) Sono autori, che scriuono, che in questo viaggio vn suono come di baccini ch'andaua lor' innanzi seguivano: Altri dicono che vna Colomba, che volaua loro auanti li fosse guida: giunge Seruio antico grammatico in due luoghi di Virgilio, nel 3. e 6. che nel lido del Mare

Strabone.

Cuma edificata.  
Tito Liuius.

Seruio.



4. **DELL'HISTORIA DI NAPOLI**

non molto distante da Baia, ritrouarono vna donna pregna, che dormiua: la quale essendogli presaggio di fertilità, e riposo, iui si fermarono, e dierono principio alla Città, la qual chiamarono Cuma, ò dal verbo greco *κυμα*, che pregnate risuona dall'augurio della dōna, ouer dall'altro *ἀπὸ τοῦ κυματ'ος* che onde significano: volēdo essi forsi accennare l'onde dalle quali in quel luogo erano stati trasferiti. Hora da Cuma, che con i legni che si mantēne fù Signora vn tēpo di questi mari, tirati forsi dalla cōmodità del golfo, e dall'amenità del sito: ò pur fuggēdo il trauaglio, che Capuani, e gli altri conuicini lor dauano, se ne passò in capo d'vn buon tempo vna parte di quel popolo in questo luogo, oue oggi Napoli si vede, e vi edificarono la Città: la qual chiamarono Partenope dal nome della Sirena, che qui ritrouarono in vna antica tomba sepolta, essendo stato questo luogo da lei habitato. Strabone che visse in tempo d'Augusto, scriue, ch'era in piedi, e si mostraua questa tomba à viandanti: alla quale opinione cōcordano Plinio, Solino, & il Pontano. Altri furono d'opinione come Eustatio interprete d'Homero sopra à Dionisio Atro, che questa Città fù chiamata Partenope da vna donna non fauolosa come la Sirena, ma vera, chiamata Partenope figliuola d'Eumelo, che nō da Cuma come scriue il Falco, ma da Calcide dell'Isola d'Euhoa, condusse quiui nuoui habitatori, seguēdo l'augurio d'vna bianca Colōba: in memoria del che poi i Napolitani drizzarono vna statua ad Apolline, negli homeri della quale sedeuà la Colomba, che Partenope dimostrarua risguardarla, & adorarla, come scriue Alessandro di Alessandro nostro nobile cittadino, in quella sua dotta opera degli Digeniali, lo che caua da Statio Papinio, similmente nostro Napolitano Poeta, che visse nel tempo di Domitiano Imperadore, e scrisse in questo modo.

*Parthenope, cui mite solum trans aquora vessa*

*Ipse Dionea monstrauit Apollo Columba.*

**Pontano.**

Tien questa opinione anco il Pōtano: il quale se bē da principio par che s'accosti alla fauola della Sirena, accorgendosi che ciò fusse cosa fauolosa nel progresso del ragionamēto dice. *Et à qua matrona nomē accepit Insula Parthenope, perinde vt ab alie, a Leucosia est de illius sepulchro dicta, nimirum cū ea post mortē sepulta in colle esset, continentī imperitauerat, & in quo sepe. iri*

**Edificazione di partenope**

**Strabone.**

**Plinio.  
Solino.  
Pontano.  
Eustatio.**

**Falco.**

**Alessandro.**

**Statio.**

*sepeliri se cavit loco, & celeberr per id tēporis locus is erat, & viuenti Domina gratus admodum, atque in delitijs habitus, nā &c.*  
 E quella che prima hauea chiamata Sirena, la nomina poi matrona, e dice che fù sepolta nel colle, doue d'interno hauea signoreggiato: e più di sopra lo vā egli affirmando cō l'esempio di Semiramide, Didone, & altre, che in diuersi tēpi, e luoghi diedero principio, e fondarono a mpie Città. Quest'anco si fa chiaro dalle monete antiche d'argento, e di rame di questa nostra Città, che sin' hoggidi si veggono, e sono in mio potere, due non stā scolpita effigie di Sirena, ma si ben d'vna dōna con la testa benissimo accomodata, e nel riuerso vi stā il bue, che hà la testa, di huomo barbuto, con la vittoria alata, che lo corona di lauro con queste parole di sotto ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ, che vuol dire moneta di Napoli.

Chiarisce ancor questo l'antico busto di marino, che stā eretto presso la Chiesa di Sant'Eligio, al cantone della strada che vā verso li Coirari: il quale il volgo chiama, il capō di Napoli: questo busto è di donna con le treccie auuolte alla greca vsanza, e proprio nel modo, che à questo tempo ch'io già scrivo s'vsa, quasi rinouando l'antica portatura. E si come la pietà d'Alessandro di Mjele, veramente nostro patrio, padrone della casa, nel cui angolo stā eretto detto tronco, vi fè fare la base di Piperno; fuisse accompagnata da vn' altro pio pensiero, d'alcun'altro Patrio, ò di coloro, che di ciò via più che d'altro doueriano tener cura, con farui ponere vna conuenenole iscrittione di chi fuisse l'immagine, e per qual causa iui collocata; non s'haueria questa difficoltà di chiarire l'origine della Città, e chi ve l'edificasse: ma come che in altro versa il pensiero, di chi ciò cura tener douerebbe: io che carico mi hò preso di conseruare queste memorie della patria à discendenti, & a' più benigni amatori di quella, mal grado del tēpo, e de' disamoreuoli agguagliando l'affetto, con l'effetto, mi forzarò quanto sia possibile in queste carte tenerne viua la memoria; e qui poner l'iscrittione, che à cotal statua conuerrebbe porsi, rimettendomi però sempre a' più maturi giuditij del mio, & a' più eleuati spiriti: de' quali son certo, che questa nostra Città sia abbōdantissima. Dico dunque che la fondatrice della Città nostra fù Partenope non la fauolosa Sirena, ò meretrice come alcuni han figura-

Capo di Napoli.

6 DELL' HISTORIA DI NAPOLI

ta (perche l'allegoria, e verità, che sotto questa figura sta nascosta diremo appresso.

Chifù Partenope. Ma fù veramente donna, e Signora pudicissima, seguita da molta gente, che con lei vennero da Calcide dell'Isola d'Euhoa, hor detta Negroponte: ne è quella Partenope, che

Marino Frezza. nota il Frezza nel suo libro. *De sub sandis lib. 1. cap. de Prouincijs & ciuitatibus regni V. Archiepiscopus Neap. Regina de Trmaccria* poi che io tal Partenope non ritrouo, ne appresso gli antichi, ne appresso i moderni autori: se pur ciò non cauasse egli

Gio. Villani. Geneologia di Partenope. dalla Cronica di Napoli di Gionan Villani, che ciò dice senza autorità: ma si ben Partenope figliuola di Eumelo (come hò accennato di sopra) il quale signoreggiò Fera Città della Tessaglia, e fù figliuolo di Admeto, figliuolo di Fereto, che

Homero. Giustino Politano. la Città di Fera edificò, e di Alceste figliuola di Pelia, come di ciò rende testimonio Homero nella Iliade B. 11. in questi versi così tradotti da Giustino Politano, mentre ch'egli numerava le nauì condotte da' Greci all'espugnation di Troia.

*Qui autem Pheras habitabant apud Bedcidem paludem  
Bebem, & Glaphyras, & bene edificatam Iacolcum:  
Horum imperabat Admeti dilectus filius undecim natis  
Eumelus: hunc ab Admeto peperit diuina mulierum  
Alceftis, Pelia filiarum forma optima.*

Che in volgare così risonano.

*Quei che Fera habitauan, presso doue  
La palude Bebeide vien detta  
Bebe Glafira, e ben posta Iacolco  
Di questi hauea l'Imperio Eumelo figlio  
Assai diletto da suo padre Admeto,  
Quai con undici legni conducea.  
Questo d'Admeto procreò la donna  
Diuina Alceste, che di Pelia figlia  
Fù, via più bella, che non furon l'altre.*

Apollodoro. Rende di ciò anco testimonio Apollodoro autore antico nel suo primo libro de dijs gentium: il qual narra, che Fereto fù figliuolo di Creteo, che edificò Iacolco Città della Tessaglia: Creteo fù figliuolo d'Eolo, Heolo di Hellen, Hellen di Deucalione, Deucalione di Promoteo, Promoteo di Iapeto, e Iapeto di Celio, ò Cielo, che fù il primo appo i Greci, che

Iginio. tenne l'Imperio dell'vniuerso secondo Apollodoro, & Iginio: Cielo

Cielo ò Celio presso Greci, Noè appo Caldei, Egittij, & Hebrei: e Giano, ò Enotrio appresso Latini secondo Beroso al 3. libro. Fereto poi discese da Creteo, che edificò Fera, così detta dal suo nome, generò Admeto, dal quale, e d'Alceste nacque Eumelo vno de gli amanti d'Helena, che condusse le navi nella guerra di Troia, come narra l'istesso autore Apollodoro nel 3. libro. l'istesso afferma Strabone nel 1. libr. della Geografia, oue fa mentions d'Alceste, & Eumelo suo figlio, e cita i versi d'Homero sudetti.

altro nome detto Cielo. Beroso.

Strabone.

Questo anco scriue Iginio graue, & antico Scrittore alla Iginio, 14. fauola, oue si entre nota l'Argonauti, che andarono all'acquisto del Vello d'oro, vi connumera Admeto figliuolo di Fereto, e di Periclimene figliuola di Minia da Testaglia Monte Calcedonio; dal quale, e la Città, & il fiume Fera trasse il nome: e nella fauola 81. tra gl'altri amanti d'Helene vi descrive Eumelo; e nella 97. tra li conduttori delle navi all'espugnatione di Troia, vi numera Eumelo figliuolo di Admeto, e d'Alceste, figliuola di Pelia, che vi condusse 8. navi, che di 3. discorda da Homero. Il medesimo scriue Orfeo: il quale tra gl'Argonauti, vi descrive Admeto, in questi versi; così tradotti in Latino.

Orfeo.

*Venit, & ipse Pheris Admetus Apolline quondam  
Perfunctus seruo, patrias dum diffugit iras.  
Namq; ille indomitis Cyclopas morte sagittis  
Pro nato impatiens affecerat ante perempto.*

Che così dicono in Volgare.

*Venneui anco di Fera Admeto quello  
C'hebbe Apollo per seruo, mentre l'ira  
De la sua patria fuggè, imperoch'egli.  
Con le saette indomite, i Ciclopi  
Di morte hauea punito, hauendo quelli  
Pria morto il figlio, il che patir non volse.*

Non sarà forse fuor di proposito, & dispiauuole a' curiosi mentre habbiamo narrati i progenitori d'Eumelo per parte del padre; riuocare à memoria li progenitori anco d'Alceste sua madre, per dimostrare quanto fu nobilissima questa nostra Partenopèida' quali è discendente, cōtra l'opinione de' trascurati, che meretrice (fuor d'ogni verità) la dissero: imperochè fu castissima (come appresso chiaro dimostraren o.)

Perù-

8 DELL'HISTORIA DI NAPOLI

Perilche è da sapere che Alceste madre d'Eumelo difcese del medesimo stipite d'Eumelo perche Eolo, da cui fù detta l'Eolia trà gli altri figli hebbe Creteo da cui difcesero Fere-to, & Admeto, & hebbe anco Salmoneo, Salmoneo hebbe Tiro, & Tiro generò Pelia padre di Alceste, come si scorge nell'Albero che segue: E si come i progenitori di Eumelo ebbero animo generoso di fondar Città, così anco lo tennero i progenitori d'Alceste, che cominciando da Eolo, qual dominando alcuni luoghi vicino la Tessaglia, diede nome a' popoli, che dal suo nome furono Eolensi detti (come Apollodoro.)

Apollodoro.

Salmoneo fratello di Creteo habitò prima in Tessaglia; poi ritornato in Elide regione vicino l'Arcadia, che dalla Città Elide ricevette il nome? secondo Pausania, e Strabone) edificò vna Città, la quale col suo fondatore fù da Giove fulminata (come nota Apollodoro.)

Pausania.  
Strabone.

Tiro figliuola di Salmoneo generata d'Alcidice (secondo l'istesso autore) essendo innamorata del fiume Enipeo, spesse volte andando alla via di quello lamentandosi: Nettuno hauendo presa la forma di Enipeo giacque con lei: & hauendo poi di nascosto partorito due gemelli, l'espose alla via, per la quale a caso passando alcuni pastori di giumentè: delle quali vna hauendo percossa con l'vgnal faccia d'vn di quei gemelli gli la fè liuida; perilche mosso à compassione vn pastore li prese, e solleuò di terra per farli nudrire; e quello della faccia liuida nominò Pelia, che vuol dire liuido in Greco, l'altro poi chiamò Neleo; & Tiro lor. madre fù sposata à Creteo suo zio, che edificò Ialco, da i quali nacque poi Fere-to sudetto.

Pelia figliuolo di Tiro nato del modo detto, vuole l'istesso autore, che dopo la morte di Creteo zio, e marito di sua madre Tiro, e fratello di Salmoneo (che come detto habbiamo edificò la Città di Ialco) iui regnasse: e ciò credo seguisse perche Fere-to figliuolo di Creteo edificò la Città dal suo nome detta Fera (come si è detto) e lasciò il gouerno, & il dominio di Ialco, perilche ne prese il gouerno Pelia figliuolo di Tiro: hora regnando Admeto nella Città di Fera (secondo l'istesso) Apollo à mercè da lui còdotto lo seruiua, sicome i Poeti fingono, e questo segui secondo Eusebio negli anni del mondo 3850. regnante in Atene Eritteo, & in Dardania

Eusebio.

dania Tros da cui fù detta la Città di Troia: Desidera ar-  
 dètemente Admeto la bellissima Alceste figliuola di Pelia, e  
 ta domandò al padre per moglie e non volèdo il padre espres-  
 samente denegargli, propose di compiacergli della diman-  
 da sotto vna dura còditione cioè, quādo gli còducesse vn car-  
 ro tirato da vn Leone, e da vn Apro: ciò inteso Admeto si cò-  
 sultò con Apollo di questa difficile impresa propostagli, e  
 finalmente fauorito, & aiutato da quello còdulse à fine l'ope-  
 ra impostagli da Pelia, e ne ottenne la tanto desiata Alceste.  
 Quel tanto di verità che sotto questa figura si rinchiude, po-  
 trà il curioso lettore ricercarlo da Palefato. Fulgentio, e da Palefato.  
 altri che di ciò trattano. Altri però volsero ( come riferisce Fulgentio.  
 Diodoro siculo ) seguito da Natal Comito, per testimonio Diodoro.  
 d'altri Autori Greci, che'l matrimonio trà Admeto, & Alce- Natal Co-  
 ste fù dopo la morte di Pelia, che eseguì per opra di Medea in mito.  
 vendetta de gli inganni trattati per quello contra Iasone suo  
 marito, che per farlo pericolare, e non hauer'egli emo'o al  
 Regno (essendo Iasone figliuolo di Esone, vno de' figli di Cre-  
 teo, e discendente da Eolo: dalli descendenti del quale era  
 stato predetto dall'Oracolo, che doueua esser ammazato; &  
 hauendo per ciò estinti tutti gli altri come ostacoli del suo  
 dominio non restaua altro che Iasone: al quale per ridurlo à  
 morte propose la pericolosissima impresa del Vello d'oro:  
 che gloriosamente poi per consulta, & arte della sua Medea  
 figliuola di Aera Rè di Colchi, e d'Idia, Iasone acquistò. Con  
 il quale essendo poi ritornato, e comunicata con Medea la  
 causa, perche cossi difficile impresa gli hauesse proposta Pe-  
 lia suo parente? Ella via più scelerata di quelle li tefe infidie-  
 tali, che indusse le proprie sue figliuole ( fuor che Alceste ) à  
 sbranarlo sotto pretesto di volerlo immortalare, e farlo re-  
 gnare in eterno (si come raccontano li predetti Autori) e l'hi-  
 storie: onde dopoi Iasone riceuè humanamente li figliuoli di  
 Pelia, & ad Acasto concesse il regno Paterno, e quelle à suoi  
 più principali amici, e compagni dell'acquisto collocò in  
 matrimoni: Imperoche; Andremonè sposò Amphinomenè,  
 Euadne il Rè di Caria, & Admeto sodetto figliuolo di Fere-  
 to sposò Alceste la quale non men bella, che amoreuole del  
 suo marito, stando quello in termine di morte, pregò le Par-  
 che li prolungassero la vita, dalle quali li fù risposto, che al-

l'hora scamparia del pericolo, quando il padre, ò la madre, ò la moglie, s'offerisse per quello alla morte: al che nesciuno di suoi volse esponderli. Ma la preggiata, e gloriosa Alceste non ricusò prender' ella morte per referbare in vita il suo caro marito: Onde poi Proserpina pietosa anco verso lei, ò come altri vogliono Hercole, sendo disceso nell'Inferno secondo la finzione de' Poeti, e superato Plutone la restitui in vita, come referiscono, & Apollonio, Iginio, & altri: la verità del qual fatto si può ricercare da sodetti.

**Autori.**

**Eustatio.**  
**Dionisio Afro.**  
**E Statio Papinio.**

Da questo matrimonio poi trà Admeto, & Alceste, ne nacque Eumelo padre di Parthenope: che da così nobilissima, e generosissima prosapia discende sì come di ciò rendono testimonio Eustatio sudetto interprete di Homero, e di Dionisio Afro. E Statio Papinio nostro *in lib. 5. Siluarū in cap. Ad Iulium Menecratem ob prolem.* Doue Poeticamente parlando ragiona alla Città di Parthenope: quale poco dopò la chiama Napoli: il che è da notare per quello che appresso diremo: E dice che deue far festa, e gioire per essere nata la terza prole del suo Menecrate. Si volge anco alli Dei della patria sua Parthenope, E dice in questo modo.

*Dij patrij, quos augurijs super aquora magnis  
Lictus, ad Ausonium deuexit abantia classis  
Tu ductor populi, longe emigrantis Apollo  
Cuius adhuc volucrem leua ceruice sedentem  
Respiciens blande salix, Eumelis adorat  
Tuque, athena Ceres cursu cui semper atheno  
Votiuam taciti quassamus lampada, mysta  
Et vos tyndarida, quos non horrenda Lycurgi  
Taigeta, umbrosa q; magis coluere therapne  
Hos cum plebe sua patrij seruate penates.  
Li quali risonar possono così in volgare.  
O patrij Dei che con angurij grandi  
Sopra l'onde del mar la Classe, Euboa  
Al lito Ausonio vi condusse salui  
Tu del popolo ductor benigno Apollo  
Che lungi si partì da patrij Lidi  
Di cui ancor' il bianco Vcel sedente  
Di tua Ceruice, à la sinistra parte  
La felice d' Eumelo figlia bella*

*Piace.*

*Piacenolmente v'ad guardando, e adora*

*E tu attica Cerer, cui son corso*

*Anbelante, la lampada votina*

*E i misti sacri taciti rompiamo.*

*E voi figliuol di Tyndaro Polluce*

*Con Castor, e Taygete di Lycurgo*

*Quai non l'horrenda, ma la solta, e ombrosa*

*Di Therapne la selua honera, e cole*

*Questi col resto de la lor fameglia*

*Serbate sempre lieti o Dei penati.*

Da i quali si caua (come nota Domitio Calderino Commentatore) che Parthenope figliuola d'Eumelo Duce della Colonia Calcidense, partita dall'Isola d'Euboa, elesse questa parte d'Italia, che hor Napoli si nomina seguendo l'augurio d'vna bianca Colomba, che gli andaua auante, in memoria del che fù scolpita vna statua d'Apollo, che nella sinistra spalla vi staua assisa vna Colomba, e Parthenope anco vi staua dauanti che dimostraua risguardarla, & adorarla: perche questo Vcello dal quale, ella pigliò buon'augurio li fù guida e scorta quando da Grecia palsò in queste parti. Imperoche non soleano mai i Greci mutar luogo se prima non ne pigliassero angurio, e domandassero consiglio a' loro Dei, (come nota il sudetto nostro Concinae Alessandro d'Alessandro nel luogo soua citato, e lo caua da' prenotato luogo di Statio, & è seguito da Vicèzo Cartari nel discorso dell'immagine d'Apollo.)

Domitio Calderino.

Alessandro.  
Vicèzo Cartari.

Velleio patercolo Campano nel primo lib. delle sue historie Romane, oue v'ad notando l'origine di molte Città della Grecia, e d'Italia scrive, che l'anno 80. dopò la guerra di Troia gli Athenesi nell'Isola d'Euboa Calcidense occuparono con habitatori la Città di Eretria. Nè molto dopò l'istessi Calcidensi, che traheno origine come è detto da gli Athenesi, essendo lor Duce Hypocle, e Megastene. edificarono Cuma in Italia. Il corso di questa Colonia altri referiscono esser stato drizzato dal volo d'vna Colomba che gli andaua auante; Altri da vn notturno suono come di rame a guisa apponto come ne i sacri ceriali far si solea, parte poi di questi Cittadini dopò vn grade interuallo di tempo edificarono Napoli. La f. de dell'vna, e l'altra Città sempre verso Romani fa quelle, e per nobiltà, e per amantità dignissime: Quello a quello

Cuma edificata.



Cuma edificata 4113.

che dell'origine di Cuma, e di Napoli ne dice il Velleio.

Eusebio Cesariense vuole, che la fondatione di Cuma fusse nell'anno del mōdo 4113. E che fù presa Troia da Greci nell'anno del mondo 4010. Che per infino al 4113. vi corre di interuallo 93. anni che vā quasi concordandosi, con Velleio.

Eusebio.

S'accordano anco i tēpi dell'età d'Admeto, d'Eumelo, e di Parthenope, imperoche come di soua habbiamo notato. Eusebio pone che Apollo seruisse Admeto negl'anni del mōdo 3850. Eumelo come dimostrato hauemo, si ritrouò a condur Naui alla guerra Troiana, ciò pone Eusebio che seguì ne gl'anni del mondo 4010. l'età de gli huomini erano assai più lunghe che à nostri tempi non sono ne gli 3850 Admeto posseua essere giouane poi che andò alla guerra, di modo che dal 3850. per infino al 4010. vi corre di spacio 160. anni, che può abbracciare l'età e di Admeto, e d'Eumelo: E per infino poi al 4090. che fù edificata Cuma (come di soua stā notato) poi che fù 80. anni dopò la ruina di Troia edificata. E dopò Napoli, può abbracciare l'età di Parthenope, che sariano da 60. o 70. anni in circa.

Napoli edificata 4035.

Però l'autore dell'Epitome delle Croniche vuole che Napoli, e Brindisi fussero edificate ne gl'anni del mondo 4035. in circa, che saria l'anno 20. o 30. dell'età di Parthenope, incominciando dal 4000. ò 4010. che viueua Eumelo suo padre; intanto che Napoli potè essere edificata 78. anni dopò l'edificatione di Cuma.

Filippo.

Però Filippo da Bergamo autore del supplimento delle Croniche, vuole che Napoli fusse edificata dalli compagni di Diomede dopò il ritorno da Troia l'anno del mōdo 4036. al che io presto poco fede, poiche non nota l'autore da cui ciò caua.

Dionisio.

Resta hora à dire che la nostra Parthenope fù donna honestissima, e Castissima, si perche così scriue Dionisio Afro nel Libro *De situ orbis*, mentre dopò hauere descritto Roma, (secondo la traduttione di Prisciano) dice in questo modo.

*Post hos pingue solum sequitur Campania diues*

*Hic vbi Parthenopes domus est castissima, frugum*

*Fertilis, hanc Pontus proprijs exceperat vndis.*

Che tradotti così dicono.

Segue

*Segue pò questi in vn grasso suol felice*

*Qui don'è di Partenope la casa*

*Castissima, e di frutti assai seconda*

*Questa il mar ricenè ne le proprie onde.*

Si anco perche Partenope, non vuol dir'altro in Greco. che Vergine, dal che mosso il nostro Sanazzaro nella settima profa della sua Arcadia la nominò giouane; se ben da principio come Poeta ragionando dice egli che Napoli da' popoli di Calcidia soua le vetulte ceneri della Sirena Partenope edificata prese & anco ritiene il nome della sepolta giouane: Anche assente anco l'Autore dell'vfficio de' sette Santi padroni, e protettori di Napoli nel principio della vita di Sāto Athanasio: oue scriue che questa Città prima fù detta Partenope à Virgine innupta: *qua Parthenopes vocabatur.* E che poi Napoli da Ottauiano fù chiamata. Resta dunque hora chiarito, per l'autorità sudette, che la fondatrice di questa Città, fù la generosa, e gloriosa Partenope: la qual discesa da così nobilissima, e generosissima prosapia, che come dimostrato habbiamo tutti i suoi progenitori ebbero quest'alto pensiero di fondar Città, e mantener Regni, mosse anch'ella da simile generosità di animo, non volendo degenerar da suoi genitori condusse Colonia in queste parti dall'Isola d'Euhoa e prencipiò questa Città, che dal suo nome fù denominata.

Sannazzaro

Autore dell'vfficio delli sette patroni di Napoli.

La causa hora perche i Poeti fingono Partenope esser Sirena, fù, che per le Sirene intendeuano essi gli allettamenti carnali, e sensuali. Imperoche (come dice Fulgentio *vijsu*, in Greco non vuol dir'altro che trahere, e come ben dice Horatio ser. lib. 2. Non falsi, non meretrici, nè vcelli Indiani (come altri han detto) fur le Sirene che tutti à lor'attraheuano con i Canti, & alla fine li riduceano à morte; ma si ben la negligenza, e la brutta ignoranza delle cose, scriue che son le Sirene mentre dice.

Fulgentio.  
Horatio.

*Contemnere miser: placida est improba Syren Desidia.*

E come vuol Natal Comito *mitol. capite de Syrenib.* I canti delle Sirene, e lor'istesse non son'altro che le voluttà, i piaceri carnali, e sensuali, e gli incitamenti à quelli; e son dette figliuole di vna delle Muse, e d'Acheloo fiume: Imperoche la Musa è la suauità, che ci attrahe à quelle, il fiume l'è padre per la natural prôtezza, & inclinatione, che ha la natura hu-

Natal Comito.

mana

mana alle sensualità: per che son signate di volto humano con i corpi à guisa d'uccelli, e li piedi di galline; ò dalla cintura in sù in forma di donna, & il resto à guisa d'uccello, ò di pesce, nè rimettiamo il curioso alli predetti che altamente, e dottamente ne discorrono: Et venendo al particolare han finto li Poeti la nostra Partenope Sirena poi che si vede manifestissimamente che la bellezza, e vaghezza del sito, l'amenità dell'aria, la comodità del mare, la freschezza dell'acque, la copia, & abbondanza di frutti, e di tutto quello che l'humana natura può, e sà desiderare fanno appunto quegli'effetti in quei, che vna volta qui giungono, che i Poeti finsero far le Sirene a'viandanti, già che si vede per isperièza, che l'amenità grande della contrada inuolca ageuolmente gli animi, di chi vna volta la gusta à douermi continuar la stanza per goderne compitamete: (come ben'auerte il nostro Tarcagnota nel suo libro del sito, e lodi di Napoli:) E prima d'esso il dotto San Felice, nella description di Campagna, mentre disse che per la fauola della Sirena, ci significa l'inganneuoli delitie di questa Città, che inuitano all'otij, alli quali dicono esser nata. E più prima Frà Zenobio Acciaiuoli in quella sna bella oratione in lode di Napoli. E prima di tutti il nostro Sapientissimo Pontano, nell'ultimo libro della guerra di Napoli: Doue vagamente allude la fauola del canto delle Sirene in questa parte dell'Italia; al studio delle buone lettere, e frequentia di quelli, che qui in ogni tempo han fiorito. Del che Zenone, e Parmenide antichissimi Filosofi commemorati d'Aristotile per rācer de gli altri oriūdi da luoghi qui vicini, nè fan fede, e lo testificano gli oracoli di Averno: i quali non si posseuano fare senza la cognitione delle lettere: e che questi stati siano appreso a' Greci ce ne chiarisce Nicostrata Latina che da quelli alli Romani li trasferì; e l'istitati di Numa Pompilio Rè di Romani che da Egeria Ninfa finse hauerli ottenuti per tacer d'hauerli imparati da Pittagora Greco, habitator di Metaponte hor detta Manfredonia, e Cortore.

E per venir al fine di ciò, che discorriamo, che la nostra Partenope Signora, e fondatrice di questa Città fusse come di soura habbiamo chiarito donna, e Signora Principalissima figliuola del Rè Eumelo, e non la Sirena finta da Poeti, ci ne

chia-

chiarisce il sepolcro, che come riferiscono i scrittori, cioè Strabone, e Plinio, quì i suoi sudditi li dierono. Imperoche come scriue il Pontano, Lilio, Gregorio, Giraldo, & altri grauiissimi autori, l'honor del Sepolcro in ogni luogo, in ogni tempo, & appresso qualsiuoglia natione, sempre fù cosa Religiosissima anco à quei tempi, che le lettere non erano in pregio; nè era, come non è anco à nostri tempi solito conferirsi à tutti la particolar sepoltura; ma solamente à persone meriteuoli segnalate, e grande, & à questi anticamente per publico decreto nelle più celebri parti delle Città, se gli daua il luogo della sepoltura, poiche come riferisce il Pontano appresso Oruino antichissimo, e nobile Castello de gli Aborigeni, antichissimi popoli d'Italia, e di questa nostra parte rendeano à tempo di Augusto testimonio della grandezza, e magnificenza di quel Castello, non solo i fondamenti, e fosse delle mura, ma gli antichi sepolcri, che in vn lungo giro, e con grand'arteficio erano in luoghi alti fabricati per lo che si hà da credere, e tener per fermo, che essendo il sepolcro di Partenope situato in alto, ch'è nauigati si dimostraua, come scriue Strabone, che perciò manifestissimo sia, e che ella fosse stata donna, e persona segnalatissima, e che al d'intorno hauesse signoreggiato, poiche quello staua di sopra al Colle, e nel capo del seno del mare, e proprio all'incontro di quella parte, che risguarda Sorrento, secondo le parole del Pontano accennano, come auerte il Falco in quel libretto dell'antichità di Napoli, & che stesse posto nell'alto di San Giouan Maggiore.

Strabone.  
Plinio.  
Pontano.  
Lilio Grego-  
rio.  
Geraldo.

Pontano.

Strabone.

Falco.  
San Giouan  
Maggiore.

Le parole del Pontano son queste. *Nam, & Adrianus Augustus templū in tumulo proxime portā, qua ad mare ferebat, qui locus hodie quoque Portus dicitur adificauit mirè amplitudinis, sed postea collapsum ab insequentibus est Principibus instauratum:* Tal che si caua, che Adriano Imperadore edificò il tempio, oue staua il detto sepolcro di Partenope.

Pontanus.

Questo tempio edificato da Adriano, è cosa chiara che sia il tempio di San Giouan Maggiore, poiche si legge nell'istoria Ecclesiastica di Niceforo, che Costantino Magno, che ampliò, e condusse in tanto colmo la Chiesa d'Iddio, e la Santa fede del nostro Signore Giesù Christo, come si legge per l'istorie Sacre, e profane; tra l'altre Chiese, che edificò, e de-

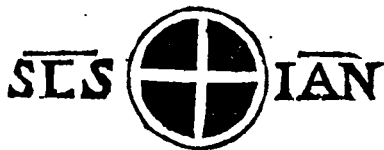
Niceforo.

dicò

dicò in honor di Christo , e di suoi Santi, in questa Città dedicò il tempio edificato da Adriano in honore di Sã Giouan Battista: il qual poi fù detto San Giouan Maggiore, si come si legge più particolarmente nella Cronica di Giouan Villani Napolitano, e nel libro della discriptione de' luoghi Sacri di Napoli appropriato à Pietro di Stefano , quindi io giudico che quel quadro di marmo antico , che stà fabricato sopra l'Altare della Cappella che stà all'angolo destro dell'Altare maggiore di detta Chiesa, sopra l'arco della quale stanno dipinte l'insegne delle sei famiglie nobili del Seggio di Porto volgarmente dette dell'Acquaro nella qual Pietra vi stà scolpita vna Croce con la seguente inscriptione.

✠ OMNI GENVM REKAETOR

Reliquie del  
Sepolcro di  
Partenope.



✠ PARTHENOPEM TEGE FAVSTE

Giudico dūque che sia forsi Reliquia del detto sepo'cro conseruato à tempo di Costantino, e posta iui quando il Tempio fù dedicato à San Giouanni, in memoria di così celebre donna, che donò principio à questa famosa Città fandosi iui mentione di Partenope , e per stare in luogo vicino, oue dicono essere stato il suo sepolcro, & in vero si così è questa Pietra, è vna mirabilissima antichità, che poche Città del mondo non che d'Italia hanno la simile , e dourebbe tenerfi in maggior stima , e farfene altro conto con incastrarla di oro non che abbellirla per gloria della patria.

Poiche in tante centinaia d'anni, e migliara, il tempo non l'hà deuorata, così come fa di tutte l'altre cose. Pure si doue hauere obligo grande in questo à Costantino Imperadore , che credo fù sua opra di farla iui riponete , per conseruarla alla posterità in testimonio della verità: E la Città ò quei Signori del Seggio Padroni della Cappella (com'io credo) dourebbono tenerne particolar pensiero di conseruar à i posteri questa così degna memoria , Et à me basta accennarlo, e destare con ciò l'animi loro à vna così lodeuole impresa.

Aggiun.

Aggiungafi à quanto detto habbiamo, che i Napolitani poi in questo Sepolcro di Partenope, celebravano ogn'anno i Sacri funerali, chiamati dagli antichi il corso lampadico, così nota Celio Rodeggino nel libro delle lezioni antiche Tom. 2. lib. 11. c. 27. per testimonio di Siculo Timeo storico: il quale scrisse, che Diotimo Nauarco, ò ver Capitano delle Naui Athenesi, sendo arriuato in Napoli, per ordine dell'Oracolo, celebrò à Partenope i Sacrificij, e vi fè il Corso Lampadico: il quale poi i Napolitani, continuorno ogn'anno: il medesimo disse Licofrone Calcedese, Poeta antichissimo, che visse à tempo di Tolomeo Filadelfo, e così anco il suo interprete, fingendo Licofrone poeticamente, che Ulisse per hauerfi otturato l'orecchie, e schiuato il canto delle Sirene, che perciò quelle se precipitassero in mare, e ne finirono la vita per doglia di non hauer possuto ingannare Ulisse, così cantando, tradotti latinamente.

Celio Rodig  
Siculo Timeo.

Corso Lampadico.  
Licofrone.

*Tres autem occidet Tethys neptes Virgines,  
Canora matris cantus exprimentes,  
Spontaneis iactibus ex alta specula  
In vndam Tyrrhenam pennis vrinantes  
Quo lanificum trahet acerbum flamen  
Vnam quidem Phaleri arx expulsam  
Glanisq; terram humectans excipiet:  
Vbi templum indigenæ extruentes puellæ,  
Libaminibus Parthenopem, & sacrificijs boum  
Quotannis honorabunt volucrem Deam.*

Epiù di sotto notãdo i sacrificij che li celebrò Diotimo segue.

*Abluet autem sepulchrum corniger fortis  
Semiauis extergens aquis monumentum  
Prima porro quondam sororum Deæ  
Imperator totius ætlicæ classis  
Vectoribus lampadiferum instituet cursum  
Oraculis obtemperans: quem augebit populus  
Neapolita, qui prope tranquillum tegmen  
Miseni Portuum saxosa habitabit promontoria.*

Da i quali si caua per non tradurli, aduerbum, che dà principio le donne, ò donzelle Napolitane, dedicorno à Partenope il tempio, e l'istituirono i libamenti, e sacrificij de' buoi: E che dopò Diotimo prencipe delle nauì di Atenesi p comã-

damento dell'oracolo bagnò, & asperse il sepolcro con l'acque de' sacrificij, e gl'istituì il Corso Lampadico, come in Athene offeruar si solea: Dice l'interprete, che ogn'anno gli Atheniesi far lo soleano, nel Ceramico luogo in Athene, così detto. Questo gioco, ò sacrificij, come vogliam dire del Corso Lampadico, son chiamati per altro nome da Basilio Zanco ne i suoi Commentarij de gli Epitetti *Verbo Neapolis Gymnicum Agonem, & Gymnicum*, perche nudi correuano quelli, che celebravano questi giochi: Imperòche *Gymnos* i Greci dicono nudo: Et à fin che non resti cosa niuna in dietro da saperfi, questo Corso di Lampade accese, si celebrava in questo modo, come narra Celio, nel luogo di sopra citato. Stauano preparati i giouani c'haucano à correre, con le facelle accese in mano, & era trà loro stabilito, che colui il premio hauesse della vittoria, che per tutto il spazio del Corso, la facella accesa serbata hauesse: E questo consisteva in portar ferma la torcia come noi diciamo, ò la lampada infiammata; percioche estinta la torcia, era anco estinta la speranza della vittoria di colui c'hauua cominciato à correre; E tolto che la facella era spenta in mano di quello, incominciava à correre l'altro; E se'l simile accadeua in mano di quest'altro, correua il terzo, e così il quarto, e'l quinto, e gli altri vicendeuolmente: E s'in mano di tutti per fortuna la facella si spingea nel corso, nesciuno otteneua la vittoria, ò il preggio proposto: quindi trasse origine, quel proverbio Latino. *Cursu Lampada trado*, volendo à re, vna vicèdeuole successione, indi Lucretio Poeta: *Et quasi cursores vite Lampada tradunt*, trattando della mondana Propagatione: Et in vero doueua essere bellissima cosa à vedere tal gioco: E se à tempi nostri, ne' giochi del Carneuale far si sogliono, questo simil gioco si vedesse rinouare, credo, che non dispiacerebbe a' riguardanti, facendosi massimamente verso la sera à tardi, quando li lumi accesi piaciono tanto alla vista: E come noi vediamo offeruarsi nelle buone nuoue, ò successi che occorreno, facendosi segno d'allegrezza; E giudico, che questo corso Lampadico hauesse alquanto, lunga distanza, infino al sepolcro di Partenope, e crederèi, che si cominciasse à correre dal largo hoggi detto dell'Incoronata, per dirittura, infino al sepolcro: il quale (come si è detto) fù dou'è la Chiesa di San

Gio:

Basilio Zanco

Celio.  
Corso Lampadico, che cosa fusse.

Proverbio.  
Lucretio.

Gidiche se noi c'imaginaremo remoto l'ostacolo del monastero di Santa Maria la noua, che vi è hoggi, e le traposte case, che anco vi sono, nõ può essere altrimenti, sendo all'hora campagna rasa, che riguardaua verso la parte di bascio il mare, quindi io credo, che venisse il nome alla strada predetta delle Correggie, che à tempi quasi prossimi à nostri così fù detta dal gioco predetto del Corso Lâpadieo, il qual nome di corregge poi, lo perse à tẽpo, che fù edificata la Chiesa dell'Incoronata, dalla Reina Giouanna prima, come nel suo luogo diremo.) Da tutte le cose predette dunque si fa manifesto, che effettivamente Partenope fù Donna, e Signora nobilissima, e pudicissima, figliuola di Eumelo Rè della Città di Pera, della Prouintia ò regione di Greci, detta Thessaglia, che condusse genti, e copia d'habitatori, dall'Isola d'Euboa, e di. de principio à questa nostra Città: nella quale visse, morì, & hebbe il sepolcro, il tempio, sacrificij, e giochi.

Circe maga:  
Diodoro.

E farei d'opinione, che Partenope venisse in queste parti, insieme con Circe, Saga, ò Maga, che dir vogliamo, che l'vno e l'altro significa il medesimo: poi che scriue Diodoro Siculo nel lib. 5. delle sue historie, ò Bibliotheca, che Circe condusse seco molte donne. dalla Sarmatia, e ritrouo anco notato nel libro soua citato Epithome delle Croniche, che nel medesimo tempo, che Circe dominaua nel Monte dal suo nome detto Circello, fù la Città di Napoli edificata, che primo fù detta Partenope, dal nome della sua Fondatrice, come di sopra dimostrato habbiamo, e fù anco fondata la Città di Gaeta, da Oeta, che similmente, con Circe venne, come scriue Diodoro, e non da Gaeta, nutrice di Enea come altri han detto. Ne questo, inconueniente parer deue, ò non simile al vero: S'alcuno forsi dicesse, ch'essendo stata Circe Maga, & incantatrice: come i Poeti han finito, e che ne tramutasse li compagni di Vlisse, in varie forme d'animali, non può hauere del vero, che essendo la Partenope Vergine, e casta, come notato hauemo, fù stata in compagnia d'vna Maga, e d'vna donna lasciuia, per che la risposta è pronta: Imperoche altro i Poeti, e Scrittori han voluto significare in senso, di quello c'hanno espresso le parole, e sempre sotto la scorza della fauola, ha rinchiutto la midolla della verità: Eschen Circe, si congiunse



con Ulisse, fù perche come scriuono i predetti, lo conobbe persona accorta, e saua, e mai cò altri più si congiunse, si come si può conoscere da tutti li Scrittori, che di lei han fatto memoria: E può dirsi anco, che non hauendo piaciuto à Partenope, la vita di Circe, si fusse da quella allontanata: E si come quella fundò iui la sua habitatione, e la denominò dal suo nome, così anco cercasse Partenope di fondar la sua, e denominarla anco dal suo, allontanata si da quella, si come fè; sia però in electione di chi legge, creder quello, che più li piace, poi che in tanta lunghezza, & antichità di tempo, mal si può trouar la verità delle cose successe: la qual se ne sta nascosta nelle tenebre; basti solo, che per sodisfare à curiosi, se ne sia detto quel tanto, che per coniettura, e per le cose, & auctorità di sopra addotte, se ne può, e deue credere di cosa tanto occulta, e distante, non solo dalla memoria nostra, ma di noitri progenitori, aui, & atauì in infinito.

Opinione  
diuersi dell'  
edificazione  
di Napoli.  
Licofrone.

Nè resterò anco di dire, che altri han creduto, e detto, che questa Città sia stata edificata da Rodiani, altri da Falaride Rè di Siracusa, per quello c'ha scritto Licofrone Poeta, di soua citato, mentre disse.

*Vnam quidem Phaleri arx expulsam  
Glanisq; terram humectans excipiet.*

Stefano.

Per le quali parole, l'interprete soggiuge, che Napoli fù fortezza di Falare, tirano di Sicilia, il che può stare, che fusse: non per q̄sto però s'ha da dire, ch'egli ne fusse il fondatore, Bèche l'istesso interprete dica, secòdo Stefano *de Urbibus*, che ciò fusse nome d'un'altro luogo qui appresso così detto. Però Natal

Natal Comito.

Comito nel lib. delle Mitheologie nel cap. *de Sirenibus* scrive, che Falaride tiranno di Sicilia l'istaurò essendo per le guerre quasi rouinata, e che perciò poi la chiamasse noua Città, ò vero Napoli, che l'istesso risuona: Il medesimo scrive, che Diodoro Siculo, & Oppiano han detto, che fù edificata da Ercole, e che da lui Napoli fù detta: E ciò credo per molti luoghi, come scrive il Pontano, che sono nella Città, che infino heggi di ritengono il nome d'Ercole, come à dire la strada di Ercole, dietro la Chiesa di S. Agostoue anco vi è la Cappella detta di S. Maria d'Ercole: vi è anco il luogo detto Echia che vogliono che così sia detto, per hauermi Ercole pascolati i buoi, che tolse à Gerione, passàdo di Spagna in Italia, doue hauèdo nel latio superato

Diodoro.

Oppiano.

Pontano.

**Cacco**

Caccio huomo maluaggio, e molto potente, e liberato quel luogo dal suo dominio, vagando per le marine di questa regione di Campagna, come anco nel latio fatto hauea, ne' luoghi oue Roma fù edificata, lasciò di se molte perpetue memorie, poiche ne lasciò fin presso il Lago Auerno ( come scriue il Pontano, per testimonio di Diodoro, e Strabone ) che hauendo ritrouato, che il Lago Auerno fluea nel mare, pose in su la bocca copia infinita di terra, che perciò l'Acqua non potè più scorrere nel Mare.

Diodoro,  
Strabone;

E per tutti i luoghi vicini al Mare, collocò i suoi compagni stanchi dal camino, e dall'età, e così fè anco presso, e dentro questa Città, che come detto habbiamo, molti luoghi ritengono il suo nome, e fuor della Città vicino à i fonti, che Hercolani dal suo nome detti, edificò la Città, che da lui anco Heraclea fù denominata, vicino l'altra, che fù chiamata Pompei, dall'hauer' iui fatto pompa della preda di Buoi tolti à Gerione, portati fin da doue il Sol cala, questo referisce il Pontano. Di questa Città d'Heraclea, ch'era apponto oue stà posta hoggi la villa di Resina, se ne vede memoria in vn marmo, come vna base di Colonna, che stà posto dentro il Cortile di S. Antonio, fuor della Porta Capuana, oue perche stà celebrata vna pia attione, oprata da vn nobilissimo Cittadino di quella ( se ben gentile ) verso i suoi compatrioti: che in tempo di penuria, e carestia, donò tutto'l Grano, ch'egli tenia à poueri della sua patria ( cosa che à tempi nostri così famelici non s'è vista, nè intesa se ben Christiani siamo ) voglio perciò mal grado del vorace tempo, conseruar per quanto posso questa così honorata, e pia opra alla memoria di posteri per stimolargli forsi à qualche tempo à simile ò maggiore, le parole di questa pietra, son le seguenti.

Pontano;

CONCESSIANI.

L. MVNATIO CONCESSIANO V.P. PATRONO  
COLONIAE PRO MERITIS EIVS ERGA CIVES  
MVNIFICA LARGITATE OLIM HONOREM  
DEVITVM PRAESTANTISSIMO VIRO PRAE-  
SENS TEMPVS EXEGIT QVO ETIAM MVNA-  
TI CONCESSIANI FILII SVI DEMARCHIA  
CVMVLATIORE SVMP TV LIBERALITATIS

ABVN-

22  
**DELL'HISTORIA DI NAPOLI**  
**ABVNDANTIAM VNIVERSIS EXIBVIT CIVIBV9**  
**OB QVAE TESTIMONIA AMORIS SINCERISSI-**  
**MI REG. PRIMARIA SPLENDIDISSIMA**  
**HERCVLANENSIVM PATRONO MI-**  
**RABILI STATVAM PONENDAM**  
**DECREVIT.**

Napodano? Altri han voluto, come il Napodano, nostro similmente Cittadino, nelle consuetudini di Napoli, nel principio, per testimonio d'vna Cronica, da me fin' hora non vista, e seguito dal Scoppa ne i Collettanei al 23. cap. doue scrive, che questa Città fù edificata da Enea, e dopò ottenne tutto il paese di Latini, e che morto Enea, regnò in Napoli Parchino Troiano: il quale odiando grandemente i Latini, l'opresse dà tributi, e lor dièe grandissimi traugli; finalmente hauendogli mosso l'esercito contro: fù da quelli superato; e refugito in Napoli, fù da medesimi assediato, fè perciò nascondere la mità di suoi thesori, in diuersi luoghi della Città, l'altra mità fè nascondere in luoghi occulti fuor di Napoli, oue si dice Capo di Monte, nel luogo detto Nazzaret, che guarda la Città verso Austro: Essendo finalmente ucciso da Latini, furono ricercate le sue già nascoste ricchezze, onde ne fù chiamata la Città *Parthenopes* come à dire Parte ne opes: cioè acquisite rannosi qui forse l'occulte ricchezze? il qual nome li durò infino, che i Longobardi la destrussero: Et essendo poi da Greci ristorata, la chiamarono Napoli, quasi nuoua Città, questo referiscono i predetti. il che parmi vna mera fauola da Vecchie, Poi che la verità è, che questa Città primo fù detta *Partenope*, e poi Napoli, come in progresso dimostraremo, ne già mai da Longobardi, nè da Gothi fù destrutta, se ben n'ebbero il dominio (come diremo) E perciò di questa openione nõ si deue tener conto, secondo me, sia in openiene di chi legge tener quel che più l'agrada, tuttauolta la persona di giudicio, deue sempre adherirè alla verità, & alle cose più verisimili, e questo balti per sapere l'origine della Città.

Capo di monte.

Resta per complimentò di questo capitolo, ponere l'iscrizione ch'al busto, ò statua di *Partenope*, che sta alla strada di S. Eligio secondo noi, conuerrebbe per chiarezza della verità, che saria la seguente, lo qual busto, per sodisfattione del Lettore, hanemo fatto ritrahere in questo foglio.

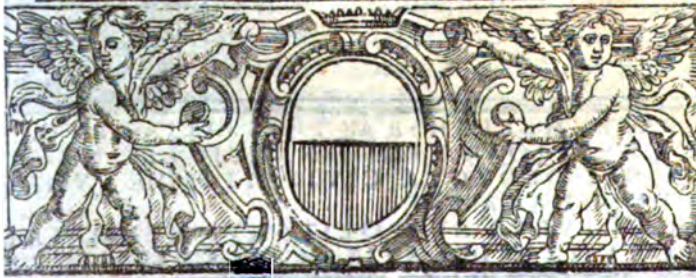
Pre-



PARTHENOPAE EVMELIPHERAE THESSALIAE REGIS FILIAE  
 PHERÉTIS CRETEIQVE REGVM NEPTIS PRONEPTIS. QVAE  
 EVBOA COLONIA DEDVCTA CIVITATI PRIMA FVNDAMENTA  
 IECIT, ET DOMINATA EST.  
 ORDO ET POPVLVS NEAPOLITANVS MEMORIAM. AB:  
 OR CO VINDICAVIT. M. D. LXXXIII.



GENEOLOGIA DI  
PARTENOPE



*Perche la Città di Partenope fu detta Napoli, e se  
Palepoli fu questa, o altra Città qui vicina.*

*Cap. III.*

**N**APOLINO, che visse in tempo di Vespasiano non andando più à dentro della scorza circa Solino;  
**S** la favola della Sirena come à bastanza, e forsi Cicerone;  
 fouerchiamente habbiamo narrato disse, che Sipontino;  
 questa Città fù detta Partenope, dalla Sirena  
 qui sepolta: e che poi Ottauiano Augusto volse, che più tolto  
 Napoli si chiamasse, il che non piace al Biondo, nè al Volate-  
 rano, poi che auante Augusto, la vediamo chiamata Napoli  
 da Cicerone in più luoghi; e prima di Cicerone, così anco la  
 chiamò Licofrone Poeta antichissimo, come stà notato nel  
 precedete capitolo. E perciò altri dissero, e fù il Sipòtino nel  
 suo Còmento soua Martiale, per altro nome detto il Corno  
 Copia, seguito da diuersi, che questa Città da principio, fù  
 detta Partenope dal nome della sua fondatrice, e che dopo  
 allestati i figliuoli de' Cumani, dall' amenità di questo luogo: si  
 quali da i loro parenti s'erano partiti, quì passarono, & inco-  
 minciandosi ad habitare frequentemente, dubitando i Cu-  
 mani, che la lor patria, per l'habitatione di Partenope, si ab-  
 bandonasse, che perciò ne destruggero Partenope, onde  
 non molto dopo essendoli souragionto vna grauissima peste  
 andati per tal causa all' oracolo, gli fù risposto, che douessero  
 rehabitar Partenope, e così cessarebbe la peste, & hauendo  
 quelli vbedito, rehedificata la Città la chiamarono Napoli,  
 cioè noua Città dal nome Greco *Νέα* che vuol dire noua,  
 & *πόλις* che vuol dire Città: questo ne scriue il Sipontino  
 supprimendo l'autore, che fù Lutatio antico Grammatico si Lutatio;  
 come referisce Iunio Filargo. nel Commento soua Virgilio  
 nel fine della Georgica.

Altri dissero, e fù il Pontano seguito dal Falco, e dal Tar- Pontano;  
 cagnota, che Partenope fù la Città quì vicino, commemora-  
 ta da Liuiò nell'ottauo libro da iui detta Palepoli (situata nel Liuiò;  
 colle (dice il Falco) qual noi chiamano la Montagna lungi Falco;

Tom. I.

D

dal

dal mare 400. pafsi (come fcriue il Pontano,) e che al dolce luogo,ou'era la Città vecchia, di tempo in tempo, vennero genti da Rhodi, e da Calcidia; & à poco à poco, augumentarono la Città vecchia, venendo iui di continuo noue genti, per il còmodo ricetto delle nauì, e così edificarono vna noua Citrà, non potendo stare nella picciola Città, e di quì fi chiamò l'altra *Neapolis* cioè Città noua, e furono due citta-di, & vn' popolo (come fcriffe Liuiò.) *Palepolis fuit haud procul inde vbi nunc Neapolis est.* cioè la Città vecchia, non era ló-tana donde è hora Napoli, questo ne dice il Falco, però falua la sua pace, egli non bene intefe nè il luogo del Pontano: il qual'ancofà errore nel situare la Città di Palepoli, per quel che foggiongeremo, nè anco quel di Liuiò: Imperoche il Pontano vuole, che Palepoli fusse oue è hoggi il Castello nouo, mentre fcriue. *Post ipsã vero Palepolim in qua noua nunc est arx cũ adiectis hortis postque mōtē qui Palepoli imminet promontoriũ prædēdiur in meridiē quod à delitijs sortitum nomē est Pausi lypũ.* E più in giù, dopo c'hà ragionato del tempio edificato da Adriano, del quale habbiamo ragionato di sopra foggionge: *Qua ex adificatione parte ab ea paulatim per atates promotum est oppidũ ad muros fermē Palapolitanos meridiē versus quaque etiã Solis occasũ vrbs spectat:* dalle quali parole si vede che'l Pòtano vuole che Palepoli fusse posta dou'è hoggi Castel nouo, e verso mezzo giorno, done la Città risguarda all'Occaso, e nõ come dice il Falco, al colle doue hoggi si dice il Seggio della Montagna. Tutta volta falua l'autoritã, e riuerenza del Pontano in questo s'inganna: perche Palepoli non fũ mai in tal luogo, ou'egli la pone, si perche contraria al testo di Liuiò, che non habbiamo altro testimonio in questo particolare; si anco che nel luogo ou'è hora il Castello nouo nõ vi si vede, nè si è visto vestigio alcuno dell'antichità, che ciò possa arguire: E che questo sia vero à chi attentamenre considererà il testo di Liuiò, sarà manifesto. Poiche ragionando della guerra, che mossero i Romani à Palepolitani, che dopò vn lūgo assedio, se li refero ( si come si dirà al suo luogo ) fcriue in q̃sto modo. *Palepolis fuit haud procul inde vbi nũc Neapolis sita est: duabus vrribus populus idē habitabat, &c.* I tradottori del testo non han tradotto tutte le parole, perche la parola *inde*, non stã ben tradotta secondo me, doue stã tutta la forza del

Liuiò,

Pontano.

l'in-

l'intelligenza: E perciò questa *Inde* dimostra, che Palepoli stesse situata in Oriente, si come bene auerte il Tarcagnora; però non a Capuana come egli vuole, e Napoli verso il monte di Sant'Herme, già che come si è visto, e vede per la noua habitatione, che a tempi nostri si è fatta in questa parte, nõ vi sia scorto vestigio alcuno d'antichità, che ciò potesse chiarire; nè meno son dell'opinione del Signor Marchese di Triuico in quel suo libretto dell'antichità di Pozzuolo nel fine, doue vuole, che Palepoli fusse verso la Sellaria, e ne gl'Armieri, per esserui si ritrouati nel cauar' i pozzi in questa parte, molte habitationi antiche sotto terra, si come a tempi più moderni, dentro vn pozzo, nella strada di Pellettieri vi si ritruò quella gran porta di marmo, che poi ha seruito per la porta della capella del reggio palazzo (come hoggi si vede) doue anco fù ritrouato vn'altro marmo, con l'iscrittione, che nel suo luogo si ponerà, à noi dato dal Signor Scipion Mazzella, diligentissimo perscrutatore dell'antichità di questa Città, & amator di virtù. Perche io giudico, che questa parte fusse luogo più tosto di piacere verso la marina che altro, poi che si vede anco più vicino il luogo detto la lamia, oue fin'al dì d'hoggi, vi è vn'habitatione in forma di Castello, per lo che direi, che fusse quel luogo di fortezza, che come scriue l'Autore della Cronica di Napoli, al 14. e 15. cap. fabricato da Albino, ò altro, e non in Santa Maria della Noua com'egli scriue; ond'io farei di parere dell'vna delle due opinioni, per la parola di Luio, *haud proci' inde*, che vuol dire in là, ò da parte; che la Città di Partenope, dopò detta Napoli, stesse posta nell'alto, cioè dalle scale dell'Arciuescouato, fin'à San Pietro à Maiella; oue fin'hoggidi appaiono vestigie grandissime di antichità, tirando in sù per il giro di Sant'Anello de gl'Incurabili, & oue è hoggi la Chiesa de' Padri Gelormini, e di San Cosimo, e Damiani, oue si veggono le medesime fabriche di mattoni, che *Opus reticulatum*, dissero gli antichi, per testimonio di Vitruuio, come quelle di Santa Patricia, e di San Pietro à Maiella, girando verso basso, ou'è San Domenico, Santo Angelo à Nido, con il Colleggio del Giesù, oue medesimamente appaiono le simili vestigie antiche, seguendo per Sau Marcellino, e sotto San Seuerino, rinchiudédo anco la Chiesa di San Giorgio: perche più di sotto, verso la Sellaria, son

Marchese di  
Triuico.

Scipion Maz  
zella.

Vitruuio;

D 2

d'opi;



d'opinione, come scriue l'autor della Cronica, che vi penetrasse il mare; e che vi fusse la palude di gionchi: E questo me lo dà a credere quel vestigio di muraglia, fatto a quadroni grandi di pietra, che sta nella strada detta de Regina coeli, per starui gli anni a dietro il Monastero di Monache così detto, hor trasferito presso la Chiesa di Santa Maria delle grazie, e per altro nome detta strada è detta il Vico delli Carboni, oue ogn'vn può vedere detto vestigio, che nō può essere altro, che di muraglia di Città, come si vedeno le simili presso l'Incurabili, e Santa Maria di Costantinopoli, & altrove (come più particolarmente notaremo nel seguente capitolo, oue trattaremo dell'antica forma della Città: E che Palepoli fusse giù in quella parte verso doue è detto la Grotta di San Martino, con tutto il resto di quelle strade, doue si dice il sopportico di Don Pietro, con tutto quell'altro appresso il Monastero della Maddalena, e Santa Maria a Cannello, con quell'altro dou'è la strada de' Tarallari, che gira verso l'Egittiaica, ne' quali luoghi appaiono grandissimi vestigi di antichi edifici, posti in basso, fin' appresso la Fontana della Nuntiata, oue fù la porta detta di Forcella, come scriue il

**Gio: Scoppa** ne' Collettanei al cap. 4. E realmente chi considererà attentamente l'alture de gli edifici, posti nella strada della Vicaria vecchia, come si vede dal sito della casa, che fù di Geronimo Coppola, e d'altri ini vicini, se ben hoggi son ridotti in basso, per egualare il sito, e poi all'incontro, considererà la bassezza de' luoghi soua nominati, dico de gli edifici della grotta di San Martino, nella strada di Don Pietro, & oue è detto San Nicolò, con quell'altri di Santa Maria a Cannello, & altri verso la Maddalena, con tutto il circuito, fin presso il palazzo della Vicaria, per necessità harà da dire, che diuerso luogo questo da Napoli ò Partenope fusse, poiche la difegualità di sito, lo dimostra chiaramente, insieme con i vestigi dell'antichità, e così viene a chiarirsi quello, che *Liuius* scriue. *Duabus Urbibus idē populus habitabat.* poiche stando l'vna Città vicino l'altra, potea bene il medesimo popolo habitare l'vna, e l'altra.

**Liuius**

Nè la poca capacità del luogo, oue hanemo situata Palepoli, rispetto alla grandezza hoggi di questa Città farà parere ciò di vero simile, perche le Città anticamente, erano formate

mate in picciol corpo , per le ragioni, che Berofo ne adduce al lib. 3. E particolarmente acciò per la grandezza non si affamasse: lo che forsi hoggi, per esserne venuta in tanta grandezza questa Città è causa che vediamo tanta penuria , douendo esserui abbondanza infinita ( per quel che di sopra ragionato habbiamo ) : Et il Pontano chiama Palepoli *Oppidulum*, che vuol dire picciolo Castello, di modo che non dourà parere inconueniente il luogo, doue situata l'habbiamo: O ueramente direi, che Palepoli fusse da vn miglio discosto, ò più da doue hora è Napoli, come hāno voluto il Biondo, il Volaterano, Ambrogio di Nola , nella descrizione della sua Città, frà Leandro Alberti, nella descrizione d'Italia, & altri, che dell'vno, ò dell'altro modo, tātò la parola di Linio, *haud procul inde*, quanto l'altre che seguono, che Publio Filone Console, à cui fù data la cura dell'essercito dal Senato Romano cōtro Palepolitani, ne accampasse l'essercito trà Palepoli, e Napoli, acciò l'vna non hauesse possuto donar'aiuto all'altra, com'erano solite far per l'adietro haueriano intelligenza : Imperò, che se noi diamo per vero la mia opinione: se si cōsidera per larghezza , lo spatio dal largo dalle gradi dell'Arciuelscouato, fin'alla strada vicino alla Chiesa, hor detta di Santa Maria della Pace, e per lunghezza dall'alto di Sant'Apostolo, e di Santa Maria Dōna Regina, sin giù presso Sāto Agostino, e dilatandosi il luogo verso doue è hora San Gio: à Carbonara, non sarà incredibile; che essercito, per grāde che fusse non vi hauesse possuto alloggiare comodamente, e questo sarà più verisimile, che dire che quelle due muraglia di S. Patritia, che hoggi di si veggono, l'vna fusse muraglia di Palepoli e l'altra di Napoli, come scriue il Tarcagnota, e semi si darà per vero, che Palepoli fusse posta più in la vn miglio, ò più, dou' hora è Napoli, doue la torre di Giopparelli (come vuole il Leone) ò appresso Poggio Reale, (come scriue l'Alberti,) sarà credibile, che l'essercito di Romani, se ne fusse stato quì più co modo, per esserui assai maggior spatio: Però comunque sia, la verità è, che Palepoli verso la dirittura di Nola fusse: Si per che (come è detto) essendosi posto il Console con l'essercito frà l'vna, e l'altra Città, & essendosi posti dētro Palepoli i quattro mila Nolani, e due mila Sanniti, che son' hora i Beneuentani, con i popoli conuicini più per forza, che per volontà di

**Greci**

Berofo.

Pontano.

Biondo.  
Volaterano.  
Ambrogio  
di Nola.  
Leandro.Leone.  
Alberti.

Pontano.

Liuiο.

Marchese.

Tarcagnota

Liuiο.

Liuiο.

Greci (come scriue Liuiο) per necessità s'hà da dire, che verso Nola, e verso la porta hor detta di Capuana, ch'è la strada di Beneuento, stesse situata per la facilità di posserui entrate senza timore dell'esercito Romano : che non nella parte del Castello nuouo ( come dice il Pontano ) perche se da quella parte fusse stata, con stare l'esercito di Romani in mezzo nõ vi harebbero posuro, senza pericolo di far fatto d'arme intrare: si anco perche dicendo Liuiο, che esedosi dati i Palepolitani à Romani col trattato di Carilao , e Ninfio principali della Città, e mentre che i Romani entrauano, fuggendone i Nolani, e Sanniti , ch'erano rimasti in presidio della Città ; *per aduersam partē urbis via Nolā ferente* , necessariamente si hà da dire, che verso la porta di Nola fusse; poi che quei che fuggono, senz'altro intoppo si pongono alla via di Nola, che se Palepoli di sopra verso Castello nuouo, e Napoli à Capuana, & in mezzo stauano i Romani, i Nolani, che fuggiuano à Nola sarebbero inciampati in man de' nemici: Talche per necessità s'hà da concludere , & tener per fermo, che Palepoli fusse situata, ò nell'vno, ò nell'altro luogo da noi detto: Resta solo a dirsi, che in qualsuoglia di questi due luoghi fusse Palepoli, staua distante dal mare: che se presso la marina fusse situata, come vuole il Signor Marchese, i Sanniti che Ninfio per condurli alle nauì, sotto pretesto di andare predando le terre di Romani (come Liuiο soggiòge) ne caudò l'istessa notte che la Città fù presa da Romani, nõ se ne fariano ritrouati à fatto esclusi, ( come auerte il Tarcagnota ) perche se fusse stata presso al mare, facilmente hauendo quelli inteso il romore del grido che fù dato, (come vuol Liuiο) si sarebbero ritornati indietro: già che quasi l'istessa hora che Ninfio, ne uscì con i Sanniti , quei di dentro riceuettero Carilao con i Romani dalla parte di sopra della Città: onde perciò ne furono i Napolitani fatti confederati della Republica Romana , e segue Liuiο, che per aiuto di quelli, ottennero la deditione di Palepolitani i quali se ne passarono ad habitare in Napoli , e la somma del loro stato iui si redusse.

Dalle cose predette dunque si fa manifesto che mai Palepoli fù chiamata Partenope, ne Partenope Palepoli, (come hanno scritto l'Autore della Cronica, il Pontano, il Falco, & il Tarcagnota, poi che Liuiο l'hauria detto : ma l'hà descritte per Città

Città diuerse l'vna vicino all'altra ( sicome di sopra . E ben-  
 vero sicome io ritrouo in più Autori, che la Città di Napoli  
 fù chiamata Partenope . E primo gli è Licofrone (come ac-  
 cennai nel precedente capitolo) che la chiama Napoli, e Par-  
 tenope. Virgilio, che fù in tempo d' Augusto, la chiamò Par-  
 tenope nell' vltimo della Georgica.

*Illo Virgilium me tempore dulcis alebat  
 Parthenope , studijs florentem ignobilis oci.*

Quidio, la chiamò anco Partenope, mentre disse nel *lib. 13.*

*Meta: Et in oïo natã Parthenopẽ, seguẽdo Vergilio: Aen. 14. Virgilio:*

*Has vbi praterijt , & Parthenopaa dextra  
 Mœnia deseruit.*

Siluo Italico libro 12.

*Prima instaurantem sensit certamina mitis*

*Parthenope, non diues opum, non spetra vigoris:* E lasciãdo in  
 dietro molti luoghi di Statio, che così anco la chiamò, per il  
 medesimo nome la dissero altri, che per breuità tralascio, ma  
 particolarmente *Il Paling. de Virgine,* così anco la chiamò.

*Parthenopenque petit, Thirrena per aquora currens.*

E lungo sarei, s'io volessi comulare tutti quelli, che per si-  
 gnificar Napoli hã detto Partenope co'l suo nome antico, &  
 originario, e lasciãdo à dietro gli altri, i nostri dico il Pon-  
 tano, & il Sannazzaro così ne'la prosa, come nel verso, hã det-  
 to Partenope per Napoli, sicome il Pontano nel luogo più  
 volte citato, oue trattando dell'origine della Città scriue,  
 che stando distante Palepoli da Partenope 400. passi, secon-  
 do la sua opinione essendo picciolo Castello, *Idq;* segue egli,  
*breuitate sua habitatores nõ caperet crescente iã multitudine, &c.*  
 Dopò altre parole segue. *Quo ab veteri differet oppido, nono  
 paulatim nomine, & ab ipsis incolis, & ab nauigantibus vocari  
 pro Parthenope Neapolis capta est.* Dal qual testo si fa chiaro,  
 che Palepoli era distante da Partenope, e che non Palepoli  
 Partenope, ma si ben Partenope Napoli fù detta, acciò disse-  
 risse secondo il Pontano dall'antica Palepoli. E che à tempi  
 più prossimi à noi sia stata Napoli chiamata Partenope col  
 nome originario, oltre i predetti, & altri vi è vn'antica iscriz-  
 zione dentro la Chiesa di Santa Maria à Piazza, che per non  
 far' à proposito sol che ne i due primi versi non la ponemo  
 qui integra, e sono i seguenti.

Sannazzaro:

Bar-

*Bardorum bella inuida hinc inde vetusta*

*Ad lachrymas Parthenope cogit sepe tuos.*

Che possendoli ogni vn'intenderli per la sua facilità nõ si traducono, per lo che resta dunque chiarito, che Palepoli fù Città differète da Partenope, se ben poi vnita secòdo la nostra opinione, e che Partenope è stata dopò detta Napoli.

Però in qual tempo li fusse stato mutato il nome dalle cose sudette se ne cauano due opinioni: perche secondo il Pontano s'haria da dire, che dopò che Cumani la redificarono conforme alla prenarrata opinione, ò che la vennero ad habitare. Secondo egli fù chiamata Napoli à differèza dell'antica Palepoli qui conuicino: E secondo Solino fù chiamata Napoli da Ottrauiano Augusto, il che pare erroneo, per quello che di sopra si è detto: poiche prima d' Augusto fù detta Napoli, e perciò dal Biondo fù in questo tassato Solino nella sua Italia illustrata, tutta volta, chi bene auerte alle parole di quello scorge, che nõ fa errore, perche dice Solino. *Augustus maluit Neapolim appellari*, le quali parole secòdo me, accénano che questa Città, l'vn', e l'altro nome tenesse, e Partenope, e Napoli, poiche così hauemo visto di souera nominarsi da molti, però Augusto dice Solino *Maluit Neapolim appellari*, cioè chiamandosi Partenope, e Napoli volse, che più tosto Napoli si dicesse, che Partenope: E ciò credo io seguisse, perche questa Città come sempre fù fidele, e deuota a' Romani à tempo de' Consoli, come diremo, così anco fù fidele, e deuota à gl'Imperadori che seguirono: Imperoche particolarmente obedirno Augusto in riceuere i Liparoti, che quì condusse ad habitare, come scriue Dione nel libro 48. Et in honore dell'istesso istituirono il gioco ginnico, del quale appresso faremo mentione, sicome scriue Suetonio nella sua vita; cambiarono i Napolitani l'Isola di Capri, ch'era loro con quella d'Ischia per far seruitio al medesimo per il piacere, che da quella traeva, & Augusto per piacere à i Napolitani, refece le mura, e le torri, sicome nel seguente si dirà: E perciò i Napolitani li drizzorno la statua: della quale è rimasta la base, che fin'hoggidi si vedè, in vn de gli Angoli del quadriuiuo della strada delli Pellettieri, con questa iscrizione.

Solino:

Capri:

AUG. SACR.

Del:

## Dell'antica forma della Città di Napoli.

## Cap. IV.



E ben la lunga età dalla edificazione di Partenope, ò Napoli, che dir vogliamo, e le tante mutationi, & ampliacioni, che questa Città ha tenuto, mal possono dimostrarci la sua antica forma: tutta volta da quel c'hanno scritto gl'Autori, e quei c'hanno trattato de Republica, e del modo d'edificare le Cittadi, d'alcune cose c'hanno altri notato di questa Patria, e da i vestigi c'hoggi di appaiono in parte, in alcuni luoghi d'essa, credo che facilmente se ne potrà venire in cognitione: E perciò dico, che fù precetto d'antichi referito da Platone in lib. 6. de legibus. Che la Città deu'essere di forma circolare, e posta in alto, acciò sia più inuita, e più monda. Le parole di Platone son queste: *Urbs quidem tota in circulo in locis sublimibus deducatur, et munitionis sit, et munitior.* Di questa opinione fù anco Vitruuio lib. 1. cap. 4. dicendo. *In ipsis manibus erunt principia. Primam electio loci saluberrimi: is autem erit excelsus, et non nebulosus, non pruinosus, regionesque caeli spectans, neque aestuosas, neque frigiditas, sed temperatas, &c.* Hora congiungendo cò queste massime le seguenti autorità, scorgere mo che à questo modo, e non altrimenti fù formata, e fondata questa Città: E primo adducèdo quel che ne scriue Giordà Villani Napolitano: il quale visse in tempo del Rè Roberto, come dimostra l'iscrizione del suo sepolcro, che stà sotto li scalini dell'Altare Maggiore della Chiesa di S. Domenico, e per reuocarlo alla memoria de gli huomini come che se li deuè hanere obligo per essere stato il primo, c'ha tenuto affetto alla Patria in conseruarne le sue memorie non dotrà parere inconueniente che qui si ponghi l'iscrizione della sua sepoltura; per esser' hormai quasi corrosa, e per togliere il dubbio a molti, se questo fu il Fiorentino, il che non è, ma nol fù Napolitano, e nobile di quei della piazza, ò Soglio della Montagna: poiche si vede, che per tutta la velle scolpita nel sepolcro di marmo, stanno sparfe in quella l'infegne della famiglia Villana di Napoli; che sono vn scudo partito in mezz

Platon e.

Platone.

Vitruuio.

Gio: Villani.

zo con vna testa di Leone alla parte di sopra, & vna branca  
dell'istesso di sotto. Son le parole del sepulcro le seguenti.

HIC IACET IOANNES RVMBVS DICTVS VILLANVS  
QVI OBIT ANNO DOMINI M. CCC. XI. VI. IND. II.  
DIE. MENSIS. NOVEMBRIS.

**Gio. Villani.**

Dice dunque questo Autore (se ben' in questo fa errore manifestissimo, ma se gli deue hauere riguardo, poiche all' hora non essendo in vso la Stampa non possua hauer notizia di quel che poi habbiamo hauuto per la copia de' libri per beneficio di quella) scriue egli *al cap. 6. e 7. della cronica di Napoli*, ch' essendo tra Cittadini di Partenope nata discordia, che Tiberio Giulio Tarso trapassando di nobilita, e ricchezza gl'altri Cittadini con suoi seguaci si parti, & edificò vn'altra Città poco lungi da Partenope, e la chiamò Napoli quasi nuoua Città, il che è falsissimo per quel che di sopra habbiamo detto per autorità di molti, che Partenope fu Napoli, e Napoli Partenope, e non diuersa; e non da Tiberio Giulio Tarso, che fu liberto d' Augusto, come nota l'iscrizione sopra le colonne del Tempio hor detto di San Paolo; ma da Partenope istessa, e poi da Cumani fu edificata, e redificata, siccome diffusamente, e chiaramente di sopra habbiamo dimostrato, assai più prima d' Augusto. Ma in quel che ne gioua la sua autorità è, ch' egli dica, che la Città fu edificata in vn luogo auantaggiato, che vuol dire in alto, circuito di mirabili mura, così egli scriue: Della medesima opinione è il Pontano nel luogo più volte di sopra allegato, che stando su la scorza della fauola della Sirena così dice. *Ac tã, & si quis de Syrenibus dicuntur pleraq; habentur fabulosa proditum tamen est memoria, atq; ita omnium opinio tenuit vnus ex eis conditum sepulchrum editiore in colle ad vltimum maris sinu dedisse colli nomen, vocatumq; illum ex eo Parthenopen, quod nomen post fuit etiam urbis eius, quae nunc est Neapolis*: Dalle quali parole si caua, che il sepulcro di Partenope staua posto nel colle più alto del seno di questo nostro mare, oue poi per il continuo concorso delle gētē (segue egli dopò molti rigghi) fu edificata la Città così dicēdo: *Quae ad locum quod naues quenda quasi in portum applicarent, collis ipse frequens erat habitatoribus, atq; ab accolis, ac nautis celebratus, isq; obliterato priori nomine, post in matronae memoriam, atq; ab eius sepulchro Parthenope agnominatus. Cuius post loci frequentiam*

**Pontano.**

*auxere, Cumani, atque Chalcedè Embon profecti Coloni auxere, & Rhodij, quo tēpore robus maritimis pluribus valebat, deducta illic colonia: locoq; in oppidi formā redactō. Nā Gracā eā fuisse urbē id vero certissimum est: Dal che anco sano, che'l colle oue staua it sepulcro di Partenope, & oue poi fū fondata la Città, mentre dice, Editore in colle ad vltimū maris sinū, non è il luogo oue hoggi ità posta la Chiesa di S. Gio: Maggiore, poiche si vede che'l colle più eminente all' vltimo seno del mare che questa Città bagna, è il luogo ou' hoggi sono le Chiese del Giesù, di S. Seuerino, e di S. Marcellino, e che questo luogo tirando in alto verso il Seggio di Nido, della Mòcagna, con l' incurabili, Sāt' Agnello, abbracciando anco il Tēpio hora detto di S. Paolo, il Còuento di S. Lorézo, on' era il palazzo della Republica, fuisse tutto il corpo della Città posto in circolo, ò in forma o- uata, n' appaiono sin' hora alcune reliquie dell' antiche mura; poiche chi ben rīsguardarà, e cōsiderarà caminando dal capo della strada del Monastero fū di Sāt' Archāgelo delle Montane: che il qual luogo anticamente fū detto Baiano, seguendo per la fontana di Serpi, e di là tirādo per sotto il palazzo del Magnifico Lonardo Cuomo, che è hora di Frati Riformati Dominichini, della Chiesa di S. Seuerio, e seguēdo per la strada di Miraballi, eschidendo la piazza della Sellaria, che come habbiamo detto, era luogo di giōchi per l' abbōdāza dell' acqua, che vi cōducea il mare per testimonio del' Autore della Cronica, e per l' euidencia del luogo che stā in basso à rispetto de' luoghi fodetti che stanno in alto, & oue era posta la Città, come di sopra habbiamo fundato: chi ben considerà, dico caminando da questo luogo verso il Seggio di Porta noua, e seguēdo per la strada di Sāra Caterina verso il Seggio di Porto, vedrà, e conoscerà, che non camina se non in giro, e che questo giro anticamente nō era altro sol che'l vacuo che staua dalla parte di basso anātī la muraglia che rinchiudena la Città, oue battea il mare, e trascorreuano fōnde: il che si fa chiaro dalle parole del Pontano, che così scrive dopoi. *Sed redeamus iam**

Pontano:

*Nepolitana ad montū omnium illa tempestate magnificentissima, quā quidem tempestate mare, quod illic cutuari sensim incipiebat in sinum, radices allidebat collis, & interlascare alcune parole, che non fanno à questo proposito, segue. *Ipsius quoq; ad collis imā fontes tū mātābant scatebrose sub rupibus, qui nūc, & si pau-**



*cioribus locis, in ipsa tamen maris ora subter adificia defluentes scaturiunt. Collis igitur ipse, & ad mare impositus rupibus in mediterraneis insurgebat, vallibus undique praterq; ad litus cingebus.* Vuol dunque per queste parole il Pötano, che il mare in questo luogo formaua vn seno, e che bagnaua le radici del colle, doue staua posta la Città, e che sotto le radici di questo colle scaturiuano fonti d'acqua, come hoggidi si vedono qui presso scaturire molte acque dentro de' pozzi, quali si dicono sorgenti: E perciò presso il Seggio di Porto vi è il luogo anticamente detto fontanola, & hoggidi detto l'acquaro, del quale ritengono il nome le sei famiglie di questo Seggio, come nel capitolo precedente detto habbiamo: Questo colle, dice il Pontano, soprastaua alle rupe, & anco al Mare Mediterraneo, imperciocche così chiamasi il Mare, che questa nostra Città bagna; & era circondato dalle Valli, fuor che quella parte; che al lido del Mare sporgea: quindi si fa manifesto hauer preso errore il Falco, da noi nel precedente capitolo referito: il quale scrisse, che anticamente questa Città fu edificata nell'alto di Sant' Agnello, e verso il Seggio, ch'è detto della Montagna, poiche per le parole precedenti del Pontano, al quale maggior fede dar si deue per la sua dottrina, & autorità, che al Falco, appare che la Città fu edificata nel colle, oue fu il sepolcro di Partenope, che sourastaua al mare, e questo non può intendersi del colle, cioè del luogo ou'è il Seggio della Montagna ch'era assai distante dal mare, già ch'è verissimo per le seguenti parole dell'istesso Pontano, oue dice, che Adriano Augusto edificò il Tempio, *Proxime portam, que ad mare forebat, qui locus hodie quoq; Portus dicitur.* E così l'habbiamo per tradizione ch'anticamente il mare traforrea per infino alli gradi di San Giouanni Maggiore, e che iui era il porto della Città, onde sin'hoggidi ne ritiene il nome, chiamandosi il Seggio di Porto: Oltre che va confermandosi con Strabone antico Autore: il quale descriue questa Città vicino il mare: Imperocche dopò d'hauere ragionato di Cuma, Baia, e Pozzuolo cò gli altri luoghi vicino al mare, subito se ne passa alla Città di Napoli. Procopio Consigliero di Belisario, che scrisse le guerre fatte da quello come Capizano di Giustiniano Imperadore, che visse negl'anni di N. S. Gesù Christo 535, mentre scriue la guerra contra i Gothi, e come Belisario

Falco.

Napoli in  
che luogo  
fu edificata.

Strabone.

Procopio.

sario guardagò questa Città, e li priuò del dominio d'essa; la  
 situa vicino al mare, e la chiama Città maritima, così dicendo  
 per traduttione del Volaterano, *Vbi vero est in Campaniam  
 ventum in Neapolim urbem maritimam inciderunt*. Perilche è  
 chiaro, che anticamente la Città era vicino, e s'ouertana al  
 mare, conforme alle parole del Pontano: e non posta nell'alto  
 della Moragna, e di S. Agnello, come il Falco, & altri han vo-  
 luto: Et io giudico che stess posta appunto nel modo come  
 sta Pozzuolo, e che le rupe su le quali staua posta, come dice  
 il Pontano siano quelle presso doue hora dalla parte di basso  
 stan fabricati diuersi edificij di case incominciado dalla stra-  
 da sudetta di S. Arcangelo, tirando per sotto il Monastero di  
 S. Seuerino, e per l'appèdino sotto S. Marcelino, segnèdo per  
 S. Agnello detto di Grassi, per infino a S. Pietro detto di Fusa-  
 rello, voltado a la strada di mezzo Cànone: i quali luoghi chi  
 ben còsiderarà risguardado gli edificij posti al piano di sù da  
 doue si cala a gli altri posti in giù per quelle vie scoscelse, &  
 erte, come son quelle da noi dette pendini, dico quello di San  
 Marcelino, quell'altro di S. Donato, l'altro più in sù bisolca-  
 ro, che da vna parte va a riuiscire alla predominata Cappella  
 di S. Agnello di Grassi, e l'altra sopra la Chiesa di S. Pietro di  
 Fusarello, ton quell'altra pur scoscelsa, che cala appresso la ca-  
 sa de gli heredi del Sig. Antonio Orfice Prefidete fù del Sa-  
 cro Consiglio, considerando (dico) chi leggerà questi luoghi  
 che dall'alto della Città si cala per queste vie così erte, e pre-  
 cipitose a i luoghi bassi facilmente verrà in cognitione, che  
 queste erano le rupi su le quali dice il Pontano, che la Città  
 staua posta: oltre che pochi anni sono fabricandosi in questi  
 luoghi oue noi diceino esserno le rupi su le quali era la Città,  
 e proprio oue sono le botteghe di tessitori il nuouo Claustro  
 del Monastero di San Seuerino, e nelle case de' Magnifici, Pie-  
 tro Angelo Cimino, e d'Horatio Genuino, che volendo am-  
 pliare gli edificij, e case verso la parte di dentro, vi han ritro-  
 uato le mura che dalla parte di fuori erano formate con  
 quadroni grandi di pietra, e dalla parte di dentro erano poi  
 continuate di calce, e pietre di grossezza di diece, o dodici  
 palmi di materia aggestitia, che così dice il Pontano intor-  
 no queste rupi essernoci state le mura, che da basso forgeano  
 in alto d'vna smisurata grossezza di pietre, e con singulare

arte.

Testimonio  
vero.

Antiche ma-  
raglie.

artificio fabricate, che superauano il piano di su della Città; E di passo in passo poi stauano fraposte le Torri che rendeano la Città fortissima: le parole del quale son queste che seguono alle sudette. *Circumuerò eum mœnia ab imo in editum asurgentia eminebant ingenti mole saxis, ac singulari artificio constituta, aggestitia materia intrinsecus arte iniecta, quatenus collis altitudinem, summumq; æquarent solum. Ad hæc turres maxime frequentes, ipsæque extra muros ductæ adæquato post solo insurgentibus ingenti vastitate, minacibusque fastigiis propugnaculis maris, ac terras superbissimo quodam prospectu despectabant.*

Di queste mura fatte à quadroni gradi di pietra (come noi diciamo) se ne vedeno fin' hoggidi vicino à quelli luoghi ou'erano le rupi, i vestigij, poiche nel principio della salita del pendino che porta auanti la casa sudetta fu del Sig. Antonio Orfice, e proprio appresso il muro, che sostiene l'edificio del Colleggio di Gesuiti, se ne vede vna gran parte di detta muraglia: la quale prima che detti Padri hauessero fatto le botteghe di sopra cõtinoaua verso la parte che va à S. Angelo à Nido: Et appare anco che tiraua verso la casa del sudetto Sig. Antonio, E di là poi voltaua verso la Chiesa predetta di S. Pietro à Fosarello, e continuaua del modo come di sopra detto habbiamo. Seguina da questo luogo la muraglia infino alla porta detta Ventosa: la quale vogliono che fusse, oue è hora la Chiesa di S. Angelo à Nido, così scriue il Falco: così anco Pietro di Stefano, mentre descriue la detta Chiesa di Sant'Angelo, il che nõ è vero, come diremo; ma per qual cagione questa porta fu detta ventosa. Il Magnifico Pietro Antonio Lettieri in certi pochi scritti à penna, dice che fu così detta da i venti che dal mare all' hora qui spirauano, & era questa porta non à Sant'Angelo à Nido, come vogliono i sopradetti, ma più in giù nella strada di mezzo Cannone, appresso la Cappella di Sant'Angelo vicino quella di San Basilio, e proprio all' incontro oue al presente stanno i Menescalchi che per tal cagione era detta Sant' Angelo à Porta Ventosa; la qual Cappella nella mia età è stata trasferita dentro la Chiesa di Santa Maria de Melchini: e chi ben mira, fin' hoggidi vi si veggono in detto luogo i vestigij di due Archi al muro oue staua la detta porta, i quali vestigij son tanto discosti l'vn dall' altro, che dimostrano esser stati

**Porta Ventosa.**  
**Falco.**  
**Pietro.**

circ.

circ.

circ.

circ.

stati gli Archi del portico, ò per meglio dire della Lamia, che douea essere dietro della Porta: E per auertura quelle due base di marmo, che stanno auante Parco della Chiesa di S. Maria Rotonda, con l'iscrittioni, nell'vna. POSTVMIVS L'AMPADIVS V. C. CAMP. E nell'altra POSTVMIVS L'AMPADIVS. VIC. CONS. CAMP. CVRAVIT. Doueano esser le basi dell'arco della porta: qui poi auanti la Chiesa, trasferite nel tempo di Carlo II. di questo nome Rè, che fu rimossa, e portata nell'ultima parte del Palazzo fu del Principe di Salerno, & horta è de' Padri Gesuiti: oue questo buò Rè, se ponere in marmo quei due versil Latini, che sono sin'hora sotto la lamia, ò portico essendo similmete à ve pi nostri, e di Don Pietro di Toledo Vicerè, per ordine di Carlo V. Imperadore altroue trasferita appresso la Chiesa dello Spirito Santo, è sono di questo tenore.

EGREGIAE NIDI SVM REGIA PORTA **Porta Reale:**

PI. ATEAE.

MOENIA NOBILITAS HVIVS VRBIS PARTHENOPEAE.

Quindi come serue il Scoppa ne fu poi chiamata Reale: se ben il Tarcagnora, non hebbe da doue questa porta fosse stata trasferita, e nell'istesso luogo, oue prima staua questa porta chiamata Ventosa vi era vn'altra base di marmo, che l'iscrittione incominciana. LICINIO ALPHIO: E perche era imperfetta dice il Falco, che non hebbe cura di trascriuerla. Quest'altra base con l'altra, che non se n'ha notizia possenuano essere quelle, che sosteneuano i due altri angoli del portico di detta porta: Qual base poi ha seruito per l'altare maggiore della Chiesa del Colleggio del Gesù, che quei Padri la rimossero à nostri tempi: Di questa porta intende il Pontano, quando dice, che Adriano Augusto edificò il tempio. *Proxime portā qua ad mare ferebat.* Della quale anco fa mentione l'autore della Cronica di Napoli al 13. 14. e 23. capitoli: Et il Scoppa ne' collettanei al 4. oue narra per testimonio del detto autore (il qual però nõ dice che qui tal' imagine stesse, così come scriue il Scoppa) dicèdo, che questa Città nel principio d'Aprile, spiraua vn vento chiamato Fauonio, ouer Forano per calor del quale le fronde, i fiori, & i teneri frutti cascauano da gli alberi, onde Virgilio Poeta, habitatore, & amoreuo

Falco:

Pontano:

Cronica:  
Scoppa:

Paulo:

le

Petrarca.

le di questa patria, come perito di Magia se formare vna im-  
 gine di rame, sotto congiun-ioni di stelle, e di pianeti la qual  
 tenua vna tromba in bocca, che percossa dal vento soffiaua  
 ripercotendo il Fauonio, e per virtù de' Pianeti, lo riportaua  
 indietro, onde l'alberi, e frutti ne perueniuano a perfezione.  
 Il che è vna fallacia, e vanità a crederlo, poiche come scriue  
 il Petrarca nel suo Itinerario, passando insieme con Rober-  
 to Rè di questo Regno, per la grotta, che cōduce da Napoli  
 à Pozzuolo, essèdo dal Rè domādato, s'era vero che Virgilio  
 per arte Magica hauesse formata detta Grotta, come vuol il  
 volgo? Rispose ch'egli mai ritrouato hauea, che Virgilio fusse  
 Mago: Son le parole del Petrarca le seguenti, *Inter Falernū, &  
 mare, mōs est hominū manibus confossus, quod opus insulsū vulgus,  
 à Virgilio magicis carminibus factū putat. Ita clarorū fama hominū  
 veris nō contēta laudibus, sepe etiā fabulis viā facit. De quo cum  
 me olī Robertus Regno clarus, sed præclarus ingenio, ac literis quid  
 sētivē multis astātibus percūctatus esset, humanitate fretus Regia  
 qua nō Reges modo, sed homines vicit locās: nūquā me legisse Ma-  
 gicū fuisse Virgiliū respōdi, ille serenissimo frōtis nutu approbās nō  
 illic magici, sed ferri vestigia cōfessus est.* Però per nō lasciare in-  
 dietro quel tātō, che di questo particolare si troua scritto, mi  
 hà parso per curiosità notarlo, e per non lasciar anco luogo à  
 detrattori, che questo nō sia stato auertito. Seguiua poscia  
 la muraglia da questo luogo, ou'era la porta per l'alto in giro  
 auante il largo di San Domenico, e proprio per auante la ca-  
 sa del Signor Fabritio di Sangro, già che sotto la Chiesa di  
 San Domenico, appunto incontro del Palazzo dell'Illustrissi-  
 mo Duca di Torre Maggiore, si veggono le vestigi della mur-  
 raglia; Et tirando in alto ou'è la Chiesa di Sā Pietro à Maiel-  
 la, proprio anante la porta grande di detta Chiesa: era vn'al-  
 tra porta della Città, detta per nome più prosimo a nostra  
 notitia di Donn'Orso: Così detta dalle case, & habitatione  
 della Famiglia di Donn'Orso: la quale se ben'è originaria del-  
 la Nobilissima, e vaghissima Città di Sorrento, oue fin'oggi  
 questa Famiglia ritiene la sua reputatione di Nobiltà; è no-  
 torio, che fu connumerata trà l'altre nobili della Piazza, ò  
 Seggio di Nido, che dir vogliamo, e nel fà chiaro Sergio di  
 Donn'Orso, Logoterà, e Protonotario del Regno, nel tempo  
 di Carlo II. Si come ne rendono testimonio Napodano in più

Porta Don-  
 n'Orso.

Sergio di D.  
 Orso.  
 Napodano.

luoghi delle Consuetudini, & Tomaso Grammatico sopra  
 la Costituzione nel principio. E la Cappella con molti me-  
 namenti di marmo, che tiene nella Chiesa di San Domenico.  
 Di questa Porta Donn'Orso fa menzione l'Autore della Cronica,  
 al cap. 13. e § 2. oue dice, che per questa entrarono li Saraceni  
 nell'anno di Christo 788. Se ben poi ne furono da Napolitani  
 scacciati, come al suo luogo si dirà, (dalche si fa manifesto  
 l'errore del Contareno, nel suo libro della Nobiltà di Napoli,  
 che dice senza autorità, ch'entrarono per la Porta Ventosa.)  
 Fa anco di questa Porta menzione il Tarsagnota: il qual scriue,  
 che stava al fianco di San Pietro à Maiella; e come habbiamo per  
 tradizione di chi se'l raccordaua appresso la porta maggiore di  
 detta Chiesa, appunto ou' hora sta il ferraro. Fa altresì di questa  
 Porta menzione, vn nostro Dottor Napolitano, in vn libro  
 Latino di nouelle, che compose à tempo d'otio nella 60. oue  
 racconta vn caso auuenturoso, e ridicoloso insieme, e per dar  
 piacere à chi legge, mi hà parlato non defraudarne il Lettore:  
 si per la rarità del caso, come per far auertiti coloro che ne  
 dubitassero, che in ogni tempo, & in ogni luogo la Maestà  
 d'Iddio benedetto sempre procede, e che nell'herbe hà posto  
 gran virtù: Scriue dunque costui, ch'vn giorno vn Villano del  
 Contado, tirato dalla necessità del ventre andò in vn luogo à  
 deponere il peso, e sterpando alcun'herbe, che ritrouò vicino  
 alla mano per nettarsi, fanno l'effetto, per virtù dell'herbe,  
 intendeuà il canto degli uccelli, l'vno dicea che nel capo di  
 Nola, il Lupo si mangiua vn'Asino; l'altro che vicino la porta  
 Capuana, dal sacco era cascato vna quantità di grano; vn'altro  
 con gran voce gridaua, che all'intrar della Porta, ch'è verso  
 Occidente, & hà il nome dall'Orso alla destra parte, sotto  
 cinque piedi, vi era vn Vaso pieno à colmo di moneta,  
 che Parchino Troiano antichissimo Rè di Napoli, vi hauea  
 nascosto: stupito il Villano, e pensoso buttò l'herbe, nè più  
 potè intendere il Canto, & loquela de gli uccelli, e volendo  
 repagliarle, considerando, che in virtù di quelle, ciò gli era  
 auenuto, mai le potette ritrouare, onde mestissimo se ne  
 ritornò à casa, doue andando pian piano, ricordandosi di  
 quanto hauea inteso: in tempo di notte andò al luogo della  
 porta detto dall'Uccello, & ritrouò il tesoro, e preso nascostamente,  
 diuonne tanto

Tomaso Grammatico.

Contareno.

Tarsagnota

Fauola.

Canto di Uccelli.

- ficco, che dice il detto Autore, dalla sua progenie effenne  
 difcesi, e Conti, e Duchi, ch' a suo tempo (che fu del Rè Fer-  
 rante) erano in molta reputatione, e molto ricchi: Di que-  
 sta Porta, e d'altre intende Procopio, mentre racconta, che  
 Belisario habendo assediata la Città, per prenderla, come  
 già la prese, essendo intrati i soldati per via dell' aquedotto,  
 senza aspettarlo da quella parte della muraglia, ch'è volta  
 à Settentrione, e che dato il segno con le trombe soua le mu-  
 ra i soldati, ch'erano intrati, furono poste le scale dall' istes-  
 sa parte, scaperte le porte v'entrò l'esercito, e la Città fù pre-  
 sa, si come al suo luogo si dirà. Quest' aquedotto per via  
 del quale la Città fù presa al tempo di Belisario portaua l'ac-  
 qua dentro la Città per questa parte, ch'è volta à Settentrio-  
 ne, già che si vedeno fin' hoggi fuor di questa Porta (ch'altro-  
 ue trasferita, hora è detta di Costantinopoli) vicino il Con-  
 uento della Concettione, di Frati Capuccini, e reliquie del  
 detto aquedotto, che tiraua verso questa parte. Et io mi rac-  
 cordo pochi anni sono, à tempo che l' Principe di Còca fa-  
 cca fare i fondamenti del luogo, oue hà fatto il gioco di pala-  
 la, hauer visto l'altre reliquie del detto aquedotto, e di que-  
 sta opinione è il Falco: però fà errore dicendo, che per il  
 medesimo aquedotto prese poi la istessa Città, Alfonso Rè  
 primo di questo nome; imperoche non fù per questo, che al-  
 l' hora era già guatto, ma per l'altro del fornale, che così di-  
 ciamo, che porta hoggidi l'acqua alla Città, e che hauea  
 l'esito alla piazza di San Giovanni à Carbonara, vicino la  
 porta, ch'era detta di Santa Sofia, come al suo luogo diremo,  
 e questo aquedotto hauea l'esito in mezo la Città, come  
 scriue Procopio, & io giudico, che douea hauerlo appùto vi-  
 cino il luogo detto il Seggio della Mòragna: Son le parole di  
 Procopio le seguèti. *Sed ea regione qua in Boreā mania vergūt,  
 Belisarius, tū Bessa. Et Fotio manēs, diu iā expectabas, qua per  
 suos gesta fuissent restiscere; Tū illi, vt ea manium parte potisi,  
 et angenti tuba sonitu copias euocare; Hoc ex prodito Belisarius  
 signo, manibus scatis exemplo admotis, milites vt per eas mo-  
 rum in scende ent, confestim hortatur;* E più in giù interlassate  
 alcune parole: *Iamque patentibus portis Romanorum infereda-  
 tur exercitus.* Da questa Porta Donn' Orso tiraua poi la mo-  
 destima muraglia, per auante il palazzo del Signor Principe  
 di

di Conca: alle cui molte felicità, e grandezze à questo tempo, che ciò scriuemo, vi si giunge anco questa, che ampliando il detto suo Palazzo, vi fa cauare da detta antica muraglia della Città, e si ferue di quella per pietra, senza spendere dinaro, e ne' resti, che rimangono oue si caua detta muraglia, vi ripone poi la terra che bisognaria spendere buona somma di dinari, per farla canar fuora: la qual buona fortuna, e felicità il Signore Iddio gli conserui fin nell'ultimo di sua vita, poiche per le sue rare qualità è meritevole di grã cose: Da questo luogo seguua la muraglia per auante il Monastero ch'è hora di Sant'Antonio di Padoa: il quale fu prima palazzo del Signore Don Ferrante Alarcone, Castellano del Castel nuouo, e Marchese della Valle: E prima fu del Conte di Milito di casa Sanseuerina, si come dimostrano l'insigne nella porta di marmo del detto Monastero, che à nostri tempi è stata leuata, e prima che le case poste auante il detto Monastero, fossero fabricate, apparua che detto palazzo di Alarcone stua posto appunto sù l'antica muraglia: la quale seguua infino all'incontro della Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, sotto la Chiesa di Sant'Agello, & proprio oue hoggidì è il giardino delle Monache del Monastero di Sant'Andrea: ou'è persona, che fin'al presente, si raccorda esserui stata vna torre quadra: di cui appaiono hoggidì alcune poche reliquie sotto il detto Monastero: Di là poi tiraua la muraglia, rinchiodendo l'oratorio, oue oraua Giouanna madre di Santo Agello, che poi fu ridotto in Chiesa, intitolata Santa Maria d'Intercede: E per ultimo detta poi di Sant'Agello: già che San Fortunato, che scriue la vita di detto Santo dice, S. Fortunato che detto oratorio, stua nella sommità di Napoli, soua le mura della Città, e seguua per circolo diseguale, ò per meglio dire ingannato, infino all'altra Porta, detta di San Gennaro, come di detta muraglia, hoggidì ne appaiono i vestigi, e reliquie, Lasciata la sudetta Chiesa, per andare verso l'Hospitale dell'Incurabili, sotto le mura del giardino del Monastero di Santa Maria della Gratia, e del detto Hospitale, e seguua infino alla bottega del maniscalco, che son case del Magnifico Notaro Giulio Cesare Castaldo; oue si vede vn gran pezzo intiero di detto antico muro, fatto à quadroni: E qui appunto in questo angolo oue è hoggidì il ca-



Porta di San  
Gennaro.

Autore del  
ufficio di  
protettori di  
Napoli.  
Autori.  
Porta di San  
ta Sofia.

Porta Ca-  
puana.

po della strada, che conduce al Monastero di Santa Maria del Gesù, era l'antica Porta detta di San Gennaro a tempi nostri trasferita poco più oltre: In tempo dell'Imperadore Carlo V. e Rè di questo Regno, come si dirà, e fu detta di San Gennaro dalla Chiesa, che fuor di questa porta da vn miglio in circa lontano, fù edificata da San Severo, Vescouo di Napoli, della nobilissima famiglia di Carmignani, intorno l'anno 350. (poiche egli morì nell' 368. secondo Monsignor Paolo Regio) e dedicata al Beatissimo S. Gennaro Vescouo di Beniucto, e Protettore di Napoli, così scriue dell'edificazione, e de dedicatione di detta Chiesa, fuor di questa Porta l'Autor dell'ufficio di sette Santi, Protettori di questa Città, nella vita di San Severo. In questa Porta io non ritrouo che sia seguita altra cosa notabile, sol che come scriuono il Fatio, il Collenuccio, il Costanzo, & il Carrara: Per questa parte, e per questa Porta, dopò presa quella detta di Santa Sofia, similmente per via dell'acquedotto, come à tempo di Belisario, fù aperta da gli Aragonessi, e fù questa Città presa da Alfonso Rè, come al suo luogo si dirà. Hora da questa Porta pos l'antica muraglia seguìua circouendo (secondo io giudico) fin'à vn'altro vestigio di Porta, che fin'hoggi si vede in quella strada trà il Monastero del Gesù, e di Santa Maria Donna Regina, e di là douea circuire, e rinchiudere il luogo, ouè hoggi l'Arcivescouato, con il suo palazzo è giudico, che appunto oue è la porta del palazzo douea esserui vn'altra porta della Città, la qual trasferita più oltre, al tempo dell'Imperadore Costansino, come se dirà, fù detta di Santa Sofia, e di là seguendo, & oue son le gradi dell'Arcivescouato, m'imagino che douea esserui la prima antica porta di Capuana, così detta, per vscir da questa Porta, alla strada, che va à Capua: Ed a ciò credo che'l Seggio, ch'è qui fra detto Capuano; Dalla cui Porta (benche trasferita altroue, à tempi che la Città si è ampliata sicome appresso si dirà) entrò Ruggiero primo di questo nome, Rè dell'vna, e l'altra Sicilia, insieme con Innocentio secondo Pontefice Massimo, mentre che pacificati, e restituito il Pontefice in libertà: per ilche da quello nella terra di Galluccio, oue il Pontefice era stato preso, questa Città n'ottenne in duono, e vi vennero;

E così

È così creder si deve, che venendo da detta terra in questa Città, per questa porta entrar douessero, facend' o la via di Capua: l'istesso si hà da credere del Rè Corrado, il quale entrò in Napoli l'anno 1251. Per questo anco entrò Carlo, primo di questo nome Rè nel 1265. hauendo superato Manfredi prefato Beneneto: per la medesima entrò Carlo 8. nel 1495. hauendo guadagnato il Regno, senza sfodrar spada: per questa anco entrò Carlo V. Imperadore nel 1535. onde in memoria di ciò la Città l'abbellì, e magnificò di bellissimo marmi, com' hora si vede, & à suoi luoghi il tutto si dirà. Da questo luogo oue noi dicemmo, che fuisse la prima antica Porta Caprana, douea in giro anco calare l'antica maraglia, verso quella parte oue hora è detto il Vico di Carboni, dalla nobilissima famiglia Napolitana così denominata: della quale vine hoggi l'Illustrissimo Signor Gio: Antonio Carbone, dignissimo Marchese di Padula, vero Patrio, come in tutte le necessità occorse per beneficio del bene publico, con ogni amore, e con somma prudenza hà dimostrato. In questa strada, ò Vico si vedono nel mezzo d'esso all'incontro, ò poco più di soua la Cappella nominata Santa Maria di Tomacelli, l'antiche reliquie di maraglia (che dicemmo nel precedente capitolo) fatte à quadroni, e di qui douea tirar verso basso pur' in giro sin' à l'altra porta che com'io auerto, douea stare apponto sotto la porta del palazzo de gli heredi di Girolamo Coppola: È tato questa, come la di soua di Capuana, doueano hauer l'esito, & accesso all'antica Palepoli. à tempo di Còsoli Romani. E che da queste porte, l'vna Città posseua hauer' aiuto dall'altra, come Liuiò scrive, e noi di soua referimo. Vnita poi Palepoli con Napoli, secondo la nostra opinione, la Capuana fù

L'vna

S. Maria  
Porta.Porta di  
Forcella.

Don

Forcella.

Studio di  
Napoli.Porta No-  
lana.Teste de  
Agurij.

Don Pietro , che così anco questo luogo si chiama . Quindi per auuertir i viandanti , e diuertirli dal mal fare , e dal Castigo , del che fino a tempi nostri , si scorge sù la porta picciola di Santo Agrippino , che stà d'incontro l'altra della Chiesa di Sàta Maria a Piazza , lo scudo oue si vede scolpita la forca , col motto in marmo dicendo , & auertendo , *ad bene agendū nati sumus* , e stà verso il luogo , ou'era il studio publico della Città , ch'era appresso il Seggio di Nido ( come al suo luogo diremo . ) Poi questa porta di Forcella , in progresso di tēpi da Ferrante primo di questo nome Rè , fù trasferita nel luogo oue hora si vede , e fù come prima Nolana chiamata , perche da iui conduce a Nola . In questa Porta , scriue l'Autore della Cronica nel cap. 16. & il Scoppa nel luogo sudetto , che Virgilio hauesse fatto scolpire due teste di marmo , insino al petto , l'vna di huomo , e l'altra di dōna , quella d'huomo , era allegra , che parca ridesse quella di donna era mesta , che dimoltraua piāgere , queste dicono li sudetti essere state formate sotto costellationi , e c'hauessero le seguenti proprietā , cioè s'alcuno forestiero veniua in quella Città per ottenere alcū suo desiderio , ò per finire alcun suo negotio , se all' entrar della Porta , casualmente s'incontraua a mirar l'effigie che ridea , conseguua buono augurio , & ogni suo intento , hauea buon fine , e se per contrario casualmente miraua l'effigie mesta , conseguua mal effetto , e tutto 'l contrario di quello , che desideraua ottenere : Tutto ciò referisco per curiositā di chi legge non ch'io vi presti fede alcuna , nè che perciò altri gli la debbia prestare , perche io credo siano tutte fauole , e bugie . Ben mi merauiglio , che 'l Scoppa dica , che queste teste , essendo egli fanciullo nel portico della detta Porta , più volte vide auante , che 'l Rè Alfonso Secōdo , l'hauesse fatto leuare per Reformare la Città , e poi le fè portare in Poggio Regale , oue si ben si è fatta diligēza per trouarle , e venirne in cognitione , mai l'habbiamo possuto incontrare : E perciò mi rendo certo , che sia fauola , come tutto 'l resto , che di Virgilio notano li predetti Autori , e così ancora della Grotta , dell'ouo , e del Cauallo , della sanguisuca , della rana , della mosca , e di tutto ciò , che dicono hauesse formato sotto costellationi il detto Poeta : E crederò più presto sà vero quello ,  
che

che ne rispose il Petrarca al Rè Roberto (come di soua detto abbiamo: ) Bensì dirò, che questa Porta rendesse buono augurio alla Beata Santa Cãdida nostra cittadina, che qui pres-  
 fo dicono Monsignor Regio, & il Romeo nelle vite de' Santi di questa Città, ne incontrasse il Beatissimo Apostolo, e Pontefice San Pietro, onde e per lei, e per la Città tutta ne ricedè la salute, come à suoi luoghi diremo: Dal luogo predetto, che dif-  
 fimo stare la prima antica Porta, che hor diciamo Notana, douea tirare verso basso pur in giro l'antica muraglia fin'al-  
 l'altra Porta, che come scrine il sudetto Magnifico Lettieri vsciu-  
 a al lito del mare, e stana posta appòto sotto il soppor-  
 tico del Monistero di Sant' Arcangelo poco più sopra la Fon-  
 tana detta di Medusa, così figurata di marmo, che vi sta, one-  
 ro di Serpi, come il volgo dice Il qual sopportico pochi anni  
 sono essendone state le Monache da questo nel Monastero di  
 S. Gregorio, ò Ligorio trasferite, fù leuato: e che qui fusse stata  
 la Porta della Città: (la quale poi Carlo primo, di questo no-  
 me Rè trasferì sotto il Pendino, e Monastero di Sant' Agosti-  
 no, oue fin' hoggidi si vede, che di soua vi sono le sue insegne  
 di Gig'i con il rastello, di Gierusalem, e della Città: ) vi sono  
 due argomenti di più dell' autorità del sudetto scrittore: il  
 primo che qui appresso vi si veggono due spatij grandi dal-  
 l'vna, e dall'altra parte, ou'erano, tre Capellette, l'vna detta  
 di San Pietro à Fittola, dall'z fittula d'acqua, che scorre alla  
 fonte, l'altra detta San Vitale, e l'altra Santa Maria à chiaz-  
 zola: Et è vero, che sempre fuora le Porte delle Città, e Terre  
 sogliono stare simili Cappelluccie, come hoggidi si veggono  
 essere fuora la Porta di San Gennaro, di Capuana, del Carmi-  
 ne, di Chiaia, & altroue: l'altro argomento è che hoggidi in  
 detto luogo vi si logano Caualli per andar fuori la Città, e vi  
 stanno di molti alloggiamenti per riceuere i viandanti, cost  
 come sempre per antico vi sono state: Per questa Porta traf-  
 ferita più oltre al Mercato, e poi à tempi di Ferrante Primo,  
 presso la Chiesa del Carmine, come soggiungeremo, entrò  
 Carlo III. Rè, quando priuò Giouanna prima del Regno, per  
 questa entrò anco Alfonso Primo trionfante, e per questa vi-  
 timamente partito Carlo Ottauo dal Regno, e richiamato  
 da Napolitani Ferradino, per altro nome detto Ferrante se-  
 cundo, entrò intromesso da Cittadini (come diremo appresso.)

Santa Canda.

San Pietro Apostolo.

Porta di S. Arcangelo.

Porta del Pendino.

Porta del Mercato.

Porta del Carmelo.

Dal

Portelle.

Lettieri.

Pertugio.

Stefano.

Beroso.

Procopio.

Dal luogo sudetto oue prima staua questa Porta per vn'altro spatio seguua il resto della muraglia verso il Ponente per sotto il palazzo de' Frati Dominichini di S. Seucro (come di sopra dicemmo) per vna stradetta, dice il sudetto scrittore Lettieri detta le Portelle per iui starui vna picciola Porta, che vsciua similmente al lido del mare, à guisa come à nostri tempi si vede quel buco alla muraglia sopra la Chiesa dello Spirito Santo, che serue per vsire, & entrare alla Città da quella parte, che perciò tal luogo, e Porta, ne ritiene il nome de Pertuggio, ò Pertuso, come dice il volgo: Et io mi ricordo, che in questo luogo sopra nominato detto le Portelle, ch'era proprio all'ultimo della strada di sotto il palazzo sudetto, che serue hora per i Frati predetti, vi era vna lamietta balsa, e sopra di quella vna cappelletta hora altroue trasferita, detta Santa Maria di Capo rosa, alias Cappelloni, così scriue il Stefano, e sotto questa Cappella, e lamia si passaua dalla strada di Ferri vecchi per venire verso la sudetta strada magnificata, e fatta publica per il Signor Gio: Camillo Barba nostro Patricio, e meriteuole Presidente della Regia Camera della Sommaria: Da questo luogo detto le Portelle seguua la muraglia per trauerso la strada de' Ferri vecchi, e tiraua per sotto i Monasterij di S. Seuerino, di San Marcellino, per Sant' Agnello di Grassi, di San Pietro à Fosarello, & in giro fin' alla porta ventosa: dalla quale cominciai à descriuere la forma della Città. Questa è dunque l'antica sua forma, e se per auentura à chi legge parerà inuerisimile, riguardando hora questa Città così magnifica, e grande, raccordasi che le Città, e Terre sono à ponto come le creature che dal principio, che nascono sono piccoline, e da di in di poi, e da tempo in tempo peruengono à grandezza, & à perfectione, raccordandosi anco, che come dissi nel precedente capitolo per testimonio di Beroso al terzo libro, le Città anticamente si formauano picciole, acciò per la loro grandezza non denessero inhabitabili, ò insostenabili per necessitá della copia di vittuagli: e che questa Città da principio sia stata picciola, oltre i vestigi sudetti, e dimostrati delle sue antiche mura, ci ne rende certi Procopio, autor di mill'anni adietro: il quale scriue, che tra l'altre cause, che apportauano i Napolitani à Belisario, per le quali gli diceuano, che doueua lasciar

l'im-

L'Impresa di questa Città, e passar'oltre à Roma, oue era la principal sedia de' Gothi, e quella espugnare, & ottenere: che'l resto poi senza difficoltà veruna hauria ottenuto, e particolarmente questa Città, la quale per essere picciola, poco, ò ni-  
 sciuno aiuto prestar gli potrebbe à debellar' i Gothi: Così scriue Procopio, *Extemplo Stephanum Neapolitani dimittūt, qui ubi ad Belisarium venit, ita prafatus, non Iure inquit id agis prafesse Romanos viros, & nihil iniuria inferentes traducto exercitu oppugnatum vt venias, QVI CIVITATEM PARVAM INCOLLIVS, & dominantū barbarorū sic in arce prafidiū habeamus, vt si bis repugnare quōquā pacto velimus, haud quaquā in nostro arbitrio sit.* In tãto che a quel tēpo la Città di Partenope, ò Napoli, era vnita cō Palepoli, e tutta volta, dice Procopio, che Procopio:  
 Napolitani diceuano che questa Città era picciola; ma che ciò sia vero veda chi legge, quante mutationi, & ampliacioni di tēpo in tempo hà tenuto questa Città. Però prima che passiamo à ragionar di ciò ci resta à dire alcune cose delle antiche mura, che di sù habbiamo descritte. Nō è dubbio alcuno, siano quelle, che dall'origine, che la Città fù fondata, ò redificata da Cumani vi furono poste, perche l'opra istessa chiarisce il fatto, poiche per testimonio di Plin. nel lib. 36. c. 22. è verissimo, che tal manifattura di fabrica à quadroni, è opra Greca, le parole del quale son queste: *Graci è Lapide duro, aut Silice aquato construunt veluti lateritios parietes, cū ita fecerint isodomon vocāt genus structura:* e questo particolarmente è vtilissimo à saperfi per gloria di questa Città, perche ella non come alcune altre da Villa sia deuenuta Castello, e da Castello Città, ma da principio che fù fondata, e fabricata fù sēpre Città, anzi da due Città, (come soggiungeremo) se n'è formata vna: è anco ragioneuolmente chiamata Città, imperciòche per disposizione di Legge quella è veramente Città, ch'è cinta di mura, così disse Alfeno Iuriscōsulto nella Legge, *Vt Alphenus Digestis de verb. signif.* l'altra è, che se ben questa era picciola, era nondimeno ben posta, e situata in alto, per lo che si rendeva fortissima, cōforme alla legge di Platone citata di sopra. E chi ben cōsidera le cose sudette da noi, e li termini, oue l'hauemo circonscritta, s'auertirà che era proportionata in lunghezza, & in larghezza: Imperoche s'alcuno fusse curioso, e volesse misurare la lunghezza, e larghezza de i termini suoi che hab-

biamo descritti, la ritrouarebbe forse eguale dall'alto di Sāt' Agnello, tirando in giù per la strada della Chiesa di Sāt'a Maria delle Grazie, fin'all'ultima parte, oue si dice la Ioiema, che v'è la casa che fu del Configliero Matteo d'Affitto, incontro la Chiesa del Collegio del Gesù, oue noi propongiamo esser stato il confine dell'antiche mura: Et tirando poi dal largo di San Domenico, oue noi incominciammo la larghezza, fin sotto la Chiesa di San Giorgio, oue anco habbiamo detto essere stata l'antica Porta hor detta Nolana, trouarebbe che poco, ò nulla differenza vi sarebbe dall'vna all'altra misura, l'ultima è, che se ben la Città era picciola, le mura de' quali era cinta, e fortificata erano di bellissima manifattura; Poiche così scriue l'Autore della Cronica al cap. 73. E quei pochi vestigi, che si veggono ne rendono testimonio; Erano poi molte grosse, come si può scorgere, & altissime, che per tutte quelle qualità, refero per molto tempo la Città sicurissima: Imperoche cominciando da i tempi di Consoli Romani, chi non sa che al tempo d'Anibale Cartaginese dopò la memorabile rotta data a' Romani à Canne in Puglia, passando per i luoghi conuicini à questa Città, e giudicando à proposito hauerla, se pensiero (come Liuto scriue) d'oppugnarla, alla fine vedendo, che le mura non erano molto facili ad essere espuguate, si ritirò dalla battaglia; li bellissimo il luogo di Lurio, e però non dispiacerà sia addotto *ad verbum* dal terzo libro della terza Deca nel principio, che così scriue. *Anibal post Cannensem pugnam, castra capta, ac direpta, confestim ex Apulia in Samnium mouerat. Et interlasciate alcune parole segue Ipse per agrum Campanum mare inferum petit oppugnaturus Neapolim, ut urbe maritimam haberet, ubi fines Neapolitanorum intrauit. Numidas, &c. Et interlasciate alcune altre segue. Ab urbe oppugnanda Penus abstineret et specta moria, haud quaquam prompta oppugnanti.* Ne son men belli luoghi di Procopio, oue testifica la fortezza delle mura di questa Città, poiche mentre scriue, che Pastore principal Cittadino di Napoli dissuadeua a' Napolitani, non si rendessero, à Belisario trà l'altre cose che nota, che l'altore dicta, che se Belisario li potesse soggiogare à forza, nõ verria à patti con essi, e che oltre il presidio de' Goti che teneano dentro la Città, posseano anco considerar molto alle mura di questa, sò queste parole di Procopio nel primo libro

Gio. Villano.

Romani rotti à Canne.  
Liuto.

Procopio.



LIBRO PRIMO: 51

libro delle guerre de' Gothi. *Nunc vero quid passim hostium in-  
munis obsidionem? quando quidem nec necessarijs rebus caretis, ne  
commeatibus intercludi, domi cū consideratis, murisque, & custo-  
dijs Gothis possitis confidere plurimum:* E più in giù, *his Pastor,  
& Asclepiodorus peroratis, Induos produunt asseruantes Clu-  
tati rerum necessariarum nihil defore, & Gothos tuto mania serua-  
turos.* E dopò scriuendo che Napolitani per le parole di Pa-  
store, & Asclepiodoto erano risolti non darli à Belisario, per  
il che s'accinse ad assediarli, & ad oprar la forza, cō vna chia-  
rissima notitia descrive il sito di questa Città, e la fortezza  
delle mura, così dicendo. *Tum ille ad obsidendā urbem se cōpa-  
rare, proque viribus omnia facere, nam viros sapē antea vos inua-  
dendo periclitatus, cum magna militum iactura, & horum quidem  
fortissimorum repulsus abierat, quando quidē Neapolis mari, cum  
partim ad mare sint, partim incōtinēti, & locis difficilioribus siti,  
adiri ē propinquo nil poterant, nec ab insidiaribus propter locorū  
acclinitatē ascendi.* Dalle quali parole si fa manifesto quel che  
di sopra habbiamo notato, che questa Città era posta in al-  
to, e da vna parte era bagnata dal mare, e dalla parte di terra  
era circōdata da valli, & i luoghi oue staua posta erano mot-  
to erti, e difficili à salirui sopra: Ne farāno men notabili i luo-  
ghi dell'Autore della Cronica à questo proposito, mentre no-  
ta nel cap. 52. che i Saraceni nell'anni del Signore 788. hauē-  
do assediata questa Città posero i Padiglioni in vn luogo fuo-  
ri di lei chiamato Castagniuola, e Melazzano, oue ordinaro-  
no certi ingegni di legno, con li quali tirauano sassi per de-  
struggere le mura della Città, e che al spessio, e quasi ogni set-  
timana dauano assalti per espugnarla. E similmente al cap.  
55. oue narra vn'altro assedio di Saraceni nel tempo di Papa  
Gio: XII. (come si dirà al suo luogo) e dice, che assaltarono  
la Città, e s'approssimarono cō i loro Nauilij vicino le mura,  
e cō certi Castellani posti in mezzo di essi Nauilij l'assaltaro-  
no con sporgere di là le scale alle mura: E se ben potressimo  
addurre più cose intorno al particolare d'esse mura, questo  
però ne basta. Vna sol cosa ne resta à dire prima che passiamo  
à discorrere dell'ampliationi: che tutta la Città era diuisa in  
tre sole piazze, à strada lunghe per dirittura, e l'altre per tra-  
uerso erano dette Vichi, & in questo concordano il sudetto

Gio: villano)  
Napoli due  
volte asse-  
diata da Sa-  
raceni.

Gio: Villani  
Falco.

## DELL'HISTORIA DI NAPOLI

Strada di Soma  
ma piazza,

la prima strada era detta Soma piazza, che hora è detta strada di Pozzo biaco da quel pozzo di marmo, che vi è in mezzo, ouè il volgo hà detto per autorità delle sudette Croniche, che Virgilio vi formasse quelle imagini quali vi stanno, che tutto è vanità. Era detta Somma per essere nel più alto della Città, come si vede, perciocchè cominciava presso la porta, ch'è hora del Palazzo dell'Arcivescouato, e finiva, come fin' hora finisce sopra il Monistero della Sapienza, ou'era l'antica muraglia, come dissi, & oue poi fu il palazzo del Signore.

Strada di Sole,  
e Luna.

Alarcone. La seconda strada è quella, che primo fu detta del Sole, e della Luna per il Tempio dedicato da Tiberio Giulio Tarso Liberto d' Augusto a Castore, e Polluce figli di Giove, & dalla statua dedicata al Sole, che nella Torre di Arco stana (come diremo) che hora di San Lorenzo, e di Capuana ritiene il nome, dalla Chiesa di San Lorenzo, che vi è dalla Porta,

Error del  
Falco,

è Seggio di simil nome: Il Falco in descriuere i confini di questa strada hà preso errore, imperocchè la termina fin' alla Chiesa della Maddalena appresso Santa Maria à Cancellò, non auertendo, che tal strada per dirittura nõ potea in quella parte terminare, poichè (come si vede) quella parte della Maddalena è fuori della dirittura, nè auertendo; che quel luogo era diuerso dell'antica Città di Napoli ( come di sopra

Gio: Villani

dimostrato habbiamo) e perciò l' Autor della Cronica, al quale in questo si deue prestare fede, come più antico, la termina dalla Porta Donn'Orso fin' alla Porta Capuana: qual detta habbiamo essere stata poco più sopra ou' hora è il Seggio. La terza strada, dice il sudetto Autore, dalla Porta Ventosa fin' alla Porta Nolana, non che la Porta Vétosa stesse à rimpetto della Nolana; Imperocchè come habbiamo notato la Ventosa stana di sotto al luogo, oue è hora la Chiesa di S. Angelo à Nido; ma perche la strada veniva à terminare à quella dirittura, perciò dice dalla Porta Ventosa fin' alla Nolana: della

Errore del  
Falco,

quale dice il Falco, che Liuiò sè mentione, nõ auertendo che Liuiò non dice della Porta di Napoli, che cõduceua à Nola, ma si bene della Porta di Palepoli, poichè ragiona di Nolani, e di Sanniti che uscirono da Palepoli, essendo quella stata presa da Romani, come dissi nel precedente capiolo. E però è di bisogno à chi scriva hauer visto molto, e cõsiderar'anco molto: per nõ far errore, però *Nemo sine crimine vitit.* E ritor-

nan-

Stando alla sudetta ultima strada auerto, che hà diuersi nomi, poiche la ritrouo di Nido, e di Forcella, e che di Nido fù stata anticamente detta, ci è vn'antica iscrizione nella Chiesa di S. Lorenzo alla Cappella della nobil famiglia d'Aldemoreschi, la quale iscrizione, per essere di più lunga età della fondatione della Chiesa, mi fa dubitare, però può stare, che da qualche altro luogo fusse qui poi trasferita, le cui parole son queste. HIC IACET CORPVS NOBILIS VIRI DOMINI VVLCANI ALDEMORISCHI NOBILIS SEDILIS NIDI QVI OBIT ANNO DOMINI M. CC. LI. DIE XI. MENSIS MADII, CUIVS ANIMA REQUIESCAT IN PACE AMEN. Così anco la nomina Carlo II. nella sua iscrizione di sù addotta, posta nella Porta Reale, dicèdo EGREGIE NIDI, &c. E la ritrouo anco nominata di Forcella, che così la nomina Roberto nel capitolo de' *Forcellis*, se ben si può dire, che stando in questa strada due Seggi, l'vno al capo, chiamato Nido, che perciò la parte di sù dè detta strada fusse così detta; e l'altro in giù, ch'era detto di Forcella, come che hoggi sia spento, & vnito con quello della Montagna, come si dirà nel capitolo de' Seggi, se ben pur n'appaiono i vestiggi de gli archi nel principio, che si ascende al vico, ò strada detta delli Manessi, con l'antica sua cappella, ch'al presente si vede posta dentro la casa di quei della famiglia di Palma, oue fù detto Seggio di Forcella: E per altro tempo poi, per starui all'incontro il luogo oue si reggea giustitia, detto Vitaria, che poi ne fù trasferito nel Castello di Capuana, n'è rimasto iui il nome la strada della Vicaria vecchia. E per sto da parte, se questa strada di Nido, ò di Nilo per la statua di marmo del fiume Nilo qui posta, ò per il fiume, che da qui passaua, come altri s'han sognato, dir si debbia: ò di Nido per li nidi de gli Vcelli, ò pur delli scolari, che anticamente v'habitauano per lo studio che qui presso staua (che in altro luogo ne discorreremo) concluderò col nostro Gio: Villano, e con il Lettieri, che queste tre erano, l'antiche strade della Città, e che tutti gli altri luoghi per doue si passaua eran chiamati vichi, sicome fin'hoggi di son chiamati il Vico delle Zite, de' Carboni, di Maggiorani, delli Zurli, & altri: E per

Strada di Nido.

Sepolcro antico de' Aldemoreschi.

Studio di Napoli.

Nidi di scolari.

Giorvillano;

Vichi:

com;

complimento dirò, che anticamente questa Città rinchiusa deua il Tempio, ch'è quel di San Paolo, il Palazzo della Republica li vicino, ou'è hora la Chiesa di San Lorenzo, oue in quest'anno 1594. che ciò scriuiamo, essendosi cauato nel piano per farui due sepulture, habbiamo visto romperai gran parte di mura fatte all'antica struttura Greca di minute pietre, ben composte con mattoni, che *opus reticulatum*, chiamò Vitruuio: Hauemo anco visto cauarusi di più pezzi di marmi quadri, che seruiuano per l'altrigati de' pauimenti con infiniti vestigij d'antichi edificij, con li loro scalini di marmi intieri. Iui appresso ou'è la Chiesa di San Cosmo, e Damiano: al medesimo tempo habbiamo visto l'antiche carcere dell'istessa manifattura, e perche non ci habbiam veduta la Porta, che dal principio della sua costruzione vi douea essere, se non rotta di nouo, s'è giudicato comunemente, che quel luogo fusse stata la carcere, e che dalla parte di soua vi si calasse, poiche di sopra stava l'apertura. Contenea anco questa Città il suo Castello, non però quello che vi fù fatto da Normanni, o da Federico II. Imperadore, che dell'vno, e dell'altro modo diuersamente altri hanno scritto; dico l'Autore della Cronica; il quale à cap. 64. vuole, che à tempo di Guglielmo il Malo fusse stato edificato il Castello detto Capuano, e quel dell'Ouo, seguito dal Tarcagnota: il quale scrive al lib. 2. che per esserno stati edificati da quel Rè Normanno, ne furo detti dal Volgo Normannia: Et il Colenuccio: il quale al 4. libro vuole, che il Castello di Capuana fusse edificato da Federico II. Imperadore, & il Tarcagnota per concordargli dice, che Federico il rifece, e fortificò: ma io dico l'antica fortezza, o Castello del quale fa menzione Procopio nel luogo di soua addutto, oue scrive, che Stefano mandato da Napolitani à Belisario tra l'altre cose dicea ch'essi haueano vn tal presidio di Gothi nella lor fortezza, che se à quelli haueffero voluto resistere in alcun modo, non era in loro arbitrio: dalle quali parole si fa manifesto, che Napoli all' hora haueua la sua fortezza, e Castello: potrebbe alcuno (con vna notabile digressione) auualersi in questo d'vn luogo di Polibio nel libro terzo, verso il fine, oue narra che Annibale prese la

Rocca

Opus reticulatum.  
Vitruuio.

Gio. Villani.

Tarcagnota.

Colenuccio

Procopio.

Polibio.

Rocca di Napoli, ch'era piena di frumenti di Romani, e di vittuaglie per stringerli à combattere: Ma auertasi, che in quel luogo Polibio non fa mentione della Rocca, ò Castello di questa Città, ma d'vn'altra Rocca così chiamata, che staua vicino all'antica Gerione, presso Luceria di Puglia, e Canossa, de' quali luoghi iui ragiona: E ciò sia detto per rispondere à qualche tacita obiettion d'alcuno, ch'hauesse voluto dire, che tal luogo non si fusse offeruato questo proposito: Hora in qual parte della Città questa rocca, o fortezza stesse situata, io non saprei dire, se pur non fù nel più alto della Città (come è solito iui fabricaronsi le fortezze) dico presso il Monistero di S. Patritia, oue si veggono quei due pezzi di mura altissimi, composti di mattoni, che al mio giuditio non possono essere altro, che contraposte mura di fortezza, se ben' il Tarcagnota disse, l'vna esser reliquia delle mura di Partenope, e l'altro di Palepoli, il che è vanità, come di sopra detto habbiamo; & acciò credere sono indotto dalla massima proposta, per autorità di Platone, cioè Platone: che se la Città deu: essere posta in alto, per renderla più forte, la rocca, e fortezza della Città, deu: similmente nella più alta parte d'essa Città esser posta, per la medesima ragione: se pur non fù in quella parte, oue è hora il Conuento di Sant' Agostino, che dicono così il Stefano, il Tarcagnota, & il Lettieri, che vi fù il Castello della Città, detto poi di San Giorgio, per star vicino à detta Chiesa, e che dopoi i Normanni edificando quello di Capuana, vi fondassero il Conuento, se ben l'insegne de' Gigli sopra la Chiesa, dimostrano essere edificio di Carlo I. e non di Normanni: Ne son d'opinione, che la fortezza fusse nel luogo, ou' hora è il Conuento di Santa Maria la Noua, poiche questo luogo al' hora era molto distante dalla Città; ma vi fù ben dopoi in questo luogo à tempo che la Città fù ampliata vna Torre detta Mastra, così scriue il Stefano, se ben' il Falco, & il Tarcagnota, dicono Stefano: essere stata la torre dell'antico Castello, che staua sopra il Porto: Conteneua anco questa Città, il luogo anticamente detto Gimnasio, ouero Scuola, che hora studio dicemo, conforme alli buoni istituti dell'antiche Republiche, del che ne fa fede l'antica iscrition: Greca, fabricata al muro appresso la fontana della Nuntiatà: la quale rende infinitissima glo-

Silio Itali-  
co.  
Horatio.

gloria à questa Città, poiche per quella si vede, che sem-  
pre è stata, e sarà madre delle buone arti, e discipline ( onde  
perciò da Romani fù frequentemente habitata, particolar-  
mente dal mai abbastanza celebrato Virgilio, da Silio Ita-  
lico, Horatio, & altri) non mi è parso ragionevole trala-  
sciarla, essendo posta da Tito Vespasiano: il quale hebbe  
particolar pensiero di rinouare in questa Città li studij, an-  
dati in rouina al suo tempo, quando il monte Vesuuio erut-  
tò fiamme, così dicendo.

ΤΙΤΟΣ ΚΑΙΣΑΡ

ΥΕΣΠΑΣΙΑΝΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ

Epitaffio ap-  
presso la so-  
rana della  
Nunciata.

ΕΚΗΣ ΕΒΟΥΤΣΙΑΣΤΟ Γ

ΟΣΥΠΑΤΟΣ ΤΟ Η ΤΡΙΜΗΤΗΣ

ΟΘΕΤΗΣΑΣΤΟ Γ ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΧΗΣΑΣ

ΣΥΜΠΕΣΟΝΤΑ ΑΠΟΚΑΤΕΣΤΗΣΕΝ.

Nel medesimo marmo l'istesso Greco epitaffio latinamen-  
te così si legge.

NI. F. VESPASIANVS AVGVSTVS.

COS. VII. CENSOR. P. P.

... TIBVS CONLAPSA RESTITVIT.

Questo epitaffio Latino, non contiene integralmente il  
Greco, e però il Falco lo dichiarò talmente.

TITVS CAESAR VESPASIANVS VENERANDVS

EX NONA POTESTATE

QVI EXIMIVS SEPTIES

HONORATVS SEDERAT

CVM TER GYMNASIA INCOAVERAT.

COLLAPSA RESTITVIT.

Che ridotto in volgare, dice in questo modo, Tito Cesare  
figliuolo

figliuolo di Vespasiano Augusto Console sette volte, Cenfore, e Padre della Patria, hauendo tre volte incominciato, restorò a sue spese li studij ch'erano rouinati. Auertendo, che quanto alle parole Latine. NI. F. vuol dire *Vespasiani filius*. P. P. cioè *Pater Patria*.

E per chiarire, che questa Città, non hà mai degenerato dalla sua Bisauola Athene: dalla quale dipende, poiche i Calcidici da gli Athenesi discendono, com'è noto, con vna rara notitia dico, che le Pannette Fiorentine, nelle quali si conserua intatto il candore delle leggi Romane; de' quali tanto si gloria la Città di Fiorenza, erano prima theforo di questa Città, e li furono tolte da Pisani: li quali hauendo in fauore d'Innocenzo II. Pontefice, fatta vn'armata contro Ruggiero primo Rè del Regno, e perciò hauutane Napoli, con li luoghi conuicini in presidio per sette anni, come al suo luogo si dirà, se ne portarono di qua questo pretioso theforo, che i Fiorentini poi à lor tolsero: questo scriue Lorenzo Buonincontro, nella sua opera dell'origine de' Rè di Napoli, referito dall'autor della Cronica della famiglia Gambacorta, scritta à penna. Congenita di più la Città due Teatri; dell'vno de' quali hoggi di si veggono gl'antichi vestigij, nel luogo ou'è il Palazzo del Duca di Termini, soua il Seggio della Montagna, con le sue strade in giro, che dimostrano euidentemente, essere stato il luogo del Teatro, oue Nerone Imperadore, per sodisfare à suoi gusti, cantò più di, con molto suo piacere (come scriue Suetonio nella sua vita, & altroue più allungo diremo: dell'altro Teatro que fuisse, se ben non se ne hà certa notitia; giudico che fuisse vicino il Colleggio del GIESV, e proprio il luogo, che contiene la casa, sù del Consigliero sudetto Marco d'Affitto, con le circonuicine case, che il girare à torno per quelle strade me lo dà à credere. Quini conforme à buoni istituti, per delectare, e piacere al popolo, ne tempi feriali si rappresentauano giuochi, con edie, Tragedie, & altre diuersi se dimostrazioni, per mantenere la Città in allegrezza. Vi si faceuano anco in questi Teatri, certi giuochi gladiatorij che Ginnastici dissero i Greci: E che quini fufero fatti, ne rende testimonianza quell'antica pietra di

Lorèzo Buonincontro.

Teatri di Napoli.

Suetonio.

Giuochi gladiatorij.

Epitaffio antico.



18. **DELL'HISTORIA DI NAPOLI**

marmo, ritrouata a nostri tempi, appresso il palazzo della Vicaria, dentro la casa del Signor Gasparro Ricci, oue s'ha scolpita quella lunga iscrittione Greca, che di questi giuochi qui rappresentati da vn'Egittio fa mentione: la quale per non essere intera, non l'habbiamo posta, però il curioso la potrà iui vedere, poi che credo, ch'è il Lipsio, che ha trattato di questa materia, & pone molte antiche iscrittioni, che di ciò hanno ragionato, non ne habbia hauuta notizia: Questi giuochi gladiatorij, furono rappresentati dopò molto tempo nella Piazza detta di Carbonara, come scriue il Petrarca, & altroue mentre tratteremo delle cose del Rè Ruberto diremo: E se ben quelli antichi Gimnasij, (che oue è la Chiesa di Sant' Andrea a Nido dieono esser Rati) & i Teatri, son'andati in rouina, in vece di quelli vi sono li Studij, ò Ginnasij, che dir vogliamo, nel Cortile di San Domenico, nel Colleggio del Giesù, e quel dell'Arcimescouato; oue si fa l'esperienza della dottrina di studenti, e si riceue il grado del Dottorato; oue con quanta frequenza, e beneficio vniuersale del Regno, e fuora vi si concorre, e fa profitto, non occorre dirlo, essendo cosa notoria; nobilitati, & arricchiti di amplissimi priuileggi, da Federico Secondo Imperadore; da amendue Carli, padre, e figlio, da Roberto, da Giouanna seconda, da Alfonso primo; dal Rè Cattolico vltimamente, & altri, come a suoi luoghi si dirà puntualmente. In luogo poi de' gli antichi Teatri, vi sono hoggi, nell'istessa piazza di Carbonara, e quella dell'Incoronata, & il largo detto di San Luigi, fatto a questo effetto, per rappresentarui simili giuochi, per esercizio di Cavalieri, e mantenere in festa il popolo; si come nota l'Epitaffio postoui da Signori deputati, per ordine del presente Vicerè Conte di Miranda. Per vltimo se questa Città, conteneffe antica mōte i Soggi, (che così chiamano l'ordine della Nobiltà) à me non è noto; poiche altri vogliono, che l'origine de' Soggi, sia da Normanni, altri da Sueni, & altri da Francesi, & ben'altri affermano, e contendono, che dal tempo de Greci, e de Romani, hauessero hauuto principio, che in altro luogo (forse) ne reserbiamo discorrere.

Piazza di Carbonara.

Studij di Napoli.

Luochi in Napoli da rapresentar Giuochi.

Epitaffio nel Largo di Sà Luigi.

Prima ampliatione della Città. Luio.

Resto per complimento trattar' hora dell' ampliationi- da

da tempo in tempo della Città: E perciò dico, che la prima fù il tempo de' Consoli Romani (come Livio scrive,) quando essendosi resi i Palepolitani a' Romani, esclusi i Sanniti per trattato di Carilio, e Ninfio (come si disse) segue, che se ben il trattato fù imputato da altri all'istessi Sanniti, egli nondimeno dà più fede a quello, che prima riferito hauea; sì perche si doue prestar fede a quelli che ne son degni, sì anto perche la confederatione con Napolitani (imperochè iui poi si ridusse la somma dello scatto de' Greci) fa più verisimile il negozio, ch'essi stessi nell'amicitia di Romani ritornassero: Dalle quali parole, si manifesta, che i Palepolitani dopò la loro deditione a' Romani si ridussero con Napolitani: E di due Città per star vicine ne hauessero fatta vna: Todì l'antica Palepoli che staua in basso (come di sopra habbiamo chiarito) s'vnisse con Napoli, che staua poco discosto in alto; dal che son mosso a credere, che al tempi di Augusto, di fuisse formata vna nuoua parte di mura nella Città, verso Palepoli per vnirla con Partenope, così come nota quell'antica iscritione ritrouata in vn marmo, cauandosi i fondamenti dell'ampliacione della Chiesa di Santo Giacomo degl'Italiani nella strada dell'Olmo: della quale se ben'altri han dubitato fuisse d'altroue qui trasferita, ouero da principio qui posta; io non dubito punto, che originalmente per ordine d'Augusto fuisse stata nella muraglia fabricata: E che poi nell'altre mutationi, & ampliacioni della Città, quì ne fuisse a caso trasportata, & a ciò credere son indotto da più argomentij; primo che, come si vide, il marmo oue staua l'iscrittione era grosso, e lungo da sei palmi, e largo quattro, che non si crede che così facilmente d'altroue qui fuisse portato. Il secondo è, che in questa iscritione si fa mentione di mura, e muri, del qual modo leggemo così in Procopio, come nel Pontano, che le mura di questa Città erano formate; il terzo è, che Suetonio Pontano scrive, ch'auendo Augusto ordinata, e ben disposta la Città di Suetonio Roma, condusse in Italia vent'otto Colonie per riempirla di gente, & adornolla in molti luoghi con muraglie, & edificiij bellissimi, & in vn'altro luogo dice, che primò della libertà alcune Città confederate, le quali per lor discordia, e seditione andauano in rouina: Alcune altre, ch'erano indeterminate, so-

60 DELL'HISTORIA DI NAPOLI

ueque di danari; Et alcune altre rouinate da terremoti, le rifece, e le rodificò, non è dubio, per le parole di Liuiio sopradette, che Napoli dopò la deditione di Palepoli, fù fatta confederata di Romani; Hauesi adotte le proprie parole Latine di Suetonio, ma per non essere più lungo le tralascio. Il quarto è, che Solino, come di si nel precedente capitolo, scrive, che Augusto, chiamandosi questa Città del suo nome originario Partenope, volse che più presto si chiamasse Napoli, il che non potette essere senza causa, cioè hauendola egli riformata, & ampliata volse, che più tosto si chiamasse Napoli, cioè nuoua Città: Del che vi è il riscontro del sudetto marmo, le cui parole son queste.

Solino.

Marmo antico trovato in Napoli.

IMP. CAES. DIVI. F. AVGVSTVS PONTIFEX MAXIMVS COS. XIII. TRIBVNICIA POTEST. XXXII. IMP. XVI. PATER PATRIAE MVRV M TVRRESQVE REFECIT.

Le quali vogliono inferire che l'Imperadore Ottauiano Augusto, figliuolo del Diuo Cesare, Pontefice Massimo, essendo stato Console tredici volte, hauendo ottenuta la potestà tribunitia trentadue volte, & essendo sedici volte stato eletto Imperadore, e perciò chiamato Padre della Patria, rifece le mura, e le torri di Napoli per particolare affetto, c'habbe à quella.

Non può negarsi non sia stata trascuraggine grandissima, di quei, c'han potuto, e non voluto confermare à posteri questa bellissima memoria di questa gran corte, di vn così magnanimo Imperadore, come fù Ottauiano Augusto verso questa Città, sotto il cui giusto Imperio nell'anno quarantefimo secondo, piacque alla Maestà dell'Altissimo mandare il suo vnigenito Figliuolo Nostro Signore GIESV CHRISTO à vestirsi di humana carne, per reparatione dell'humano genere, come nota Sant'Agostino al cap. 30. della Città di Dio: onde noi per supplire quanto sia possibile al difetto di coloro, che in ciò tengono colpa, in non prender pensiero di collocar questa così principalissima memoria in honore, e gloria di questa fidelissima Città, ne habbiamo preso l'assùto di riponerla in queste carte; E certo se que-

S. Agostino.

sto

sto marmo si ritrouasse come sono alcuni di opinione , che stia buttato in vn'angolo dentro il Centimolo , ch'è sotto il Conuento di Santa Maria la Noua; non apportaria tãta spessa trà tant'altre alla Città , che perciò si ricuperasse , e riponesse, e per honore della Città, e per memoria di quello gratissimo Imperadore: Et hauendo forse fatta più lunga digressione , & esageratione , di quel che si conuiene , e dubitando non ragionare in danno soua ciò, me ne passo al nostro principal'intento seguendo: che se Augusto hebbe questa volontà verso Napoli di refare le sue muraglie, e torri non fù meraviglia, se Tiberio Giulio Tarso suo liberto per conformarsi col patrone hebbe il simile intento di ampliarne, e magnificarne il Tempio , come ne dimostra l'Epitaffio Greco soua le colonne della Chiesa hora di San Paolo: del quale nel seguente capitolo , oue dell'antico culto di Napolitani verso la religione tratteremo, e questa è per quanto noi trouiamo la prima ampliacione, e mutatione di questa Città: per la quale, (come s'è detto) s'vnì Palepoli con Partenope, e si rifece la muraglia.

La 2. ampliacione per quello che ne scriue il Pontano , nel luogo più volte soua citato, parini che fusse in tẽpo d'Adriano, intorno gli anni del Signore 130. nel quale vuol che le valli, che da due parti, cioè da Oriẽte, e da Occidente chiudeano la Città, fussero egualate al colle oue staua posta, e che la muraglia in più luoghi fù rotta, e trasportata, in tal modo scriuendo. *Post vero Romanis vrbis eius ambitũ promouẽtib, & ualles fuerẽ maxima d parte colli a quata ad vrbis ipsius postũ, vsuq; in habitantiũ, & mania pluribus etiã in locis ad solum deiecta, nam Adrianus, &c.* come di soua. Dopò d'Adriano foggionge, che a tẽpo dell'vno, e l'altro Antonino Imperadori, molti, e grãdi edificij dentro la Città fussero edificati, e che perciò vestigio alcuno delle valli non rimanesse; Onde quelle antichissime, e magnifiche mura fussero tutte cinte di edificij, cosi dicendo. *Post Adrianum quoque, & ante illum potissimũ autem Antoninorum temporibus multa, magnaq; intra urbem condita fuerẽ adificia, vt vallium nunc ipsarum ne vestigium quidem vllum relictum appareat, effectumq; est peruenista illa, magnificaq; cũ primis mania pane vndiq; adificijs cingerentur.* Il che credo seguisse dalla parte d'Oriente, per essersi vnita Palepoli con Partenope. Impero-

Pontano.  
2. Amplia-  
tione della  
Città di Na-  
poli 130.

perochè come in discorso dimostraremo dall'altre parti della Città non sù ampliata, sol che fin'al tempo di Carlo I. Rè . Già che l'istesso Pontano più di soura hà detto (& in questo si conforma con l'autore della Cronica , e con lo scrittore di Giouenazzo: ) li quali notano, che l'antiche mura della Città furono in piedi fin'al tempo di Corrado Rè, figliuolo dell'Imperadore Federico II. il quale dopò lungo assedio, hauendo presa la Città à parti, dopò esserui entrato, se deroccare l'antiche mura, onde se fusse vero quello, che poi scriue, e noi riferito habbiamo, che l'antiche mura à tempi d'Adriano, e degli Antonini fussero state cinte d'edificij, non diria bene dir poiche fur deroccate da Corrado, già che hauendo parlato della magnificenza di queste mura legue . *Qua omnia annis ducentis, ac quinquaginta ante aetatem nostram Corradus demolitus est Rex.* È prima d'esso così anco scriue Matteo di Giouenazzo con queste parole à 20. d'Ottobre, e tornato da Napoli Maestro Donato Carduccio, dice, che Rè Corrado hauea fatto abbattere le mura di Napoli; e più oltre scriue, in quest'anno 1253. li Napolitani dopò la morte del Rè Corrado hanno incominciato à fare l'altre mura della Città, &c. e nella copia che hò di questo scrittore in detto luogo vi è vna addittione, che dice in questo modo, queste muraglie di Napoli furono quelle che fatte fuora dell'antico circuito di quelle antichissime mura fatte à quadroni di pietra dolce senza calce, che veniuano ad ampliare alquanto il compreso vecchio della Città, e queste furono poi in progresso di tempo dal Rè Carlo II. finite . L' Autor della Cronica anco nel c. 72. scriue in tal guisa, Corrado, &c. infiammato contro la Città, e Citradini volendo distrugerli si pose à campo à Carbonara, doue diatorò lungo tempo, e non potendo far niente venne à concordia con loro, che douesse perdonare à gli huomini, e lor beni; & essi li dariano il dominio della Città, e così fù fatto: & entrato nel'a Città se battere le sue mura antiche, le quali erano le più belle, che hauesse Città del mondo, dal che si manifesta la contradittione del Pontano, se non si salua del modo che detto habbiamo.

Matteo di  
Giouenazzo.

Terza ampliacione  
della Città  
di Nap. 308.

La 3. ampliacione giudico fusse nel tēpo del Magno Imperadore Costantino, che fù negli anni del Signore 308. il quale dopò d'hauere prohibito il culto degl'idoli, ordinata per publico

blico bando, l'adoratione del vero Iddio, e del suo sacratissimo figliuolo N. S. Giesù Christo: resa in stato la Chiesa, hauendo fondato tanti tempj, e Parrocchie in questa Città, & altroue, siccome amplissimamente testificano l'Historie, e particolarmente la cronica di Napoli, non è inuerisimile à credere, se ben per incuria de scrittori, non ne habbiamo particolar notitia, che anco la Città nostra, de magnifici edificij ne ornasse, & in qualche luogo l'ampliasse, io giudico, che dalla parte d'oriente, la porta, che per congiertura diffi essere auante oue hora è la porta, del palazzo Arciuelscouale ( già che Elena Imperatrice sua madre, nel medesimo luogo, vi edificò la Chiesa di Santa Maria del Principio, che per essere la prima Chiesa di Cristiani, dentro la Città, ne fù così chiamata, come testificano i versi antichi posti in oro sopra l'altare dedicato à nostra Signora ) ne fuisse poi detta porta, trasportata più oltre, nel luogo, che per esserui la Cappella dedicata à S. Sofia, il medesimo nome, ne ritenne la porta: la qual Cappella, io giudico indubita-  
 famente, sia stata opra dell'Imperadore Costantino, poiche nella Città di Costantinopoli, in honore dell'istessa Santa, fondò quel celebratissimo Tempio: Questa Porta di S. Sofia, al tempo di Ferrante I. Rè, fù trasportata sopra la strada di Carbonara, e fù chiamata Porta di S. Giouanni à Carbonara, per stare situata vicino que'la Chiesa, che ueniva à stare appresso le torri fabricate di piperno, oue terminauano le mura, e torri fatte per ordine del detto Rè Ferrante, le quali poi insieme con la porta, furono leuate in tempo dell'Imperadore Carlo V. quando Don Pietro di Toledo, all' hora Vice è del Regno, se continuare le nuoue mura di pietra dolce, di sotto la nuoua porta di San Gennaro; fmo presso Monte di San Martino, con quelle altre di Santa Maria di Cappella.

Porta di San  
 Gio: à Car-  
 bonara.

La 4. ampliatione ò rinouatione di mura, per quel, ch'io ritrouo nell'Autore dell' officio de' sette Santi protettori di Napoli nella vita di S. Aramagio, fù à tēpo di Giustiniano Imperadore, intorno gli anni del Signore 540. poiche scriue questo Autore, che Belisario: e Narfete Duci dell'esercito di Giustiniano, per suo ordine, ne n unirono questa Città di torri, e mura; così scriue questo Autore, e può ben stare, che hauèdo  
 la in

Quarta am-  
 pliatione  
 della Città  
 di Nap. 540.

la in qualche parte Belisario deformata, e guasta per l'assedio, e batterie che gli diede, come Procopio nota, che hauuola poi in suo dominio, per renderla più sicura, l'hauesse rifatta, e ristorata in qualche parte.

Quinta ampliacione della Città di Napoli 1253.

La 5. riforma, o rinouatione di mura, che questa Città habbia tenuto, io leggo sia seguita in tēpo d'Innocenzo IV. Pontefice Romano, intorno l'anno 1253. il quale essendo dopò la morte di Corrado Rè entrato nel Regno, venuto in Napoli, hauendo ritrouate le mura della Città rouinate, le quali erano quelle antiche fatte à quadroni, ò per meglio dire la maggior parte d'esso, le rifece di pietre, e calce, parte di sopra lo spedale di S. Maria del Popolo, e più di sotto dietro il Monastero di S. Maria del Giesù, oue prima si veggono le reliquie dell' antiche mura, e poi vn poco più auanti, si vede vn'altra reliquia dell'altra, ch'è quella fattaua da Innocézo Pōteffice, per diretta linea, fuor dell'antico circuito, come dimostrano i fondamenti, ch'iuì sono, in mezzo la strada. Ciò scriuono il Biondo, il Platina, il Sabellico, il Collenuccio, e gl'altri.

Autori.

Sesta ampliacione della Città di Napoli 1270.

La sesta ampliacione auertò, che sia in tēpo di Carlo I. intorno l'anno 1270. il quale hauendo remosso il Castello della Città, dal luogo oue stà hoggi la Chiesa di Santo Agostino, e fondatoui il Cōuento, come dimostrano l'insegne de' Gigli in alto sopra della porta (e non Normanni, come altri hanno scritto) e nel luogo continguo al mare, fuora la Città, ou' era il Conuento di Francisciani dedicato à Santa Maria, fondatoui il nuouo Castello, che fino à hoggi ne ritiene, e ritenerà il nome di Nuouo, etrasferito il Conuento nel luogo, oue era la torre Mastra, come dissi: e perciò detto S. Maria la Noua, la Porta anco, che staua sopra la fontana di Medusa, detta di soua, ne trasportò sotto il Cōuento di Santo Agostino, nel luogo detto il Pendino, oue si vede fin'al presente, sù la quale si veggono tre scudi di marmo, nel primo à destra son scolpite l'insegne della Città, delle quali se dirà nel suo luogo; nel mezo vi sono l'insegne di esso Rè, cioè li Gigli, e rastello giòte, con l'insegne di Gierusalemme, delle quali anco diremo più oltre: nell'altra parte vi sono similmente quelle di Francia, con l'altra d'Aragona, che io giudico siano dalla madre, che fù figlia di Alfonso VIII. Rè di Castiglia, ouero di Beatrice

trice sua moglie, figlia del Conte di Prouenza, perloche volse dimostrar à mio giudit o, egli nõ essere superiore, ma eguale: e quest'ordine poi non habbiamo visto osservato in altri tempi sopra l'impositione dell'insigne, ne i luoghi publici, come si può vedere nella Porta di Capuana, e Reale. Il Mercato, che soleua essere nel mezzo della Città (come si disse) volse fusse in quell'ampio luogo, oue hoggidì si vede: edificò l'Arciuescouado; principiò la Chiesa di San Lorenzo; diuise la Città in sei Seggi (secòdo alcuni) per poterla à suo bel'agiò maneggiare; quei trè Fràcesi, ministri di sua Real cucina, edificarono lo Spedale con la Chiesa di Sant'Eligio, & in somma è verissimo, che questo magnanimo Rè fù quello che condusse in grandezza, e magnificenza questa Città.

La settima ampliatione, fù fatta da Carlo II. figliuolo del primo, intorno l'anno 1300. il quale (come s'è detto) ne trasportò la Porta Ventosa più in alto, presso l'ultima parte del Palazzo, che fù dopò iui fabricato dal Prencipe di Salerno: per la qual causa lasciando l'antico nome, fù detta Reale, e circondò la Città di nuoue mura, formate di pietre quadrate, ben composte con calce; dalle quali ne appaiono fin' hoggi vna parte fuor la nuoua porta Reale, dietro il Monastero di San Sebastiano; le quali tirauano alla sudetta porta, & in basso verso il palazzo del Duca di Grauna: e di là sorgeuano con vn baluardo, fin doue a' di nostri staua piantata vna pigna: che per tal causa questo luogo così fù detto: la quale era à pùto dietro la casa (à strada Toledo) degli here di del Mag. Tomaso Anello di Simone, Rationale fù della Regia Camera: e di là seguina per la strada, che vada à terminare alle sponde della Chiesa detta la Carità: & iui per dirittura, cõtinuaua fin' alla strada detta di D. Fràcesco, oue più in giù, vicino i fossi del Castello, staua la porta della Città detta del Castello, chiamata per innanzi Petruccia, da esso Re trasportata dal capo dell'Hospitaletto. E già si vede nella detta strada Toledo, alla sinistra parte venèdo da Porta Reale, che molte case stanno fondate sù la detta antica muraglia, perloche credo, che questo buon Re, da ogni parte intorno ampliassè la Città: e che al suo tempo la Porta del Pendino, fusse trasferita auanti la Chiesa del Carmelo come si vede, (che quel che dice il Falco, che l'arco della Chiesa di Sant' Eli-

Settima ampli-  
atione  
della Città  
di Napoli  
1300.

Porta del  
Castello.

Error del  
Falco.



66 DELL'HISTORIA DI NAPOLI.

gio, fusse vn'altra porta della Città, non è vero, poiche da niun Scrittore, tal cosa è notata.) Ma se ben trouo, che l'autore della Cronica al cap. 14. del secondo Libro, scriue, che questo Rè magnificò grandemente la Città di Napoli, e fece il Molo, hor detto molo di mezo, e l'Iscrizione nella Porta Reale, oue dice *Mania nobilitas*, &c. dimostrando, che queste mura fussero sua opera. E dal tempo di costui, io giudico hauessero principio le porte della marina al basso, con quella del Caputo, & altre: benche di quella chiamata Petruccia, ch'era anticamente trà la Chiesa, hoggi detta Hospitaletto, e quella che fù di San Giorgio di Genouesi, che hora sendo trasportata presso Santa Maria di Cappella, è detta Porta di Chiaia, io ne ritrouo fatta mentione, fin dal tempo di Carlo I. delle quali due porte, donde prendesse nome la Petruccia, à me non è noto, oue casò la Corona al Rè Lodouico, marito secondo della Regina Giouanna I. e come nota *Paris de Puteo*, nel trattato de Sindicato vi fù ammazzato il Còsigliero, e Luogothera del Regno Andrea d'Isfernia, à tempo dell'istessa Regina: mà quella del Caputo fù così detta dalle case in quel luogo, d'vna famiglia nobile di Portanoua, della quale fin'hoggi, n'è memoria dentro la Chiesa di San Pietro Martire, alla cappella di Monferrato nel sepolcro di Giouanella Caputo, madre di Carlo Mormile, della qual Porta trouo aneo fatta mentione in vn'Epitafio nella Chiesa di Santa Restituta, oue si legge.

Porta del  
Caputo.  
Porta Pe-  
truccia.

Paris de Pu-  
teo.

Il Monte di  
Andrea de  
Isfernia.

HIC IACET CORPVS CVIVSDAM IANVENSIS  
MERCATORIS INTERFECTI IN PORTA CAPVTI,  
A QVO RECEPIT SANCTA RESTITVTA CAROLE-  
NOS DVCENTOS OCTVAGINTA QVATVOR. AN-  
NO DOMINI, M. CCC. LXX. DIE XXIX. MAII: CVIVS  
ANIMA REQVIESCAT IN PACE, AMEN.

Edificò anco questo Rè il Castello detto di Sant'Eramo, sopra il monte, la Chiesa di San Pietro Martire, con quella di San Domenico, come al suo tempo noterò: e fe altre opere in aggrandire, e magnificare questa Città.

Octaua am-  
pliatione

L'octaua ampliatione ritrouo, che fù nel tempo di Fer-  
rante I. Rè; perciòche se ben'Alfonso suo padre magnificò  
il Ca-

il Castello nouo, con giungerci le torre di piperno a i can- della Città  
 toni, come hoggidì si veggono, & edificò il molo grande, di Napoli  
 non si 'egge però, che ampliasse in qualche parte la Città; 1485.  
 ma si bene Ferrante suo figliuolo, vi fe le noue mura, di  
 dura pietra detta piperno, trasportando, e la porta del Mar-  
 cato, di Capuana, e quella di Forcella, con le mura in basso,  
 nel luogo, ou' hora si veggono: e se ben' il Pontano, & il Scop- Pontano.  
 pa, vogliono, che fusser' opra di Alfonso II. suo figliuolo, così Scoppa.  
 scriuendo il Pontano: *Nostra vero etate Alphonsus Ferdinandus*  
*di filius, prolato, ad solis ortum, atq; ad septentrionem pomerio,*  
*& munivit eam partem Vrbs, & illustrauit ereclis ingentis cras-*  
*itudinis muris pipernino lapide, quanquam inchoasse videri so-*  
*lum potest, id quod nos ipsi scimus animo illum destinasse.* Può  
 star si bene, che Ferrante ne donasse pensiero al suo figli-  
 uolo Alfonso: però è vero, che queste mura formate di pi-  
 perno, per le quali cominciavano dalla marina del Car-  
 melo, e finivano in quel modo, fin dietro il Conuento di  
 San Giouanni à Carbonara, furono cominciate dal Rè Fer-  
 rante, intorno l'anno 1485. come nota l'epitaffio posto al  
 Torione nella detta marina, che mentre trattaremo delle  
 cose di esso Rè, si ponerà, ma è vero sì, che'l detto Alfonso  
 suo figliuolo, vi fe la casa de' piacere, con i fonti, e giardini,  
 che sin' hoggi disformati si veggono nella strada, che per tal  
 causa è detta la Duchesca: e si dirà nel suo luogo più diffu- Duchesca  
 samente. strada.

L'ultima ampliacione, e riforma di questa Città, maggior Vltima am-  
 di tutte laltre, è stata à tempi quasi nostri, nel Regnare del- pliacione  
 l'Imperador Carlo Quinto, essendo Vicerè nel Regno, Don 1537.  
 Pietro di Tolado, cominciata l'anno 1537. il quale traspor-  
 tò la Porta detta Reale, e l'altra di Don Orso, hoggi detta  
 di Santa Maria di Costantiuopoli: quella di San Genaro,  
 e l'altra detta del castello, che prima Petruccia era chia-  
 mata: & hora di Chiaia, ne i luoghi oue si veggono con le  
 mura dalla parte di Tramontana, di Occidente, e di me-  
 zo di, incominciando dal Monte detto di Sant'Eramo, e  
 proprio oue si dice il Pertugio, fin dietro il Conuento di  
 San Giouanni à Carbonara, onde hauendo remossa la Por-  
 ta nominata di tal Santo, con alcune delle Torre di piperno,  
 come si vede, ampliò anco le mura dalla parte del mare con

Porta della  
marina del  
Vino.

Porta de  
Zoccolari.

Echia.

Prohibizio-  
ne dell'edifi-  
cij intorno  
Napoli  
1583.

trasferire la Porta del Caputo nella marina, hora detta del  
Vino, la Porta di Zoccolari poco più oltre, che era così det-  
ta, per starono in quel luogo l'artefici di tal arte; ampliò  
il Molo picciolo, per commodità delle Barche, e Vascelli, e  
fù detto picciolo à comparatione del Molo grande: e per  
ampliare, & abbellire il Molo, trasferì la Chiesa, e Spedale  
di San Nicolò della Carità nel luogo oue hora si vede, con la  
quale vittima ampliacione; fù rinchiuso dètro la Città il Ca-  
stello, e Monte di Sant'Eramo, con il luogo detto Echia. Ma-  
gnificò grandemente il sopradetto Castello, che fù così chia-  
mato, per starui la Capella dicata al detto Santo, e così nella  
falda del detto Monte, come nel luogo detto Echia, vi furo-  
no fabricati tanti edificij, e Tempij, che veramente si vede  
essere vna' auoua Colonia di fuor venuta ad habitarui; e chi  
ben si ricorda tai luoghi esserono Campagne, stupisce in con-  
siderare onde siano venute tante genti, quanti hora in questi  
luoghi ripieni di edificij dimorano, e se non fusse nell'anno  
1583. seguiti i Bandi della prohibitione dell'edificare in que-  
sti luochi, e ne' Borghi vicino le mura della Città, non è dub-  
bio alcuno, che sarebbe tanto grande, che'l Regno tutto,  
non haurebbe tante genti quante la Città di Napoli, qual sia  
la causa di tanto gran concorso, saprei addurla; ma perche  
è nota, la taccio: Hor com'vnque sia, è deuenuta hoggi que-  
sta Città tanto ampia ch'ogni suo Borgo solo, di cinque, che  
ne tiene può dirsi indubitamente, sia capace di tante perso-  
ne, quanto vna sola Città potria tenere, la Maestà d'Iddio  
benedetto per sua misericordia resti seruita, che sicome da  
picciola Città, hà permesso diuenghi tanto ampia, e magni-  
fica, e capo di vn Regno, così anco gli conceda custodia, e  
regimento (del che certo hà gran bisogno) che si conferui, e  
mantenghi in fin'al fine de secoli, poiche dice il Profeta Sa-  
ro, *Nisi Dominus custodierit ciuitatem: frustra vigilat qui custo-  
dit eam.*



*Dell'antico culto de' Dei , e della falsa religione , che  
i Napolitani prima dell' Auuento del Signore  
offeruauano al tempo della gentilità .*

*Cap. V.*



**E**SSENDO fra tutti gl'animali l'huomo solo capace di ragione, sicome disse Aristotele Aristotele: nel 7. della Politica . *Inter omnia animalia solus homo rationem habet .* E Cicerone nel 1. Cicerone: *Animal hoc, prouidum, sagax, multiplex, acutum, memora, plenumque rationis, & consilij; quem uocamus, hominem praclara quadam conditione generatum est .* Quindi è, che solo tra gl'animali hà vera cognitione d'Iddio , al che hauendo riguardo nel primo degl'Animali il medesimo Aristotele disse, *Nobilissimum, & altissimum animal est homo .* E Cicerone nel luogo di sopra . *Itaque tot generibus nullum est animal, praeter hominem, quod habet uotitiam aliquam Dei .* Perilche scrisse Eusebio nel 1. *de preparatione Euangelica* Eusebio: 6.5. e 6. per testimonio d'antichissimi autori, e particolarmente del santo Mosè, che non fù mai nifsuna natione, ne nifsuna Mosè: fera generatione d'huomini , che s'hauesse persuaso (come molti sciocchi han creduto) questa machina del Mondo essere creata à caso, ò senza alcuna prouidenza gouernarsi , poiche la uedemo di tante varie cose , e con tanto ben disposto ordine formata, ma tutti vniuersalmente (se ben diuersamente) credero esserui vn Nume diuino , autore dell'vniuerso : E se ben questa credèza hebbe luogo per tutto, pochi però furon quelli ( come nota Natal Comito nel principio delle sue Mitheologie ) c'hebbero ardire d'introdurre appo loro la Veneratione de i Dei , se prima non l'hauessero riceuta da altri Natal Comito: Popoli. In questo sol conuennero quasi tutti, che quei diuini corpi celesti, cioè il Sole, e la Luna, e l'atre Stelle, hauendoli risguardati agitaronsi in perpetuo moto, da questa loro celerità li chiamarono Dei, e così credero esserno: come testifica Plat. nel Cratillo ; e quasi niuna gente fù mai che credesse Platone: prima altro essere Dei , che i Celesti corpi . Hor come tutte que-

Lattantio.

Gen. 4.

Polidoro.  
Virgilio.

Aristotile.

Patricio.

Cicerone.  
S. Agost.

queste massime son vere, così anco è verissima quest'altra, che come vnque sia stata la causa d'edificare Castelle, e Città, il fine fù per euitar' il disaggio della Campagna, e viuerè vnitamente ( secondo Lattantio nel libro delle Diuine istitutioni lib. 6. cap. 10. ) E lasciàdo da parte, se Caino figliuolo d'Adamo, ( come nel 4. cap. del Genesi, ) ò altri fù il primo che fondasse la Città, che non vuol dir' altro che coadunanza, & vnità de' Cittadini, del che ne rimettemo à Polidoro Virgilio al 3. libro cap. 9. oue riferisce tutte l'opinionì. Fù, & è commune sentenza de' Dotti, che' l' principal fondamento di ben custodire, & ordinare le Città, è la giustitia: Imperoche essendo l'huomo solo trà tutti gl'animali, capace di ragione, con la ragione ama il suo genere, e si fa per questo naturalmente sociabile più di tutti gl'altri animali: E perche niuna società può essere stabile, e ferma senza la giustitia; poiche si vede, che à desiderare il giusto l'huomo nasce, & à quello propriamente s'inchina, questo espresse Aristotile al primo della Politica nel 2. cap. così dicendo. *Homo natura est Animal ciuile, idest propensus vt viuat cū multis. Estq; omni oue, omniq; animante gregali ciuilis*. E poco dopò dice, *Omnes igitur homines in hanc societatem natura sunt propensi, quam qui prius constituit, is auator exiit maximorum bonorum, &c.* Et al 3. lib. nel cap. 6. *Hominum catus sine vtilitatum communicatione sociari non possunt, sed in primis oportet eos vtilis ad iustitiam, non secus, atq; ad Lydiū lapidē probari, nihil enim est vtile, quod idem non sit iustū, nam sola iustitia facit, vt infla vtilitati in republica sit locus, sine qua omnes vtilitates surpes sūt, & iniqua: quādo vna iustitia vniuersa Republica basis est, & fundamentum.* E lasciando adietro molte altre autorità per breuità; perche il principale vfficio della giustitia è la pietà verso Iddio: della quale virtù non essendo sol che l'huomo partecipe, perciò egli solo conosce Iddio: E quello, come autore del Mondo, e creatore del tutto ama, e ruerisce, dal quale conoscendosi fatto partecipe di ragione, e nel quale conoscendo essere grandissima giustitia, si sforza mostrarli imitator di quello, per essere à lui simile, come scrine il Patricio nel primo della istitutione della Republica. Questo vfficio di giustitia, di pietà, e culto verso Iddio, è chiamata Religione; così volse Cicero in lib. 2. *Rectoricorum*: E Sant' Agostino in lib. 10. *de Ciuitate Dei*: la qual

qual Religione (secondo Lattantio) in lib. de ira Dei, e Santo Agostino in lib. 1. de quantitate anima: non è altro che vn vincolo, col quale l'anima nostra si rilega con Dio: da cui per il peccato s'era distaccata: ò veramente è vn studio di sapienza, secondo il medesimo, in libro de vera Religione: e per l'effetto del rilegarci con Dio, è detta questa pietà, e culto verso quello, Religione: così scrisse Sant' Isidoro nel lib. 18. dell' Etimologie, ouero come vuol Sant' Agostino dal reeligere Iddio che per nostra ignoranza hauuamo perso è detto questo effetto Religione; se ben Cicerone nel 2. de natura Deorum vblse che dal releggere molto bene l'istituti delle cose, che appartencuano al culto delli Dei ne fusse così detta. Hor come si sia di questo naturale, e diuino istinto dell'huomo inuencrite, & honorare il suo Creatore ( che come dottamente scriue Lattantio nel luogo di soua ) *Deus religionis causa nos fecit, vt sibi nos flatim geniti, iustos, et debitos honores habcremus, ipsum solū veneraremur, ipsum sequeremur, in ipso deniq; acquiesceremus.* Sicome staua ordinato nel Deutoro. cap. 6. *Deum tuum timebis, & illi soli seruiesse* S. Matteo cap. 4. Essendo perfa per il peccato d'Adamo, e per l'idolatria de' descendentii la vera cognitione (se ben' appreso di Seth giusto suo figliuolo, e discendente da quello, restasse sempre appo gl'Hebrei) non essendone certi gl'Egittij: i quali secondo Diodoro nel 1. delle sue historie si vantaron appo loro essere stata la generatione de' Dei; volgèdo gl'occhi al Cielo, & ammirando il moto, l'ordine, e la quantità de' corpi celesti pensorno che'l Sole, e la Luna fussero autori di tutte le cose: e perciò l'ebbero per assoluti, & eterni Dei. E chiamarono il Sole *Osiris*, e la Luna *Iside*, per ragione di proprietà de voci. Imperochè trasferendo questa voce *Osiris*, latinamente sicome scriue Natal Comito, non vuol dir' altro che corpo di molt'occhi: nè questo fuor di ragione, poiche vedemo che manda li suoi raggi a guisa di molt'occhi: con i quali vede ogni cosa: la quale opinionone seguì Homero, dicendo, che'l Sole ogni cosa ode, & il tutto vede: il che come scriue Platone nel 2. de legibus, è solo officio d'Iddio, in tal modo disse Homero.

Lattantio.

Isidoro.  
S. Agost.

Cicerone.

Lattantio.

Deut. 6.  
Matt. 4.

Diodoro.

Nomi antichi del Sole, e della Luna.  
Natal Comito.Homero.  
Platone.

*Ἦ δὲ οὐρανὸν ἰδὼν, καὶ τὴν γῆν ἰδὼν.*

Così lo trasferì in Latino Eusebio. *Sol qui terrarum flammis* Eusebio.

Osiri per il Sole, intende ancora Pópeo Sarnelli, spiegando questo epitaffio nel suo libretto intitolato il Filo d'Ariana, ch'ei scrisse nel 1672.

*mis opera omnia lustras*, e Natal Comito, *Sol qui cuncta audit, quiq; omnia conspicias vnus*, & in volgare, ò Sol che'l tutto intèdi, e'l tutto vedi: e'l Sole intese l'autor dell'epitaffio che stà posto appresso la fonte della Cisterna nel claustro di S. Domenico di Napoli, mentre scrisse. NIMBIFER ILLE DEO MIHI SACRVM INVIDIT OSIRIM. La cui interpretazione in altro luogo ci riferbamo.

Ma Iside chiamarono la Luna, perche *Istis* Latinamente vuol dire antica, come che antica, e sempiterna fusse: le dipinsero le Corna, ò perche essendo corpo *Alionides*, che vuol dire specie di cosa oscura par che cornuta sia, quando non receue tutto il lume del Sole, ò perche l'istessi Egittijli dedicarono il Bue cornuto; ma perche la Religione è di due modi, cioè Intrinseca, & Estrinseca, l'Intrinseca riguarda il culto d'Iddio interiormente, e pertiene propriamente alle virtù Theologali, e questa chiamarono i Greci Theosbia, l'altra parte chiamarono Latria: la qual riguarda il culto, e seruiugio esteriore, che si deue à Dio, e questa pertiene alla Giustitia (secondo S. Bonauentura nel 1. delle sentenze dist. 9. q. 2. art. 3.) perciò riguardando à questa parte gl'Egittij offerirono esteriormente à questi due lor Dei non sangue, ò licore; ma sì bene li frutti della terra: così nota Porfirio nel libro che compose contro quelli che mangiano le Carni; volsero, dunque i Scrittori che l'origine della Religione hauesse hauuto principio degl'Egittij, e che da quelli poi fusse trasferita à Persi, à Greci, & altre nationi: del che ne rende testimonio Herodoto in più luoghi, dicendo nella sua historia al 2. lib. intitolato Euterpe in questo modo. I nomi di dodeci Dei furono da gl'Egittij primieramente ritrouati: e da loro i Greci l'hanno presi, i simulacri, altari, e tutti gl'honori diuini anch'essi ritrouarono: & in vn'altro luogo hauendo referito molte cose della festa di Bacco così scriue; Io più presto credo, che d'Egitto tal cosa in Grecia sia deriuata siccome i nomi quasi di tutti gli Dei, il che io hò saputo da Barbari, e compreso per verità: e che Orfeo prima, e poi da tempo in tempo Licurgo Spartiate, Solone Ateniese, Platone Filosofo, Pittagora, Samio, Eudosso Matematico, Democrito Abderita, & Enopio Chio hauessero trasportato, e la religione, e gli riti di quella à Greci, ne fa fede Eusebio nel suo libro della preparatione Euangelica

S. Bonauentura.

Porfirio.

Herodoto.

Hetodoto.

Autori.

Eusebio.



lica, lib. 10. cap. 1. Benche questi prendeno errore, poiche auanti gl' Egittij, i primi di tutti furono gl'Hebrei, ch'hebero non solo la Religione, ma il vero culto d'Iddio: e non da consigli humani, ma da diuini precetti a quella instituti furono, come insegnano i Sacri Libri di Mosè. Però è vero, che i Greci ignoranti di questo vero culto, imparano l'vso della religione da gli Egittij ( com'è detto ) la Grecia poi, per i tempi, che appresso seguirono, incominciando a fiorire per gloria dell'armi, cominciò anco a mutare i riti, & aumentò tanto il numero de' Dei, che ne mando le Colonie nell'altre Città, e perche (come si disse) questa Città fù originata da Partenope, che dall'Isola d'Euhoa vi condusse la Colonia de gl'habitatori, e poi da Cumani, che da Calcidici, popoli Greci della medesima Isola, traheno origine, fù redificata, perciò con essi ne venne anco il culto della loro Religione appresa da gl'Egittij, di riuerire il Sole, e la Luna: del che oltre quello, che di sopra, nel secondo capitolo, si è detto, che i Napolitani formarono la statua di Apollo, che nel sinistro homero, vi staua allisa la Colomba, e d'auante Partenope, che dimostraua risguardarla, & adorarla, per rimembranza, che li fù guida, quando vi condusse da Euhoa gli habitatori: nè rende anco testimonio la strada detta del Sole, e della Luna, ch'è quella della torre d'Arco (come si disse) cu'era (come nota il Falco) quell'antico, e difficile Epitafio Greco, dedicato ad Apollo, chiamato iui per altro nome Ebone, che vuol dire Bacco, imperoche volsero i Gentili, che Apollo, e Bacco fusse vn'istesso Dio; quell'Epitafio conriene le seguenti parole Greche, e stà riposto dentro il cortile della casa de gl'heredi del Signore Scipione Santino, Dottore di Legge à suoi tempi molto singolare, nella strada del Colleggio del Giesù, come si vede.

Strada del Sole, e della Luna. Falco.

ΗΒΟΝΙ ΕΠΙΦΑΝΕΣΤΑΤΩ ΘΕΘ  
Γ. ΙΟΤΝΙΟΣ ΑΚΤΛΑΣ ΝΕΩΤΕΡΟΣ  
ΣΤΡΑΤΕΥΣΑΜΕΝΟΣ ΕΠΙΤΡΟΠΕΥ  
ΣΑΣΔΗΜΑΡΧΗΣΑΣ ΛΑΥΚΕΛΑΡ  
ΧΗΣΑΣ.

Che in latino così l'interpreta il Falco.

Tom. I.

K

PHOE.

Falco.

74 **DELL'HISTORIA DI NAPOLI**  
**PHOEBO SPLENDIDISSIMO DEO**  
**IVNIVS AKYLAS, NOVITIVS**  
**MILES, CVM CIVITATVM CVRAM**  
**HABVERIT ET CVRAM PLEBIS**  
**HABVERIT.**

Lilio Greg. Però Lilio Gregorio Giraldo nella sua historia, *De Dijs gentium Stigmata* 3. l'interpreta in quest'altro modo, cioè.

*Heboni Illustrissimo Deo Iunius Aquila Iunior miles procurator Tribunus.*

Macrobio. Che Apollo per altro nome fusse chiamato Ebone, e che fusse sotto questo nome riuerito da Napoli, lo testifica Macrobio ne i suoi Saturnali lib. 1. cap. 18. oue chiarisce, che'l Padre Libero (che non vuol dir'altro che Bacco) era l'istesso Dio appresso de' gentili, che'l Sole: e dal trapassare nel segno del Zodiaco, e da i varij suoi effetti, riceueua diuersi nomi: E similmente che i suoi simulacri diuersamente figurati furono; hora d'età puerile, hora giouanile, & hora da vecchio, siccome i Napolitani in Campagna (ch'è questa nostra regione) lo riueriuano in forma di giouane, denominandolo Ebono. Tralascio le parole di Macrobio, poiche questo dicono in senso: le quali amplificando il nostro Pontano, così canto nel 1. lib. della sua Vrania, trattando di questa Città, e degl'antichi suoi riti, intorno la religione.

Pontano.

*Hac annis florentem, oculisque, & crine decentem*  
*Habonem venerata, suos ritus, patriumq;*  
*Instituit morem, & sacris iam rite peractis.*  
*Vrbs Hebona salutata, agriq; Hebona frequentans,*  
*Hebona, & referunt simul antra, & l'Ebora, & omnes*  
*Hic etenim florem atatis, roburq; iuuenta,*  
*Et speciem Deus, & forma dat habere decorem,*  
*Oraque, laminaque, & moderantes corpora sensus.*

I quali così possono risonare in volgare.

*Questa Città, Ebone d'anni florido,*  
*D'occhi, e crini splendente, venerando*

Con

Con gl'istituti suoi patrio costume  
 Solennemente li fà sacrificij,  
 Saluta Ebone, e gl'agri Ebonvifomano,  
 Riferiscono Ebone e gl'antri, e i Lidi  
 Ripetendono ancora i fiumi Ebone,  
 Perciò che questo Dio dona all'etade  
 Il fior, la forza à ogni gioventude,  
 La bellezza alla forma, & il decoro.  
 La bocca, i lumi, e moderanti i corpi  
 I sensi tutti.

Se'l curioso desiderasse sapere, perche i Gentili denomi-  
 nassero Apollo Ebone, lo potrà ricercare da gl'auttori su-  
 detti, che li diranno, che dalla parola Greca *ἠῶν ἴσχυρ*,  
 cioè langine, tenera, e molle, così lo chiamarono.

La pietra oue stà scolpito l'Epitaffio sudetto, in certe an-  
 notationi, che precedono alle poesie del Pontano, stà nota-  
 to, ch'era in potere del Sannazaro, giudico, che da quello, &  
 da suoi heredi, li predecessori, per lato di donna del Santino,  
 che furono Alessandro, & Vincenzo Cauallieri, l'vn Dottore di  
 Legge, e l'altro di Filosofia, la debbero ottencere, a' quali gli  
 amatori dell'antichità, debbono hauere obligo, per hauere  
 hauuto questo lodeuole pensiero, di conferuare questa:  
 oue si rende testimonio dell'antico culto della religione de'  
 Napolitani: del che ne fanno anco fede due Tauole di mar-  
 mo, da' quali stà ritratta la seguente figura, per sodisfare à  
 gl'amatori delle cose antiche, e per conferuare questa me-  
 moria a' posteri: vna delle quali stà fabricata al muro  
 del cortile della casa del Signore Giouan'An-  
 drea Bonito, alle spalle del Monastero di Sa-  
 ta Maria Egiziaca, senza iscriptione, &  
 vn'altra simile, stà riposta dentro  
 il Cortile di Sant'Antonio Ab-  
 bate fuor la Porta Capua-  
 na, con l'iscriptio-  
 ne come se-  
 gue.



OMNIPOTENTI DEO MITRAE APPIVS  
CLAVDIVS TARRONIVS DEXTER. V. C. DICAT.

La

La qual'iscrizione in volgare così si legge.

All'Onnipotente Dio della mitra, Appio Claudio huomo Consolare (che questo dicono) V. C. ha dedicato.

Vn marmo con vna simile iscrizione (dice il Falco) che fu ritrovato cauandosi in mezzo della grotta, per la quale si va à Pozzuolo, però se questa tavola di Sant' Antonio fusse il marmo che dice il Falco, io non lo sò, che in questa oltre la iscrizione vi è la scoltura di sù, ritratta di mezzo rilieuo, del quale egli non fa mentione, & in oltre in quella del Falco vi sta la parola *dexter*, che in questa non è. Hor, come si sia, si vede in questa figura, che nel destro capo della tavola, sta scolpito il Sole, e nella sinistra la Luna, figurata appunto (come narra Herodoto nel 2. lib. dell' Euterpe) dicendo, che gl' Egittij la figurauano di corpo *Alionides*, che vuol dire oscuro, in tal modo egli scriue tradotto in volgare.

I Buoi maschi, e li Vitelli sono immolati per tutto l'Egitto: ma le femine non è lecito sacrificare, perche sono alla Dea, *Iside* consecrate. Il simulacro di questa Dea è fatto (come dipingono i Greci la figura di Io, cioè vna figura femminile con le Corna di Bue, per questo hanno gl' Egittij le Vacche in somma riuerenza: vedesi in questo marmo espresso il sacrificio del Bue, ò Vacca, che gl' antichi faceuano a questi lor numi, denominarono li Gentili Apollo, per questo nome di Dio della mitra, oltre de gl' altri che tenea, perche come da principio dissi, essendo stata l'origine della religione trasferita dall' Egitto à Persi, & à Greci, hebbero i Persi in gran venerazione il Sole, solo chiamarono Mitra, ciò scriuono Strabone al 15. lib. trattando de Persi. Herodoto al lib. 1. & altri, e quest' era il primo loro Dio, benché tenessero altri Dei, cioè Gioue, la Luna, il Fuoco, la Terra, i Venti, e l' Acqua, siccome Strabone nel luogo sudetto, e Lilio Gregorio nella sua historia dell' Dei nel 7. Sintagma, per testimonio di Hesichio.

Hor questo Sole da lor chiamato Mitra, come nota Ostene referito da Lattantio, ò Luttatio gramatico (souna Statio, era da loro riuerito dentro vn' Anco, il simulacro del quale figurauano con volto di Leone, e con habito alla Persiana, con la Mitra in testa (dal che lo chiamarono Dio Mitra) & era vn' ornamento che portauano in testa le donne di Persia, e con le mani dimostraua ritenere le Corna di vn Bue, che facea

segno

Falco  
Herodoto.

Strabone  
Herodoto.

Lilio Gregorio.  
Hesichio.  
Ostene.  
Luttatio.

Vincenzo  
Cartari.  
Gabriale St-  
meone.

segno di resistergli. Il tipo, ò figura del quale s'è impresso per Vincenzo Cartari nel suo libro dell' imagini de' Dei; e da Gabriele Simeone, (le bene d'altro modo) nel suo libro dell' antica religione de' Gentili, con la qual figura significavano, per il capo del Leone, che'l Sole hà maggior forza nel segno di quello, che negl'altri del Zodiaco; e che la Luna riceue il lume dal Sole, mentre comincia à separarsi da i suoi raggi, imperòche sdegnando ella seguirlo, alle volte le v'è incontro, e se gli oppone; il che segue quando il Sole s'eclissa, e perciò finsero che staua nell'Antro, perche egli non è visto da noi quando la Luna se gli oppone di sotto per diametro: fingendono la Luna in forma di Vacca per la ragione sopra detta; la quale il Sole stringe nelle Corna, perche spesso li lena il lume, e la forza (costringendola anco à ciò la legge della natura) à seguirlo: tutto questo riferiscono Lilio Gregorio, & il Cartari; i quali l'han cauate da Lattantio grāmatico, che con più parole, benchè confuse, ciò esplica negl' vicini versi dell' himno di Statio ad Apollo, nel primo della sua Thebaide, la oue si legge in questo modo.

Lilio Gre-  
gorio.  
Vincenzo  
Cartari.

*Adsis ò memor hospitij, lanoniaque arua  
Dexter ames? seu. torisanum Titana vocari  
Gentis Achemenia ritu, seu praestat Osirin  
Frugiferum, seu Persai sub rupibus Antri  
Indignata sequi, torquentem cornua Nitibran.*

Erasmo.

Quali così tradusse in volgare il Signor Erasmo Valasone  
nella traduttione della Thebaide.

*Ricordati di noi Febo, e difendi,  
Quest' hospitio già tuo, Gianonio Teste,  
O se chiamato esser Titano intendi,  
O se ti giona esser Osiri detto:  
Come quel nome in Achimenia prendi,  
E questo t'hai là sopra il Nilo eletta,  
O se Nitira in maggior piacer ti torna  
Che come in Persia al bue rega le corna.*

Claudiano;

Per questo nome di Mitra chiamò anco il Sole Claudiano,  
c Mar-

e Martiano Cappella ne le nozze di Filologia , i quali luoghi e Martiano son portati da Lilio , e perciò iui li potrà leggere chi li desi- Cappella.  
 dera; non sarà però discaro sapere, che Zoroastre fù il primo Liko.  
 che ne' Monti di Persia vn' Antro florido dedicò al Sole, chia-  
 mandolo Mitra , presso à certi fonti, talche poi restò questa  
 religione, che ouunque s'honorasse Apollo, vn' Antro, ò speco  
 in luogo di Tempio se gli consecrasse, còforme all'antico co-  
 stume, per lo quale staua stabilito, auanti che fossero ritroua-  
 ti i Tempij, che à gli Dèi si consecrasero gl'Antri, come in  
 Creta à Giove fù sacro da i Coreti; in Arcadia alla Luna, &  
 al Dio Pan di Licio , à Dionigio , cioè Bacco in Nasso , & al  
 Dio Mitra ouunque fusse riuerito , sicome nota Celio nel 23. Celio.  
 libro delle sue Lettioni antiche à cap. 17. quindi è, che questo  
 marmo con la figura, & iscrittione sudetta, fù ritrouato nella  
 grotta, per la qual si va à Pozzuolo, come vuole il Falco, de- Falco.  
 dicata, e consecrata da Appio Claudio Tarronio al Dio della  
 Mitra, che è'l Sole, conforme all'antica offeruanza imparata  
 da Persiani. Onde non faria se non opra degna di perpetua  
 lode, se i Signori Eletti, e Deputati de' quali è peso conseruare  
 l'antichi monumenti della patria, facessero riponere questa  
 tauola , che hora stà nel Cortile di Sant'Antonio , con vna  
 memoria in marmo latina, che contenesse questa sentenza,  
 che sicome Appio Claudio Tarronio dedicò quest' Antro nel  
 tempo della Gentilità al Dio Mitra, per il qual nome signifi-  
 cauano il Sole : hora che per gratia d'Iddio benedetto , per  
 mezzo del suo vnico, e Santissimo Figliuolo siamo in questa  
 chiarezza di verità, e religione Christiana, è dedicato da que-  
 sti Signori, e dalla Città cutta al vero Iddio, e vero Sole, Au-  
 tore dell'Vniuerso, massimamente per stare presso il Tempio  
 della Santissima Madre d'Iddio, e certo à mio giudicio li ren-  
 deretbbe eterna gloria appo forestieri amatori dell'antichità,  
 poiche tãti ne vedemo qui venire, e dalla Francia, e dall'Ale-  
 magna , e d'altronde, per vedere, e riconoscere le reliquie di  
 Pozzuolo : e ritornando alla proposta materia , prima ch'io  
 passi auanti al resto de la dichiarazione della figura, e del che  
 s'ha da dire intorno al nostro discorso, per non ritornarui, poi  
 dico, che il Falco va cercando dar noticia, chi fusse stato que- Falco.  
 sto Appio, del quale si fa mentione in questo marmo, dicèdo,  
 che San Geronimo scrive vn'epistola à vn Destero Prefeto  
 Pre-

Pretorio, e se ben noi habbiamo durato fatica per ritrouare chi fusse stato questo Appio Claudio, non l'hauemo perciò posuto ritrouare: tuttauolta è chiaro, che questo fù Caualiere Romano, poiche si sà, che questa famiglia Claudia fù illustre in Roma: nè posso affermare che questo fusse l'autore della Grotta, poiche l'opinioni son diuerse, percioche alcuni dissero essere stato Basso, altri Lucullo, & altri Cocceio, che in altro luogo ne discorreremo.

Non farà fuor di proposito soggiungere alcun'altri luoghi che porta Lilio per confirmatione di quanto s'è detto, ne quali si fa mentione di questo Dio Mitra: imperòche dice S. Agostino, scriuendo à vn certo Athleta li dice queste parole, così da noi tradotte: Non sai che pochi anni auanti il vostro parente Gracco: il cui nome dimostra la sua nobiltà, amministrando prefettura vrbana, rinò lo Specò di Mitra, e tutti li suoi spauenteuoli simulacri? Porfirio ne' suoi Commentarij dell' Antro delle Ninfe al 13. Odissea vuol, che così ragiona:

Primieramente Zoroastre appreso de Persi (come riferisce c'habbia scritto Eubolo in molti volumi dell' Historia di Mitra) consecrò vna natural spelonca, che scaturina molti fonti, prossima alli Monti di Persi, in honore dell'Autore, e padre di tutte le cose il Dio Mitra: imperòche gl'Antichi dopò d'Iddio autore del tutto, credettero il Sole essere autore, e padre della generatione, come riferisce Natal Comito nel 5. lib. delle Miteologie à cap. 17. e per questo i popoli della Libia vedendo i manifesti beneficij del Sole, e della Luna verso il genere humano, nõ curauano molto de gl'altri Dei; ma solamente al Sole, & alla Luna faceuano sacrificij, sicome il medesimo scrive per testimonio di Herodoto nel luogo di sopra, segue Lilio, che la causa perche Zoroastre dedicasse la spelonca al Dio Mitra fù, per significare per la spelonca questo Mondo fabricato da Mitra, cioè Iddio autore dell' Vniuerso. Per l'altre cose che dètro la spelonca per giusti interualli stauano collocate, voleua dimostrare gli e'ementi, e tutte l'altre parti di quello. Che al Dio poi dentro la spelonca fusse assegnato vn luogo conueniente volto all'Equinottio; e che portasse in mano il coltello, col quale s'uccideua l'Ariete; perche è segno dell' Equinottio. Quasi il medesimo scrive Lattancio nel luogo di sopra; però soggiunge, che perciò se gli sacrificaua.



ua il Bue, come si vede in questo nostro marmo di Napoli, per far conoscere, che sicome in questo segno del Toro, il qual predomina nel mese d'Aprile par che rinasci, e si rinoua ogni cosa; così il Dio Mitra sia autore, padre, e causa dell'Vniuerso. Tutte queste cose cauano i sudetti da Porfirio: le quali non mi hà parso preterire per dichiarazione della figura del marmo: Hor perche da questo nome di Mitra i sacrifici che in honor di questo Dio celebrauano sacri Mitriaci fur detti, i quali similmente in questa nostra figura son'espresi, e li riferisce Lampridio nella vita di Còmodo con queste parole. *Sacra Mythriaca homicidio vero polluit, cum illic aliquid ad speciem timoris, vel dici, vel fingi soleat.* Credo non sarà dispiaeuole dichiarare à curiosi in questa fauella in qual modo erano fatti. E perciò dico con Celio, e Pietro Crinito nel suo lib. 5. de honesta disciplina, capitolo vltimo, per testimonio di Suida, e Placidio Grammatici, che questi sacri Mitriaci in tal modo si celebrauano. Primieramente nell'antro còueniuano insieme i Sacerdoti del Dio, e con grandissima venerazione honorauano Apollo, chiamandolo più volte ad alta voce Mitra; dopoi cauauano fuori dell'antro il Bue per le Corna, offeruando l'istituti d'Aristeo figliuolo d'Apollo, e di Cirene, il quale primo di tutti sacrificò il Toro alli Dei; essendo che per auanti gli offeriuano herbe, fiori, e profumi di pretiosi odori, come scriue Natal Comito per testimonio d'Androtio antico autor Greco al 5. lib. à cap. 19. Questo Bue, ò Toro poi sacrificauano al Dio, cantando hinni, e canzoni in suo honore. Questi sacrificij già che si vedono espresi nel marmo, non occorre che cò altro cumulo di parole l'esplichi, de' quali chi desiderasse più oltre saperne, cioè delle cerimonie che in quelli offeruauano, de' loro istituti, ordini, sacerdotio, & altro, le potrà ricercare dal Giraldo, che diffusamente ne ragiona; vna sol cosa è d'auertire, per dichiarazione, e che questi sacri Mitriaci non erano celebrati ordinariamente appresso di Romani, poiche io non ne ritrouo fatta mentione nè da Ouidio, nè i Fasti, nè dal Biondo nella sua Roma Trionfante, nè dal Rossino in quell'altra sua, nè tampoco da Festo, nè da Varrone: ma ritrouo si bene, per quel che scriue Alessandro d'Alessandro nel 6. suo libro delli Digeniali al capitolo vltimo, che questi sacrificij erano celebrati estradordinariamente da

Sacri  
Mitriaci:  
Lápridio.

Celio, e Pie-  
tro Crinito  
Suida.  
Placido.

Natal Co-  
mito.  
Androtio  
antico Gre-  
co.

Giraldo:

Autori.

Alessandro:

Romani , dicendo che'l Popolo Romano era aſtretto à ogni ſorte di ſuperſtitione , & ogni di riconoſceua nuoui Genij nuoue Giunoni, & adottaua nuoui Numi, aſtringendoſi anco ad offeruare diuerſi ſacrificij imparati da i libri Fatali : nè ſi vergognaro nel Foro Boario ſotterrare viuì vn Greco , & vna Greca , con altrettanti Franceſi , per placare l'ira de' Dei, (com'eglino vanamente credeano) e li fù lecito per vn lungo tempo ne' ſacrificij ammazzar gl'huomini , e quelli ſacrificare alli loro Dei , in tanto che credettero Saturno , e Giove Latiale non poſſernofi placare con altro che con oſtie humane; i ſimulacri de' quali, mètre ſacrificauano, bagnauano di Sangue dell'huomo uccifo in ſacrificio , tanto l'inimico del genere humano li tenea accecati gl'occhi corporei , e mentali ; non ſi accorgendo che ciò era vna inhumanità grande, & vna eſpreſſa pazzia ; ſia tanto che eſſendo Gneo Cornelio Lentulo, e Publio Licinio Craſſo, Conſoli , per legge lata dal Senato fù ordinato , che non fuſſe lecito introdurre nuoua religione dentro la Città, nè ſacrificare gli huomini, nè aſpergere i ſimulacri de' Dei con ſangue humano ; il che nota Liuiò nel ſecondo libro della terza Deca, e dalle coſe ſudette, ſi hà l'intelligenza delle parole di Lampridio nella vita di Commodo, dicendo , che diſturbò i Sacrificij Mitriaci , per il vero homicidio , che vi ſe commettere per terrore ; eſſendo che in queſti alcuna coſa ſi ſolea dire , fare, ò fingere, per indurre timore à riſguardanti : e dall' hora in poi di nuouo ritornarono à offeruare i Romani i ſacrificij eſterni , come Cornelio Tacito nel ſecòdo libro . E Dione nel libro 54. Reſta dire che ſignificano quei figliuolini con il fuoco in mano che ſi veggono ſcolpiti nel marmo , per cognitione de' quali ſi dà ſapere, come riſerifcono Herodoto, e Strabone, che i Perſi , da i quali queſti ſacrificij detti Mitriaci deriuarono, iſtituirono i loro riti à gli Dei, che riuertuano in tal modo, principalmente nel ſacrificare non erigeuano altari, nè accendeano il fuoco, nè meno uſauano libamenti, ſuoni, ò inſole, ò mole, come i Romani offeruauano; ma ſolamente ſi fermaua colui, che portaua la vittima coronata in luogo alto, e mondo, chiamando ad alta voce quel Dio , à cui faceua ſacrificio ; portaua in teſta la Tiara , ch'era appunto come vn cappello cinto d'vn gran faſcio di mirto, e coſta

che

Liuiò.

Lampridio.

Cornelio

Tacito.

Dione.

Figliuolini.

Herodoto.

Strabone.

che sacrificaua , non per se solo ; ma per tutti i Persi mandaua prieghi, e primieramente pregaua per il Rè: dopoi fatto in minute parti, & à membro à membro spezzato l'animale ucciso, l'accostaua al fuoco , che si teneua preparato da i figliuoli impuberi, impercioche à questi solo, in tali sacrificij, era lecito preparare il fuoco, come scriue Heliodoro, nel 10. libro della sua historia Ethiopica ; & nelle legna secche leuandone la scorza , e di soua buttandouli Oglio , e senu crasso , accendeano il fuoco , non con il fiato , ma con lento venticiuolo d'vn ventaglio , e giunge Alessandros de Alessandros al libro quarto , al capitolo quindici , che mentre faceuano sacrificio al Sole , come à Dio Massimo , poneano al fuoco i virgulti , e le supreme parti di fascine , e l'accendeano tosto , dicendo queste parole , ecco qui il fuoco Signore , e mentre il Sacerdote partiu il sacrificio , buttaua soua di quei pezzi arrosti , vn'herba sottilissima , la quale è detta Trifoglio , e cumulati quelli poi insieme , il Mago , che in questo sacrificio era altante , cantaua tacitamente vn suono di parole , che chiamauano Theogonia : imperoche diceuano quest'essere vn'incanto efficacissimo , e senza il Mago , il sacrificio non s'hauea per legitimo ; e diuise le carni , à ciascuno ne daua , non lasciando parte alcuna di quelle al Dio : perche diceano esser contento solo dell'anima del sacrificio . Questi erano dunque i sacrificij del Dio Mitra , che nella tauola si veggono figurati ; & à fine , che non resti cosa alcuna di questo sacrificio , si dà sapere , che era prohibito accendere il fuoco in questi ministerij , di Legna d'Oliuo , Lanro , Cerqua , ò Legno di crassa Corteccia , ò che quella fusse cana , ò fungosa , perche erano questi tali legni abborriti , come di male prodigio , così il medesimo Alessandros d'Alessandros , nota nel luogo sudetto : ultimamente , che significano la Serpe , il Cagnuolo , che si vedeno sotto la figura della Luna , il Scorpione , che stà vicino il calcagno del Sacerdote , e quello che stà di sotto la figura del Sole , del quale non siamo ben chiari se è Colomba , ò Corbo : Dico che non hauendo possuto co'l nostro picciolo giuditio , arrinare à gl'incogniti , & osculti misterij de gl'antichi Egitij , da do-

Modo di  
Sacrificare.

Heliodoro

Alessandro

Alessandro

Serpe.  
Cagnuolo.  
Scorpione.  
Corbo.

Horatio  
Caputi.

Giulio Ce-  
sare Capa-  
cio.

Agricoltu-  
ra.  
Terra.  
Fatica.  
Fedeltà.  
Prudentia.  
Generatio-  
ne.  
Diligenza.  
Cautà.

vederiuò, come si è detto questa religione, hauemo hiam-  
to ricorso allì giuditij de gl'amici, e più intendenti, on-  
de il Signor Horatio Caputi, gentil'huomo di belle lette-  
re, e di spirito eleuato vuole, che la Serpe, & il Cagnuolo,  
dimòstrino la soggettione, che tengono al Pianeta Luna-  
re, lo Scorpione, che stà nel mezo della figura, presso il pie-  
de del Sacerdote, è d'opinione, che denoti il tempo nel  
quale questo sacrificio si celebraua, ch'è nel mese di Otto-  
bre, che domina questo segno, e l'Vccello di sotto la figu-  
ra del Sole, sia Auoltore, ò Corbo, animati che soggiac-  
ciono al pianeta solare; altri han voluto, che quello sia Co-  
lomba, si per esser'anch'egli animal solare, si anco per  
alludere alla scorta ( si disse ) fece à Partenope, quando  
condusse la Colonia de gl'habitatori in questa parte, oue  
fù fondata la Città. Però à me è piaciuta grandemente la  
interpretatione, che donò il Signor Giulio Cesare Capa-  
cio, nostro honoratissimo, e gentilissimo Cittadino, à vna si-  
mile tauola di Marmo, che dice essere in Roma, in quella sua  
dotta opera dell'Imprese, oue scriue, che hà sempre giu-  
dicato tal tauola essere honore dell'antichità, & io giudico,  
ch'egli non si sia auuisto delle sudette due tauole nostre simi-  
li, che tanto maggior festa n'haurebbe fatto, trouando que-  
sta così honorata antichità nel suo Napoli, non che in Ro-  
ma; vuole egli düque, che tal figura sia vn secreto Geroglifico  
dell'Agricoltura, e che l'Imagine dell'huomo sia l'Agricolto-  
re, la Terra il Toro, il Coltello la Fatica in arar la terra, il Cane  
( dice egli ) la Fedeltà, & io dico la Custodia, che si ricerca  
dopò l'Agricoltura, la Serpe, la prudenza, che in quella si-  
milmente è necessaria, lo Scorpione la Generatione, e l'Vc-  
cello, che io lo giudico Corbo, com'egli anco l'hà giudica-  
to, la diligenza, l'Imagini poi di sopra del Sole, e della Lu-  
na, denotano la causa della Generatione, che sono questi  
Pianeti, con li loro moti, mediante la preordinata volontà  
di Dio, onde per questa figura, non solamente significauano  
il sacrificio à gli Dei, che riueriuano, ma anco gli effetti, che  
da questa loro antica Religione nasceuano.

E ritornando ad Apollo riuerito da Napolitani, insieme  
con la Luna, per lor Dio tutelare, da quelli per altro nome  
detto Ebone, come habbiam detto, ne rese anco di ciò testi-  
monio

monio il Tempio, ò Ara, oue faceuano i Napolitani i sacrificij, nel qual luogo poi S. Pietro Apostolo, venendo in questa Città, celebrò l'immacolato, e vero sacrificio alla Maestà di Dio del suo Sacratissimo, & vnigenito figliuolo nostro Signore, che per tal causa sin'hoggi n'è detto tal luogo, San Pietro ad Ara, per l'aktare, ò ara d'Apollo, che iui era: ou'egli celebrò Messa, sicome dimostra la figura della Icona, che iui stà, e così scriue l'Autore della Cronica nel 1. lib. à cap. 34. il Falco, & il Stefano: ben ch'io son d'opinione, che'l tēpio dedicato poi da Tiberio Giulio Tarso, Liberto d'Augusto à tempi di quello (come appresso si dirà) fù da principio dedicato ad Apollo. Et à ciò credere son mosso da più ragioni.

San Pietro  
ad Ara.

Autori.

Tempio di  
Apollo.

E prima, s'è vero (com'è verissimo) per quel che in principio s'è detto, che questa Città hebbe origine da Partenope, che vi cōdusse la Colonia da Euboa Isola del Mare Egeo, con la guida della Colomba, che li precedea, in memoria del che poi i Napolitani, eressero la statua ad Apollo, che alla sinistra spalla li staua affisa la Colomba, & auanti Partenope che dimostrarua adorarla; è ragione uole à credere, che à questo Dio, e non ad altri, hauessero edificato il tempio.

La seconda è, che se i Cumani reedificarono questa Città (come si è detto) li quali traeno origine da Calcidici, e da gl' Eretrij Popoli della medesima Isola, il che giudico seguisse nel tempo, che Aristodemo tiranno vsurpò il dominio della Città di Cuma, e ne cacciò fuora quel resto de gl'Ottimati, ch'erano rimasti di quei ch'hauea uccisi (come Dionisio Alicarnasseo scriue nel 7. libro delle sue historie,) & i Cumani teneano per loro particolare, e tutelare Dio Apollo: al quale nella loro Città di Cuma, haueano eretto il tempio, si come testifica nel principio del sesto dell'Eneide Virgilio, dicendo, che arriuato Enea à Cuma, andò nel tempio dedicato ad Apollo, e nell'Antro della Sibilla, in tal modo scriuendo.

Dionisio  
Alicarnas-  
seo.

Virgilio

Antro della  
Sibilla.

*At pius Aeneas arces quibus altus Apollo  
Praesidet, horrendaque procul secreta Sibilla.*

È argomento, che'l tempio da loro costituito nella redificazione di questa Città, similmente fusse dedicato ad Apollo loro Dio, poiche questi Calcidici erano soliti edificare tempj à questo Dio: imperoche oltre del tempio à Cuma, si leg-

**Tucidide.** ge in Tucidide, nel principio del 6. lib. delle sue historie, che partendosi da Negroponte i medesimi Calcidici, nauigando con Thucle lor capo, tennero Nasso, Città dell'Isola di Sicilia, e fabricarono l'altare ad Apollo Archigeto, fuor della Città, oue faceuano i sacrificij.

**Strabone.** La terza, è che Strabone scrive nel principio del 10. libro della sua Geografia, che per tutta quest'Isola di Euboea, & in tutte le terre, e Città di quella, era rimerito, & honorato Apollo, & in suo honore vi erano molti tempij eretti; e particolarmente in Eretria vi staua vn tempio nominato Tamina dedicato ad Apollo da Admeto; è verisimile dunque a credere, che'l tempio di questa Città fusse anco dedicato ad Apollo primo Nume honorato da Gentili (come s'è dimostrato.)

**Stefano Vinando.** Non dispiacerà che si adduchi vn'altra ragione offeruata da quel dotto, e curioso Spirito chiamato Stefano Vinando in quella sua opra intitolata *Hercules prodicius, seu principis iuentutis vita, & peregrinatio*, oue descrive il Viaggio del figliuolo del Duca di Cleues, che nõ son molt'anni, passò per questa Città, desideroso veder l'Italia, e descrineudo molti luoghi, per doue passò, e particolarmente Napoli, offerua, che sopra quel magnifico, e superbo edificio delle Colonne marmoree, ou'è l'Epitaffio Greco, posto auanti la Chiesa di San Paolo, e proprio nel triangolo; che stà di sopra, si scorge, che vi sono scolpiti in marmo di rilieuo, più simulacri di Dei, la maggior parte di quali dic'egli, che dalla fiamma (nel che fa errore, poiche, la Dio mercè, mai questa Città hà patito di tal'infortunio) e che dal tempo son stati consumati (il che è vero,) e fin'hoggi si vede alla destra parte Apollo, per star scolpito nudo, e da giouane come si finge, appoggiato a vn Tripode, che così dissero gl'antichi quel vaso de' Sacrificij; e dall'vna, e l'altra parte de gl'angoli, vi stanno li simulacri della terra, e del fiume Sebeto, del modo si sogliono formare, che giacciono in terra, e stano dal mezzo in sù eretri nudi: quel di Sebeto tiene alla sinistra il Calamo, piãta appropriata a' fiumi; e nella destra il Doglinolo, che versa Acqua: quel della Terra tien la sinistra appoggiata a vna picciola Torre sopraposta a vn monticello, e con la destra tiene vn Cornocopia di abbondãza, per significare la fertilità di questa Regione:

**Apollo:**

**Terra.  
Sebeto.**

gione: vi sono anco altre figure, che non si possono ben congetturare, per star spezzate, e senza testa: però io giudicarei, che l'vna tra il simulacro della Terra, e d' Apollo, fusse Gioue, e quell'altra, che sta à canto la figura di Sebeto, fusse Mercurio; poiche se gli scorge presso i piedi il Caduceo con i Serpenti: si veggono poi mancar'altre figure in mezo, che debbero calcar'al tempo, che questa superba mole se segno di rouinare, come si vede, ò per tuoni, ò per terremoti, che di questo non vi è memoria; oue nel mezo del triangolo poi, per riparare, in cambio della continuata opera marmorea, con le figure de gl'Idoli, vi fabricarono vn muro di calcina, e di soura vi furono dipinte l'Imagini di Castore, ed i Polluce con le celate in testa, e le lanciae nelle mani, come si figurano; in cambio di quei di marmo scolpite, che debbero cadere: che per scorgere minutamente il tutto, salissimo soura al vici io tetto del tēpio, nella casa de' magnifici Ferraiuoli. Tutto ciò arguisce, che questo Tempio, fusse da principio ad Apollo dedicato.

Gioue:  
Mercurio.

Castore:  
Polluce.

L'ultima è che Castore, e Polluce, à quali staua dedicato il tempio da Tiberio Giulio Tarso ( come nota l'Epitaffio Greco sopra le Colonne) non furono Dei della prima Classe, e da principio honorati da Gentili: imperoche secondo Varrone riferito dal Rossino nel lib. 1. cap. 1. appresso Gentili, erano due Classi di Dei, l'vna detta delle maggiori genti, e l'altra delle minori: delle maggiori erano detti quelli, che sinsero hauer maggior potestà nelle cose: i quali comprese in due versi, Ennio, così dicendo.

Varrone:  
Rossino.

*Iuno, Vesta, Minerva, Ceres, Diana, Venus, Mars.*

*Mercurius, Iouis, Neptunus, Vulcanus, Apollo.*

Ennio

Gl'altri eran detti delli minori, per essergli attribuita minor potestà, e creduti per lor meriti, esser trasferiti in Cielo: tra quali erano connumerati Castore, e Polluce, figliuoli di Gioue 3. e di Leda, come sinsero i Poeti, per adulare quelli. Questi, secondo Eusebio furono ne gl'anni 3938. e prima del nascimento del figliuolo d'Iddio 1261., seguēdo il detto Autore, del quale ci siamo auualati sin dal principio, o per esser stati costoro valorosi giouani, e l'vno hauer beneficato l'altro, furono dalla pazza Gentilità hauuti per Dei, molto tempo dopò lor morte, si come nota Attepagora nella

Poeti.

Attepagora:  
ra.

sua

sua oratione, in difesa de Christiani, dicendo in questo modo, *Quid opus est multa dicentem meminisse vel Castoris, & Pollucis, vel Amphiarai, qui ut ita dicam heri, & nudus tertius homines ex hominibus progenerati, Dij sunt existimati?* E Dionisio al 6. lib. e Liurio al 2. scriuono, che nell'anno 257. dopò Roma edificata, fù à Castore dedicato il tempio in Roma da Aulo Postumio Dittatore, al tempo dell'a guerra Latina, in tanto che non si dè credere, che dal principio, che questa Città fù fondata, fusse à questi Dei stato dedicato il tempio; poiche in quel tempo non erano hauuti per tali, e molto prima di Roma questa Città (come s'è dimostrato) fù edificata. Nè si può dire, che nel principio della sua fondatione, non hauesse hauuto tempio, già che è commune istituto, riferito da Platone, da Aristotile, & altri, che non può dirsi ben'istituita Città, e Republica, oue mancasse il tempio, il foro, l'arce, ò fortezza, che dir vorrai, e l'altre parti, che alle Città son necessarie; e se bene in questo potrei addurre il luogo di Platone in lib. 6. de legibus. E d'Aristotile nel 7. della Politica à cap. 12. mi compiacerò solamente de l'autorità di Pausania, nella descrizione della Grecia lib. 10. mentre che tassa la Città di Acherona, per non hauere il Palazzo della Republica da lui chiamato Pretorio, nè Ginnasio, nè Teatro, e l'altre parti d'vna Città ben'ordinata, in tal modo scriuendo. *Acheronea stadium xx. via Panopaeum ducit, vrbs est Phocensium: si modo Urbē eam appellare par fuerit, in qua ciues non Pratorium, non Gymnasium, non Theatrum, non Forum vllum habent, non denique vllum perennis aqua receptaculum.* E se ben non pone il tempio, vi s'ha da intendere per necessitā; lodando in vn'altro luogo al 9. lib. 1. Tanagrei Popoli Greci: i quali haueano costituito il tempio appartato da gl'edificij priuati, e dal luogo oue si trattauano i negotij, così scriuendo. *In eo sanē Tanagrai precipuam quandam præ cunctis Grecis religionis rationem mihi habuisse videntur, quod seorsum à prophanis adibus Deorum, templa edificanda curarunt, in arca scilicet pura, & ab hominum negotiationibus seiuncta:* Napoli dunque, come ben'ordinata Republica, hebbe da principio il tempio dedicato ad Apollo; magnificato dopò da Tiberio Giulio Tarso, e dedicato da lui à Castore, e Polluce, come nota l'Epitaffio.

Dionisio.  
Liurio.

Napoli prima di Roma.

Platone.  
Aristotile.  
Pausania.

Tempio di Apollo dedicato à Castore, e Polluce.

Hora



Horā perche à questi Dei, costui hauesse dedicatò il Tempio, e da saperfi, lasciando molte altre cose da parte, che la pazza gentilità credè di questi loro vani Dei: del che ne rimettemo i curiosi all' Autori sudetti, che diffusamente n'han trattato, per farne conoscere in quante tenebre d'ignoranza erano i Gentili inuolti, furono, dico, creduti, dopò lor morte, trasformati in quelle due Stelle, ò fiamme celesti, che Gemini dicono, e si dimostrano à nauiganti dopò vna lunga tempesta; e mentre che giunte appariscono, esserno propitie à' marinari, per le ragioni, & autorità di antichi Poeti, che porta Natal Comito, nel capitolo di Castore, e Polluce: le quali tralascio per breuità, & iui il curioso le potrà vedere: e perche questo Tiberio Giulio Tarso, era liberto d' Augusto, e suo Procuratore, sopra i nauiggi, che l' Imperadore tenea in questi Mari, si come testifica l' iscrittione Greca, alla qual forte di persone era solito à quel tempo donarsi tal carico, si come scriuono Appiano Alessandrino, e Dione: per esser dunque costui prefetto della militia nauale, e perciò persona d' autorità, hauendo contratto amicitia con la Republica all' hora Napolitana, come confederata con l' Imperio Romano, e forsi habitando in questa Città, per far cosa grata à tutti in vniuersale, vi reedificò il tempio, dedicandolo à i Numi, creduti all' hora propitij al suo mistiero, ò forsi anco per gratificar all' Imperadore suo padrone: il quale come si è detto nel precedente capitolo, per congettura, & autorità de' scrittori, riformò questa Città, e volse, che chiamandosi Partenope, e Napoli, hauendola egli restaurata, che più tosto Napoli si chiamasse ( si come scrive Solino: e se ben per congetture, & argomèti, s'è fondata la restoratione di questa Città da Cesare Augusto; habbiamo dopò ritrouato, che così indubitatamente nota l' Illustre per sangue, e per virtù Fuluio Orfino, in quella sua opera dell' antiche famiglie Romane, nel capitolo della famiglia Petronia, oue rende ragione della medaglia con il riuerso della Sirena, battuta al tempo d' Augusto, scriuendo in tal guisa, *Huius autem tabellæ primum denarium, in quo Parthenopæ Siren impressa est, pertinere arbitror ad Cumas, coloniam ab Augusto, deductam, in qua Parthenopæ Corpus conditum fuisse dicitur, quamuis ad ipsam quoque Neapolim, quæ ab hac Sirena, vt omnes sciunt Parthenope*

Gemini.

Natal Comito.

Appiano Dione.

Fuluio Orfino.  
Napoli ristorata da Augusto.

*nominata, est quod eam Augustus, ut ex historicis intelligimus, inflaurauerit, deserri denarius possit.*

Solino.  
Leandro.

E se ben noi habbiam trauagliato assai, per ritrouare da qual'historico ciò caua il detto, non l'habbiamo in autore antico possuto per ancora ritrouare: se pur mentre hà detto, *Ut ex historicis intelligimus*, non hà voluto intendere Solino, dal quale ciò si caua, per congettura, ò pur da Fra Leandro Alberti, che così anch'egli hà scritto: perdonisi la digressione, poiche come cosa nobile, e pretermessa nel precedente capitolo, mi hà parso qui soggiungerla, per sodisfazione di curiosi: segne il ritratto dell'antico, e mirabile edificio del tempio, che si è detto esser stato prima dedicato ad Apollo da i primi fondatori, e successiuè poi ristorato da Tiberio Giulio Tarso, e dedicato à Castore, e Polluce: Stelle, ò Lumi celesti falsamente creduti da Gentili.



TIBE.



TIBERIOS ΙΟΥΔΙΟΣ ΤΑΡΣΟΣ ΔΙΟΣΚΟΥΡΗΣ ΚΑΙ  
 ΤΗ ΠΟΛΕΙ ΤΟΝ ΝΑΟΝ ΚΑΙ ΤΑ ΕΝ ΤΡΙΝΑΖΙ-  
 ΠΕΛΑΤΩΝ ΣΕΒΑΣΤΟΣ ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΟΣ ΚΑΙ  
 ΕΠΙΤΡΟΠΟΣ ΣΥΝΤΕΛΕΣΑΣ ΕΚ ΤΩΝ ΙΔΙΩΝ  
 ΚΑΘΙΕΡΩΣΕΝ.

Che tradotti in Latino dicono in questo modo.

TIBERIVS IVLIVS TARSVS DIOSCORIS,  
 ET VRBI TEMPLVM, ET QVAE IN TEM-  
 PLO PELAGON AVGVSTI LIBERTVS,  
 ET PROCVRATOR PERFICIENS EX  
 PROPRIIS CONSECRAVIT.

Le quali parole in volgare così dicono .

Tiberio Giulio Tarso, fabricò questo Tempio di Dioscori, cioè à Castore, e Polluce, & alla Città, essendo egli di Pelagonia Liberto, e Procuratore d'Augusto, lo finì con i proprij denari, e lo consacrò.

**Errore del Falco.**

Auertendo, che il Falco prese errore in quella parola PELAGON, mentre disse che Tiberio Giulio Tarso, era commissario di Augusto delli Pelaghi, e Mari, non hauendo bene intesa quella iscrittione.

**Andrea Palladio.**

E se ben' Andrea Palladio nel suo libro de Architettura, s'è esemplare le colonne sudette, nondimeno le figure di sours non l'esemplò bene, essendo diuerse da quelle che con esso vi sono, e da noi con gran diligenza fatte scolpire, come ciascheduno che ne dubitasse ne potrebbe far saggio.

**Statue di Giulio Cesare, e di Ottaviano Imperadori.**

Nel cauare i fondamenti per la rinouatione di questo Tempio l'anno 1578. si trouaron due busti di marmo, che si veggono appoggiati sotto l'istesse colonne, de quali si fa giuditio, che furono le statue di Giulio Cesare, e di Ottaviano Imperadori di quei tempi, e doueuan stare sopra quelle basi di marmo, che si scorgono sours del Cornicione, nel modo che l'habbiamo fatte iui scolpire, le quali per terremoto, ò per altro accidente debbero cascare, e rouinare.

Rea poi questa Città Cattolica, e Christiana per gratia della

della Maestà d'Iddio, meriteuolmente fù questo Tempio sacro à i veri Lumi celesti Pietro, e Paolo, l'vno Prencipe degli Apostoli, e Vicario di Christo in terra (per mezo del quale intorno l'anno della salute 44. i Napolitani riceuerono la Santa Fede) e l'altro similmente Apostolo, e vaso d'elettione, che così nota l'iscrizione soua la nuoua porta di Marmo, che stà auanti i scalini di detta Chiesa di questo tenore.

Tempio di Castore, e Polluce consecrato à Sà Pietro, & à San Paolo.

EX DIRVTIS MARMORIBVS CASTORI, ET POLLUCI FALSIS DIIS DICATIS NVNC PETRO, ET PAVLO VERIS DIVIS AD FACILITOREM ASCENSVM OPVS FACIENDVM CVRARVNT CLERICI REGVLARES. M. D. LXXVIII.

Epitaffio alla porta di San Paolo.

Che tradotta in volgare così dice.

Dalle reliquie de i Marmi à Castore, e Polluce falsi Dei dicati, hora à Pietro, & à Paulo veri Diui consecrati, i Preti Regolari per più commoda salita hanno fatto far la presente opera nel 1578:

Ma ritornando all'antica religione de' Napolitani, rende di quella testimonio (oltre le cose sudette) quel pezzo di marmo tondo, forato, che hora serue per cannone dell'acqua che sparge sopra la fonte circolare della fontana del molo di questa Città, oue si vedono scolpiti di basso rilieuo Apollo in mezzo con la Sirena da parte, e Sebeto: il qual marmo riferisce il sudetto Vinando ch'era vn' altaretto da' sacrificij, che molti anni prima vidde in Napoli, e dopò lo ritrouò sopra la cratera, ouer tassa della sudetta fontana, che in vero ben collocò quest'antica memoria colui, che di ciò hebbe pensiero, se pur l'acqua che continuamente di sù fluisse col tempo non la consumerà.

Marmo antico.

Fontana del Molo.

Stefano Vinando.

Fanno anco fede di questa religione i versi di Statio di sù addotti nel 2. cap. oue scrisse *Dij Patrij, &c.* che per hauernosi iui, non mi hà parso di nuouo trascruerli. Vna sola cosa dirò per chiarezza, che mette Statio disse, *Et vos Tyndarida &c.* intende di Castore, e Polluce. Imperoche tra gl'altri nomi, che li dierono, li chiamarono Tindari, ò Tindaridj, da Tindare marito di Leda, de' quali volse Homero che fossero figliuoli, se ben'altri furono di diuerse opinioni: del che ci rimettiamo à gl'autori sudetti: e tra gli altri luoghi, ou'erano

Statio.

riuc-

Theranne  
Castello.  
Stagio.

riueriti era Theranne, Castello della Laconia, regione del Peloponneso in Grecia, insieme con Helena lor sorella: per il che disse Statio, *Umbrosa que magis coluere Therapne.*

Castore va-  
loroso alle-  
pugna.  
Polluce nel  
maneggiare  
Caualli.  
Giraldi.  
Rossino.  
Giouochi gla-  
diatorij.

Hora perche à costoro, tra l'altre virtù che gli attribuiro-  
no, dissero che Castore fù valoroso di mano nel fare alle pu-  
gna, e Polluce nel maneggiare i Caualli, perciò à quelli, ol-  
tre i sacrificij, gl'istituirono i giuochi gladiatorij, e certami di  
lotta, sicome scriue il Giraldi per testimonio d'Isidoro nel-  
l'istoria delli Dei al Sintagma 5. I quali eran soliti rappresen-  
tarnosi ne gli Teatri, & Anfiteatri, per li quali vogliono che  
fussero stati inuentati; oue come riferisce il Rossino nella  
sua Roma al lib. 5. cap. 5. era lecito a' gladiatori, & à quei  
che s'esercitauano in questi giuochi, per dimostrare il lor va-  
lore, continuar la pugna fin'à darsi la morte; acciò il Popo-  
lo, e la giouentù che staua à guardare, assuefandosi all'aspet-  
to delle ferite, del sangue, e delle morti, che costoro si da-  
uano l'vn l'altro, nelle guerre poi hauessero meno paura di  
questi accidenti. Quindi io giudico che hebbero principio  
quei giuochi gladiatorij, che crudelmente si esercitauano  
nella strada di San Gio: à Carbonara fin'à tempi, che questa  
Città era Christiana: de' quali fa mentione il Petrarca nel 5.  
lib. delle sue Epistole alla 73. scriuendo à Gio: Colonna, oue  
hauendo visto ammazzare in questi giuochi vn bellissimo  
giouane, detesta per questo i Napolitani; del che, mètre trat-  
taremò delle cose del Rè Roberto, si ragionerà più à lungo.

Cerere Dea  
venerata da'  
Napolitani.

Venerauano anco i Napolitani Cerere creduta da Gentili  
Dea delle biade, e della Cultura, imperòche à questa, come  
è noto, attribuirono la inuentione del frumento, e dell' Agri-  
cultura: come i sudetti Autori, & altri scriuono, di questa  
Napolitana religione verso Cerere rende testimonio Statio  
Poeta, in quei versi vniti con li sudetti, mentre scrisse.

*Tuque Altea Ceres cursu cui semper anhele  
Votiuam taciti quassamus lampada mista.*

Statio.

Per intelligenza de' quati, e per riuocare alla memoria  
l'antico culto, verso questa Dea, è da saperfi, che à questa,  
come à tutti gl'altri Dei de' Gentili stauano istituiti sacrifici-  
cij, e giuochi per loro veneratione, e se ben diuersi furono i  
sacrificij fatti da diuersi popoli à questa Dea, particolarment-  
te però i Napolitani celebrano à quella i sacri Eleufini

Sacri Eleu-  
fini.

tra-

trasportati da Eleusi Città dell' Attica , regione poco distante dalla Città d' Athene : i quali erano molto riguarduoli , e si celebravano in questo modo , come riferisce Alessandro d' Alessandro al libro 6. a cap. 19. Alessandro.

Si faceuano primieramente con pochi lumi , & i Sacerdoti correndo furiosamente con le Faci accese celebravano questi sacrificij , da quali come sacri , & impolluti , erano rimossi dal banditore gl' empij , e scelerati , in tanto che nel Tempio , oue si celebrava , come cosa Sacra , e ripiena d' ogni religione non era lecito ad alcuno , che fusse macchiato di qualche delitto , ò colpa entrare : e se alcuno di questi vi fusse entrato , era condannato subito alla morte : perloche si legge , che Nerone mosso dalle colpe delle sue sceleraggini , non vi volse entrare , non così però fè Antonino Filosofo Imperadore : il quale confidato alla sua innocenza , & integrità della vita , v' entrò senza dubbio alcuno . I misterij di questi sacrificij come secreti , e sacri , imperòche erano celebrati con grandissimo silenzio , non era lecito proferirli in publico , onde Macrobio narra di Numenio Filosofo , che come troppo curioso inuestigatore di questi sacri misterij li diuulgò : l' apparuerò perciò in sogno le Dee d' Eleusi , che stauano come meretrici esposte in publico , del che marauigliandosi , e dimandato la cagione di tanta impudicitá , li fù da quelle tutte adirate risposto , che di ciò egli era cagione , hauèdo i loro occulti , e secreti misterij palesato al volgo : e Pausania scriue , che hauendo deliberato parlar largamente di questi Sacri , vidde certa imagine in sogno che ne lo spauentò : e perciò non ne disse altro ; onde Tibullo cantò. Macrobio.

*Non ego tentavi nulla violanda Deorum*

*Audax laudanda sacra docere Dea .*

Et Acrone riferito dal Zanichi scrisse , che li Sacrificij di Cerere erano mistici , nè era lecito diuulgarli , perciòche occultamente si serui di suoi consigli fin tanto che trouò la sua figliuola Proserpina , del che ci rimettiamo al Giraldi , & al Comito . Onde per questa causa disse Statio. Pausania.

*Postquam taciti quassamus lampada miste .*

Se ben' il Giraldi disse *Lassamus .*

Non restarò di dire , che in questi sacrificij l' immolauano anco la Porca , come che gli piacesse vedersi morir auanti il suo Tibullo.

Acrone.  
Giraldi.  
Comito.  
Statio.

fuò nemico, il quale non solo guasta le biade, ma riuoltando col grifo i Campi, v'è ritrouando fin sotterra il grano, e lo diuora, siccome Ouidio scrisse dicendo.

Ouidio.

*Prima putatur.*

*Hostia sus meruisse mori, quia semina pando  
Eruerit rostro, spemque interceperit anni.*

Et in vn'altro luogo.

*Prima Ceres grauida gausa est sanguine porcae.  
Vlta suas merita cæde nocentis opes.*

Falco.

Indi io giudico che trahesse origine quella v'sanza in Napoli, riferita dal Falco, d'uccidere ogn'anno vn Porco nell'Arciuelscouato la qual poi è andata in dissuetudine, se ben egli scriue, che per altro accidente, cioè del Porco, che per vn tempo apparue molto noioso, il qual estinto, in memoria poi del fatto, fusse ordinato che ogn'anno sene uccidesse vno: questa v'sanza non è del tutto interlasciata, imperoche siccome nota il Stefano, la Vigilia di Sant'Andrea è obligato l'Abbate di quella Chiesa far'ammazzare vn Porco, e ripartirlo trà i Lettori dello Studio: i quali all'incontro sono obligati andare processionalmente con tutti i Scolari con le torcette, a offerirle all'altare di Sant'Andrea al Seggio di Nido, onde non è in tutto estinta la vittima di Cerere in questa Città, se ben con altro ordine, e con altr'vso.

Stefano.

Serapide  
Dio de gli  
Egittij.

Rendeano riuerenza in oltre i Napolitani à Serapide similmente Dio de gl'Egittij, del quale perche molte cose ne han detto curiose, e singolari i scrittori, & il Demonio sotto velame de gli responsi, che figuraua questo Dio donar'agli huomini, rese testimonianza dell'Onnipotente Iddio, del suo vnigenito Figliuolo, e della Santissima Trinità (come appresso diremo,) non farà di noia à curiosi d'intendere vn poco diffusamente ragionare di quest'huomo deificato da Gentili: è perciò da sapersi, che diuersa è l'opinione degl'Autori dell'origine di costui (come nel resto son concordi del nome) imperòche vogliono che *Apis* da principio si denominasse, e che *Serapis* poi per quello che soggiungeremo da gli Egittij fusse chiamato Apollodorò nel principio del 2. libro de *Dij's gentium*, vuol che fusse figlio di Foroneo: il quale Signor reggiò in quella parte della Grecia, che Poloponeso fù detta, & hor la Morea, generato da Laodicea Niufa: costui suc-

Apollodoro.

celso



cesso al padre commutando il reggimento in dissoluto dominio, il tutto per forza ordinando, e tirannicamente amministrando, volse che quella regione dal suo nome Apia detta fusse: essendo poi per infidie da Thelphone, e da Thelchine morto, senza lasciar di se figli, fusse referito trà li Dei, e chiamato Serapis, questo ne dice Apollonio. Eusebio Cesariente nella Cronica pone tre Apis, se bene il Boccaccio nella Genealogia de gli Dei l'ha confusi: il primo vuole che sia Apis 4. Rè di Sicioni popoli dell'istessa regione del Peloponneso, e da lui detta Apia: il 2. par che sia diuerso da questo, 3. Rè d'Argiui similmente popoli del Peloponneso, e dice che vogliono alcuni quest'essere Serapide, imperoche hauendo costituito Egialeo suo fratello nell'Achaia negli anni del Mondo 3460. Egli poi col suo popolo nauigò in Egitto: il 3. vuole che fusse padre di Sescore 10. Dynastia (nome di Magistrato) nell'Egitto, e che prima si chiamasse Serapi, e dopo morte per sue buon'opre, edificato dagl'Egittij negli anni del Mondo 4330. dinominato Serapi, o Serapide. Però quel che scriue il Boccaccio nella Genealogia, che il primo fusse figliuolo di Gioue, e di Niobe, allegando Eusebio per testimonio, io no'l ritrouo (sia ciò detto per auertenza) hor qualunque di questi fusse che passò nell'Egitto (se ben S. Agostino attestando Varrone nel lib. 18. cap. 4. de Ciuitate Dei, vuol che'l secondo de' sudetti fusse figliuolo di Fotoneo Rè degli Argiui,) è vero, come tutti dicono, che pigliò in Iside, figliuola d'Inaco per moglie, e regnò molto tempo: & hauendo conferito molti benefici a gl'Egittij, e ritrouato molte cose vtili all'humana vita, sotto nome di Serapide fù grandemente dopo morte reuerito da quelli: e sotto la forma d'vna Bue viuo fù il suo nume honbrato. Le ragioni hora perche Serapide dopo la morte fù detto, e perche sotto la forma della Bue reuerito, son queste, e della prima ne rende testimonio S. Agostino nel libro sudetto dicendo così da noi in volgare tradotto: di questo perche chiamandosi Api non si nominasse se così' anco dopo morto, ma Serapi, vna facilissima ragione ne rese Varrone, imperoche l'arca nella qual fù posto morto, che hora è detta Sarcosago, Soros vien detta in Greco, & in quella cominciarono gl'Egittij à venerarlo auanti che l'hauesser'edificato il Tempio, e però si detto Soros, Apis, q'ora

Apollonio,  
Eusebio.  
Boccaccio.

Boccaccio.

S. Agost.  
Varrone.

S. Agost.

Varrone.

ognal'ora

- Sepolcro d'Api; mutata poi vna lettera com'è solito fù dato Serapis, e perche in tutti i Tempij, oue venerauano Ifide, e Serapide vi era vn simulacro che tenea vn doto sù le labbra, pareua auertire che si tacesse, il medesimo Varrone giudica che questo significasse che gl'huomini doueano tacere Serapide esser stato huomo; ma più presto credere che fusse stato vn Dio per le sue virtù, l'altra ragione perche fatto la forma d'vn Bus viuo fusse reuerito, vuol Diodoro Siculo al libro 2. ciò essere auuenuto perche quest'animale è più di tutti gli altri vtilissimo all'human genere, e perche quest'animale, non nel sepolcro, ma viuo riueriuano, perciò non *Serapis*, ma *Apis* lo nominarono, questo Bus dice Sant'Agostino, che quando moriuua ne andauano cercando vo'altro del medesimo colore, e con certe macchie bianche di sopra, e ritrouandolo conforme lo teneuano per cosa merauigliosa, e che diuina- mente lor fusse dato, il che era facilissimo al Demonio per ingannarli per la ragione che noi adduce: l'istesso S. Agostino di questo *Apis*; & *Serapis* li scrittori profani, e sacri ne dicono cose infinite, le quali s'èno tanto volubili, trascrivere, e riferire s'aria opera molto lunga; però ne diremo quel tanto che torna al nostro proposito. Sicut Eusebio al 10. libro della preparazione Evangelica, che questo edificio nell'Egitto la Città di Menfi, oue poi morita fù riuerito per Dio, e fù primo, e peculiare appo, l'Egittij, hebbe auco altri Tempij, & altari per tutto l'Egitto, e fù similmente riuerito in Atene, come seriuo il Giralde nell'historia *de Dijs gentiũ Syntagma* 6. oue il Demonio seruendosi per istrumento dell' imagine di costui (che di qual forma si figura se ne rimetteremo a quei che ne riferisce Macrobio, lib. 8. cap. 20.) Rendeua responsi a quella gente Idolatra di quel che li domandauano così ambigui, e fallaci, che dura cosa era a venirsene in cognitione; tra l'altri si legge in Macrobio nel libro sudetto, che Nicoreonte Rè di Cipro, domandandogli qual'egl. fusse de' Dei, Phauesse risposto in questa forma, così da Pietro Crinito nel libro de honesta disciplina lib. 24. cap. 16. tradotta dal Greco in Latino, attribuendo a se quel ch'è proprio di Diobenedetto. Sicome ha considerato, e tradotto Gio: Lango Commentatore di S. Giustino Martiro, nell'oratione ad Antonino Pio; in quello tenore:

*Sum Deus immenso, & quali nunc, corpore dico  
Caelestis caput est mundus, vasta quora venter,  
Terra pedes: aures vero perlucidus ater,  
Auricomis fulgor resplendens, lumina Solis.*

A noi n'è parso tradursi in versi volgari in tal modo, per contenerono vna descrizione del grande Iddio.

*Sen Dio d'immenso corpe, e qual'hor dice  
Il capo mio celeste è il mondo tutto,  
Il vasto mare è il ventre, e piè la terra,  
Son nell'aria l'orecchi, e gl'occhi miei  
Son il splendor del Sol dell'auree chiome.*

Refe vn'altra volta testimonio quest'empio sotto figura di responso di questo Dio Serapide della Santissima Trinità, che noi Christiani in trinità di persone, & in vnità d'essenza, riuerimo, & adoriamo, sicome riferisce il Giraldi dicendo per testimonio di Pontico Eraclide, che domandando all'oracolo di questo Dio vn Rè dell'Egitto, chi più d'esso fusse beato: così gli rispose, in versi Greci tradotti in tal modo dal Giraldi.

*Principio Deus est, tum verbum, his spiritus vna est.  
Congenita hac tria sunt, cuncta hac tendentia in vnum.*

Che in volgare così n'ha parso riferirli,

*Nel principio è Iddio, e dopo il Verbo,  
E con loro è congiunto il Santo Spirito  
Son questi insieme congiunti, & vn sol Dio.*

N'ha parso riferire questi responsi dati dal Demonio per notare incidentemente, già che trattamo di religione, che la nostra Christiana è tanta, che'l nostro antico auuersario negare non la può. Nè restarò di dire, che nell'istesso Tempio di questo Dio Serapide in Alessandria, prima che fusse destrutto per ordine dell'Imperador Theodosio, sicome riferisce Cassiodoro nel 9. lib. della sua historia tripartita à c. 27. Cassiod.

fù intesa vna voce di mezo di à tempo che le porte stauano rinchiusè , nè vi era nessuno dentro : la qual cantaua Alleluia Alleluia altamente. E nel cap. 29. riferisce , che disfaccendosi questo Tempio , furono ritrouate nelle pietrecerte lettere, le quali gli Egittij le chiamauano sacre , & i loro caratteri habeano il segno della salutifera Croce , e vedendo questo i Christiani, e li pagani anco, lo teneano per segno di religione : imperoche i Christiani diceano quest'essere segno della salutifera Passione di Christo Nostro Signore, e li pagani diceano esserui alcuna communità trà Christo, e Serapide per questo segno, però l'interprete dice che giudicarono per il segno della Santissima Croce la superuentura vita; per lo che poi i Christiani furono hauuti in gran preggio, massimamente per hauerono ritrouato gl'Egittij per altre loro lettere, che appresso loro erano chiamate sacre, che all'hora il Tempio di Serapide douea hauer fine, quando fusse apparso il carattere della Croce: il quale significaua la futura vita; onde perciò infiniti corsero alla Fede di Christo, e si battezzarono, e se ben dico questo autore che'l Sacramento della redentione fù ascosto à i secoli passati, & alle genti, tuttauolta si può credere che l'onnipotente, e misericordioso Iddio hauesse voluto per questo mezo operare ne i Sacerdoti dell'Egitto, & instruirli della verità del modo. che anco oprò in Balaam, & in Caifas: i quali profetarono la Redentione se ben non di lor propria intentione, questo Iddio dunque (per mezo del quale in altro tempo il sommo, e vero Iddio ammaestrò le genti della vera religione) era culto, e riuerito in Napoli, come di ciò rende testimonio il Sannazaro, dal quale l'hà cauato il Falco, e gli altri nella sua quinta Egloga pescatoria, dicendo che appresso il luogo detto il Platamone, ò Platemonic, vi era l'Antro sacro à Serapide, scriuendo à Cassandra Marchesa, sua fauorita in tal modo.

Sannazaro.  
Falco.

*Sed iam vulgatos, & nos referamus amores  
Quos pariter gratia seopuli pendens in umbra  
Hinc Dorylas, hinc Thelebor maris adcola Theigon  
Certantes docuere: quibus cuna littora, & ipse  
Aequoreus Platamon, sacrumque Serapidis antrum,  
Cum fonte, & Nymphis ad sultauere marini.*

Que

Quest'Antro si vede hoggi dietro la Chiesa dedicata alla Madre d'Iddio, volgarmente detta Santa Maria à Cappella, e chi ben mira stà dirimpetto per retta linea alla Grotta che diffimo, conduce à Pozzuolo, ou'era riuerito il Dio Mitra, e quiui era culto quest'altro detto Serapide. E ciò non senza ragione, poiche l'vn'e l'altro Dio cò effetto riueriuano i Napolitani per il Sole, il Mitra nella grotta predetta per le ragioni di sù addotte, e nel principio del dì, e perciò in luogo volto à Oriente: e Serapide all'opposito, cioè nella parte volta verso l'Occaso. Già ch'è noto, che gli Egittij tutta quella veneratione, che dauano à questo Dio, testificauano renderla al Sole sotto nome di Serapide, siccome scrive Macrobio al primo suo libro de Saturnali à cap. 20. al quale auco, & ad altri lor Dei, come l'istesso nota al medesimo libro à cap. 7. nõ sacrificauano animali, ne fangue, ma solamente con preghi, & incenso soleano placare (come credeano.) Nè li costituuano Tempij dentro le mura della Città, per la ragione ch'adduce Alessandro d'Alessandro nel 2. suo libro delli Diuinali à cap. 4. dicendo che tenendoli Dei per custodi, e guardiani della Città fuor delle mura, e nelle vjle gl'edificauano i Tempij, e gl'altari, per dimostrare che dal nume, e fauor di quelli erano presidati, e che quelli per gl'altari, fuochi, e Tempij che li costituuano, e per il suolo ou'erano nati, e riueriti, non restauano di custodire, e guardare le Città, che tali honori li prestauano; e che per ministerio, & opera di quelli dall'insulti di nemici, & occulte insidie erano securissimi: questa può esser la ragione, perche fuori della Città questo Tempio, ò Antro era à Serapide da Napolitani dedicato. Hora siccome à Serapide tempo della gentilità, sotto il cui nome honoraauano il Sole in questo luogo, così poi (liuendo questa Città riceuuto la Fè di Nostro Signor Giesù Christo mercè d'Iddio, per opera di San Pietro Apostolo) piacque di honoraui, & adorarui il vero Sole Christo, con edificarui il Tempio ad honore della Santissima Vergine Madre d'Iddio: la qual si scorge con il suo Santissimo Figliuolo nelle braccia dentro vn Sole naturale, come si vede depinto nel frontespicio della Chiesa sudetta, & alla guisa appunto si riferisce essere stato dimostrato dalla Sibilla Tiburtina ad Ottauiano Augusto, quando che i Romani

Macrobio.

Alessandro.

vollero per le sue grand'opere venerarlo per Dio, il che dalla Sibilla li fu dissuaso, dicendogli ch'ella si di seguente nel spuntar del Sole l'haurebbe dimostrato, e fatto certo di colui, che douea adorarsi per Dio: e così in quel luogo, oue poi fu detto, e fin' hora è chiamato Araceli in Roma, la mattina seguente nell'apparir del di dentro il circolo del Sole vi se vedere la Vergine Santissima col suo figliuolo in braccio, dicédoli che s'ingenocchiasse (come fe) e l'adorasse, che quello era il vero Iddio. Questa historia dunque nel frontespicio di questa Chiesa si vede in pittura scritta: la quale se ben non ha certo Autore graue (perche se ben l'Autore del supplimento della Cronica la riferisce, per testimonio di S. Agostino in lib. 18. cap. 23. de *Ciuitate Dei*, tuttauolta ciò non dice Sant' Agostino, perche in quel luogo della Sibilla Eritrea, e non di questo fatto ragionando pur così si doue credere, e tener per fermo, poiche così d'era in età è stato riferito, e la medesima mi vien detto da chi l'hà visto, che si mirabilmente, e con grand'arteficio dipinta nella tribuna della Chiesa di Roma detta Araceli, oue hoggidi dimorano i Prati di San Francesco dell'ossenzua; con ragione dunque se dipingere quest' historia colui, che ne fu l'autore in questa nostra Chiesa di Cappella: per significare all'intendenti, che in questo luogo oue da Gentili era riuerito il Sole creatura di Dio, hora in questa luce di verità, vi si adora il vero Sole Christo Santissimo, e la sua Beatissima Madre MARIA creatore del Sole naturale. Et io credo che l'Autore della pittura fu il Signor Fabritio di Gennaro figliuolo d'Andrea Conte di Martorano, Comendatore nel 1507. di questa Chiesa, siccome nota l'Epitaffio di sopra la porta del Cortile. e quell'altro attorno il Choro della Chiesa, la quale se ben'è molto antica, nè si sa l'origine; nondimeno nella leggenda della traslatione di Santi Giuliana, e Massimo, da Cuma in Napoli nell'anno 1207. tra gl'altri che condussero questi santi Corpi si nota che vi fusse l'Abbate di Santa Maria di Cappella, siccome scrive Monsignor Paulo Regio. Et lasciando Serapide ce ne passaremo a parlar della Fortuna, la quale, tenendo l'istessa potestà nelle cose humane, che hà il tempo, cioè di dare, e togliere, e perciò chiamata per la più buona, e rea, fu per questa causa anch'ella da Napolitani

S. Agost.

Fabritio di  
Gennato.  
Andrea di  
Gennaro  
Conte di  
Martorano.

Paulo Re-  
gio.  
Fortuna.

al tempo della gentilità, culta, e riuerita, però noi Christiani  
 dicemo la Fortuna non esser'altro (secondo Lattantio, nel li- Lattantio:  
 bro *Diminarum institutionum* 3. d. cap. 29.) ch'vn subito, & ino-  
 pinato auuento delle cose che accascano, ouero secondo San  
 Tomaso in *lib. 2. met. lect. 8.* Vna cosa occulta accidente di ra- S. Tomaso:  
 ro fuor dell' operatione dell' operante per il fine, e da propo-  
 sito: e perche il primo motore di questa causa non era cono-  
 sciuto da Gentili (ch'è Iddio benedetto prima causa di tutte  
 le cause) tennero, questa causa occulta per Dio, e Nume chia-  
 mandola Fortuna: perche auuigne fortuitamente, alla quale  
 diedero infinitissimi nomi, e gl' cresero infinitissimi Tempij,  
 & Altari, sicome si può vedere nel Giraldi, & altri, & essendo Giraldi:  
 osseruata da tutte le genti, fù particolarmente honorata da  
 Napolitani, del che fan fede due antiche memorie di mar-  
 mo, l'vna Greca dentro la Città, nel cortile della casa di Ma-  
 rio Altomare, che è vn'altaretto quadro di marmo, con la se-  
 guente iscrizione da noi fatta tradurre in latino dal dottis-  
 simo Francesco Mauro eccellentissimo in tal professione.

M. ΜΑΡΙΟΣ ΕΠΙΚΤΗΤΟΣ  
 ΤΗΣ ΤΥΧΗΣ ΝΕΑΣ ΠΟΛΕΩΣ  
 ΑΝΘΗΚΕΝ  
 ΧΑΡΙΣΤΗΡΙΟΝ

Cioè .

M. MARIVS EPICETVS,  
 FORTVNÆ NEAPOLIS  
 GRATIAS AGENS  
 DONVM DICAVIT.

Che così risuonano .

Marco Mario Epiteto dedica quest' Altare all' a Fortuna di  
 Napoli rendendole gratie .

E da notarsi in questa iscrizione, che non senza qualche  
 particolar ragione, era dedicato questo Altare alla Fortuna  
 di Napoli, come dicono le parole, & io giudico; perche questa  
 Città à quel tempo douea trouarsi in grandissima tranquilli-  
 tà, pace, & opulentia in quel suo buon reggimento degl' Otti-  
 mati, e del Popolo, del quale trattaremo nel seguente capito-  
 li de-

lo della Politica, e quel buon Cittadino di Mario Epiteto, che li dedicò l'altare preuedendo forsi le mutationi de' tempi, la pregava all' hora, ch'era creduta Dea, e che da se stessa potesse cōferire, e bene, e male, fusse propizia à questa Città, e suoi Cittadini con dedicarli altari, e sacrificij, massimamente che questo Nume di Fortuna, come credeano, fù riuerito in vniuersale, & in particolare, sicome fù osseruata la Fortuna di Romani, di Cesari, e di tant'altri, & hebbe più Tempi, & altari, che tutti gl'altri Dei insieme, sicome si legge negli scrittori, tant'era la pazzia di Gentili, e la cecità, nella quale li teneua inuolti il Demonio: questo marmo come più volte mi hà riferito il sudetto Mario, staua sepolto nell' alto di S. Agnello, in quel largo presso le mura della Città, e se ne dimostraua solamente vn poco della superficie, egli come amantissimo delle cose antiche venuto in desiderio di vederlo integramente lo fè cauare, e ritrouandoui il nome di vn'altro Mario, come si è dimostrato che dedica l'altare alla Fortuna di Napoli, li fè di molto contento, e parue che la Fortuna istessa gliel' hauesse concesso, lo fè poi polire, e riporre nel suo cortile in mezzo degl'archi, che sostengono la Loggia del giardino, oue molti virtuosi amatori di belle lettere, e dell' antichità concorrono per vederlo.

Tépio della  
Fortuna.

L'altra memoria è Latina, e secondo il Falco, gli è fuor della Città nel capo di Pausilippo, e proprio in quella Chiesa che per essere nel tempo di gentili dedicata alla Fortuna, hora Santa Maria à Fortuna è detta, la quale memoria contiene queste parole.

VESTIORIVS ZELOIVS POST  
ASSIGNATIONEM ÆDIS  
FOR TVNÆ SIGNVM  
PANTHEVM  
SVA PECVNIA D.D.

La quale dall'istesso Falco vien così tradotta. Vestorio Zeloio dappoi che assignò alla Fortuna il Tempio, se ancora le statue à tutti gli Dei con li suoi proprij danari la consacrò. Appaiono hoggidi le reliquie di questo Panteo, ò Panteone, che dir vuole, Tempio dedicato à tutti li Dei, passato il capo di



di Paullippo presso la marina in quel luogo, ch'è hoggi di Giorgio Heraclio Cavalier Greco, chiamato il Prencipe di Mondaluia, il quale à nostri tempi, lui cauando ritrouò bellissimi marmi, e statue di Dei, le più belle de' quali l'hebbe il Conte d'Haro Contestabile di Castiglia, genero del Duca d'Osuna all'hor Vicerè del Regno, e molte altre spezzate, e guaste l'hebbe per prezzo Don Luigi di Toledo, che l'hà fatte poi accomodare, e riporre intorno la fontana del suo giardino à Pizzo Falcone, ch' in vero rendono bellissima vista à risguardanti, & è stata opera lodeuole di conseruare queste reliquie della gentilità à gli amatori delle cose antiche.

E per concludere hormai la vana religione di Napolitani di quei tempi, dirò ch' in oltre custodiuano i Dei Consenti, & il Dio Demone, come notano il Falco, & altri per testimonio Falco. d'vno antico Epitaffio Greco, che dicono stare nella casa di Giouan Baraualle gentil'huomo del Seggio Capuano, nella strada di Pozzo Bianco, di questo tenore.

ΘΕΟΙΜ ΜΕΒ. ΚΑΙ ΘΕΟΙΜ ΠΗΤΡΙΟΙΣ ΘΕΩ  
ΤΩ ΔΑΙ.

Lo quale il Falco istesso traduce in tal modo.

DIIS VENERANDIS, ET DIIS SODALIBVS DEO DAEMONI.

Et in volgare vuole che così risuoni. Alli Dei Augusti, & alli Dei commenfali, l'altre cose à Dio Saggio.

Noi habbiamo vsata diligenza per ritrouare la casa sudetta del Baraualle in quella strada, ma ritrouata non l' hauemo (per essere tal famiglia estinta) per vedere con proprij occhi questa iscrizione, perche à mio giuditio dimostra esser defettiuua, perche la parola *Phritrijs* in Greco ch'egli interpreta *Sodalibus*, à giuditio di huomini intendenti non par stia ben tradotta; poiche non si ritroua in Scrittori, c'han trattato di Dei, c'habbiano chiamato quelli d'vna medesima tribu, ò compagnia, com'egli dice che voglia dire *Phritrijs Dij Sodales*, ma si ben *Dij Consentes*, *Penates*, *Patrij*, & *Indigetes*: i quali son quelli, che comprese Ennio in due versi come si disse, sei femine, e sei maschi, i quali credea la sciocca gentilità haueffero potestà soura i dodici mesi dell'anno, cioè

Tom. I.

Q

Iuno,

Socrate.  
Platone.  
Giraldi.

Iuno, Vesta, &c. de' quali remettemo il curioso al Giraldi, al Comito, & a gl'altri. E perciò io interpretarei la parola *Phritrijs*, cioè *Patrys*, ouer *Penatibus* più presto, che *Sodalibus*: e di questi credo intese l'autore dell' iscrizione. In quanto poi alla parola *Theo Todamoni*, che voglia dire a Dio sapiente, io assento al Falco, e che sia vero, che gl'antichi per la parola *Damon* vollero dire Sapiente, vi è l'autorità di Socrate referita da Platone, & addotta dal Giraldi nella sua *historia, de Deis* nel principio del 15. *Sintagma*.

Act. 17.

Conuien dunque per ogni ragione a Dio ottimo Santissimo questo attributo, trà gli altri di Sapiente; poiche sua D.M. col suo Santiss. figliuolo Christo N.S. fu, & è la vera sapientia: e se ben gl'attributi del Padre possono cōuenire al figliuolo, & allo Spirito santo per esserono l'istessa Deità, diuisi in Trinità di persone, & vniti in essenza tutta volta i Theologi questo attributo di Sapienza l'hàn dato al figliuolo chiamandolo Sapienza del Padre: al Padre attribuiscono la Potentia, e la Bontà allo Spirito santo, e perciò, si dir conuiensi, douea essere qualche lume di fede, per opra dello Spirito santo (come in Balaam, & in Caifas) in colui che fù autore di questo Epitaffio, dedicandolo a Dio Sapiente. E perciò giudico piamente, che si come S. Paolo conuertendo gl'Athenesi alla fe Christiana, pigliò occasione dalla iscrizione dell'altare dedicato in Athene al Dio Ignoto, come scriue San Luca ne gli Atti Apostolici a cap. 17. predicandogli, che Christo era il Dio Ignoto, e da lor non conosciuto, al quale haueano drizzato altari: e che all'hora s'era compiaciuto manifestarli per opra della sua predicatione, così giudico prendesse occasione il B. Apostolo, e Precipe S. Pietro, quando arriuò in questa Città, e ritrouando la B. Candida, alla quale dimandò dell'istituti della Città, come viueano i Cittadini, e che religion' teneuano, e che Dei offeruassero, alche hauèdo ella forsi risposto, che trà gl'altri riueriuano vn Dio Demone (che come è detto vuol dir Sapiente) debbe quindi prendere occasione S. Pietro, e dirli: Dio Sapiente che voi riuerite, il qual non conoscete è quello, ch'io hora vi predicarò, imperoche essendo egli disceso dal Cielo in Terra per salute dell' humana generatione, per le ragioni ch'egli soggiunse descritte nella leggenda di Santa Candida, e Sant'Aspren conuertito an-  
ch'egli

ch'egli da San Pietro; e costituito primo Vescouo di questa Città, come altroue si dirà, perche come dice S. Paulo. *Nos proedicamus Christum Crucifixum Iudais quidem scandalū, gentibus autem stultitiam, nobis autem Dei virtutem, & Dei sapientiam &c.* 1. Cor. 1.

Douemo dunque rendere gratie infinite alla D.M. che toltici dalle vanità iudette, e fallacie del Demonio, nelle quali tenea inuolto l'human geno, e la gentilità tutta come si è detto (che à questo fine l'habbiamo riferite per far conoscerre in quanta gran pazzia versauano i nostri antichi, con tante vanità, sciocchezze, e superstitioni) hora mercè del suo figliuolo Santissimo Cristo nostro Signore, che con la sua santa dottrina ci hà insegnati, & illustrati, semo in vna chiara luce di verità, di modo che'l demonio non ci può più da se stesso ingannare, si come ingannaua i nostri miseri progenitori, & in vece di tanti falsi Dei, e Dee, reietta la falsa dottrina, e crudeli riti di quelle genti barbare, ammaestrati di vera religione, sappiamo tutto quello che ci conuiene, e con quali riti, e sacrificij dobbiamo adorare vn solo Iddio, Padre, Figliuolo, e Spirito santo, la sua Santissima Madre MARIA Vergine, e venerare li suoi Santissimi Apostoli, Martiri, Pontefici, e Confessori con tutti gli altri Santi, e Sante canonizzati dalla Santa Madre Chiesa, cattolica Romana, à i quali stanno drizzati da Napolitani tanti tempj, Chiese, Hospitali, Hospitotrofi, e luoghi pij, gran parte de' quali son'opre di quel grande, e buon' Imperadore Costantino, e di quei buoni Rè Francesi, se ben poi da tempo in tempo, ne son state molte da Napolitani erette, & tre sole da Spagnuoli per commodità della loro natione, i quali se noi volessimo numerare, e descrinere, non ne veneressimo à fine per vn gran pezzo, ma ce ne rimettimo à quel che n'hà scritto il Falco, il Stefano, & il Tarcagnota: Et à quel che anco noi in vn Libro separato dell'origine delle Chiese di Napoli n'habbiamo detto, il quale forsi doppo questo se le nostre fatiche saranno accette, verrà in luce, e dato già fine alla religione, ce ne passamo à trattare dell'antica Politia di questa Città.

Falco?  
Stefano?  
Tarcagnota?

*Dell'antica, e moderna Politia della Città di  
Napoli. Cap. VI.*

Aristotile.



Pomponio.

Republica.  
Hermogene.

Platone.  
Aristotile.

**D**ISSI nel principio del precedente capitolo per autorità d'Aristotile, e di Cicerone, che'l principale fondamento delle Città, e bene ordinate Republiche è la Giustitia, la quale se noi volemo diffinire dall'effetto conforme à leggesti non è altro che vna costante volontà di dare à ciascuno quel che gli tocca, e perche quest'attione la Giustitia da per se, essendo vna virtù morale, nell'animo dell'huomo non può mandarla in esecuzione, se non sarà conferita la potestà ad alcuno, che ciò debba eseguire, quindi fù introdotto, s'ordinassero i Magistrati che di ciò hauesser cura, perloche disse Pomponio Iuris Consulto nella legge seconda ff. de orig. Iuris, che poco sarebbe costituire le leggi, se non vi fussero coloro, che le mandano in esecuzione. Quell'ordine dunque di costituire, e conseruare la moltitudine delle genti vnita in vna ciuile società, secondo il quale altri han da comandare, e souastare, & altri han da vbedire, e subiacere, fù detto da Greci Politia, quasi *Polios, Taxis*, che vuol dire ordine di Città, quest'ordine, ouer Politia, che altrimenti poi per vn nome generico vien detta Republica, per essere cosa pertinente al publico beneficio, da Hermogene nel Compendio della Rettorica, nel capitolo, *De Politijs*, vien diffinita essere vn Principato, e consuetudine delle cose, secondo il quale conuiene à ciascuno viuere, e conuerfare. E se bene diuersamente alcuni han diuisi i geni della Politia seu Republica, tutta volta comunemente, e Platone, & Aristotile, & altri conuengono in questo, che tre sono i geni delle buone Republiche, ogn'vn de' quali diuiso in se costituerà vn'altro, e saran sei, cioè, che consista, ò nel Principato d'vno, ò in quel di più, ò nel reggimento di tutti. Se in vno sarà il Principato, e sarà buono, questo costituerà il Regno, se cattiuo si dirà Tiranno, e questa sorte di Republica i Greci chiamarono Monarchia reggendo il buono, & Tirannide reggendo il malo.

Se

Se più buoni questa fù detta Aristocratia, e se più mali Oligarchia; si dominaranno tutti, e buoni: questi costituiranno la Democratia, e se tutti mali: formaranno vna sorte di Politia detta Ochlocratia. Da questi tre buoni geni di Republiche se ne cauano all'incontro tre altri geni deprauati. Il Tiranno s'oppone al Rè, la fattione di pochi à più buoni, che per altro nome furono detti Ottimati, e la Plebe s'oppone al popolo, potriansi cauar l'esempi di queste Politie dalle nostre famiglie: dalle quali sono state introdotte le loro forme, ma me ne rimetto à quello che ne discorre Aristotile nel libro 8. dell'Ethica à cap. 10. e se ben sono stati molti c'han posto in disputa qual di questi geni di Republiche sia il migliore, e più durabile, e diuersi diuersamente han giudicato; à me è piaciuta sempre la sententia di Aristotile nel libro 3. della Politica à cap. 5. oue scriue, che per necessitá quelle han da essere rette Republiche nelle quali, ò vno, ò più che mirano alla commune vtilità gouernan quelle, e similmente bellissima è la sententia di san Tomaso nel primo libro de Regimine Principum à capi 3. oue vuole che si come il regimento del Rè è ottimo, così quello del Tiranno è pessimo, imperoche se all'ottimo, s'oppone il pessimo, necessaria cosa è che'l Tiranno sia pessimo. Di più la forza è più efficace vnita, che diuisa tanto al male, quanto al bene, & insomma quanto più si allontana dal ben commune tanto peggiore è il gouerno: e più da quello si discosta il Tiranno, che la potenza di pochi, e più questa che quella della Plebe, e perciò migliore è il regimento di vno ò di più, che quello di molti. Hor si come diuerse Città sortirono diuersamente questi geni di Politie, delche son piene l'histoire, così la Città di Napoli in diuersi tempi hà gustato diuersi regimenti, si come in discorso si dirà. Però attendendo la sua origine, e principio dico, che essendo ella deriuata d'Athene, e da Cumanì (si come s'è dimostrato ne precedenti capitoli) per vn lungo tempo si godè quelli geni di Politia che denominarono Aristocratia, cioè gouerno di più ottimi, e la democratia cioè gouerno di tutti buoni nel qual modo leggemo, che per lungo tempo (doppo il reggimeto Reggio) Athene, e Cuma si ressero: del che tendono testimonio Carlo Sigonio nelle raccolte da lui reliquie della Republica Athenese, e Dionisio

Aristotile.

Aristotile.

S. Tomaso.

Carlo Sigonio.  
Dionisio.

Ali:

Alicarnaseo nel libro 7. dell' historie Romane , oue ragiona della Città di Cuma , e suo regimento , e se ben potria dirsi che la Città di Napoli nella sua origine , e principio godesse del regimento della Monarchia assai prima di Ruggiero primo Rè di questa Città , e dell' vna , e l'altra Sicilia , leggendosi in vn' antico Epitaffio in marmo , il qual viddi l' anni passati nella casa del Consigliero all' hora Gamillo San Felice persona molto celebre , & Cauallero honoratissimo , oue si faceua mentione di Felice Arconte della Republica di Napoli , il qual Magistrato fù instituito anco in Athene da Theseo doppo Codro vltimo Rè di quella Republica , e tenca autorità poco men che 'l Rè , anzi il Principato dell' Arconti , ( il quale da principio fù cùstituito in vita , e dopoi fin' a dieci anni ) da gli scrittori è stato hauuto per Reggio , così nota il Sigonio nel principio del primo libro di soursa citato . Tutta volta come che questo Magistrato fù costituito nel stato popolare di quella Republica principiato da Theseo : il quale non Rè , mà Duce della guerra , e custode delle leggi volse essere chiamato . Più presto adattarei questo Magistrato d' Arconte in questa Città , nel stato della Democrazia , che nella Monarchia : la qual realmente ne' tempi più a noi prossimi , e di Ruggiero primo Rè , che più prima incominciò in Napoli . E vnica certo , e singulare la memoria dell' Arconte in Napoli , e perciò meritamente in questi fogli mi hà parso conseruarla , poiche quella in marmo non sò che ne sia fatto , se pur non è in potere de gli heredi del detto Signor Camillo , le cui parole son le seguenti .

Carlo Sigo-  
nio .

**MARCIAE MELISSAE CONIVGI INCOM-  
PARABILI FELIX ARK. REIP. NEAPO-  
LITANORVM L. D. EXPERM. MAGIST.  
ET MARITVS. FELIX MATRI B. M.**

Le quali parole in volgare così possono essere interpretate .

A Martia Melissa moglie incomparabile Felice Arconte della Republica di Napoli gli diede il luogo con esperto magisterio , suo marito . Felice anco figlio alla madre sua bene merente .

Che

Che questo Magistrato d'Arconte fusse stato à più d'vno in Napoli conferito, appare da vn'altro Epitaffio Greco da noi posto in luce che stà dentro il Cortile della casa sù del Pontano alla strada d'Arco, che hora è del Signor Marchese d'Arpaia dell' Illustre famiglia di Gueuara: dal qual nome d'Arconte io giudico che quel luogo fusse detto Arco, nel qual marmo si fa mentione di più Arconti, e d'vn Decreto fatto da Senatori all' hora, per il quale si dà vn publico luogo per Sepolcro al figlio d'vn'ottimo Cittadino, che tant'egli come il figliuolo haueano amministrato l'vficio di Prefetto dell'Annona di questa Città, c'hor dicemo Mastro di grassa: & essendosi morto in vita del Padre à sua consolatione se gli costituisce per il Senato il Sepolcro, oue come si legge si fa mentione di Senato, Senatori, di Republica, di più Ar-

conti, e del Prefetto dell'Annona, che in vero è

singularissima memoria à questo proposito,

le cui parole son queste così scolpite in

Greco, & tradotte in Latino, dal

Reuerendo Padre Ignatio

Bracci Prete Giu-

suito.



ΟΚΤΑΟΥΙΟΣ ΚΑΠΡΑΡΙΟΣ ΟΚΤΑΟΥΙΩΙ  
ΚΑΠΡΑΡΙΩΙ ΥΙΩΙ ΕΤΣΕΒΕΣΙΑΤΩΙ ΚΑΤΑ ΤΟ ΤΗΣ  
ΒΟΥΛΗΣ ΨΗΦΙΣΜΑ, ἼΠΡΟ ΚΑΛΑΝΙΑΝΟΥΤΑΡΙΩΝ  
ΓΡΑΦΟΜΕΝΩΝ ΠΑΡΗΣΑΝ ΠΕΤΡΟΝΙΟΣ ΣΚΑΠΛΑΣ ΜΑΝΝΕΙΟΣ  
ΠΡΙΣΚΟΣ ΡΟΠΠΑΙΟΣ ΣΕΟΤΗΡΟΣ, ΠΕΡΙ ΟΤ ΠΡΟΣΑΗΗΝΕΓΚΑΝΤΗ  
ΒΟΥΛΗ ΠΑΚΚΙΟΣ ΚΑΛΗΔΟΣ ΚΑΙ ΟΥΤΕΙΒΙΟΣ ΠΟΛΛΙΩΝ ΟΙ ΑΡΧΟΝΤΕΣ ΞΕΡΕΙ  
ΤΟΤΤΟΤ ΤΟΥ ΠΡΑΓΜΑΤΟΣ ΟΤΤΩΣ ΗΔΟΞΕΝ, ΠΑΝΤΙ ΜΕΝ ΠΟΛΕΒΙΤΗ  
ΣΤΝΑΧΘΕΣΘΑΙ ΔΕΙΝ ΕΠΙ ΤΕΚΝΟΤ ΤΕΛΕΤΗ ΜΑΛΗΣΤΑ ΔΕ ΟΚΤΑΟΥΙΩΙ ΚΑΠΡΑ  
ΡΙΩΙ ΑΝΑΡΙ ΑΨΟΛΟΓΩ ΒΙΟΤΝΤΙ ΕΠΗΚΩΞ ΚΑΤΑ ΤΟΡΑΝΟΜΗΞ ΑΝΤΙ ΞΕΜΝΩΞ ΑΠΟΒΑ  
ΛΟΝΤΙ ΤΙΟΝ ΚΑΠΡΑΡΙΟΝ ΝΕΩΤΕΡΟΝ ΜΕΜΑΡΤΤΡΗΜΕΝΟΝ ΦΤΗΜΩΝ  
ΔΙΑ ΤΕ ΤΗΝ ΤΩΝ ΤΡΟΠΩΝ ΚΟΞΜΙΟΤΗΤΑ ΚΑΙ ΔΙΑ ΤΗΝ ΟΜΟΙΑΝ ΟΙ ΡΑΤΡΙ  
ΕΠΙ ΤΕΛΕΞΘΕΙ ΞΑΝ ΑΤΤΩΙ ΑΤΟΡΑΝΟΜΙΑΝ ΔΑΡΑΜΤΘΕΙ ΞΤΑΙ ΟΤΝ ΑΤΤΟΝ  
ΔΗΜΟΞΙΑΙ ΚΑΙ ΔΙΔΟΞΘΑΙ ΤΟΔΟΝ ΕΙΣ ΚΗΔΕΙΑΝ ΟΝ ΑΝ Ο ΠΑΤΗΡ ΑΤΤΟΤ ΕΛΗΤΑΙ

L. D. P. D. D.



OCTAVIUS CAPRARIUS OCTAVIO  
CAPRARIO FILIO PISSIMO SENA-  
TUS CONSULTO X ANTE KALEN IANVARIAS  
SCRIBENTIBVS ADERANT PETRONIVS SCAPLA MANNIVS  
PRISCVS SEVERVS. QVA DE RE RETVLERVNT AD  
SENATVM PACCIVS CALEDVS, ET VIBIVS POLLIO ARCHONTES DE  
EA RE SIC CENSVERVNT. QVEM LIBET CIVEM  
CONDOLERE DEBERE SVPER FILII MORTE MAXIME VERO OCTAVIO CAPRA-  
RIO VIROLAVDABILI VIVENTI SINE QVERELA AEDILITATE FVNCTO MAGNIFICE QVI AMI-  
SIT FILIVM CAPRARIVM IVNIORVM PROBATVM NOBIS  
ET PROPTER MORVM VENVSTATVM ET PROPTER SIMILEM PATRI SVO  
GESTAM IPSI AEDILITATEM SOLATIVM ERGO QVAERI ILLI  
PVBLICE ET DARI LOCVM AD SEPVLTVRAM QVEM PATER IPSIVS ELEGERIT;

L. D. P. D. D.

Locus Datus Publice Decurionum

Segonio .

Se questo Magistrato fusse in Napoli, si come da principio fu istituito in Athene durabile per tutta la vita , ò per dieci anni si come doppo piacque , ò pur fusse fin al numero di x. Arconti , come similmente nella Republica d' Athene fu in vltimo offeruato secondo il Sigonio nel fine del primo libro , ciò in tanta lunghezza di tempo , & in tanta oscurità dell' antiche memorie di questa Città non è noto , basti solo essersi da me ritrouata questa scintilla di luce per honor della mia patria , e per dar saggio , che fu gouernata del modo che quella per ogni tempo memorabile bene istituita Republica d' Athene sua progenitrice si restè . Che potestà tenesse questo Magistrato , & in che s' estendesse , me ne rimetto al Sigonio nel luogo di sopra , & in somma ( com' è detto ) era poco meno dell' autorità Reggia .

Suetonio .

Liuiò .

Liuiò .

Hor si come n' è oscuro in che tempo fusse introdotto l' Arconte in Nap. così n' è chiaro , ella essere stata Republica libera dalla sua origine fin nell' vltimi tempi d' Augusto , si per quel s' è detto nel precedente capitolo dell' antica forma sua , ( oue si disse per congetture , & autorità adotte da Suetonio , e d' altri che hauendola priuata della libertà , la fe soggetta come altre Città dell' Italia ) si anco per testimonio di Liuiò , e di Suetonio istesso , e di più antiche memorie in marmo che fin' hoggidi vogliono alcuni ritrouarsi , come appresso soggiungeremo : e la prima autorità è di Liuiò nel secondo libro della terza Deca . Oue nota la legatione di Napolitani , à Romani doppo la memorabil rotta , che riceuero da Cartaginesi à Canne in Puglia , condolendosi de' lor trauagli , & inuiandoli 40. tasse d' Oro per subsidio della guerra , & offerendoli tutto il resto del loro hauere , del qual fatto altroue si ragionarà , chiaro è che ini tratta di questa legatione come di Republica , poiche le parole che fa dir Liuiò alli legati lo manifestano , imperoche dicono , lor già sapere l' erario del Popolo Romano esser' eshausto per la lunga guerra , la quale fandoii per le Città , & territorij di vicini , e compagni , anzi per il capo , e fortezza d' Italia , la Città di Roma , e per l' Imperio ; à Napolitani esser giustamente parso giouare al Popolo Romano di quell' Oro , che da i lor maggiori si per ornamento , come per sussidio di fortuna l' era stato lasciato , le quali parole venendo , espresse nel numero di più cioè à Napolitani esser giu-

giustamente parlo (che in Latino dicono *Neapolitanos equum censuisse*) e quell'altre poi l'Oro lasciatogli da i loro maggiori fan chiaro, che Napoli al'hora era Republica retta da più. la seconda autorità è di Plinio nel 18. libro à cap. 11. oue Plinio. tratta del modo di far l'Alica da noi detta Spelta; dice che doppo essere pista vi si mesce vna sorte di creta, la qual si comunica con essa, li dà il colore, e la fa frole, e questa creta ritrouar si tra Pozzuolo, e Napoli in vn colle (dic'egli) chiamato Leucogeo, hor detto la Solfatara, per il che vi era decreto di Ottauiano Augusto, doue ordinaua si donassero di suoi denari vintimila l'anno à Napolitani per questo colle, però l'autore non esplica che moneta fusse: Dalle quali parole nel numero del più cioè (à Napolitani) si caua che Napoli era al'hora Republica, & era retta da più. La terza è, che Suetonio Tranquillo nella vita del medesimo Imperadore nomina espressamente la Republica di Napoli, dicendo, ch'essendo arriuato Ottauiano nell'Isola di Capri, & hauendo ritrouato rinuenuti vigorosi i rami d'vn vecchio elice, ch'erano già languenti, e secchi, ne prese tanto piacere che volse che la Republica di Napoli li donasse quell'Isola della quale era Signora, dandoli egli in cambio quella d'Isca, così dicono in volgare le proprie parole di Suetonio. Suetonio. Oltre le sodette autorità d'antichi, e grandi scrittori, son noui hoggidi tre base di marmo, che per incuria, e negligenza di chi può, è non vi pensa stanno sepolte in luogo oue non è persona che'l sappia, le quali testificano, che questa Città anticamente come Republica si gouernaua. La prima (dice Paolo Manutio nella sua Ortografia nel mio libro à fog. 98.) che stà nella Città di Canosa (se per la nota precedente che dimostra oue siano poste l'antiche memorie si deue intendere, che nel medesimo luogo siano le seguenti, poiche quella nel numero 8. dice essere à Canosa, segue poi questa nel numero 9. senza dir'oue sia, per lo che intendo stia posta nel medesimo luogo) le cui parole son queste. Paolo Manutio.

S. P. Q. NEAPOLITANVS  
 DD. L. BAEBIO. L. F.  
 GAL. COMINIO. PATRONO  
 COLONIAE.

Mazzella :

Vn'altra vuol il Signor Mazzella nel libro dell'antichità di Pozzolo , essere nell'antiche ruine di Cuma : che se così è in vero è colpa grauissima di Ministri non farla condurre in Napoli , e reporla in luogo magnifico per ornamento , e gloria di questa Città, lo qual pensiero comunicai più volte con la buona memoria del Dottor Marc'Antonio Sorgente Cavaliero di molta qualità , amator della patria , & intelligentissimo di tutte le buone discipline ( che se non fusse stato preuenuto dalla morte) disse mi voler mandar egli in esecuzione questo lodeuole pensiero , & contiene questa memoria le seguenti parole .

Marc'Antonio Sorgente .

S. P. Q. NEAPOLITANVS  
DD. L. ABRVNTIO. L. F.  
GAL. BAEBIO CENSORI  
REIPVB. NEAP.

Prospero Parisio .

La terza pone il Sig. Prospero Parisio Cosentino , in quella sua bella , e curiosa Tipografia del Regno di Napoli , e se ben'egli non dice oue sia , il Sig. Mazzella mi ha referito , che l'hebbe in Napoli , e perche vidde non era pregiata la compra , & hebbe pensiero di farla condurre in Roma , oue di queste antiche memorie si tien conto , e credo sia in casa sua : le cui note son le seguenti .

S. P. Q.  
NEAPOLITANVS  
DD. L. BAEBIO L. F. GAL. COMINIO  
PATRONO COLONIAE  
ORDO ET POPVLVS NEAPOLITANVS  
GENIO COLONIAE NEAP.  
PATRONO COLONIAE NEAP.

Paolo Manutio .

Questa vltima iscrizione ne' primi due versi è simile alla prima notata da Paolo Manutio ; ma seguendo in questa l'altre parole . ORDO ET POPVLVS , &c. dimostra essere diuersa , ma ò l'istessa , ò diuersa , si caua da tutte queste che la Città di Napoli era Republica , e che trà gl'altri suoi buoni reggimenti , & osseruanze tenea questa d'honorare i

vir-

virtuosi, e meriteuoli suoi Cittadini, con costituirli i marmi, & erigerli le memorie à perpetuo testimonio delle loro virtù, cosa ch'appresso antichi Greci, e Romani non possa farsi maggiore; già che si vede nelle suddette iscrizioni, che'l Senato, e Popolo di Napoli nella prima, & vltima honorano Lucio Bebio lor Cittadino protettore della Colonia di Napoli, ch'altroue debbe andare ad habitare; che cio vuol dire *Patrono, & Colonia*, & genio vuol dire la buona fortuna, ò il piacere, e nell'altra honorano Lucio Abruntio similmente, lor compatriora Censore della Republica di Napoli, e ciò sia detto per dechiaratione de gli Epitaffij.

E poiche habbiamo fatta mentione del Censore, del Senato, e Popolo di Napoli, necessaria cosa è dire, in qual modo stana la Città predetta ordinata, e diuisa per saperfi di qual'ordine haueano da essere coloro che l'haueano da reggere, e gouernare conforme alli buoni ordini dell'antiche Republiche, percioche à fin che le cose sian durabili, è di bisogno siano ben'ordinate, secondo quel prouerbio. *Sit ordo in rebus,* e perciò è da saperfi che fù antico costume di tutte le buone instituite Republiche d'esserono in ordini destinte, cioè in Senato, e Popolo, che tanto vuol dire quanto Nobilita, & Vniuersità, ouero ordine, e Popolo, così insegna Aristotile nel 7. libro della Republica dicendo. *Neque verò his temporibus, aut pauloante hoc intellexerunt ij qui de Republica dixerunt, Ciuitatem in genera, & ordines esse diuidendam, aliudq; genus esse eorum qui rebus bellicis nauarent operam, aliud aratorum. Nam & in Aegypto hoc institutum etiam nunc manet, & Creta, ac fama est in Aegypto Sesostrin, Creta Minoem hoc sanxisse legibus:* E se bene Aristotile non trouò più antica origine dell'ordine, e diuisione delle Città, tutta volta à noi è chiaro, che auante quei tempi referiti da Aristotile, furono distinti gl'ordini nelle Città, leggendosi nella Sacra Genesi, & in Giuseppe Hebreo, che'l Popolo Israelitico molto auante era diuiso in dodici Tribu; e che alla Tribu Lenitica era solo concesso il Sacerdotio, onde si fa manifesto che diuiso era l'ordine de gli Leuiti dall'altre Tribu: E passando da Popoli remoti à più vicini, dico Romani, e Greci, leggemo che Romolo diuiso prima il Popolo Romano in due ordini, cioè in Padri, e Plebe, che per altro nome da Plutarco nella vita di Romolo Senato,

Prouerb.

Aristotile.

Aristotile.

Gen. 33.

Giuseppe.

Plutarco;

Liuiò.

nato, e Popolo chiamati sono, così scriue Liuiò nel primo libro della prima Deca dicendo, che creò cento Padri, i figliuoli de' quali furono detti Patritij, & à questi cento hauendo Bruto, dopo discacciati i Regi, aggiuntoui altri duecento, fur detti conscritti, e così poi tutti gl'altri conscritti chiamati furono, questo numero poi di Senatori per altro nome fù detto ordine, oue anco rende ragione perche Padri, e perche Patritij i lor figliuoli vennero detti: Questo costume di distinguere il Popolo vuol Dionisio Alicarnasso nel secondo

Dionisio.

libro, che d'Athene in Roma fù trasferito, scriuendo che gli Atheniesi erano diuisi in due gradi, & ordini con queste parole: Hauendo ragionato prima della diuisione della Città, e del territorio, in Tribu, Curie, e Decurie, soggiunge. E questa fù vna diuisione tanto de gl'huomini, quanto delli territorij che Romolo fece, la quale contenea trà tutte vna somma equalità. Adesso hò da dire d'vn'altra diuisione de gl'huomini solamente, la quale appartiene alla cura de gli sudditi, à gli honori, & alle dignità, quelli per genere, per virtù, illustri, e per ricchezze (si come apportauano quei tempi) abbondanti, li quali già teneuano figliuoli, da gli oscuri humili e poveri, li separaro, e gli huomini di bassa fortuna, li chiamò Plebei, quali i Greci chiamarono *δυστοκους*, e quei di maggior fortuna li chiamò Padri, ouero perche fossero di maggior età de gl'altri, ò perche tenessero figliuoli, ò per la nobiltà del lor genere, ouero per tutte queste cose insieme giunte, pigliando esemplo come si può congetturare dalla Republica d'Athene: la quale à quel tempo anco fioriuu, imperoche quelli diuideano la moltitudine in due modi, cioè quei ch'erano di famiglia illustre, e quei ch'erano facoltosi di robbe gli chiamarono *Πατριδας*, cioè Patricij, appresso de' quali era il gouerno della Republica, ma il resto de' Cittadini li diceuano *αυπολοιους*, cioè rustici, i quali non haueuano niun suffraggio nella Republica, se ben poi in progresso di tempo questi anco furo ammessi à gli honori di quella, dalle quali parole si caua, che la Republica d'Athene (come s'è detto) era diuisa in Patricij, e Plebei, & i Patricij erano quei, ò per geno illustri, ò per ricchezze facoltosi, & in questo modo, & non altrimenti io ritrouo, che fù distinta la gente di questa Città, il che oltre d'esser chiaro dalle suddette memorie in-

mar-

marmo, ove si fa mentione di Senato, e Popolo, e d'Ordine, e Popolo ch'altro non vuol dire, che Nobiltà, & Vniuersità, e questo non solo si fa manifesto dalle prenotate memorie à tempo che questa Città era gentile, e non ancora Christiana, ma anco ne' tēpi che abbracciò la fè di Christo per beneficio d'Iddio e sopra di S. Pietro, e che sia il vero, ne rendono testimonio quelle due memorie che sono in Napoli, l'vna nel cantone del Seggio della Montagna, e l'altra che fù ritrouata sotto la strada di Nido vicino il Colleggio del Giesù, c'horà stà riposta dentro detto Colleggio, le cui parole son le seguenti.

In quella del Seggio della Montagna si notano queste .

PIISSIMÆ AC VENERABILI DOMINÆ NOSTRÆ  
HELENÆ AVGVSTÆ MATRI DOMINI NOSTRI  
VICTORIS SEMPER AVGVSTI CONSTANTINI  
ET AVIÆ DOMINORVM NOSTRORVM  
BEATISSIMORVM CAESARVM.  
ORDO ET POPVLVS NEAPOLITANVS.

In quella del Collegio vi stà quest'altra .

PIISSIMÆ AC CLEMENTISSIMÆ  
DOMINÆ NOSTRÆ AVGVSTÆ  
HELENÆ MATRI  
DOMINI NOSTRI VICTORIS  
SEMPER AVGVSTI CONS  
TANTINI ET AVIÆ  
DOMINORVM NOSTRORVM  
CAESARVM BEATORVM  
VXORI DIVI COSTANTINI  
ORDO NEAPOLITANVS  
ET POPVLVS.

Delle qualinote si raccoglie che à Tempo di Costantino Imperadore Christiano questa Città staua similmente distinta in ordine, e Popolo, che vuol dire Nobiltà, & Vniuersità come si è detto.

L'istesso si legge nell'Epitaffio di quel quadro di marmo gran-

grande, che stà auante la porta maggiore al piano della Chiesa di S. Gio: Maggiore, registrato da Aldo Manutio nella sua ortografia à fogli 179. e se ben' iui non si fa mentione di Napoli, per necessit  s'h  da intendere che di questa Citt  ragiona, poiche qu  si ritroua questo marmo, e per la sua grandezza non pu  crederfi d'altroue trasportato, e le sue parole son le seguenti.

...VERATIO A. F. PAL. SEVERIANO  
 EQVITI. ROM. CVR. REIP. TEGIANENSIVM.  
 ADLECTO IN. ORDIN. DECVRION. CIVI. AMAN-  
 TISSIMO. QVI. CVM. PRIVILEGIO. SACERDOTI.  
 CAENINENSIS. MVNITVS. POTVISSET. AB. HONORIB.  
 ET. MVNERIB. FACILE. EXCVSARI. PRÆPOSITO. AMORE.  
 PATRIÆ. ET. HONOREM. ÆDILITAT. LAVDABILITER.  
 ADMINISTRAVIT. ET. DIEM. FELICISSIM. IIII D. IAN.  
 NATALIS. DEI. PATRI. N. VENATIONE. PASS. DENIS.  
 BESTIS. ET. IIII. FERIS. DENT. ET. IIII. PARI BV.S.  
 FERRO. DIMICANTIB. CETEROQ. HONESTISSIM.  
 APPARATV. LARGITER. EXH.BVIT. AD. HONOREM.  
 QVOQVE. DVVM. VIRATVS. AD. CVMVLANDA. MV-  
 NERA. PATRIÆ. SVÆ. LIBENTER. ACCESSIT. HVIC.  
 CVM. ET. POPVLVS. IN. SPECTACVLIS. ADSIDVE.  
 BIGAS. STATVI. POSTVLASSET. ET. SPLENDIDISSIM.  
 ORDOS. MERITO. DECREVISS. PRO. INSITA. MODESTIA.  
 SVA. VNIVS. BIGÆ. HONORE. CONTENT. ALTERIVS.  
 SVMPTVS. REIP. REMISIT. L. D. D. D. C. I.

Dalche si raccoglie, che per li giuochi, che questo Cau liero Romano, asuato nell'ordine de Decurioni, cio  Senatori, celebr  a sue spese in questa Citt , tanto il Popolo, quanto l'ordine Senatorio per publico decreto gli stabili che potesse stare a guardare i giuochi nelle bighe che a nostra vsanza diresti vn cocchio da quattro caualli, egli contento d'vn cocchio da dui Cuaualli, il resto lo rimise a beneficio della Republica di Napoli, & essendo munito costui di priuilegio di Sacerdote Cecinense (ch'era vna Citt  nel Latio) proponendo l'amore, e l'honor della patria, accett  l'vsficio d'Edile, e del Duum virato in questa Citt , a quali spettaua tener cura de'giuochi, e de' luoghi publici, & anco della grassa, si come diffusamente ne trattano Fenestella nel suo libro de' Magistrati, & Alessandro d'Alessandro al lib. 3. cap. 16. & lib 4. cap. 4. a' quali ne rimettiamo, a costui dunque per merito d'hono-

Fenestella.  
 Alessandro  
 de Aless.



d'honore l'ordine, e popolo di questa Città li costituirono questa memoria, che hoggidì si vede, nella quale è notabilissima certo la parola *Splendidissimus*, ch'è attributo, ò sou-  
ranome della parola *Ordo* che segue appresso, per lo che meriteuolmète hoggi la Nobiltà di Napoli ritiene l'istesso sou-  
ranome chiamandosi *Illustre*, & *Illustriissima*, già che ne' tempi de' Romani così nominauasi.

Il simile quasi leggeuasi in vn'altro antico Epitaffio di marmo che staua posto dentro il Cortile della casa fù di quel nostro buono, & honoreuole Cittadino grandissimo amatore dell'antichità Adriano Goglielmo Spadafora, à canto la detta Chiesa di S. Gio: Maggiore, il qual marmo dopò l'acerba morte di Albio suo figliuolo Dottor di Leggi, e gentilissimo giouane, ne fù subito tolto, & trasferiro in Roma, le cui parole commemorate dal Briffonio in quella sua bellissima opra, *De formulis antiquis*, lib. 2. fol. *Mibi* 298. son queste.

Adriano  
Goglielmo.

Briffonio.

L. AMNIO L. F. COL. MODESTO HON. EQVO PVBL. R. IVNII IN CVRIA BASILICÆ AVGVSTINIANÆ SCRIBVNDQ ADFVER. TOPPIVS. SEVERVS, VIGETIVS LIBERALIS IVLIVS CAPRETANVS, GRANIVS LONGINVS. QVOD C. AVFIDIVS TRASEA, T. CLAVDIVS QVADRINVS II. VIRI VRBIS DE CONFORMANDA AVCTORITATE MEMORIÆ HONORAN. STATVAQVE PONENDA ANNIO MODESTO ANNI NVMISIANI ORNATI VIRI FILIO; Q. D. E. R. F. P. D. E. R. I. C. CVM ANNIVS. NVMISIANVS VIR AD SINGVLOR. TESTIMONIVM PERTIN. QVA PROBITATE MORVM QVA QUIETE VITÆ, QVOD VNICVM. IN DOLOR. PRÆSIDIVM EST MERVERAT ADFECTVVM NOSTRORVM CONSOLATIONEM, ADQ. CANDORE ORDINIS NOSTRI BONVM CIVEM PIVM QVE PATREM IN TAM GRAVI FORTVNÆ INIVRIA QVA POTEST INDIGNATIONE AVOCARE TRISTITIA. PLACERE HVIC ORDINI AVCTORIT. IN EAM REM ANTE HANC DIEM FACTAM CONFIRMARI, PERMICTIQVE ANNIO AD ECTO LIB. EIVS STATVAM PONERE, ANNIO MODESTO LOCO ADSIGNATO A II. VIRIS NOSTRIS, QVO TESTATOR SIT ERGA EVM ADFECTVS REIP. NOSTRÆ, CONCLVDAMVS QVOD IN VITA PRÆSTITERIT CENSVER. ADIECTVS LIB. L. D. D. D.

Si vede in questo bellissimo Epitaffio il decreto fatto dal  
Tom. I. Q Senato

- Lucio. Senato di Napoli à richiesta de' due viri, che per consolatio-  
ne di Lucio Annio Modesto Cauallero (che ciò vuol dire  
Honorato equo publico, poiche è noto à dotti che dal pu-  
blico se gli daua il Cauallo) figliuolo di Lucio Annio Neme-  
siano per releuarlo dal dolore della morte del Padre, buon  
Cittadino, costumato, e di vita quieto se gli cōcede che An-  
nio Adietto suo liberto, li possa eriggere la statua, e per testi-  
monio dell'affetto della Republica verso questo honorato  
Cittadino se gli costituisse la memoria in marmo del publi-  
co decreto donandogli anco il luogo per quella. Nè dubito  
punto, che questa memoria ragiona d'altro fatto che di que-  
sta Città, poiche si vede che'l decreto si fa nel tribunale di  
S. Agostino, si come accennano le prime parole, *In curia Ba-  
siliæ Augustiniana*; oue si sà che fin'hoggidi si trattano i ne-  
gotij appartenenti al publico beneficio, dal che si può cono-  
scere quanto sia antico l'vso di questo tribunale di S. Agosti-  
no: del quale hoggi la piazza del Popolo si serue per tratta-  
re i negotij publici, e di questo ne rende anco testimonio vn'  
altro publico decreto fatto dal Senato all' hora di questa  
Città registrato in marmo, e portato dal Briffonio nel luo-  
go sudetto, oue dice stare in Napoli, nel quale si fa mentio-  
ne di due Consoli all' hora di questa Città, che quando si ra-  
gionerà più di sotto dell'antico gouerno lo ponerò. Per hora  
mi resta conchiudere, che questa diuisione di Senato, e Po-  
polo, d'ordine, e Popolo, seu Nobiltà, & Vniuersità, vien  
cōtinuata da tempo in tempo fin'à nostri di in Napoli, poi-  
che nell'anno 1190. che regnaua Tancredi Normando, in vn  
Priuilegio, che fanno quei del reggimento di questa Città à  
gl'Amalfitani, Scalefi, & altri, ch'habitādo per tre di in Napo-  
li, s'hauessero per Cittadini continuādo l'abitatione, il qual  
Priuilegio si ritroua nell'Archiuio della Zecca, si come nota  
il Frezza nel suo libro *De subfendis* 3. cap. vltimo: si legge in  
quello così nel principio come nel fine questa distinzione di  
Nobili, & Populo, si nelle prime parole. *Nos Alicernus Catorus,  
Comestabuli, milites, & vniuersus Populus egregie ciuitatis Nea-  
polis.* Oue la parola *milites* serue per *Nobiles*, e nel fine, *saluo in  
omnibus Priuilegio generali libertatis Neapolis, quod est inter no-  
biles, & populu eiusdē Ciuitatis.* E trapassando il reggimēto di  
Sueui
- Decreto.
- Briffonio.
- Priuilegio  
di Amalfi-  
tani.
- Frezza.

Suèni de' fatti de' quali in questa Città, per l'Historie non è Sueui. memoria, che significasse questa distinzione per quel c'hò letto: ragionando da' tempi di Carlo I. fin' a nostri si vede per le scritture del publico Archiuio, e nel libro de' capitoli di questa Città simile distinzione in essa, già che ne i libri dell'Archiuio di Carlo I. al tempo del quale non per Gabelle Carlo. I. com'hoggi, ma per collette in questa Città si viuera, si legge che molti danno petitioni al Rè, che come Cittadini han vissuto per lungo tempo in essa: e perciò lo supplicano resti seruita ordinare con chi han da contribuire? a' quali il Rè dispensa, che contribuiscano diuersamente, *ò cum Nobilibus, ò cum Popularibus*. Sicome si può vedere nel libro notato.

Si legge anco in certi scritti a penna del Dottore Giacomo Antonio Ferrari da Leccio persona graue, e di molta autorità, che pochi anni sono andò nell'altra vita, cauati come egli dicea da Lorenzo Buonoincontro antico Scrittore delle cose del Regno, che hauendo il Rè Carlo doppo l'investitura preso possessione della Città di Napoli, vedendo non essere molto pregiato per star'vnita la Nobiltà col Popolo, diuise la Nobiltà in sei Piazze, e diminuì il Popolo di molte famiglie aggregandole fra Nobili (come dopoi si dirà) lo che è accennato anco dal Frezza nel luogo predetto dopo Frezza. il num. 34. dicendo, *Arbitrantur aliqui à Regibus constituta sedilia, & modernis temporibus vt facilis esset ad dissentiendū occasio, &c.* Talche in tal modo ordinando il Rè, si vede che à quei tēpi era questa distinzione d'ordine in Napoli, & arguisc, che così anco fusse stato per il passato. Del tempo di Carlo II. non mi sono incòtrato à leggere atto che'l simile dimostrò, però chiaramēte si vede al tempo di Roberto suo figliuolo nella sentenza, e stabilimento che per esso si fè trà gli huomini, e piazze di questa Città uel repartimento del gouerno d'essa, oue se bèn gli honori, e pesi li reparte per terzo, cioè che vna parte n'habbiano la Piazza di Capuana; e Nido, vn'altra parte l'altre Piazze iui descritte, e l'altra il Popolo, la quale sentenza è registrata in libro ann. 1337. 38. & 39. fol. 187. à tergo: vi si vede questa distintione di Nobili, e Popolo, poiche due parti degl' honori, e pesi si danno à Nobili, e l'altra al Popolo, intendendo iui del Popolo grasso, e non minuto; come più diffusamente se ne ragionerà: dal che parmi,

Frezza.

c'ha preso errore il Frezza nel luogo sudetto (dicasì con buona pace di suoi posteri, e della riuerenza si deue à vn tanto huomo) mentre disse che'l Rè Roberto come faurio, imitando Romolo, diuise questa Città in tre Tribu, & à ciascuna reparti gl'honori, e pesi, perche Rè Roberto in detta sentenza non diuise le genti della Città, ma si ben ripartì per terzo gli honori, e pesi di quella dandone vna parte alli Nobili delle Piazze di Capuana, e Nido, che così quelli nomina, e l'altre due parti dall'altre Piazze, & al Popolo.

Giouana I.

L'istesso si vede nel tempo di Giouanna I. sì nell'indulto ch'ella fà à quei delle Piazze di Nido, e Capuana, e dell'altre tre piazze (perche quella di Forcella all'hora era estinra, & vnita con quella di Sant'Arcaugelo, aliàs di Montagna come appresso notarò) e questo per il tumulto nato trà l'vna parte, e l'altra per la precedentia presupponendo quei di Capuana, e Nido esser'eglino i veri Nobili, e primi della Città: e quei dell'altre pretendendo il contrario, dal quale indulto si conosce espressamente, e tacitamente questa distintione di Nobili, e Popolani, come anco si può leggere in quella sentenza portata per il Falco, ò lettera, secòdo il Còtarino, quali se ben si nega dall'Autore dell'Apologia delli tre Seggi, tuttauolta il Falco dic'egli hauerla letta ne'processi della

Falco.  
Antonio.  
Terminio.

Carlo III.

Vicaria vecchia, e da Giouanna I. venendo a' tempi più à noi prossimi, (poiche Carlo III. per hauere poco vissuto di Ladislao, e Giouanna II. suoi figli, per esserno i loro libri dell'Archiuio altroue trasportati, poche cose de' loro fatti si trouano notate circa i Priuilegi, & altre loro attioni verso questa Città) nota il Panormita per altro nome

Panormita.  
Alfonso I.

detto Antonio da Bologna, (i posteri del quale godono nella Piazza di Nido) in quel suo libro, *de dictis, & factis Alfonso* nella descrizione del suo trionfo, quando entrò vincitore in Napoli, descruèdo i Seggi: ne quali eran fatti molti apparati per questo trionfo, vñ dicendo queste parole Latine, che questa distintione dimostrano. *Ipsi itaque, &c. quinq; aderant viri Nobiles coccinea clamide induti, ex quolibet Theatro vnus, diuiditur enim Cinitas omnis Neapolitanorum in Theatra quinq; qua illi à cōsedendo sedilia appellāt.* Narra iui poi il giubilo anco del Popolo insieme con i Nobili, talche si vede in quei tēpi questa distintione, così ne' tempi di Ferrante I. suo figliuo-

figliuolo, leggédosi in molti capitoli per quello fatti in fauore della Città, sicome in quelli del 1462. nel foglio 17. questa istessa distintione si dimostra, oue dice *Ferdināus, &c. Nuper pro parte Sedilium, ac Vniuersitatis, & hominū fidelissima Ciuitatis nostrae Neapolis, &c.* così similmete in quei di Ferrate II. suo nepote (poiche d'Alfonso II. non ve ne apparono per esserfi egli partito dal Regno per l'inuasion di Carlo VIII.) sicome si vede in quelli del primo capitolo del 1495. oue si dice. In primis li prefati Gentil'huomini, Vniuersità, & huomini di Napoli, &c. così anco in quelli di Federico nel capitolo primo foglio 31. leggendosi nel titolo di quelli in tal modo. Gratie, e capitoli quali si domandano, &c. per la Città, & Vniuersità di Napoli suoi Gentil'huomini, e Cittadini, Popolani, e Baroni del Regno collegati alla prefata Vniuersità: e più particolarmente in quell'altro della sentenza soura la differenza de' Nobili, e del Popolo circa la dignità à fogli 39. à tergo, dicédosi in quello *Federicus, &c. ortis differentijs, & discordijs inter Nobilitatē Magnifica, & fidelissima Ciuitatis Neapolis ex vna, & Cines, seu populares eiusdē Ciuitatis ex altera, &c.* questa medesima si vede nel tempo di Ferdinando Rè Cattolico nel titolo de' Priuilegi à questa Città cōcessi nel 1503. nel foglio 44. à tergo: Mentre si dice, capituli, &c. quali si domandano per la Città, & Vniuersità di Napoli, suoi Gentilhuomini, e Cittadini, Popolari, & habitanti in essa. Così anco à tempo della felice memoria di Carlo V. e del Rè Filippo nostro Signore suo figliuolo, sicome in quella lettera in fauore di messer Lodouico Montalto Regente di Cancellaria diretta alla Città di Napoli con questo titolo, *Magnifici, & Spectabiles Electi Nobiles, & Vniuersitas fidelissima Ciuitatis nostrae Neapolis*, lasciando à dietro molti altri capitoli, oue sempre si vede questa distintione, per la quale, e per tutte le cose sudette si toglie vna difficoltà accennata dal Frezza nel luogo sudetto, la qual dimostra non voler diffinire, mentre dice nel fine del numero 35. *Alij iudicent*, & è se molte famiglie illustri, spettabili, e nobilissime com'egli dice, le quali non hanno i suffragi, ò le voci con le Piazze nobili, e non conuengono con la Piazza del Popolo, perche lor dispiace congregarsi con geno inferiore, e per altre ragioni ch'iuì adduce, (e

Capituli del 1462.

Capituli del 1495.

capitul 1503.

Famigli  
Nobili in  
Napoli, che  
non hanno  
suffragij cō  
le piazze  
nobili.

questi perciò deuono essere connumerati con i Nobili, ò con il Popolo, tuttauolta poi (se ben la mette in disputa) s'accosta alla miglior sentenza, e commune opinione, che questi tali *habentur vt Ciues, & habitatores*, perche è verissima quella propositione ch'egli porta, che vn Nobile, & vna persona illustre, acquistando la Cittadinanza in vn'altra Città per l'habitatione, non perde però la sua Nobiltà dell'origine, al che adduce in argomento il testo in leg. *Si cui §. falsa ff de conditt. & demonstrationibus*, e vuol dire in legge *cum tale §. falsã*, ch'è l'ultimo, oue sta disposto che le false dimostrationi non operano diminutione, e perciò si argumenta da questo testo à questo proposito, che se ben la cittadinanza d'vn Nobile in altro luogo lo fa essere cittadino di quello, non però li causa diminutione nel suo essere. Massime che per deuenir Cittadino d'vna Città principale, com'è Napoli, capo del Regno, vien preferito à vn Nobile d'vna Città mediocre, sicome riferisce il medesimo Frezza per dottrina di Bartolo, e Decio nel libro 1. *De Subfeudis, capite alia etiam fuit questio*. Nè si deuno dedignar costoro esser connumerati col Popolo di Napoli, perche è verissima, e chiarissima la propositione *de iure*, ponderata dal medesimo Frezza che sotto la voce di Popolo vengono anco le persone Illustri, così disse l'Imperador Giustiniano nel *§. Plebs autem*, nell'istituta *de iure naturali gentium, & Ciuili*: & è vna gran differẽza trà Plebe, e Popolo, talche non è tanto mala cosa, quanto altri pensano essere connumerato trà il Popolo di Napoli. Ma perche con effetto vedemo, che questi di terza specie (com'essi dicono) volentieri s'accostano alla Nobiltà, e nõ tantosto alcuno è asceso à primi gradi di Nobiltà ciuile, come quei che per alcun tempo han vissuto nobilmente, ò sono ascesi à gradi di dignità, che subito desiderano accoppiarsi con i nobili di Piazze, ò Seggi, che dir vuoi, col volere i parentati con essi non ostante, ciò che dica il Contarino, contra al quale in cio risponde, acramente il Signor Gio: Battista Cartafa nel proemio della sua historia (nel che alle volte li fallisce la mercantia) lasciando costoro con i loro appetiti, e ritornando alla proposta materia diciamo, che dopo questa prima distinctione obseruata in Napoli da tempo in tempo come s'è dimostrato, e da

Frezza.  
Bartolo.  
Decio.

Differenza  
tra Plebe, e  
Popolo.

Contarino.  
Cartafa.

e da ogni Popolo, e Republica, vi fù anco in Napoli vn'altra Subdiftintione, fimilmente offeruata in Athene, Roma, & altrove, per cōmunicare le cose publiche, & è che questa moltitudine diftinta in Nobiltà, e Popolo fù subdiuifa in Tribu, la qual voce viene detta à contribuendo, cioè contributione di tutti nelle pubiche occorrenze della Città, per testimonio del che vi fono due memorie in marmo, l'vna antica Greca, e l'altra Latina moderna di anni cento in circa, la Greca è in vna bafe, che ftà dètro la casa della Sig. Donna Hipolita Rufa alla strada d'Arco dirimpetto alla casa fudetta del Signor Marchefe d'Arpaia, la qual contiene le fequenti parole.

Napoli diuifa in Tribu.  
Epitaffio Greco nella casa de' Ruffi.

ΑΚΡΗΠΕΡΕΙΟΥ  
ΠΡΟΚΛΟΥ  
ΥΠΑΤΟΥ ΑΝΘΥ  
ΠΑΤΟΥ ΤΩΝ ΙΑΙΩΝ  
ΕΤΕΡΕΣ ΗΙ  
ΑΡΤΕΜΙΣΙΟΙ ΣΦΗΤΟΡΕΣ  
ΑΜΟΙΒΗΣ ΚΑΡΙΝ.

Che in Latino così vengono interpretate.

L. CREPEREI PROCLI CONSVLIS PRO  
CONSVLIS ILIENSIUM, BENEFICEN-  
TIÆ ARTEMISIENSES TRIBVLES RETRI-  
BVTIONIS GRATIAM.

Per intelligenza della quale bifogna vagar vn poco dalla materia, e dire (siccome s'auerti nel 2. e 4. capitolo che alcuni han detto questa Città effer stata fondata da Rodiani, però è vero, che vi vennero ad habitare; come scriue il Pontano nel fine *De bello Neapolitano*, dicendo (senz'addur l'autorità) ch'essendo il colle, oue stana posito il sepolcro di Partenope frequentato dalle Naui, che vi veniuano à prender porto, fù poi da tēpo in tēpo accresciuto d'habitatori, e particolarmente da Rodiani, che vi giunfero, il che caua da Strabone nel lib. 14. oue trattando di Rodiani narra molti lor fatti egreggi, e trà gl'altri dice, che habitarono Partenope negli Opici, che questa regione tennero, come diffusamente ne discorre il Pontano nel luogo sudetto. Hora questi Rodiani per testimonio di Vitruuio nel 2. libro à cap. 8. furono soggetti ad Artemisia Regina di Caria, e moglie di Mausolo, che li soggiogò; chiarissima per l'histoire si per l'innuiolata

Pontano.

Strabone.  
Napoli è habitata da Rodiani.  
Pontano.  
Vitruuio.

Artemisia.

fede,

Merauiglia del Mondo. fede, che serbò al marito, e per il celebratissimo sepolcro che gli edificò connumerato trà le sette merauiglie del Mondo, si anco per li suoi illustri fatti di guerra: de' quali ne rimettiamo à quanto ne scriue Herodoto nel 7. lib. à Vitruuio nel luogo sudetto, à Pollieno nel libro de Stratagemmi, & à gli altri. I Rodiani dunque, c'habitarono in questa Città, giudico erigessero questa Greca memoria à Lucio Crepareo loro Consolo, e Proconsolo, con il quale qui debboro passare, & in memoria auco, e gloria della loro Regina Artemisia se dinominassero del suo nome dicendo, *Arthemisj tribules*, come à dire, i Rodiani della Tribu soggetta ad Artemisia. Da quest'anco giudico hauesse origine quel danaro d'Argento di Napoli, che da vna banda hà il riuerso d'un Bue barbato, cordinato dal segno della Vittoria con la parola Greca, ΝΕΑΠΟΛΙΤΟΤ, che vuol dir *Neapolis*, e dall'altra vna testa d'vna bella Donna con le trezze auolte con l'altra parola, ΑΡΤΕΜΙΣ, cioè Artemisia, alludendo i medesimi Rodiani habitatori di questa Città in honore, e gloria della lor Regina hauerla battuta, e questo basti per dichiarazione del sudetto Epitaffio.

Tribu.

Moneta antica di Napoli.

Epitaffio Latino nel Campanile di San Lorenzo.

L'altra memoria moderna, che fà mentione delle Tribu in Napoli ( conforme à gl'antichi istituti ) è nel campanile di S. Lorenzo, le cui parole sono le seguenti.

QVOD CIVIBVS CONTRIBVLISQVE OMNIBVS VNIVERSEQVE VRBI FELIX FAVSTVM FORTVNATVMQVE SIT DEI OPT. MAX. AC DIVI LAVRENTII MARTIRIS HONORI DICATVM OPVS ATQVE A PRIMIS COEPTVM FVNDAMENTIS. AN. SAL. M. CCCC. LXXXVIII. VI. KAL. APRILIS INCLITO REGE FERDINANDO ARAGONIO REGNVM OBTINENTE, IOANNES BOFARDI F. CICINELVS, ET CAROLVS PETRI F. SERGENTIVS EX MONTANEA TRIBV NOBILES VIRIQVE VNDEQVAQTE ORNATI TEMPLI PROCVR. NVLLA ALIVNDE QVÆSITA. OPE SED EX TEMPLI IPSIVS BONIS ID SVMENTES FACIVNDVM CVRARVNT.

Dalle



Dalle quali note si vede , che la Piazza, ò Seggio di Montagna è denominata ne' tempi à noi prossimi del 1487. per il nome di Tribu, in quante Tribu però fusse questa Città di Tribu. sinta ne' tempi antichi non è à noi noto per la lunghezza del tempo, e per incuria de' scrittori; Però trahendo origine d'Athene (com'è detto) che fusse diuisa in quattro, sicome quella nel principio della sua Republica, ben potria affermarsi, già che così si legge in Carlo Sigonio per testimonio di Polluce, Sigonio. Stefano, e Plutarco nel 1. lib. *De Republica Atheniensis cap. Plutarco. De Consilijs* nel principio, e se essendo stata dopò Colonia de' Rodiani fusse diuisa in tre Tribu, pur si potria affermare, già che si legge in Strabone nel lib. 14. della sua Geografia per testimonio di Homero, ch'in tante Tribu fù diuisa la Città di Rodi, alla quale opinione io assenterei, già che (com'è detto nel 4. cap.) fù questa Città diuisa in tre strade, e questo nome di Strade, ò Piazze hà poi ne i tempi più à noi vicini seruito per nome di Tribu, così scriue il Frezza, se Marino ben pur questo nome di Tribu altri nomi hà tenuto, imperò Frezza. che è Tocco, e Vico, & Ottina si è denominata, del primo ne Tocco. rende testimonio Carlo II. nelle consuetudini di Napoli per Vico. suo ordine redotte in scriptis nel titolo *De in integrum restitutione minorum*, in quella che comincia *Pupillus*, & il Presidente de Franchis nella 2. decisione, nel primo volume, Cōsuetudine di Napoli. num. 7. Il Petrarca nell' Itinerario nominando le strade di Capuana, e Nido, Vichi li chiama, dicendo, *Nulla festinatio, nullus labor impediatur quin duos illos Vicos Nidum scilicet Vincēzo de Capuanam videas, &c.* e vengono così chiamati secondo Franchis. Varrone *Quasi inter vias*, ch'è vn compreso di più habitazioni, onde il Vico è parte della Città, e da più vichi vien formata, come scriue Aristotile nel 1. lib. della Polit. nel cap. 1. Petrarca. Varrone. Arist. dicendo, *Prima Societas vsus quotidiani gratia ex pluribus domibus constituta Vicus est. Vicus autem maxime secundum naturam colonia esse videtur ex domo deducta*, e quel che segue. Però io son d'opinione che i Vichi fussero subdiuisione delle strade, ò Tribu, poiche in Athene (com' il Sigonio) questa Subdiuisione di Tribu in Vichi, si vidde, è che le Piazze di Capuana, e Nido, habbia il Petrarca chiamato Vichi non è merauiglia che come Forastiero debbe equiuocare; Ottina per altro nome fù detta la Piazza in questa Città deri-

uandoli il nome dalli ottimati, da' quali era governata; qual nome hoggidi dura, dicendosi frèquentemente la Piazza di Capuana Ottina di Capuana, benchè propriamente dicendosi Piazza s'intende de i Nobili di quella, e dicendosi Ottina si cõprendono i Nobili, e Popolani dell'istessa: è vero, che frà i Nobili è più in vso il nome di Piazza, che Ottina, imperciõche deriuando il nome di Piazza à *Platza* parola Greca che in Latino vuol dir *latitudo*, cioè larghezza, essendo anco il luogo publico oue il Popolo suol conuenire, Lampridio. (secondo Lampridio, nella vita di Eliogabalo) quindi è che i Nobili di questa Città si compiacciono denominar le lor parti della Città Piazze, col nome più nobile che può chiamarsi, onde hoggi così come l'altre Città son diuise, ò in Regioni, ò in Rioni, ò in Sestieri, ò in Quartieri, ò Portaggi, ò d'altro modo che vengono dette le lor parti, così la Città di Napoli in sei sol Piazze principali stà diuisa, si ben nel tempo di Carlo I. per ordine del quale questa diuisione seguì, sette furono con quella di Forcella, come si disse.

Hor siccome da quanto si è detto, abbracciando le cose antiche, e moderne della Città stà chiarito, ch'ella anticamente, & hoggi conforme à tutte l'altre ben'ordinate Republiche è diuisa in ordine, e Popolo, ò in Nobiltà, & Vniuersità, che è l'istesso, e che poi per comodità delle conuocazioni, e contributioni nelle publiche occorrenze fù subdiuisa in Tribu, Ottine, ò Piazze, le quali poi son state dette Seggi, e le Tribu subdiuise in Vichi, così n'è occulto se hauesse hauuto altra subdiuisione in Decurij, ò Curie, come Athene, e Roma: ma vedendo negl'addotti antichi marmi che si ritrouano in questa Città il nome de' Decurioni m'inchina à dir di sì: ma basti in tante tenebre di questa Patria, le sudette poco luci della sua antichità, e riducendo il discorso al suo principio, dico, che dalle cose dette, non dourà esser dubio, che essendo stata questa Città Republica ben'ordinata, & hauuto Senato, Consoli, Censori, Eduli, e Duo viri, & altri Officiali per l'amministrazione del publico, crederò ch'ella non d'altr'ordine che de' Senatori, e Parritij hauesse i suoi Magistrati, poiche così staua ordinato nella Republica d'Athene, dalla quale ella dipende, e nella Romana, della quale era cõpagna, & offeruaua i loro istituti, anzi per l'epistola

stola di Cicerone ad Acilio Proconsole di Sicilia, si vede che Cicerone  
 Lutio Manlio Catanese cittadino Romano, familiarissimo  
 di Cicerone fù dalla Republica Napolitana eletto Decurio-  
 ne per le sue virtudi, di modo che non solo eligeuano i lor  
 proprij cittadini negl' officij grandi della Città: ma a quelli  
 chiamauano i Romani, honorandoli anco di Cittadinanza,  
 come ferno ad Archia Poeta, dal quale Cicerone imparò  
 molte cose, sicome egli di ciò rende testimonio nella sua  
 oratione pro Archia; Honorarono anco di publiche essequie  
 il corpo di Lucillo Poeta di Arunca Città antica vicino Sessa,  
 dandoli anco honorato sepolchro, come Pietro Crinito, &  
 il Giraldi nelle opere, e vite de' Poeti, tal che con quest'opre  
 lodeuoli, e di perpetua memoria s'ingegnarono Napolitani  
 a tempo che per modo di Republica si gouernauano d'ac-  
 quistarsi la volontà de' Popoli cõuicini, & honorar quant'era  
 possibile i virtuosi, e meriteuoli, onde non fù merauiglia  
 s'eglino all'incontro furono honorati dalla Republica Ro-  
 mana, poiche parteciparono degli honori, e prerogative  
 de' Cittadini di quella, leggendosi in Tito Liuiio, che Napoli  
 dopò la deditione di Palepolitani, i quali in Napoli si riduf-  
 sero come si disse nel 4. cap. fù amica, e confederata de' Ro-  
 mani, e se ben per legge di confederatione era a quelli obli-  
 gata ad alcune cose (come si dirà) nondimeno era Città li-  
 bera, per ilche, come nota il Sigonio, *De Antiquo Iure Italiae*  
*lib. 2. cap. 14. De Federatis Ciuitatibus, earum Iure, & Repu-*  
*blica*, haueua anco le sue Leggi, i suoi Magistrati, & in quella  
 era il Senato, e Popolo. Che leggi però questa Città tenesse  
 anticamente, in tanta lunghezza di tempo non vi è memo-  
 ria, ben può dirsi che tutte quelle registrate nel libro delle  
 consuetudini di Napoli, fussero sue antiche leggi, poiche  
 così stà dichiarato nel principio di quel volume, basterà  
 però dar contezza, che'l ragionar che vi si faceua, era di lin-  
 gua trà Greca, e Latina, il qual rendea vna gratiosa, & emen-  
 data mistura, di modo che il gran Pompeo lasciò il suo anti-  
 co parlar Latino Romano, e parlaua Napolitano, sicome  
 testifica Cicerone nell'Epistola ad Atticum nel 7. libro, e  
 Filostrato, mentre propone la causa della dichiarazione  
 della Pittura nella sua opera intitolata, *Icones, ouero de ima-*  
*gibus*, la quale stà tradotta in Latino per Stefano Nigro,

Arunca  
 Città.  
 Pietro Cri-  
 nito.  
 Giraldi.

Tito Liuiio.

Leggi anti-  
 che di Na-  
 poli.

Parlare an-  
 tico de' Na-  
 politani.  
 Filostrato.  
 Stefano Ni-  
 gro.

oue narra ch'egli i trouandosi in Napoli Città d'Italia la chiama *Greci generis, atque Urbani, unde, & orationis studio Grecanici sunt*: in modo ch'egli afferma, che i Napolitani all' hora ragionauano in lingua Greca, qual modo di ragionare durò infino all'inondatione de' Barbari, in questi paesi intorno il 412. con li quali fù fatta anco Barbara la lingua. Quello però à che fùssero i Napolitani per la ragione della confederatione obligati alla Republica Romana, non è in tutto noto: ma per testimonio di Polibio, e di Liuiò, n'è chiaro che per esser' ella Città maritima, e tener copia di Vascelli, era obligata in tempo di guerra prestar Naui a' Romani per lor sussidio, poiche l'vno scriue nel 1. lib. delle sue historie, che nella lor prima guerra Nauale contro Cartaginesi s'aualerò di 50. Naui de' Tarentini, Locresi, e Napolitani, e l'altro nel 5. libro della 4. decha, ou' introduce Minione che risponde à gl'oratori Romani, da parte di Antiocho, i quali erano venuti à dissuaderli la guerra contro alcune Città Greche, che stauano à deuotione della Republica, dice: Io veggo, ò Romani, che voi vi fate honore di vn bellissimo titolo di procurare la libertà delle Città Greche: ma l'opre vostre non corrispondono alle parole, e volete dar'vna legge ad Antiocho, e voi ne vfate vn'altra, perche io non sò in qual modo siano più veramente Greci, Smirnei, e Lampfaceni, che i Napolitani, Reggini, e Tarentini da i quali riscotete il tributo, e riceuete le Naui, secondo i patti delle confederationi, c'hauete con essi; dalle quali parole, e dalle replicate più in giù per gli oratori, si vede che i Napolitani, per legge di confederatione, erano obligati prestar' a' Romani Naui à tempo di bisogno, & anco render tributo, come quando nella rotta a Canne riceuuta da Cartaginesi, li donarono le 40. tazze d'oro, come altroue è detto. Quanti Senatori, ò Decurioni (che così anco fur detti) fùssero nella Napolitana Republica non vi è certezza: ma per argomenti può dirsi, che essendo ella picciola Città, già che sin' à tempo di Giustiniano era tale come per vista ne rende testimonio Procopio, introducendo Pastore, & Asclepiodoto, così referì à Bellisario, dissuadendoli l'assedio (come altroue si dirà) si potrebbe dire, che trenta Senatori, ò Decurioni fùssero per esser diuisi nelle tre Piazze, ò Tribu, e quelle in Vichi, al numero

Polibio.  
Tito Liuiò.

Napoli cō-  
federata cō  
Romani cō  
che parti.

mero di trenta , cioè ogni Piazza in dieci Vichi , ad ogn'vno delli quali fusse proposto il Decurione , conforme allo stabilimento, e diuisione fatta da Romolo in Roma , il quale pigliò la forma , & il modello d'Athene ( come riferisce Dionisio Alinarnaseo, e gl'altri , dalla quale Napoli deriuando , (com'è detto) che perciò tre fossero i Decurioni, ò Senatori, i quali fortuano questo nome dalle Colonie , dalla decima parte de' quali erano eletti , che perciò Decurioni nominati erano, come dice il testo, *in l. Pupillus, §. Decuriones, ff. de verb. signif.* i quali in somma erano nelle Colonie, Municipij, e picciole Città , à guisa de' Senatori in Roma , sicome riferisce Gio: Corasio , adducendo in testimonio il Valla nella leg. *Magistratus ff. de Iurisdic. omnium Iudicum, num. 6.* e sicome il Supremo Magistrato de i Senatori, erano i Consoli, così i supremi de i Decurioni erano i Duo Viri, del che fan fede i testi, *in l. 1. ff. de albo scribendo* , e la *l. Duum Virum, ff. de Decurionibus lib. 10.* erano i Decurioni eletti della nobiltà , e non della Plebe, come il testo, *in l. Honores ff. de Decurionibus*, doue dice , *non ordinatis omnibus: sed Potioribus iniungenda sunt* . Hor sicome il Concistoro, e Ceto de' Senatori , era detto Senato , così il Ceto , e Concistoro delle Colonie , erano Municipij, e nelle Città picciole era detto ordine, & Albo, al che risguardano i titoli ne' digesti , *de Decretis ab ordine faciendis* . & *de albo scribendo* : quindi è, che nelle memorie antiche in marmo di questa Città, da noi di sopra addotte alcuna volta vien detto , *Senatus Populusque Neapolitanus* , & altroue , *Ordo, & Populus Neapolitanus*, ch'è l'istesso , benchesi hà da credere che dopò il dominio di Ottauiano Augusto mancasse in questa Città il titolo *Senatus, & Populus* , per differire, e non mostrare egualità alla Republica Romana : alla quale Napoli staua soggetta, quest'ordine de' Decurioni dura fin'hoggidi in Napoli, perche se ben durò cò le sue prerogatiue, & autorità fin'al tēpo de' Normanni, nel quale son chiamati col vocabolo Francese Comestabuli , & erano al numero di ventiquattro , forsi per mancamento dell'Ordine, come si vede per quella scrittura registrata nell'Archiuio della Zecca , e portata dal Frezza nel fine dell'opra sua , doue dice . *Nos Alienus Cutonus Comestabuli milites, & iunxerunt Populus Neapolitanus, &c.* & il Marchese nella famiglia

Decurioni  
in Napoli.  
Dionisio  
Alicarnaseo.

Gio: Corasio.  
Lorenzo Valla.  
Leggi.

Consuli.  
Duo Viri.  
Senato.  
Municipio.

Ordine.

Comestabolo,  
vocabolo  
Francese.

glia Crispana, dice auanti che Napoli hauesse conosciuto i Rè, egli hauer visto in molte scritte antiche memorie della famiglia Crispana trà quei Magistrati, che si chiamauano Comestabuli, e che dopò del dominio Regio vidde fatta mentione de i predetti ne i libri di S. Giorgio, nel tēpo che la Città era retta da Nobili, e dal popolo vnitamente, il che non era altro che il regimento de i Decurioni, detti all' hora Comestabuli, come à dire Capitani, e Capi dell' Ottine, sicome testificano Budeo Ottomano, e Cuiatio: i quali dicono che hebbe questa voce origine dall' Imperio Greco, perche tenendo ciascuno che era proposto à qualche ufficio, nomē di Comes, quello poi ch'era proposto alla cura della stalla dell' Imperadore (il che non era di poca autorità) fù detto *Comes stabuli*, e dopò corrottamente Comestabulo, e perche dalla cura della stalla fur poi à tempo di Guerra preposti a' soldati, come dimostra Ammiano Marcellino nel lib. 26. dicēdo che Valentiniano Imperadore costituì Valente suo fratello, Comestabulo, ch'era à punto il Maestro de' Cavalieri à tempo de' Romani, ragionando del Comestabulo in singulare; ma che nella voce di più significasse il Capitano de' soldati, ne fa fede Vgone Falcando in più luoghi della sua opra, che fù al tempo del dominio de' Normanni in questo Regno, talche son' indotto à credere, che questi non solo hauessero cura de i negotij publici della Città: ma che nelle occorrenze di guerra tenessero carico della militia, poiche si vede appresso la parola, *Comestabuli sequir Milites, & vniuersus Populus*, nell' autorità di sù addotta; diuenuta poi la Città sotto il dominio Francese, l'ordine de' Decurioni restò alterato, perche distinta la Nobiltà dal Popolo, e la Nobiltà in se stessa diuisa (come si è detto) cessò l' autorità de' Decurioni, restando solamente il nome per comodità di conuocare la Città nelle publiche occorrenze, con limitata autorità: perche in effetto non son' altro i Decurioni hoggidì in Napoli, che i Capitani dell' Ottine: i quali soleuono esser Eletti de' Nobili, e de' più principali del Popolo, pigliando in questo caso il Popolo distinto dalla Nobiltà, e non col nome generico come i Giuriconsulti, sicome si vede nel cap. 5. nelle Gratie concesse dal Rè Cattolico al regimento del Popolo Napolitano a' 18. di Maggio 1507. registrate nella Regia

Capitani  
delle Ottine.

Budeo Ottomano.  
Cuiatio.

Comestabuli.  
Ammiano.  
Marcellino.

Capitani  
delle Piazze erano anticamente i Decurioni.

Came-

Camera in *Prinilegiorū* 9. *prater* 10. oue si legge esser stato ordinato, che in ciascheduna delle Porte della Città, si tenessero due chiau, delle quali vna ne conferuasse il Capitano gentilhuomo, & vn'altra il Capitano Popolare, in tanto che in ve-  
*de* i Decurioni hoggi di sono 129. Capitani Nobili, & altri tanti del Popolo: benchè quei de' Nobili tra di loro non si denominano Capitani: ma dicono i cinque del Seggio, e li sei del Seggio, perciò che Nido ne elige cinque, e gli altri n'elgono sei per ciascheduno, che in tutto ascédono al nu. di 29.

Dal che si vede l'error d'alcuni, che per *Decuriones* hanno inteso gl' *Elerti* che hor dicono della Città: poiche il lor proprio nome è Tribuni, e Sindici, come più volte l'hanno denominati i Rè di questo Regno, & in più luoghi de i Capitoli della Città si può vedere; e questo basti in quãto a' Senatori, ò Decurioni di questa Città, e da essi ci ne passeremo al Tribuno del Popolo lor capo: il quale (per quel che si legge in alcuni Autori, che per modestia taccio, ) han detto che sia nuouo ufficio, ò dignità istituta in questa Città da i Rè Aragonesi: ma chi riuolgerà l'antiche memorie vedrà

Tribuno  
del Popolo  
antichissi-  
mo.

non esser in tal modo, perche nel principio c'incontraremo in quella della quale si è fatta mentione nel precedente capitolo, la qual staua posta nella casa del Pontano, e poi del Sannazaro, oue Giunio Aquila, Tribuno del Popolo honora Ebone, riuerito in questa Città (come si disse) e ne fa chiaro che questo Magistrato sia antichissimo in Napoli, l'altra è già noto, che Democratia vuol dir Potestà popolare, com'è dimostrato nel principio, & è vero che in Napoli à tempo degl' Imperadori Romani vi era questo Magistrato del Tribuno del Popolo, il quale era denominato con la voce Greca *Demarcus*, che vuol dire *Princeps Populi* in Latino: leggen-

Demarcus  
Elio Spar-  
tiano.  
Adriano  
Imperadore  
costituito  
da Napoli-  
tani Tribu-  
no.

dosi in Elio Spartiano nella vita d'Adriano Imperadore, che in Napoli fù esso Adriano costituito dal Popolo *Demarcus*, talche si vede apertamente, che questa autorità dell' Eletto del Popolo in Napoli, non è dignità nuoua, e per tal cagione questo Imperadore vi edificò il Tempio, & ampliò la Città come altroue si disse, è vero che questa Città sicome Athenae, Roma, & altre han sostenuto, e sostiene le sue vicissitudini, & alterationi, & hor' in vn tempo, & hor' in vn'altro hà tenuto diuersa forma di governo, così circa le publiche neces-

sità,

Cronica di  
Napoli.  
Bernardo  
Tasso.

Marcello  
Duce di  
Napoli.  
Vergilio  
Giudice di  
Napoli.

Procopio.

Teodorico  
Rè di Go-  
thi.

Governo  
del Popolo  
in Napoli,  
cosa antica.

sità, & occorrenze come nelle cose di giustitia, come da tēpō in tempo semo per dimostrare in questo capitolo, e per dar contezza dell'antica, e moderna Politia di questa Città per quanto dalle debili forze del mio ingegno mi posso promettere, si dè sapere che ridotta la Città sotto l'Imperio Romano da Ottaviano Augusto, com'è detto per quel che si legge nella Cronica di Napoli, oltre che vien confermato da Bernardo Tasso in vna lettera che presuppone scritta al Principe di Salerno (Autor però moderno ch'altra autorità non ho possuto ritrouare) riceuè dall'Imperadore, e leggi, e magistrati; perche vi ordinò Duce Marcello suo nepote, e vi costituì Vergilio Giudice: come però rimanesse l'autorità del publico non è noto: ma vedendosi nel tempo de' successori Imperadori, cioè d'Adriano la potestà al popolo di crear' il Demarco, si dee credere che alla Città rimanesse autorità di tener parte, e voce nelle publiche occorrenze, il medesimo si vede à tempo di Costantino, poiche vi era l'ordine, e' popolo che maneggiavano il tutto; à tempo poi di Gothi, si legge in Procopio che Pastore, & Asclepiodoto erano i più principali della Città, a' quali il Popolo hauea dato la cura della sua salute, in tempo che Belisario vi pose l'assedio: talche si vede da questi particolari, che anco à quei tempi il Popolo hauea parte nel gouerno della Città, però si chiarisce maggiormente la parte del Popolo nel gouerno di Napoli à tempo de' Gothi, dall'epistola di Theodorico, scritta à gli honorati possessori, e curiali della Città di Napoli (che così veniuauo chiamati all' hora quei del gouerno) registrata da Cassiodoro nell' vltimo del 6. libro, dell' opra sua *Variarum*, oue esorta il Popolo à riceuer di buon'animo il Comite, che egli hauea deputato all'amministrazione della giustitia di questa Città, e ponerei la formola della sua commissione, oue si vede con quanto giudicio, e norma imponea il modo, come douea portarsi nel render giustitia, se non dubitasse con la lunghezza dar tedio: ma perche il curioso la potrà ricercare al capitolo precedente del detto libro, la trapasso, e concludo, che per queste autorità si dimostra, che la parte del gouerno del Popolo in questa Città non è cosa moderna, come altri han figurato: ma antichissima, e per chiarir maggiormente questa verità, ci faremo in dietro assai fin' all'anno 300. di Chri-



Christo, al tempo dell'Imperador Costantino, il qual venuto in Napoli, & ordinato il gouerno della Citrà, perche ritrouò ch'ella si gouernaua in forma di Republica, con i Senatori, e Consoli, egli vi costituì il Duce, il quale volse che da esso hauesse dependenza, però dal Popolo fusse eletto, come scriue il Frezza nel fine dell' opera *De subscudis num. 25.* al che gioua quel che si legge in Zosimo Autor Greco, scriuendo che Costantino alterò gl' vfficij de i Magistrati; perche essèdo prima due Prefetti Pretorij, i quali dopò l'Imperadore amministrauano il tutto, egli questo Magistrato lo diuise in quattro, a quali ripartì le Prouincie dell' Imperio a ciascuno di essi assegnando la sua, come questo Autor nota, dipoi narra, che li diminuì la potestà. *Nam cum praessent (segue) vbique locorum militibus non modo Centuriones, & Tribuni, verum etiam Duces (sic enim appellabantur) qui quolibet in loco Praetorum vicem obtinebant, magistris militum institutis, alter aquitum, Peditum alter, & in hos translata potestate Militum ordinandorum, & coercendi delinquentes, ac etiam in parte praefectorum auctoritati detraxit.* Dal che si caua che coloro ch'erano costituiti in alcun luogo in uece di Pretori (che non vuol dir' altro che Preeminente à gl'altri) erano detti in quel tēpo Duci: Se dunque il Duce era eletto dal Popolo per ordine dell'Imperadore, è segno ch'egli à quel tēpo distinto dalla Nobiltà, ch'era l'ordine del Senatorio, hauea anco parte al gouerno di questa Citrà: e perche di sopra si è promesso adurre l'autorità in marmo de i Cōsuli di Napoli, prima che di altro si discorra adurrò quella che si troua registrata dal Brussonio nel libro *De Formulis antiquis* fol. 28. di questo tenore ch'egli dice esser' in Napoli.

Costantino  
Imperadore

Marino  
Frezza.  
Zosimo.

Barnaba  
Brussonio.  
Coff.

C. DOMITIO DEXTRO II L. VALERIO MESSALA THRASIA PRISCO COSS. VI. IDVS IANVAR. IN GVRIA BASILICÆ AVG. ANNIAN. SCRIBVND. ADFVERVNT. A. AQVILIVS PROCVLVS. M. CECILIVS PVBLITIVS FABIANVS. F. HORDEONICVS SECVND. VALENTINVS T. CAESIVS BASSIANVS. QVOD POSTVLANTE C. N. GAIO PVDENTIO Q. V. DE FORMA INSCRIPTION. DANDA STATVÆ QVAM DENDROPHOR. OTTAVIO AGATHÆ P. C. N. STATVERVNT. C. N. PAPIRIVS SAGITTA ET P. AELIVS EVDÆMON II. VIR RETVLERÛT. Q. D. E. R. F. P. D. E. R. I. C. PLACVIT VNIVERSIS HONESTISSIMI CORPORIS DENDROPHORVM INSCRIPTIONEM QVAE AD HONOREM. . . . . DARE QVAE. . . . . SERTA EST. S

E circa i Duci di Napoli, per non ritrouarsi ordinata serie di essi, ne hauemo da diuersi Autori raccolti non poco numero, i quali cominciarono ne i primi anni della nostra salute, e terminaro à tempo di Ruggiero I. Rè di Napoli, come da tempo in tempo, per ordine degli anni ne i progressi faremo di loro mentione, che nõ trouandosi di essi altra memoria dopoi, si deue credere, che allhora estinguesse la dignità Ducale in Napoli, & altro ordine di gouerno, vi fusse costituito per il maneggio della Giustitia, lasciando il regimento del viuere, e dell'altre cose pertinenti al publico beneficio a Cittadini Nobili, e Popolari, poiche si vede à tempo di Tancredi IV. Rè che i Comestabuli per altro nome detti Consuli che da noi è stato dichiarato esserono all'hora i Capitani delle Piazze, stabilirono, che vno Amalfitano che per tre dì faceua l'habitatione in Napoli s'hauesse per Cittadino, come in quella scrittura registrata ne i riti della Regia Camera della Summaria, più volte da noi adotta di sopra, che per essere scrittura rara n'hà parlo qui notarla.

*In nomine Dei aeterni Anno Incarnationis Dominica, millesimo centesimo nonagesimo. Die nono mensis Maii VIII. Indictionis. Quia gloria, & corona Illustrium Ciuitatum est diuersorum officiorum concursus Populi multitudo, & quanto in diuersis mercimonijs, & varijs vtilitatibus viuendi sibi inuicem, & alijs hominibus quorum frequentatur accessus iustius, copiosiusque ministratur, eò celebrioris nominis Ciuitates ipsa, & maioris opinionis dilungatione clarescunt. Idcirco Nos Alienus Cutozus Consules, Comestabuli milites, & vniuersus Populus egregie Ciuitatis Neapolis prouida, & salubri deliberatione Concilij attendentes, quid honoris, quid commodi Nobilissima Ciuitati Neapolis, vos viri prudentissimi Scatenses, Rauellenses, & ceteri negotiatores, & campsores de Ducatu Amalphiæ conferatis, vobis vestrisque heredibus, & successoribus in predicta Ciuitate Neapolis habitantibus; saluo in omnibus generali Præuilegio Neapolis, quod est inter Nobiles, & Populum eiusdem Ciuitatis concedimus authorizamus, & in perpetuum hoc speciali Præuilegio confirmamus, vt sicut ista Ciuitas Neapolis Præuilegio libertatis præfulget, ita & vos negotiatores, campsores, siue apotecarij de prefato Ducatu Amalphia, vt negotiationes, eferceant*  
in

*in hac eadem Ciuitate ad habitandum , seu ad apotecas tenendum venerint, eadem omni modo libertate imperpetuum gaudeatis, vt nulla conditio de personis, vel rebus vestris siue heredum, vel successorum vestrorum negotiatorum in Neapoli habitantium, requiratur sicut non requiritur de Ciuibus Neapolitanis, saluo honore ipsius Ciuitatis in libero, & franco vsu vestrorum negotiorum. Insuper hoc eodem priuilegio concedimus, & confirmamus vobis vestrisque heredibus, seu successoribus negotiatoribus campsoribus Apotecarijs de memorato Ducatu Amalphia in Neapoli habitantibus, vel habitaturis ad negotiationes exercendas, vt liceat vobis, vel eis imperpetuum de gente vestra inter vos Consules statuere, ac mutare in Ciuitate Neapolis de illis, qui Neapoli manserint sicut vobis vestrisque heredibus, seu successoribus in Ciuitate ista negotiationes exercentibus paruerit expedire, quorum arbitrio, & Iudicio secundum veteres bonos vsus, vestras causas, siue lites qua inter vos, vel eos emerferint terminentur, nec liceat Ciuitati, vel alteri pro ea Nobis, seu heredibus, vel successoribus nostris vos seu heredes, vel successores vestros de praedicto Ducatu Amalphia in Ciuitate ista manentes, seu negotia exercentes de veteri, & bono vsu vestro, seu consuetudine trahere, vel mutare: sed debeamus vos in omnibus bonis vsibus vestris, & in Consulatu vestro imperpetuum conseruare, & vos gubernatione, & Iudicio vestrorum Consulum tantum, imperpetuum viuere debeatis, & vt hoc Priuilegium nostrae concessionis omni modo, & perpetua firmitate letetur sigillo Ciuitatis, & Consulum, ac subscriptiooe plurium de nobis communi concilio, & voluntate Ciuitatis Neapolis est roboratum. actum Neapoli per Maurum clericum sanctae Neapolitanae Ecclesiae Notarium, Domini Sergij venerabilis Neapolitani Archiepiscopi Anno, Die, Mense, & Indictione superius prae notatis.*

*Ego Aliernus Cutonus subscripsi.*

*Ego Ioannes de Griffis subscripsi.*

*Ego Ioannes Falconarius Consul subscripsi.*

*Ego B. Domini Boni Consul subscripsi.*

*Ego Ioannes Crispanus Consul subscripsi.*

*Ego Marcus de Lico, & Crescentio Consul subscripsi.*

*Ego B. de Marcodeo Consul subscripsi.*

*Ego Ioannes Boccartortus subscripsi.*

*Ego Dono Deus Mermil Consul subscripsi.*

*Ego Stefanus Stelmatus Consul subscripsi.*

*Ego Ioannes Pignatellus Consul Comestabul subscripsi.*

*Ego Ioannes Communa Consul subscripsi.*

*Ego Ioannes Theofilus subscripsi.*

*Ego Sergius Matula Consul subscripsi.*

*Ego Petrus Pacozza Consul subscripsi.*

*Ego Petrus Arbata Consul subscripsi.*

*Ego Bernardus Gizzo Consul subscripsi.*

*Ego Iordanus Imperator Consul subscripsi.*

*Ego Gregorius Bari Consul subscripsi.*

*Ego Stefanus Spada Consul subscripsi.*

*Ego Ioannes Ioannis Rudicelli Consul subscripsi.*

Questa scrittura oltra di ritrouarsi ne i riti della Regia Camera, si ritroua presentata in molti processi nel detto Tribunale, e particolarmente in quello ad istantia de i Cittadini del Ducato d'Amalfi con il Regio Fisco, & Arrenditori dell'anno 1566. appresso li atti di Gio: Domenico Sarnetano.

Da tutto ciò, e dal referito di sopra si fa chiaro che la Città di Napoli, dalla sua origine fu governata da Nobili, e dal Popolo, qual'ordine durò infino al tempo del Rè Carlo I. il quale per suo quieto regnare diffusi dal governo li Nobili dal Popolo: ma perche era dibisogno che questi membri diuisi hauessero capi, acciò occorrendo trattarsi negotij publici non fusse stato di mistiero conuocar'vn per vno, così i Nobili, come quei del Popolo, ritrouo perciò ne i tempi di questo Rè, il governo di tutta la Città diuiso à due sole persone, vna Nobile, & vna del Popolo: credo per ageuolar' i negotij, per la facilità di conuocare due sole persone, come anco per facilitare le loro volontà, i quali ben credo che non hauessero conclusa cosa alcuna con il Rè, ò con il suo Vicario, se prima non ne hauessero dato parte à tutti, ò almeno à capi, poiche sempre vi furono i Capitani, come è detto in più, e minor numero di 29. al quale hoggi è ridotto; quindi si legge nell'Archiuio che nel 1269. furono eletti due del Popolo à trattare i negotij vniuersali; Giouanni di Luise, e Giouanni Camisa, e li nomina questa scrittura, *Sindici Vniuersitatis Populorum Neapolis*, come nel libro del detto Carlo I.

anno

anno 12. Indittione l. B. fol. 102. Poi per negotij del publico, se scriue dal Rè Carlo II. à Pandolfo Pignatello Milite, & à Pietro di Iaquinto mercante Napolitano, Sindici dell' Vniuersità di Napoli, come nel registro del' anno 1291. e 92.

v. Indittione l. A. die 4. Aprilis fol. 37. Nel 1292. 8. Indittione l. E. fol. 133. si fà mentione di Napolitano Capocéfalo, e Giacomo di Tauro di Napoli eletti sopra l' assisa della Città. Nel 1294. hauendosi da far l' apprezzo delle robbe delli Cittadini per le collette si eligono sei trà Nobili, e del Popolo, come nel registro del detto anno 7. Indittione l. M. fol. 143. Quindi credo hauesse origine l' osseruanza de i sei Viri, per il gouerno del publico di questa Città. Nel 1301. douendosi far donatiuo al predetto Rè per la guerra di Sicilia, si ordinarono i Sindici per presentarlo, Nobili, e del Popolo, com' egli stesso ne rende testimonio, aggiungendo molte lodi alla Città della prontezza che sempre gli haueua mostrato nelle sue necessità, come nel libro del detto anno 14. Indittione l. H. fol. 19. Nel tempo del Rè Roberto, il regimento della Città, si vede costituito in poter di sei, tre Nobili, e tre del Popolo, Bartolomeo Guindazzo, Andrea Bozzuto, & Henrico Marogano militi: Pietro Cozzulo curiale, Oratio Quaranta, e Pietro Camodio, *Sex probi Viri*, (dice questa scrittura dell' Archiuio) *Ciuitatis Neapolis habentes specialem curam Concilij ciuitatis*, come nel regist. del 1309.

7. Indittione l. H. fol. 307. costoro istessi mentre che Manfredo Melluso di Napoli, voleua fabricare in vna sua casa, vicino il mare li prohibirono la fabrica: Nel 1320. essendosi solleuata la Città per conto d'alcuni carlini di minor peso che si spendeuanò, ordinò Carlo Duca di Calabria figliuolo, e Vicario del Rè Ruberto, che si congregassero i Nobili, & il Popolo, *Vt viam in hoc eligeret meliorem* (dice egli in vna scrittura del registro dell' anno predetto 4. Indittione l. C. fol. 26. al 1333.) lamentandosi appresso al Rè il Vescouo Sabinefe Cardinal di Santa Chiesa, e comendatario del Monasterio di S. Pietro ad Ara di Napoli, che tenendo da tempo innumerabile il detto Monastero possessione di vna certa spiaggia di mare esistente auanti le boteche del medesimo Monastero appresso il fundico del Sale, e le boteche, e case di S. Gio: à mare, e che dà venditori in detta spiaggia, il vino, frutti,

Due Eletti  
à tempo di  
Carlo II.

Due Eletti.

Sei Eletti à  
tempo di Rè  
Ruberto.

frutti, & altre cose solcua esigere vn certo Ius, dice ch' in quello era turbato dalli sei Viri ( così dice questa scrittura, *Qui nunc sunt in ipsa ciuitate Neapolis ordinati super ipsius negotijs pertractandis* ) ordinò perciò il Rè , che non lo molestassero ( come nel registro del 1333. e 34. 2. Indittione I.B. fol. 327. à ter. E nel medesimo tempo tenendo il Rè bisogno d'vna casa per l' Archiuio, e seruigio della Zecca , ordinò alli sei della Città Eletti, *Ad gerenda publica negotia* ( che sono le proprie parole del Rè ) *Nec non ad Erarium ciuitatis eiusdem*, che facciano buone l'onze 700. pagate per Martuccio Spatario, e Leonardo Moccia Gabelloti del Bondinaro per lo prezzo della casa di Adenolfo , e Nicolò di Somma Militi, figli del quondam Nicolò de Somma , Maestro Rationale della Regia Corte sita verso la Chiesa di S. Agostino ( ch'è l'istessa, oue hoggidi s'esercita la Zecca della moneta ) per non essere dinaro pronto nella Camera Regia, per pagare detta casa , perche l'haurebbe scomputati alla subuentione, e donatiuo, che la Città doueua quell'anno, come nel registro del 1332. e 33. 1. Indittione fol. 161. à ter. Nel 1343. Sei Eletti à tempo della Regina Giouanna I. si vidde similmente questa offeruanza d'essere eletti sei, per il governo della Città l'vno, e della Piazza di Capuana , l'altro di Nido, e gli altri dell'altre Piazze , come nel registro del detto anno xj. Indittione fol. 86. La medesima Regina nel detto anno, ordina che la gabella del buon dinaro, che era della Città, non si esiga separatamente : ma vnitamente dall'erarij costituiti dalle sei Piazze , come nel medesimo regist. fol. 186. Nel tempo del Rè Carlo III. come riferisce il Costanzo nella sua Historia li Nobili, e Popolo, giurarono ad esso Rè l'homaggio, e nel 1385. il medesimo Autore rēde testimonio de i Deputati delle Piazze, per sedare le differenze trà il Rè, e Papa Urbano VI. del che hauemo ritrouato vna sola procura fatta dalla Piazza di Nido, in persona di Nicolò Caracciolo detto Cantinello, e di Giouanni Spinello, per Notaro Luca Comite, a' 11. di Nouembre del detto anno, e la Regina Margarita sua Moglie, mentre scriue alla Città gli dà questi titoli, dicendo. *Ecclesiarum Prelatis, Baiulis, Giudicibus, & Vniuersis hominibus, tam Nobilibus, quam Popularibus ciuitatis Neapolis, come nel regist. del 1384. fol. 23. Al tempo di La-*

dislao

dislao: nel 1401. si vede anco questa offeruanza, perche hauendo recuperato il Regno, dona la giurisdittione alli sei della città (che teneno il gouerno) sopra i venditori delle robbe comestibili, che vendono contro l'assa imposta, e cōtro quelli che estraeno la grassa dalla Città; come si legge ne i suoi Capitoli nel principio, in quel che comincia, *Ladislaus, &c.* e nell'Archiuio al regist. dell'8. Indittione l. T. fol. 135. che dall' hora in qua stanno gli Eletti in possessione di questa giurisdittione, oue il Rè rende testimonianza questo gouerno dalli sei, nella città essere antico cō queste parole. *Quia secundum ordinationem antiquitus factam per Vniuersitatem Ciuitatis Neapolis, de creandis, & ordinandis, sex super negotijs agendis, &c.* Benche nel tempo della Regina Giouanna II. nel 1418. si vegga alterato quest'ordine, ne i rumori di Sforza, come scriue il Costanzo, percioche in quelle turbolense si creano i 20. Diputati del buon Stato, dieci de Nobili, & altrettanti del Popolo, e l'istesso scriue il Zorita negli Annali d'Aragona: dicendo che nell'anno 1420. venuto Alfonso in Napoli la Regina Giouanna nel Castel nuouo li fè giurare l'Homaggio dalla comunità delli gentili'huomini, e Popolo. Scriue il medesimo Giulian Passaro, che la Regina Isabella moglie di Renato caualcò per Napoli insieme col Popolo, nè questo possueua essere altro che l'Eletto con i Capitani dell'ottine. Però nel medesimo tempo di Renato, vedo distinto il gouerno della Città in 18. persone, 10. Nobili, & 8. del Popolo, & essere chiamato la Balìa delli 18. Signori del Gouerno, & Regerfi in San Lorenzo: e consistere in vno Priore, il quale (per quel che appare dalla seguente scrittura, doue tutto ciò si caua) era del Popolo, dieci altri erano Nobili delli cinque Seggi, cinque altri erano del Popolo, e dui altri, che solo dui mesi gouernauano erano del medesimo Popolo persone di rispetto, e d'autorità; costoro di comune volontà agregano per cittadino di Napoli, e per nobile del Seggio di Nido, Francesco Gattola di Gaeta, il quale haueua habitato per dieci anni nel tenimento del Seggio, come appare per vn priuilegio in pergameno testato dalli predetti 18. eletti nel gouerno della Città fatto nel 1435. per mano di Notar Giacomo Ramulo di Castell'a mare a 10. di Nouembre della

Sei Eletti à  
tempo di  
Ladislaò.  
Geronimo  
Zorita.

Notar Gia-  
como Ra-  
mulo.

quarta

quarta Indit. il quale si conferua per il virtuoso Marco Antonio Gattola di detta Città , in nomi di detti 18. Signori sono Maestro Thofano Porcello di Napoli , Priore del gouerno; Marino Brancaccio , e Nicolò d'Alagni Militi Eletti per il Seggio di Nido : Gabriele de Loffredo , e Giouanni Cassano , Eletti per il Seggio di Capuana : Marcello Carmignano , e Gaspare Russo Eletti per il Seggio di Montagna: Giouanni Caputo , Henrico Mormile Eletti per il Seggio di Portanoua: Leone Macidonio Milite , con Ettore Pappacoda Eletti per il Seggio di Porto : Raimo di Gaeta , Cobello di Leone , Giouanni di Catania , Simonello d'Alessandro , e Nicolò Ciccarello Eletti per il Popolo nel gouerno della Città insieme con Angelo di Raho , e Marinello Napoldo per due mesi, così si legge nella predetta scrittura. Il medesimo si vede nel tempo del Rè Alfonso I. poiche nel suo solenne trionfo a' 26. di Febraro del 1443. scriue il predetto Giuliano , ch'entrò co'l carro trionfale , per la Porta del mercato, & il Pallio sotto il quale giua , era sostenuto con 24. aste da 20. gentil'huomini delli Seggi, e 4. del Popolo di S. Agostino, & auante il carro andauano 7. Eletti della Città vestiti di scarlato fino , & erano ( son le sue parole ) due di Môtagna, vno di Capuana, vno di Portanoua , vno di Nido, & vno di Sât'Agostino . Ma qual fusse la cagione che dopò ne gli vltimi anni del medesimo Alfonso fusse interrotta al Popolo la sua antica possessione circa gli honori, e maneggi del publico gouerno . & nel tempo di Ferrante I. e d'Alfonso II. non leggendosi altro che nell'anno 1486. esser nominato l'Eletto del popolo insieme con i cinque Nobili , ne i capitoli del detto Rè Ferrante nel num. 32. con queste parole. Item che i 6. della città possano , e vagliano costrengere, e comādare , & imponere pene à i fruttaruoli , pesciuendoli , &c. credo ne fusse stato caggione il mal concetto di esso Popolo conceputo contro il Rè Alfonso per hauergli fatto deroccare il loro Seggio , come in progresso diremo , ò pur per l'odio, che haueano questi Rè à tutti; talche insin' à i lor cognati, e nepoti che furo i Duchi di Sessa, padre, e figlio, posero le mani adosso per tacer gl'altri , si come notano gli autori , e particolarmente il Pontano , & il Zorita , così anco haueffero in odio il Popolo , nè voleffero che altri d'essi



d'essi tenesse le mani ne i negotij per più ageuolar' i lor difegni, poiche si legge nella congiura de' Baroni (del Portio) **Camillo Portio** che il Rè Ferrante I. partecipaua di tutte le mercantie, che trattaua Francesco Coppola da lui reso Conte di Sarno per precipitarlo, come poi fece: e che sia vero essere stata interrotta al Popolo la possessione del gouerno fin' al tempo del Rè Ferrante II. appare al seguente atto publico, perciocchè all'arriuo del Rè Carlo VIII. di Francia, notato dal Dottore **Giacomo Antonio Ferrari**, essendo stato riceuuto in Auersa a' 20. di Febraro del 1495. mandò vn suo Araldo à ordinare alla Città di Napoli, che douesse andare à dare obediienza, e fermatosi l'Araldo alla porta Capuana fè ciò intendere à colui, che staua in guardia della porta, il quale tosto lo riferì à gli Eletti: i quali hauendo consultato nelli lor Seggi, concludero, che se aprissero le porte senza aspettar la volontà del Popolo, e così fù essequito, deputando Sindaco **Giacomo Caracciolo** Conte di Potenza, ch'andasse in nome del Baronaggio, e della Città à prestarli vbedienza, della qual conclusione appare che i Nobili non vollero far conto del Popolo; onde non è marauiglia se hauendo poi il Rè Ferrante II. recuperato parte del Regno, il Popolo senza far conto della Nobiltà, fè risoluzione d'introdurlo per la Porta del Mercato, come essequirono: soggiunge poi il Passaro, dicendo, che vna sola cosa buona fè il Rè Carlo con la sua presenza in Napoli, che auertì il Popolo di quello, che gli era stato vsurpato, e che per i Capitoli douea loro giustamente toccare: **Vincenzo Bosso** ne' suoi Annali à penna dice, che non hauendo visto Carlo comparire niuno del Popolo à giurar l'homaggio, nè in altra occasione di gouerno (com'è solito in le buone ordinate Città) volse saperne la caggione, onde informato, che da Nobili à tempo di Alfonso I. gli erano state interrotte le sue prerogatiue, lo reintegrò nel pristino stato, concedendoli per priuilegio che si potessero eligere vn Seggio, e creare l'Eletto, e chiamati à se gli Eletti de i cinque Seggi gli esortò à douerno viuere in pace col Popolo, & attendere vnitamente con il loro Eletto in S. Lorenzo al gouerno della Città, com'era stato per il passato, onde i deputati del Popolo pigliarono il luogo nel claustro di S. Agostino per loro regimento, e crearo Eletto per il gouerno del publico Gio-

Gio: Carlo  
Tramontano  
Eletto del  
Popolo.

uan Carlo Tramontano (all' hora Maestro della Zecca della moneta Regia, cò 10. Consultori, 26. Capitani delle Piazze, 4. Portieri, & altri Officiali, & a' 22. di Maggio del medesimo anno caualcò per la Città, precedendoli li 4. Portieri cò bastoni verdi in mano, & in quelli l'arme della Città cò vn P. nel mezzo, & in sua còpagnia più di 200. honorati cittadini bene à cavallo, & andò à basciar' il ginocchio al Rè nel Parco del Castello nuouo, dal quale fù con amoreuolezza riceuuto, & esortato à stare di buon'animo, che se bene egli era per partire per Roma fra due giorni, lasciana ordinato al suo Vicerè, che gli firmasse i Capitoli, che già stauano stabiliti ( de' quali si dirà nel suo luogo ) e benchè nel partire il Rè lasciasse in suo luogo Gilberto di Barbona Conte di Monpensier, huomo di gran valore, nondimeno la sua assenza cagionò nouità; percioche fastiditi i Napolitani dell' insoltenze di Fraancesi, & hauendo il Popolo in assenza delli Nobili riceuuto per la Porta del Mercato il Rè Ferrante II. e riconosciuto da quello la loro fedeltà, gli reintegrò, e còfirmò gli honori, prerogatiue, e maneggi del gouerno della Città con molta più autorità, percioche ad esso solo còmese il gouerno delle cose della grassa com' afferma Gio: Albino Secretario dell' istesso Rè nel 6. lib. *De bello gallico*, con queste parole ragionando del medesimo Rè . *A Neapolitanis primum summa fide sunt ad Regios usus, est stipendia militibus persolucnda affatim pecunia conquisita, pollicitique qua ad bellum necessaria viderentur, quapropter institutum, ut ibi plebis esset consilium, & Plebis Tribuni, ad quas omnis causa esset reiecta, & cum perniosa fames instaret, repente frumentum est in Sicilia coemptum*: tutto ciò si conferma da quel che si legge in vn registro del Regimento del Popolo dalli 13. di Gennaro del 1496. fin' all' vltimo di Giugno del medesimo, il quale si conserva per Martio Fontana Secretario dell' istesso Regimento, nel quale si vede, che il Popolo hauea l' intiero gouerno della Città, e con prudenza, e sagacità degli honorati Cittadini regeua il publico, e che l' Eletto con suoi Deputati, e Capitani delle Piazze soli, e non altri teneuano il carico di mandar' in Sicilia, & in altri luoghi à comprare, e far provisione di grani per seruigio, e grassa della Città de' proprij danari della comunità, e quando non bastauano, essi del gouerno cò altri Cittadini presta- uano

Gouerno  
della Città  
in poter del  
Popolo.  
Gio: Albi-  
no.

Martio Fon-  
tana.

uano diuerse summe di danari, e quando occorreua far partiti di grani con mercanti per grassa della Città, l'Eletto con i suoi n'haueua il carico. Teneua anco esso Popolo (come per detto libro si vede) l'amministrazione delle gabelle all'hora tanto per seruigio della Città, come anco del Rè, cioè due danari per rotolo di carne, e pesce, vn tornese per rotolo di calcio, e cinque grana per barrile di vino, la quale amministrazione gli fu data dalla Regina Giouanna vedoua del Rè Ferrante I. come per vna lettera sotto la data delli 4. di Marzo del 1496. nella quale per l'assentia del Rè Ferrandino ordina, che de i danari, che perueneano di dette Gabelle douessero supplire alla fortificatione delle mura della Città, & alli seruigi dello stato del Rè, qual lettera si legge nel medesimo regist. fol. 22. à ter. in vigore della quale l'Eletto del Popolo con suoi teneuano per l'esigenze delle Gabelle predette Tesoriero, Percettore, Credenziero, & altri Officiali, e Ministri, e faceua i pagamenti senza ordine Regio à Maestria d'Arteglia, Munitionj per il Castello d'Ischia, pane per l'esercito, locatione de' Boui per condurre l'Arteglie, Armi, & altri istrumenti da guerra, ad accommodar le porte, e chiaui della Città, e simili: teneua anco pensiero questo Regimento di far purgare gli Aquedotti, e Formali delle Acque, che scaturiscono nella Città, e negli altri bisogni à tempo di Peste, ò suspettione di essa. Restituito il Rè Ferrante nella Città (come si disse, segue il Passaro) che caualcò per il Regno discacciando i Francesi, e soggiunge, ch'a' 25. di Nouembre partì di Napoli, il Tramontano Eletto del Popolo con 500. soldati Napolitani in seruigio del Rè à Sarno, i quali si pagarono di proprij danari di Cittadini del Popolo, che perciò fu posto vn Bacino nella banca del Regimento in Sant'Agostino, oue ogni cittadino fè la sua offerta, del che mosso maggiormente il Rè restituì al medesimo Regimento quanto per il passato gli era stato vsurpato, e trà l'altre gli reintegrò l'asta del Palio nella Proceffione del Santissimo Sacramento, percioche essendo successo Eletto a' 2. di Gennaro del 1496. Antonio Sasso mercante Napolitano, nella proceffione che si fè per la Città, a' 2. del seguente mese di Giugno, benche il Rè si trouasse occupato altroue, fu per suo ordine consignata l'asta del Palio al detto Eletto, & a' 12. altri suoi

Asta del Popolo reintegrata all'Eletto del Popolo.  
Antonio Sasso, Eletto del Popolo.

Deputati del che si fero 3. publici atti, l'vno alla riceuuta del-  
 l'haſta nella Cappella maggiore dell'Arcieſcouato, il 2. nel-  
 l'entrare, & vſciare nella Chieſa di Santa Chiara, il 3. nella  
 medefima Cappella maggiore del Duomo, teſtificádofi che  
 pacificamente, e nemine contradicente hauea portata detta  
 aſta del Palio ſopra il Santiffimo Sacramento per li Seggi, e  
 Piazze della Città fin' à Santa Chiara, precedendo la ſolenne,  
 e general proceſſione, e nel medefimo modo ritornato nella  
 Chieſa Maggiore, il Palio predetto fù ſoſtenuto da 6. aſte, le  
 quali furono conſignate dal Reuerendiſſimo Aleſſandro Car-  
 raſa Arcieſcouo della Città per commiſſione del Rè, vna  
 al Reuerendiſſimo Don Alfonſo d'Aragona Veſcouo di Ci-  
 uita di Chieti, vn'altra à Don Ferrante d'Aragona figliuolo  
 di Don Federico Zio del Rè, l'altra à Don Antonio di Gue-  
 uara Conte di Potenza Vicerè di Napoli, vn'altra à Gio:  
 Strina Ambaſciadore del Rè di Spagna, vn'altra à Don Fer-  
 rante Hiſcari familiare del Papa, e l'altra al predetto An-  
 tonio Saffo Eletto del Popolo, come il tutto appare in vno  
 iſtrumento in pergamena rogato per mano di Notare Do-  
 nato di Raona d'Euoli a' 2. di Giugno 1496. il qua-  
 le ſi conſerua per lo ſudetto Secretario. Da queſto tempo  
 in poi continuamente l'Eletto del Popolo ha partecipato  
 coſi degli honori, come nel publico gouerno della Città, e  
 che ſia vero, oltra di eſſere notorio, andaremo da tempo in  
 tempo nelle ſucceſſioni de i Rè notando gli atti poſſeſſiui,  
 con i nomi ancora degli Eletti, coſa veramente grata à cu-  
 rioſi del publico beneficio.

Lodouico  
 Folliero  
 Eletto del  
 Popolo.

Hor dopò Antonio Saffo, ſucceſſe nel gouerno della Città  
 a' 24. di Giugno del medefimo anno Lodouico Folliero, il  
 quale non ceſò punto dalle dimoſtrazioni di amore verſo il  
 ſuo Rè, ma non duraro le corriſpondenze, percioche a' 7. di  
 Ottobre del medefimo, Sua Maieſtà paſſò all'altra vita, ſuc-  
 cedendoli Don Federico Principe d'Akamura ſuo Zio, il  
 quale cominciò à continuare i fauori al Popolo, percioche  
 nelli 2. di Gennaro del 1497. ſucceſſe Eletto del Popolo Al-  
 berico Terracina, come ſegue il Paſſaro, e più diſtintamente  
 il Mercadante gli fu confirmata dal Rè l'Aſta del Palio, e di  
 nuouo conſeſſane vn'altra à gli Eletti Nobili, talche nella  
 proceſſione, che ſi fa del Santiffimo Sacramento a' 2. di Giu-  
 gno

Alberico  
 Terracina,  
 Eletto del  
 Popolo.

gnò del medesimo anno il Rè portò la sua asta, vn'altra il Duca di Calabria suo figliuolo, vn'altra il Popolo, vn'altra li Eletti Nobili scambievolmente ciascheduno nella sua Regione, e le due altre portarono due Ambasciatori di Spagna, e di Venegia, antecedendo al Palio i Deputati, e Capitani del Popolo con torce accese, con grandissima diuotione, e pompa, come il tutto si caua dall'Autore predetto, e dalle parole della sentenza di detto Rè Federico, della quale appresso faromo mentione.

Asta del Palio concessa a' Nobili.

Douendosi poi far la festa della Coronatione del detto Rè, il Popolo dimandò a Sua Maestà l'asta del Palio in quella Festa, il che presentito da Nobili (come segue il Mercadante) dimandarò anco essi l'altra, e non hauendo il Rè compiaciuto, nè à l'vno, nè à l'altro, i Nobili fero istanza, ch' il Popolo non douesse giurare l'homaggio con loro, ma essi soli voleuano giurare per tutti, del che fattasi molta discussione, al fine il Rè per compiacere alla Nobiltà, dichiarò che vno de' Nobili con procura del Popolo douesse dare il giuramento, e ne fù dato il carico à Troiano Venato della Piazza di Porto, il che fù eseguito con gran ramarico del Popolo, onde soggiunge l'Autore dicendo, che il Popolo per non possere far'altro, se ne pagaua di biassteme contro il Rè. Di queste differenze trà il Popolo, e Nobili, per conto de gli honori, e gouerno della Città, nè discorre anco il Zorita Autor Spagnuolo nell'Historia del Rè Cattolico nel capitolo 12. del 3. libro, e nel cap. 27. del medesimo ne ragiona più distintamente, & essendo vn particolare non toccato così puntualmente da Scrittore Italiano, ma solo da costui, la cui fede non si può rifiutare per essere di molta autorità, m'ha parso per confirmatione di quello, che s'è detto poner da parola in parola, quel che ne scriue, ragionando della pace nella quale staua il Regno à tempo del Rè Federico, e di queste controuerfie achetate dal detto Rè, le sue parole sono le seguenti.

Gerónimo Zorita.

Las cosas del Reyno estauan en paz: y aunque quedo muy gastado, y perdido, auian hecho maior daño dos años de hambre que padezieron, que toda la guerra pasada: y quedaua vna grande enemistad entre los del Pueblo, y gentiles hombres dela Ciudad de Napoles: en que vno gran dificultad

dad de deponer folsiego : y era por causa que la gente Popular se hauia alzado en la guerra por el Rey Don Hernando el mozo : y aunque enteruenieron algunos gentiles hombres por la major parte dellos eran en affiçion Frangeses . Siendo à quellos desterrados , y hecados del Reyno quedo el gouierno sin reyerta alos Populares : y entre e los hauia muchos ricos y con el dinero que dauan al Rey y le prestauan, gouernauan libremente la Ciudad: y estando en quella possession confirmada por el Rey Don Hernando non la querian perder: y despues d'hauer soccedido en el Reyno el Rey Don Fadrique , los gentiles hombres instauan que les fuesse restituido el gouierno como antes lo solean tener: y a lo postredexaron sus diferencias en manos del Rey : y para consertarlos , pudo mucho el Consejo , y autoridad del gran Capitan que se detiuo en Napoles esperando que el Principe de Salerno , y los otros Barones rebeldes saliesen del Reyno: y se entregassen las fortalezas al Rey.

Queste differenze tra Nobili , e Popolo furono in buona parte dal Rè Federico sedate, percioche parendo a' Nobili, che per conto dell'asta del Palio veniuano agguagliati à Popolani, procuraro dal medesimo Rè ch'ogni Seggio hauesse la sua asta, al che egli molto inchinaua , ma contradicendo il Popolo, il Rè forsi per non mostrare la sua inclinatione, ( con volontà d'amendue le parti ) rimise tutte le loro differenze à cinque huomini d'autorità , i quali nello spatio di 4.giorni douessero concordare, e terminare tutte le loro differenze, con conditione, che passato il detto termine, e non essendosi fatta la concordia , la dichiarazione di essa rimanesse all'arbitrio del Rè , i compromissarij dunque furono Don Antonio di Gueuara Conte di Potenza, Ferrante Duca di Calabria , Vito Pisanello Secretario del Rè , Luigi Paladino Milite, e Siluestro Masculo Dottor di Leggi, e Regio Consigliero , i quali hauendo trattata la concordia , e non essendosi determinata , dopò i 4.giorni assignati, rimase la detta dichiarazione al Rè , il quale vdite le parti, & anco i cinque Arbitri prenominati , e le parti di nouo rimettendosi all'arbitrio di Sua Maestà , a' 12. di Luglio del 1498. dichiarò li seguenti capi, come si legge nelli Capitoli della Città.

Sétenza del Rè Federico circa le differenze trà Nobili, & il Popolo.

E Pri-

E Prima che li cinque Eletti Nobili, con quello del Popolo douessero continuare nel Tribunale di San Lorenzo à trattare per seruigio del Rè, e per comodità, e beneficio della Città, tutti li negotij publici, e priuati spettanti ad essa Città, i quali per le voci della maggior parte d'essi si douessero finire.

Secondo, che li predetti Eletti si douessero eligere secondo il solito, cioè i Nobili si eligano da Nobili, e quello del Popolo, da Popolani.

Terzo, che i Nobili secondo il solito eligano per ogni Seggio i sei, ò cinque loro altri Officiali.

Quarto, che quelli del Popolo possano anch'essi eligere i 10. Deputati, ò Consultori, i quali giuntamente con il loro Eletto possano congregarsi nel luogo solito in Sant'Agostino à trattare le cose particolari d'esso Popolo, ch'essi Deputati, & Eletto possano trattare, e consultare tutto quello, che sarà necessario, però le cose concernenti à tutta l'Vniuersità si debbano poi eseguire nel Tribunale di San Lorenzo, nel modo che si è detto di sopra, & hauendosi à trattare alcune cose à tempo di Peste, ò di Mucuo, ò di altra impositione, ò pagamento si debba determinare similmente in San Lorenzo per li detti sei Eletti, ma la esecuzione della conclusione di esse si debba fare con interuento, & autorità del Regio Officiale, che sarà deputato circa à i Nobili, per li Nobili, e quanto al Popolo da quei del Popolo si debbia eseguire.

Quinto, che i Capitani delle Piazze del Popolo, si debbano eligere, & ordinare da Sua Maestà, e suoi successori.

Sesto, che le pretenenze nella solennità del Santissimo Corpo di Christo, restino in arbitrio di Sua Maestà da dichiararsi al suo tempo.

Settimo, in caso di dare il giuramento d'homaggio si debba per li sei Eletti, ouero per li huomini eletti così da Nobili, come del Popolo.

Ottauo, che l'amministrazioni delle cose predette à tempo di puerra Sua Maestà le riserua alla sua volontà, riseruandosi, uero la dichiarazione, & interpretatione soua à quella suoglija dubio; e trattandosi alcune cose ingiuste (il che non piace à Dio) la parte aggrauata debba hauer ricorso alla Maestà Sua.

Nel

Nel seguente anno approssimandosi il tempo di celebrare la festa del Santissimo Corpo di Christo, il Rè dichiarò l'altro capo riservato nella sudetta sentenza dicèdo, che hauendo egli quel riguardo, e matura consideratione, che conuiene à giusto, e circonspetto Principe, il quale ama di tutto cuore i suoi sudditi, & hauendo Dio auante gli occhi determina, che doue per innanzi i Nobili portauano vna sola asta del Palio dall' hora auante in ogni futuro tempo ne douessero portare cinque cioè vna per ciascheduno Seggio, vn'altra il Popolo, e di due altre à complimento di 8. ne portasse suza Maestà vna, e l'altra il Duca di Calabria suo figliuolo primogenito, ouero alcuno oratore, ad arbitrio del Rè; & à suoi successori comandando che la detta sentenza ad vnguem si douesse osservare, & in caso che le parti predette ò ciascheduna di esse, & li loro successori pretendessero altrimenti, sia in arbitrio di sua Maestà, e suoi successori di priuare di detti honori, le parti, che controueneranno, qual sentenza fù publicata nel Castel nuouo a' 18. di Giugno 1499. nel cui tempo era Eletto del Popolo Coluccio Mancione Dottor di Leggi, come si legge nel Protocollo di Notar Cesare Malfitano del detto anno fol. 85.

Coluccio  
Mancione  
Eletto del  
Popolo.  
Precedenza  
dell'Asta del  
Palio.

L'offeruanza in che si stà à nostri tempi è, che ciascheduno Seggio, elige cinque di suoi, i quali portano le aste predette per la loro regione, mutandosi à luogo, & à tempo, Seggio per Seggio, e si crede fussero così trà di loro conuenuti per euitar la precedenza, tra vn Seggio, e l'altro; & acciò il curioso rimanga sodisfatto di questo particolare, si hà da sapere che le prime 4. aste del Palio, cò le 2. vltime sono della Città, cioè la prima dalla parte sinistra, è del Popolo, il quale la porta di continuo benchè interpellatamente ne faccia parte a' suoi consultori, e Capitani nelli confini delle lor Regioni: le cinque altre sono de' Nobili, i quali si mutano Seggio per Seggio, come diremo, l'altre due aste à complimento di otto quella destra è del Rè, ò del suo Vicerè, l'altra à sinistra è del Primogenito del Rè, che hora il Vicerè ne honora alcuno delli primi Baroni del Regno, e questi due le portano continuamente con farne parte interpellatamente ad alcuni loro cari: Nel partire il Santissimo Sacramento dalla maggior Chiesa, li cinque Nobili di Capua-

na



na prendendo le aste, sicome fanno gli altri prenominati portano per auanti il lor Seggio, fin'all'estremo del Vico detto delle Zite, oue le consegnano à quei del Seggio di Montagna, che quiui si ritrouano preparati per la giurisdittione dell'antico Seggio di Forcella, che era iui appresso, i quali portano fin'al Palazzo della Regia Zecca appresso la Chiesa di Sant' Agostino, oue le cōsegnano alli cinque di Portanoua, i quali passando auanti il loro Seggio portano fin'al Portico detto di Sant' Agata appresso la strada de' Cortellari, oue si consegnano à quei di Porto, i quali passando auanti il lor Seggio, portano fin'ali' antiche cancelli del Monasterio di Santa Chiara, oue si scorge vn segno di Croce fatto di Calcina, quiui prendono le medesime aste quei di Nido, i quali entrano cō il Sacramento fin'all'altare maggiore della Chiesa del Santissimo Corpo di Christo, hor detta Santa Chiara, dalla quale poi uscendo passano auanti il lor Seggio, portando fin'alla Torre d'Arco, ò poco più inanzi auanti il Portico del Vico detto de'gli Ofieri, oue la seconda volta prendono dette aste quei di Montagna, i quali passando auanti il lor Seggio portano fino al cantone del Vico detto di Panettieri, oue la seconda volta pigliano quei di Capuana, i quali portano fin'alla Cappella maggiore dell'Arciuescouato. In questa dunque obseruanza si sta à nostri tempi nondimeno nell'anno 1550. pretendendosi per li Reuerendi Canonici della maggior Chiesa, che gli Eletti delle Piazze Nobili non gli douessero precedere nella detta processione, e per gli Eletti pretendendosi il contrario, fù determinato da Lorézo Polo Regente della Regia Cancellaria, con interuento del Marchese della Valle Siciliana (il quale in detto di fù in luogo del Vicerè Toledo per la sua assenza, & indispositione) che gli Eletti precedessero insieme con il Palio, andando 3. per banda giointi con quei, che portano l'aste con gli Alabardieri attorno, e ciò fù nell'istessa mattina, che far si douea la processione nelli 5. di Giugno dell'anno predetto, come nel libro intitolato *Præcedentiarum*, che si conferua nel Tribunale di San Lorenzo. Non contenti i Nobili di quanto si è detto, nell'anno 1570. cominciaro à pretendere di portare le torce accese auanti il Santissimo Sacramento nel modo, ch'andauano i Consulitori, e Capitani del Popolo, il che presentito

Sentenza  
tra Nobili,  
& il Capi-  
tolo Napo-  
litano.

Pretendēza  
de' Nobili  
nella festa  
del Santiss.  
Sacramēto.

da i medefimi del Popolo, giudicaro la pretenzenza essere à fine di vsurparnosì il luogo, che per antico pacificamente haueuano posseduto, e postosi il negotio à Giustitia, parue al Collateral Consiglio di ammettere la dimanda di Nobili, per il che nella Vigilia della solènità predetta a' 26. di Maggio furono intimare le parti per la seguente mattina, nella quale era risoluto di determinare la sentenza in fauore di Nobili, come si disse, al che non concorrendo il Diuino fauore, li piacque di porre impedimento alla processione, percioche nella seguente notte turbatosi talmente l'aria con tuoni, fulgori, e piogge continue, che rouinato il catafalco eretto nella piazza della Sellaria ad honor della festa, fù di necessitá trasferir la processione nella seguente Domenica, trà il cui spatio di tempo intesosi bene i meriti della causa, fù determinato per lo Collateral Consiglio Referente il Regeate Francesco Antonio Villani, che i Consutori, e Capitani delle Piazze del fedelissimo Popolo nella processione predetta douessero portare le torcie accese, secondo il solito, andando però à latere delli Reuerendi Canonici della Maggior Chiesa *Circumcirca citra praiudicium quorumcumq; in iurium vtriusque partis, tam in petitorio quam in possessario, talche il Popolo infino al presente si sta pacificamente in questa possessione.*

Sentenza in fauore del Popolo nella processione del Santissimo Sacramèto.

Hor come si è detto il Popolo essendo stato in continue gare, e controuerfie con li Nobili, non solo per conto del gouerno, e dell'asta del Palio, ma in tutte l'altre sue ragioni, honori, e prerogative, come anco si vidde quando i Seggi mandarono li loro Ambasciadori in Francia al Rè Lodouico XII. nel 1502. perloche venuti fra di loro in dispartire, come nel suo luogo diremo, i cinque Seggi finalmente mandarono li loro Ambasciadori senza il Popolo.

Ambasciadori mandati da Nobili al Rè Lodouico.

Seguita poi la vittoria alla Cirignuola delli Spagnuoli contro Francesi (segue il Passaro) che venuto il Gran Capitano allo Gaudiello 12. miglia lungi da Napoli, mandò il suo trombetta à dire a' Napolitani, che si rendessero al Rè Ferrante d' Aragona, il che vdito dal Popolo unitosi con i Nobili mandarono i loro Deputati à Capitulare col detto Gran Capitano, onde a' 15. di Maggio del 1503. ne furono spediti 69. Capitoli, quali si leggono nel libro d'essi, & in particolare

nel

nel no. 22. vien denominato l'Eletto del Popolo, e trà l'Ambasciadori che mandò la Città in Spagna nel mese di Maggio del 1504. al Rè Ferrante il Cattolico a darli obediencia, & ad impetrare da quello i Capitoli, vi fù Alberico Terracina Ambasciadore per il Popolo insieme con cinque altri delli Seggi, come il medesimo Autore, il che anco si chiarisce delli Capitoli da essi ottenuti dal Rè in Sigouia a' 5. d' Ottobre del 1505.

Alberico  
Terracina  
Ambascia-  
dore per il  
Popolo.

Venuto poi al Rè Cattolico in Regno, essendo ricevuto in Gaeta a' 21. di Ottobre del 1506. fù visitato in 3. di, che iul dimorò, da tutti i Signori del Regno, e particolarmente dagli Ambasciadori Napolitani (come scriue il Mercadante,) trà quali era per il Popolo Giacomo Lettieri, e benchè i Nobili, come era lor solito non vi contradicessero, se l'riserbato in maggior occasione, per cioche le bene nella venuta, che fè il Rè in Napoli nel 1. di Nouembre comparfero gli Eletti Nobili con quello del Popolo vestiti di seta del Dinaro commune della Gabel'a del buon dinaro, come segue il medesimo Autore, hauuano essi Nobili risoluto portare loro stessi senza il Popolo il Palio, sotto il quale doueua caualcare Sua Maestà, cioè le cinque aste solite gli Eletti, e le 3. altre, tre Nobili da mutarnosi Seggio per Seggio, e benchè questa resolutione fusse nota a Francesco Coronato Eletto del Popolo, egli non ne fè motto, ne a suoi in Sant' Agostino, ne anco ve contradisse, e mentre la caualcata si poneua in ordinanza vistosi il Palio circondato da gli Eletti Nobili, e dalli 3. del Seggio di Porto, fù fatto palese il loro pensiero, perliche tosto comparfero i Deputati, e Consultori del Popolo ( trà quali era il Tramontano Conte di Matera ) auanti di Sua Maestà, pregando li facesse giustitia, ne permettesse, gli fussero tolte le sue prerogatiue, il Rè volendo prouedere, si consultò prima col Gran Capitano, e con Maiferito Vecchio Spagnuolo suo Secretario, e Consigliero, poi chiamò a se il Tramontano con suoi compagni, & anco il loro Eletto ( il quale non disse mai parola ) e benignamente gli esortò a contentarnosi di quello, che per al' hora egli determinato hauesse, promettendo dopò prouederli di buona giustitia, e contentarisi, tolto Sua Maestà fè leuare le 3. aste del Palio. dalle mani di quei Nobili, dandole a portare a tre Signori

Giacomo  
Lettieri,  
Ambascia-  
dore per il  
Popolo.

Francesco  
Coronato  
Eletto del  
Popolo.

Gio: Carlo  
Tramonta-  
no Consul-  
tore del Po-  
polo Conte  
di Matera.

Gratie concessesse dal Rè Cattolico al Regimento del Popolo. Spagnuoli suoi cari, poi informatosi à pieno delle ragioni del Popolo, gli fè grandissime dimostrazioni di amorevolezza concedendoli di molte gratie, che gli furo dimandate registrate nella Regia Camera della Summaria, *in Privilegio*; *1711* 19. fol. 20. sotto il dì 18. di Maggio 1507.

Nel primo de' quali concede all' Eletto, che possa imponer pena à quelli, che non venissero à Sant'Agostino alla sua chiamata.

Nel secondo, dà autorità all'Eletto di ministrar giustizia summarie, & de plano, e di terminar le liti, e differenze verrenti trà gli huomini di ciaschedun'arte pertinente alle cose dell'humano vitto.

Terzo, gli stabilisce il modo di eligerfi li Capitani delle Piazze.

Quarto, gli concede per beneficio di poveri Cittadini, e per conseruatione del lor regimento, che ogn' anno possa il regimento predetto estrarre dal Regno carra 200. de' Grani, & anco far fare nelle saline di Puglia carra 200. de' Sali, quali al presente detto regimento percepce annui ducati 2628.

Quinto, per compiacere al detto Popolo proibì il comprare Grani, Orgi, Vino, Calcio, Carne salata, & ogni altra cosa per seruigio dell'humano vitto, per 25. miglia intorno Napoli, per riporre in magazeni nella Città, ò nell'altri luoghi conuicini: ma quelle si lascino vendere dalli padroni, e conduttori di esse.

Gli fù anco dimandato in gratia, che gli fossero restituite le chiatì di alcune Porte della Città, che per il passato erano state vsurpate da Nobili.

Et anco che se li concedesse, che nell'occorrenze del gouerno, honori, e prerogatiue della Città hauessero tante voci, quanto à Nobili, come per il passato gli era stato permesso; Piacque à Sua Maestà firmar li sudetti cinque Capitoli, & à questi due rispose, che col tempo haurebbe prouitto.

Noua pretendenza de' Nobili contra il Popolo.

Trà il medesimo tempo douendosi celebrare la solenne processione del Santissimo Sacramento, il Giouedi 2<sup>o</sup> di Giugno, vicino alla qual giornata, comparuero auanti Sua Maestà i Nobili de i Seggi, dicendo che nella processione predetta l'Eletto del Popolo in modo alcuno doueua portare

tare l'asta del Palio, per hauer più volte fatto risentimento, e contrauenuto alla sentenza del Rè Federico ( di sù adotta ) per lo che doueua essere priuato di tal prerogatiua, e di giustitia il Palio intieramente si doueua portare per esì Nobili, e ch'altrimente non intendeuano portare le solite aste: il che inteso dal Rè parendoli che la festa predetta si douesse celebrare senza aggrauio di amendue le parti, sentetidò, & ordinò, che quelli de i cinque Seggi douessero in ogni modo, e senza replica portare le cinque haste sotto pena di cadere, nella sua disgratia conforme alla predetta sentenza del Rè Federico, senza pregiudicio però delle ragioni di esì Nobili, per la predetta allegata ragione, ordinando anco tanto ad esì, quanto à quelli del Popolo, che infallibilmente la sentenza predetta obseruar douessero in tutte, & in qual si uoglia cosa in quella contenute per ottimo complimento di quiete, è di giustitia, qual sentenza fù publicata nella medesima matina, che la processione far si douea, come si legge nel libro delli Capitoli della Città sotto la data delli 3. di Giugno 1507. nel Castello nuouo di Napoli, si fè dunque la processione con gran quiete, & il Rè portò l'asta, vn'altra ne portò il Conte di Ripacurfo, cinque ne portaro i Nobili delli Seggi, e l'altra portò l'Eletto del Popolo.

Sentenza del Rè Cattolico circa l'asta del Palio.

Questa sentenza fù cagione, che i Nobili per molto tempo si rendessero quieti con il Popolo, come si vidde in diuerse occasioni, e particolarmente nell'elettione degli Ambasciatori mandati per la Città in Fiandra, al Serenissimo Carlo d'Austria successore del sudetto Rè Cattolico, nel mese di Maggio del 1517. tra i quali secondo il Passaro, vi fù Cola Francesco Folliero per il Popolo.

Cola Francesco Folliero Ambasciatore per il Popolo al Rè Carlo d'Austria.

Da quanto si è detto, si fa chiaro, che dalla prima origine della Città fin'à nostri tempi il Popolo hà goduto delli pesi, e degli honori di essa, se bene con destituta possessione, e benchè non si ritroui ordinata serie de' suoi Eletti sì per l'antichità del tempo, come per incuria di scrittori, nondimeno per la diligenza da noi fatta ne i Registri del suo Regimento, & in quelli di S. Lorenzo, & in altri Autori n'hauemo non poco numero cumulati dal tempo però di Carlo VIII. quasi continuamente fino à i dì à noi prossimi, che per curiosità del Lettore ne hauemo fatta la seguente nota.

Gio:

Catalago  
delli Eletti  
del Popolo. Gio: Carlo Tramontano, Maestro della Regia Zecca, creato eletto del Popolo, nel mese di Giugno del 1495. il quale poi a' 24. di Luglio 1498. comprò dal Rè Federico il Contado di Matera per 60. mila ducati, e n'ebbe di più la quietanza dell'amministrazione dell'ufficio della Regia Zecca.

Antonio Saffo, creato nelli 2. di Gennaio 1496.

Lodouico Folliero, creato a' 24. di Giugno del medesimo anno.

Alberico Terracina fatto a' 2. di Gennaio del 1497.

Coluccio Macione Dottor di Leggi, a' 2. di Gennaio 1499.

Giovanni Ricca, creato nel mese di Gennaio 1501.

Alberico Terracina, creato la seconda volta nel mese di Giugno del medesimo.

Francesco di Palmieri, nel mese di Gennaio 1502.

Antonio Saffo, la seconda volta creato a' 24. di Giugno del 1502.

Gasparro de Scotio, creato a' 2. di Gennaio del 1503.

Gio: Battista Apa, creato nelli 27. di Dicembre, del medesimo anno.

Rienzo d'Acampora, creato nel mese di Gennaio 1504.

Notar Cola da Feltro, creato nel mese di Gennaio 1505.

Francesco Coronato, fatto a' 24. di Giugno 1505. il quale governò 18. mesi.

Giacomo Lettieri, creato a' 27. di Dicembre 1506.

Luca Russo, creato a' 24. di Giugno del 1509.

Francesco Coronato, Eletto la seconda volta a' 27. di Dicembre del medesimo anno.

Paulo Calamazza, creato a' 24. di Giugno del 1510.

Giacomo Lettieri, Eletto la seconda volta creato a' 27. di Dicembre del medesimo.

Bartolomeo Marzano, creato a' 24. di Giugno del 1511.

Luca Rosso, Eletto la seconda volta creato a' 27. di Dicembre del medesimo.

Vincenzo Granato, fatto a' 24. di Giugno del 1512.

Cola Francesco Folliero, creato a' 27. di Dicembre del medesimo.

Vin:

Vincenzo Marefca, creato a' 24. di Giugno 1513.

Cola Anello Imperato, creato a' 27. di Dicembre del medefimo.

Vincenzo Seraro, creato a' 24. di Giugno 1514.

Battista Perozzo, creato a' 27. di Dicembre del medefimo.

Alberico Terracina, Eletto la terza volta creato a' 24. di Giugno del 1515.

Fràcefco Folliero, creato a' 27. di Decèbre del medefimo.

Cola Francesco Folliero, creato la feconda volta a' 24. di Giugno 1516.

Francesco Coronato, Eletto la terza volta a' 27. di Dicembre del medefimo.

Marc' Antonio Poluerino, creato a' 24. di Giugno 1517.

Vincenzo Marefca, Eletto la feconda volta a' 24. di Giugno 1518.

Marc' Antonio Folliero, creato a' 27. di Dicembre del medefimo, governò vn'anno.

Cola Francesco Folliero, Eletto la terza volta, a' 27. di Dicembre del 1519. governò vn'anno.

Gio: Paolo Marzato figlio di Bartolomeo già detto di fop. che per errore fi diffe Marzano, creato a' 27. di Decèb. 1520.

Angelo Rosso, Dottor di Leggi, figlio di Luca Rosso creato a' 24. di Giugno 1521.

Marc' Antonio Folliero, Eletto la feconda volta, creato a' 27. di Dicembre del medefimo.

Cola Giovanni Monte, alias delle contumacie nel mefe di Giugno 1525.

Paolo Calamazza, Eletto la feconda volta a' 27. di Dicembre 1526.

Geronimo Pellegrino, creato a' 24. di Giugno del 1527.

Domenico Terracina, fatto a' 24. di Giugno 1530.

Geronimo Pellegrino, Eletto la feconda volta, creato a' 27. di Dicembre 1531.

Domenico Terracina, Eletto la feconda volta a' 27. di Dicembre 1533.

Pietro Antonio Sapone, creato a' 24. di Giugno 1534.

Agatio Bottino, creato a' 2. di Gennaio 1535.

Not. Gregorio Rosso, creato a' 24. di Giug. del medesimo.

Andrea Stinca, Rationale della Regia Camera, creato a' 27. di Dicembre del medesimo.

Giacomo Gallo, creato a' 24. di Giugno 1536.

Pietro di Stefano, a' 27. di Dicembre del medesimo.

Gio: Battista Manso, Dottor di Leggi, creato a' 24. di Giugno 1537.

Pietro Sarriano, Dottor di Leggi, creato a' 27. di Dicembre del medesimo.

Pierr' Antonio Folliero, a' 24. di Giugno 1538.

Andrea de Carluccio, creato a' 27. di Dicembre del medesimo.

Pietro Sarriano, creato la seconda volta a' 24. di Giugno del 1539.

Pierr' Antonio Sapone, Eletto la seconda volta a' 27. di Dicembre del medesimo.

Giouanni de Fundi, creato a' 24. di Giugno 1540.

Gio: Battista Manso, Eletto la seconda volta a' 27. di Dicembre del medesimo.

Notare Gregorio Rosso, Eletto la seconda volta, a' 3. di Luglio 1541.

Felice di Tomaso, creato a' 27. di Decembre del medesimo.

Gio: Battista Manso, Eletto la terza volta a' 24. di Giugno 1542.

Pierr' Antonio Sapone, Eletto la terza volta a' 27. di Dicembre del medesimo, gouernò due anni, e mezo.

Vincenzo Bozzaotra, creato a' 24. di Giugno 1545.

Gio: Battista Manso, Eletto la quarta volta a' 27. di Dicembre del medesimo.

Domenico Terracina, Eletto la terza volta viua voce a' 11. di Luglio del 1546. gouernò 18. mesi.

Francesco di Piatto, creato a' 10. di Nouembre 1547. gouernò due mesi per la causa che si dirà nel suo luogo.

Antonino Martiale, creato a' 13. di Marzo 1548.

Gio: Camillo Barnaba, Dottor di Leggi, creato a' 24. di Giugno del 1549. gouernò vn'anno, emezo.

Geronimo Certa, il procuratore, creato a' 27. di Decembre 1549.

Gio:



Gio: Battista de Fusco mercante de panni alli banchi vecchi, creato a' 24. di Giugno 1550.

Franc. d'Auitaia, creato nel 1. di Gennaro del 1551.

Eliseo Terracina fatto a' 24. di Giugno del 1551.

Antonino Martiale eletto la seconda volta, tolto dal Vice Originè di  
cerè dalla nomina delli sei Creati dalla piazza a' 27. di De- crear l'Elet-  
tembre del 1551. governò vn'anno. to dal Vi-  
cerè.

Geronimo Certa Maestro attuario Criminale, creato a' 27. di Dicembre 1552.

Giulio Canciano creato a' 24. di Giugno 1553.

Geronimo Certa il Procuratore eletto la seconda volta a' 27. di Dicembre del medesimo.

Francesco Gattieri creato a' 24. di Giugno del 1554.

Cola Giovanne Pollio creato a' 27. di Dicembre del 1554.

Francesco Guarino creato a' 27. di Giugno 1555.

Gio: Battista Manso eletto la quinta volta a' 27. di Dicembre del detto.

Geronimo Certa eletto la terza volta a' 24. di Giugno del 1556. governò 18. mesi.

Geronimo Bimonte fatto a' 27. di Dicembre del 1557.

Lazaro Sebastiano Regio Doaniero del maggior fundico creato a' 24. di Giugno 1558.

Gio: Antonio d'Aponte Aromatario alla Piazza dell' Olmo creato a' 27. di Dicembre del detto.

Antonio Lauro Dottor di Leggi creato a' 24. di Giugno del 1559. governò vn'anno.

Alfonso Gagliardo Mercante di drappi a' gli Armieri creato a' 24. di Giugno del 1560. governò 18. mesi.

Gio: Antonio d'Aponte eletto la seconda volta a' 27. di Dicembre 1561.

Geronimo Certa il Maestro attuario eletto la seconda volta a' 24. di Giugno 1562.

Mariano Straiuano Dottor di Leggi creato a' 27. di Dicembre del medesimo, governò vn'anno.

Marc'Antonio Picciolo creato a' 27. di Decemb. del 1563.

Gio: Antonio Canciano creato a' 24. di Giugno 1564. governò vn'anno.

Paolo di Gaeta Procuratore creato a' 24. di Giugno 1565.

Geronimo Certa eletto la quarta volta a' 27. Dec. 1565.

Gio: Domenico Carlone Mercante di drappi all' Armieri creato à 24. di Giugno 1566. governò 18. mesi.

Alfonso Gagliardo eletto la seconda volta à 27. di Dicembre del 1567.

Cesare Cacciano Dottor di Leggi creato à 24. di Giu. 1568.

Marco Vespolo Regio Sballatore del maggior fundico, creato à 27. di Dicembre del medesimo.

Gio: Antonio Cortese creato a 24. di Giugno 1569. governò vn'anno.

Gio: Antonio Canciano eletto la seconda volta à 24. di Giugno 1570. governò doi Anni.

Francesco de Viuo creato à 24. di Giugno 1572. morì fra doi mesi.

Gio: Camillo Barnaba eletto la seconda volta nel principio d'Agosto 1572. governò vn'anno, e quattro mesi.

Giulio Angrifano Mastro d'atti del Sacro Consiglio creato à 27. di Dicembre 1573. governò doi anni.

Gio: Vincenzo Brancaloeqe Dottor di Leggi creato à 27. di Dicembre 1575. governò doi anni, e mezzo.

Gio: Vincenzo Starace creato à 24. di Giugno 1578. governò doi anni.

Giulio Angrifano eletto la seconda volta à 24. di Giugno 1580. governò doi anni.

Gio: Domenico Canciano creato à 24. di Giugno 1582.

Gasparro Prouenzale Dottor di Leggi eletto à 27. di Dicembre del medesimo, governò circa dieci mesi, morì nell'entrata di Nouembre 1583.

Gio: Vincenzo Starace eletto la seconda volta nel mese di Nouembre 1583. governò 18. mesi, percioche à 8. di Maggio del 1585. fù dalla plebe ucciso.

Horatio Palomba eletto nel mese di Giugno 1585.

Gio: Battista Crispo creato à 27. di Dicembre 1585. governò doi anni, e mezzo.

Gio: Berardino Cortese creato à 24. di Giugno 1588. governò vn'anno.

Gio: Battista Crispo eletto la seconda volta à 24. di Giugno 1589. governò tre anni.

Gio: Tomaso Vespolo Dottor di Leggi creato à 24. di Giugno 1592. governò circa mesi 17.

*Delli*

Delli Tribunali, e Magistrati della Città  
di Napoli. Cap.VII.

Stendofi à pieno discorso dell'origine della Città, delle sue ampliacioni, e culto di suoi cittadini, e similmente dell'antica, e moderna Politia. Ne hà parso ancora ragioneuole per sodisfare à curiosi discorrere di suoi Tribunali, che per numero, ordine, e qualità, &

anco dottrina di suoi vfficiali vengono celebrati per tutto il módo, ma douendofi in ciò cò gran ragione offeruare i gradi dell'antichità di ciascuno d'essi, io che sin' hora nõ hò hauuto la vera notitia della loro origine, mi son compiaciuto cominciare dal supremo, il qual'è detto Consiglio di Stato, il cui Capo è il Vicerè del Regno: i suoi Consiglieri sono al numero circa vinti, e sono eletti dal proprio Rè, huomini di grandissima stima, come Regij Vfficiali, Signori Titolati, e Cavalieri nobilissimi, esperti così al maneggio delle cose di guerra, come nelle ragioni dello stato della Regia Maestà. Questo Tribunale dunque si regge nel Regio Palazzo, oue si tratta non solo di quello ch'appartiene alla guerra, ma anco alla Corona, & allo stato del Rè, e mancando il Vicerè nel Regno, resta in suo luogo il Decano di essi Consiglieri. L'origine di questo Tribunale à noi non è nota, però si giudica sia antichissimo, poiche tutti i Prencipi del mondo si son seruiti di simile consiglio per conseruatione de' loro stati.

Consiglio  
di Stato.

Segue dopò il Tribunale detto Consiglio Collaterale, il quale è retto dal medesimo Vicerè insieme cò li quattro Regenti di Cancellaria, & il Secretario del Regno, delli quali Regenti per ordinario ne sono due Spagnuoli, e due Regnicoli; de i Regnicoli n' assiste vno in Corte del Rè, nel Còsoglio d'Italia, per intendere, e consultare le cose del Regno, il che hebbe origine al tempo del Rè Ferrante il Cattolico, quale volle tenere appresso di se nella sua Corte vno del Regno dotto, e bene informato delle cose di questo Regno, gli altri tre Regenti conuengono nel Regio Palazzo in tutti li dì di negotij dopò pranzo, fuor che il Sabbatho, e sedeno nell'vno, e l'altro lato del Vicerè, che perciò son detti Regenti del Col-

Consiglio  
Collaterale.

lateral Confoglio: il Secretario anco sede incontro al Vicerè. Prouede questo Tribunale di giustitia à quei che ricorrono à Sua Eccellenza nelle cose importanti, ò per gli aggrauij fatteli da gli altri Tribunali, ò da qualsiuoglia Vfficiale, tanto in Napoli, come negli altri luogi del Regno, e da esso nascono le detarminationi graui, e le Prammatiche da osservarnosi. La preeminenza, & autorità de' Regenti sono molte, percioche nella propria casa spediscono, e determinano molte sorte di memoriali, che vengono indirizzati al Vicerè, portando il peso della Regia Giurisdictione, e di tutte le spedizioni, che passano per la Regia Cancellaria, quali vengono firmate tanto dal Vicerè, come da i Regenti, i quali à tempo delli Rè Aragonesi erano nominati Regij Auditori, come da molte scritture si caua.

Il Secretario predetto è capo nella Regia Cancellaria (al quale stà trasferita buona parte dell'vfficio del Gran Cancelliero del Regno) quale vfficio è di piazza Spagnuola, e tiene sotto di se molti Scriuani, i quali attendono alle spedizioni de' memoriali, e prouisioni, lettere Regie, assenti, priuilegij, e patenti degli Vfficiali, tanto per Napoli, quanto per tutto il Regno, tra quali sono sei Scriuani detti di Mandamento, i quali leggono, e decretano i memoriali così nel Regio Palazzo, come in casa de' Regenti: vi sono anco sei Scriuani detti de Registro, i quali registrano tutte le sorti di spedizioni, vi sono di più quattro Cancellieri, i quali attendono à spedire tutti i dispacci della Corte del Rè, & anco le consulte che sinuiano à Sua Maestà.

Diremo appresso del Tribunale del Sacro Confoglio, il quale è retto dal Presidente accompagnato da 17. Consiglieri, 12. de' quali sono Regnicoli, e gli altri Spagnuoli, e tãto essi come il Presidente sono eletti dal proprio Rè, e sono in vita; due de' quali vengono nell'vdiienza criminale della Vicaria, gli altri quindici sono repartiti nelle tre Rote del Confoglio, sedendo in giro cinque per Rota: il Presidente sede in quella Rota, che più l'aggrada, hora in vna, & hora in altra: Questo Tribunale è di grandissima autorità, e preeminenza, percioche nelle suppliche se li dà titolo di Sacra Maestà; e nel giudicare offerua dirsi: *Nos Philippus Dei gratia Rex, &c. De mandato Regio, &c.* & anco perche ogni

Secretario  
Regio Gran  
Cancellero.

Scriuani di  
Mandamento.  
Scriuani de  
Registro.  
Cancellieri.

Tribunale  
del Sacro  
Confoglio.

ogni Gioued vi vengono i Giudici, e Consultori di ciascheduno Tribunale à fare Relatione degli aggrauij dalle parti pretenfi circa gl'incidenti, & Interlocutorij delle liti. In questo Tribunale si riconoscono le cause dell'Appellazioni criminali: e ciuili della Vicaria, e degli altri Tribunali inferiori così della Città, come degli altri luoghi del Regno, & anco si ministra giustitia nella prima istantia, à tutti coloro, che la dimandano di cose però d'importanza: Li decreti, e sentenze ciuili si esegueno, non ostante la reclamatione delle parti, dandosi però sicurtà da chi ottiene la sentenza in suo fauore in caso di reuocatione, è così anco le criminali, quando sono conforme alle prime sentenze della Vicaria, ò altro Regio Tribunale: Le cause di appellazioni, ò reclamationi si commettono ad vn Consigliero della medesima Ruota, oue si fè la sentenza: Le cause predette vengono attitate da 13. Maestri Attuarij, ciascun de' quali tiene buon numero di Scruani: si tiene anco il Secretario che nota i decreti, e fà gli atti delle cause, che si determinano dal Presidente, e delle suspetioni, vi sono gli esaminatori che riceuono le depositioni delli testimonij: & anco otto portieri ch'assistono nelle porte delle Ruote, i quali chiamano le parti quando si referiscono le cause, & intimano li atti, che si fanno nelle liti, & eseguiscono le sentenze: e quando alcuno delli Consiglieri esce fuora la Città per differenze de parti porta seco vno di detti portieri con vn bastone di stagno signato delle Reali insegne, che gli dà molta autorità.

Tiene di più il Presidente l'autorità del Viceprotonotario, (officio dependente dal Gran Protonotario del Regno) di creare i Notari, e Giudici à contratto per tutto il Regno, sopra a' quali tiene ampla Giurisdittione in ciuile, e criminale, nelle cose però dependenti dal loro officio: e come à Presidente prouede alle suppliche di coloro, che si aggrauano degli altri Tribunali, ò che dimandano giustitia delle loro liti, ripartendo le cause alli Consiglieri, quali han cura di ministrarli giustitia; e quando esso Presidente và nel Regio Palazzo, sede immediatamente appresso i Regenti, e tanto egli, quanto ciascun Consigliero ogni di de' negotij dopò pranzo nella propria casa tengono vdienna, prouedendo di giustitia à quei, che la dimandano.

Que-

Questo Tribunale è celebre per tutte le parti del mondo per la gran dottrina de' Presidenti, e Consiglieri che vi hanno di continuo fiorito, di molti de' quali si veggono dottissime opere poste in luce, e particolarmente le Decisioni di questo Sacro Tribunale, come quelle di Mazzeo d'Afflitto, d'Antonio Capece, di Tomaso Grammatico, di Gio: Tomaso Minadois, e di Vincenzo de Franchis. Hebbe origine questo Tribunale dal Rè Alfonso I. che vi costituì Presidente, Alfonso Borgia Vescovo di Valenza; il quale essendo poi promesso al Papato fù detto Calisto III. come riferisce Michel Riccio nel quarto libro de i Rè di Sicilia, & il Frezza, nel libro *De Subfendis*. Fù chiamato vn tempo questo Tribunale il Consoglio di Santa Chiara per causa che sedeuano nel Claustro del Conuento di S. Chiara, e proprio nelle stanze che hora si veggono habitate da i Cocchieri incontro la Casa Professa de i Preti Gesuini (prima Palazzo del Principe di Salerno) doppo è stato detto il Consoglio di Capuana, percioche Don Pietro di Toletto Vicerè del Regno lo trasteri con gli altri Tribunali nel Castello all' hora detto di Capuana, riducendolo in forma di Palazzo, sù la porta del quale pose il seguente Epitaffio in marmo.

CAROLO V. CÆS. AV G. INVICT. IMPERANTE.  
 PETRVS TOLETVS MARCHIO VILLÆ FRANCHÆ  
 HVIVS REGNI PROREX, IVRIS VINDE X SANCTISS.  
 POST, FVGATOSTVRCHAS, ARCEM IN CVRIAM RE-  
 DACTAM IVSTITIÆ DEDICAVIT.  
 CONSILIAQ; OMNIA HOC IN LOCO MAGNO TO-  
 TIVS REGNI COMMODO CONSTITVIT  
 AN. A PARTV VIRGINIS M. D. XXXX.

Molte altre cose si potrebbero dire di questo Tribunale, ma basta per hora hauerne dette queste poche, per esserne stato scritto non picciolo volume da Bartolomeo Chioccarello nostro Cittadino, nel quale esattamente ragiona la sua origine, prerogative, & autorità, doue anco fa gli elogi di tutti i Presidenti, e Consiglieri che vi hanno fiorito.

Tribunale  
 della Regia  
 Camera.  
 Gran Ca-  
 merario,

Nel medesimo Palazzo del Castello di Capuana risiede ancora il Tribunale detto la Regia Camera della Summaria, il cui principale è il Gran Camerario, vn de i sette supremi vfficij del Regno, però la giurisdittione gli è esercitata dal suo Luogotenente eletto dal proprio Rè, il quale è ca-

po

po di sei Presidenti Dottori, tre d'essi Spagnuoli, e tre Italiani, e due altri, che si ben non sono Dottori, sono molto versati nelli maneggi del detto Tribunale. Vi sono di più l'Avvocato, & il Procuratore Fiscali, i quali sono anco eletti dal Rè, vi è il Secretario, e tre Maestri attuarij, venti Rationali con molti Scriuani, ventidoi Attitanti con forsi ducent'altri, Scriuani, vno Archiuario, vn Conseruatore delli Quinternioni delli Regij Assensi, & inuestiture di Feudi, vn'altro Archiuario delle scritture del medesimo Tribunale, vn Percettore delle significatorie, tredici Portieri con altri, che si tralasciano.

In questo Tribunale si tratta del Patrimonio Reale, e delle differenze che verteno tra il Regio Fisco, e qualsiuoglia persona. Affitta tutte le Doane, & arrendamenti del Regno, e vende i Feudi, che si deuolueno alla Regia Corte. Prouede, e soprafa à tutte le cose appartenenteno alla militia, come le Regie Galere, Castella, Artegliarie, & altri istrumenti bellici; & in essa si danno i conti di tutte l'entrate del detto Patrimonio, & à lui sono soggetti le Doane di tutto il Regno, gli Arrendatori delle Gabelle Regie, gli Mastri Portolani, il Capitan della grassa, i Guardiani delli passi, il Consolato dell'Arte della Seta, quello dell'Arte della Lana, & altri.

Da questo Tribunale escono i numeratori ogni quindici anni per la numeratione de' fuochi che si fa per tutto il Regno, per lo carico che si dà a' Percettori delle Prouincie che esigono i pagamenti fiscali: tiene di più cura delli Vescouadi, & altri beneficij Regij, sede vacante, fando esigere l'entrate di quelli, e datone quel tanto fa necessario per le Chiese di essi, e cura di anime, li conserua per il futuro Vescouo, e beneficiato.

Il Luogotenente con gli altri Vfficiali vengono ogni mattina nelli giorni de' negotij nel Tribunale, oue trattano le cause con bonissimo ordine, e ritornano la sera, reseruato il Mercordì, e Venerdì, che fanno cause de parti: Le sentenze, e Decreti di questo Tribunale s'eseguono non ostante la reclamatione.

E questo Tribunale antichissimo, perioche è successo all'vfficio del Procuratore di Cesare, il quale era à tèpo de' Romani

mani, come afferma Afflitto nella Costituzione del Regno *Præses Prouincia* n. 18. e Sigismòdo di Loffredo nel Consiglio 36. n. 10. e 13. & il Frezza *de Subfendis*, Antonio Capece, & altri Dottori Regnicoli, che per breuità tralascio. Il Rè Alfonso I. collocò questo Tribunale nel Palazzo hora deroccato, ch'era del Marchese di Pescara incòtro la Chiesa di S. Maria Maggiore, e lo chiamò il Giudicio settemuirale, per essere retto all'ora dal Gran Camerario, e da sei Presidenti (come riferisce il Giouio nella vita del Marchese di Pescara) creandoui Gran Camerario Don Indico d'Auolos Marchese di Pescara, donandoli il detto Palazzo, oue dimorò detto Tribunale fino all'anno 1540. che fù trasferito con gli altri nel luogo, oue al presente risiede.

Scriuano di Ratione.

Essendosi ragionato del Tribunale della Regia Camera, necessariamente conuiene dirse degli altri Tribunali, & vfficij che sono suoi membri, sotto la cui protezione si versano anch'essi circa le cose Regie, e Patrimonio di Sua Maestà, e prima dell'vfficio di Scriuano di Ratione, il quale è di molta importanza, percioche tiene il rollo, & il conto di tutta la militia del Regno, e del danaro Regio, che si paga à soldati, & alle genti d'arme, atteso il Regio Theforiero non paga senza il suo consenso: Interuiene anco nell'assentare delle genti d'arme, e fanti, e così anco à dargli l'alloggiamenti: Tiene di più conto di tutte le Castella, e Fortezze del Regno, così nelle prouisioni de' soldati, come delle monitioni, fabbriche, reparationi, & ogni altra cosa, che in quelle si fanno: quale vfficio si esercita nella propria casa, & è detta la Scriuania di Ratione, oue si tengono di molti Vfficiali, e Ministri, e benchè l'vfficio sia antichissimo, per quel che si giudica, nondimeno fin qui non hauemo letto hauerlo esercitato niuno prima di Ottino Caracciolo, che fù dal tempo della Regina Giouanna II.

Thefororia Regia.

Segue doppo la Theforeria, la quale è retta dal General Theforiero del Regno nella propria sua casa, che non è altro sol che la borsa del Regio Fisco, percioche in suo potere viene tutta la rendita Reale, ranto il Danaro che resta in potere del Percettore della Vicaria, quanto delli Percettori delle Prouincie del Regno che esigono i pagamenti fiscali, come di tutti gli altri debitori della Regia Corte, de' qua-



li poi si pagano quasi tutti gli Vfficiali, e Regij Ministri, con ordine però del Vicerè del Regno, e saputa del Scriuano di Ratione, qual Theforiero ogni sei mesi dà conto alla Regia Camera di quanto haue esatto, e pagato. Tiene costui di molti Vfficiali, e Ministri di molta qualità, e confidenza per l'importanza dell'vfficio: e benche à noltri tempi vno sia il Regio Theforiero, nondimeno si legge, che à tempo dell'Imperador Federico II. erano tre i Regij Theforieri, come nel suo luogo diremo.

Segue il Tribunale dell'Arfenale Regio, latinamente detto *Ars Navalis*, ed *quod in eo Naues fiant*, il quale è retto da vno delli Presidenti della Regia Camera con la Giurisdittione civile, e criminale sopra gli Vfficiali, & Artisti del magistero di fabricare Regij Vascelli: qual Tribunale si regge nell'Arfenale nouamente eretto trà il Castel nuouo, e la Torre di San Vincenzo, oue si tengono bonissime carceri, e vi stà deputato il Mastro d'atti con i Portieri, & altri Ministri, l'appellationi del quale si portano alla Regia Camera.

Trib unale  
dell' Arse-  
nale.

In questo Arfenale si fabricano le Galere, e Vascelli Regij, oue continuamente lauorano più di cento artisti di tutte arti, che appartengono alla fabrica predetta, i quali sono sottoposti à quattro Capo mastri, & altri tanti Soprastanti. Il carico principale è del Maiordomo, persona di confidenza, il quale tiene vn Scriuano detto di Ratione, il Pagatore, & vn'altro Scriuano, che fa il libro all'incontro di quello di Ratione. Per le prouisioni principali dell'Arfenale vi sopra stanno tre Regij Vfficiali, come il Luogotenente della Regia Camera, il Regio Scriuano di Ratione, & il Regio Theforiero, i quali due volte la settimana si congregano nel Tribunale predetto per le prouisioni bisognuoli alla fabrica de' Vascelli, come lignami, sarciami, chiouami, cottoni, poluere, pece, stoppa, panatica, con altre cose per vitto, e vestito delle genti di essi Vascelli; e benche questo Arfenale sia antichissimo in Napoli, nondimeno essendo incapace, & in luogo poco atto al mestiero nell'anno 1577. essendo Vicerè del Regno Don'Indico di Mendoza Marchese di Mondegar si diede principio al nuouo, oue al presente si vede, che poi fù compito da Don Giovanni di Zunica suo successore nel 1582. come dall' epitaffio sù la porta di quello si

scorge del seguente tenore.

PHILIPPO II. REGVM MAXIMO HISPANIARVM  
ET VTRIVSQVE SICILIE, ETC. REGE  
D. IOANNE A STVNICA PRINCIPE ILLVSTRISSIMO  
IN REGNO PROREGE A. D. M. LXXXII.  
SPECIOSA REGNI NAVALIS IANVA FINEM INDICAT  
SPECIO SV M T O T I V S CHRISTIANI NOMINIS  
NEMPE MVNIMEN.

Tribunale  
della Ca-  
ualleritia  
Reale.

Il Cavallerizzo del Rè tiene anco il suo Tribunale nella propria casa con la giurisdittione civile, e criminale sopra gli Vfficiali della razza Reale, come Cavalcatori, Massari, e Ministri tanto nella Caualleritia di Napoli fra tra il Ponte del Sebeto, e la Chiesa di Santa Maria di Loreto, come in quella di Puglia, e di Calabria, l'appellationi del quale si decidono nella Regia Camera.

De i Caualli, che si allevano in queste caualleritie, vna parte serue per il proprio Rè, vn'altra si vende a gli huomini d'arme, e gli altri si vendono con intervento del Regio Thesoriero.

Tribunale  
del Mastro  
Portolano.

Il Mastro Portolano della Città tiene ancora il suo Tribunale con bonissime carceri nella propria casa con la Giurisdittione civile sopra quei che occupano il publico della Città, e suoi distretti, nè può niuno senza sua licenza fabricare di nuouo, ne rifare edificiij nelle strade publiche, nè far penne di legno, nè impedire in modo alcuno il publico: Tiene questo Portolano il suo Consultore, il Mastro d'atti, frequenti, con altri Ministri per la esecuzione delle cose predette, dal quale si appella alla Regia Camera.

Questo vfficio fù concesso gratiosamente dal Rè Alfonso. Lad vno della famiglia Moccia del Seggio di Portanova, è doppo confirmato da padre a figlio, come nota il Terminio, dalla quale fino a nostri tempi è posseduta.

Portolani, e  
Portolanori.

Vi sono ancora altri Portolani, e Portolanori, i quali tengono giurisdittione sopra quei, che estrano grani, vittouaglie, vini, e simili, fuora del Regno, e danari ancora senza licenza, e questi non tengono altrimenti Tribunale, ma il loro vfficio è sottoposto alla Regia Camera.

Tribunale  
della Cac-  
cia.

Il Montiero maggiore tiene anco il suo Tribunale nella propria casa con vn Dottore per consulta, chiamato Auditore della Regia caccia, vno Mastro d'atti, & vno Secretario,  
con

con altri Ministri: Tiene anco vna Compagnia di soldati a cavallo bene in ordine; la sua Giurisdittione è sopra la caccia Reale, & a quelli che contranengono alli bandi fatti sopra la detta caccia, & in caso di appellatione si ha ricorso alla Regia Camera; Tiene di più autorità di dar licenza a chi li piace di possere andare a caccia, ancor ne' luoghi prohibiti, e di far patente alli guardiani di essa caccia, in virtù delle quali possono portare armi di ogni sorte per tutto il Regno: L'origine di questo vfficio non l'hanemo ancor letto, ma si bene nel tempo del Rè Ladislao esser stato Montiero maggiore Lorenzo Galuccio, come si legge ne i Giornali del Duca di Monteleone.

Il Tribunale della maggior Doana è retto dal Regio Doaniero, il quale è in vita, e tiene la Giurisdittione civile sopra quelli che fraudano i Diritti della Doana, e contro i suoi Vfficiali, e Ministri, l'appellationi del quale si decidono nella Regia Camera.

Tribunale  
della mag-  
gior Doana.

Si esigono in questo Tribunale i diritti, che spettano alla Regia Corte di tutte le mercantie, ch'entrano, & escono fuora la Città, purché non siano di persone priuilegiate, quali diritti a nostri tempi si arrendano più di centomila ducati l'anno, per lo che ve assistono oltre del Doaniero molti Vfficiali, e Ministri, e sono sei Credenzieri. Lo Sballatore con doi altri Credenzieri, il Mastro d'atti, lo Guardarobba, ventinoue Guardiani, e l'Arrendatore. Nel medesimo Tribunale si esige la gabella detta il Buon dinaro della Città, della quale se ne caua cinquanta mila ducati l'anno, e perciò la Città ve tiene vn Casciero, & vn Credenziero.

La Doana del Sale tiene anco ella il suo Tribunale retto dal Regio Doaniero, il quale tiene appresso di sè vn Credenziero, & vn Guardiano, e tiene la giurisdittione civile sopra quei, che commettono fraudi al sale, & alle cose pertinenti a detta Doana, l'appellationi del quale si producono alla Regia Camera. E circa l'amministratone, e prouisione del Sale, che serue tanto per la Città, quanto per tutti i luoghi, e Prouincie del Regno, vi è l'Arrendatore, con tre altri Credenzieri, e sei Guardiani.

Tribunale  
della Do-  
na del Sale.

La Gabella del Vino tiene pur il suo Tribunale, il quale è retto da due Regj Credenzieri, l'vno dependente dalla fa-

Tribunale  
della Ga-  
bella del  
Vino.

miglia Carrafa di Malitia concessoli da i Rè passati, e l'altro postoui dalla Regia Corte, i quali tengono la giurisdictione col mero, e misto Imperio sopra gli Alloggiatori, Tauernari, e Magazenieri de' Vini, circa le fraudi che si commettono nel vendere di detti Vini, & anco sopra le differenze, e preten- denze particolari tra esse parti, l'appellationi de' quali si decidono nella Regia Camera.

Tribunale  
della gabel-  
la del Gio-  
co.

Tiene questo Tribunale molti altri Vfficiali, e Ministri, tra quali sono quattro detti Vfficiali delle Mazzacogne, i quali due volte il giorno vannò per le Tauerne, e Magazeni facen- do lo scandaglio delli Vini, acciò non se ne aggiunga, per lo che la gabella venisse fraudata, otto altri Vfficiali son detti dell'Intercetti, & altri del sigillo, che sigillano le botti de' Vini, che si ascriuono alla Gabella con doi Scriuani che pigliano l'informationi contro i delinquenti. Questa Gabella hebbe origine nel tempo del Rè Ladislao nel 1398. nella qua- le fù costituito Credenziero Andrea Blanca di Napoli, come nel suo luogo diremo, nel qual tempo poco era la sua rendi- ta, ma al presente si affitta più di cento mila ducati l'anno.

L'affittatore della Gabella del Gioco tiene anco il suo Tribunale nella propria casa; il quale con vn Mastro d'atti, & altri Ministri esercita la sua Giurisdictione ciuilmente con- tro quelli, che giocano à Giochi prohibiti, da' quali esige le pene contenute nelli bandi, l'appellationi del quale si deci- dono nella Regia Camera.

Di questa Gabella leggemo ne i Capitoli del Rè Federico del 1496. num. 41. ch'essendo supplicata Sua Maestà dalla Cit- tà volesse prohibire le baratterie, e giochi per euitare le biasteme, & altri inconuenienti, & hauesse ricompensato in- altra cosa il Gabelloto; il Rè rispose, c'harebbe prouisto al- la ricompensa. Fù anco doppo supplicato del medesimo il Gran Capitano nel 1504. come ne' suoi capitoli num. 64. per lo che fù prohibito al Gabelloto il dar licenza de' Giochi contro li bandi: Il Rè Cattolico poi nel 1505. inteso che dal permettere le baratterie ne cagionauano furti, homicidij, biasteme, & altri mali, dal che procedeuano pestilenze, carestie, & altre turbolenze nella Città, ordinò fussero pu- niti, e castigati i giocatori, e che il Gabelloto non potesse dar licenza di giocare, nè meno affittare, nè anco vendere

l'emo-

Yemolumenti di detta Gabella, ma quella di persona si dovesse esercitare, & in caso che abusasse i suoi priuilegij, fusse priuato di detto vfficio, come ne i capitoli di detto Rè a numero 57.

Il Gabelloto delle Meretrici tiene il suo Tribunale retto dal Giudice creato dal Vicerè, il quale con vn Mastro d'atti, & altri Ministri nella propria casa con la Giurisdittione ciuile, e criminale ministra giustitia contro le meretrici, roffiani, e simili, l'appellazioni del quale si decidono nel Sacro Consiglio.

Tribunale dalle Meretrici.

In questo Tribunale si tengono annotate tutte le meretrici della Città, dalle quali ogni mese si esige vn tanto di gabella del guadagno, che ciascheduna fa della propria persona: si esige anco la pena da tutte quelle che viuono dishonestamente senza esseruo scritte alla Gabella, e dopò si scriue, acciò paghino continuamente senza ecceztione alcuna.

L'origine di questa Gabella si caua da i capitoli della Città, percioche in quelli del Rè Ferrante I. del 1459 num. 24. si legge, che Sua Maestà ordina, che le meretrici si debbano permutare in luogo deputato, e publico, acciò non habitino appresso le donne honeste, e segue, *de his cognoscatur per Magnam Curiam Vicaria, seu per Curiam Capitanei dicta Ciuitatis per summariam inquisitionem extra Curiam, & sine processu*, e ne i Capitoli del Rè Cattolico del 1505. numero 58. si asserisce, che per causa, che le meretrici habitauano appresso le persone honeste, e da bene fù per antico nella Città indotta vna gabella, per la quale il Gabelloto esige dalle meretrici vn certo pagamento ogni settimana, e perche detta gabella era di persona priuata, e da certo tempo non si era curato di fare andare ad habitare le dette meretrici ne i luoghi deputati, e publici, purchè l'hauessero pagato la gabella, per il che Sua Maestà ordinò, che il Gabelloto fusse tenuto fare andare le dette meretrici ne i luoghi deputati, acciò la Città restasse purgata di tal dishonestà, e costando, che il Gabelloto esigesse da altre persone di quelle che habitauano nel luogo deputato, ipsofatto fusse priuato dell'vfficio, e pagasse di pena onze dieci al Regio Fisco. Ordine veramente christiano, che se à nostri tempi fusse in osservanza, si euitariano grandi inconuenienti.

Per

Tribunale  
della Gran  
Corte della  
Vicaria.  
Gran Corte.

Per complemento di Tribunali dipendenti dalla Regia Camera seguiva quello della Zecca delle monete, del quale serbano discorrere più appresso, e trattato trattaremo di quello della Gran Corte della Vicaria, il quale fù così detto da due Tribunali vniti insieme, l'uno de' quali era la Gran Corte, e l'altro la Corte Vicaria, il primo fù istituito dall'Imperatore Federico II. nel quale leggemo esserui Presidete il Gran Giustiziero con quattro Giudice questa era la Corte suprema, la quale assisteva à l'asere d'esso Imperatore, come nelle Costituzioni del Regno nel titolo *de officio Magistrum Iustitiarum, & Iudicum Magnae Curiae*, oue si legge anco esserui stato Giudice tra gli altri quel celebre, e famoso Giuriconsulto Pietro delle Vigne Capmano, il quale compilò le dette Costituzioni per ordine del medesimo Imperatore, come in fine d'esse si legge: di questa Corte anco fù Giudice à tempo del Rè Ladislao il Beato Giovan de Capistrano, huomo chiarissimo per la sua dottrina, e bontà della vita, e fama, come nelle scritture del Regio Archiuio, & anco il chiarissimo Paris de Puteo nel suo libro *de Syndicatu* nel capitolo vltimo oue riferisce, che habendo il Rè fatto inquirere vn Conte del Regno con il figliuolo per rebellione, che poi egli stesso nel libro *De Re militari* nel capitolo *singulari decreto certamine num. 3.* chiarisce essere stato il Conte di Sant'Agata, e formatosi il processo il Giudice Giouanni da Capistrano riferì al Rè, ch'il Conte era in pena capitale, & il figliuolo come innocente si doueva liberare, ciò inteso il Rè comandò, che il Conte si douesse giustiziare, & il figliuolo fuisse fintamente condannato, e condotto à decapitare, ma decapitato il padre, il figliuolo si douesse liberare, & essendo seguita la morte del Conte, conforme all'ordine del Rè, il figliuolo (il cui dolore, e timore fù grande) tosto se ne morì, per il che Giouanni mosso dal stimolo della coscienza di hauere condannato vno innocente, il quale per dolore, e timore era morto, renunciò al Rè l'ufficio di Giudice, e si refe Frate Franciscano, oue finì vita innocente, e santa, come in altro luogo si dirà.

Del Tribunale della Corte Vicaria, ne fù autore il Rè Carlo I. come nel suo luogo diremo, costituendoui Vicario Carlo Prencipe di Salerno suo figliuolo, che perciò Corte Vicaria

ria fù detta, e Carlo II. vi costituì Vicario Carlo Martello suo primogenito, il quale vi fè suo Regente Raimondo Berlingieri suo fratello, e dopò vi fè Vicario Roberto Duca di Calabria suo terzo genito, il quale vi costituì suo Regente Nicolò di Giarmilla, & appresso vi fù Vicario Carlo Duca di Calabria figliuolo del Rè Roberto, il quale vi fè suo Regente Giovanni d'Aya, e dopò Giovanni Spinello di Giovenazzo, come ne' suoi luoghi diremo.

L'vnione di questi due Tribunali è chiarita da molti, e particolarmente dal Grammatico nella Decisione 34. num. 9. e da Prospero Caravita nel primo Rito della Vicaria in fine; e benchè non si legga il tempo dell'vnione, nondimeno probabilmente si giudica fuisse seguita negli vltimi anni di Alfonso I. ò pur ne i primi di Ferrante suo figliuolo, come habbiamo offeruato dalle Prammatiche, Riti, & altre scritture.

La residèza di questi Tribunali si giudica si facesse primieramènte nel Castello di Capuana, dopò nel palazzo che fabricò il Rè Carlo II. appresso il Castell nouo per li Tribunali della Giustitia, come nota il Costanzo, qual palazzo essendo nel 1351. conuertito in Chiesa (come nel suo luogo diremo) furono i Tribunali trasferiti appresso il Campanile di San. Giorgio Maggiore, oue si vnirono insieme, chiamandosi la Gran Corte della Vicaria, da oue poi nell'anno 1539. fù trasferito nel Castello all' hora detto di Capuana, al presente chiamato Vicaria Noua, rimanendo al vecchio palazzo il nome di Vicaria Vecchia, come fin'al presente si nomina.

Il capo principale di questo Tribunale è il Gran Giustitiere del Regno, sotto il cui nome sono spedite tutte le prouisioni, benchè l'vfficio gli è esercitato dal suo Luogotenente, sotto nome di Regente, il quale vien' eletto dal Vicerè, che per ordinario l'eligge di natione Spagnuola, benchè alcune volte sia stato Regnicolo, il suo vfficio dura doi anni, & in fine stà al Sindicato.

Gran Giustitiere.

E diuiso questo Tribunale in due vdienze, vna civile, e l'altra criminale. Nella criminale resedono cinque Giudici, tre di essi annuali, e due Regij Consiglieri, i quali si mutano ogni doi anni: quali Giudici con l'assistenza ordinaria del Regente ministrano la Giustitia; vi è di più l'Auocato, & il Procuratore fiscali, con l'Auocato, e Procuratore de' poveri,

Giudici criminali.

Giudici civili. ri, i quali sono eletti dal proprio Rè, vi sono noue Mastri d'atti, ciascuno de' quali tiene buon numero di Scriuani fiscali, che sono circa sessanta. Nell'vdienza ciuile vi sono deputati tre Giudici annali, con quali alcune volte interuene il Regente, e vi sono quattordici Mastri d'atti con venti subattuarij, ciascun de' quali tiene molti Scriuani, che ascendono al numero circa ducento.

In questo Tribunale si determinano l'appellationi degli altri Tribunali inferiori del Regno, così delle Regie Audienze, come delle Terre Regie, e Baroni, & anco le prime cause de' Napolitani, e d'altri priuilegiati, che occorrono. Si congregano i detti Giudici nelle vdienze predette ne i dì de' negotij ogni matina per decidere le cause, eccetto il Giovedì, che vanno nel Sacro Consiglio à far le relationi, come si disse, e nel Lunedì, e Venerdì dopò pranzo si regge Corte, vedendosi il Regente sedere in maestà con lo scettro nelle mani, e con i Giudici nell'vno, e l'altro lato, con i Mastri d'atti attorno, e si condannano quei, che sono incorsi nelle contumacie.

I Giudici criminali ritornano il giorno dopò pranzo in Vicaria à spedire le cause; saluo ch'il Mercodì che vanno nel Collaterale à dar conto delle compositioni, & à far relationi delle cause ordinate dal Vicerè.

Giudici Pedanei. Vi sono di più i Giudici detti Pedanei, a' quali i Giudici ciuili commettono le cause di poca somma, & essi nella propria casa la determinano, suscrivendo il lor voto, il quale cõfirmato dalla Vicaria haue l'esecutione. Son detti Pedanei (come riferisce Alciato nella *L. Si quis in conscribendo, C. de pactis*) perche sedeuano à piedi del Tribunale, e delli altri Giudici mentre gli erano commesse le cause leggieri, del che anco se ne hà tutto il titolo *Codice de Pedaneis Iudicibus*.

Percettore della Vicaria. Vi è di più il Percettore, che esige il Danaro delle pene, e contumacie, con altre confiscationi, che occorrono, del quale si pagano gli vfficiali, e ministri di detta Corte, è quel che auanza si porta nella cascia della Regia Theforeria.

Li Giudici annali si eligono dal Vicerè per due anni, in fine de' quali ciascuno d'essi dà luogo al successore, e sta à sindacato nel Tribunale di San Lorenzo.

Vi sono di più il Maestro delle Contumacie, quello del sigillo,



gillo, il Carceriero, il Trombetta, & il Pendone con altri ministri di Giustitia, tra quali sono otto Capitani di guardia, bene a cavallo, con lunga bacchetta nelle mani all'vso di Spagna, ciascun de' quali è seguito da dieci fanti con arme in aste, i quali così di giorno, come di notte caminano, & discorrono per la Città, prendendo i malfattori, & anco quelli che senza licenza del Regente andassero con armi, e li conducono nelle carceri della Vicaria, de' quali per ordinario vene sono (con quelli che vengono carcerati di fuori) circa due mila, tanto per cause ciuili, come criminali; vi sono circa ducento Algozini, i quali intimano gli atti delle liti, che si fanno nel detto Tribunale, & esegueno gli ordini di quello.

Ordine della Giustitia.

Da questo Tribunale escono tutti coloro, che sono condannati a morte, con ordine molto lodeuole, accompagnati con le lor' guardie, antecedendoli la mestissima, e foribonda Tromba portata da vn' ministro, che va sonando, & notificando il delitto, è qualità della morte; segue dopò l'Insegna della Giustitia portata da vn ministro a cavallo, ch'è vn gran stendardo chiamato Pendone, di color rosso, con l'Insegne Reali, e con quelle del Gran Giustittiero del Regno; segue dopò la deuota Compagnia chiamata di Santa Maria Succurre miseris, (nome conforme all'opera) la quale è vna vnione di Sacerdoti di gran' qualità, ordinata a questo effetto, i quali vanno vestiti di bianchissimo lino a modo di battenti, che con ordine, gli antecede il stendardo del Crocifisso ornato di velo nero, non rapresentando altro, che morte, gli vltimi de' quali vanno ricordando il pouero condannato, il quale tenendo vn picciolo Crocifisso nelle mani è da quelli con esempi de Santi, e con dolci ricordi condotto al luogo del supplicio; e s'il meschino non andasse ben contrito per stimolo forsi di lasciar figlie, ò moglie impotenti a maritarsi, essi li promettono hauer' cura di maritarle, e ponerle in honore, percioche tengono molte rendite lasciate, e donate da i Confrati loro antecessori per applicarli in maritaggi de pouere figliuole, e mogli di quei che moiono per ordine della Giustitia, nè lasciano cosa veruna a fare che con pazienza supporti la violenta morte; vfficio veramente più Angelico, che humano: eseguita la Giustitia, la medesima Compagnia ritorna la sera, ò pur nel giorno seguente a dar sepoltura, al corpo morto, però i giustitiati per

Compagnia di Sata Maria succurre miseris.

delitti gravi, che i lor corpi sono diuisi in più parti, ò che si ritornano ad appiccare à Ponte Ricciardo (così detto il luogo fuora il Ponte del Sebeto, oue è solito portarnosì;) la medesima Compagnia con' honorata esequie accompagnata, con' i frati Capuccini, e con la congregatione de gli Orfanelli di S. Maria de Loreto, li trasferisce nella Chiesa di Santa Maria del Popolo, dandoli in quella honorata sepoltura; e ciò si fa due volte l'anno, come nel giorno della Commemorazione delli morti, e nel Giouedi Santo. Questa deuotissima Compagnia dedicata à così pio, è lodeuole esercizio hebbe origine l'anno 1430. nel conuentuolo delli Confessori del Monastero delle monache di S. Croce appresso S. Lucia del mare, qual conuentuolo hora è dedicato alla Santissima Trinità, come il tutto discorre Francesco Gonzaga nell'opera intitolata Origine della Religione Francescana. Poi circa l'anno 1443. per cagione delle guerre questa Compagnia si estinse; e nel 1519. come piacque alla diuina bontà ritornò à germogliare nel Monasterio di San Pietro ad' Ara, di là nel 1524. si trasferì nel cortile dello Spedale di Santa Maria del Popolo, (come si legge nel Proemio de i Capitoli della medesima Compagnia già posti in stampa) in vn luogo dato li da Madamma Longa fondatrice dello Spedale predetto, e benchè i Confrati di questa Compagnia anticamente fussero stati laici con alcuni pochi sacerdoti, nondimeno dall'anno 1583. in qua son' tutti Sacerdoti, così ordinato dalla Regia Corte à 3. di Aprile dell'anno predetto.

Tribunale  
della Zecca.

Segue il Tribunale detto la Zecca, che reside nel medesimo palazzo della Vicaria, trasferitoui dalla piazza della Sellaria, il cui luogo fin'al presète è detto la Zecca vecchia: Questo per altro nome fù detto delli Maestri Rationali del Regio Archivio, perche anticamente quiui se registrauano li regij decreti, & altre espeditioni, come al presente si fa nella Regia Cancellaria, il che ci chiarisce che l'Archivio della Zecca, nel quale sono tutti i registri, & espeditioni regie fino à Giouanna II. fin'hora si ritrouino nella lor' protectione.

Questo Tribunale al presente si regge da ventiquattro Rationali, che sono in vita creati dal Vicerè, i quali tengono doi Giudici, sei Maestri datti con alcuni scriuani, & altri vfficiali, e ministri, & ogni mese due d'essi Rationali con detti Giudici assisteno in esso Tribunale in tutti i giorni de' negotij.

gotij,oue determinano le cause tanto de i pesi,misure,e fraudi, ch'in esso si commeteno, come anco del vendere vna cosa per vn'altratingono anco Cura di mercare ogni anno i pesi, e misure a ciascheduno artista, che di essi si serueno, e passato il termine prefisso si fa la visita non solo per la Città, ma per tutto il Regno, eseguendo contro quelli che non haueranno mercati i pesi, e misure, ò che saranno colpeuoli de alcune fraudi, dal quale Tribunale si appella al Sacro Consiglio.

Li priuilegij grandi, e prerogative che godeua questo Tribunale ne' tempi antichi si leggono in molti luoghi nelle scritture dell' Archiuio, e particolarmente in vno Registro, che si cõserua per essi Rationali, chiamato il libro Rosso; Hauerano de più i Mastri Rationali cura della Zecca delle monete, con la giurisdittione sopra gli artisti di esso mestiero, ma tal' prerogatiua gli fù poi tolta, & eretto vn' altro Tribunale, che è il seguente.

Il Tribunale della Zecca della moneta gli è retto da vno ufficiale detto il Mastro di Zecca, quale vfficio è in vita, & tiene il Mastro, detto, di proua, due Credenzieri cõ altri chiamati li aggiuntatori con buon numero di operarij nel zeccare le monete, così d'oro, come di argento, e di rame, con altri ministri, a quali il Mastro di Zecca ministra Giustitia insieme con il suo Consultore, e Mastro d'atti; l'appellationi del quale si riconoscono dalla Regia Camera, alla quale esso vfficio è soggetto. Resiede questo vfficio, & Tribunale nel Palazzo detto la Regia Zecca della moneta di rimpetto alla Chiesa di S. Agostino, oue resedeuano vn tempo i Mastri Rationali, il quale fù comprato nel tempo del Rè Roberto, come si disse nel sesto Capitolo.

Tribunale della Zecca della moneta.

Elsẽdosi discorso delli pesi, e misure, necessa riamẽte cõuien trattarsi de i Tauolarij; i quali tengono cura delle misure, & apprezzati delli territorij, fabriche, & edificij, da i quali si appella al Primario, che gliè il lor Giudice circa dette misure, & apprezzati, che per ciò costui tiene il mastro d'atti con l' Archiuio delle scritture; & tanto il suo vfficio, come delli quattro Tauolarij sono in vita, è si cõcedeno gratis dalla Città, è sono eletti dalle piazze così Nobili, come del Popolo, però il Primario si eligge persona delle medesime piazze per ordine di giro, del che leggemo nelle scritture dell' Archiuio nel Registro del 1400. L. B. fol. 98. che morto Andrea Ronchella Pri-

Primario.

mario, è milite fù eletto dalle piazze della Città Anello Bonifco di Napoli.

Curiali,

Napodano.

L'origine di costoro è antichissima, leggendosi nelle Consuetudini di Napoli, che l'istromenti fatti per i Curiali anticamente si auteticauano per li Tauolarij, si come stà disposto in quella, che comincia, *Instrumenta confecta*, sotto il titolo *de Instrumentis confectis per Curiales Neapolitanos.*, il che come procedesse, è bene à saperli, perciò che pochi fuor che Napodano l'hāno auertito, il quale nella glosa sopra la rubrica riferisce, che dalla cura di costoro anticamente la Città era retta, è particolarmente teneuano pensiero dell'osseruāza delle Costituzioni, è soggiunge ch'erano eletti li migliori, è più sufficienti, e legali huomini della Città, perche determinauano le differenze de' Cittadini ad esēpio de i 30. Curiali di Roma, trà quali era vn capo di suprema autorità, chiamato Primario. Fa di ciò fede la seguente Cōsuetudinē, che comincia *vbi instrumentū conscriptum*, in la parola *Curialis, qui Neapoli vocatur Primarius compleat &c.* teneua costui prerogatiua di polsere compiere, & auteticare vn'atto publico fatto dall'altro Curiale morto prima che l'hauesse cōplito, ò vna scrittura antica insieme cō'l Tauolario, si come si legge in vn'altra Consuetudine, che segue, qual comincia *instrumenta confecta*, de' quali Istromenti n'hauemo ritrouato vn solo, che si conserva per Bartolomeo Chioccarello, stipulato in Napoli a di 9. di xbre. Indiēt. 4. 1260. nel tempo del Rè Manfredi, è ve si fa mentione del Primario, Curiale, è Tauolario, è contiene che Alogara figlia del quondā Gregorio Caracciolo, vedoua rellita del quondā Sergio Cacapece de Romania vende ad Andrea di Donnomadjo vn'pezzo di terra campepe di vna certa misura, misurata al passo di ferro della S. Chiesa Napolitana, qual'terra era sita nel luogo detto Ponte picciolo, rista la terra di Giacomo Filomarino, e dall'altra parte la terra di Sant' Andrea à Nilo, è dall'altra il fiume, per prezzo d'onze 10. d'oro, quale Istromento è scritto per mano di Passabanso Mamulo Tauolario, e nel fine si legge.



*Ego Nicolaus Apucefalus Primarius testis subscripsi, & subtū aurū tradi vidi.  
Ego Petrus Gruccialma Curialis testis subscripsi, & subscripsi aurū tradi vidi.  
Ego Passabanus Mamulus Tabularius compleni, & absolui per supradictam  
Indictionem.*

Hor questi (come si vede nella predetta Consuetudine) erano in essere nel tempo di Carlo II. i quali determinauano

anco le differenze de' Cittadini nel Palazzo, ò Corte della Città, tenendo appresso di loro i Notari per scriuere i fatti, e le determinationi, i quali per altro nome erano detti *Tauolarij*, & *Tabelliones* dalle Leggi de' Romani, per essere che ogni contratto fù chiamato *tabula*, come *tabula testamenti*, *venditionis*, & simili, erano anco i Curiali nel tèpo del Rè Roberto, poi che effo Rè ordina che quelli reassumano vna scrittura del Duca di Napoli, della famiglia Crispana, dal carattere Longobardo, nel nostro: con queste parole. *Per certos Curiales Ciuuitatis Neap. iuratos adhoc, qui de scripturis ipsis habent in legendo & intelligendo experientiam satis notam, fideliter, &c.* come nel Registro del 1333. e 1334. Indit. 1. signato D. fol. 41. potrei adurre, molt'altre autorità, ma per non esser lungo me ne rimetto al medesimo Napodano, nè i luoghi di sopra, al Spiagello, & al Briffonio ne i loro *Vocabolarij di Legge*, che diffusamente ne portano l'esempio. Hora essendo estinto nella Corte, ò Tribunale della Città l'ordine de' Curiali predetti, & ogni cura che teneuano trasferita ne i Giudici, & Tribunali Regij, ve rimase solo nel Tribunale della Città, vna reliquia dell'antica potestà, che teneuano l'vno, e l'altro ordine, dico de' Curiali, è *Tauolarij*, per cioche de' Curiali è rimasto il Primario, è durano anco i *Tauolarij*, i quali tengono solamente cura di misurare, & apprezzare i territorij, riconoscere le differenze delle sasmine, e delle strade, e vie vicinali, & altre simili differenze, così nella Città, come per tutto il Regno, quando però gli vien commesso da Giudici, è reclamandosi delle loro relationi si commette al Primario, dalla relatione del quale non si reclama, sol'che al medesimo Giudice della causa, il quale insieme col' Primario, & *Tauolario* va à vedere il luogo, e riconoscere la differenza, & in ciò solo è rimasta l'antica autorità di Curiali, *Tauolarij*, è Primario come di sopra.

Il Tribunale della Gran Corte dell'Ammiragliato si deue connumerare tra i maggiori, per cioche il suo principale è il Grand'Ammirante del Regno, ilquale tiene la Giurisdictione ciuile, è criminale sopra quei, ch'esercitano l'arte marittima, e sopra i delinquenti nel mare, & anco con tutti gli vffici, è ministri della medesima Corte. Resiede questo Tribunale appresso la strada dell'Incoronata, oue sono bonissimi

*Tauolarij.*

Tribunale  
dell'Ammi-  
ragliato.

Gran Am-  
mirante.

me

me carceri , soprastandoui il Vice Ammiraglio, il quale tiene il Consultore, il Mastro d'Atti, Scriuani, Carceriero con altri ministri : l'appellazioni del quale si decidono nel Sacro Consiglio: Tiene questo Tribunale l'insegna della Giustizia, chiamata il Pendone, nel quale si scorgono l'arme del Rè con quelle del Grand' Ammirante à guisa di quello della Gran Corte della Vicaria , è si adopra quando escono i malfattori à giustitiarsi . Tiene anco per le cose di grande importanza cinquanti huomini chiamati racomandati di molta qualità , à quali è permesso andare armati di qual si voglia sorte d'arme, così di giorno , come di notte , e sono soggetti in ciuile , & in criminale à detta Corte, è son tenuti accompagnare il Grand' Ammirante ogni volta che li piace , e nelle feste che sogliono essere nelle marine nè i distretti della Città , sono tenuti assiderui tutto il giorno per guardia , acciò non vi succeda scandalo, è rumore ; Tiene di più il Grand' Ammirante dodici gentilhuonimi chiamati Comestabuli; i quali caualcano in sua compagnia, Riscuote anco vn certo ius dalle barche, è vascelli che si applicano in Napoli per l'insegna che son tenuti portare della medesima Corte ; è dalle Navi che vengono da fuora il Regnò cariche de sali ne riceue tante tomola per seruiggio di sua casa; Esige di più la quarta del guadagno de marinari Regnicoli , ch'armano vascelli contro infedeli , però la Regia Corte pretende spettare à lei. molt' altre prerogative si leggono ne i Capitoli concessi dà i Rè al Grand' Ammirante, che per breuità si tralasciano.

Tribunale  
del Bagliuo  
di San Paolo.

Il Tribunale del Bagliuo reside auante il medesimo Palazzo della Gran Corte della Vicaria, trasferitoui l'anno 1543. dal volgo chiamato lo Bagliuo di Santo Paolo per hauer fatto gran tempo residenza questo Tribunale appresso le scale di San Paolo maggiore , le cui stanze fin'al presente si scorgono nel lato sinistro di dette scale , che stanno di rimpetto la porta del Conuento di San Lorenzo , e benchè ciò sia notissimo per la fresca memoria , nondimeno sene legge vn' antica testimonianza , nel Registro del Rè Roberto del 1301. Indit. 8. signato E. fol. 51. con simili parole *Bartholomeus Ianuarius miles Bainlus Ciuitatis Neapolis , Robertus Caraculus , Petrus Braucatus milites , & Philippus Carmianus Iudices eiusdem , & isti assistebant in domo vniuersitatis*

*is Neap. qua erat iuxta gradus Ecclesia S. Pauli maioris de Neapoli, ubi Curia praedicta consuevit Regi.* Quest'ufficio al presente è della Nobile famiglia de' Costanzi, che l'affitta circa ducati mille l'anno, e l'Affittatore sotto nome di Bagliuo l'esercita, regendo il Tribunale con vn Mastro d'atti, e molti Scriuani, e con 6. Giudici nobili delli cinque Seggi, cioè due di Montagna, e quattro degli altri, i quali sono eletti da' medesimi Seggi, vi sono anco altri Vfficiali, e Ministri con carceri particolari.

In questo Tribunale ciuilmente, e summariè si tratta de' danni fatti ne i campi, e niun' altro Tribunale può trattare cause da 3. duc. in basso, salvo questo, però in quelle di maggior summa ciascuno può à suo arbitrio auualersene; la pena di quello, che incorre in contumacia in questo Tribunale è di carlini quindeci per qualsiuoglia summa, la cui Giurisdittione non si stende più ch'in Napoli, e suoi Casali, le sue appellazioni si producono alla Regia Zecca de' Mastri Rationali: Et acciò non fussero aggrauati i poveri, & altre persone, che trattar douevano in questo Tribunale, furono fatti capitoli per gli Eletti della Città, di tutto quello si doueva in questa Corte osservare, con volontà del Bagliuo, Giudici, e Mastro d'Atti di essa Corte à 27. di Giugno del 1539. *Curia pro Tribunali sedente*, i quali sono registrati nel Registro *Privilegiorum* 5. fol. 106. de' quali acciò ogn'vno ne hauesse possuto hauer notizia ne fù fatta copia in vna tabella, & affissa in esso Tribunale, la quale al presente non si vede.

Non si legge l'origine di questo Tribunale, ma si tiene sia molto antico, poiche di esso si fa mentione nel Registro dell'Imperatore Federico II. del 1239. e nelle Costituzioni del Regno, in quella de *officio Bainlorum*, della quale fù autore il Rè Guglielmo, doue si fa mentione de' Bagliui, ch'erano per il Regno tutto.

Segue il Tribunale della Città, detto volgarmente di San Lorenzo, per regersi nel Conuento di San Lorenzo de' Frati Francescani Couentuali, qual Tribunale si crede sia antichissimo per essere successo à quello detto della Republica, che eresse Tiberio Giulio Tarso à tēpo di Augusto, come si caua dal cap. 13. del 1. lib. della Cronica di Napoli scritta da Gio: Villani, il quale durò fin'alla venuta di Carlo I. come diremo.

Tribunale  
di S Lorézo.

Que-

Questo Tribunale dunque è retto dagli Eletti della Città, i quali tengono particolar cura delle cose ch'appartengono alla grassa, & al publico beneficio, che perciò in ciascun giorno de' negotij si congregano in esso con i loro consultori, oue anco interuiene nelle cose ardue, e d'importanza vn Regio Vfficiale in luogo del Vicerè, chiamato il Grassiero, con la giurisdittione ciuile, e criminale, e nelle deliberazioni ordinarie à quello, che si conclude per quattro Eletti, li due altri son tenuti concorrere, ma se nelli quattro non hà consentito quello del Popolo, egli hà il ricorso al Vicerè, al quale parendo, che la conclusione delli quattro fusse stata ingiusta, assentisce alla volontà del Popolo, ma riducendosi i voti in due, cioè tre, e tre, il Grassiero li concorda con il suo.

Hāno i sei Eletti la totale Giurisdittione sopra i venditori delle cose dell'humano vitto, imponendo loro l'assisa, seù prezzo con pene pecuniarie, e corporali, procedèdo all'esattione d'esse, e nell'esecutioni di dette pene sono tenute le guardie della Gran Corte della Vicaria assistere, fauorire, & eseguite l'ordine degli Eletti, come negli Capitoli del Rè Ferrante I. del 1476. Le pene pecuniarie, e le robbe intercette s'applicano al Sacro Spedale dell'Annonciata per concessione del detto Rè ne' medesimi capitoli al num. 35. 38. e 52. Tengono di più la potestà di ricenere nelle lor mani nel medesimo Tribunale il giuramento dalli Giudici della Gran Corte della Vicaria circa l'osservanza de' Priuilegij, come ne' medesimi capitoli al num. 42. però hora solo li Giudici ciuili della detta Gran Corte vi danno il giuramento, perche i criminali lo danno al Collaterale. Hanno anco i loro Consultori, Dottori principalissimi per la consulta delle cose importanti, & anco per lo Sindicato, che si dà à Giudici della Vicaria così ciuili, come criminali, & al Regente finit' il loro vfficio, come ne i medesimi capitoli nel num. 16. Tengono anco la potestà di creare nuoui Cittadini, & aggregare nel consortio degli altri Cittadini ogni forastiero, concessoli dal Rè Ferrante II. ne' suoi capitoli dell'anno 1495. num. 12. possedono di più potestà di cacciare li studenti forastieri senza mogli, e le donne inhoneste, che alloggiassero appresso i Cittadini honorati, ad ogni richiesta delli conuicini, senza contraddittione di quelli, ne delli padroni delle case, ne si può  
alle



Allegare interesse dell' pigioni , come ne i Capitoli del Rè Cattolico, spediti in Sigouia l'anno 1505. al num. 59. A' questi sei Eletti nel calcare per la Città gli antecedeno dodici Portieri vestiti honorevolmente di color morello, de' quali sei ne sono de gli Eletti Nobili , e sei del Popolo , e nelle calcate regie essi Eletti precedeno à tutti i Baroni del Regno.

Da questo Tribunale dependeno gli sei vfficiali chiamati Pagliamini, nome derivato da vn Cola Pagliamini d'A. male, ch'impetrò l'vfficio dal Rè Ferrante 1. nel 1487. per tener monda, è polita la Città dall'immonditie, con' esigere pena da gli habitanti nelle case, si come stà ordinato nelle due Prammatiche del detto Rè, situate sotto la rubrica *de salubritate aeris*, e se ben questo pensiero di tener monda la Città nelle buone Republiche è antichissimo, come similmente si osseruaua in Roma, doue per togliere l'occasione à mal creati d'imbrattar le strade, vi erano luoghi publici, come referisce Ripa nel suo Trattato de Peste nel titolo *de remedijs praeseruatius contra pestem*, num. 51. in Napoli anco à tempo di Rè Roberto; si vede esserui l'istessa cura, legendosi nelle scritture dell' Archiuio al Registro del 1312.2. Indit. L. A' fol. 43. à ter. che diede carico al Capitano della Città, à Tomaso di S. Giorgio Mastro Rationale, à Bartolomeo Zurlo, & à Li-gorio di Grisso di far' mondar' la Città dalle sporcitie è lau-ne, che in molti luochi stauano; Poi il Rè Ferrante imitando i vestigi de predecessori, i quali hebbero pensiero della conseruatione, salute, è politie della Città (così dice nel priuilegio delle sudette Prammatiche) creò suo Commissario Cola Pagliamini, come si è detto, e benchè per le guerre cessasse di esercitarsi detta commissione, dopò volse il medesimo Rè, che Cola continuasse, dandoli molti ordini per tal cura, i quali contengono bonissimi espedienti, e volse che la pena da esigerfi dalli contrauenienti, deduttane la prouisione del Com-missario s'applicasse in beneficio delle reparationi delle stra-de; ma perche i buoni ordini inuentati per publico beneficio in processo di tempo si applicano al particolare, leggo che questo vfficio fu impegnato, & essendo poi il danaro presta-to sopra à quello restituito dalla Città, fù da quella il detto vfficio da tempo in tempo incommendato alli huomini delle sei Piazze, onde nel lib. di Precedentie del detto Tribunale.

Pagliami-  
nini.

fol. 89. ritrouo, che questo vfficio andaua con il seguente ordine, dalla piazza di Montagna, à Nido, poi à Capuana, poi al Popolo, dopò à Porta noua, & vltimamente à Porto, col quale ordine si esercitò molti anni, sin' alla nostra età, e si vedea questo tatico ministrato con rettitudine da persone di molta qualità, che andauano bene à cavallo, con staffieri, è seruitori, e con gli Alguzini auanti, esigendo le pene da contruenienti senza eccezione di persona, poi intorno l'anno 1560. per li particolari pensieri di alcuni, leuatafi l' electione dal gito, si elesero sei, in ogni piazza vno; tal che li emolumenti di vno solo furono diuisi in sei persone, per il che venuto l'vfficio in balsa conditione, al presente si dona per subsidio à bisognosi del' medesime piazze, i quali esigono le pene dalli men potenti, tanto opra il tempo, che tutte le cose terminane gli abusi, la potestà sopra questo vfficio spetta à i medesimi Eletti della Città, è non à d'altri, conferitali dal medesimo Rè Ferrante I. come ne i Capitoli sudetti al num. 41.

Catapano  
della Grassa.

Tengono anco gli Eletti potestà sopra il Catapano, vfficio pur sopra la grassa, il quale anticamente imponeua l'assisa à venditori d'esse, del che si fa mentione ne' medesimi Capitoli al num. 34. & in quelli del ben Viuere del 1509. & anco nella sentenza trà gli Eletti, & il Giustiziero nel medesimo libro de Capitoli nell'istesso anno; Nella quale assisa anticamente erano deputati due probi viri, come si legge nel Registro del Rè Carlo II. del 1292. L. C. fol. 196. hor questo vfficio si esercitaua al tempo di Rè Roberto sei mesi da Nobili, è sei altri dal Popolo ( come scriue il Mercadante) poi il medesimo Rè lo diuise in tre parti, cioè quattro mesi à Nobili, quattro al Popolo, e quattro à gli Studenti, quali sua Maestà teneua molto raccomandati, essendo egli tanto amatore de' letterati, ordinando, che si mutassero ogni mese, e facessero libro con nota di tutte le cose della grassa, & assisa di esse, con li nomi de' venditori; Al presente questo vfficio sta pur diuiso in tre parti ma in altro modo, per cioche sei mesi ne godeno i Nobili, cioè doi mesi il Seggio di Montagna vno per se stesso, e l'altro per la ragione di quello di Fortella, quattro mesi gli altri quattro Seggi, tre mesi il Popolo, e l'altri tre mesi li Studenti, e per essi il Rettore del studio; Colui à chi tocca questo carico l'assisa à certe persone, che sono solite far questo

ceter-

esercizio, i quali esigono vn certo ius dalli venditori delle cose della grassa, che si vendono per l'assa imposta da gli Eletti, e referitagli da esso Catapano. E benchè anticamente questo carico si esercitasse di persona, come si legge nel penultimo Capitolo del ben viuere, nel quale stà ordinato, che quello à chi uiscia l'ufficio non volendolo esercitare di persona, lo donasse rinanziare à gli Eletti, i quali per quella volta haueriano prouisto d'altra persona, essendo l'ufficio honorato.

Finalmente tengono gli Eletti nel lor Tribunale molti uffici (oltre delli Consultori, che si dissero) con buone prouisioni, come Secretarij, Rationali, Scriuani, Portieri, Conservatori de farine, grani, & ogli, l'Esattore del danaro, e Calciero; nell'electione de quali hanno parte così le cinque piazze Nobili, come quella del Popolo; Questo Tribunale è molto ben costituito con molti priuilegij, prerogative, e gratie, lequali perche appaiono registrate nè i Capitoli della Città non occorre referirle.

Ufficiati, e Ministri della Città.

Seguono le sei Deputationi della medesima Città, le quali tengono anco parte del publico gouerno, e sono dipendenti dall'istesso Tribunale; la prima de' quali è detta la Pecunia, che tiene cura di fare esigete, e cōseruare il danaro della Città, tanto della Gabella detta il Buondinaro, come di quella del grano à rotolo, & anco dal prezzo delle farine, & ogli, e quello distribuirlo, e pagare secondo l'occorrenze, è necessiti con ordine della reuisione de conti, come à prezzi de' grani, ogli, macine, filicate, e mattonate delle strade, reparationi delli aquedotti, e fontane, fortificationi delle porte, prouisioni di ufficiati, e ministri, elemosine à luochi pii, & scaltre occorrenze secondo i tempi.

Tribunale de i Deputati della Pecunia.

La seconda Deputatione è detta la Fortificatione, la quale tiene pensiero della reparatione, e fortificatione delle mura della Città, la cui origine non è nota, però si vede, che volendo il Rè Carlo II. ampliare la Città, è fare nuoue mura, vi uolse la consulta di dodici Cittadini, sei di essi Nobili, e sei del Popolo, eletti dalla medesima Città, come si dirà nel suo luogo.

Tribunale de i Deputati della fortificatione.

La terza Deputatione è detta Acqua, e Mattonata, la quale tiene pensiero dell'Acque, che vengono dalla Volla per le parti sotterranee nella Città, & scaturiscono nè i pozzi, e fontane

Tribunale delli Deputati dell'Acqua, e Mattonata.

tane, così publiche come priuate, & anco di far mattonare, & siliare le strade della Città.

**Tribunale de' Deputati della Reuisione de' conti.**

La quarta Deputatione è detta la Reuisione de' conti, che tiene pensiero di reuedere i conti del danaro della Città, così, d'introito, come d'esito. Queste quattro Deputationi tengono i loro Tribunali in San' Lorenzo, & in ciascheduno di esse sono eletti dodici persone, per ogni piazza due, così Nobili, come del Popolo, & in ogn'vno di detti Tribunali interuiene vn' Regio vfficiale per sopra intendente, tre delle quali Deputationi si mutano ogni sei mesi, ma quella della reuisione è in vita.

**Deputatione dell' Osseruanza de' Capitoli.**

La quinta Deputatione è detta de' Capitoli, la quale tiene cura che li Capitoli, & Priuilegij della Città siano osseruati dalli vfficiali per lo pacifico, e quieto viuere de' Cittadini, e bisognando compareno auante del Vicerè, aggrauandosi de' ministri, che in detrimento de' Cittadini non osseruano i Regij Priuilegij.

**Deputatione della Protezione delli Monasterij.**

La sesta Deputatione è detta de' Monasterij, la quale tiene protezione de' Monasteri della Città ne i loro vrgenti bisogni, & occorrendo compareno auante i Superiori, così Ecclesiastici, come Temporalì. Queste due Deputationi similmente tengono dodici persone per ciascheduna, de' Nobili e del Popolo, come di sopra; Nò tégono a ltrimète Tribunali, ne sopra intendenti, ma quãdo sia bisogno si congregano nella stanza, detta il Capitolo del medesimo Conuento di S. Lorenzo, seruendosi delli portieri, secretarij, e scriniani del istesso Tribunale de' gli Eletti, e questi similmente si mutano ogni sei mesi, e nel procedere, discorrere, e votare in tutto le sei Deputationi predette si osserua il medesimo, come nel Tribunale de' gli Eletti.

L'elettione delli Deputati predetti circa i Nobili si fa da i sei, & cinque delli loro Seggi, e quei del Popolo dallo loro Eletto, però i Deputati della reuisione che sono in vita, quãdo ne vaca alcuno si eligge dalla piazza onde vaca.

**Deputatione della Peste.**

Et oltre delle ordinarie Deputationi, vi è anco quella detta della Peste, ch'è conferita a due sole piazze, come a i Nobili del Seggio di Porto, & al Popolo che l'vno è eletto dalli sei del Seggio, e si muta ogni 6. mesi, & l'altro si eligge della medesima piazza in S. Agostino, e si muta ad arbitrio dell' istessa.

Il loro ufficio è sottoposto al Tribunale di S. Lorenzo, & è de riconoscere in tempo di peste, ò sospettione di essa le fedi di sanità da qualsuoglia Vascello, che viene da fuora il Regno, ò da altri luoghi sospetti, e conoscendoui alcuna sospettione li mandano a fare la purga di quaranta giorni nel luogo solito nella costa di Posilipo; fanno anco li bolettini, e fedi di sanità a quelli, che partono di Napoli. Questi Deputati sono salariati del danaro della Città.

Dopo il Tribunale di S. Lorenzo è quello dell'Eletto del Popolo, che gli è amministrato nella propria casa, oue in ciascun giorno de' negotij summariamente, è de plano ministrato Giustizia a tutti i venditori delle cose della grassa, e robbe comestibili, per particolar priuilegio concesso ad esso Popolo dal Rè Ferrante il Cattolico a' 18. di Maggio 1507. come in fine del sesto capitolo si fa mentione.

Tribunale  
dell' Eletto  
del Popolo.

Questo Tribunale fu molto necessario per quel che a nostri tempi si scorge, poiche per esso si evitano di molte liti, e discordie, che al spesso nascono tra detti venditori, de' quali Napoli molto abonda, oltre che l'opra in se è di molta carità, & è di tanto maggior merito, quanto s'estende la pazienza dell'Eletto in sopportare le differenze di tante persone, la maggior parte incorrigibili, le quali al fine con la sua carità tutti rimangono sodisfatti, e placati.

Segue dopo il Tribunale del Giustitiero, anticamente detto il Giustitiero delli Scolari, introdotto dal Rè Carlo I. come si legge in quella scrittura registrata ad verbum del Rè Roberto suo nepote, ne i capitoli del Regno, sotto il titolo *Priuilegium Studij Neapolitani*, nel quale si legge, ch'egli per riforma, & augumento del Studio di Napoli propone il Giustitiero, ch'egli chiama delli Scolari, con potestà, e giurisdictione ciuile, e criminale, sopra li Scolari, Dottori, Scrittori, & altri pertinenti allo studio, e particolarmente a' bottegari, che vendono robbe comestibili, il quale habbia da deputare tre Giudici, che egli chiama Assessori, vno Oltramontano, vno di Regno, e l'altro della Città, stabilendoli venti onze l'anno di salario si farà di Regno, e trenta si forastiero. Dell'autorità di questo Giustitiero si fa anco mentione nel Registro di Carlo II. del 1294. signato H. fol. 148. & in quello del 1299. signato A. f. 171. doue il Rè ordina, che l'assisa del

Tribunale  
del Giusti-  
tiero.

pesce

peſce, e delle altre coſe comestibili donata dal ſuo padre allo ſtudio, e confirmata da lui, ſi faceſſe nella Chieſa di S. Andrea à Nido.

L'autorità di queſto Giuſtitiero al preſente è ſolo ſopra i venditori della graſſa, nè tiene che fare altrimenti con gli Studenti, nè cò Dottori, come fù il primo iſtituto; La ſua Giurisdictione è ciuile, e criminale, e tienè il ſuo Tribunale nella propria caſa, con l'asſiſtenza di vn Doctore per ſua conſulta, vn Procuratore fiſcale, & vn Credenziere, con altri Vfficiali, e Miniſtri: Queſto Giuſtitiero caualcà ogni dì per la Città, eſeguendo gli ordini, bandi, e ſtatuti degli Eletti della Città, e ſigendo le pene, e carcorando, ſicome ſi à ordinato ne i capitoli del ben viuere di ſopra citati.

Queſt'vfficio continuamente fù eſercitato da Nobili, come in molti luoghi de i Regiſtri del Regio Archiuio ſi legge, e particolarmente in quelli di Carlo I. e del II. che nel ſuo luogo ſi farà mentione, poi leggemo nel Termino nel diſcorſo della famiglia Bonifacia, ch'il Rè Alfonſo I. lo conſeſſe ad Andrea Bonifacio del Seggio di Portanova, e dopo fù confirmato a Roberto ſuo figliuolo, e poi à Gio: Berardino figlio di Roberto, il quale (oltre dell'vfficio) diuenuto Marchese d'Oyra, dimenticato di ſe ſteſſo, ſi poſe à ſeguire l'heresia Lutherana, e dubitando d'eſſer ſcouerto fugi à trovar i ſuoi pari in Geneua; oue infelice, e vecchio ſin i ſuoi giorni, & hauendo la Regia Corte conſiſcato ogni ſuo hauere, l'vfficio di Giuſtitiero fù venduto à Giacomo Terracina, il quale hauendolo eſercitato alcuni anni con poca ſodisfattione della Città per l'oppreſſioni de' ſuoi Vfficiali, la Città ſe'l comprò, facendolo eſercitare da diuerſi in nome di lei, ma non perciò i Cittadini reſtono di eſſere oppreſſi da venditori delle robbe da viuere, poiche l'vfficio non ſi eſercitaua con rettitudine, per ilche la Città lo ritornò à vendere, e fù comprato da Pier' Antonio di Somma di Capuana, il quale per cauare la rendita del ſuo danaro cagionò grand'alteratione delli prezzi di tutte le coſe del'humano vitto, per il che fù la Città neceſſitata vn'altra volta ricomprarſe l'vfficio, che migliore, e più ſpediente farebbe ſtato eſtinguerlo, poiche per cinquantacinquemila ducati, che ne tiene à godere, non è caſa per minima che ſia, che non ne ſenta danno di giorno in giorno.

Segue

Segue il Tribunale dell' Esercito residente nella strada di **Tribunale**  
 Toletto, appresso lo Spedale di S. Giacomo, con bonissime **del Mastro**  
 carceri, il quale è retto da persona di Nazione Spagnuola, **di Campo.**  
 eletto dal proprio Rè, & è chiamato Mastro di Capo, con la  
 Giurisdictione civile, e criminale sopra i soldati del Regno,  
 quali per ordinario sono quattro mila sotto venti compagnie  
 ch'è chiamato il terzo di Napoli, & ancora sopra i Contino-  
 ui del Vicerè, & a tutti li stipendiati, & auantaggiati di terra,  
 per causa della militia: Tiene questo Mastro di Campo il suo  
 Auditore, bonissimo Dottore, eletto dal Vicerè, che è chia-  
 mato l' Auditor del Campo, vn Mastro d'atti, Scriuani, Car-  
 ceriero, & altri Ministri, l'appellationi del quale dal Vicerè  
 si comettono a quell' Vfficiale che li piace.

Dopò segue il Tribunale del Castellano del Castell nouo, **Tribunale**  
 retto nel medesimo Castello con la giurisdictione civile, e **del Castello**  
 criminale all' uso di Campo sopra i soldati del detto Castell- **nuouo.**  
 lo, e della Torre di San Vincenzo, tenendo seco il suo Audi-  
 tore, il Mastro d'atti, il Coaiutore, con altri Ministri, dal  
 quale si appella al Vicerè, & egli commette la causa a quello  
 che li piace.

Il Castellò di Sant' Hermo tiene ancora il suo Tribunale **Tribunale**  
 retto dal proprio Castellano, con la medesima autorità di **del Castello**  
 quello del Castello nuouo, tenendo il suo Auditore, Mastro di San' Her-  
 mo, d'atti, & altri, le appellationi si comettono dal Vicerè, co- **mo.**  
 me di sopra.

Similmente il Castello dell' Ouo tiene il suo Tribunale ret- **Tribunale**  
 to dal proprio Castellano, il quale tiene medesimamente **del Castello**  
 l' Auditore, Mastro d'atti, & altri con la medesima giurisdic- **dell' Ouo.**  
 tione, che si è detto dell' altre Castella.

Il Capitan generale delle Galere di Napoli tiene anco il **Tribunale**  
 suo Tribunale nella propria casa con la Giurisdictione chiu- **delle Galere**  
 le, e criminale sopra i suoi soldati, vfficiali, & altre genti di  
 Galere; e tiene il suo Auditore, il Mastro d'atti con altri Mi-  
 nistri, dal quale si appella al Vicerè, come di sopra.

Il Cappellano maggiore del Rè in questa Città, e Regno, **Tribunale**  
 tiene anco il Tribunale nella propria casa, tenendo vn Con- **del Cappel-**  
 sultore eletto dal Vicerè, & anco il Mastro d'atti, il Secreta- **lano Mag-**  
 stro, & altri, la sua giurisdictione, come hòta il Prezza nel 1. **giore.**

*lib. De subfendis; titolo De officio Magni Castellani; num. 28. e*  
 sopra

sopra tutti li Cappellani Regij, quali seruono in Diuinis il Regio Palazzo, tiene anco protezione delli studij cò autorità di castigare, e punire i studenti, così di leggi, come di filosofia, e medicina; che delinquessero in essi studij, dalla sentenza del quale si appella al Vicerè, il quale commette all'istesso Cappellano, che cò voto d'vn'altro Consultore eletto dal medesimo Vicerè proceda nell'appellazione. Tiene anco cura della Cappella Reale, assistendo appresso al Vicerè quando ode la Messa, donandoli di sua mano la pace: Tiene anco parte nell'ordinare la processione generale del Santiss. Sacramento per rispetto delli artisti, e confraternità de'Laici, che perciò in quell'atto assiste nella porta del Domo insieme con il Vicario Generale dell'Arcivescovo, e con l'Eletto del Popolo. Questo vfficio di Cappellano maggiore fù fin'al tempo dell'Imperatore Federico II. come il Frezza nel sudetto luogo, quale vfficio è in vita, e si dona dal proprio Rè vna volta a Regnicolo, e l'altra a chi li piace, come si legge ne i capitoli dell'Imperatore Carlo V. del 1554 num. 35.

Vi sono di più 3. Collegij di Dottori, delli quali è capo il Tribunale Gran Cancelliero del Regno, benchè l'vfficio gli è esercitato dal Vice Cancelliero, dal quale si procede a dare il grado del Dottorato con belle cerimonie dopò esquisito esame, & è accettato con voti secreti de' Collegianti, che si danno al Vice Cancelliero. Il primo de' quali è il Collegio de' Dottori in Theologia, il quale si suol congregare in diuersi Conuenti di Frati, & i Collegianti sono molti, percioche non vi è numero determinato, e quasi tutti sono persone religiose, come Preti, e Frati, i quali insieme col Vice Cancelliero concedono detta dignità a persona, che ritrouano meriteuole, e dotta in detta scienza.

Il secondo Collegio è delli Dottori Legisti, così in ciuile, come in canonico, i quali sono quattordecì Dottori, e mancando alcuno d'essi per morte, entra in suo luogo il più antico Dottore Napolitano. Questo Collegio è retto dal medesimo Vice Cancelliero, e dalli detti Dottori Collegiati, con i quali è anco il Rettore del Studio, & il Mastro d'atti; però il Rettore è annale, e si elige dal Vicerè, dalla relatione del Cappellano maggiore, & vn'anno si elige professore nella Filosofia, & vn'altro nella legge, e benchè per antico costui ha-  
nelle



nessè nel Collegio qualche autorità, al presente non tiene altro che la nuda dignità, percioche quando si dà il grado del Dottorato ad alcuno, egli non essendo ancor Dottore sede con la toga, e con lo scettro nelle mani appresso al vice Cancelliero, & tira vna delle parti picciole delli emolumenti, che si receuono dalli Dottorandi, e nel suo Dottorato paga la mità del prezzo solito alli Collegianti.

Le Cerimonie del Dottorato se bene per il passato era solito tarnosi nella maggior Chiesa alla Capella de' Minutoli; al presente si fanno nel palazzo del Gran Cancelliero con gran comitua de' Dottori, Vfficiali, e persone litterate.

Quelli che sono Dottorati in altro Collegio fuora di questo di Napoli non possono entrare in esso Collegio, nè auer dignità, nè esercitar' vfficij Regij nel Regno senza particular dispensa del Rè, ouero senza esseruo approbati, & esaminati di nuouo dal detto Collegio, e similmente quelli di medicina.

Il Collegio predetto fù ordinato dalla Regina Giouanna II. costituendoui vn Priore con otto Dottori, e concese al Gran Cancelliero del Regno all' hora Ottino Caracciolo la Giurisdittione civile, e criminale sopra i Dottori del detto Collegio, come nel Priuileggio di detta Regina sotto la data delli 15. di Maggio 1428. del quale nel suo luogo faremo mentione.

La medesima Regina istituì il Collegio de' Dottori in Medicina, e Filosofia, sottomettendolo alla Giurisdittione civile, e criminale dell' istesso Gran Cancelliero, come nel suo Priuileggio cò la data delli 18. di Agosto 1430. nel quale anco si procede à dare il grado del Dottorato nel modo, che si è detto dell' altro, & tutti coloro che sono approbati da questo Collegio, e da quel di Salerno, & haueranno preso il grado del Dottorato in essa professione, possono liberamente medicare per tutto il Regno, il che non è concessò ad altri, percio che quelli, che non hanno il grado predetto, e vogliono esercitarsi nella Medicina, ò Chirurgia senza licenza del Protomedico del Regno sono rigorosamente da esso Protomedico puniti.

Le cause civili, e criminali di questi tre Colleggi (eccetto che delli Chierici, delli quali non è giudice competente) per

Collegio  
de Dottori  
di Medici-  
na & Filo-  
sopia.

Giurisdit-  
tione del  
Colleggio;

il Vice Cancelliero si commettono ad vno de' medesimi Collegianti Dottori di lege per referirli in Colleggio, oue si determinano, l'appellazioni de' quali si producono nel sacro Consiglio.

Tribunale  
del Proto-  
medico.

Il Protomedico del Regno tiene anco nella propria casa il suo Tribunale con la Giurisdittione ciuile, e criminale sopra tutti coloro (tanto nella Città quanto in tutto il Regno che non essendo Dottori andassero medicando senza suo priuileggio, & approbatione, e similmente contro li speciali di medecina, e perciò ogn'anno egli accompagnato da gli otto speciali, che ogn'anno si eligono dalla comunità della medesima arte; visita con esattissima diligenza tutte le speitarie medicinali della Città, vedendo le compositioni, confettioni, e Semplici, Droghe, Manna, & altre cose, che serueno alli medicamenti humani, è ritrouando cosa, che non fusse della bontà, e qualità che conuiene, la fa buttare, e bruggiare, & il simile fa nelle botteghe de' gl'altri luoghi del Regno, mandandoui diligenti commissarij accompagnati da alcuni delli otto, ò pur'altri da medesimi sustituiti, i quali si riparteno in tutte le prouintie del Regno, oue non solo visita le botteghe de' speciali, ma anco li Barbieri, e Mammane, con quali in Napoli non tiene tale autorità, Regge il Protomedico il suo Tribunale nella propria casa con mastro d'Atti, consultore, portiero, & altri, oue in certi di della settimana amministra Giustitia, l'appellazioni del quale son decise nel Sacro Consiglio: Il suo vfficio dura tre anni, & in fine dà il sindacato, egli è eletto dal proprio Rè, & è sempre Napolitano, ò Regnicolo, come si legge nè i Capitoli dell'Imperatore Carlo V. del 1554. al numero 34.

Gli otto Speciali di sopra nominati tengono anco autorità di tassare, e liquidare i prezzi delle robbe medicinali, acciò i compratori di essi non siano fraudati.

Tribunale  
dell'Arte  
della seta.

Sonouì ancora alcuni Tribunali de' gl'artisti esercitati con bonissimo ordine, il primo de' quali è quello della Nobilissima arte della seta, situato nella strada detta la Sellaria con buone carceri, il quale è retto da i tre Consoli eletti dalla Comunità della medesima arte, con interuento, & assistenza del Luogotenente della Regia Camera, e con il Presidente commissario della medesima arte, l'Auocato, e Procura-

curatore fiscale, e Secretario della medesima Camera, de' quali Consoli vno mercante Napolitano , il secondo mercante di nation forastiera, il terzo tessitore di Drappi, che vn'anno si elige Regnicolo, & l'altro di nation forastiera .

Tengono i Consoli predetti la Giurisdittione ciuile , e criminale sopra quei che sono matricolati , & ascritti nella medesima arte, e che si esercitano in essa (reseruati quei che sono in pena capitale) à quali ogni dì ciascuno d'essi Consoli nella propria casa summariamente, e de plano amministrano Giustitia, e per le cose importanti vn giorno della settimana regono Corte nel Tribunale con vn Dottor di leggi lor Consultore, vn Coaiutore, vn Mastro d'Atti, scriuani, seruenti, & altri, i quali tutti sono eletti da' medesimi Consuli ; ve interuene anco vn Regio Credenziero per conto delli Interzetti delli drappi, che si trouassero contro la forma delli bādi, de' quali ne tocca la parte al Regio fisco , l'appellationi di questo Tribunale son decise nel Sacro Consiglio .

Hebbe origine questo Tribunale dal Rè Ferrante Primo nel 1465. il quale con gran diligenza introdusse quest'arte in Napoli, come nel suo luogo diremo , concedendoli di molti priuilegij, e franchitie , tra le quali, che tutti coloro che si esercitano in detta arte, & ascritti nel suo libro non possano essere conosciuti nè in ciuile, nè in criminale, saluo che dalli Consuli della medesima arte .

L'istesso Rè introdusse nella medesima Città l'arte della Lana, alla quale nel 1480. gli concede i medesimi priuilegij, che haueua concessi all'Arte della Seta, come nel suo luogo diremo. Tiene dunque quest'Arte il suo Tribunale con le carceri nella strada detta di Miraballi, pertinentie del Seggio di Portanoua , il quale gliè retto da due Consuli esercitanti la medesima arte , i quali si eligono ogni anno dal Comune dell'istesso esercizio, con interuento pur delli medesimi vfficiali della Regia Camera , quali Consuli insieme con il loro Consultore, Mastro d'Atti, scriuani, & altri ministri mantengono la giustitia à tutti coloro, che esercitano detta arte, con la Giurisdittione similmente ciuile, e criminale .

Et tanto i priuilegij dell'arte predetta, come quelli dell'arte della Seta si veggono confirmati dal Rè Federico, dal Gran Capitano, dal Rè Cattolico , e dall'Imperadore Carlo V. co-

me nelli Capitoli da lor concessi, alla Città di Napoli si legge.

**Tribunale**  
dell' arte del  
l' Orefici .

L' arte dell' Orefici tiene anco il suo Tribunale appresso la strada della medesima arte , il quale è retto da i quattro suoi Consuli eletti dalli huomini dell' istessa arte , due de' quali sono dell' esercizio d' Oro , e due di Argento . Questi con il loro Consultore, Maestro d' Atti, e Portiero ministrano la giustizia ciuilmente, e de plano à tutti gli esercitanti della medesima arte, dal quale si può appellare alla Regia Camera . Tengono cura ancora detti Consuli di esaminare coloro, che vogliono porre bottega dell' arte predetta , e ritrouati idonei e sufficienti l' ammettenuo , e l' ascruenuo nel lor libro . Hanno anco potestà di correggere li Mastrri, e lauoranti, e di riconoscere, e giudicare la bontà dell' oro , e dell' argento lauorato, e manufacturato, e delle Gioie, e pietre pretiose, & apprezzare le sue manuffature , acciò li compratori di esse non siano fraudati, e ritrouando i lauori non della bontà dell' oro, & argento secondo lo stabilimento ordinario, procedono contro il venditore, esigendoli pena pecuniaria , e carcerando , quali pene si applicano al maritaggio di pouere figlie della medesima arte: ad altri ferrano le botteche, priuandoli dell' arte, quale autorità l' esercitano anco nelle fiere del Regno, mandandou i loro commissarij con huomini della medesima arte , e sono tenute le guardie Regle eseguire gli ordini di detti Consuli per la esecuzione delle cose predette.

Trà le attioni lodeuoli, e prencipali, che si obseruano da i Consuli dell' arte predetta, due sono à mio giuditio, la prima è l' esquisita diligenza , che vsano nell' apprezzo delle Gioie , e manuffature de' lauori, di tal modo che, nè il venditore , nè anco il compratore si duole. La seconda è maggiore , percioche le cose perse , ò rubate di oro, di argento , e simili che si portano à vendere alle botteghe di quest' arte, tosto sono recuperate per il padrone, cosa veramente di gran merauiglia , & tutto per il buon ordine, che si tiene . Hebbe origine questo Tribunale al tempo del Rè Ferrante I. il quale nel 1474. gli còcesse Capitoli con ampi priuilegi, i quali poi nel 1505. furono confirmati dal Rè Cattolico .

**Tribunale**  
dell' arte del  
la Giudeca .

I Còsuli dell' arte della Giudeca, esercitano anco il lor Tribunale appresso la Chiesa di S. Giouanni Euangelista, volgarmente detto S. Gio: à Corte, i quali tengono la Giurisdictione  
cui-

ciuile, e criminale contro quei che cōprano, ò vendono panni vecchi, ò noui rubati, così di lana, come di seta, lino, e simili: i Consoli sono quattro, che si eligono ogn'anno dal comune, della medesima arte, il loro Giudice è vno delli Regij Consiglieri, e tengono vno delli Mastri d'atti criminali della Vicaria, & anco 3. portieri diuisi ne i quartieri, oue dett'arte si esercita, come nella Giudeca, piazza dell'Olmo, e nel Mercato, à quali per li Cōsoli se li cōsegna vn bolettino, oue si cōtiene la qualità delle cose perse, e con quello se ne dà notitia à tutte le botteghe dell'arte, acciò capitando il venditore di quelle, tosto se ne dia notitia a' Consoli, procedendosi cō grã rigore contro il venditore, & anco contro il compratore.

Quest'arte è detta della Giudeca per causa che vn tempo fù esercitata in Napoli da Giudei nella strada predetta, i quali con le loro vsure teneuano suppeditata gran parte de' Cittadini, per il che nell'anno 1540. il Vicerè Toledo li cacciò di Napoli, e dall' hora in poi quest' arte fù esercitata da' Regnicoli nella medesima strada, & essendo col tempo l'arte ampliata nella strada dell'Olmo, e nel Mercato, e sentendosi spessi clamori, che questi comprassero panni rubbati, nell'anno 1589. consentendoui Don Gio:di Zunica Conte di Miranda, e Vicerè del Regno, fù eretto questo Tribunale con applicare li emolumenti di esso in beneficio de' poueri della medesima arte.

E per non lasciare cosa in dietro di Tribunali de' laici prima che passiamo à quegli degli ecclesiastici, dirò anco delli Consolati di nationi forastiere, assistenti in Napoli, i quali Consolati di son pur spetie di Tribunali, percioche nelle differenze mercantili, marittime, e simili, che vertono trà le parti, si remettono al Consolato della medesima natione, il quale insieme con il loro Consulatore le determinano con molta circumspezzione, con che se uitanò molti liti, e disordini.

I Consolati sono questi, Catalani, Genouesi, Fiorentini, Venetiani, Ragusei, Francesi, e Liparoti.

Del Consolato de' Catalani ne fa mentione Afflitto nella Decisione 157. e 294. Da Ragusei se ne fa mentione in vn Priuilegio del Rè Federico con la data in Pozzuolò a' 5. di Maggio 1499. cōfirmato dall'Imperatore Carlo V. e suoi successori, nel quale si cōcede, che niuno eccetto il Console del-

l'istessa

l'istessa natione possi conoscere delle cause ciuili, mercantili, e marittime dell'istessa natione, & ancora di effusione di sangue, secondo le leggi di Ragosa, e perciò tengono vn Dottore per loro consulta, dal quale si può appellare al Sacro Consoglio.

Dell'altri cinque Consolati non hò possuto sapere cose particolari, saluo che i Consoli vengono eletti dalli Governatori delle loro Città, e signorie, & in Napoli esercitano le loro autorità con lo *esequatur* Regio. E circa l'origine di essi leggemo ne i capitoli del Rè Cattolico del 1507. nel numero 20. che il Rè concede, che la Città di Napoli possa eligere in qualsiuoglia Città, ò Terra fuori del Regno i Consoli, siccome l'altre Città eligono i lor Consoli in Napoli, dal che è da quel che si è detto di sopra si caua, che prima del 1507. essi Consolati, ò alcuno di essi erano eretti in Napoli.

Tribunale  
dell'Arciue-  
scouato.

Oltra i Tribunali de' Laici vi sono quelli degli Ecclesiastici, il primo de' quali è dell' Arciue-scouato, che come à Metropoli conforme alli Sacri Canoni ha Giurisdittione nel ciuile, e criminale sopra tutto il Clero della Diocese, e contro i Laici nelle cause spirituali di religione, & ad esso si appella dalle sentenze delli suoi Suffraganei, come da i Vescou di Nola, Pozzuolo, Acerra, & Mchia.

Questo Tribunale dunque si regge dal Vicario dell' Arciue-scouo, il quale con la sua Congregatione de' Consultori amministra la retta Giustitia, con l' Auocato, e Procuratore Fiscali, Mastro d'atti, Scriuani, Nuntij, Seruenti, e Carceriere: dalla sentenza del quale si può appellare al Papa, il quale commette la causa a chi li piace.

Tribunale  
del Collet-  
tore del Pa-  
pa.

Vi è anco il Tribunale del Collettore della Sede Apostolica, volgarmente chiamato il Nuntio del Papa, vfficio pur antico, costituito dalla detta Santa Sede in tutti i Regni, il quale oltre di attendere alla Collettione delle spoglie di Prelati, Preti, e Beneficiati del Regno, che moiono, gli sono spesso dalla Corte Romana commesse cause così ciuili, come criminali de' Preti, e Frati della Città, e Regno. Resiede questo Tribunale in vno bello, e gran Palazzo nella strada detta di Toledo, eretto del danaro della Sede Apostolica poco anni sono, nel Pontificato di Sisto V. il quale è retto dal detto Collettore mandatoui dal Papa, il quale è ammouibile secondo la volontà del

del Pontefice, e questo con lo suo Auditore, Mastro d'atti, Scriuani, & altri, amministra la giustitia in tutte le cose che nel suo Tribunale occorrono.

Segue il Tribunale detto la Fabrica di San Pietro di Roma, retto da vn Commissario mandato dalla Sede Apostolica, & in quello si trattano le sodisfazioni de' legati pij, onde tiene tre Giudici Regij vfficiali per le prime, seconde, e terze cause, tiene anco il Mastro d'atti, Scriuani, & altri Ministri, e molti commissarij, compartiti per le Prouincie del Regno contro quelli, che non si trouano hauer sodisfatti detti legati, e tutto quello che non si troua sodisfatto dopo passato il tempo stabilito. Si sono messe, ò de *malè ablatis* si applica alla Sede Apostolica per la fabrica predetta, d'altri legati ne applica à se la quarta parte, e l'altro in beneficio del legatario. Hebbe origine questo Tribunale in Napoli l'anno 1540. come dalle scritte di esso si raccoglie, & il primo Commissario fù Don Bernardo Ramires, il quale teneua per Giudice il Dottore Gio: Battista Manso nostro Napolitano.

La Religione de' Cauallieri di S. Giouanni Hierosolimitano residente nell' Isola di Malta, tiene anco in Napoli il suo Tribunale, retto dal Prior di Capua, il quale con il suo Consiglio de' Cauallieri della medesima Religione è suo Auditore, & Vfficiali, amministra la Giustitia nella propria casa con la giurisdictione ciuile, e criminale in certe cause contra i suoi soggetti.

Tribunale de' Cauallieri di Malta. Le appellationi del quale si decidono à Malta. Tribunale di diuersi Religiosi.

Vltimamente vi sono i Tribunali secreti de' Monaci, Monache, Frati, e Preti Regolari, de' quali in Napoli n'è gran numero, percioche il Prelato di ciascheduna Religione amministra la giustitia con suoi sudditi conforme alli Sacri Canonj, & i loro particolari istituti.



*De i Seggi di Napoli, loro origine, regimento,  
e prerogative . Cap. VIII.*



A più oscura materia, e curiosa che della Città di Napoli si può discorrere è il trattar de i Seggi, poiche della lor' origine poca certezza hauer si può; indiziuene che pochi n'han ragionato, perche *Apparentari nantes in gurgite vasto*, e quel ch'è peggio con qualche disparer gl'vni da gl'altri; certo segno che non si sono apposti a quel che con verità dir se ne deue. Hò visto alcune alleganze di famosi Dottori, mentr'è occorso litigar d'essi, hò notato poche cose scritte da quei che fanno profession d'antichità, & hò offeruato scritture antiche d'Archiuuij reali, con molte Croniche, fatte per pubblici instrumenti sì da Notar Dionisio di Sarno, come da Notar Roggiero Pappanogna, presentati in processi nel Sacro Consiglio, e particolarmente in quel di Gio: Ferrante Guarracino, con Nobili del Seggio di Montagna in banca di Ciuitella, doue le Croniche predette ch'in questo Capitolo si allegano con altre si veggono, & in somma mi son talmente affatigato, che si non la propria certezza, almeno quella notizia che di lor sin'hora si hà possuto hauerè hò notato per soddisfazione de' curiosi. E prima per i Seggi intendo la fabrica, cioè il Teatro, ò Portico, ridotto in forma di habitazione, perche in Napoli, & altroue, il luogo, oue le persone radunate sogliono sedere, ò passeggiare, Portici vengono denominati, e doue prima in questa Città erano rozzamente fabricati, dopò si fero in ampia forma à guisa degl'antichi Portici, sincome in Roma, quel d'Ottauiano, e d'altri, e per tutte le Città Greche, onde Virgilio nel terzo dell'Eneide dice, che Eleno riceuè i Troiani in ampij Portici. *Illos Porticibus Rex accipiebat in amplis*. In Napoli che trahe origine d'Athene ve n'erano molti (come anco in Athene, il che nota il Sigonio in lib. *de Repub. Athen.*) Sicome hoggidi ne appaiono vestigij, e ne rende testimonio Philostrato in quel suo libro *Icones*, ouero, de *Imaginibus*, oue nota, che ritrouandosi in.

Portici.

Na-



Napoli se diede, ad int' rpretar le pitture, che stauano depinte in vn Portico appresso il mare; Erano questi luochi costituiti per passarui il tempo, e per ritrouarsi insieme gli parenti, & uguali, & nõ per il gouerno del publico, come alcuni han detto. Fù questa Città sempre ripiena de Nobiltà, & si come in giouentù attendean all' esercizio militare, [così nella vecchiaia stanchi dalle fatiche se ritirauano alla quiete, dimorando in questi Portici, oue si solea trattar qualche honesto giouo, come referisce Paris de Puteo nel suo trattato *deludo n. 2.* Erano alcuni di questi Portici denominati dalle strade, e luochi oue stauano situati, altri da vna particolar famig'ia nobile, & popolosa, ne è vero quel che alcuni credderon, che quei che teneuano il nome dalle strade fussero per comodità de più famiglie congiunte in parentado, o in amicitia, e che quei che teneuano il nome dalle famiglie fussero per comodità di quella sola, vedendosi che l'istesso Portico, ò Seggio scambievolmente hora vien denominato dalla famiglia, & hora dalla strada, si anco che quei delle famiglie particolari comprendean molte famiglie, come si dirà. Ne erano per ogni strada vno è più; quindi Notar Roggiero Pappanfogna nella Cronica del Seggio di Montagna da lui fatta à 2. di Maggio 1423. cauata da' Registri del Tribunal della Città in S. Lorenzo, dà notizia de molti Portici di quella regione, da lui chiamati Seggi, ciascu'n de quali cõtenea 6. 7. & 8. famiglie registrate nè i libri della Città, lo primo ch'egli nomina dice esser de' Rocchi Seggio de Rocchi. sito à Sõma Piazza incõtro Pozzo bianco, & secondo la tradizione era ini appresso, al presente occupato da vna bottega dirrimpetto la strada, che va giù alla porta maggiore dell' Arciuescouado, in questo Seggio, come in detta Cronica si vede; Seggio di Forcella. s'vniuano ne i parlamenti, & occorrenze le infrastrate famiglie Nobili, habitanti in detta piazza, cioè Boccatorra, Cap Seggio de Cimbri. pa santa, Manta Marogana, Paladina, Pizzone Rocchi, e Roffi del Leone. Il secondo dice esser quel di Forcella, ch'era l'Attrio auanti la Chiesa di S. Maria à Piazza, al presente vnito con la Chiesa; Il terzo era di Cimbri il qual' hoggi è occupato da botteghe vicino la Chiesa di S. Giorgio Maggiore, & proprio nell'angolo nell'entrar la strada de Mannesi, prima detta de Cimbri, e ben che questa famiglia sia spenta, dura anco la sua memoria, poi che ini appresso è la Chiesa di S. Ma-

ria de Cimbri dentro la casa, oue fù il Seggio, il quale vien altre volte denominato di S. Giorgio, e contenea sette famiglie, come appresso, fù poi concesso da Nobili di Montagna all'Estaurita di S. Giorgio per instrumento à 11. di Gemaro 1481. per Notar Cola Giouanni de Chiuppi, presentato in Consiglio nel Processo, trà D. Carlo Carrafa & l'estauritarij di detta Chiesa in banca di Figliola à f. 95. nel quale descriuendosi questo Seggio, si dice esser vicino la piazza de Cimbri all' hora detta di S. Giorgio, la strada publica da due parti, e le case di S. Mar. de Cimbri, che si possideano per Antonio d' Ecchia Spagnolo Carceriero della Vicaria, sopra il quale staua vn vacuo, che per ampliarle case dell'estaurita congiunte con quel Seggio, i Nobili à prieghi de gl'estauritarij lo cōcedeno & edificarui sopra cō patto, che il Seggio debba restar in piedi & nella forma come si trouaua, e vi si ponessero nel muro l' insegne del Seggio in quartate cō quelle dell' Estaurita in marmo, ne si restringessero i poggi che vi erano dētro, ne anco le gradì, per quali si saliuu sopra, promettēdo l'estaurita di repararlo à sue spese con altri patti. Il quarto dice che fù quel di Pistasi, che secondo la tradizione fù, nel principio di essa strada, & proprio all' incontro il lato della Chiesa di S. Nicolò, hora incorporato nel Palazzo della nobil famiglia Villana. Il quinto fù de Mamoli à mercato vecchio, pur famiglia estinta sotto Lasdislao, staua nell' entrar del vico derto de Mamoli, poi de Cafatini, hor della stufa, per i stufaruoli, che vi habitano. Il sesto fù detto di Somma piazza nella medesima strada, oue fù quel de Rocchi nell' angolo dopò il Monasterio di San Potito, all' andar verso l' anticaglia di S. Patricia, di questo fà mentione la Regina Giouanna seconda nel Registro del 1423. a Fol. 293. a ter. sotto la data à 13. di Marzo x. Indit. 1432. oue si legge, che essendo per antico in Somma piazza vn Seggio, ouer Teatro couerto à lamia, situato nella via publica da due parti, doue i Nobili di detta piazza soleuano federe, & ritirarsi secōdo l' antico lor costume, & essēdono venuti meno, ne facendoui, com' era solito niuna sessione vi si commetteuano dishonestà, onde la Regina per toglier via questi abusi, come cosa propria lo dona ad Antonello Cent'onze di Teano suo Tesoriero, c' hauea la casa sopra questo Seggio; si fa mentione de Nobili di questa piazza nel Registro di Car-

Seggio de  
Pistasi.

Seggio de  
Mamoli.

Seggio di  
Somma  
piazza.

lo II. del 1300. & 1301. signato B. fol. 50. oue Riccardo de Sicola, Giouan Picotia, Pietro Arfura, e Luigi Origlia, Nobiles (dice il testo) *summa platea elegerunt Christofarum Marogannum in Collectorem dicta platea*. Il settimo fù de Cannuti à S. Patricia, famiglia pur istenta, & era l'Attrio dell'antica porta di S. Patricia; l'Ottauo quel de Franconi à S. Angelo à Signo, & non è dubio sia quello sotto il palazzo della famiglia de Cicinelli, prima detto dell'Imperadore, per Filippo Principe di Taranto quarto figliuolo di Carlo secondo, che godea il titolo di Costantinopoli, e ne fù padrone, poi, fù de gli Orimini, & appresso de Franconi, hora de Cicinelli; come per molte scritture in potere del Dottor Pietro Vincenti; sul quale vi si scorgono le insegne de Franconi: Il nono fù quel de Ferrari à S. Pietro de Ferrari, famiglia estinta, & fù nell'atrio di detta Chiesa fin' hora così detta. Il decimo de Calandi presso la Chiesa di S. Giouanni Euangelista, similmente famiglia estinta, che vien detta S. Giouanni à porta, per la porta della Città ch'è iui appresso de S. Gennaro. l'Vndecimo, & vltimo che nomina l'Autor predetto fù de Carmignani appresso la porta sudetta della Città, del quale sin' hora ne compariscono i vestigij nell'angolo sotto la casa hor della famiglia Palomba ou'è vna antica Chiesa detta S. Margarita de Carmignani, le cui insegne son sù la porta; Vi è anco memoria di altri Portici, ò Seggi, come quel di Griffi nella strada della Rua Catalana, oue sin' hora son l'insegne di questa famiglia, sù la porta detta S. Maria Incoronata de Griffi, che vi tiene il ius presentandi, del qual Seggio fa mentione il Terminio nell'Apologia, & vien nominato per confine, nel Protocollo di Notar Antonio de Pilellis nel 1455. a fol. 29. che si conserua per Notar Gio: Geronimo Cappello. Vi fù anco quel di Costanzi nell'uscir del vico nominato da questa famiglia, che per ampliar la strada fù deroccato per ordine del Vice-rè Toledo; l'istesso si potrebbe dire di molti altri, che per breuità si lasciano, ne è dubio che il Popolo haueffe anco i suoi Portici, oue conueniuano per trattar negotij, poi che in molte strade se ne veggono i vestigij posti a terra per ordine del detto Toledo per ampliar la Città.

Questi Portici si ben da Principio fur fondati per diporto. in progresso di tēpo cominciorno à seruire per trattar il go-

Seggio de  
Cannuti.  
Seggio de  
Franconi.

Seggio de  
Ferrari.

Seggio de  
Calandi.  
Seggio de  
Carmigna-  
ni.

Seggio di  
Griffi.

uerno publico in questo modo ; Hauendo il Rè Carlo primo ritrouato il gouerno della Città in poter de Nobili, e del Popolo , che insieme à trattar i maneggi del publico si radunauano nel Palaggio antico in tempo della Rep. situato nel luogho , oue hoggi è la Chiesa di S. Lorenzo , scorgendo che difficilméte da vn corpo vnito posseua ottener quel che l'aggradiua, pensò disuuirli; togliendo loro il Palaggio per fudarui la Chiesa, è gli diede iui appresso vn angusto luogho , che per l'incomodità di congregarsi fur costretti diuidersi, se ben altri han detto, che il Rè istesso li prohibì conuenir insieme , onde cominciorno le famiglie uelli lor Portici , ò Seggi à cōsultar le cose pertinenti al comun benefício, mandando le determinationi in luogho comune; Hor hauendo questo Rè nel modo detto diuisi i Nobili dal Popolo , stabili anco la Città in sette piazze principali, cioè sei de Nobili , che fur Capuana, Montagna, Nido, Porto, Portanoua, e Forcella, & l'altra del Popolo , ciascuna de quali eresse il suo Portico' chiamandolo co'l nome latino *Sedile* dal effetto che vi si fa per ciò che vn luogo atto al sedere *Sedile* chiamasi, vocabolo antico usato da Plinio nell'epistola 101. con queste parole ; *locis pluribus disposita Sedilia è marmore* ; e Virgilio nel primo de l' *Eneida* disse *Vnoque Sedilia Saxo*. propriamente conuenendo à questo ordine di Nobiltà, per testimonio di Cicerone, & Orazio, i quali chiamorno i gradi del Teatro , oue sedena la Nobiltà Romana à guardar i giochi, *Sedilia*, e denominorno questi luoghi dal sedere perche *sedendo*, & *quiescendo anima fit prudentior*. & perciò le leggi hanno ordinato, che gli Giudici quando hanno da giudicare debbano sedere, come nell' *Antben. vt ab Illustribus. S. Sancimus*, & la legge final *C. ubi Senatores, vel clarissimi S. sedendi*, furono anco questi Portici, ò Seggi (per non tralasciar cosa notevole) chiamati Tocchi, ch'è vn istromento da sedere rozzamente fabricato, per ciò che in quelli da principio si douea sedere in scanni di legno , è che così fussero detti, vedesi nel Registro della Regina Giouanna prima del 1343. Ind. 11. fol. 8. doue si legge *Theatrum siue Toccum Nidi*, e nella scrittura più giù , nella quale standosi mentione delle famiglie Caracciola, & Vulcana, dice questa scrittura ; *de Nobilioribus hominibus de illo Tocco Nili*, si vede anco nel Registro del 1298. & 99. signato A fol. 6. esser

Seggi per  
antico detti  
Tocchi,

no concesse à Bartolomeo Signinlto di Napoli, certe case nella piazza di Forcella, *iuxta Toccum de medio, & Ecclesiam S. Georgij*, Furono similmente questi Seggi detti Piazza, per esserono vnioni d'huomini di quella piazza, e contrada, come se dirà, e così hora son più spesso denominati, perche quando si congregano i Nobili dicono far piazza, e son detti gen'li' huomini di piazza. Erano anco detti Theatri, per testimonio delle due scritture di sopra mentionate, come anco son' detti dal Panormita nel lib. de *Diſſis & factis Regis Alfonsi*, oue descriuendo l'ingresso, che fè detto Rè in Napoli, e gli grãdi apparati, che nè i Seggi eran fatti dice. *Quinque aderant viri nobiles coccinea chlamide induti, ex quolibet Theatro vnus, diuiditur enim Cinitas omnis Neapolitanorū in Theatra quinque, quae illi à cōsedendo sedilia appellāt.* Sono questi Theatri edificiij à guisa di Hemicicli di mezzo circolo atti à vedere spettacoli, indi Bartolomeo Cassaneo nel Catalogo *Glorie mundi*, chiama i Seggi di Napoli Hemicicli, & iui con gran suo liuore, e torto vā mordendo la Nobiltà Napolitana dimostrandosi molto empio contro di quella fuor di ogni ragione.

Panormita.

Cassaneo.

E ritornando al proposito di sopra, quei di Capuana eressero il loro Seggio, nell'angolo della Chiesa di San Stefano, e meriteuolmente per starui iui appresso la Statua marmorea della bella, e generosa Partenope, fundatrice della Città, tolta poi à tempi nostri dal Duca di Alcalà, Vicerè del Regno ch'inuiatata in Spagna con altri antichi marmi tolti di Napoli, & altroue, volse la disgratia che per il viaggio furono sommerse nel Golfo di Leone: Era la statua predetta di bella, e rara scoltura, tenuta da cittadini per vero ritratto della fundatrice Partenope il cui volto era gratioso, e giouenile, vestita alla Greca maniera, e di gran statura, e staua posta in alto nel cantone del Palazzo hora del Barone Fabritio Tomafino, oue fino al presète si scorge la nuoua fabrica, che cuopre il luogo doue staua firmata. Hor il Seggio predetto fu frequentato da suoi Nobili fino alla seconda venuta del Rè Alfonso Primo, percioche nell'anno 1443. si diè principio à quel gran Seggio che hora si scorge, oue per innanzi erano le case l'vna di Petrillo Cossa, (come referisce il Terminio, e l'altra di Marco Figliularini, come nel Protocollo di Notar Giacomo Ferillo dell'anno predetto fol. 44. del che si vede

Seggio di Capuana.

Statua di Partenope.

riscon-

riscontro in vn'altro istromento del medesimo Notare, del quale è copia in Consiglio in Banca di Carbone, al Processo de' Tusi con il Seggio predetto fol. 232. oue si legge, che congregati i Nobili a' 23. di Agosto del 1443. Indit. 6. serono vna tassa fra di loro per reedificare il Seggio. Fù detto di Capuana per la contrada, così denominata dalla Porta della Città lui appreso, che conduce a Capua, come Gio: Villani nella Cronica di Napoli al cap. 14. del 1. libro, l'insegna di questo Seggio, come si vede gli è vn Cauallo d'oro in campagna con il freno, simulacro di quello, che per antico staua nel largho della Porta maggiore del Domo, frenato dal Rè Corrado, come nel suo luogo se dirà

Seggio di  
Mōtagna.

Quelli di Montagna, ouero di Sant' Archangelo fundaro il loro Seggio, e benchè non vi sia memoria oue fusse edificato la prima volta, nondimeno nel 1409. fù reedificato, come direno à tempo di Ladislao; fù detto di S. Archangelo (come il Villani nel sudetto luogo) per star' appresso la Chiesa di tal nome; fù anco detto di Montagna essendo situato nella più alta parte della Città, che perciò hà per insegna vn monte con molte colline attorno di color verde, in campo d'Argento.

Seggio di  
Nido.

Quelli di Nido erelsero il loro Seggio nel cantone, hora incontro la Porta maggiore della Chiesa di Santa Maria de Pignatelli, come il Terminio, poi nel 1476. hauendo i Nobili di quella piazza, e per essi Rinaldo del Duca, e Francesco Spinello comprato dalle Monache di Santa Maria Donna Romita vna parte del vecchio lor Monastero, come per istromento per Notar' Antonello Spatarello, a' noue di Marzo del predetto, il quale si cōserua tra le scritture di detto Seggio, vi edificaro quel gran Teatro, ch' al presente si vede, che fù compito nel 1507. E fù denominato dalla statua del Nilo gran fiume d' Egitto, la quale si scorge nel cantone, oue fù il vecchio Seggio, mutando il nome di Nilo in Nido, qual statua rappresenta vn vecchio sedente sopra vn Cocodrillo cō molti fantolini, che gli scherzano attorno, che per l'antichità non solo li manca il capo, ma è guasta in più parti, onde alcuni sognarono, che fusse donna che stesce lattando i suoi figliuolini, il che è falsissimo, per quel, che nota Vincenzo Cartari nel libro dell' imagini delli Dei, oue figurando il fiume Nilo, nella detta

Statua del  
Nilo.

detta forma, riferisce ch'vna simile statua pose Vespasiano nel Tépio della pace, la maggiore, che mai fosse vista del Nilo, la quale siede nel modo che si è detto, con i 6. putti che gli scherzano attorno, significando che l'acqua di quel fiume nel suo maggior crescere arriua all'altezza di 16. cubiti. Referisce Gio: Villani nella Cronica nel sudetto Capitolo, questo seggio essere stato edificato sopra la porta Ventosa, sotto la quale per l'abbondanza dell'acque, è delle paludi, pareua il Nilo gran fiume d'Egitto; Che questa contrada scambievolmente fusse denominata Nilo, e Nido, se ne leggono bellissimi riscontri, e particolarmente in vn'istrumento del 1253. nell'Archiuio di S. Matia della Città d'Amalfi de' Monaci Cruciferi, segnato 398. ch'è tra Tomaso, e Filippo Caraccioli di Napoli, e Sergio Vulcano, oue si fa mentione di questa piazza, dicendosi *de nobilioribus hominibus de illo Foco Nili*; nell'altro del 1260. referito nel precedente Capitolo nel discorso del Primario è nominata la Chiesa di S. Andrea à Nilo, e nel Registro di Carlo I.I. del 1301. e 1302. Inditt. 15. segnato A fol. 244. si concede licenza ad Andrea d'Isernia di fabricare in vn suo luogo nella Piazza di Nilo, essendoli stato per detta Piazza prohibito, oue si leggono queste parole, *Locum Neapoli in loco, qui dicitur Curtis Sancti Nicolai ad Curtim in Platea Nili, propè ipsam Ecclesiam emptum per eum, qui volebat adificare, seu adificabat per directum à fronte horti quondam Philippi de Tuziaco, & dicta platea Nili versus mare in longum detinuit; &c.* & molte altre volte in detta scrittura si nomina *Platea Nili*, dalli quali si caua che l'istessa è la Piazza del Nilo, e Nido, poi che la Chiesa di sant'Andrea sta congiunta al lato del Seggio di Nido, & è comunemente denominato sant'Andrea à Nido, e quella di santo Nicolò à Corte del tenimento di Nilo, staua nel luogo fino à nostri tempi detto la Gioiola, costanco chiamato da Gio: Villani nel medesimo Capitolo della Cronica, qual Chiesa al presente è incorporata nel Colleggio de' preti Gesuiti, (oue sono le scole) i quali vfficiarono quella Chiesa dell'anno 1557. fin che la noua Chiesa fù compita.

Questo Seggio tiene per insegna il Cavallo di color di Bronzo in campo d'oro senza freno, simulacro del Cavallo, che si disse di sopra, nel modo che lo ritrouò il Rè Corrado, deno-

denotado à mio giudicio lo stato libero antico di questa Città.

Seggio di  
Porto.

Il Seggio di Porto fù edificato oue si vede, nè mutò altro luogo, del che è testimonio il Leone sù'l campo de' Gigli che si scorge di sopra, impresa del medesimo Carlo I. nel tempo del quale fù eretto, benchè nell'a nostra età riformato, & abellito; prende nome dal porto, che iui fù anticamente per sicurtà de' vascelli, come il Villani nella Cronica lib. 1. cap. 13. del che fa testimonianza l'antica consuetudine fin' à nostri tempi obseruata dalla comunità de' marinari della Città di presentare ogni anno à questo Seggio nella Vigilia di Natale vna barca nauigabile, & iui nella prima hora della notte si bruggia, in memoria che quiui fù l'antico Porto: La sua insegna gliè vn'huomo Marino con vn pugnale nell' destra ( da Giulio Cesare Capaccio nel suo 2. lib. del' Imprese chiamato Orione, reuerito da nauiganti à tempo de' Gentili ) il quale si vede scolpito in bruno marmo nella summità del Seggio, qual marmo secondo la tradizione de' Vecchi del medesimo Seggio, fù ritroua o cauandosi i fondamenti del medesimo edificio, e fabricato iui, i Nobili di questa Piazza se ne seruirono per insegna.

Seggio di  
Portanoua.

Il Seggio di Portanoua fù fabricato oue al presente si vede, e lo dimostra il marmo con l'insegna dell' istesso Rè Carlo I. e nella età nostra restaurato; chiamasi di Portanoua dalla regione, così detta per la Porta noua della Città, come vuole il Villani nel medesimo luogo della Cronica, qual porta è quella appresso la Chiesa di sant' Eligio, così per antico chiamata, come in vna scrittura de' l' Archiuio si legge, nel Registro del 1269. segnato S. fol. 172. oue si vede che il Rè dona il luogo per erigere la Chiesa, e Spedale di S. Eligio, disegnandolo in questo modo, *Platcam Curia nostra positam extra ciuitatem Neapolis, iuxta portam nouam ipsius Ciuitatis & iuxta locum, vbi forum Neapolitanum singulis hebdomatibus celebratur*, &c. per loche tutti i tenimenti all' intorno fur chiamati di Portanoua, e si fù manifesto dalla giurisdittione, e prerogatiue che tengono i Nobili di questo Seggio in tutta la regione predetta fin' alla porta della Città detta del mercato, e dalla protezione, che tengono insieme con quei del Popolo della Chiesa Carmelitana, e per quel ch'è detto nel 6. capitolo; Tiene per insegna questo Seggio vna Porta

indo-



indorata in campo Azzuro, simulacro della predetta :

I Nobili di Forcella eressero il loro Seggio auante la Chiesa di Santa Maria a Piazza, e fu così denominato per l'antico nome della contrada, l'insegna del quale era vna forca di similitudine della lettera biforcata di Pitagora, la quale si scorge sin' a nostri tempi sù la porta della medesima Chiesa, oue fù il Seggio, & anco nel muro della Chiesa di Sant'Agripino co' il motto, che si disse nel 4. cap. & anco nel tabernacolo d'argento indorato della testa di Sant'Aspremo Primo Vesouo Napolitano, che fù nobile di questa piazza, come al suo luogo diremo; Fù questo Seggio circa il 1335. vnito con quel di Montagna, rimanendo picciol Seggio soggetto al maggiore, ch'era Montagna.

Seggio di  
Forcella.

Il Popolo anco hebbe il suo Seggio sù la piazza della Sel-  
laria nell'angolo del conuento di Sant'Agostino, luogo molto antico, per testimonio del marmo addotto nel 6. capitolo oue si legge *In curia basilicę Augustiniana*. Il Rè Alfonso poi per compiacere alla Nobiltà, sotto pretesto di ampliar la strada, & abellire la Città (come scriuono il Mercadante, & il Passaro) a' 7. di Dicembre del 1456. lo fè diroccare, del che fattosi dal Popolo gran tumulto contro i Nobili, fù necessitato il Rè caualcare per la Città, & tener diuersi modi per mitigarlo, e benchè il Popolo per all' hora si dimostrasse alquanto placato, il suo risentimento fù tale, che nel spatio di pochissimi anni si trouò priuo, così de gli honori, come del gouerno della Città, come si disse nel 6. capitolo, ma reintegrato poi a tempo di Ferrante II. nel pristino stato con maggiori prerogative credè il suo nuouo Eletto con suoi Consul-  
tori, e Capitani, & in luogo dell'antico Seggio tolse quello ch'al presente possiede nel claustro del Conuento di Sant'Agostino, aderendo al nome dell'antico luogo, introducendoui la banca del suo reggimento, facendoui dipingere le sue antiche insegne, le quali sono le proprie dell'Vniuersità di Napoli, cioè il scudo col campo mezzo d'oro, e mezzo rosco, con vna cosa de più, percioche nel mezzo vi stà scolpito vn P, che denota il Popolo.

Seggio del  
Popolo :

Stabilita la Città in 7. Seggi furono costretti i Seggi particolari detti di sopra riconoscere per capo vn de i sette, per-

Tom. I.

D d

cio-

cioche trattandosi ne' particolari delle cose del publico governo mandauano poi il loro voto nell' vniuersale, come si legge in diuersi istrumenti, e scritture, & io particolare nella Cronica del Seggio di Montagna del Pappanofogna, oue si vede, che quei vndici Seggi s'includevano con quello di Montagna; & trattando del Seggio de' Rocchi dice, che quando voleuano far parlamento le 7. famiglie dette di sopra, che habitauano in Somma piazza, s'vniuano nel Seggio de' Rocchi, e similmente i Nobili de' gli altri Seggi sudetti della religione di Montagna si vniuano ne i Seggi, che haueuano strada per strada, e dopò tutte quelle piazze, e Seggi si giuntauano in S. Angelo à Segno à risoluere quel tanto era spediante; dal che si caua, che tutti quei piccioli Seggi erano soggetti à quel di S. Archangelo, che è l'istesso di Montagna, come s'è detto, & anco si legge nell' indulto della Regina Giouanna I. & erano come tanti suffraganei, o vero membri che riconosceuano il loro capo: si chiarisce anco questa verità per quel che l'istesso autore scrive in vn'altra Cronica fatta per ordine del medesimo Seggio di Montagna nel 1399. delle famiglie nobili che habitauano nella piazza de' Cimbri, oue afferma che Casa agino, Caperulo, Cimbro Guarracino, Monda, Muscetta, Palumbo, e Sinia, habitauano da tempo antico nella piazza de' Cimbri, e di San Giorgio, tenimento del Seggio di Montagna, nel quale anco si costringeuan, poi soggiunge, che la famiglia Cimbri, nella quale eran i 20. Cavalieri habitaua al Seggio di San Giorgio nella croceua (ch'era l'istesso de' Cimbri,) dal che si caua, che questo Seggio con le sue famiglie si costringeua co' l Seggio di Montagna, e che alle volte fusse denominato dalla strada della famiglia Cimbri, poi che stando situato nel cantone partecipaua dell'vna, e l'altra. Si conferma anco da vno istrumento fatto per li Nobili di Capuana nel 1298. circa le vesti, del quale più giù si farà mentione, oue si vede che il detto Seggio consenta sotto di sè più piazze, e Seggi, i quali in quel atto si vniuano nel Seggio principale, e perciò sta notato nel principio di esso istrumento, *Ad petitionem infra scriptorum Militum, & vallerorum Platea Capuana, & aliarum Platearum ipsius Platea, predicta Cimi-*

Famiglie  
del Seggio  
de Cimbri.

*Ciuitatis Neapolis, &c.* E si bene in quello non si fa mentione de' Seggi ma solo di piazze, appare chiaramente questo nome di *Plateæ* e qui significare il Seggio, dicendosi nel principio, *Nos personaliter contulimus ad Plateam prædictam, in qua inuenimus unanimiter congregatos, &c.* Poi che l'istrumento, nel quale interuengono tutti quei Nobili ch'erano 105. militi, e 36. valletti non doueua esser stipulato nella strada, ma dentro il Seggio.

Il Seggio di Capuana, e quello di Nido essendo situati in luoghi principali, come nell'indulto della Regina Giouanna se dirà, erano molto frequenti, come accenna anco il Petrarca, & habitati da molte famiglie Nobili, credo per la residenza del Rè nel Castello di Capuana con l'habitatione de' Principi, essendoui il Palazzo Regio, oue morì Carlo II. come nel suo luogo diremo; quello del gran giustiziero, e del Marescallo del Regno nella strada di S. Stefano, come nel Registro del 1306. signato G. fol. 57. quello del Principe di Taranto appresso la Chiesa di San Lorenzo, ch'era detto il palazzo dell'Imperadore, per godere il titolo dell'Imperio di Costantinopoli, & altri, e per la Chiesa maggiore, & altre Chiese Reali, come di San Lorenzo, San Domenico, e Santa Chiara, del che si può conietturare, che il Seggio di Montagna ne gli antichi tempi non fusse situato in quel luogo, oue hora si scorge, ma altroue già che alcuni altri Seggi, come habbiamo detto mutarono luogo, poiche non solo non sarebbe stato di sito non men bello di quelli di Capuana, e di Nido, ma anco l'haueria auanzato per partecipar' assai più di tutte quelle cose, che nobilitano i siti di quelli, il che contradiria à tutte le scritture, & autorità di sopra allegate. I sopradetti due Seggi dunque furono habitati da più famiglie de gli altri, onde volentiere, e spesso gli huomini di quelle erano dal Rè promossi alli gouerni, e carichi, del che deuenuti altieri cominciarono al tempo del Rè Ruberto à pretendere maggioranze, e doueruo esser preferiti à gli altri, all' incontro quei dell'altre 3. piazze pretendendo il contrario se posero in lite auante del Rè, e fabricatosi processo, e discusso il negotio, à 5. di Luglio 1339. il Rè diede la sentenza, che quei di Ca-

puana, e Nido godeſero la terza parte de gli honori, & peſi della Città, e quelli delle altre piazze, cioè Montagna, Porto, Portanoua, & il Popolo n'auessero pro rata le due altre parti, come in detta sentenza si legge nel Registro del 1338. e 39. ſignata A. fol. 187. la quale si porrà nel suo luogo; dal che si fa chiaro giudicio, nakeſe oſſeruanza di crear' i 6. eletti per il publico gouerno, de cinque nobili, & vno del Popolo, già che si trouaua vnito il Seggio di Forcella, con Montagna, di modo che il gouerno, che per adietro si conferiu a persone ſcielte da tutto il corpo della Città, come nel 6. cap. fu ristretto in 6. sole piazze; Et all' hora anco si giudica eſſer coſtituita l'oſſeruanza, che ne gli honori, e prerogatiue si eligeſero nella piazza di Montagna due persone per cauſa dell'vniione di queſte due piazze; e benche ſin' hora si oſſerua, non dimeno tengono vn ſolo voto, che ſe bene ſono due nella deputatione, e nell'elettato, non preiudicano a gli altri nel votare per far vn ſolo numero.

Modo di  
aggregare  
ne i Seggi.

Ma volendo sì per ſodisfare a curioſi, come anco per dimoſtrare la varietà, e viciffitudine delle coſe dar conrezza del modo di aggregare le famiglie ne i Seggi, e quali vi fuſſero aggregate; Si dee ſapere che queſta Città pagaua le collette, come il rimanente del Regno contribuendo ciaſcheduno ſecondo la ſua facoltà, che perciò vi erano coſtituiti li apprezzatori delle robbe, come nel 6. capitolo, e perche i Nobili pagauano ſeparatamente da i popolani, in ogni piazza vi erano i Collettori, sì de Nobili, come del Popolo, ſodisfacendo ciaſcuno in quel luogo, oue habitaua, come, in molte ſcritture dell' Archiuio, & oltra le referite dell' Ammirato nella famiglia Caracciola, e da noi altrove, ſi legge nel Registro di Carlo I. del 1269. 13. Indi. ſignato S. fol. 15. at. vn' ordine che Paulo Sebaſtiano di Napoli habitante nella piazza de' Cimbri, in caſa propria con famiglia, e robbe non ſia coſtretto a pagare le Collette da militi, e Collettori della piazza di S. Stefano ad Arco, eſſendo ſolito in Napoli, e conſaeto, e per li predetſori anticamente inſin' a quei tempi oſſeruato, che neſſuno cittadino Napolitano debbia eſſere altrone taſato nelle collette, & in altri Regij. ſeruizi, cocetto là doue habita con la propria

pria Casa e famiglia, e concede il medesimo Rè per gratia spetiale à Nicolò Cannuto di Napoli, che nelle collette, & elattioni potesse contribuire con militi, e non fusse perturbato dal Popolo, come nel Registro del 1269. Indit. 13. signato D. fol. 35. ar. Si vede anco nel Registro di Carlo II. del 1296. 10. Indit. signato A. folio 122. ar. vn'altro ordine, che Stefano Marogano di Napoli non possa essero astretto à contribuire con quei della piazza di Capuana, doue era solito contribuire, hauendo venduto la casa, & altri stabili che haueua in quella, & habitando altroue. De' popolari si legge nel Registro del 1324. e 25. Inditione 8. signato C. folio 244. ar. che Carlo II. ordina à i Collettori de' Popolari della piazza di sinoca nella Regione di Portanova, che non molestassero Vrsone d'Anna figlio del quondam Giovanni di Anna di Rauello, nè suoi heredi di esigere più da ciascheduno di essi de vn tari, e due grana per onza, finche li piacesse habitare in detta piazza secondo il solito, e consuetudine fatta con detta piazza, quale ordine il Rè Ruberto comanda poi fosse offeruato à Filippo Gio: Angelo, & Anello d'Anna fratelli, figli del quondam Nicolò nepoti, & heredi d'Vrsone.

Et lasciando da parte la questione se i Nobili pagassero meno, 'ò più de' Popolari, per il che si potriano ponderare molte scritture dell' Archiuio per l'vna, e l'altra parte, si vede che quei ch'erano veri Nobili facenano vn corpo diuiso dal Popolo, così ne gli pesi, come ne gli honori, comè di sù è detto; de più quei ch'erano nati di madre Nobile, quantunque da padre popolare erano connumerati fra Nobili, con quali anco contribuivano come nel Registro di Carlo I. del 1267. folio 14. doue si legge, che Giovanni Maiorino figlio emancipato di Marino Maiorino contribuua con Nobili, per esser nato da madre Nobile, offeruandosi così in Napoli per antica consuetudine; e nel Registro del 1283. 11. Inditione signato E. folio 14. Si legge ch'in questa Città li figli nati di madre di famiglia militare, benche di padre Popolare essendo emancipati pagauano nelli datij, e collette con militi. Contribuivano anco, & erano connumerati fra Nobili quei, che viueuano nobilmente di nobiltà polica,

ca, se bene non originaria, come Notari, Giudici, & altri così leggendosi nel Registro di Giouanna I. del 1346. Signato C. folio 156. in vna prouisione in fauore di certi Notari, & altri della Città di Bitonto quali viueuano nobilmente, essendo huomini di Lettere, e non esercitando arte, meccaniche, e la Regina ordina che douessero contribuir con nobili circa le collette, per causa dice la scrittura, *cum nobilitas morum plus valeat, quam gentiarum*. Eraui anco consuetudine che nel prencipio che alcuno hauea à contribuire nelle collette, & altri pesi di questa Città (non hauendouï forsi per prima hauuto robbe, ò trasferitosi con sua casa d'altroue) haueua elettione di poter contribuire con Nobili, ò con Popolari, e contribuendo con Nobili era riputato Nobile di quella piazza, e Seggio doue contribuua, e conuersaua; e partecipana de gli honori di quella piazza, ò Seggio doue habitana, oue era chiamato nell'occorrenze della Città, come il tutto si fa chiaro da i Registri, e particolarmente nel sudetto del 1269. Indit. 13. littera S. fol. 14. à tergo, oue si legge la seguente scrittura, che per chiarezza della verità ci ha parso referirla. *Scriptum est Iustituario Terra laboris, ex parte Fauilla, & Fusci Fauilla de Naapoli fratrum fuit nobis humiliter supplicatum, vt cum ipsi qui honorificè, viuunt in equis, & armis, & feudum obtinent militare, nec cum militibus, nec cum popularibus Ciuitatis Neap. communicauerint; vel contribuerint hactenus in aliquibus collectis, subuentionibus, alijsque seruitijs, & oneribus, qua pro tempore per nostram Curiam imponuntur in Ciuitate pradicta, ex antiqua approbata, & hactenus à tempore, cuius non existit memoria pacificè obseruata consuetudine sit obtentum, vt in illorum optime, qui de nouo ad huiusmodi onera debent includi ponantur, vtrum cum militibus, vel cum Popularibus velit contribuire in premissis, ipsos in eisdem cum militibus, & non cum popularibus Ciuitatis eiusdem communicare, & contribuire, iuxta huiusmodi consuetudinem de benignitate regia mandaremus; quò circa fidelitati tue precipienda mandamus, quatenus si tibi confiterit ita esse pradictos Fauillas cum militibus, & non cum popularibus Ciuitatis ipsius contribuire, & communicare facias in omnibus supradictis, nec eis aliquam super hoc*

*inferias molestiam, vel grauationem, nec ab alijs permittas inferri.  
Datum Neap. primo Iulij 13. Indict.*

Dalla quale scrittura si vede l'antica consuetudine di questa Città, che ciascheduno haueua l'electione nel principio del contribuire, ò con militi, ò con Popolari, per il che il Rè ordina, che questi di Fauilla contribuiscano con Nobili, e che communicino con essi, il che non vuol significare altro, eccetto che trattino, si congrogino, & habbiano gli honori della Città insieme con Nobili, e che conforme alla dispositione delle Leggi ciascuno habbia gli honori, e prerogatiue doue porta i pesi: Si vede anco in detto Registro fol. 38. il simile in persona d'vn Notaro di Nocera favorito del Rè, che vivendo con armi, e caualli eligge contribuir con Nobili di Napoli, e si legge in somma in questo modo.

*Ademarins de Nuceria Christianorum, & magna Curia nostra actorum Notarius dilectus noster. fidelis exposuit, quod cum ipse qui honorifice uinit in equis, & armis nunquam cum militibus, vel cum popularibus ciuitatis Neapolis communicauerit, nec contribuerit in exactionibus, collectis, & subuentionibus. alijsque seruitijs, qua pro tempore per nostram curiam imponuntur, & in ciuitate predicta talis consuetudo existat, quod in illius optione, qui de nouo ad huiusmodi onera debet includi, ponatur, utrum cum militibus, vel cum popularibus uelit contribuire in praemissis in eisdem omnibus cum militibus, & non cum popularibus platea sancti Iannarij, in qua habinat communicare. & contribuire iuxta huiusmodi consuetudinem de benignitate Regia mandauerimus, maxime cum in ciuitate predicta domos, & possessiones quasdam à quodam milite nuper emerit, qui semper cum militibus eisdem platea communicauit, & contribuit in omnibus supradictis. Datum Neapol. 5. Iulij 13. Indict.*

Ma questa electione di contribuire con Nobili si come staua bene à persone Nobili, e di conto, così non conueniua, ne staua bene à quei che non vi erano, e pur si vede nel Registro del 1289. signato A. 3. Inditt. fol. 29. à tergo, alcuni ignobili fare la simile electione approvata poi dal Rè.

Ma non perciò questo pregiudica alle famiglie c' hora nelli

nelli Seggi sono, quali tutte possono in pronto dimostrare Nobile, e celebre antichità risplendente non solo per opre egregie, & segnalate de maggiori, fatte appresso tanti Rè, ma anco per proprie virtù, per il che la Nobiltà di Napoli può con ragione gareggiare non solo con tutte le più illustri Città, e famiglie d'Italia, ma anco dell'Europa tutta.

Participauano anco di questi fauori di contribuire con nobili molte persone per gratia speciale del Rè, promettendone dall' hora auante viuere nobilmente, con armi, e caualli, come in molte scritture del medesimo Archiuio si vede, oltre le referite da Scipione Ammirato nelle famiglie, e da noi di sopra, & era questo venuto in tanto abuso, che anco le persone immeriteuoli vi aspirauano, del che si leggono nel medesimo Archiuio molte liti occorse per questa causa, e particolarmente nel Registro di Carlo Primo del 1273. Indit. 12. Signato A. fol. 239. à tergo, oue lamentandosi la vniuersità del Popolo di questa Città, che molti huomini principali della loro piazza volendose sottrarre dal corpo d'essa vniuersità non contribuivano nelle collette, & altri seruitij della Regia Corte con essi Popolani, come doueano, & erano stati soliti per il passato, & era vso della Città, ma con militi, in grande loro preiudicio; Il Rè intesa la preposta ordina al Giustitiero di Terra di Lauore, che vfi in ciò gran diligenza, e che quelli ritrouerà esser soliti contribuir con Popolari le costringa à contribuir con essi, onde per queste occorrenze, e per il mutar dell' habitationi nella Città, il numero, e qualità delle famiglie ne i Seggi spesso venivano alterate, perciò si crede fusse stabilito dal Rè Ruberto, che ciascun Saggio hauesse le sue famiglie particolari, di modo, che non fù più lecito ad alcuno di andare à quel Saggio, che gli aggradiua, lo che ci persuade vna ragione molto efficace, percioche se à tempo del Rè Roberto fusse stato lecito à nobili andare à quel Saggio doue gli aggradiua, vana sarebbe stata la pretendenza così sanguinosa della precedenza trà le famiglie de' tre Seggi contro quel di Capuana, e Nido, hauendo ciascuno potuto elegerli il Saggio à suo modo, tanto più che nella Cronica di Notar Rogiero Pappanogna, ( che fù à tempo di Carlo Terzo, di Ladisla-

Vniuersità  
del Popolo.



Ladislaò, e Giouanna Seconda: ) Si nota, che le famiglie de Seggi da lui nominati, e lor numero erano certe e registrate nell' Archiuio della Città in San Lorenzo; E ne i Capitoli del Seggio di Montagna staua ordinato, che se alcuno gentil'huomo de gli altri Seggi venisse nel tenimento di Montagna, cercando gli honori di quel Seggio se li douessero dare senza contradittione ne accettione alcuna.

Hor perche l'aggregatione à Seggi fù diuoluta dopò, che le collette fur tolte da Carlo Secondo, delle quali si legge nella Cronica di Napoli di Gio: Villani al cap. 14. del secondo libro, (e nel suo luogo diremo) cessarono, e furono i nobili molto parchi nell' aggregationi, se bene alle volte aggregauano gentil' huomini Napolitani, altre volte forastieri, che per alcun tempo haueuano habbitato ne i loro tenimenti, altre volte vfficiali, altre cittadini principali che faceuano parentadi con essi, & altri con fauore, o volontà del proprio Rè, quale aggregationi per lo più si faceuano per li sei, e cinque de i Seggi, come si vede in quella di Seuerò d' Alessandro, e Renzo Palumbo di Napoli agregati nel Seggio di Montagna per viuere nobilmente, come si legge in vno istromento à dui di Maggio 1460. per Notar Pietro Ferrillo, li cui atti si conseruano per Gio: Domenico Rosso, copia del quale è in Consiglio nel Processo de gli Affitti con Nido: Ma d'alcuni tempi in quà si sono ingegnati i Nobili con molti, e diuersi modi ferrar l'ingresso à gli altri, quantunque nobilissimi, con diuerse capitulationi fra essi, e con lettere, & ordini procurati da i Rè, che lungo farebbe il raccontarli, tutto (come il Volgo dice) per renderli più sicuri di esserò speso promossi alli gouerni, & honori della Citrà.

Nobili Napolitani fuor di Seggi.

Ne per ciò quei nobili, che si ritrouano fuori de Seggi restano di minor preggio, percioche solo rimangono priui di detti vffici, & administrationi, e se ne stanno con la loro antica nobiltà retirati, poiche i loro progenitori non curarono entrar ne' Seggi, ò perche à quei tempi i Signori al modo di Francia costumauano al più dimorar nelle lor Terre, e Castella, ò pur si stauano in

Napoli, rifiutarono il peso del governo; come hoggidì da molti genti/huomini si offerua, i quali benchè siano de' Seggi, mirando il Mondo à che modo procede, se ne stanno di parte per molte difficoltà, e scrupoli, che occorrono nell'animo, non curando punto della publica administratione, ò pur non credendo quegli antichi, che la cosa haueffe à riuscire nella reputatione, che hoggi si vede, lasciarono quello, che con tanta facilità harebbero possuto ottenere. Rendeno di ciò testimonio tra l'altre l'antiche, e chiare famiglie, Aquina, Celana, Filingeria, Marzana, Molise, Ruffa, & altre Nobilissime, che non sono state, ne sono de' Seggi. E che molte famiglie di gran splendore, e nobiltà siano state pochi anni sono aggregate ne' Seggi è noto, come Virginio Orsino Conte di Tagliacozzo, e Duca d'Alba, à Capuana nel 1487. Francesco della Leonessa Barone di San Martino al medesimo Seggio nel 1498. Honorato Gaetano d'Aragona Duca di Traetto, e Conte di Fundi, con Giacomo Maria suo fratello Conte di Morcone à Nido nel 1503. Raimondo del Balzo Conte d'Alife, e Berardino del Balzo à Capuana nel 1506. Nell'istesso, Antonio, e Giovanni Cantelmi il medesimo anno: Nel 1514. à Nido Francesco dell'Oria, e nel 1520. Troiano Cabaniglia Conte di Montella, Gio: Bernardino d'Azia Conte di Noia, con Gio: Giacomo, Cesare, e Gio: Vincenzo Beringieri, oue anco nel 1549. furono aggregati il Marchese di Torre Maggiore, e Carlo di Sangro suo fratello, e secondo il Termino quasi tutte l'altre famiglie nobilissime, che vi sono, entrarono nel 1507. & il simile hanno osservato molte altre di suprema nobiltà forastiere venute in Regno, come d'Aghilar di Cordona, famiglia del Gran Capitano, Alarcone, Altemps, Auolos, Bronocompagnò, Cardona, Colonna, Ghevara, Gonsalgha, Luna, Mendoza, Milana, Piccolomini, Pichi de' Conti della Mirandola, Ribera, Sances, Toledo, Tuttauilla, & altre.

Prerogative de' Nobili delli Seggi. Hora tra questi Seggi de' Nobili non vi è differenza, ne maggioranza alcuna nelli carichi, e deliberationi, perciò che tanto vale vna piazza, quanto vn'altra, così nel creare il

Sin-

Sindico, Ambasciadori, Deputati come in ogn'altro, che appartiene al publico. Hanno molte prerogatiue, e riti, la maggior parte de' quali fin'hora sono in obseruanza, e prima per cominciar dalle comuni à tutti, hanno il gouerno della Città insieme con il Popolo, com'è detto; Nell'Ambascianie al Rè, ò pure ad altro Signore, ò nel ricorrere al Vicerè, e quando interuengono con il Popolo, il Nobile parla prima, cosa inuero ragionevole, poiche non potendo tutti à vn tempo ragionare, ma vn solo; deue in ciò esser preferito il Nobile. Hanno l'introductione dell'Arcivescouo nella Città sotto il Palio, come habbiamo ossemato nell'Ingresso di Mario Carrafa, Anibale di Capua, e del presente Cardinal Gesualdo, ch'essendo entrati per la Porta Capuana il Palio fù portato da i Nobili di quella Piazza, del che è Decreto del 1518. perciò che douendo l'Arcivescouo Giovan Vincenzo Carrafa far l'Ingresso, nacque differenza tra Nobili, & il Popolo circa il portare del Palio, e fù dichiarato da Don Raimondo de Cardona all'hora Vicerè del Regno col Collateral Consiglio in questo modo. *Quod in Ingressu Reuerendissimi Domini Archiepiscopi Neapolitani Nobiles Sedilis Capuana deserant Palium per districtum dicti Sedilis, usque ad maiorem Ecclesiam cum Palio solito, & more consueto.* Come ne i Capitoli della Città, dal che si caua, che entrando l'Arcivescouo per alcuna dell'altre Porte saria introdotto da quei dell'altre Piazze, secondo la Regione di ciaschedun Seggio per doue entrasse, poiche dice *Per districtum dicti Sedilis.* Tengono autorità di astringere i lor Nobili à compromettere in esse le differenze, se vogliamo credere ad alcuni Istromenti, come quello à tempo di Federico II. nel 1245. prodotto nel processo de gli Afflitti col Seggio di Nido in banca di Terraccino, nel quale Errico, e Federico d'Afflitto padre, e figlio nobili di Nido, furono da i deputati di detta piazza, attretti à compromettere alcune loro differenze, altrimenti non l'haueriano tenuti nel numero de' nobili; esse ne vede vn'altro, nel quale Ruberto Zaccarello di Napoli figlio del quondam Gaigano Zaccarello milite, e Beatrice d'Afflitto madre di Ruberto da vna parte, & Timola Tomacely

la figlia di Catania Zaccarella moglie di Antonio Freccia di Napoli milite, compromettono lor differenze ne i cinque della medesima piazza à 19. di Ottobre 1406. per Notar Giuliano Tallarica di Napoli, presentato nel processo fra Cesare, Scipione, e Detio Frezza, co' l'Seggio in banca di Galtieri, e ne i capitoli del Rè Ferrante Primo nel 1476. num. 48. si legge. Item che nullo Vfficiale si debba introumettere nelle differenze delli Gentilhuomini delli Seggi, referuato oue fusse effusione di sangue, ma solo l'habbiano à conoscere i 6. ò cinque del Seggio, come è consueto; però al presente è solo osseruanza che nelle brighe che occorreno fra nobili, i cinque, ò sei del Seggio fanno ordine penale à gli rissanti, che non si partano dalle loro case, & trà tanto cercano pacificarli, Godeno dell' vfficio di Giudici della Bagliua, per ciò che ogni Seggio elegge il suo, similmente godeno dell' vfficio del primario, come si è detto nel precedente capitolo. Hanno anco il regimento di molte Chiese, e luoghi pij, la maggior parte insieme con quei del Popolo. Tengono anco prerogatiua di creare il Sindaco, dignità che rapresenta tutto il Regno in molte occorrenze, il quale precede à tutti gli vfficiali, & Titolati del Regno, se ben fusero di sangue Reale; Si elige il Sindaco in giro da i cinque Seggi, de Nobili di quello doue in quella occorrenza conuiene eligerli, l' vfficio dura pochissimi giorni secondo la causa perche fù eletto, essendo il suo carico di riceuere insieme con li sei Eletti della Città, il proprio Rè, e suoi Vicarij, accompagnandolo nel Domo à darli il giuramento dell' osseruanza de' capitoli, e priuilegij della Città; interuiene in nome del Regno ne i generali parlamenti, ne i quali riferisce la volontà de' tutti in risposta di quel ch'è proposto dalla Maestà del Rè, ò dal Vicerè in suo nome; Interuiene di più nelli funerali regij, e simili, ne quali è sempre eletto vn Sindaco, dell' electione del quale si legge nel libro delle precedenze in San Lorenzo foglio 32. che à 21. d'Agosto 1488. con l'occasione di sepellir Hipolita Maria Sforza Duchessa di Calabria moglie di Don Alfonso d'Aragona Duca di Calabria primogenito del Rè Ferrante primo,

Sindico del  
Regno.

mo; fù concluso, & eseguito, che vi comparisse il Nobil Seggio di Portanoua, e per esso Ruberto Bonifacio con dichiarazione, che negl'altri honori, e dignità douesse seguire per ordine di Rota il Seggio di Capuana, appresso quel di Montagna, e dopò quel di Nido, appresso quello di Porto, e dopò quel di Portanoua; e così si douesse procedere, & eseguire ordine Rotæ, il che sin'hoggidi stà in offeruanza. Era solito anticamente di andare i sei, ò cinque del Seggio à casa de' Nobili, sì nelle prosperità à rallegrarsi come nell'aduersità à condolerfi agiutandoli, e souuenendoli secon- do le occorrenze, e necessitá, e ne i funerali compariuano con veste lugubri, come sin'hoggidi offeruano. Faceuano alle volte alcun publico stabilimento per comun beneficio, come nel 1298. i Nobili di Capuana considerando le condi- zioni, e pericoli di quel tempo, e che le necessitá nascono da disordini, giudicando esser lor vtile astenersi da souerchie spese, e massimamente nel vestire per poter attendere più cõ- modamente alle cose, che ricercaua la conditione di quel tempo, vennero à conuentione fra essi, promettendo ciascu- no con giuramento, che per cinque anni nissuno d'essi potes- se vestire di panno ch'eccedesse il valore di tari quindici la canna, e niun valletto di essi (così chiamati à quei tempi i giouani prossimi al ciagolo militare) douesse eccedere il valore di diece tari la canna, saluo s'il valletto volesse rice- uere il detto cingolo, nel qual caso possèua farsi la robba per la militia, di panno di qualsiuoglia valore, e se alcuno milite, ò valletto fusse di famiglia di alcun Signore, possèa portare la robba, ò veste che teneua da quel Signore, come per istromento à 16. di Gennaro dell'anno predetto per No- tar Bartolomeo di Gemma di Napoli prodotto nel processo trà Vincenzo, e fratelli di Galluccio col Seggio di Nido in Banca di Amatruda, tra Cola Maria, & altri Protono- bilissimi con il Seggio di Capuana in Banca di Ciuitella, oue si vede stabilita la pena tra essi con queste parole: *Et si forte aliquis predictorum tam miles, quam vellectus cõtra præ- dictam eorum ordinationem venerit publicè, vel occultè per se, vel per alium, omnes ad inimicem promiserunt, & sæpè plenitèr obligauerunt, quod nullus eorum ibit ab illa hora, qua con- tra*

Ordine del-  
li Nobili di  
Capuana  
circa il ve-  
stire.

*trauentum fuerit ad festa contraueniens, sed ad aliquam prosperitatem, nec etiam aduersitatem ipsorum sine ipsis, etiam si videbunt ipsum, vel ipsos necesse habere de consortio, vel de societate ipsorum milicum, & uallefforum, imo habebunt ipsum, vel ipsos exemptos ab omni communione ipsorum: & participatione honorum ipsius platea.* Vedesi altre volte fra Seggi stabiliti altri ordini, come quello di non eccedere le Doti delle loro donne; come si vede nel Protocollo di Notar Cesare Malfitano del 1521. fol. 19. à t. done si legge che li Nobili del Seggio di Nido fanno Procuratori, e Deputati Filippo Galerano, e Gentile della Tolfa à supplicare il Vicere sopra la limitatione delle Doti, siccome erano conuenuti con li Nobili degli altri Seggi, conforme alli Capitoli fatti sopra di ciò, e firmati da tutti li Seggi. Ma se all' hora fù giudicato conueniente il raffrenare gli abusi delle Doti, assai più sarebbe necessario à tempi nostri, essendo cresciute in modo tanto eccessiuo, che cagionano infiniti mali, che à ciascuno sono noti.

Haucano anco i Seggi alcuni presenti dalla Regia Corte, come di Porci il Carneuale, e Vacche la Pasca, come si chiarisce da i Capitoli del Seggio di Montagna ordinati da i 6. di quello, stipulati per Notar Dionisio di Sarno nel 1421. e presentati in consiglio nel processo trà Vincenzo, e Scipione di Raimo con il medesimo Seggio in Banca di Borello, oue trà gli altri ordini si legge, che quelli che saranno agregati al Seggio siano participi di tutti gli honori, che godono gli altri gentil'huomini, così nell' electione de i sei, come dell' Eletto della Città, goder la Catapania, e presenti che son presentati dalla Regia Corte, cioè i Porci il Carneuale, e le Vacche la Pasqua. Dell' istessi presenti, è verisimile che gli altri Seggi douessero anco godere, se ben fin' hora non ne habbiamo altra notitia.

E passando alle prerogative, & offeruanze particolari de' Seggi vedesi che quei di Capuana, e di Nido sempre particolari han tenuto comunicanza fra essi, e formato quasi vn cordelli Seggi po istesso sono stati di vna istessa volontà, del che è nato il di Capua prouerbio IN ETO Capuana, e Nido, percioche quei di Nido possono interuenire nelle congregazioni, e nel votare

con

con quei di Capuana, e così quei di Capuana à Nido, il che non è promesso à gli altri Seggi, ma non perciò partecipano degli honori, & officij, se non de i loro proprij, hauendomi, com'essi dicono, la voce attiva, e non passiva, quantunque ne i tempi adietro si offeruasse altrimenti, poiche si vede nel Catalogo de i Mastrì dell'Annunciata, per il Seggio di Capuana interuenire nell'anno 1454. Orsillo Carrafa ch'era di Nido, perloche si giudica ch'alcuni di Capuana per hauer fatto residenza ne i tenimenti di Nido rimasero con loro posterì in quel Seggio, & è contra quei di Nido in Capuana; quindi è la caggione che si veggono molte famiglie, così spente, come in piedi nell'vno, e l'altro Seggio che han voluto poi con qualche picciola diuersità di arme, e per lo più de' colori far differenza tra essi, e gli altri. Hanno ancora alcuni Monisteri di Monache ne i loro tenimenti, ne quali si offerua di non riceuere altre donne, saluo quelle della lor piazza, come Santo Ligorio, se ben rare volte per qualche causa vi è dispensato di riceuere altre Nobili, quindi l'antica vnione di questi due Seggi hebbe contesa di maggioranza con gli altri tre, come di sù è detto, e fin in tanta offeruanza questa vnione delle due piazze che sin'all'estatatione delle gabelle si faceua vnitamente da queste piazze, onde mossa la Regina Giouanna I. ordinò il contrario nel 1343. come nel suo Registro del detto anno 11. Indir. folio 186. oue comanda che la gabella del buon dinaro si douesse esigere dalle piazze in solido, e non separatamente, dispiacendoli che Capuana, e Nido esigessero da vna parte, e l'altre dall'altra parte, con queste parole. *Et quod absurdus est gabelloti certam partem pecunia assignant Erario militum Capuana, & Nidi, & certam partem Erario ordinato pro parte hominum aliarum placearum.* Hanno de più particolari consuetudini nel contrahere matrimonio, intorno alle doti, e successioni, chiamate *consuetudinis Capuana, & Nidi.* E finalmente staua stabilito per i Riti della Vicaria nel num. 160. che non si potessero riceuere per pleggi i Nobili di Capuana, e Nido, saluo quando pleggiassano alcuno delle medesime piazze. Carauita scriuendo sopra i Riti, ne rese ragione, dicendo, che per la loro potenza era difficile conuenirli, & eseguirli, per lo che secondo le leggi non

non erano pleggi idonei, il che à mio giudicio non poteua esser'altro, solo per il numero grande de' Nobili di queste due piazze, e per l'vnione così inseparabile; per lo che era à vn certo modo difficile à conuenirli, & eseguirli, ma ciò dice egli procedea à quei tempi che i Rè di questo Regno erano Reguli, e non Regi, & haueuano timore de' Baroni, anzi haueuano bisogno di loro, il che hoggi non è così, essendo i Rè potentissimi, e giusti, temendosi più la giurisdictione Regia da titolati, e Baroni, che dagli huomini priuati; Di questa consuetudine anco fa mentione Paris de Puteo nel trattato *De Syndicatu*, nel cap. *Fideiussor Officialium* num. 8. & anco Francesco Elio Marchese nelle famiglie al cap. *rubricato euagatio*, doue dice, che questo Rito si offeruaua nel suo tempo.

Prerogative del Seggio di Porto.

Il Seggio di Porto tiene due prerogatiue particolari, l'vna è, ch'egli solo con il popolo tiene la Deputatione della Peste, come si disse nel precedente capitolo, e l'altra di esserli presentata la barca nella Vigilia di Natale dalla comunità de' Marinari, come di sopra.

Gouerno delli Seggi. Capitani delle piazze Nobili.

Di ciascheduno d'essi Seggi ne tengono carico, e gouerno i loro Officiali per antico chiamati Capitani delle piazze Nobili, ch'à nostri tempi si nominano i cinque, & i sei del Seggio; percioche Nido ne costituisce cinque, e gl'altri sei per ciascheduno, i quali creano, così il loro eletto per lo gouerno publico della Città, come gli altri Deputati ordinarij, e nell'altre occorrenze han cura di conuocare i loro Nobili, e proporre il bisogno, da i quali si conchiude per le voci della maggior parte. Ma à qual fine i 4. Seggi si seruissero per lor regimento del numero di sei, e Nido di cinque, non è noto, ma ben si può far probabil coniettura, nascesse per apparecchiarli con i Capitani delle Piazze Popolari, essendo del medesimo numero di 29. onde nelle occorrenze della Città i Capitani Nobili con quei del Popolo si ripartono negli affari necessarij della Città, cioè vn Nobile, & vno del Popolo per ciascheduna delle porte, che à punto sono 29. cioè 20. del mare, e 6. di terra cò autorità di porre le guardie, ordinar sentinelle, comandare i cittadini à bisogni opportuni, e così negli altri affari ne' tempi calamitosi per seruigio della Città, e del Rè. E benchè que-

ti



Ai 29. de' Seggi per antico fussero i loro Capitani, nondimeno hauendo il tempo confuso l'ordine, nè potèdo essi (per attendere al regimento del Seggio) vacare alli bisogni de' nuouo accidenti, creano quando sia bisogno, i Capitani cò quest'ordine, come si offeruò nella penuria del 1591. che Capuana ne creò dui, e si vnirono con quei del Popolo dell' Ottine di Capuana, e di Cafe noue: Mòtagna ne creò 7. e si vnirono cò gli altri del Popolo, come Porta di S. Gennaro, S. Angelo à Seugno, S. Gennarello, Vicaria vecchia, Fistola, Forcella, e Mercato vecchio; Nido 2. e si vnirono con i Popolari di Nido, e di S. Maria maggiore; Porto altri 7. vniti con Popolari di Porto, S. Pietro Martire, San Gio: Maggiore, S. Maria d'Aluina, S. Gioseppe, Santo Spirito, e Rua Catalana: Portanoua xi. vniti con Popolari di S. Caterina, Porta del Caputo, Loggia, Selice, Scalefia, Spetiaria antica, Armieri, Sellaria, Ruatofcana, San Gio: à mare, e Mercato grande.

La Piazza, e Seggio del Popolo tiene molte prerogative, non minori delle predette, percioche oltre il gouerno della Città insieme con Nobili, il suo Eletto nella propria casa, ministra giustitia Summariamente, & de plano sopra i vèditori delle cose della grassa, per particolar priuilegio, come si disse nel precedente cap. Interuiene anco nella creatione de' Còsoli di ciaschedun' arte, e cò la sua autorità, e suscrittione, si fanno gli ordini, e capitulationi de i regimèti delle loro Cappel- le, e Confraterie: Partecipano gli huomini di questa piazza de gli honori di tutte le Deputations, & officij della Città, come si è detto di sopra, eccetto che della dignità del Sindaco, quantunque per il passato vi hauesse preteso: Gouerna anco infinite Chiese, estaurite, e spedali così insieme con Nobili come assolutamète; Egli solo è quello, che porta le torce accese auanti il Santiss. Sacramento nella general Processione, à lui solo è permesso stare assentato con le teste couerte nella presenza del Vicerè nel Teatro, ò Catafalco, che s'erigge in honore del glorioso S. Gennaro, quando però tocca la sua festiuità al Popolo: Egli solo interuiene nelle Processioni, che si fanno dal Domo alle Chiese delli S. Protettori della Città: Egli solo erigge il fontuoso Catafalco nella festa del Santiss. Sacramento nella piazza della Sellaria: Egli è quello che con tanti apparati solènnizza la festa del Precursor di Christo: Egli solo è chiamato Fidelissimo Popolo tanto dal proprio Rè,

Prerogative della Piazza del Popolo.

quanto da suoi supremi Ministri, poiche nelle Lettere Regie, e Viglietti, che si mandano à questa piazza, che si conferuano per il Secretario di quella, vi si legge il titolo, *Magnificis viris Electo, & Deputatis Fidelissimis Populi Ciuitatis nostra Neapolis, nobis dilectissimis*; titolo in vero mo'to condecante all'attioni honoreuoli, dimostrate in mille occorrenze: e per la sua grandissima fedeltà, hà ottenuto da i Rè molte gratie, prerogative, e confidenze, percioche egli solo hà cura dell'Anniuersario ch'ogni anno si celebra à 23. di Genaro per la Felice memoria del Rè Ferrante il Cattolico nella Chiesa di Santo Agostino, con l'assistenza del suo Eletto, Consultori, e Capitani, & altri loro Vfficiali, e Ministri, con il concorso di molto Popolo, a' quali si donano molti Cecei, all'Eletto, Consultori, e Thesoriere di libre quattro per ciascheduno, à i Capitani di libre 3. & à ciascun'altro vna fiaccola di onze 6. si dispensano anco in questo di molte elemosine à poueri per l'anima del detto Rè, de' quali uenue concorrono infiniti; Marita anco questa piazza ogni anno 14. pouere, con dote à ciascheduna di ducati 36. come negli capitoli di detta piazza, concessi da Don Carlo della Noia, Vicerè del Regno à 22. di Ottobre 1522. Dispensa di più nella settimana Santa molte elemosine, così à poueri erubescenti nelle proprie case, come à gli altri che concorrono nel Giovedì Santo in Santo Agostino, nelle quali occorrenze si distribuisce ogni anno circa ducati 2000. che si cauano dalle gratie ottenute dalla detta felice memoria del Rè Cattolico, come si disse in fine del 6. capitolo. Farono à questa piazza per la sua fedeltà confidate le chiauì delle porte della Città, come fin'al presente si offerua, e se ne stà in possessione per i 29. Capitani, se bene d'alcune delle porte di terra, come della Capuana, e Reale si conferuano per Nobili, e fù perche essendosi da tempo innumerabile conferuate tutte esse chiauì per la piazza del Popolo, à tempo de i Rè Aragonesi per alcune occorrenze si fè capitulatione, che ciascheduna porta vi fussero due chiauì, l'vna delle quali si conferuasse per il Capitano Nobile, e l'altra per quel del Popolo, come si legge nel Protocollo di Notar Cesare Amalitano nel 1494. fol. 272. il che nõ fù poi offeruato, percioche succedendo nel Regno Ferrante II. i Nobili, che senza volontà del Popolo riccuero Carlo VIII. per la porta di Capuana, si riten-

ten-

tenero le chiaui, il che si chiarisce dalla petitione del priuilegio del Rè Cattolico, concesso al Regimento del Popolo con queste parole. *Item* benchè *alias* per li cittadini del Popolo si tenessero le chiaui delle porte della Città, fù ordinato tra essi Cittadini, e Gentil'huomini, ch'in ciascheduna porta fussero due chiaui, delle quali vna ne tenesse il Capitano gentilhuomo, e l'altra il Capitano del Popolo. e benchè alla venuta de' Francesi per detti Capitani Gentilhuomini sia stato usurpato il tenere dette chiaui, e deputar li guardiani alle porte per euitare li scandali, & inconuenienti ne potessero nascere, e per pacifico viuere resterà seruita Vostra Maestà di farcele restituire; il Rè ch'era di partenza, parendoli douer lasciar la Città quieta, firmò al Popolo l'altre gratie, che si dissero in fine del sudetto capitolo, & a questa delle chiaui rispose, che *oportune prouidebit*, in tanto che pochi giorni dopò partitosi per Spagna, non fè sopra ciò altra prouisione.

Quel che à nostri tempi stà in offeruanza è, ch'il Popolo conferma le chiaui di tutte le porte del mare, con la maggior parte di quelle della parte di terra, che perciò nella cerimonia della possessione del nuouo Eletto del Popolo, se li consegnano nõ solo li capitoli, e priuilegij della piazza, ma anco vn gran fascio di chiaui di buon numero. Tengono i 29. Capitani del Popolo pensiero che i loro Complatearij stiano quieti, e solleciti secondo l'occorrenze, e di tener nota de' poveri, così per l'elemosine che se li sumministrano, come per li maritaggi predetti. Tengono anco autorità di far fedi così dell'honestà, come della disonestà, ò pouertà, e dell'altre occorrenze delle loro Ottine, alle qual fedi in giuditio si dà molto credito, oltra d'altri honori, che per esseruo noti si lasciano.

Si regge questa piazza per il suo Eletto, Consultori, e Capitani, l'electione de' quali si fa in questo modo, li 58. Procuratori che si costituiscono dalli 29. Capitani insieme con suoi cõplatearij, cioè ogni Capitano cõ suoi cõplatearij ne costituiscono due, i quali nelle giornate assignate si vniscono nel Seggio in S. Agostino, e con essi il Secretario del Regimento, & iui ciascheduno nomina quel cittadino, che li piace per Eletto, & vn'altro per Consakore, & alla fine riducendosi la creatione dell'Eletto à 6. cittadini che haueranno riceuuti maggior voti, i nomi de' quali si presentano in vn foglio al Vicerè del Règno, il quale à suo giuditio, e volontà n'elgge

vno per Eletto : L'electione de' Consultori per la maggior parte de' voti si riduce al numero di 20. da' quali à sorte se ne cauano i 10. Consultori, i quali depongono il Governo insieme con l'Eletto. I Capitani sono creati dal medesimo Vice-re nel modo che crea l'Eletto, precedendo la nomina de' sei cittadini nominati dal vecchio Capitano con suoi complacentarij. E questo è quanto si è possuto ritrarre da diuerse Croniche, Istromenti, scritture, & offeruanze, che da noi si hanno possuto riconoscere intorno à questa materia de' Seggi, che s'altro più versato ne hauerà miglior cognitione, potrà à suo bell'agio porla in publico.

*Dell' Acque, e Fontane della Città di Napoli.*

*Cap. IX.*



Essendo l'acqua tanto necessaria all'humana vita, che di gran lunga eccede ogn'altra cosa, com'à ciascuno è noto; non sia merauiglia se la sua etimologia deriua dalla lettera A; che secondo i Greci significa priuatione, e dalla dittione quà, cioè *sine qua non potest viuere*; e secondo i Latini si dice *Aqua*, cioè *à qua viuimus*, percioche come si legge nella Sacra Scrittura al cap. 7. di Giudite. *Qui aqua priuatur sine gladio interficitur*, e nel cap. 11. dell'istesso, si dice, che quei che patiscono aridità di acqua, *Iam inter mortuos computantur*. E nell'Ecclesiastico al cap. 39. *Initium necessaria rei in vita hominum, Aqua, & Ignis*, e nel 29. del medesimo, *Initium vita hominis est aqua, & panis*, e Cicerone nel 1. lib. della natura delli Dei, *Aquam dixit esse initium rerum Thales Milesius*; e Ripa nel suo trattato de Peste, titolo *de remedijs praeseruatius n. 6.* Scriue, che se la natura di tutti gli animali abbondasse del frutto del grano, degli arbutti, carne, e pescagione, senza l'acqua non potriano già mai sostenersi, ne potria nascere alcun corpo d'animale, nè anco niuna virtù di cibi, nè nata conseruarsi: Laonde il macamento dell'acqua rende infelici li più fertili, e vaghi luoghi del mondo, e per contrario quelli rende delitiosi, la sua moderata abbondanza; E perciò i primi fondatori delle Città hāno principal mira d'edificare ne' luoghi abbōdanti di buone acque, perche oltra la necessitā di quella, la qualità loro cōcorre molto alla generatio-

ne,

ne, poiche come afferma l'istesso Autore nel medesimo luogo, l'acque meno salutifere, rendono gli huomini deboli, scoloriti, e difformi, occhi lippi, e matti: conferisce anco l'acqua molto alli costumi, & ingegno, poiche i Poeti vfarono chiamare i Cittadini di alcun luogo Alumni dal fiume che li bagna, come i Napolitani Sebetidi, dal Fiume che irriga questa Città. Per questo dunque m'hà parso secondo i precetti degli historici trattare dell'acque, per le quali la Città di Napoli è tanto delitiosa, e fertile; E benche l'intento sia di dar minuto raguaglio dell'acqua antica, che qui veniuua impedito dalla poca cura de' Scrittori, da i quali habbiamo solamente offeruate alcune minutie, che vnite con altre diligenze, e discorsi hauuti con persone dotte, e versate, siemo venuti nella chiarezza, che seguiremo.

Dico dunque, che oltre l'acque che scaturiscono nel contorno della Città, e particolarmente verso il mare, delle quali questa Città è abundantissima, come si vede; veniuua in Napoli l'Acqua da Serino, Terra della Prouincia di Principato Citra, lungi 35. miglia; il che oltre la ferma, & inuechiata traditione, appare da gli antichi vestigij degli aquadotti, e viene affermato dal Falco, il quale esattamente riferisce il corso, e via di quella verso Napoli, già che al suo tempo con grãde studio, & industria del virtuoso Pietro Antonio Letterio Tauolario della Città, per ordine del Vicerè Toledo, furono inuestigati: Nel territorio dunque di Serino in vna gran pianura si raccoglie vna smisurata copia di bonissima acqua, della quale si fa vna gran Conferua, ch'è chiamata l'acquaro, e di là per vn picciolo ponte passaua à vna Villa, detta la contrada, e d'indi à certe spelonche dette, le grotte di Vergilio, dou'è la Serra nel monticello, onde per vno aquedotto di pietra deriuaua alla pianura di Forino; e d'indi al territorio di Montorio, e di là per quel di San Seuerino infìn alla Serra di Paterno, nel Monte che stà sopra Sarno, doue si vede vno smisurato sasso con gran fatica perforato, e di là per vno aquedotto di mattoni, l'acqua passaua per la Città vecchia di Sarno, appoggiata al Monte, infìn alla torre della foce del fiume Sarno, e scorrendo per l'aquedotto, che fin' hora si scorge in alto, nella via che conduce à Palma, e d'indi al luogo ou'era la Caualleritia del Rè,

Acqua di Serino.

Falco:

Aquedotti antichi.

al piano per infino à Somma , Terra lùgi di Napoli otto miglia , e di là trauefaua per la Fragola , e per le pertinenze di Caforia , e Santo Pietro à Paterno , radunãdofi nel luogo detto li Cantarelli; quali erano chiamati da Greci Cantari , che fecondo Plinio nel lib. 23 cap. 11. fono vafi da bere , attribuiti à Bacco: ma fecondo Vulpiano nella *L. Cateria*, §. *hoc Senatusconsultum*. ff. *de legatis l. Cantari funt per quos aqua faliant*. Erano dunque quefti Cantarelli di paffo in paffo ordinati fino all'aquedotto , che fi vede fù gli archi fopra la Chiesa di San Giuliano fuora il borgo di Sant'Antonio , fequendo verfo Napoli, come per gli altri veftigij d'aquedotti , che fi fcorgono nella Cupa di Santo Eufremo , e nel giardino del Duca di Traetto nel borgo di Santa Maria delle Vergini , e fotto il palagio del Duca di Nocera , fuor la porta detta Santa Maria di Costantinopoli , che è dirimpetto alla Chiesa di Santo Agnello maggiore , e per gli altri più fù per la via , che conduce nella villa d'Antignano , e proprio dietro il Conuento di Giesù Maria, oue fi veggono gli archi di mattoni , fopra a' quali era il letto dell'acqua ; done vna parte ne calana per feruigio della Città in vn Castello , come diremo : da qui fequiuua l'aquedotto per la falda del Monte di San Martino , per teftimonio dell'antico aquedotto fopra la ftrada di Toleo , dietro la Chiesa della Trinità de' Spagnuoli , e paffando per li Monti fopra Chiaia , veniuua fù la Grotta di Cocceio, che cõduce à Pozzuolo , oue fi veggono gl'incierti aquedotti cauati nel Monte , diuifi in due parti , che l'vno andaua alli bagnuoli , e l'altro à Pozzuolo : Soggiunge il Marchefe di Treuico nella fua antichità di Pozzuolo , nel cap. 5. che dett'acqua paffaua da i Monti, che fono fopra Chiaia , e d'indi vfciaua al monte di Pofilipo , e voltando per il capo incontro Nifita , giraua per l'ifteffo verfo fuor grotta per infino à i monti di Agnano , e circuendo il Monte Olibano cauato , come fi vede in quella duriffima felice , vfciaua per l'alto di Pozzuolo antico , e fatti più giri in diuerfi aquedotti , che nafceuano tutti da vno , fi riduceua poi in vn folo , e per quello andaua fin' à Tripergola , oue al prefente fi vede il refto dell'aquedotto , e d'indi à Cuma , à Baia , & à Mifeno , che fono da Serino miglia quarantacinque. Che come riferifce il Boccaccio nel fuo libro *de Fluminibus* , empiua quella gran cifterna

à nostri tempi intiera, chiamata Piscina Mirabile, che ciò sia Piscina Mi-  
rabile.  
 vero, oltre le reliquie degli Aquedotti, appaiono anco molte conserue d'esse acque. Hor questi aquedotti, come si scorge dalle lor ruine, erano molto grandi, alti, e couerti, fabricati di diuerse materie, e dispari forme, percioche in alcuni luoghi si veggono di durissima fabrica di calce silicata di piccole breccie di pietre felice; come si vede in quelli sopra Sarno, altri son cauati ne'monti, & altroue di mattoni di buonissimo arteficio, fondati sù gli archi della medesima materia, opera veramente Romana, alla cui magnificenza si aggiungea l'esserci di passo in passo grandi castelli d'acqua, percioche 200. passi fuora le mura della Città di Napoli, nel Castelli  
d'acqua.  
 luogo hor detto il Pertugio si vedeua à tempi nostri vn Castello della grandezza che sono le torri congiunte con le mura della Città. di soda fabrica, in forma circolare, e di fuora quella bella manifattura antica chiamata da Vitruuio, *Opus reticulatum*, in quello dunque, & in vna grotta iui appresso cauato nel monte si riduceua, e conseruaua l'acqua, e d'indi scorreua ne j luoghi della Città verso la porta detta di Don Orso, oue habbiamo veduto l'aquedotto al piano della strada: Di queste Castella si soleuano feruire gli antichi, e massimamente i Romani per condurre l'acque, come afferma Giulio Frontino *De Aqueductibus*, e si vede nella *L. 1. §. qui hac estate, ff. de aqua quotidiana, & estina, & L. fundis, §. Castella*, & iui la glosa, *ff. de actionibus empti*. Erano questi Castelli, *quodam in aqueductibus receptacula, ex quibus ad omnes viarum anfractus qua per vntias, & digitos diuidebatur, qui autem huiusmodi Castellis praeerant, castellarij dicebantur*: ma hora il detto Castello non si vede, per essere à dì nostri disfatto, se ben'appariscono i suoi vestigij con vna parte della fabrica reticolata con l'intiera grotta, si veggono anco altre conserue, e castelli d'acque marauigliosamente nel monte Posilipo dalla faccia del mare, sotto la possessione de' Frati di Santa Maria delle Gratie, ou' hora si fa la purga delle robbe sospette di peste, & altre se ne veggono rouinate per quel d'Agnano, e per l'Olibano, ma in Pozzuolo oltre le reliquie dignissime, vi sono conserue, e castelli così nella scesa di San Francesco verso la marina come nella via della Sulfatara; però fuor di modo, per essere intiero è quello appresso  
 l'An-

l'Anfiteatro vicino la Chiesa di S. Giacomo, il quale è sotto terra, chiamato da' paesani Laberinto, per la moltitudine de' pilastri, che vi sono, oue non è lume, di modo, ch'entrandoui alcuno senza luce, cordella, ò guida, sarebbe difficultoso l'uscirne. L'Autore di questi Aqedotti (come vuole il Pontano nel libro de magnificèntia, à cap. 11.) fù l'Imperadore Claudio, percioche dice egli, che al suo tempo nelle reliquie di quelli si trouò scritto il suo nome, che vien riferito dal medesimo Autore con queste parole, *Memoria mea multis in locis inter Baianas, atque Puteolanas ruinas fissula plumbea mira crassitudinis inuenta sunt, in quibus Claudij Augusti nomen scriptum erat, vestigia enim ipsæ lateritiæ substructionis in Sarnensibus, Nolanis, atque Acerracinis finibus, ac tam subterranei specus, tum montes pluribus loci perforati ostendunt à quadraginta milibus continuatum, & quidem amplissimum aquarum ductum qui Neapolim primo, deinde Puteolos, Baias, Cumas, & sparsa per lictus ædificia deriuatus est: Questo non fù l'Imperadore Tiberio Claudio, come alcuni potriano dire, ma fù Claudio Nerone, come al suo luogo diremo: e benchè il Boccaccio nel luogo di sopra citato faccia di questo Aqedotto mentione, prende però errore, dicendo, che fosse l'acqua di Sarno, volendo dire di Serino, e l'errore è nato per hauer visto l'aqedotto antico appresso Sarno, perciò così ne ragiona. *Sarnus fluius est Campania ex Apennino in Capream insulam tendens, e tralasciati alcuni rigghi, segue, ex hoc Neronis Cesaris iussu, paulo altius à radice montis inchoatus, pilis, fornicibusque latere cõto factis, super ædificatus aquaductus est, & ad Misenum vsque profectus est, habens, ut arbitror, quadragintaquinque milia passuum longitudinis, ibi verò, eo quod Baianus sinus ob sulphur potabilium aquarum penuriam patiatur in piscinam vastissima magnitudinis fundebatur, & defectum totius oræ illius sua copia maximo incolarum commodo restaurabat.**

Questo è l'aqedotto per il quale entrarono i soldati di Bellisario Capitano di Giustiniano nel 537. quando prese Napoli, nell' inuestigatione del quale molti Scrittori si sono confusi, percioche secondo Procopio, tagliò, e ruppe l'Aqedotto discosto dalle mura, per il quale andaua l'acqua per l'alto della Città: nè perciò, dice egli, se danno à cittadini per



per la quantità de' pozzi surgenti, c'haueano dentro: e che questo fosse l'aquedotto, si chiarisce dalle parole, che segue, dicendo, c'hagea archi di mattoni alti, e posti in luoghi tali, che i soldati iui asceti, patiuano difficoltà à calar giù, per la distanza, ch'era dall'aquedotto alla terra, il che chiarisce questo essere l'aquedotto, e non altro, percioche l'acqua di Serino à dirittura di Napoli veniua alta, e quella di Sarno farebbe stata più bassa 94. palmi, e non per sopra, ma di sotto (come quella della Bolla, c' hora viene) sarebbe venuta. Molti han creduto, che dalla rottura dell'aquedotto di Belisario, l'acqua inondasse, correndo vicino il Monte di Santo Hermo, e venisse à far quel fiume referito da Gio: Villani nella Cronica di Napoli, cap. 53. del primo libro, dicendo, che i Napolitani nel 789. hauendo trionfato de' Saraceni, fero no andare per altra via vn'acqua grande, e fiume doue poteuano nauigare Mauilij, la quale correua appresso la Città di Napoli, tra lo monte di Santo Hermo, e lo monte di Patruscolo: Si giudica questo fiume esser quello, che si legge nell'osficio di S. Gaudioso Napolitano, Vescouo di Salerno, (per errore creduto l'istesso, con l'Africano) oue si legge, che in Napoli nelle radici del monte era vn Dragone molto infesto a' Cittadini, il quale si soleua ascondere nell'acqua, dalla quale scaturiuua vn fiume velocissimo, qual Dragone per miracolo di S. Gaudioso, non fù più visto, le parole del Testo sono queste,

*Draco quidam teterrimus, & horrendus à radice montis surgebat Neapoli, qui suo morsu damnifico omnia animalia consumebat, & anbelitu infestiuo omnes homines morbo languebat, interdum autem insidiabatur sub aquis; ex quibus fluius rapidissimus manabat, Cumque &c.*

Nè deue punto dar merauiglia quel che questi dicono del fiume, percioche l'acqua di Serino è di tanta abbondanza, che come si vede in quel di Beneuento, doue egli scorre, che vi potrebbero nauigare altri, che Nauilij. Damaso anco nel suo Pontificale scrive, che l'Imperadore Costantino fè in Napoli vn'aquedotto per otto miglia, che dalle sue parole si coniettura, che ciò facesse per commodità della Chiesa, ch'egli fundò, che fù la maggiore di quei tempi (come al suo luogo diremo) percioche non è fuor di proposito riferire,

Acqua di Serino hora nel fiume di Beneuento.

quel che si legge in S. Gregorio nell'8. libro del suo Registro cap. 24, doue ordina à Fortunato Vescouo Napolitano, che restituisca à Theodoro huomo magnifico le porte del maggior popolo, & à Rustico clarissimo seniore l'aquedotto, e le haueua ragioni còtro di quelli, l'hauesse proposte ordinariamente: onde potria ben'essere, che questo Vescouo confidato alle ragioni antiche di Costantino hauesse occupato l'aquedotto. Questo è quello, che si legge delle acque, & aquedotti antichi della Città, ma quando furono mancati, non si afferma dagli Autori, ma ben si giudica, che il fiume nascesse dalla rottura dell'aquedotto fatta da Bellisario nel 537. estinto poi, come vuole Gio: Villani nel 789. come si disse.

Fiume estinto in Napoli.

Acqua della Bolla.

Pietro Summonte.

Fiume Sebeto.

L'acqua c'hom viene in Napoli per publica commodità, scaturisce sei miglia lungi nelle radici del monte di Somma, in vn luogo detto Cancellaro (come riferisce Gio: Villani nella Cronica al cap. 17. del primo libro) nella massaria detta le Fontanelle, dalla parte Australe, lungi dal mare circa miglia cinque, oue si vede vn'Antro, che à gocce à gocce pullula quantità d'acqua, d'onde per couerti meati va crescendo, riducendosi vn miglio discosto, in vn luogo volgarmente chiamato la Bolla, à Labro, come il Pontano, ò da Labiolo, ò come altri, à Bulliando, come riferisce Pietro Summonte, nell'Annotationi all'Eridano del Pontano, per cioche dall'abbondanza dell'acqua per le speffi bolli par che faccia vna certa violenza. In questo luogo dunque chiamato la Bolla, si diuide l'acqua in due parti, con vn partimento di vno gran marmo, che vna parte per aquedotti di fabrica ne viene in Napoli, come appresso diremo, l'altra effondendosi per le campagne viene à formare il fiume chiamato Sebeto. Doue quest'acqua habbia origine non è noto, per cioche va sol miglio più sù della Bolla, com'è detto, ha il suo principio; più oltre non si è fatta mai diligenza: i paesani son d'opinione c'habbia origine appresso Santa Maria del Pozzo, Chiesa de' Francescani, vicino il monte di Somma, auanti la quale vi è vn grande, & antico pozzo d'acqua forgente (essendo il resto del paese arido, senz'altra sorgentia d'acqua) dentro il suo fondo vi è vna grandissima pietra, che di sotto dicono sentirsi vn mormorio d'acqua, come d'vn rapidissimo fiume, che corra, e vogliono, che da questo luogo per

per vene sotterranee scaturisca nel luogo sopra detto nelle radici della montagna; Aggiungono di più che nella concauità, che si scorge nel mezzo della detta montagna doue vn tempo esalò l'incendio, alcuni de' medesimi pacfani ne' tempi sereni vi sono discesi fino à vn certo luogo, & han veduto acqua abbondantissima con velocità correre in quella profondità. Confirma anco questo il vedere, ch' in molti luoghi intorno la montagna vi sono diuerse surgentie, come ne i casali di Napoli, la Barra, Portici, e Pietrabanca, per altro nome detto Leucopetra, che per la buona, e fresca acqua hà dato argomento di formar le dotte Compositioni all'erudito Bernardino Martirano, che dominò il luogo, & altri. E nella Valletta tra la massaria di Santo Ligorio, e del Vol-laro, e nel Casale detto Santo Nastasio vi è buona, e bella surgentia d'acqua, molto commoda à conuicini, talche da tutto ciò sicaua, che dalla falda del monte di Somma, ò dal pozzo sopradetto l'acqua della Bolla habbi il suo principio.

Bernardino  
Martirano.

Il Sebeto dunque è vn picciol fiume dal Sannazaro nella sua Arcadia chiamato Napolitano Teuere, il quale corre per il suo letto in varij canali per l'herbosa campagna attorno le Paludi fuor le mura della Città, e di mano in mano crescendo il suo corso acquista maggior forza, e fatti alcuni tortuosi camini, e girauolte, tutto insieme raccolto passa leggiermente sotto vn bel ponte detto della Madalena (per vna picciola cappella, che vi stà dedicata à detta Santa, & iui si vnisce col mare 200. passi lungi dalla Città). E questo fiume molto famoso per la memoria, che ne han fatto gli Autori, sì antichi, come moderni, tra i quali fù Vibio Sequestro nel suo libro *De Fluminibus*, con queste parole,

*Sebethos Neapolis in Campania.*

Virgilio nel 7. dell' *Encida*, fingendo quell'essere vna Ninfa, così dice,

*Nec tu carminibus nostris indidus abibis*

*Aebole quem generasse Telon Sebethida Nympha.*

Columella *De Re rustica*, nel 10. libro, ragionando di quello, dice queste parole,

*Doctaque Parthenope Sebethida roseida Lympha.*

Statio Papinio nel suo primo libro *Sylvarum*, dice,

*Et pulchra tumeat Sebethos alumna.*

Viene anco più volte celebrato dal Pötano in diuersi luoghi, e particolarmente nel 2. lib. del suo Parthenopeo, doue scherzando poeticamente in vna Elegia di Sebeto, così comincia.

*Cantabat vacuus curis Sebethus ad amnem.*

Il Sanazaro ancora in molti luoghi ne fa mentione, e particolarmente nella sua Arcadia, ne i seguenti versi.

*Amico io fui frà Baia, e'l gran Vesuuio*

*Nel lieto piano, oue col mar congiungesi*

*Il bel Sebeto accolto in picciol fluuio.*

Dell'istesso se ne fa mentione in vna antichissima tauola di marmo ritrouata ne i fondamenti delle mura della Città, riferita da Pietro Summonte nel luogo di sopra allegato, con questa iscrizione,

*P. Menius Eutyebus adiculam restituit Sebetho.*

Se ne fa anco mentione in vn'antica iscrizione in marmo, che si scorge ne i pilieri auanti la Chiesa di Santa Maria della Sanità, antichissimo cimiterio fuor la Città, ritrouata nella reformatione del luogo, la quale come si coniettura dal suo carattere, e stilo, fù fatta à tempo di Longobardi più di 800. anni adietro, oue si legge esser in detto luogo sepolto vn figliuolo d'anni 12. chiamato Basilio, il quale andando per faccende mandato dal padre, e madre fù da vn cattiuo huomo preso, e portato nel riuo (che non potea esser'altro, che'l Sebeto) & iui crudelmente ammazzato, le sue parole puntualmente riferitò, doue oltre la Grammatica corrotta, vi si vede usurpata la lettera V, in luogo di B, e per contrario la B, per V, nel modo che segue.

Iscrizione  
auanti la  
Chiesa del-  
la Sanità.

† CREDO QVIA REDEM TOR MEVS BIBIT,  
ET IN NOBISSIMO DIE DE TERRA SVSCI-  
TABIT ME, ET IN CARNE MEA VIDEBO  
DEVM MEVM. EGO BASILIVS FILIVS SI-  
LIBVDI, ET GREGORIA CONIVIEM EIVS,  
DVM IREM IN MANDATVM IPSORVM,  
MALVS HOMO ADPREHENDIT ME, ET  
PORTABIT ME IN RIBVM, ET OCCISIT  
ME MORTEM CRVDELEM IN INFANTIAE  
MEAE ANNORVM DVODECIM IN INDI-  
CTIONE QVARTA DECIMA MENSIS MAGI  
DIE VIGESIMA SESTA.

Questo



Questo fiumicello dunque apporta alla Città due vtilità grandi, l'vna è, che girando attorno le Paludi, dà commodità di poterneofi al spesso adacquare, e rinfrescarnofi li hortilitij, il che intefe il dotto Gabriel'Altilio Vescouo di Policastro nel suo Epithalamio, nelle nozze d'Isabella d'Aragona, e partita al marito à Milano, che vā con l'opere Latine del Sannazaro, dicendo,

*Parte alia, quā perspicuo delabitur alueo,*

*Irriguis Seberhus aquis, & gurgite leni*

*Prata secat, liquidisque terit sola roscida lymphis.*

Sono dunque per questa causa i terreni delle Paludi di Napoli così fertili, ch'è cosa d'ammirazione, poiche in tutti i tēpi dell'anno sono abbondantissimi d'ogni sorte di herbe necessarie all'humano vitto. L'altra vtilità è, che iui cō la commodità dell'acque si macinano vndici molini per vso della Città, perloche da i cittadini il fiume è chiamato l'acqua de' molini. Di quest'acqua anticamente si seruivano le Ville di Napoli in curare il lino, perloche iui appresso al ponte detto Guizzardo, lungi dalla Città 300. passi si faceuano i fusari, i quali cagionando mal'aere, il Rè Carlo II. li fè leuar via per esserno vicino alla Città, come nel suo luogo diremo.

Molini delle Paludi.

Hanno fauoleggiato i Poeti, che il Sebeto tenesse effigie humana, figurandolo à guisa d'vn vecchio canuto, appoggiato ad vna riuā col Dogliuolo sotto il braccio, che versa acqua, come si vede scolpito in marmo sul frontespizio delle colonne dell'antico Tempio di Castore, e Polluce da noi riferito nel 5. cap. & anco nella fontana del molo grande, già che à tutti i fiumi celebri hanno dato la lor figura, perloche quando l'Imperador Carlo V. fè l'ingresso in Napoli nel 1535. tra gli altri trofei, e motti nella porta Capuana vi fù posta la statua di Sebeto nella figura predetta, che per significare il giubilo, ch'haueua per la vista del suo Rè, teneua il seguente motto.

Figura di Sebeto.

*Nunc meritò Eridanus cedet mihi Nilus, & Indus.*

E prima ch'io passi più oltre, riferirò l'opinione del Marchese di Trivico nell'antichità di Pozzuolo, seguito da Bartolomeo Maranta nel suo 2. libro delle questioni Lucullane, i quali credono, che il fiume Sebeto non sia questo, ma l'acqua che veniua da Serino, pigliando il nome dal fiume Sabato,

bato, che così fin' hora da paesani è nominato; e che poi per l'alteratione del vocabolo sia detto Seбето, e che tutti gl'autori antichi, che fan mentione del Seбето di Napoli, intendessero dell'acqua del fiume Sabato, che scorreua da Serino; e ciò affermano contro gl'infrafcritti autori, i quali (come gli sudetti dicono) prendono in ciò errore, percioche non hauendo ritrouato memoria del Seбето in Napoli, non potendo dimostrare altro, han creduto, che l'acqua, che scorre attorno alle Paludi si chiami Seбето, il che anco potriano comprobare con simil giuditio, che ne fè il Boccaccio nel suo lib. di sù citato, doue dice non haner visto in Napoli il fiume Seбето, se pur non è quello, che scorre attorno le paludi sèza nome, le sue parole sono queste, *Sebetus, vt quidam dicunt, Campania fluius est apud Neapolim, quem ego vidisse non memini, nisi is sit riuus potius, qui è Paludibus sub monte Vesuo inter radices eiusdem montis, atque Neapolim in mare effluit inno-*minatus, nec alterius ne dum aqua, sed nec vestigia vsquã apparent. E benchè il Falco dica, che l'iscrittione del Seбето di sù addotta, fù ritrouata nella porta della Città dou'è il Mercato, nel fabricar le mura, dicono non esser vero, ma siano sue parole per confirmare la sua opinione, poiche Pietro Summonte, che fù tanto tempo prima di lui, apportando detta iscrittione, non dice il luogo, que fù ritrouata, ma riferisce le seguenti parole, *Tabella marmorea vetustissima Neapoli in murorum fundamentis reperta.* Però io son d'opinione, che veramente il Seбето sia il fiume attorno le Paludi, e ciò credo per più ragioni, prima per non essere verisimile, che tanti Poeti, & autori antichi habbiano voluto celebrare vn fiume, & acqua che non si vedea, e che andaua per couerti aquedotti, come quel di Serino: di più Vibio Sequestro autore antichissimo, allegato di sopra, dice il fiume Seбето essere in Napoli, il che nõ si potria verificare di quel di Serino, il quale non è altrimenti in Napoli, nè anco l'acqua che veniua da Serino in Napoli per aquedotto, era altrimenti fiume; del che non haurebbe fatto mentione, essendo il suo intento discorrere, non di aquedotti, ma di fiumi. Gli scrittori, che fiorirono prima dell'Imperadore Claudio autore dell'aquedotto di Serino fanno mentione del Seбето di Napoli, come Virgilio, che fiorì, e morse à tempo di Giulio Cesare; tal che

Falco.

Pietro Summonte.

noq

non parlò dell'acqua di Serino, che à quel tempo nõ veniva; Di più Columella, che fiori à tempo di Claudio, chiama Napoli Roscida, cioè irrigata, ouero irrigadata dall'acque di Sebeto, il che per la forza del vocabolo più conuiene al fiume, che all'aquedotto. Però per passar più oltre, il fiume Sabato, d'altri detto di Beneuento, che scarca la sua acqua nel Volturno non lo ritrouo altrimenti così detto in Latino d'autori anzichi, sol che dall'Imperador Antonino nel suo Itinerario, chiamandolo *Sabbatus fluius*, però Lucio Floro *De Bello Sannitico*, lo chiama *Sannium*, come ne rende testimonianza Leandro nella sua descrizione, & Abraam Ortelio nel suo Tesoro Geografico, nella parola *Sabbatus*. Di più la vniuersale, & inueterata traditione proceduta da età in età dalli nostri antenati ci han sempre dimostrato l'acqua delle Paludi esser' il fiume Sebeto, il che secondo me è di tanta efficacia, che senza altre ragioni, & autorità dourebbe ortepor luogo ne i petti di ciascuno, tanto più che oltra le ragioni, e traditioni vi concorrono l'autorità di tanti scrittori di molta stima, come il Pontano, il Summonte, Gio: Albino, Sannazaro, Altilio, Iano, Anifio, seguiti dall'Eritreo, Calepino, Falco, Ortelio, & altri, con i quali mi par tenere secondo quel precetto, *Melius est cum multis errare, quàm cum paucis bene dicere*. Nè punto deueriano mouerci le parole del Boccaccio, il quale come forastiero, fè di molti etrori nelle cose della nostra Città, tanto più che quel libro non lo scrisse in Napoli, ma altroue, e non hauendo forsi in Napoli hauuto occasione di dimandare, ò sapere del fiume attorno le Paludi, che nome hauesse, in processo di tempo, scrisse quel che gli piacque; e può essere, che in quei tempi di Virgilio, Statio, & altri detti di sopra, questo fiume fusse stato formato di tutta l'acqua della Bolla, etiandio con quella parte, che hora viene per gli aquedotti dentro la Città, e con altre ancora, che sorgono nelle medesime Paludi, percioche vnite insieme possano formare gran fiume.

E ritornando alla predetta acqua, che dissi venir dentro la Città per gli aquedotti, dico, che uscendo dalla casa della Bolla di passo in passo vien crescendo con nuoui, e copiosi gorghi, e surgente di acque, che troua nel corso, e tuttauia crescendo viene in vn luogo detto il fosso di Sant'Antonio,

Gualto oue  
fia.

tomio, doue è il stracquaturo, ò suentaturo, come altri, donde s'entra per purgare l'aquedotto; e da questo passa in vn'altro detto il fosso del Casaro, dou'è l'altro suentaturo; oue si vede accresciuta per l'altre surgentie, che fin qui si comunicano, Dal fosso del Casaro viene nel luogo detto Poggio Reale, oue tutta l'acqua insieme si vede nell'aquedotto scouerto, rendendo humore alle vaghe fontane, e dell'acqua perfa si lauorano due molini, che sono di sotto. Da Poggio Reale poi viene verso Napoli, lasciando in vna massaria iui appresso vn bronzo, il quale scaturisce l'acqua alli due molini detti dello Guindazello: Gionta poi nel fosso della porta Capuana vi lascia tre altri bronzi, vno de'quali in certi mesi dona l'acqua alle pèschiere delli hortolitiij del Gualto, così detto quel luogo trà la porta Capuana, e la Nolana: Vn'altro al palazzo, e giardino del Marchese di Vico nel medesimo tenimento, e l'altro al palazzo, e giardino delli Cuoci al borgo di Santa Maria di Loreto, e nel luogo de gli Orfanelli di detta Chiesa. Si vede nel Conuento di Sant'Anna appresso il detto fosso di Capuana l'Aquedotto scouerto di larghezza palmi quattro, e l'acqua alta palmi tre, e mezzo. Son fatti questi aquedotti in modo che si possono ben purgare senza leuar l'acqua, percioche vi è vna via per dentro à modo di balconetti, per li quali si può passar per tutto senza bagnarsi; sono al più tortuosi, acciò (come riferisce il Pontano nel 6. libro *De bello Neapolitano*) dibattendo l'acqua, & agitandosi spesse volte nelli angoli si rende più salutaria, e come si vede per sperienza col moto rendersi più fresca, oltra che andando dritta, la sua vehemenza apporterà danno à i fondamenti de gli edificiij posti per donde passa l'acqua.

L'Autore dell'Aquedotto predetto à noi à incognito, quantunque Gio: Villani nella Cronica di Napoli al cap. 17. del primo libro dica esser fatto con sottilissimo artificio al tempo del gran Poeta Virgilio: però il Pontano nel luogo sudetto, è d'opinione sia cosa antichissima, e sono queste le sue parole,

*Prisca quoque vrbis magnificentia prater ipsa menia maximo est indicio fluius intra urbem inductus, excavato saxo, in quo vetus vrbs tota inerat fundata, eaque cuniculatio, utque effossa specus deducta subter maxime celebres vrbis vias, atq; ad singula qua-*



LIBRO PRIMO. 241

*quadrimia, in qua vrbs quondam omnis distributa erat, excis-  
putei, è quibus vicinia hauriat. Ab hac autem ipsa Cunicula-  
tione deducuntur ad alia vrbs loca, ijs partibus vergunt ad  
mare. Ipsa vero Cuniculata effossio, ductileque aquarum  
Cana, & lata sunt admodum, & de cursu minimè recto, quo-  
dam ad angulos sapiens aqua refringitur reddatur salubrior. Quid  
circa & decurrit, & strepit, sonorum in saxosi modum fluminis,  
antiquum sanè opus, ac prisca cuiusdam magnificentie præcla-  
rum testimonium.*

Di questi acquedotti si fa mentione nel discorso di Gio-  
uanna prima, percioche nel 1381. essendo lei assediata da  
Carlo 3. di Durazzo, il Principe Ottone suo marito ruppe  
l'acquedotto che conduceua l'acqua della Bolla alla Città,  
che come scriue il Costanzo non se danno à cittadini per ha-  
uerno i pozzi surgenti. Per li medesimi acquedotti nell'anno  
1442. Il Rè Alfonso I. conquistò Napoli, come nel suo luogo  
diremo; di questi anco scriue il Maurolico nell' historia di Si-  
cilia, dicendo che'l medesimo Rè adornò la Città di Napoli  
particolarmente di fontane, & acquedotti, che da cittadini  
son detti formali; ma da latini Formulæ, e dal Pontano For-  
mellæ, benchè i Legisti li chiamano Incile, come si vede nel-  
la l. prima §. Incile, ff. de Riuis. In altri paesi in volgare è de-  
nominato Vallo, altroue Forma, come dice Bart. nella l.  
quominus ff. de fluminibus nn. 22. Sono li acquedotti del Rè,  
però la Città ne tiene l'amministrazione, facendole à sue spe-  
se purgare, e riparare, che perciò si eligono i Deputati de'  
Nobili, e del Popolo, i quali vñano diligenza, che l'acqua  
sia ben conseruata, dalla quale i cittadini partecipano ab-  
bondantemente in particolare, & in vniuersale, percioche la  
maggior parte delle case tengono pozzi, ò fontane di detta  
acqua, e può ogni cittadino farsi il pozzo, con licenza però  
de i detti Deputati, da quali si tiene pensiero, che il pozzo sia  
atto à riceuere l'acqua, che non si perda. Perciò nell'anno  
1515. fù publicato banno che l'acqua non andasse alli pozzi,  
se prima i padroni di quelli non producessero li titoli, e licen-  
ze dell'aperture de' Formali, come nel libro delle preceden-  
tie nel Tribunale di San Lorenzo fol. 132.

Quest'acqua come si è detto scaturisce dentro la Città in  
diuersi Pozzi, e Fontane per publico beneficio, le quali di

Tom. I.

Hh

passo

Fundachi  
di Napoli.

passo in passo si veggono, parte delle quali sono esposti nelle strade publiche, e parte ne i cortili delle Chiese, e spedali, e ne' Fundachi, i quali sono l'adunanze di molte case d'un solo padrone, ò de più, che hanno vn cortile comune, con Pozzi, ò fontane, oue l'vso dell'acqua à niuno è impedito, per il che mi hà parso per sodisfatione di curiosi dar di ciascheduna raguaglio, per ordine di vicinanza.

Fontane di  
Poggio  
Reale.

Ma prima ch'entri nella Città non tralasciarò le Fontane di Poggio Reale, le quali sono molte, & abundantanti, e benchè il luogo non è publico, ma del Rè, nondimeno con licenza de' suoi guardiani si gode facilmente, però dalla parte di dietro nel publico vi è l'acquedotto scuerto esposto all'vso di ciascheduno. Questo luogo è vn miglio discosto dalla Città nella via d'Acerra per inanzi chiamato il Dogliuolo, latinamente *Doliolum*, tanto celebrato da nostri Poeti, e massimamente dal Pontano. Il Pappanofogna nella Cronica del Seggio di Montagna riferisce che in questo luogo habitaua il primo gentil'huomo della famiglia Surgente, chiamato Helia, che vi fè vn palazzo col ponte donde passaua il fiume. In questo Alfonso figlio del Rè Ferrate I. vi fè bellissimi edificij, con commode stanze nelle quali fè dipingere la congiura, e guerra delli Baroni del Regno contro l'istesso Rè, cò altri degni successi, che sin'à nostri tempi si veggono, con delitiosi giardini, Fontane, e giochi d'acqua incredibili, adornate di marmi, e statue. Scriue Giorgio Vasari nella seconda parte delle vite de' più eccellenti Pittori, Scultori, & Architetti: che Giuliano di Maiano Scultore, & Architetto famoso, fece à Poggio Reale in Napoli ad istantia del Rè Alfonso allhora Duca di Calabria l'Architettura di quel magnifico palazzo con le belle fonti, e condotti, che sono nel cortile, qual palazzo fece tutto dipingere da Pietro del Donzello, e Polito suo fratello. Fè anco il medesimo Giuliano (come segue l'Autore) nella Città, alle case de' gentil'huomini, e per le piazze molte fontane con belle, e capricciose inuentioni.

Dogliuolo.

Questo luogo detto Poggio Reale secondo il commun parere si può connumerare fra i vaghi, e marauigliosi degli antichi Romani.

E seguendo anco fior la Città, nel borgo di Santa Maria di Loreto, auanti la Chiesa si scorge vna fontana di marmi con



cōn tre butti d'acqua, fatta à tempi nostri per oprà degli go-  
uernatori della medesima Chiesa, l'acqua della quale fù do-  
nata da Gio: Ant. Cuoci di quella del suo giardino, come di-  
chiara l'iscrittione in essa fontana del tenor seguente.

## DIVE MARIE DE LORETO

FONS AD BENEPLACITVM, ET PVB. COMMODVM  
FACTVM EX AQUA ORPHANIS DONATA P. Q.  
M. IO: ANT. COCI ANNO D. M.D.LXXXVIII.

Fontana di  
S. Maria di  
Loreto.

Dentro la Città nella Porta Capuana vi è la Fontana det-  
ta Formello (nome che deriuu dal Formale già detto,) abon-  
dantissima d'acena, intanto che di quella che casca ne volta-  
no tre molini molto commodi al publico, vno iui appresso  
l'altro sotto il Monastero della Maddalena, & il terzo alla  
Porta vecchia del Mercato. In questa fontana è vno cōmodo  
lauatorio per le donne, oue quasi ogni giorno se ne veggono  
grā numero à lauar i panni. E anco molto antica, per raggio-  
nar d'essa, e del molino Luca di Penna nostro Regnicolo, che  
fiorì à tempo di Giouanna prima, ) nella *l. Decernimus, C. de  
Aquaductu lib. 11.* quando dolédosi de' molini di Nopoli, che  
impediuaano le Fontane publiche, riferisce queste parole. *Et ex  
hoc videtur, quod iniqua est permissio molendini extructi in Ca-  
stro Capuano, & iniquior aliorum quæ extructa sunt in domibus  
Ciuitatis Neapolis, si enim de ordinata potestate Princeps conce-  
dere nequit, quod ex nauigabili flumine deriuetur aqua in molen-  
dinum, vel fundum alterius ff. de fluminibus l. 2. quanto minus cō-  
cedi potest, vt ex fonte summis laboribus, & necessitate parato  
pro sustentati ne vitæ humanæ ad extinguendum sitim potumque  
animalium luxuriosæ ciuitatis populiq; florentis deriuetur aqua  
sub velamento publicæ utilitatis, ad commodum, quæstumue pri-  
uatum &c.* e nella *l. si quis per diuinam C. de aquæductu,* dice  
*Hodiè vero in luxuriosa ciuitate videmus pro moditatibus pri-  
uatorum perforato aquæductu publico nõ ad Palatiũ Regis prin-  
cipaliter, sed pro affluentia ciuium deputato permissi aquã auerti  
ex eo, & exsiccatis ferè fontibus duci ad molendinum paucorum,  
&c.* e poco appresso. *Sed hodiè vt prædixi huiusmodi saluberrima  
legis ordo præposteratus est: nam primo aquæ ipsæ deseruiunt  
vsibus priuatorũ, & ex ea, quæ super est interdum ciues recipiunt  
ad commoditates eorũ, interdum siti arefcerent, nisi putei subue-  
nirent.* Vedesi da questo il procedere di quei tempi, che in fi-

Fontana di  
Formello.  
Molini del-  
l'acqua di  
Formello.  
Lauatorij di  
donna.

no delle acque si cercaua priuare i cittadini. Del che tanto si lagna l'autor predetto, e se ne legge vn bellissimo particolare, e riscontro nello Regio Archiuio, oue si vede, che nell'anno 1345. Le Monache del Monastero di Sânta Maria Maddalena di Napoli dell'ordine di Santo Agostino, hauendo fatto intendere alla Regina Giouanna, che esse per souenire alla lor pouertà haueuano fatto vn molino nel detto Monastero, & alla perfettione di esso era necessaria l'acqua, che perueniu dalla Fontana di Formello, la quale continuamente scorrea per la strada sopra la terra, e quella per vso del detto molino deriuare, e fare venire per li meati di pietra, ò per lo Acquedotto frà il giardino del Castello di Capuana còtiguo ad esso Monasterio, e la Regina còmesse per suo rescritto al mastro Portolano, il quale insieme con Bartolomeo Carafa, e Giacomo Bonifacio di Napoli militi vedessero bene si ciò ridondaua in pregiuditio Regio, e del publico, i quali hauendo ocularmente visto, e ben considerato il luogo, e sue circostantie, riferirono in scriptis, che ciò poteua farsi senza dâno, e lesione del detto Castello e giardino Regio, e con utilità grande del publico, e del Monastero predetto; la Regina vista la Relatione, & essendo stata solita in cose molto maggiori appoggiarsi al parere dell'istessi, e di quelli fatta lodabil sprienza, li concede con queste parole. *Aquam dictâ prouenientem taliter de pradicto Fonte Formelli, quæ ve per locum publicum defluit deriuare, ac deuehi facere possint ad molendinû ipsû permeatus, seu aqueductus subterraneos confouendos infra iardenum, seu viridarium dicti Castri, quorum vestigia non appareant super terram, & ad molendinum ipsû dare transitû; ad molendinurû, itaque deinde aqua decursu libero in viam publicâ exeat, absque retentione aliqua, & defluat super illam, sicut consuevit hucusquæ &c.* Come il tutto si legge nel Registro di detta Regina del 1345. e 1346. 14. Ind. l. A. fol. 13. e si ben la fontana è antichissima, à tempi nostri è stata ampliata di marmi, e collocataui la seguente Inscrittione.

PHILIPPO REGNANTE

*Siste viator aquas fontis venerare Philippo,*

*Sebetus Regi quas rigat amne parens.*

*Hic chorus Aonidum, Parnassi hæc fluminis unda,*

*Hæc tibi Melpoment fonte ministrat aquas.*

Par.

*Partenope Registanti crateris ad oras*

*Gesta canit regem Fluminis aura refert.*

M. D. LXXXIII.

Nel cortile della Chiesa di San Pietro ad Ara vi è vna Fontana nel Cortile di Sà noni di bronzo scaturisce acqua, e ve se scorgeno l'arme del Pietro ad Monastero con quelle di Don Garzia di Toletto, che donò Ara. l'acqua predetta alla Chiesa, e Monastero.

Al cortile dello Spedale dell'Annontziata vi è vna Fontana in forma triangulare di bellissimoi marmi, nel mezzo della quale sono due tazze, vna sopra l'altra, che scaturiscono acqua, e da ciascheduno degli anguli vi è vn Leone, che dalla bocca da acqua per commodo bere: Nelle tazze vi sono l'insigne de i Rè Aragonesi per hauerono dette tazze prima seruite nel giardino ch'era iui appresso detto la Duchesca, à nostri tempi ridotto in fabriche di particolari.

Vn'altra Fontana è poco lungi, pnr del medesimo Spedale al cortile di Santa Maria della Pace, Chiesa incorporata al detto Spedale, la quale è pur di marmi che butta acqua abbondante da due cannoni di bronzo, costrutta non sono molti anni dalli Gouvernatori dello medesimo Spedale.

Nella strada publica della medesima contrada si scorge vna Fontana di marmi molto grande, che versa acqua da più cannoni in tanta abbondanza, che pare vn fiume, nel cui mezzo si vede vn vaso bellissimo di nero marmo, il quale scaturisce acqua in molta copia à guisa di donna scapillata, che rende vaghissima vista, e perciò gli è chiamata la scapillata.

Vi è di più vna gran fonte, oue le donne commodamente lauano i panni, e tutto ciò fù opera di Gio: di Nola eccellentissimo Scultore nel vicariato del Toledo in questa Città, e Regno, qual fontana fù compilita à 4. di Nouembre del 1541. Come nota Sebastiano d'Aiello ne' suoi annali à penna. Dell'acqua che casca di questa fontana se ne aggitano tre molini, cioè due iui appresso, & vn'altro appresso la porta picciola della Chiesa di Santa Maria del Carmelo.

Nel largo della strada dell'orto del Conte (luogo così detto per l'antico giardino del Conte di Maddaloni, è vna Fontana circolare di piperno con vna tazza nel mezzo che da mafcaroni butta abbondanza di acqua molto commoda à

con.

couuicini.

Fontana del Mercato. Nel Mercato maggiore auanti la porta vecchia della Città, è vna gran fontana circolare di piperno non solo commoda à quei del distretto, ma molto necessaria per i forastieri, che concorreno, à vendere, e comprare, nel Lunedì, & il Venerdì, si per cauar la fete, come per abeuerare gli animali. Nel mezzo di questa fontana si scorge vna piramide, che da più fistole butta acqua, e da vna parte del circolo è vna mediocre fonte, con quattro mascaroni che per cannoni di bronzi buttano acqua abbondantemente con molta commodità di bere.

Fótana della Cóiaria. Nella strada della conciaria appresso la porta della Città, che hà l'esito al mare, è vna fontana di marmo ouata, appoggiata al muro, nella quale scaturisce l'acqua da due cannoni di bronzo, poco anni innanzi fondata per commodità della strada, e dell'arte de'coirari, si scorgono nella spalliera tre scudi in marmo, l'vno con l'insigne Reali, l'altro della Città, il terzo con quelle di Donn'Innaco di Mendozza Vicerè del Regno, nel tempo del quale fù eretta.

Fótana della Doana della farina. Nella piazza del mercato auanti la Doana della farina, è vna fonte di marmi attaccata al muro à modo di cascia, oue scaturisce l'acqua da due cannoni di bronzo abbondantemente, fù fatta essendo Vicerè Don Perasan di Riuera Duca di Alcalà, come si mostra per le sue Insegne iui scolpite in marmo con quelle del Rè, e della Città.

Fontana di S. Eligio. Nel cortile dello Spedale di Santo Eligio stà vna Fontana di marmi appoggiata al muro, l'acqua vi scaturisce da due cannoni posti ne i mascaroni scolpiti in marmo, la quale è commoda à tutta quella contrada.

Fótana della Rua Francelca. Alla strada della Rua Francesca dentro il fundico de' Carraccioli vi sono due fontane appoggiate al muro, ciascheduna delle quali hà il suo bronzo, che scaturisce acqua molto commoda al luogo, & à tutta quella contrada.

Fótana della zecca. Dietro al palazzo della Zecca della moneta è vna fontana bassa al piano molto commoda à quel distretto, così per bere, come per le donne, che vi lauano i panni.

Fontana de' Serpi. Nella strada per antico detta Fistola appresso la Sellaria è vna fontana lunga di piperno dal volgo chiamata de' Serpi per scaturir l'acqua dalla bocca della testa di Medusa scolpita

ta



ta in marmo con i crini serpentini, per il che fù anco chiamata di Medusa, e da altri Fistola per il gran cannone di bronzo, dal qual scaturisce l'acqua.

Nel mezzo della piazza della Sellaria per antico detta Fótana della Sellaria. del Popolo stà posta vna priucipalissima fontana di finissimi marmi in forma circolare di rara scoltura nel cui mezzo è vna gran tazza posta in alto, sù la quale si scorge la bellissima statua d'Atlante, che sostiene il mondo stellato che di sopra tiene l'Aquila coronata con l'Insegna dell'Imperador Carlo V. & impresa del Thesoro, che da molti ampolti stilla abbondanza di acqua, che casca nella tazza; Intorno la quale si veggono tre statue di vecchi Satiri di tanta viuacità, che paiono ballar nell'acqua, dalla quale vengono couerti dalla cintura in giù, ciascun de' quali sostiene il suo vaso al collo, che versa l'acqua come tanti fiumi: Vi sono anco dentro la medesima fonte tre Delfini, che per la bocca versano acqua, posti trà l'vna statua, e l'altra. Attorno il fonte nel piano si veggono tre mascaroni leonini, che vengono à formare vn triangolo, dalla bocca de' quali scaturisce acqua abbondantemente molto commoda à bere: Tra l'vno mascarone, e l'altro vi sono sediali pur di marmo, per tenere in dietro gli animali, che volessero bere nella fonte, oue si veggono scolpite l'insegne della Città, e quelle del Vicerè Toletto, di ordine del quale nell'anno 1532. fù cominciata la fontana, come riferisce il Mercadante, il quale vuole sia opra di Gio: di Nola, conforme al disegno fatto da Luigi Impò Architetto raro di quei tempi, e fù compita secondo Sebastiano d'Aiello ne' suoi Annali à 20. di Giugno del 1537.

Luigi Impò  
Architetto.

Nella medesima piazza al fundico detto la Zecca vecchia, per innanzi gran palazzo della famiglia de' Barbati, estinta nel Seggio di Montagna, come il Pappanfogna nella Cronica del medesimo Seggio, al presente dell'arte della Lana, tiene nel suo piano vna gran fonte quadrata, oue da vn bronzo scaturisce buona copia d'acqua, commoda così per cauar la sete, come per bagnar i panni di Lana, che iui si tessono, & anco alle donne, che vi lauano i lor panni.

Nella strada detta Pistasi, quantunque non ve sia fontana formata, nondimeno gli è l'acquedotto nel quale da vna sinistra quasi al piano della strada si vede il corso dell'acqua, da.

Fontana di  
Pistasi.

**Lauatorio.** da onde ciascuno à suo piacere ne può empire i vasi, quindi anco è vn lauatorio per le donne, che quasi ogni dì vi lauano i loro panni; quest'acqua è in tanta abbondanza, che nel suo corso macina tre molini molto commodi à cittadini, cioè **Molini de Pistali n. 3.** due poco lungi, e l'altro in piedi la piazza della Sellaria, nelle case vn tempo di Marco Summonte, talche dell'acqua della Bolla se ne agitano venti molini, cioè vndici nelle paludi, e noue dentro la Città, come si è detto.

**Fontana della Loggia.** Nella piazza detta la Loggia per antico de' Genouesi, è vna fontana marmorea in forma triangolare con vna tazza nel mezo, nella quale da vn tufo scaturisce abbondanza di acqua, che da tre mascaroni casca nella fonte; Negli angoli della quale sedono tre Nafadi, ò Sirene di bonissima scoltura ( opera di Fra Vincenzo Casale Fiorentino ) che buttano acqua per bocca ne i recettacoli che fanno comodo bere. Fù eretta questa fontana nel 1578. de' denari de' complatearij riceuendo l'acqua per gratia, dalla Città.

**Fontana nel fundico della tenta.** Nella strada detta de' Pianellari pertinentie di Portanoua nel fundico della tenta è vna fontana appoggiata al muro, che da vn bronzo scaturisce abbondanza di acqua buona à bere, e comoda alla tenta, oue si vede scolpito in marmo questa iscrizione.

## FABRICIO DI CAPVA 1506.

**Fontana del fundico di Camardella.** Poco distante nel fundico detto di Camardella, e per innanzi de' Follieri, è vna fontana attaccata al muro oue scaturisce l'acqua in gran copia da una testa di Lupo marmorea, cioè dalla sua bocca.

**Fontana del fundico del Pozzo.** Non molto discosto, nel fundico di Placito del Pozzo, è una bella fontana di marmo attaccata al muro oue è un putino di buona scoltura, il quale scherzando con uno aucellino, dal suo seno scaturisce abbondanza d'acque in una tazza dalla quale per tre bronzi casca nella fonte.

**Fontana di S. Caterina.** Nella piazza di Portanoua nel muro della Chiesa di Santa Caterina Spina corona, si scorge bellissima fontana di marmi oue da due cannoni scaturisce grand'abbondanza d'acqua, sù la quale stà posto vn monte, che par buttar fuoco dalla sua cima, e di sopra una Sirena di rara scoltura, che dalle mammelle stilla abbondanza di acqua, tenendo appresso la sua Cetara oue si legge questo motto.

Dmms



*Dum Vesunij syrem incendia mulcet .*

Alludendo all'incendio del Monte di Somma. Nella destra, e sinistra della fontana sono sedie marmoree con le sue spalliere oue si veggono l'impresa dell'Imperadore Carlo V. e nella fonte l'insigne del Toieto, nel cui regimento fù eretta la fontana.

Inscrittione della fontana di S. Caterina.

Poco più sù appresso la Chiesa di S. Donato nel fundico della Stufa è vna fontana rustica appoggiata al muro, nella quale scaturisce abbondanza di acqua da vn tufo.

Fontana della Stufa.

Nella piazza detta mezzo Cannone gli è vna lunga fontana di piperno appoggiata al muro per commodità di abbeuerare i saualli, oue da vn cannone di bronzo scaturisce gran copia d'acqua, commoda à bere, oue si vede scolpito in marmo la seguente iscrizione.

Fontana di mezzo Cannone.

ALPHONSVS FERDINANDI REGIS FILIVS ARAGONIVS DVX CALABRIÆ EX IVSSV PATRIS FACIENDVM CVRAVIT .

Nel piano dell'angolo di rimpetto al Seggio di Porto è vna vaghissima fontana del commune del Seggio, che se bene non è publico l'vso dell'acqua, nondimeno la sua vista gli è commune, essendo situata in vn gran quadro circondato di balaustri marmorei, nel quale si entra per vna porta di verghe di ferro, la cui fonte è circolare non molto alta dal piano, nel mezzo, da vn tronco di marmo sale l'acqua con gran vehemenza in aria circa palmi 15. e spargendosi nella sua cima à gocce fonde come in tante perle, le quali vagando alquanto nell'aria calcano nella fonte, cosa veramente diletteuole, e gioconda à risguardanti.

Fontana di Seggio di Porto.

Nella piazza dell'Olmo si scorge vna gran Fontana di marmi in forma quadrangolare, non inferiore à quella della Sellaria, nel cui mezzo si vede vn gran monte, nel quale sono incauate quattro spelonche, & in ciascheduna ità collocata vna statua che son bagnate da gran copia d'acqua, che casca dal monte, ciascheduna delle statue tiene vn vaso che versa acqua: Vna delle quali gl'è Venere, l'altra Cupido, la terza Apollo, la quarta è l'Abbondanza; Vi sono di più otto mascaroni à torno con cannoni di bronzo, che buttano

Fontana della piazza dell'Olmo.

acqua, & in ciascheduno delli quattro angoli vi sedono huomini, e donne marine che dalle loro bocche scaturiscono acque nè i recettacoli, che fanno comodo bere. Nella sommità del monte predetto vi furono collocate l'insigne dell'Imperador Carlo V. le quali come si legge negli Annali à penna di Hettore Balestrierò, ne furono suelti nel 1564. Nota il Mercadante questa fontana esser stata similmente opra di Gio: di Nola di ordine del Vicerè Toledo (le cui insegne ve si veggono scolpite) e seguendo dice essere stata fatta sì per comodità de' cittadini, come delle galere, e marinari, che perciò dice egli fù collocata incoutro la porta del mare detta del Mandracchio à dirittura del Molo di mezzo qual fontana fù compiuta à 11. d' Ottobre del 1541. come nota Sebastiano d' Aiello.

Fontana del fundico dell' Abbate di Cappella. Nel fundico per antico detto dell' Abbate di Cappella nella medesima piazza è vna fontana circolare simile à quella, che si disse dell' horto del Conte con l'acqua che scaturisce nel medesimo modo.

Fontana di S. Nicolò. Nel cortile dello Spedale di Santo Nicolò della Carità vi è vna fontana di marmi simile à quella che si disse di S. Eligio, cò acqua abbondante oue si legge la seguente Inscrittione.

HOSPES NYMPHE LOCI, SANCTIS QVÆ ALTARIBVS ESTO QVO BIBE SEV LIBA, NECLATICES MACVLES. M.D.LXIII.

Fontana della maggior Doana. Nel cortile della maggior Doana è vn'altra fontana circolare put simile à quella dell' horto del Conte abbondante di acqua, la quale fù eretta al tempo del Rè Ferrante I. come per le sue insegne si scorge; percioche hauendo questo Rè nell'anno 1476. trasferito la detta Doana dalla strada delli Banchi vecchi, vi aggiunse la fontana, come si sù detto Abalestrierò.

Fontana nel largo della Doana. Nello largo auanti la medesima Doana stà posta vna bellissima fontana di marmi di forma ottangolare con vna tazza nel mezzo, sù la quale vi stà vn scoglio che versa acqua sedendoui di sopra vn puttino, che sostiene nelle spalle l'insigne del Rè, l'acqua della tazza casca nella fonte; Nelli quattro angoli maggiori, vi sedono bellissime statue, cioè

duc.

due Naiadi, e due Tritoni, che caualcano su tanti Delfini, per bocca de'quali scaturisce acqua ne i recettacoli per bere. Nelli quattro angoli minori vi sono Delfini di mezzo rilieuo, che anco buttano acqua ne i recettacoli. Fu eretta questa fontana dalla Regia Corte poco anni sono, per buon gouerno di due meriteuoli, e degni Regenti del Collateral Consiglio, l'vno Francesco Aluares Ribera, e l'altro Ferrante Fornaro, amendue Luogotenenti della Regia Camera.

Nel Molo grande appresso la Lanterna, è bellissima fontana Fontana del quasi simile alla Iudetta (per commodità delle Navi, e Molo gran- Galere) in otto angoli, ne i quattro minori vi sono tanti Del- de- fini di mezzo rilieuo, che buttano acqua ne i recettacoli, e nelli maggiori vi sono statue di bellissima scoltura, esse dalle vnae che tengono fra le gambe versano grau copia di acqua, che rappresentano i quattro maggior fiumi del mondo, cioè Gange, Tigre, Nilo, & Eufrate, come vuole il Pacca nella sua historia. Nel mezzo vi è la tazza, che pur versa acqua copiosamente che vi fate dell'antico cannone di marmo da noi riferito nel 5. cap. oue si scorgono alcuni versi, che per esser occupati dal limo dell'acqua non si hanno potuto leggere. Qual fontana è stata eretta a nostri tempi essendo Vicerè il Duca di Alcalá, come dalle sue insegne si scorge Gianno Peloso nel suo 4. lib. de scherzi, fa vn bello Epigramma nell'erectione di questa fontana, che comincia.

*Currite Pieria musa, Aoniaque puella*

*Currite, & in puro fonte lauate manus.*

Destro il Castello nuouo passata la prima guardia, vi sta Fontana nel posta vna fontana di marmo circolare, con vna Conca nel Castello mezzo, che versa acqua da suoi malcaroni: Molto commo- nuouo. da a soldati di esso Castello, l'acqua che casca cagiona più effetti in esso Castello, percioche volta vn molino, da oue casca in vno lauatorio comodo alle donne per lauare i panni, & irriga vn'horto: Fu eretta questa fontana per ordine del Vicerè Toledo ad intercessione di Don Ferrante Alarcon, Castellano all'hora del medesimo Castello, come nota il Mercadante.

Nel largo auanti il detto Castello, in piedi della strada Fontana nel dell'Incoronata, è vna commoda fontana di marmi lunga, largo del Castello. con due bronzi, che buttano acqua, nella quale si veggono

scolpite l'insigne dell'Imperadore Carlo V. con la seguente  
iscrittione.

AD CVNCTORVM COMMODITATEM, ET PATRIE  
DECOREM ELECTI. F. G.

Pozzo nel  
Cortile del-  
l'Hospira-  
letto.

Appresso il luogo detto anticamente Porta Petruccia, auanti si scenda giù vi è il Conuento di S. Diego, aliàs l'Hospitaletto, nel cui cortile vi è vn pozzo di acqua freschissima del Formale di Poggio Reale, e benchè non sia publico nondimeno nell'estate per cortesia de i Frati del luogo, e molto commodo à quei della contrada.

Fontana nel  
fondico del-  
la Môtaria.

Calando dall'Incoronata nella piazza della Rua Catalana à man dritta, si troua il fondico detto della Montaria, habitatione del Montiero maggiore à tempo del Rè Ferrante I. secondo la traditione de' vecchi: nel quale stà posta vna fontana di piperno, nella cui spalliera sono due mascaroni con cannoni di bronzo, che buttano acqua, e vi si scorge l'insigna della famiglia Vmbriana.

Fontana del  
fundico di  
Miraballi.

E seguendo il camino nella medesima piazza nel fondico anticamente detto di Miraballi, si scorge vna fontana appoggiata al muro della tribuna di S. Diego, nella quale da due cannoni di bronzo scaturisce gran copia di acqua.

Fontana nel  
fundico del-  
la Palma.

Più giù nel fondico detto della Palma vi si scorge vna fontana simile à quella della Montaria ou' sono l'insigne della famiglia Capece col nome di Luigi Capece.

Fontana del  
fundico del  
Pauone.

Ritornando nella man destra al fundico del Pauone è vno fonte appoggiato al muro con vn solo bronzo, che scaturisce acqua in molta copia.

Fontana nel  
fundico del  
Citrangolo.

Più di sopra nel fundico del Citrangolo, è vna fontana di mezzo circolo di piperno attaccata al muro doue l'acqua, casca dal mascarone nella sua Conca.

Fontana nel  
fôdico ver-  
de.

In vn'altro fondico appresso, detto il Verde, è vna fontana di rustica fabrica, nella quale da vn mascarone di marmo versa buona copia di acqua.

Fonte del  
Conuento  
di S. Maria  
la Noua.

Non molto lungi nel Conuento di Santa Maria la Noua de' Francescani Osseruanti, vi è vn ridotto di acqua pur dell'acquedotto Reale della Bolla, contro l'opinione di alcuni che vogliono l'acqua nasca nel medesimo luogo: Quest'acqua è di tanta abbondanza, che riempie vna grandissima Fonte, ouero Cisterna che oltra di comunicar, acqua

à mol.

à molte case priuate del distretto nelli lor pozzi, se ne potrebbero fare molte fontane al basso presso il mare per comodità di Nauiganti, come vuole Colantonio Stigliola Matematico, & Architetto eccellente, il quale ancora è d'opinione ch'olta dell'acqua del Formale Reale, vi nasce nel medesimo luogo altr'acqua, la quale scaturisce molto bassa.

Oltra di tante fontane, vi sono per publico beneficio due pozzi antichissimi della medesima acqua dell'acquedotto, l'vno detto di Capuana per stare sito appresso il Seggio, e l'altro à somma piazza detto Pozzo bianco, dell'acqua de quali si seriuono i Complatearij, che non tengono nelle loro case buone acque. Di questi Pozzi publici ve n'erano molti in diuerse strade, parte de' quali à nostri tempi habbiamo visti deroccati per abbellire la Città, & applicati al commodo de' priuati, e da quelli molte Chiese, e strade hauerno preso il nome, e particolarmente nella Regione del Seggio di Porto era vn luogo detto il Pozzo della Copa, come si legge in vn Protocollo di Notar Cesare Malfitano del 1484. fol. 158. Nella piazza di salito Regione del Seggio di Montagna vi era vn luogo detto à dodici Pozzi, come nel medesimo Protocollo fol. 288. Eraui anco vn Monastero detto San Pietro à dodici Pozzi, come nel Regio Archiuio nel Registro del 1334. e 1335. signato E fol. 120.

Pozzo di  
Capuana.

Pozzo Bianco.  
co.  
Pozzi estinti.

E finalmente oltra delle fontane, e pozzi publici, ne sono infiniti altri di particolari celebrati per la copia, e freschezza dell'acque, & anco per li giochi, & artificij di esse, poiche alcuni riceuono l'acqua in vna semplice Conca, ò Tazza di marmo, altri la fanno scaturire dal muro, e cò artificij cascare per scabrosi Tofi di Conchiglie, altri per mezzo di vn delizioso scoglio ornato di minute herbe fanno cascare vaghi ruscelli in vna pila di marmo, come quella di Gio: Geronimo di Gennaro nel Seggio di Porto, e di Gio: Bernardino Longo alla Sellaria: Altri trà verdeggianti fronde di vite, ò di hederà, altri con gran vehementia, e leggiadria la fan salire da terra in aere molto alta à guisa di quella del Seggio di Porto, come nella casa di quei di Gaeta, e del Configliero di Gennaro, del Conuento del Carmelo, e Monastero di San Pietro ad Ara; Altri in vna spelonchetta di conchiglie marine, ò da diuerse forme di statue formate de medesime Conchiglie, come

Fontane nelle case, e giardini de' priuati.

me nella casa di quei di Alexandro, e de i Piatti nella medesima Regione del Seggio di Porto: Altri da Nane, o Vascelli di marmi, come nella casa de' Gattoli a Portanoua: Altri per particolari commodi la fan salire con mirabile artificio, come nel Refettorio del Conuento di S. Pietro Martire, molto comoda a quei Religiosi per bere fresco l'estate; Altri ne' luoghi sotterranei in Fonti, e Peschiere con farne diuersi giochi per antico chiamati Squazzatorij, per passar il caldo l'estate, con lieta vista, e suauè mormorio delle acque, come nella casa de' Marzati appresso San Gio: Maggiore. In quella delli Capam' al pendino di Santa Barbara, Nella sudetta di Gio: Geronimo di Genaro, & anco nel Palazzo di Alfonso Piscicello, Signor di Logito, e di molt' altre Castelle appresso il Seggio di Capuana, nel Vico detto di Piscicelli: e molti altri se ne vedrebbono se non fossero stati tolti via per ordine del Collateral Consiglio, come si legge nelle scritture della Deputatione dell'acqua nel Tribunale di San Lorenzo nel Decreto del primo di Luglio 1524. con queste parole.

*Quod omnia Viuaria seu Nympharia, quae vulgo dicuntur Squazzatorij de aqua quae sunt constructa intus & foris Neapolim à 25. annis infra remaneantur, & claudantur pro beneficio publico.*

Leggiammo, e diletteuoli anco sono li fonti de' giardini, così dentro, come nel contorno della Città, sì per la vista delle verdeggianti herbe, come per lo mormorio dell'acque, le quali correndo con armonia, di tal modo rallegrano i spiriti di quei che le mirano, che ogni cordoglio, & afflittione dimenticar li fanno; Ma non potendo per breuita tutti nominarli, non debbo tutti tacerli. Vago dunque, e bello si scorge il giardino del Marchese di Vico fuor Porta Nolana; luogo per antico detto il Guasto, che oltre se statue marmoree, e fontane, & vcellere, con bene ordinati giuochi, e saltar d'acque da sotterra per bagnar all' improviso le donne, e circostanti di ogni canto, come tanti nemici: Vedesi da vn tronco di vn fruttuoso albero di Cello bianco con incredibile artificio scaturir acqua, che ne stupisce chiunque lo mira, luogo in vero tutto delizioso, che perciò nella porta di quello si legge vaghissima iscrizione nel modo, che segue.

Squazzatorij.

Alfonso Piscicello.  
Vico di Piscicelli.

Giardino del Marchese di Vico.

NIC. ANI. CARACCIOLVS VICI MARCHIO  
 ET CÆSARIS A LATERE CONCILIARIVS HAS  
 GENIO AEDES GRATIUS HORTOS NYMHIS,  
 FONTES, NEMVS, FAVNIS, ET TOTIVS  
 LOCI VENVSITATEM  
 SEBETO, ET SYRENIBVS DEDICAVIT  
 AD VITÆ OBLECTAMENTVM ATQVE  
 SECESSVM, ET PERPETVAM AMICORVM  
 IVCVNDITATEM. M.D.XXXXIII.

Scrittione  
 nel giardino  
 del Marche-  
 se di Vico.

Eraui anco quiui la contrada detta il Guasto, dalla quale tutto il distretto hà preso il nome, luogo delitiosissimo con grandi, e belli edificij, con commode stanze, acque peschiere, & altre, come si legge nel Protocollo di Notar Cesare Malfitano del 1493. fol. 187. doue è descritto con queste, e simili parole. *Lo Guasto consistens in territorio magno cum domibus, piscerijs, & alijs edificijs extra, & prope Neapolim vbi dicitur ad formellum:* Qual luogo era (come iui si legge) di Matteo, e Carlo Standardi fratelli.

Il Guasto.

Fuor la Porta di Chiaia, il giardino di Don Pietro di Toletto iuniore (Capitan generale delle Galere) che non sono men belle le fontane, e giochi delle acque, & in tanta abbondanza, che d'esse vien formata vna fontana nella strada publica molto commoda a conuicini, & a viandanti.

Giardino di  
 D: Pietro di  
 Toletto.

Sonouì delle altre fontane in diuersi giardini, che se bene non partecipano della predetta acqua della Bolla, nõdimeno per le sorgenti, e per le conferue delle acque piovane sono accomodate con ordine marauiglioso, come nel giardino del Duca di Traetto fuor la Porta di S. Genaro, in quello di D. Luigi di Toletto à Pizzo Falcone, del Regio Thesoriere fuora il Pertugio, & in quello del Dottor Francesco Masso Genouese nella salita di Sant' Ermo per la strada di Nido ne quali si veggono marauigliosi giuochi d'acqua, cantar d' ucel, li suoni d'Organi, tonar di Ballene con altri spassi.

Giardino  
 del Duca di  
 Traetto.  
 Giardino di  
 D. Luigi di  
 Toletto.  
 Giardino  
 del. Theso-  
 riero.

Altroue sono fontane formate con marauiglioso magisterio vedendosi salir l'acque per fistole di piombo, & altri metalli da luoghi profondissimi, che con ligier moto che si fa con la mano in certi stromenti, & in altri con voltar d'vno Cavallo, ò mulo al modo di centimolo san salir l'acqua in

Giardino di  
 Francesco  
 Masso.  
 Fontane su  
 nelli Palaz-  
 zi.

ab-



abbondanza fino alla sommità del palazzo, e scaturir' in delti-  
tiose, e commode fontane, come si vede nel Regio Palazzo,  
& in quello del Conte di Piacento appresso li Banchi noui, in  
quello del Marchese di Chiufano à Capuana, e del luogo di  
Santa Maria degli Angeli de' Preti Theatini nelle pertinenze  
d'Echia, e nella Casa Professa de' Preti Gesuiti, & in molt'al-  
tri luoghi dentro, e fuor la Città.

**Pozzi for-  
genti.** Oltra l'acque predette della Bolla sorgono ne' luoghi pu-  
blici, & in case di cittadini in molti pozzi, bonissime acque,  
che non mancano in niun tempo, che sono dette sorgenti,  
**Fonte di Sà  
Pietro Mar-  
tire.** trà le quali nel claustro del Conuento di San Pietro Martire  
è vna gran fonte hora accomodata à modo di pozzo abbon-  
dante di bonissima, e freschissima acqua, la quale non solo è  
frequentata da conuicini; ma da quei che habitano da lungi,  
**Fontana del-  
la marina  
del vino.** per la sua bontà, e leggierezza, dal qual fonte corre l'acqua à  
due fontane publiche, vna delle quali è nella porta della ma-  
rina del vino che per vn cannone di bronzo scaturisce in vna  
fonte di marmo nel piano della strada, l'altra è poco distan-  
**Fontana de'  
tre cannoli.** te, detta de' tre cannoli, per scaturir l'acqua da tre cannoni di  
bronzo, sù la quale si legge la seguente iscrittione.

Iscttione della fontana de' tre cannoli.

FONTEM QVEM VIDES AQVARVM E VENA DI-  
VI PETRI MARTIRIS FLVENTEM IN NOBI-  
LIORVM FORMAM REDIGI EX AERE  
COMMVNI, ET EXTOLLI, ET RESTAV-  
RARI ILLVSTRES FONTIVM FIDELISSI-  
MÆ, ET PER QVAM INSIGNIS CIVI-  
TATIS PRÆFECTI CVRARVNT .  
ANNO M.D.LXXX.

**Bontà dell'  
acqua di Sà  
Pietro Mar-  
tire.** La bontà di quest'acqua è celebre non solo per tutti i luo-  
ghi maritimi del Regno, ma di fuori, percioche portata con  
Galere, ò Navi si mantiene di continuo pura, & incorrotta  
intàto che ritronandosi l'Imperador Carlo V. nell'anno 1535.  
all'impresa di Tunigi in Barbaria, giontoni vn Nauilio di  
Massa Lubrense carico di molti rinfrescamenti guidato da  
Pietro Cola Parascandalo, & intendendo l'Imperadore che  
conduceua trà l'altre cose, pane di Sant'Antamb, & acqua  
di San Pietro Martire n'ebbe grandissimo contento. Del-  
la



la medesima vena d'acqua abbondano grandemente i pozzi de' conuicini del detto Conuento, il che n'induce à credere, che derivasse dalle acque, delle quali discorre il Pontano nel 6. lib. *De bello Neapolitano*, dicendo: che vicino al lido nel mare della Città, (che sono hoggi i tenimenti del Seggio di Porto, e di San Giouanni Maggiore, come si disse nel cap. 4.) scaturiuano fonti d'acque da certi rupi, che perciò il luogo dagli antichi fù chiamato l'Acquaro, e si chiarisce dall'insegne delle sei famiglie scolpite in marmo, che si scorgono sù'l muro della Chiesa, iui appresso di San Pietro detto à Fusarello, che secondo il Terminio sono le più antiche del Seggio di Porto, le quali hanno il gouerno, e regimento di essa, e sono dette le famiglie dell'Acquaro; come dall'iscrittione, che vi si legge di questo tenore, del che anco rende testimonio Gio: Villani nella Cronica di Napoli al cap. 13.

*Familia sex Nobiles, qua ex Aquario appellantur  
Macedonia, Dura, Ianuaria, Pappacoda, Venata,  
Et strambona: e tribus sacellis qua ab eis iure  
Gentilitio reguntur Sacerdotibus auctis reddito  
Addito vt per eos statutis horis sacra curentur.*

Inscrittione  
sù la Chiesa  
di S. Pietro à Fu-  
sarello.

Enella medesima Chiesa è vna Cappella chiamata Santa Maria dell'Acquaro. Delle sudette sorgentie d'acqua se ne veggono in altri luoghi, così dentro la Città, come fuori, e particolarmente nel fundico delli Gatti (alla piazza dell'Olmo appresso la Chiesa di Santo Giacomo de' Pisani, alias d'Italiani,) vn fonte con il boccaglio di marmo con gran sorgentia, che calando il braccio dentro, si prende l'acqua fresca, e buona, molto comoda à quel distretto, & è di tanta abbondanza, che non viene mai meno, e ne i tempi, che vengono meno le fontane conuicine per causa che si purgano gli Acquedotti, in questo fonte, è grandissima frequenza.

Fonte del  
fondico del-  
li Gatti.

Nel fosso sotto il ponte del Castello nuouo, & anco dentro il nuouo Arsenale, & appresso Santa Lucia del mare vi sono simili sorgentie delle quali fa mentione Gio: Villani nella Cronica, al cap. 46. del 2. lib.

Acqua di  
S. Lucia.

Fuor la Città verso le Paludi, vi è vna gran sorgentia di fresca, e buon'acqua, chiamata per antico l'acqua della Bufala, per il che quel luogo ne i tempi caldi è molto frequetato.

Acqua della  
Bufala.

Vltimamente per non lasciare cosa in dietro delle acque,

Tom. I.

kk

di

Cisterna del  
Castello di  
S. Ermo.

di Napoli, dico, che nelle parti alte della Città, sono molte cisterne di bonissime acque piovane, costin case private, come in Monasterij, ma due sono le più celebre, quella del Conuento di San Domenico, e quella del Castello sul Monte di Sant'Ermo, la quale è grandissima, situata sotto quel gran cortile scouerto, raccolta per spatio di molti anni, per lo che gli è freddissima, e si conserua con diligenza per seruiugio del Castello, e suo presidio, e dicono, che per la sua grandezza, & abbondanza ci potrebbe nauigare vna Galea, e quando fusse di continuo esposta à tutto il bisogno del Castello, e suo presidio in sei anni l'acqua non verrebbe à mancar mezo palmo.

Nel claustro del Conuento di San Domenico, gli è vna gran cisterna, però in paragone della sudetta è nulla, nondimeno l'acqua è tanto antica, e purgata, che la sua freddezza è incredibile, perciò ne i tempi caldi è molto frequentata da cittadini, per ilche i Frati del Conuento la tengono molto regalata, mantenendoui secchi, per la commodità di bere: L'anno 1560. mentre i Frati del Conuento trasferirono il Choro della Chiesa dietro l'Altar maggiore si ritrouò in quel piano vno antico marmo, con oscurissima iscrittione, e parendo che di acqua fusse il soggetto, la riposero nella cisterna predetta, la quale vista, e letta da più persone, in vno vi hanno affortigliato il ceruello, senza cauare alcuno costrutto, le parole sono le seguenti.

Iscriptione  
nella cisterna  
di S. Domenico.

Popeo Sarnelli suo Filo-  
d'Arianna,  
fiapato nel  
1672. cōferma l'istesso,  
confutando  
l'opinioni  
di quello  
della cisterna  
di scuouer-  
ta.

*Nimbifer ille Deo michi sacrum inuidit Osirim:*

*Imbre tulit mundi corpora mersa fredo*

*Inuida dira minus patimur fusamque sub axe*

*Progeniem caueas troingenamque truceam*

*Voce precor superas auras, & lumina Celo.*

*Crimine deposito posse parare viam.*

*Sol veluti laculis itrum radiantibus vndas:*

*Si penetrat gelidas ignibus aret aquas.*

Però Sebastiano d'Aiello nostro Napolitano, eccellentissimo Filosofo, e Medico, vuole, che questo marmo sia stato l'epitafio di persona, che nauigando con tempo sereno, e senza nabe, il vento che suole apportar piogge infidiando la serenità, all'impreuiso mosse la pioggia, e tempesta, intanto oscurato il Sole, e cresciuto l'impero del mare, fu quel tale.

taie con altri inghiottito dalle onde, per ciò pregana precipitamente i Superi, cioè Iddio c'hauesse pietà di lui, e che rimessi i suoi peccati ritrouasse via spedita al Cielo.

*Il distretto, e Contado della Città di Napoli, con le Prouintie, e Vesconati del Regno, Isole, Fiumi, Laghi, Porti, e sue delitie: Il numero de i Signori, de' Vassalli, con i sette principali officij del Regno.*

*Cap. X.*



ESSENDOSI à pieno trattato de i Tribunali della Città, de i Seggi, & anco delle sue acque. Conuiene hora si discorra alquanto del distretto, Contado, & anco circoito del Regno, per essere cosa non solo curiosa, ma anco necessaria. Dico dunque, che la Città

di Napoli gli è di circuito miglia cinque, e mezzo. E quantunque sia auanzata da Roma in nobiltà, e fausto, per la residenza del Papa, e Cardinali, da Venetia in ricchezze, e da Milano in circuito, essendo quello di dodici miglia. Da niuna Città però è superata di delitie, di numero di habitatori, e di belli, e buoni Caualli, auanzando essa le altre tutte di gran lunga, ma sopra ogni altra cosa auanza di sito tutte le principali Città ben collocate in qualsiuoglia parte del mondo, ancor ch' in questo vogliono che sia superata da Costantinopoli, posta tra il mare Ego, è il maggiore delitiosissima, come seppe eligerla Costantino: Questa Città da buona parte è bagna-  
ta dal mare, e tiene sette borghi principali detti latinamente *Sub urbia*, ne' quali si scorgono bellissimi palagi cò vaghi, e delitiosi horti, e giardini abbondanti d'ogni sorte di frutti, & herbe, che se ne gode tutto l'anno: Con fontane, così d'acque viue, come artificiose, e sono talmente ripieni di habitatori, così di Signori, e Titolati, come di qualunque sorte di persone; talche ogni borgo gli è à guisa d'ornatissima Città; e di gran lunga si vedrebbono maggiori, se il fa-

Borghi di  
Napoli.

bricarui non fosse stato prohibito dalle Regie Pramatiche; hanno essi borghi quasi tutti preso il nome delle Chiese che vi sono. Il primo, per cominciare da quello, che gli è bagnato dal mare, è detto di Santa Maria di Loreto; Il secondo di S. Antonio di Vienna: Il terzo di Santa Maria delle Vergini: Il quarto di Santa Maria della Stella: Il quinto di Gesù Maria: Il sesto di Santa Maria del Monte: Il settimo, ch'è il più delizioso nella spiaggia di San Leonardo, col vocabolo corrotto è detto Chiaia, per la spiaggia bagnata dal mare: Le campagne di questi borghi sono ampie, e piane, parte arbustate, e parte campestre tutte fertilissime: Le Colline son tutte coltivate, e le Massarie deliziose, e vaghe. E tralasciando i borghi, ne venimo al Contado, & à i luoghi conuicini della Città, che cosa più amena si può desiderare al mondo, che la felice Riviera di Posilipo, Collina così ben coltiuita, e di tanta vaghezza, che non sò doue si possa ritrouare la maggiore, che però gli antichi lo chiamarono *Pausilipum*, dalla voce Greca, che secondo Antonio San Felice significa *bonum praesferens genium*, nome in vero molto conueniente all'effetto; ma secondo il Falco, & altri si dice *Pausilipum à Cura marorisque cessatione*, per essere luogo amenissimo, e pieno di delitie, derivandolo dalla voce Greca *Pausolis*, ò dal futuro del verbo Greco *Pauso*, che si forma *Pauso*, e dalla dittione *Lipi*, che vuol dire tristezza, e mestitia, quasi luogo, che mitiga ogni tristezza, ch' il core affligge, per lo che i Greci usarono anco chiamare *Gioue Pausilipon*, quasi, che toglie li vani, & ansiosi pensieri, ne quali la mente humana spesso s'intrica, & inuiluppa; Questo luogo dunque di quiero, e riposo, fu habitatione di quei antichi Romani, che erano sciolti da carrichi di ogni cura, ritirandosi iui dalle cose graui del Senato, e da altre occupazioni, del che rendono piena testimonianza le ville sontuosissime, che vi sono, nelle quali non sono molti anni, che cauandosi nelle loro rouine vi furono ritrouate colonne di pretiosi marmi, con diuerse statue di rara scoltura. Scrive Plinio nel cap. 53. del 9. lib. ch' à Posilipo villa non lungi da Napoli, vi erano le pescine di Cesare, nelle quali Polibione Vedio buttò vn pesce, qual dopò 60. anni morì, e due altri eguali à quello, e della medesima sorte, i quali erano ancor uiui.

Posilipo.

Antonio  
San Felice.  
Benedetto  
& Falco.

Plinio.

Leg-

Leggesi anco in Dione historico Greco nel lib. 54. ch' il detto Dione. Pollione venendo à morte, lasciò ad Augusto gran parte dell' heredità sua, e Posilipo villa, posta tra Napoli, e Pozzuolo, ordinando nel suo testamento, che perciò douesse fare al popolo qualch'opra splendida, e di gran nome: Questo monte di Posilipo fù cauato, e perforato in 3. luoghi prima da Lucullo nella via del mare, al capo allora congiunto con Nisita; la seconda da Cocceio dalla parte di terra per far la via piana per andare à Pozzuolo, come nel suo luogo diremo: La 3. dall' Imperadore Claudio Nerone, come fino à nostri tempi si scorge sù la medesima Grotta per dar il passaggio all'acquedotto, che veniuà da Serino andando verso Pozzuolo, come si è detto nel precedente cap. Questo monte con fue colline cinge gran parte della Città prendendo di passo in passo diuersi nomi, come diremo; e spargendosi à guisa d'un braccio verso mezo dì, forsi 3. miglia nel mare, par che si stenda per abbracciar la sua bella Nisita, Isoletta amenissima, molto celebrata dalli nostri Poeti Pontano, e Sannazaro, i quali figurano, ch' in persona di vna Ninfa fosse conuertita in Monte. Ne fa anco mentione Lucano, Statio, Cicero, ne, ad Attico nell' Epistola 252. e 253. Veggonfi nel spatio tra Nisita, e Posilipo certi luoghi, i quali dalla similitudine c'hanno con le gabbie d'uccelli la Gaiola è chiamata, dal Falco Caueole, quasi luoghi cauati, da Greci chiamati Euplea, cioè di tranquilla nauigatione, e Sannazaro Euplea nella 2. Egloga intitolata Galathea, dicendo.

Nisita.

Gaiola.

*Pausylipus tot idem Vitreis Euplea sub vndis  
Seruat adhuc plures Nesis mihi seruat echinos.*

Euui similmente sù questo monte vn piano di ville, e giardini ripieni di molte delitie; e nel capo del colle fù il Tempio della Fortuna à tempo della gentilità, ou' hoggi è la Chiesa detta Santa Maria à Fortuna, della quale in fine del cap. 5. se ne fa piena mentione. Dall'altra parte verso Oriente, è la bella, e diletteuosa Mergellina (così detta dal vezzoso sommergere delli pesci) celebrata dal Sannazaro nelle sue Egloghe piscatorie, per hauerla esso posseduto per liberalità, e donò del Rè Federico, oue fè le sue belle, e dotte opere, edificandouì similmente circa il 1510. la Chiesa in honore della gloriosa Vergine sotto il titolo di S. Maria del Passo hora seruita da i Frati nominati serui della B. Verg. oue egli già

Chiesa di S. Maria à Fortuna.

Mergogliano.

Chiesa di S. Maria del Passo.

ce in vn sepolcro di cãdidissimo marmo nel quale si legge vn  
Distico, ch'egli stesso viuendo compose di questo tenore.

Inscrittione  
nel sepolcro  
di Sannaza-  
ro.

ACTIVS HIC SITVS EST, CINERES GAV-  
DETE SEPVLTI  
NAM VAGA POST OBITVS VMBRA DO-  
LORE CARET.

Et il Cardinale Pietro Bembo compose il seguente che vi  
sta anco scolpito.

D. O. M.

DA SACRO CINERÏ FLORES, HIC ILLE MARONI  
SINCERVS MVSA PROXIMVS, VT TVMVLO  
VIXIT ANNO LXXII. ANNO DOM. M. D. XXX.

Chiesa di S.  
Maria di  
Piedi grotta

Da questa parte del monte si scorge la deuotissima Chiesa  
dicata alla Madre di Dio, seruita da Canonici Regolari La-  
teranensi, che per star situata à piè dell'entrata della Grotta,  
di Cocceio, S. Maria di piedi grotta è chiamata, edificata per  
miracolo d'essa gloriosa Vergine, la quale nella notte prece-  
dente alli 8. di Settèb. del 1353. apparue à vn Napolitano suo  
diuoto, ad una Monica di sangue Reale chiamata Maria di  
Durazzo, & ad vn heremita chiamato il Beato Pietro, i quali  
in diuersi luoghi, & in vna istessa hora furono esortati ad edi-  
ficar la Chiesa in suo honore, & in memoria della visione fù  
stabilita la celebratione della sua festa alli 8. di Settembre,  
come al tutto si legge nell' vltima parte del Tesor Celeste di

Nicolò Mal-  
nipote.

D. Nicolò Malnipote, & anco nel ritratto della figura di es-  
sa gloriosa Vergine, posta in stampa ad istantia della natione  
Genouese; Sopra di questa Chiesa giace il sepolcro del  
gran Poeta Virgilio, del quale diremo nel suo luogo. E sten-  
dendosi questo monte oltra verso Oriente prende altri nomi,  
percioche nell' altezza del colle reside la Chiesa di S Marti-  
no de' Monaci Cartusiani, edificata nel 1325. da Carlo Illu-  
stre figliuolo del Rè Roberto, appresso la quale si scorge il  
Castello detto Sant' Ermo, edificato da Carlo II. fù così de-  
nominato da l'antica Chiesa, ch'ini era dicata à S. Herasmo,  
e perciò il monte alle volte viene detto di S. Martino, per la  
Chiesa, & altre di Sant' Ermo, per il Castello. Dalla parte  
che riguarda Posilipo, è delitiosissima con la sua aprica, &  
amena Piaggia detta per corrotto vocabolo Chiaia, di aria  
temperatissima, che quando alcuno vuol rihauerfi da qual-  
ch' indispositione procura per qualche giorno dimorarui, e

Chiaia.

con

con la vista di vaghissimi giardini, e con diletto, che dalla varietà di fiori, frutti, e frondi degli arbori odoriferi di Cedri, Aranci, e dall'herbe ch'in ogni tempo fioriscono in tanti rami, che paiono marauigliosi lauori con gran magistero, & artificio tessuti, in breue tempo da morte in vita lo resuscita: Luogo in véro, che pareggia con tutte le famose riuere dell'Europa. In oltrali magnifici palazzi con gli ornati giardini di questa spiaggia, fanno che gli huomini habbiano quiui la pace, e le ne stiano in vita tranquilla, ponendo fine alle lunghe voglie humane. Appresso la spiaggia nel lido del mare sotto il monticello d'Echia è la Chiesa dicata a Maria Vergine, detta S. Maria di Cappella, seruita da Canonici Regolari della Congregazione di S. Salvatore di Bologna, della quale fecimo mentione in fine del 5. cap. quiui appresso è vn luogo detto da gli antichi Platamone, da Poeti Platamonie, del quale Galeno scrisse esserno pietre, alle quali si van dilatando l'onde leggiermente, qual luogo sin' alla nostra età nelle sue grotte scaturiuano acque freschissime, che perciò era molto frequentato, per rinfrescare gli smisurati ardori dell'estate facendouisi spesso fontuosi conuicti: hora, come si vede è andato in rouina, per la nuoua fabrica che rinchiude il detto monticello: In questo luogo si giudica, che anco fussero i bagni caldi, che scriue Strabone nel fine del 5. lib. dicendo, ch'erano in Nauli, Bagni non meno salutiferi di quei di Baia. Soura il Platamone reside il vaghissimo monticello detto Echia da Hercole, che vi dimorò, percioc'hauendo egli superato Cacco huomo potentissimo in Campagna di Roma, posto in libertà quel paese, venne in Napoli, e vi lasciò gran memoria di sè, il che riferisce il Pontano nel libro de bello Neapolitano in fine con queste parole; *Transiens quoque in Italiam, ab Hispania Hercules post Caccum impotentem hominem in Latia domitum, liberatamque ab eius dominatu regionem Campani maris oram cum per vagaretur reliquit monumenta perpetua ad Auernum lacum sua reliquit, & proximè Neapolim paulo supra Palepolim, qui locus hodie quoque Hercules dicitur.* Che per cortotto vocabolo Echia è detto. In questo luogo furono anticamente le piscine di Lutullo, come riferisce il Falco, che perciò fù chiamato Luculiano, come il Pontano nel medesimo luogo, e da

Chiesa di S.  
Maria di  
Cappella.

Platamone.

Bagni caldi  
di Napoli.

Echia.

Ci.

Castello  
Lucullano.

Cicerone *Neapolitanum Luculli*, il cui palazzo era nel capo d' Echia, che per l'antichità, ò per terremoti si diuise dal cōtinēte, e restando isolato nel mare fù fatta fortezza chiamādosì *Castrum Lucullanum*, così nominato nella vita di S. Seuerino Abbate, come diremo, ne fa anco mentione S. Gregorio Papa nel suo Registro in più luoghi, e particolarmente nel cap. 23. del 1. lib. e nel 40. del 2. fù anco chiamato Isola, e Castello del Saluatore, per esserui edificato il Monastero del Saluatore, come si legge nell'vfficio di S. Attanagio Vescouo di Napoli. Ultimamente fù chiamato Castello dell'Ouo, per essere fatto à similitudine dell'Ouo, come il Falco, ò per l'Ouo, che gli fù dedicato, come nella Cronica di Napoli nel c.

Castello  
dell'Ouo.

31. del 1. lib. e bēche il sito di questo Castello al presente non cōparisce molto spatiofo, nō dimeno per li scogli, che si veggono nel suo contorno, si fa chiara la sua antica gradezza, & anco per quel che riferisce il Falco, dicendo, che gli antichi Greci edificato in questo luogo la Città di Megara, della quale ne fa anco mētionē Plinio nel 3. lib. al c. 6. dicendo, che la Città di Megara fù tra Posilipo, e Napoli. Nella pūta di Echia dirimpetto al Castello, e Pizzo Falcone, nome, che secōdo il Falco significa luogo eminēte, percioche ogni alto edificio così detto per l'altissimo volo del Falcone, nel qual luogo Andrea Carrafa della Spina, edificò quel magnifico Palazzo, che hora si scorge dal volgo chiamato il Palazzo di Pizzo Falcone, sù la porta del quale si legge questo Epitaffio.

Pizzo Fal-  
cone.

Epitaffio  
del Palazzo  
di Pizzo  
Falcone.

ANDREAS CARRAFA SANCTÆ SEVERINÆ COMES  
LVCVLLVM IMITATVS PAR ILLI ANIMO LICET  
OPIBVS IMPAR VILLAM HANC A FVNDAMENTIS  
EREXIT ATQVE ITA SANXIT SENES EMERITI EA  
FRVNTOR DELICATI IUVENES, ET IN GLORII  
AB EA ARCEANTVR QVISECVS FAXIT EXHÆRES  
ESTO PROXIMIORQVE SVCCEDITO.

Questo luogo volgarmente detto Echia negli anni à noi prossimi era tutto imboscato, e quasi ricetto de' malandrini, e nella nostra età gli è diuentato tale, che si potrebbe in vn certo modo paragonare col Paradiso terrestre, sì per l'aria salubre, e gioconda, come per la quantità delle belle, e diuote Chiese, e Monasterij, & anco per li sontuosi Palazzi, & ameni giardini in ogni tempo fruttiferi, e giocondi, e per

l'ha-



Phabitazioni di gran Signori, & Vfficiali digniffimi.

Ritornando al fudetto monte dico, che dopò Sant'Ermo è il colle detto Antignano, per hauer dirimpetto il Lago Antignano d'Agnano, ò dalla Njfa Antiniana d'alcuni Poeti celebrata, ouero dall'Imperadore Antonio, come vuole il Tarcagnota, è questo luogo celebre per l'aria falutifera, e per le copiofe, e bene adornate ville, doue il noftro Pontano vi hebbe la fua: Sopra Antignano, nella cima del monte è vn luogo chiamato il Saluatore à profpetto nome deriuato dall'antica Chiefa nominata il Saluatore iui fituata, che per l'altezza, e bella vifta è detto à Profpetto, nome non improprio, poiche da iui fi fcorge tutto il mar Tirreno, cò ogni fuo lido che tène dall'Oriente, e dall'Occidente, con molte Ifole, e dal Settentrione fi fcorge la fertile Terra di Lauoro, dalla parte deftra la generofa Gaeta, e dalla finiftra la bella Napoli: Poco appreffo è la Chiefa di S. Maria di Nazzaret, redificata da Gio: Battista Crifpo noftro Patritio, e Signore benemerito, la quale ftà fituata nella fua vaghiffima poffeffione, che gli è à guifa di bē monita fortezza; Coftui defiderando ridurre in questo luogo i Monaci Camaldulenti, fi per feruigio di Dio, come per beneficio delle vicine ville, ottenne cò Breue Apoftolico la detta Chiefa del Saluatore da Gio: Cappafanta, Abbate di vn ſēplice beneficio di quella, donandola à detti Monaci, aggiungendoui anco parte della fua poffeffione à quella còtigua, e de' proprij danari circa il 1585. Diede principio alla fabrica dell'Heremitorio, per habitatione di detti Monaci: Ad imitatione del quale D. Carlo Caracciolo donò per fufsidio di detta fabrica vna buona quantità di danari; E finalmente D. Gio: d'Aualos, fratello del Marchefe di Pescara, lafcìò nel fuo Teftamento ducati 500. l'anno in perpetuo à quell'Heremo, ordinado, che iui fi eregeffe vn nuouo Tempio fotto il titolo di S. Maria Scalaceli, e ch'iui fuffe fepolto il fuo corpo, dalli quali aiuti, e doni questo luogo à noftri tempi fi vede grandemente ampliato, con la noua Chiefa còforme alla difpofitione predetta, con gran magiftero fabricata, & ornata con molte ftanze per efsi Monaci de' quali ve ne fono buon numero, e benchè il luogo fia folitario, e lungi dalla Città la loro efsēplar vita, fa che ogni giorno fiano uifitati, nò folo da Laici di ogni conditione, ma anco da Religiofi, e Prelati di,

Chiefa del Saluatore à Profpetto,

Chiefa di S. Maria di Nazzaret,

Chiefa di S. Maria Scalaceli.

Conocchia. gnissimi. Dopo Antignano segue la Conocchia, luogo dal Po-  
 Cimiterio. tano detto Conicli, oue si scorge l'antico Cimiterio con la  
 Chiesa di S. Chiesa di S. Gennaro, come nel suo luogo diremo, più oltre è  
 Gennaro. Capo di monte, doue era vn'altro Cimiterio con la Chiesa di  
 Capo di S. Seuero, nella nostra età ristorata da Frati Francescani Con-  
 monte. uentuali, con l'elemosine de' Napolitani. E finalmente ap-  
 Chiesa di S. presso Capo di Chio, oue la prima erca del monte comincia,  
 Seuero. che questo vuol dire latinam. *Caput Clini.*  
 Capo di  
 Chio.

Per complimèto del distretto della Città ce ne passaremo  
 alla spiaggia, ch'è nelle falde del fertile, e delizioso Vesuuio,  
 oue molti per l'amenità del sito vi hāno edificati vaghi edifi-  
 cij, cō bellissimoi giardini, e tra gli altri Bernardino Martira-  
 no gētil'huomo Cosētino Secretario del Regno nel tēpo del-  
 Pietra bian- l'Imperadore Carlo V. vi edificò la sua bella villa latinamēte  
 ca. *Leucopetra* detta, e dal volgo Squazzatorio di Pietra bianca,  
 cō bello Palazzo, e cōmode stanze, e tra l'altre cose degne, vi  
 è vna Grotta di marauiglioso artificio, tutta di Conchiglie  
 marine, cō grā magistria cōposte, il cui pauimento è di varij,  
 e belli marmi vermiculati, con tanta abbondanza d'acqua vi-  
 ua, che perciò è chiamato il Squazzatorio, luogo in vero da  
 ciascuno nō solo desiderato di goderlo, ma di vederlo, per il  
 che il predetto Imperadore Carlo V. non si degnò alber-  
 garui prima, ch'entrasse in Napoli nell'anno 1535. quando ri-  
 tornò dall'impresa di Tunisi, come si legge nell'Epitaffio in  
 marmo sù la porta del medesimo luogo di questo tenore.

Epitaffio  
 nel palazzo  
 di pietra  
 bianca.

HOSPES, ET SI PROPERAS NE SIS IMPLVS PRÆ-  
 TERIENS HOC ÆDIFICIUM VENERATOR  
 HIC ENIM CAROLVS V. RO. IMP.  
 A DEBELLATA APHRICA VENIENS TRIDVVM IN  
 LIBERALI LEVCO PETRÆ GREMIO CONSVMPSIT  
 FLOREM SPARGITO, ET VALE.

M. D. XXXV.

Nella medesima spiaggia ancora è l'ameno luogo nominato  
 il Bernaudo dalla famiglia così detta, che l'eresse con molti  
 altri nobili palazzi, ville, e fabbriche, edificati da diuersi Si-  
 gnori, Vfficiali tratti dall'amenità del luogo, e questo è quan-  
 to con breuità m'è occorso intorno alli borghi, e distretto  
 della Città.

E circa i suoi Casali, che latinamēte *Vichi*, ò *Paghi* sō detti,  
 che

che sono al numero di 37. i quali sono vn corpo cò la Città ge-  
dèdo anch'elsi l'immunità, prinileggi, e prerogatiue di lei, ha-  
uèdo anco luogo in elsi Casali le còsuetudini Napolitane cò-  
pilate per ordine di Carlo II. Di questi Casali ve ne sono molti  
di gràdezza, e numero di habitatori a guisa di còplite Città, e  
sono situati in 4. Regioni, 9. ne sono quasi nel lito del mare,  
10. dentro terra, 10. nella môtagna da Capo di Chio à Capo  
di môte, e 8. nelle pertinètie del môte di Posilipo, e sono q̄sti.

Torre del Greco, la quale si bene vien compresa con il Casali di  
Napoli.  
territorio di Napoli, non è altrimenti Casale, ma Castello bē  
monito, & habitato di persone ciuili, Torre dell' Annontiatà,  
Resina, Portici, S. Sebastiano, S. Giorgio à Cremano, Ponti-  
cello, Varrà di Serino, e S. Giouanni à Teduccio.

Fraola, Casalnuouo, Casoria, S. Pietro à Paterno, Fratta mag-  
giore, Arzano, Casuarora, Grummo, Casandrino, e Melito.  
Marano, Mògano, Panecucolo, Secondigliano, Chiaiano  
Caruizzano, Poluoca, Pefcinola, Marianella, e Miano.

Antignano, Arenella, Vommaro, Torricchio, Chianura,  
S. Strato, Ancarano, e Villa di Posilipo.

Li cognomi, e riscòtri di alcuni di detti Casali, non mi hà  
parlo passarli in silètio, percioche circa il primo, ch'è la Tor- Torre del  
Greco.  
re del Greco, lat. detta *Castrum Turris octauæ* per la distàtia di  
8. miglia dalla Città di Napoli, qual luogo non solo è delitio-  
so, ma è molto vtile à gl'infermi, per l'aria temperata, che  
percio i Rè di Napoli vi hanno spesso dimorato. Era iui ap-  
presso l'antica Città nominata Herculana edificata da Her-  
cole, come scriue Solino, e ne fa mentione Seneca nel 6. lib. Herculana.  
delle questioni naturali nel principio, e Pontano nel 6. de  
bello Napolitano, & anco nel marmo da noi riferito nel 2.  
cap. qual Città per l'incendio di Vesuuio, fù rouinata rima-  
nendo Castello al presente dominato dal Prencipe di Stiglia-  
no della famiglia Carrafa.

La Torre dell' Annontiatà, come scriue Antonio Sanfelice, Torre dell'-  
Annontiatà.  
Pompeia.  
era per antico la celebre Città Pompeia, fundata pur da Her-  
cole, per hauer riportata vittoriosa pòpa delli Boui da Spa-  
gna, come Solino nel c. 8. de suo lib. e Colòmella nel 3. c. 2. e  
Seneca nel sudetto luogo chiamàdola *Pòpeias celebre cāpanie  
urbē, &c.* Qual Città similmente per il fuoco dell' incendio di  
Vesuuio rouinò, come nel suo luogo diremo, e diuenuta Casa-

le nel dì 8. di Maggio 1544. fù dichiarata essere nel territorio di Napoli, e douer goder l'immunità, e franchitie Napolitane, per decreto della Regia Camera referéte Geronimo Albertino, allora Presidete, como nel processo trà l'Vniuersità, & huomini di detto Casale cò il Regio Fisco. e detta Torre dell'Annonziata per la sua antica Chiesa di tal nome in essa situata.

**Resina.** Resina si rende celebre per la memoria di S. Pietro Apostolo, che inì sbaredò, e conuertì tanti suoi cittadini alla Christiana Fede, come nel suo luogo diremo. In questo istesso Casale afferma il Pontano nel lib. de Principe essere stata la villa di Ant. Panormita, che scrisse tãto de i fatti del Rè Alfonso I.

**Portici.** Di Portici riferisce il Falco essere stata Villa di Quinto Pontio Aquila cittadino Romano, qual podere fù chiamato da Cicerone *Neapolitanum Quinti* scriuendo al suo Pomponio Attico, e perciò fù chiamata Pontij corrottamente Portici.

**S. Giovanni à Teduccio.** Di S. Giovanni à Teduccio, si scorge, che ritiene il nome della sua Chiesa dicata al S. Precursor di Christo col cognome dell'antica famiglia Romana detta Teduccia, che habitaro in questa bella parte, come riferisce il Falco aducendoui vna antica pietra, ritrouata zappandosi in vna massaria, appresso Poggio Reale con iscrittione de' Romani Centili nel modo che segue.

*Genio Caesarum. Diognetus Villicus fecit.*

**Fragola.** Della Fragola, se ne fa mentione nel Registro di Carlo I. del 1269. Ind. 13. L. D. fol. 252. à ter. oue si legge Territorio Neapolitano *in loco qui dicitur Fragola.*

**Grummo.** Di Grummo, se ne fa mentione nella traslatione di s. Attanagio Vesc. Napol. nell'anno 881. e nel Registro di Carlo II. del 1305. e 1306. leggendosi Grummo pertinenze di Napoli.

**Casandrino.** Di Casandrino, se ne legge memoria nel Registro di Carlo I. del 1269. Indit. 13. L. A. fol. 90. à ter. e nel Registro di Carlo Illustre del 1319. Ind. 2. L. A. fol. 38. à ter.

**Marano.** Di Marano se ne fa mentione nel Registro di Carlo II. intitolato *de expensis Domin.* fol. 8. con queste parole, *Die Sabati 19. Septemb. recessit Dominus Rex de Neapoli, & iuit apud Maranum, & moratus est per dies tres;* E nel Registro del 1294. e 1295. 8. Indit. L. A. fol. 53. si fa memoria dell'istesso.

Degli altri Casali, non hò ritrouato riscontro niuno nelle scritture antiche, e perciò li tralascio.

Questi

Questi casali sono abbondantissimi di frutti di ogni sorte, e qualità, de' quali se ne gode tutto il tempo dell'anno, sono Napoli ab-  
 anco fertilissimi di vini pretiosi, e delicati, di frumeto, lino fi-  
 nissimo, e canapo in gran quantità, di bellissime fete, vittoua-  
 glie di ogni sorte, selue, nocellami, polli, vcelli, & animali qua-  
 drupedi, così da fatica, come da taglio, gli habitatori di que-  
 sti casali quasi ogni giorno vengono in Napoli à vedere delle  
 lor cose, cōmodità veramente grandissima à cittadini: Mol-  
 te altre cose si potrebbero dire della città, e suo distretto, le  
 quali tralasciandole ne venimo al circuito del Regno.

Il Regno di Napoli, che dalla città prende il nome gli è <sup>Circuito</sup>  
 circondato da tre mari, come il Tirreno, Ionio, & Adriatico del Regno.  
 per tutto il cōtorno, saluo, che da Greco, e Tramōtana dōde-  
 cōfina con lo stato di S. Chiesa, il cui circuito è di 1468. mi-  
 glia, cominciādo dal fiume Vfēte di Terracina girādo per il  
 capo di Spartiuento, che è nella fine di Calabria, e di Otrāto,  
 fino al fiume Trōto, girādo per Tramōtana ritornādo al me-  
 desimo fiume Vfente: La sua lūghezza è miglia 450. Fù que-  
 sto Regno per antico diuiso in 7. Prouincie principali, come  
 Terra di Lauoro, Contado di Molisi, Basilicata, Capitanata,  
 Abruzzo, Terra d'Otrāto, e Calabria: Le quali à nostri tēpi si  
 veggono distinte in 12. e sono le seguenti, Terra di Lauoro,  
 Cōtado di Molisi, Abruzzo Citra, Abruzzo Vltra, Principa-  
 to Citra, Principato Vltra, Capitanata, Basilicata, Terra di <sup>Prouincie</sup>  
 Bari, Terra d'Otranto, Calabria Citra, e Calabria Vltra. del Regno.

La Prouincia dunque di Terra di Lauoro, per antico detta  
 Campagna felice, dalla parte di Maestro, e Tramōtana, cōfina <sup>Terra di</sup>  
 con lo stato di Santa Chiesa, e con la Prouincia di Abruzzo Lauoro-  
 Vltra: E per la parte di Greco, tocca vn poco Abruzzo Ci-  
 tra, e confina col Contado di Molisi, nella qual Prouincia so-  
 no venticinque Citrà, delle quali ne sono tre Arciuelsouadi,  
 come Napoli, Capua, e Surrento, e tra Terre, e Castella 166.  
 che in tutto sono 191. con l'Isola d'Uchia, e Procida, oltra  
 di quindici altre in diuersi tempi rouinate, come Lira, Aulfo-  
 nia, e Vestina, Stabia, Pompeia, & Herculana, Linterno, Mife-  
 no, & Atella, Formio, Miturna, e Sinuessa, Volturmo, Cumna, e <sup>Città distin-</sup>  
 Baia: Delle prime tre riferisce il Biondo nell'Italia illustrata, te in Terra  
 che dodici giouani essendo stati capi à tradir le loro patrie, di Lauoro.  
 in vn medesimo tempo furono da Romani prese, e destrutte,  
 te,

te, delle quali rouine, ne compariscono vestigie fino a nostri tempi, dalla foce del Garigliano fino a Sora. Di Miturna scrive il medesimo che ancora fu nell'istesso luogo, anzi che il Garigliano istesso la partiu nel mezzo. Di Sinuessa dice, che fu gran Città posta cinque miglia lungi da Miturna, e che sin' al presente ne compariscono vestigij in terra, e maggiori in mare. Volturno fu ou' hoggidi è la Terra detta Castello a mare, dalla quale il fiume vi appresso ricene il nome, queste tre Città insieme con Formio appresso Gaeta, Cuma, Baia, e Miseno furono destrutte da Saraceni nell' 850. e nel 915. come diremo. Di Linterno scrive l'istesso nel medesimo luogo, che Scipione Africano la clesse per suo riposo, e che era fra Volturno, e Cuma, e morendo lasciò ch' iui fusse sepolto con questo verso nel sepolcro, alludendo all' ingratitude de' Romani.

*Ingrata Patria ne quidem ossa mea habes.*

Inscrittione  
nel Sepolcro  
di Scipione  
Africano.  
Patria.

Per il che si giudica, che il luogo, e Torre hoggidi Patria detta, sia stata eretta oue fu il detto sepolcro, che destrutto Linterno da Vandali nel 455. Come diremo rimanesse della sudetta iscrizione solamente la parola Patria, che fin' hora quel luogo è così detto. Stabia ancora, come diremo nel progresso del 620. fu destrutta da Silla. Pompeia, & Herculana furono rouinate dall' incendio di Vesuuio nell' anno 81. Come si disse, e benche le rouine di Atella fino a nostri tempi si scorgono appresso Auersa, non perciò leggemo quando venisse meno, ma solo, che nel 788. fioriu, come diremo.

Contado  
di Moliffi.

La Prouincia di Contado di Molifi, i Popoli della quale anticamente erano detti Irpini, e Sanniti, questa è dentro terra, il cui sito è in forma di Teatro, e dalla parte di Maestro, e Tramontana gli è circondata dall' Abruzzo Citia, e da Greco, e Levante, da Capitanata, e da Mezogirno del Principato Citra, e di buona parte di Terra di Lauoro, e massimamente verso Ponente; e Lebecchie, qual Prouincia tiene quattro Città con 104. Terre, e Castella, che sono in tutto 108.

Abruzzo  
Città.

La Prouincia di Abruzzo Citia, che i suoi Popoli furono detti Sanniti, dalla parte di Maestro confina con Abruzzo Ultra, e per Lebecchie tocca vn poco Terra di Lauoro, e per Sci-

LIBRO PRIMO: 171

Scirocco, confina con Contado di Molifi, e da Greco la bagna il mare Adriatico; Tiene questa Prouincia cinque città, delle quali Beneuento, Lanciano, e Civita di Chieti sono Arcieuescouadi, è trà Terre, e Castella, 175. che in tutto sono 180. benchè ve ne furono tre altre, come scriue il Colenuccio, che fin'al presente si scorgono le loro stupeade rovine, come Antina, Comino, & Aquilonia.

Terre destrutte in Abruzzo Citra.

La Prouincia d' Abruzzo Ultra, i suoi Popoli furono detti Vestini, dalla parte di Maestro, e Tramontana confina con lo stato di Santa Chiesa, e da mezo di con Terra di Lauoro, e per Scirocco con Abruzzo Citra, e da Greco la bagna il mare Adriatico, Tiene ella quattro Città, è trà Terre, e Castella 297. che sono in tutte 301. oltre di tre altre, che appena nella nostra età ne compariscono vestigij, e furono Amiterno, Buca, & Histonio, come scriue l'istesso Colenuccio

Abruzzo Ultra.

Terre destrutte in Abruzzo Ultra.

La Prouincia di Precipato Citra, i suoi Popoli furono per antico chiamati Picentini, & è parte della Lucania; Questa Prouincia dalla parte di Maestro tocca con Terra di Lauoro, e da Greco, e Tramontana confina con Precipato ultra, e Basilicata, e da Ponente Libeccie, e Mezogiorno è bagnata dal mar Tirreno: Tiene ella decesette Città, delle quali solo Amalfi, e Salerno sono Arcieuescouadi, e trà Terre, e Castella 243. che sono in tutto 260.

Principato Citra.

La Prouincia di Precipato Ultra, e parte de gli antichi Principato Irpini, la quale sta dentro terra, come lo Contado Molifi, il cui sito è in forma di triangolo, e dalla parte di Tramontana, Greco, e Levante confina con Contado di Molifi, e Capitanata, e vn poco con Terra di Bari, e da Scirocco tocca con Basilicata, e da Mezogiorno confina con Precipato Citra, e da Ponente con Terra di Lauoro, Tiene questa Prouincia vndici città, delle quali solo Còsa è Arcieuescouado, e 160. trà Terre, e Castella, che sono in tutto 171.

Principato Ultra.

La Prouincia di Capirinata è parte della Puglia, e comprende la Poggia piana con il Monte Gargano, dalla parte di Maestro, Tramontana, e Greco, e Levante gliè circondata dal mare Adriatico, e per la parte di Scirocco confina con Terra di Bari, e per Mezogiorno, e Ponente Lebecchie da Principato Ultra, e da Contado di Molifi. Tiene questa

Capitanata.

Pro-

## DELL' HISTORIA DI NAPOLI

**Città destrutte in Capitanata.** Prouincia tredici città, delle quali Manfredonia sola è Arciuescouado, e trà Terre, e Castella 88. che in tutto sono 101. benchè per antico vi fossero tre altre città al presente destrutte, come Agrippa, Salapia, e Siponto, come vuole il medesimo autore.

**Basilicata.** La Prouincia di Basilicata da gli antichi detta Lucania, dal'a parte di Maestro tocca con Principato Ultra, e per Tramontana, e Greco confina con Terra di Bari, e con Terra d'Otranto, e dalla parte di Levante, e Ponente Lebeccie, con Principato citra, & il mar di Taranto, ouer Ionio: Questa Prouincia ha diece città, delle quali solo Cirienza è Arciuescouado, e trà Terre, e Castella 98. che sono in tutto 108.

**Terra di Bari.** La Prouincia di Terra di Bari, detta da gli antichi Paucenia dalla parte di Maestro, e Tramontana, confina con Capitanata, e tocca Principato Ultra, e per Mezogiorno, e Lebeccie, confina con Basilicata, e con Terra d'Otranto, e da Greco, e Tramontana la bagna il mare Adriatico: Questa Prouincia tiene quattordici città, delle quali Bari e Trani sono Arciuescouadi, e trà Terre, e Castella 38. che sono in tutto 52.

**Terra d'Otranto.** La Prouincia di Terra d'Otranto, detta da gli antichi Hidrunto, dalla parte di Ponente confina con Basilicata, e per Tramontana con Terra di Bari; il restante, ch'è Tramontana, e Greco la bagna il mare Adriatico, e da Levante, Scirocco, e Mezogiorno dal mar Ionio: Tiene questa Prouincia quattordici Città delle quali Otranto, Brindisi, Taranto, e Matera sono Arciuescouati, e trà Terre, e Castella 170. che in tutto sono 184.

**Calabria Citra.** La Prouincia di Calabria Citra, i suoi Populi da gli antichi furono detti Brucij, la quale per la parte di Tramontana confina con Basilicata, e per Levante la bagna il mar Ionio, da Mezogiorno tocca con Calabria Ultra, e da Ponente è bagnata dal mar Tirreno, ha questa Prouincia dieci Città, delle quali Cosenza, e Rossano sono Arciuescouadi, e trà Terre, e Castella 160. che sono in tutto 170.

**Calabria Ultra.** La Prouincia di Calabria Ultra, da gli antichi detta Magna Grecia, dalla parte di Tramontana confina con Calabria Citra, e da Levante è bagnata dal mar Ionio, e da me-



zo giorno, e Ponente dal mar di Sicilia, ov'è il Faro di Mel-  
 fina: tiene questa Prouincia 16. Città, delle quali Reggio, e  
 Santa Seuerina sono Arciuefcouadi, e trà Terre, e Castella, Calabria  
 139. che in tutto sono 155. oltra di 3. altre al presente de-  
 frutte, come Zurio, Sibari, e Metaponte, come nota il me-  
 desimo Autore.

Città de-  
 strutte in  
 Calabria  
 Vltra.

Sono in somma le Città, Terre, e Castella del Regno 1981.  
 delle quali ne sono 21. Arciuefcouadi, e 123. Vefcouadi, del-  
 li quali ne sono iuspatronati del nostro Rè Filippo, 8. Arci-  
 uefcouadi, e 16. Vefcouadi concessi dal Pontefice Clemente  
 VII. a Carlo V. Imp. nelli 29. di Giugno 1529. e sono, Saler-  
 nò, Taranto, Brindisi, Otranto, Trani, Matera, Lanciano, e  
 Reggio, Gaeta, Aquila, Cotrone, Tropeia, Monopoli, Gali-  
 poli, Castello à Mare, Pozzuolo, Cassano, Motula, Acerra,  
 Occento, Ariano, Potenza, Trivento, e Gionenazzo.

Numero  
 delle Città,  
 e Castella  
 del Regno.  
 Vefcouadi.

L'Isole del Regno sono 7. cioè Nisita, Ischia, e Procita in  
 Terra di Lauoro: Capri, Galli, in Principato Citra: Lipari, in Regno,  
 Calabria Citra: e Tremito nell'Abruzzo.

Isole del  
 Regno.

Li Fiumi del Regno sono 148. ma li più notabili, e famosi  
 sono 13. cioè Voltarno, e Garigliano in Terra di Lauoro,  
 Tronto, Piscara, e Sangro nell'Abruzzo: Fortore, e Candeloro  
 in Capitanata: Ofente, in Terra di Bari: Vafento,  
 & Acrifino in Basilicata; Sarno, Sele, e Riofredo in  
 Principato Citra.

Fiumi.

I Laghi del Regno sono 12. cioè Agnano, Auerno, Lu-  
 ciano, e Patria in Terra di Lauoro: Lesena, e Varano in Ca-  
 pitanata: Fosino in Abruzzo Vltra: Andronico, in Terra di  
 Bari: Amfanto, Vignola, e Perito in Basilicata: e Boccino  
 in Principato Vltra.

Laghi:

I Porti, e Promontorij principali delle marine del Regno  
 sono 7. come Napoli, Baia, Marmorto, e Gaeta in Terra di  
 Lauoro: Trani in Terra di Bari: Brindisi, e Taranto in Terra  
 d'Otranto.

Porti.

L'aria di questo Regno generalmente è salutifero, e tal-  
 mente temperato, che in qualsiuoglia tempo, e stagione gli  
 animali hanno buonissimi pascoli: Vi sono belli, e fruttiferi  
 monti: Boschi per caccia d'animali: Colli ameni, Valli  
 di letteuoli, freschissimi fonti, odoriferi, e vaghi Giardini,  
 campagne aperte, e larghe non solo da coltiuare, ma anco  
 per ricreatione humana, con grande abbondanza di frutti

Delitie, e  
 commodità  
 del Regno.

di qualsivoglia sorte, che in tutto l'anno se ne gode con gran copia di Salvagina, e perche il Regno stà quasi tutto circondato dal mare; come si è detto, per tutto vi sono deliziose marine cò odoriferi, & ameni scogli, cò abbondanza di buoni, e gustosi pesci. E non solo è abbondantissimo di tutte le cose alla humana vita necessario, ma anco per recrearla, e conseruarla, talche poco bisogno tiene delle altre parti del mondo, anzi molti luoghi tengono di lui bisogno, essendo abbondantissimo di Frumento, Orgio, Riso, Legumi, Mandole, Vini, Grechi, Guarnaccie, Cirelle, Falanghine, Lacrime, Massaquani, & altre diuerse beuande: Ogli, Meli, Zaffarane, e Sali, con abbondanza di Manna celeste, con molte herbe medicinali, e semplici di diuerse sorti, con salutiferi fumarole, Arene, e bagni caldi appropriati alle humane infirmità, oue nel mese di Aprile, e Settembre non solo vi concorre numero grande di quei del Regno, ma gran quantità di quei di fuora, e di paesi lontanissimi. Vi è grande abbondanza di Sete, Lino, Cannapo, Lana, Cottone, Coralli, con alcune pietre pretiose, Minere d'Oro, d'Argento, ma di poco vtile; Vi sono minere di Ferro, di Alume, di Zolfo, & anco materie da far Salnitro, vi è abbondanza d'Arbori da fabricare qualsivoglia numerosa armata di Vascelli maritimi.

Tiene gran numero ancora di belli, e buoni Caualli, cost per seruigio di guerra, come per altri affari, con buoni, e forti Muli, con altre sorte d'animali, atti alla fatica, & alla vettura: Di tutte queste cose, & altre ancora, che per breuità si lasciano, il Regno è abbondantissimo, ma particolarmente di Frumento, Vini, Ogli, Sete, Zaffarane, Zolfo, n'è tanta abbondanza, che non solo esso Regno ne gode; ma se n'estrae tanta quantità fuora, che delle sue tratte se ne caua ogni anno molte centinaia di migliaia di ducati.

Signori de  
Vassalli.

Li Signori di vassalli di questo Regno sono 581. de quali ne sono 15. Principi, 26. Duchi, 40. Mar. 55. Còti, e 445. Baroni, i quali nella bisogni sono tutti obligari alla difesa del Regno.

Li 7. principali vfficij del Regno.

Vi sono di più i Cavalieri, i quali godendo i sette principali vfficij del Regno, che nelle pubbliche solennità Regie, stanno appresso il Rè vestiti di Porpora con quell'ordine, come furono il Brezza nel 3. lib. de subfeudi num. 16. Il gran Contestabile, il grand' Ammirante, & il gran Protocotario sedono ordinatamente a man destra: Il gran Giustitiero, il gran

gran Camerario, il gran Castellano, con Fiesse ordine sedono a sinistra: & il gran Siniscalco sede fra i piedi di Sua Maestà: a ciascheduno de' quali si paga del Regio Danaro ogni anno 2190. ducati.

Il primo l'ufficio di gran Contestabile non è altro che Luogotenente generale del Rè nelle guerre per terra, prouendendo quanto à quelle fa di bisogno: ma essendo à nostri tempi la sua iurisdictione trasferita nella persona del Vicere del Regno, che perciò s'intitola Luogotenente, e Capitan generale del Rè: Il gran Contestabile ne ha solo la dignità con la suddetta prouisione: L'origine di quest'ufficio, come nota il Frezza nel suo 1. libro titolo De septem officijs Regni n. 19. non si sa la vera certezza, ma ben molti affermano essere stato à tempo delli Rè Normanni, e forsi ordinato dal Rè Rugiero leggendosi in vno istrumento in forma probante, che si conserua nel Monastero di Benedettini di S. Nicols, e Cataldo, della Città di Lecce del 1181. che Tantiere Conte di Lecce era gran Contestabile, e Mastro Giustiziero del Regno.

Gran Contestabile.

L'ufficio di gran Giustiziero è quello, che ha da mantenere, e ministrare la Giustitia, tanto in civile, come criminale, la cui origine fu similmente nel tempo de' Normanni, come nel medesimo istrumento. Al presente quest'ufficio è trasferito nella persona del Regeote della Vicaria, come si disse nel 7. cap.

Gran Giustiziero.

L'ufficio del grand' Ammirante è antichissimo fin' al tempo del gran Costantino, e Carlo Magno se di tutti i Saraceni d'Italia 4. Capitani chiamandoli Ammirati, come il Frezza nel medesimo De Officio Ammirati n. 2. e fu chiamato Ammirante, cioè Capitan generale della Regal militia per mare. A nostri tempi questo carico è trasferito nella persona del Capitan generale delle Galere, & al grand' Ammirante gli è rimasto l'amministrazione della giustitia, così in civile, come criminale, sopra gli huomini maritimi, come si disse nel 7. cap.

Grand' Ammirante.

L'ufficio del gran Camerario è di hauer cura del Patrimonio del Rè, però à nostri tempi è trasferito nella persona del Luogotenente della Regia Camera, & il gran Camerario ne ha solo il titolo con la solita prouisione, & anco certi Emolumenti, la cui origine si disse nel 7. cap.

Gran Camerario.

L'ufficio del gran Protonotario è di leggere auanti del Rè notario.

Rè i Memoriali, e petitioni, creare i Notari, e Giudici à Contratto, e legitimare i bastardi, e nelli parlamenti generali, gli è il primo à parlare, come il Frezza nel sudetto lib. tit. de Locothretz, & Protonotarij n. 1. 6. 9. e 12. quale officio à nostri tempi il gran Protonotario nè ha solo il titolo con la solita prouisione: perciocche vna parte di esso è trasferita al Secretario del Regno, & alla Cancellaria, ch'è il leggere i memoriali auanti il Vicerè, il rimanente si esercita dal Veceprotonotario eletto dal Rè, il quale è stato solito in comendarlo à Officiali supremi, ma à nostri tempi viene esercitato dal Presidente del Sacro Consiglio del quale si è detto nel 7. cap. Quest'vfficio fù istituito da Papa Clemente I. intorno l'anno 70. quando per tutto il mondo diuise 7. Notari ch'è gesti, & opere de' S. Martiri di Christo descriuesero, come riferisce il medesimo Autore nel predetto tit. n. 10. e nel nu. 3. dice che Seneca fù Protonotario di Nerone Imperadore, ma quando detto Vfficio fùe introdotto nel Regno lo medesimo Autore lo dichiara nel tit. predetto num. 5. dicendo essere stata opera de' Greci à tempo dell' Imperadore Michele Catalaigo, che fù verso il 1035.

Gran Senescalco,

L'Vfficio del gran Siniscalco non è altro, che Maestro della casa del Rè, cò la iurisdittione sopra i creati della casa Regale, con hauer cura di prouedere quella di tutte le cose del vitto ordinario, e nelle feste li conuiene seruire il Rè à tavola, l'origine di quest'Vfficio nel Regno fù da Carlo II. come intutto nota il Frezza nel medesimo lib. nel tit. de Officio Magni Senescalli n. 1. 2. e 3. à nostri tempi quest'vfficio è solo di titolo con la solita prouisione, perciocche non si esercita, nè per se, nè per altro, per non essere il Rè presente.

Gran Cancelliero.

L'Vfficio del gran Cancelliero hebbe origine dall'Imperadore Federico II. nell'anno 1244. il quale hauendo ordinato lo studio in Napoli, ordinò anco il gran Cancelliero, e suo Secretario, l'vfficio del quale è di sigillare tutte le lettere, e priuileggi Regij: Dopò nel 1428. hauendo la Regina Giouanna II. ordinato il Colleggio de' Dottori, istituì lor Capo il gran Cancelliero con potestà di esaminare quelli, che vogliono ascendere al grado del Dottorato, e ritrouato idoneo gli dona il grado: al presente buona parte di quest'vfficio è trasferita nella persona del Secretario del Regno, nondimeno il gran Cancelliero tiene

la solita prouisione, & è capo del Colleggio de' Dottori, e gode degli emolumenti, come si disse nel 7. cap. e del tutto discorre l' Autor predetto nel medesimo lib. nel titolo de Magni Cancellarij Officio n. 1. 9. 13. 30.

Si potrebbe qui soggiungere il capitolo degli huomini Illustri, de' quali, perche Giulio Cesare Capaccio n'ha fatto nella sua Cronica Latina lungo discorso, che tuttauia la vò riducendo à fine, lascio io di trattarne, per attendere alla breuità, tanto più che nel progresso dell'Historia, molti di essi si veggono nominati.

*Sommario delle Chiese, e Cappelle di Napoli, con i Corpi de' Santi, e Beati, & altre Reliquie, ch' in esse sono, & anco le Religioni, Confraternità, & opere di Pietà.*  
Cap. XI.



LA maggiore, e principal Chiesa è l'Arciuescouato, eretto dal Rè Carlo II. figliuolo del I. sotto il titolo della gloriosa Vergine Madre di Dio, come nel suo luogo diremo, nella quale opra di 10. corpi de Santi, e due Beati, che vi sono, ve si conserua il miracoloso Sangue di San Gennaro, la testa di San Severo, la testa di Sant'Euframo, il Barrettino di Sant'Aspreno, il Braccio di Tadeo Apostolo, vna parte della faccia di S. Gio: Battista, vna delle Coste dell'Apostolo S. Paolo, vn pezzo della Croce di Christo, con altre dignissime Reliquie: Vi sono molti corpi di Signori Illustrissimi, e principalmente quello di Papa Innocentio IV. con 6. Cardinali, cioè Ranaldo Pescicello, Henrico Minutolo, Francesco Carbone; Oliuiero Carrasa, Alfonso Carrasa, & Anibale Bozzuto, con molti Vescou, Arciuescoui, e Prelati: Vi sono tre Rè, & vna Regina, cioè Carlo I. Rè di Napoli, Carlo Martello Rè di Vngaria suo nipote, Elisabetta di Austria moglie di detto Rè, & Andrea Vngaro marito della Regina Giouanna I. Il primo Vescouo di questa Città

Archieuescouato.

Sangue di S. Gennaro. Reliquie della maggior Chiesa.

Corpi di Signori Illustrissimi.

fu

## DELL'ISTORIA DI NAPOLI

278

Vescovati  
fuggetti a  
quel di Na-  
poli.

Clero della  
maggior  
Chiesa.

fu ordinato dal Principe de gli Apostoli, nell'anno del Signo-  
re 44. e fu poi abito in Arcivescovo intorno l'anno 900. co-  
me nel suo luogo diremo, al quale sono soggetti 4. Vescova-  
di, Nola, Pozzuolo, Acerra, Ilichia, & Aversa, gli è soggetta  
solo per le cospicuzioni Sinodali. In questo Arcivescovo do-  
ve servono 30. Canonici, compresi il primo Diacono, il  
Primicerio, & il Cimiliarca: 22. Edomadarij, de' quali è ca-  
po il detto Cimiliarca, 18. Preti, son Cappellani, vulgarmen-  
te detti li Quaranta, percioche compiscono tal numero con  
li detti Edomadarij: due Sacrestani, 12. Diaconi, e circa 80.  
giovani Clerici del Collegio, detto il Seminario istituito l'an-  
no 1568. che sono in tutto 164. oltre de gli altri Cappella-  
ni straordinarij delle Cappelle de diuerse famiglie, che so-  
no di gran numero.

Chiesa di S.  
Restituta.

Parrocchie  
maggiori.

Parrocchie  
minori.

Doppo, è la Chiesa di Santa Restituta retta da i predetti  
Canonici, la quale Congregazione vien detta il Capitolo  
Napolitano. Vi sono dopo 4. principal Parrocchie con 22.  
altre Parrocchie minori, tutte soggette alla maggior Chiesa,  
e sono Santa Maria maggiore, San Giouanni maggiore, San-  
ta Maria in Cosmodin, e San Giorgio maggiore, le quali sono  
seruite da li loro Edomadarij, Preti, e Diaconi ordinarij:  
Queste ogni volta che l'Arcivescovo, o pur il suo Vicario  
Generale vien fuori in Processione, escono con le Croci di  
argento a farli compagnia: L'altre Parrocchie minori sono  
S. Stefanello chiesa, per antico situata nel palazzo della fa-  
miglia Minadois, non molto lungi dal Domo, al presente è  
trasferita nell'entrar della Chiesa maggiore: La 2. è la Ghie-  
sa de li Santi Apostoli al presente de' Preti Theatini l'officio  
però Parrocchiale, e trasferito pur nella maggior Chiesa:  
La 3. è Santo Tomaso Apostolo, appresso il Palazzo della  
Vicar ia; La 4. San Martino poco lungi da S. Tomaso. La 5.  
San Nicola nella strada detta Don Pietro: La 6. Santa Ma-  
ria a CANCELLO. La 7. S. Christoforo, Chiesa al presente in-  
corporata nell'Hospedale di Santa Maria de la Pace, de' fra-  
telli detti di Gio: di Dio, l'officio Parrocchiale è trasferito  
nella predetta di S. Tomaso: L'ottava S. Maria a Piazza. La  
9. S. Agnello maggiore habitata da Canonici regolari: La  
10. San Giouanni Euangelista dal volgo San Gio: a Porta.  
La 11. San Gennarello Spogliamorti, sita nel Borgo de li

Vir-

Virgini, la quale molti anni, sono fù profanata, la cui Retto-  
 ria fù vnita alla menza Arcinefconale; e l'Officio Parroc-  
 chiale trasferito in S. Gio: à Porta: La 12. S. Pietro de Fer-  
 rari nel vico de Ferrari famiglia estinta; La 13. Sant' Angelo  
 à Sigao appresso il Seggio di Montagna: La 14. San-  
 Paolo Maggiore, ch'essendo concessa à Preti Theatini il Par-  
 rocchiale officio fù trasferito à San Giorgitello à mercato  
 vecchio: La 15. la medesima di San Giorgitello, la quale  
 essendo concessa à li Padri dell' Oratorio, l'officio Parroc-  
 chiale d'amendua sono trasferiti nell'Arcinefconado: La  
 16. San Genarello detto ad Diaconiam: La 17. San Siluestro  
 nel vico de' Carrafi appresso il palazzo del Duca di Mada-  
 loni, il cui officio parrocchiale fù trasferito alla predetta  
 di S. Genarello: La 18. Santa Maria Rotonda: La 19. San  
 Gio: Euangelista dal volgo S. Gio: à Corte: La 20. Sant' Ar-  
 cangelo alla piazza dell'armeri: La 21. S. Maria à Moneta  
 nella salita de la piazza dell'armeri: La 22. S. Maria à Moneta  
 nella salita da la piazza di Portanous verso S. Seuerino, e  
 Soffio: La 23. fù la Chiesa di S. Felice, la quale perche impe-  
 dina la piazza della Sellaria verso Sant' Agostino fù deroc-  
 cata, e trasferita in s. Giorgio maggiore. I preti di queste,  
 nominati Confrati, e gli Edomadarij delle 4. Parrocchie  
 maggiori essono con le loro Croci ad accompagnare i de-  
 fenti delle loro Ottine, senza i quali à nino si può dar se-  
 poltura, però quando nell'esequie interuene la Croce della  
 maggior Chiesa, con li Canonici, o pur gli Edomadarij nell'  
 apparir di quella tosto si rimoue quella della Parrocchia.  
 L'Arcinefconado, come Capo, e le predette 26. Parrocchie  
 ne' tempi antiche fapplicano al ministrar i Santissimi  
 Sacramenti, e sepellire i morti à iuxta la Città, e destretto all'  
 hora diuisa in 27. Ottine, poi l'anno 1536. essendo la Città  
 ampliata, & aggiuntosi 2. altre Ottine si aggiunsero alle  
 Parrocchie molte Chiese, che furono chiamate Grancie, per  
 supplire alla ministrasione de' Sacramenti tantum.

Grancie delle  
Parrocchie.

I Preti di dette Parrocchie, sono tenuti andare con la  
 loro Croce ad accompagnare à sepellire i poveri della Cit-  
 tà, e suoi distretti senza pagamento, e gli altri con salario li-  
 mitato, senza accettione di persona, nondimeno quando  
 l'esequie fùlle doppie, per conuenire altri Religiosi, ò per-  
 che si uscisse fuor delle mura antiche della Città, il pagamē-

Obligo dei  
preti dell'  
Parrocchie  
circa il se-  
pellire i  
morti.

to

to è maggiore, però quei che moiono, non hauendo fatto electione di sepoltura sò portati in S. Restituta da i suoi preti, e dalla Compagnia della Morte, il che si offerua con poueri senza pagamento, ma con ricchi, con pagamento indifferente, e s'ottiene licenza di sepoltura all'arbitrio delle parti, del che il Reuer. Capitolo ne tiene antichissima, e continuata possessione, come in altro luogo diremo.

Chiese de  
Preti.

Oltra le Parrocchie, vi sono 70. trà Chiese, e Cappelle, seruite, & officiate da preti secolari, con 30. altre Cappelle situate in diuerse Chiese, con più di cento altre, edificate da cittadini presso le lor case, similmente seruite da preti secolari, trà quale 12. ne sono sotto il gouerno de diuerse comunità de forastieri, come Spagnuoli, Catalani, Genouesi, Fiorentini, Lucchesi, Lombardi, Thedeschi, Greci, Gaetani, Aierolani, Cetaresi, e Massesi: con altre 32. sotto il gouerno delle comunità d'Artisti, come l'arte della Seta, Tes-

Chiese de  
forastieri.

Chiese de  
Artisti.

settori di Lino, Sartori, Gipponari, Calzaioli, Racamatori, Calzolari, Coirari, Sellari, Reuenditori, Barbieri, Spetiali, Panettieri, Boccieri, Marciaiuoli, Pesciuindoli, Pescatori, Tauernari: Magazenieri de vini, Botecari, Vermicellari, Pollieri, Ortolani, Candelari, Barcaioli, Mannesi, Ferrari, Pittori, Sonatori, Bombardieri, Pozzari, e Chiauecari: Et tanto queste, quanto la maggior parte delle predette sono gouernate per maestria de Laici: Dopò quali ve ne sono 77.

Chiese de  
Religiosi.

altre seruite da Monaci, Frati, Preti Regolari, e conseruatorij di orfanelli, e poueri figliuoli, che ascendono à più di 3000. anime, e sono 2. de Canonici Regolari della congregazione Lateranense, due de Canoniei Regolari de la congregazione di S. Saluatore, 10. de Preti Regolari di cinque congregazioni, cioè 3. di Theatini, 3. di Gesuini, vna de Padri dell'Oratorio, vna di Ministri dell'Infermi, vna di Somaschini, & vna detti Regolari Minimi: 6. de Monaci Benedettini di cinque congregazioni, cioè vna de Casinesi de la congregazione di S. Giustina, vna di Monferrato de la congregazione di Spagna, vna di Monte Olineto, vna di Monte Vergine, e due di Celestini, vna di Cartusiani, vna di Camaldoli, 11. di Domenichini di 3. congregazioni, cioè Conuentuali, Lombardi, e Reformati: 20. de Francescani di 4. congregazioni, Conuentuali, Offeruantini, Cappuccini,



ni, e Reformati: 5. di Heremitani di 3. Congregationi, Conuentuali, Offeruantini, e Reformati, 6. de' Carmelitani: vna di Crociferi: 4. de Minimi, vna de Servi della B. Vergine: vna de Romiti di S. Girolamo: vna di S. Maria della Mercè di Spagna, vna della Trinità: vna de Fratelli di Gio: di Dio: e 3. de figliuoli di 3. congregationi, Orfanelli di Santa Maria di Loreto, Poueri di S. Maria della Pietà, e Poueri di Iesu' Christo.

Vi sono 27. Monasteri di donne Vergini, il numero delle quali ascende a più di 3000. viuendo sotto diuerse Regole, cantando cotidianamente i Diuini Officij, & hore Canoniche, spargendo diuoti prieghi per la salute di Christiani; La deuotione, e buona lor vita è molto profitteuole non solo alla Città, ma al Regno tutto.

Monasteri di Vergini.

Vi sono ancora 8. Conseruatorij di Donzelle, e di femine, c'hanno vissuto al mondo, di numero di 3500. che vi si ricouono per conseruare la loro pudicitia, delle quale parte se ne maritano, altre restando per sempre menano vita continente, e spirituale, i più principali sono 4. vere, e solide colonne, che sostengono questa fedelissima, e Cattolica Città, e sono l'Annontziata, S. Eligio, Santa Maria del Popolo, e lo Spirito Santo.

Conseruatorij di donne.

Trà i predetti luoghi pij vi sono 14. Hospedali, ne quali ordinariamente si sostengono più di 3000. infermi, senza i seruenti, e ministri, che sono da 300. altri, cioè vno di donne febricitanti, vno di donne incurabili, vno d'huomini incurabili, vno di ettrici, vno di feriti, vno di Preti, 6. di febricitanti, vno di conualiscenti, & vno di Peregrini.

Hospedali.

Ne i predetti si comprendono più di 100. congregationi, ouero compagnie di Laici, le quali si reggono con bonissimi istituti, e Regole, attendendo alla frequenza de' Santissimi Sacramenti, e ne i giorni festiui si congregano nell'Oratorij, essercitandosi nell'orationi, meditationi, e discipline; La maggior parte d'esse escono processionalmente vestiti di lino, incogniti, accompagnando i poueri defonti alla sepoltura, altre sono ch'attendono alla visita de' poueri carcerati, pagando i lor debiti; Vi sono anco quelli, che confortano i poueri infermi nell'Hospedali regalandoli di cibi zucarati, e frutti diletteuoli: altri visitano con buone

Compagnie di Laici.

## 282 DELL' HISTORIA DI NAPOLI

elemosine i poueri orubescanti nelle proprie case: altri si esercitano in confortare quei, che sono dalla giustitia condannati à morte, Officio veramente Angelico, de' quali si è detto nel cap. 7. altri finalmente si esercitano nell' officio dell' Hospitalità con altre opere sante, che per non esser lungo li tralascio.

In tutti questi Hospedali, e luoghi più ordinariamente si sostengono più di 12800. anime la maggior parte con elemosine de' cittadini, i quali ancora aiutano, e contribuiscono alle fabbriche, che ogni giorno in essi luoghi moltiplicano senza il sostegno de' Preti secolari, che ascendono al numero di più di 1000.

Si maritano con l' elemosine de' cittadini ogni anno gran numero di pouere Zitelle, che ascendono à 665. e le Dote importano ducati 29479. i quali mi ha parso porli per alfabeto, e sono.

**Maritaggi  
de' poueri.**

A. La casa dell' Annuntiata maritata delle sue esposite	n. 100 con dota de d. 90
La medesima casa per diuersi legati	n. 100 con dota de d. 60
La medesima à pouere della Città, & extra	n. 160 con dota de d. 24
La Chiesa di S. Agnello maggiore per lo Legato di Notar Fisco Grasso ogni 2. anni	n. 2 con dota de d. 300
La Cappella di S. Agnello de carnegrassa.	n. 2 con dota di d. 24
La Cappella di S. Antonio di Padua in San Lorenzo.	n. 6 con dota di d. 36
La Chiesa di S. Agrippino per lo legato di Pietro Summonte	n. 5 con dota di d. 50
La Cappella di S. Angelo de Sartori	n. 2 con dota di d. 24
La Cappella di S. Angelo dell' Arena di Gepponari	n. 2 con dota di d. 24
La Cappella di S. Andrea de Calzaioli	n. 4 con dota di d. 60
La Cappella di S. Angelo de Sonatori in S. Nicola	n. 2 con dota di d. 36

La

- La chiesa di Sant'Anna de' Lombardi n. 3 con dota di d. 36
- La cappella di s. Antonio Abate in Santo Agostino delli Aierolari n. 4 con dota di d. 30
- La cappella dell'Ascensione de Vermicellari al Carmelo n. 1 con dota di d. 24
- B. La cappella di s. Barbara de' Bombardieri nel Castello n. 1 con dota di d. 24
- La cappella di s. Biase nell'Olmo di s. Lorenzo n. 2 con dota di d. 24
- La cappella di s. Bonifacio appresso la Girttiaca n. 1 con dota di d. 24
- C. La cappella di s. Croce delli Ortolani in s. Maria della Scala n. 4 con dota di d. 30
- La cappella di s. Croce de' Lucchesi in s. Eligio n. 1 con dota di d. 24
- La cappella di s. Cosmo, e Damirano de' Barbieri. n. 2 con dota di d. 24
- La cappella di s. Ciriaco de' Boccieri in s. Eligio n. 4 con dota di d. 36
- La chiesa di s. Crispino de' Calzolari n. 3 con dota di d. 60
- D. La cappella del nome di Dio in s. Pietro Martire n. 1 con dota di d. 24
- E La chiesa di s. Eligio delle fue Orfane n. 10 con dota di d. 60
- La cappella di s. Eligio delli Ferrari in s. Eligio n. 10 con dota di d. 24
- F. La chiesa di s. Filippo, e Giacomo dell'arte della Seta n. 4 con dota di d. 24
- G. La chiesa di s. Gennaro fuor la città n. 2 con dota di d. 24
- La cappella del Giesù in s. Gio: à Mare n. 1 con dota di d. 24
- La chiesa di s. Gioseppe de' Manufesi n. 4 con dota di d. 60
- La Scaurita di San Giorgio maggiore n. 5 con dota di d. 12

N n 2 La

La disciplina di s. Gio: Battista in S: Gio: a Mare	n. 1	con dota di d. 30
La chiesa di s. Gio: Battista de' Fe- rentini	n. 2	con dota di d. 36
La cappella dellireuenditori in s. Gio: in Corte	n. 3	con dota di d. 36
La Chiesa, seu Hospedale di San- Giacomo de' Spagnoli.	n. 6	con dota di d. 30
La Chiesa di s. Giacomo de Pifa- ni, hor detta d'Italiani	n. 2	con dota di d. 24
La cappella di s. Giacomo dell'a, Sellaria	n. 2	con dota di d. 24
La cappella de' SS: Giacomo, e Cristofaro d'Aluina	n. 1	con dota di d. 24
La cappella di s. Giacomo de' Pa- nattieri	n. 2	con dota di d. 24
La Chiesa di San Giorgio de' Ge- nouesi	n. 3	con dota di d. 30
L. La Cappella di Santo Luca de' Pittori	n. 1	con dota di d. 36
La cappella di s. Luca de Raca- matori in s. Marta	n. 1	con dota di d. 24
La chiesa di s. Luise de Minimi per legato di Giouanna Martialen.	3	con dota di d. 50
M. Lo Conseruatorio di s. Maria, delle Vergini, dell'arte della Seta	n. 6	con dota di d. 50
L'Hospedale di s. Maria del Po- polo per lo legato di Gio: Coscia ogni 3. anni	n. 1	con dota di d. 120
Lo medesimo Hospedale per lo legato di D. Dianora Sanscuerinan.	2	con dota di d. 25
La Chiesa di s. Maria della Carità par legato di Giulia Gallo	n. 6	con dota di d. 60
La Congregatione di Bianchi di s. Maria Succurre miseris	n. 2	con dota di d. 24
La Cappella di s. Maria della Mi- sericordia in S. Eligio	n. 5	con dota di d. 24
La cappella di s. Maria delle gra- tie in s. Eligio	n. 2	con dota di d. 24

- La cappella di s. Maria delle gratie in s. Giorgio n. 2 con dota di d.24
- La cappella di s. Maria delle Gratie all'Orto del Conte n. 1 con dota di d.24
- La cappella di s. Maria delle Gratie delle Paludi n. 4 con dota di d.24
- La cappella di s. Maria delle Grati nella Doana della farina n. 1 con dota di d.24
- La cappella di s. Maria delle Gratie alla Conciaria n. 1 con dota di d.24
- La cappella di s. Maria delle Gratie de' Pesciuendoli n. 4 con dota di d.24
- La Cappella di s. Maria della Bisogna in s. Gio:à Mare n. 2 con dota di d.24
- La cappella di s. Maria del Soccorso in s. Agostino n. 2 con dota di d.30
- La cappella di s. Maria del Soccorso in s. Nicola n. 2 con dota di d.24
- La Chiesa di s. Maria di Costantinopoli appresso le mura della Città n. 7 con dota di d.36
- La cappella di s. Maria di Costantinopoli de' Coirari in s. Caterina del Carmelo n. 3 con dota di d.24
- La cappella di s. Maria dell'Anonata in s. Giouanni à Mare n. 1 con dota di d.24
- La cappella di s. Maria della Catena de' Tauernari à s. Nicola n. 2 con dota di d.36
- La cappella di s. Maria della Candelora de' Candelari alla Bieta n. 3 con dota di d.50
- La cappella di s. Maria della Nene de' Pescatori n. 1 con dota di d.24
- La cappella di s. Maria Incoronata in s. Pietro Martire n. 3 con dota di d.24
- La cappella di s. Maria del Rosario in s. Pietro Martire n. 2 con dota di d.24
- L'Oratorio delli Bianchi dello Spirito Santo, detto s. Maria Regina di tutti i Santi n. 1 con dota di d.72

La

## 328 DELL' HISTORIA DI NAPOLI

La chiesa di S. Maria di Portofal- uo delli Barcaioli	n. 1 con dota di d. 24
La Cappella di S. Maria a fonte delli Pezari in S. Maria a Piazza	n. 1 con dota di d. 24
La Cappella di S. Maria di Mon- te Vergine de Marciainoli a la Pietà	n. 4 con dota di d. 36
La Chiesa di Monte Oliueto per lo legato di Don Filippo de la Noij	n. 6 con dota di d. 52
Il Sacro Monte de la Pietà	n. 6 con dota di d. 50
La Cappella del Monte della Cit- tà di Massa in S. Pietro in Vinc.	n. 4 con dota di d. 24
La Cappella del Monte di Cetera in S. Pietro Martire	n. 5 con dota di d. 24
Lo regimento della strada delli Orefici	n. 4 con dota di d. 80
La Chiesa di S. Marta	n. 2 con dota di d. 18
La Staurita di s. Maria Madalena in s. Agnello maggiore	n. 4 con dota di d. 24
La Cappella di s. Marco de Tef- sitori di Lino	n. 1 con dota di d. 24
La Cappella di S. Marco de' Ma- gazenieti di Vino in s. Andrea	n. 6 con dota di d. 30
La Cappella di s. Marco de' Pol- lieri in s. Eligio	n. 1 con dota di d. 24
La Cappella di s. Margarita di Thedelchi	n. 1 con dota di d. 24
N. La Staurita di s. Nicola de Pi- stafi	n. 4 con dota di d. 24
P. La Staurita di SS. Pietro, e Paulo in S. Paulo maggiore	n. 2 con dota di d. 36
La Chiesa di SS. Pietro, e Paulo de' Greci	n. 2 con dota di d. 36
La Chiesa di s. Pietro in Vincoli de' Spetiali	n. 3 con dota di d. 36
Lo Regimento della piazza del Popolo di Napoli	n. 14 con dota di d. 36.
<u>S. La Chiesa dello Spirito Santo del-</u>	

le

- le sue figliole n. 10 con dota di d. 60  
 La medesima Chiesa per lo legato di Rodorico Dies n. 1 con dota de d. 50  
 La Cappella del Santissimo Sacramento di s. Gio: maggiore n. 6 con dota de d. 24  
 La Cappella del Santissimo Sacramento di s. Maria maggiore n. 1 con dota di d. 24.  
 La Cappella del Sacramento di s. Archangelo n. 7 con dota di d. 24  
 La Cappella del Sacramento di s. Eligio n. 3 con dota di d. 24  
 La Cappella del Sacramento di s. Caterina del Carmelo n. 7 con dota di d. 24.  
 La Staurita di s. Severo maggiore n. 6 con dota di d. 12  
 La Cappella del Salvatore à la piazza larga n. 1 con dota di d. 24  
 V. La Cappella di s. Vrsola de' Coirari in s. Maria del Carmelo n. 10. con dota di d. 30

Altri Mari-  
taggi.

Si fanno molti altri Maritaggi da persone priuate, che son di gran numero; opra de li Maritaggi delli Monti costituiti da la Nobiltà, che sono molti con grossa Dote, che per non essere lungo li tralascio.

Nelle predette Chiese vi sono buon numero de Corpi de Santi, e Beati, con dignissime Reliquie, e prima nell'Arcivescouato, opra delle Reliquie dette di sopra, vi è il corpo di San Gennaro Vescouo, e Martire con i Santi Eusiceto, Acatio, e Massimo martiri, SS. Aspremo, Agrippino, Attanagio, Lorenzo, e Gio: Vescouo: s. Restituta Vergine, e martire, il Beato Tiberio Vescouo, con il Beato Nicolò Romito. In s. Maria maggiore, s. Pomponio Vescouo: in s. Giorgio maggiore san Severo Vescouo: in s. Maria in Cosmodin, s. Statio Confessore: in s. Gio: maggiore Fra Luca di Genoua huomo di santissima vita, il quale come si legge nel suo sepolcro hauendo perseverato anni 40. in penitenza passò à miglior vita nel 1375. Nella Chiesa di s. Euframoli ss. Euframo, Fortunato, e Massimo, Vescouo: Nella Chiesa de' Monaci Casinensi s. Seuerino Vescouo, s. Seuerino Confessore, e s. Sosio Leuita martire: Nella Chiesa

sa

la di s. Agnello, S. Agnello Abbate : Nella Chiesa di s. Lorenzo, s. Leone Papa: Nella Chiesa di s. Gaudiofo; li Santi Gaudiofo, Quod vult Deus Vescou: Fortunata Vergine, e martire con 3. suoi fratelli martiri Corponio, Euacrito, e Presciano. Nella Chiesa di s. Maria Donnaromita s. Giuliana Vergine, e martire : Nella Chiesa di Santo Peregrino santo Peregrino Confessore ; Nella Chiesa dell' Annuntiatà due Corpuscoli delli Santi Innocenti . Nella Chiesa di s. Patritia, santa Patritia Vergine : In san Pietro ad Ara , Santa Candida Vedoua con 7. altri Corpi de Santi ; In s. Andrea , s. Candida Iuniore : in s. Domenico il Beato Guido Napolitano della famiglia Marramalda , frate del medesimo ordine, che visse a tempo del Rè Ruberto : In s. Chiara il Beato Filippo Aquario : In s. Francesco della Iemofina , la Beata Madalena della famiglia de Costanzi : In Santa Maria la Noua il Beato Giacomo della Marca : E nella Chiesa di s. Gio: à Carbonara il Beato Christiano Francesco, che sono in tutto 41. corpi de Santi, & 8. de Beati : E si benè il corpo di s. Tomaso d' Aquino Doctor di s. Chiesa nostro Napolitano , ne fù trasferito in Tolosa di Francia nondimeno ne habbiamo nella Chiesa di s. Domenico il suo Braccio, & vn Libro scritto della propria mano : Vi manca di più il corpo di s. Lodouico Vescouo di Tolosa pur nostro Napolitano, figliuolo secondo genito di Carlo II. Rè di Napoli, il quale riposa in Valenza, da Marfeglia trasferitoui dal Rè Alfonso I. nell'anno 1423.

Braccio di S.  
Tomaso di  
Aquino.

Corpo di S.  
Lodouico  
Vescouo.

Tra le Reliquie notabili , che conferuano nelle predette chiese oltra de' corpi, sono 13. teste come in s. Maria Donnaregina, la testa di s. Bartolomeo Apostolo: In s. Gio: maggiore vna buona parte della testa di s. Mattia Apostolo : In s. Agostino , la testa di s. Luca Euangelista , con quella di s. Clemente Papa: In s. Ligoro , la testa di s. Stefano Protomartire, con quella di s. Biase Vescouo , e martire : Nella Chiesa dell' Annuntiatà , la testa di s. Barbara Vergine , e martire : In s. Lorenzo quella di s. Margarita Vergine , e martire: In ss. Pietro, e Sebastiano , la testa di s. Cordu' a martire: In s. Maria delle Concettione di Giesuini la testa di s. Cornelio Papa, e martire, con due altre delle 11. milia Vergine, & vn'altra delle medesime 11. milia in s. Maria dal

Ro.



Rosario. Le quali tutte si veggono couerte di argento nelli giorni delle loro festiuità; Oltra delle altre, pur ornate d'Argento di molti delli sopradetti corpi.

Sotto l'Altare Maggiore della Chiesa di Santa Caterina à Formello si conseruano infinite ossa di quei, che patirono morte da' crudelissimi Turchi nella Città di Otranto l'anno 1480. per non volerno denegare la Fede Santissima di Nostro Signore Giesù Christo, iui collocate d'Alfonso Duca di Calabria, che le fè condurre da Otranto.

Oltra del miracoloso Sangue di San Gennaro già detto, n'hauemo di diuersi altri Santi, come nella Chiesa di S. Gaudioso, il Sangue di s. Stefano Protomartire: Nella Chiesa di Santo Zigoro il Sangue di s. Gio: Battista: Nella Chiesa di Santa Patricia il Sangue della medesima Santa, con il Sangue di s. Bartolomeo Apostolo: E nella Chiesa di s. Agostino il Sangue di s. Nicola di Tolentino.

Vi sono cinque pezzi notabili della Croce di nostro Signore Giesù Christo nell'Arciuescouato, in Santa Maria di Monte Oliueto; in Santo Agostino, in s. Gio: à Carbonara, & in Santa Maria del Carmelo.

In altre Chiese vi sono spine della corona della testa del nostro Christo, come in Santo Martino de' Cartusiani, in santa Maria Incoronata, in santa Maria Donnaromita, in santa Maria Annuntiata, in s. Gio: Maggiore, in s. Patricia, in s. Pietro Martire; & al' spiritofanto, e finalmente nella Chiesa di s. Patricia si conserua vno delli Chiodi col quale fù crocifisso il nostro Christo,

E non solo Napoli, ma il Regno tutto risplende de' Corpi Santi, di Apostoli, Euangelisti, Martiri, Vescou, Confessori, Vergini, e Beati, come nella maggior Chiesa di Amalfi il corpo di s. Andrea Apostolo, in Salerno il corpo di San Matteo Apostolo, & Euangelista; da quali scaturisce preziosa manna: Nella Città di Beneuento si ben si tiene, che al presente non vi sia il corpo di san Bartolomeo Apostolo, nondimeno è vero che vi dimorò circa 143. anni, come dirassi; la cui testa, come si è detto si conserua in Napoli; In Ortona riposa il corpo di San Tomaso Apostolo: Nella Chiesa di Monte Vergine del Monte appresso Auellino, oltra di molti corpi de' Santi, vi è buona parte del corpo di

Sangue di s. Stefano, di s. Gio: Battista, di s. Patricia, di Sà Bartolomeo di s. Nicola Tolentino. Legno della Santa Croce di Christo. Spine della corona di Christo. Chiodo della Croce di Christo.

Corpi, e reliquie di Apostoli, & Euangelisti

San Filippo Apostolo, e di San Luca Euangelista insieme con l'Euangelo scritto di sua mano: e benchè non vi siano i corpi degli altri Apostoli, nondimeno nel nostro Arcivescouato si vede il miracoloso Bastone del Principe degli Apostoli, col quale fù restituita la salute à s. Aspreno primo Vescouo nella Città, in Sant'Agostino il Braccio di San Giacomo fratello del Signore, nella Canonica d'Amalfi la testa del medesimo Apostolo con dui corpi delli 72. Discepoli: Nell'a Città di Capua il corpo di san Prisco Martire pur delli 72. Nell'Isola di Capri nella Chiesa di San Giacomo de' Monaci Cartusiani il Braccio di s. Giacomo fratello di s. Gio: Euangelista: e delle notizie de' corpi santi, che si conseruano negli altri luoghi del Regno hauemo fatta buona raccolta nel seguente capitolo.

*Delle cose auenute nella Città, e Regno di Napoli.  
dal l' Imperio di Giulio Cesare, sino alla  
uenua de i Normanni.*



PER dar principio à discorrere intorno alle cose di Napoli, e del Regno per ordine degli anni, mi hà parso cominiare dall' Imperio di Giulio Cesare primo Monarca dell' Imperio Romano, per esser stata essa Città gran tēpo sottoposta à detto Imperio: Fù dunque assunto quest' Imperadore nel 1. di Gennaro, auanti il nascere di Christo Nostro Signore anni 46. Correndo gl'anni del mōdo secōdo Eusebio, che noi seguittiamo 5153. E dalla edificatione di Roma 706. e di Napoli 1118. Et hauendo dominato con gran felicità anni 4. mesi 2. e giorni 15. fù da congiurati ucciso à 15. di Marzo del 5157. secondo la Cronologia del Panuino, della quale noi ci seruiremo, circa il tempo di csi Imperadori, qual' Imperio fù recuperato da Ottauiano figliuolo di Accia sorella di Giulio Cesare, insieme con Marcantonio Lepido, come il Zonara. Questo secondo Imperadore creò Duca di Napoli Marcello suo Nepote, e costituendoui anco Console Virgilio Poeta Mantuano, come riferisce Gio: Villani nella Cronica di Napoli al cap. 17. del

Giulio Cesare dittatore I. Monarca dell' Imperio Romano.

Eusebio Cesariense.

Panuino.

Ottaviano Augusto II. Imper. Gio: Zonara Marcello Duca di Napoli.

del 1. libro. Rifece anco il medesimo Imperadore le mura, e torre dell'istessa città, come è manifesto per l'Epitaffio, che si disse nel 4. c. E da Tiberio Giulio Tarso suo procuratore fù reedificato il Tempio ( come dissi nel c. 5. ) Fù anco nel suo tempo fatta quella marauigliosa opera della grotta, che fa la strada da Napoli à Pozzuolo ( come riferisce il Tarcagnota nelle lodi di Napoli ) dicendo essere stata opera di Cocceio Architetto Romano, che visse al tempo di Augusto, ma essendo l'Autore moderno, e non adducendo in ciò Autore alcuno, habbiamo presa occasione di cercare historici da' quali la verità del fatto si fusse raccolta. E benchè, come diremo la maggior parte di essi conchiudono l'opera essere di Cocceio, nondimeno ne ha parso addurre alcune autorità per sodisfare à curiosi: E primo Seneca, che fù negli vltimi anni di Augusto, e visse sin' alli 66. di Christo, riferisce nell'Epistola 58. del suo 8. libro essere egli passato per questa Grotta, e dice, ch'era molto oscura, lunga, e poluerosa, talche non conclude cosa à sodisfazione, Plinio, che fù circa 20. anni dopò nel cap. 54. del 5. lib. scriue, che Lucio Lucullo Gentil'huomo Romano tagliò il monte verso Napoli con grandissima spesa per farui entrare vn canale di mare, per la cui cagione Pompeo Magno lo chiamò Xerse Togato, dalla quale autorità molti han preso errore credendo, che Lucullo fatta hauesse la grotta della quale noi parliamo; Ma non fù così, perciò che la grotta ch'egli se cauare fù nella riuà del mare al capo di Posilipo, all' hora congiunto con Nisita: E ciò fece ( come scriue il Falco ) per andare commodamente; e con più breue nauigatione alli Bagni; conciosia, che sarebbe stato lungo viaggio partendosi dal Castello Luculao sua habitacione ( hor detto dell' Ouo ) e girar Nisita essendo tutto continente, e terra ferma: E perche la lunghezza del tempo rouina ogni edificio, rouinandosi la Grotta, Nisita si diuisò dal Monte, e restò isulata, come già si vede, nel qual spatio di mare sin' hoggidi si scorgono le rouine dell' antica Grotta, chiamato hora quel luogo da i marinari la Gaiola quasi caueole, come si disse nel 10. capitolo. Di questa Grotta parla Plutarco nella vita di Lucullo, dicendo, che caudò il Monte di Posilipo vicino Napoli in lunga, & ampia testudine, acciò più breuemente hauesse potuto andare veleggiando sotto la

Cronica di  
Napoli.  
Gio: Tarcagnota.  
Grotta di  
Napoli.  
Cocceio Architetto Romano.

Seneca

Plinio

Grotta di  
Lucullo

Plutarco

Varrone.

Strabone.

Gio: Villani.

Francesco

Petrarca.

Lorenzo

Schradero.

Pietro Raz-

zani.

Paolo Gio-

uio.

Leandro

Alberti.

Francesco

Lombardo.

Chiesa mag-

giore di Poz-

zuolo anti-

co Tempio

dedicato ad

Augusto.

cauata volta, alli Bagnoli: Marco Varrone parlando dell'istesso Lucullo, e delle sue fabbriche nel 3. lib. *de re rustica* cap. 17. non ragiona della Grotta dalla parte di terra, come alcuni han creduto, ma della stessa appresso il mare. Strabone, che fu nel tempo d'Augusto nel 4. libro della sua Geografia, discorrendo della Grotta, che andaua sotterra dall'Auerno fino à Cuma, riferisce Cocceio hauere fatto quel cauamento. Et vn'altro simile da Pozzuolo à Napoli. E più giù volendo dare conto di questa Grotta, dice essere cauata nel monte, ch'è tra Pozzuolo, e Napoli, fatta alla maniera di quella di Cuma, la quale dice essere di larghezza, da poterui passare due carri incontrandosi comodamente, e che per parecchi stadij il lume penetrar dentro per le finestre, le quali in molti luoghi erano tagliate nella parte di sopra; laonde si chiarisce la Grotta della quale noi parliamo della parte di terra fu opera di Cocceio. Ma Gio: Villani nella Cronica di Napoli al cap. 30. del primo libro, riferisce, che questa Grotta fusse opera del Poeta Virgilio, dal che mosso il sciocco volgo (e dalle cose mostruose, che in quel libro di lui si discorrono) teane che così eccellente opera Virgilio per arte Magica fatta hauesse, il che è cosa vanissima per autorità di Francesco Petrarca, che si disse nel 4. cap. Lorenzo Schradero nel suo libro intitolato Monumenta Italiae fol. 252. dice che questa Grotta fu fatta in quindici giorni per ordine di Cocceio da cento mila huomini. Pietro Razzani Panormitano afferma essere stata opera di Cocceio. Paolo Giouio nella vita del Cardinal Pompeo Colonna, vuole anco l'istesso. Leandro Alberti nella Descrizione d'Italia ne discorre molto à lungo, e conchiude il medesimo. Francesco Lombardo nella sua opera delli miracoli di Pozzuolo afferma l'istesso. Ma chi fusse questo Cocceio, & in che tempo, gli Autori predetti nulla ne dicono, è ben vero, che l'vn'e l'altro, si fa chiaro da due antichissime iscrizioni posti nella maggior Chiesa della città di Pozzuolo, antico Tempio da Calurnio dedicato ad Ortuniano Augusto seruendosi per Architetto dell'edificio del medesimo Cocceio quali iscrizioni son queste.

CAL-

CAESVRNIVS L. F. TEMPLVM AVGVSTO  
CVM ORNAMENTIS D. S. L.  
L. COCCEIVS L. C. POSTVMI L. A.  
ARCHITETTI.

Cocceio Architetto del  
Tépio maggiore in Pozzuolo.

Al presente cotesta grotta si scorge luminosa, larga, e piacevole, lunga vn miglio, & ampia, che due carri incontrandosi possono comodamente passare, qual fù ampliata dal Rè Alfonso I. e poi da D. Pietro di Toledo Vicerè per l'Imperadore Carlo V. furono ingrandite le sue finestre, e siliato il suo piano. Ma ritornando al gran Poeta Virgilio: il quale essèdo Consule di Napoli, (come si disse) nò solo vi fè le belle opere per publico beneficio, che racconta Alberto d'Eijb. nelle vite de' Poeti, e Filosofi: E Gio: Villani nella Cronica al 1. lib. seguito dal Scoppa ne' suoi collettanei; Ma anco vi volse esser sepolto, come scrius Donato Gramatico, percioche essendo egli d'anni 51. deliberò andare in qualche luogo remoto di Grecia, per por fine alla sua Eneida; nella quale in honor di Augusto 11. anni consumati vi hauea: oue determinò dimorare 3. anni per emendarla; E posto in viaggio si scontrò in Athene, con l'Imperadore, che ritornaua di Levante per venire in Roma, li parue di ritornare in sua compagnia; ma ammalatosi per strada si fermò à Brindisi, oue aggrauandoli il male à 22. di Settembre morì, come vuole Lampridio, e viene anco confermato da Sant'Antonino nella prima parte delle sue Croniche: benchè seruiò voglia, che morisse in Taranto nell'Olimpiade 190. che secondo Eusebio fù negli anni del mondo 5179. che sono 20. anni auanti la venuta del nostro Christo differendo 3. anni da quel, che si legge nella Cronica di Napoli nel cap. 28. del medesimo libro. Et essendo egli vicino al morire ordinò esser sepolto in Napoli, oue fù condotto per ordine dell'Imperadore (secondo Donato:) Fù sepolto sul monte appresso l'entrare della grotta predetta à nian sinistra (benche con errore altri han detto uscendo dalla grotta per andare à Pozzuolo) in vn picciolo Tempio quadrato, con 4. cantoni, fabricato di mattoni, e collocato sotto vn marmo con l'Epitaffio di questo tenore.

Alberto d'Eijb.  
Cronica di Napoli.  
Gio: Scoppa  
Donato Gramatico.

Morte di Virgilio.  
Lampridio.  
s. Antonino.  
Seruio.

Sepolcro di Virgilio.

MANTVA ME GENVIT, CALABRI RAPVERE, TENET NVNC PARTENOBE, CECINI PASCVA, RVRA DVCES.

Iscrizione del sepolcro del Poeta Virgilio.

Qual

Qual marmo v'era nel 1336. (come nel detto cap. della Cronica) ma hora non ne appare altro, che'l picciolo Tempio, all'incontro del quale vi stà vn' Epitaffio in marmo con lettere moderne, con simile parole.

QVI CINERES TVMVLO . HÆC VESTIGIA  
CONDITVR . OLIM.

ILLE HOC, QVI CECINIT PASCVA, RVRA DVCES.

Per facilitare la salita à voler scorgere il luogo del sepolcro conuiene entrare nel Claustro del Monastero di S. Maria di Piede grotta, in appresso, che d'altro luogo non si può andare: Segue la Cronica predetta nel c. 33. del medesimo libro, che in processo di tempo dubitando i Napolitani, che l'ossa del Poeta non fossero rubate, le fero seppellire nel Castello nuovo. Fù Virgilio tanto amoreuole de' Napolitani, che gli se un

Orto di semplici, & herbe medicinali (raccolte da diuerse parti del mondo) nel monte appresso Mercugliano vicino Auellino, il quale dopo Monte Virgiliano fù detto, & hora Monte Vergine, come nella medesima Cronica nel cap. 24. & hauendo considerato, che nelle parti di Baia luogo trà Cuma, e Pozzuolo, erano l'acque calde, che per diuersi corsi sotterranei scaturiuano dalle vene, e materie sulfuree di Alumè, Ferro, Pece, Argento-viuo, e simili cose, abundantino di molte virtù, edificò cò fortissimo magisterio, per commune utilità, diuersi Bagni, nelli quali scrisse i nomi e virtù di essi, fandoni pitture dimostratiue verso di quelli, acciò i poueri ammalati senza aiuto, e consiglio di Medici la sanità ottenuta haueffero, e soggiunge, che i cattiu Medici di Salerno, per la poco carità, e grand' inuidia, nauigando vna notte verso detti Bagni con ferri, & altri istrumenti guastarono le sculture, e pitture, che vi erano, ma nel ritorno furono puniti di tal sceleragine, percioche gionti trà Capri, & il capo di Minerva assaliti da tempesta, si sommerfero, & vn solo salvò, che portò la nouella del fatto, come anco si chiarisce dalla Tabella marmorea che narra questo successo, della quale nel suo luogo faremo mentione à tempo di Ladislao.

Circa il medesimo tempo la nostra campagna patì di vn grandissimo Terremoto riferito da Seneca nel principio del 6. libro delle sue questioni naturali, oue si legge, che nel mese di Febraro, per vn grandissimo Terremoto cascò parte

Orto di semplici.  
Monte Vergine.

Bagni di  
Pozzuolo.

Terremoto.  
Seneca.

te del Castello Herculano, e che il restante non era sicuro, e che anco pati la colonia di Nocera: e nella Città di Napoli ne' luoghi pritari, e publici, calcarono le statue, e le Ville conuicine tremorno, e fracassarono, con mortalità di molti huomini, & animali, le cui parole son queste. *Pompeios celebrem campania vibens: inquam ab altera parte Surrentinum, scabianumque litus: ab altera Herculanenſe conueniunt mare, ex aperto conuulſum ameno ſinus cingit, conſediſſe terremotu vexatis quacumque adiacentibus regionibus Lucilli viroꝝ optime audiuiſmus. Et quidem diebus hybernis quas vacare à tali periculo maiores noſtri ſolebant permittere. Nonis Februarij ſuit motus Regulo, & Virgilio Conſulibus qui Campaniam nunquam ſecuram huius mali: indemnem tamen, & ſotius deſunſtam moerit: magna ſtrage vaſtauit. Nam, & Herculanenſis opidi pars, vixit: dubia que ſtant etiam que reliſta ſunt, & Nucerniqꝝ Coloniam. Et ſine clade ita vixit ſine quarela eſt. Neapolis quoque priuatiua multa publica, nihil amiſit leniter ingenti malo perſtriſta. Villa vero prærupta paſſim ſine inſitia tremuere. Adiciuntur hix illa ſexcentarum ouium gregem exanimatum, & diuerſas ſtatuas mota: poſt hoc mentis aliquos ad que impotentes ſui erraſſe.* Dal che ſi potrebbe far giudicio, che le ſtatue che rouinorno in Napoli fuſſero quelle del Tempio di Caſtore, e Polluce, che ſi diſſero nel cap. 5.

Maritornando ad Ottauiano, il quale hauendo gouernato l'Imperio anni. 12. inſieme con Marco Antonio Lepido ſuo collega, venuto con lui à competenza, ne i cinque di Settembre dell'anno del mondo 5169. (come la Cronologia del Panuino) lo vinſe in battaglia nauale appreſſo Attrio, reſtando egli ſolo nell'Imperio, & hauendo dopò raſettato le coſe de i luoghi orientali ritornato in Italia vittorioſo à 29. di Dicembre del 1179. entrò in Roma trionfante, e riceuto dalla moltitudine ſi ſalutato Auguſto Ceſare per hauere accreſciuto la Republica, (come nota Eutropio) perche mai per innanzi le coſe di Roma erano ſtate in tanta felicità, & indi in poi tutti gl'Imperadori, Auguſti Ceſari detti furono: Entrato poi l'anno 5199. e 42. del ſuo Imperio viuen doſſe per tutto in ſaldiſſima pace ſe numerare i ſuoi Vaſſalli in tutte le Prouincie dell'Vniuerſo, nel quale anno à 25. di Dicembre nacque in Bettelemme Città della Giudea il noſtro

Panuino.

Eutropio  
Ottaviano  
detto Auguſto.Anno di  
Chriſto 1.

Ottaviano  
in Napoli  
Suetonio.  
Gioco Gin-  
nico.  
Morte di  
Ottaviano  
Imperatore.

nostro Salvatore Gesù: La onde seguendo noi lo stile di Santa Chiesa, da qui daremo principio a gli anni della salute, delli quali havendone vissuto l'Imperadore Ottaviano 15. & Imperatore 57: passò da Capri in Napoli con Tiberio suo figliastro, come scrive Suetonio Tranquillo oue si trattene a vedere il gioco Ginnico delle braccia dal volgo lotta detto, che ogni cinque anni si celebrava in suo honore, del che fecimo mentione in fine del 3. cap. poi passato a Nola Città presso Napoli 12. miglia a 19. di Agosto se ne morì, e segue l'Autore, che stando nell'estremo calco nel seno di Liuia Drusilla sua moglie, dicendo quest'ultime parole, Liuia stà sana, e ricordati della nostra dolce compagnia. Il cui corpo fù trasferito dalli Decorini delli Municipij, e Colonie, in Roma, e sepolto in Campo Martio con honor grandissimo, la cui morte non fù senza sospetto di veleno datogli da Liuia. Di questo Imperadore riferisce l'Autore, che osservava molto gli Augurij tenendoli per certi, e tra gli altri si rallegrò, che stando nell'Isola di Capri incontro Napoli, vn'arbore d'Elice vecchissimo secco, e quasi marcito alla sua venuta riuenero vigorosi i suoi rami, ch'erano già languenti, del che compiaciutosi grandemente, cercò quell'Isola alla Republica Napolitana, a cui egli donò in cambio l'Isola d'Ischia, all'hora Enaria detta.

Capri cambiata con Isca.

S. Antonino.  
Horatio  
Poeta.

Fiorirono sotto il medesimo Imperadore dui Eccellentissimi Poeti del nostro Regno, come scrive Sant'Antonino nella prima parte delle sue opere nel c. 6. tit. 4. l'vno fù Horatio Chiarissimo, per le sue opere per tutto divulgate, il quale fù di Venosa Città in Puglia, come si legge nella sua vita scritta auanti le sue opere, morì in Roma l'anno 33. dell'Imperio predetto, hauendo fatto suo herede il medesimo Imperadore, e fù nella stessa Città con honore sepolto, l'altro fù Ouidio Nasone celebre per la fama delle sue opere, costui fù de Peligni popoli vicini a i Marfi, la cui Metropoli è Sulmona, com'egli stesso dice nel 3. lib. dell'Amori, per la cui cagione, la Città di Sulmona gloriandosi di vn tanto cittadino, fà per insegne le parole del medesimo Poeta dentro vna sbarra in questo modo S. M. P. E. che significa *Sulmo Mibi Patria est.*

Ouidio Nasone  
Poeta.

Tiberio Imperadore.

Successo ad Ottaviano, Tiberio suo figliastro gentil'huomo



mo Romano al tempo del quale à 26. di Marzo del 34. secondo il Baronio, fù crocifisso il nostro Christo, onde seguì grandissimo Terremoto per tutto il mondo: Et il Sole nella 6. hora infino alla 9. si oscurò, come tenebrosa notte per tutto l'Vniuerso, come recita S. Matteo al cap. 28. squarciandosi il velo del Tempio di Salamone in Gierusalem, si spezzaron le pietre, si ruppero i Monti, si aprirono i sepolcri, e suscitaron i morti, & all' hora secondo l'antica tradizione, & hoggidi manifestamente appare, tre Monti fracassaro, come il Caluario in Gierusalem, l'Aluerna nell'Vmbria, oue dicono, che S. Francesco hebbe le Stigmate, e quel di Gaeta nel nostro Regno, e nella Bittinia anco rouinò gran parte della Città di Nicea, nel cui tempo Dionisio Arcopagita Atheniese eccellentissimo Astrologo, e Filosofo ritrouando si in Heliopoli Città d' Egitto, e vedendo tali prodigij, conoscendo esserono contra gli ordini naturali, (come nota Pietro di Natale nel cap. 41. del 9. lib. Alfonso Vilegas, nel Plos Santorum, & il Baronio nel 1. volume de suoi Annali Ecclesiastici,) marauigliandosi disse à circostanti, *Aut Deus natura patitur, aut tota machina mundi destruitur*: Onde essendo deturto auuifato l'Imperadore da Pilato Presidente della Palestina, (come segue Eutropio) con gran seruore propose in Senato che Christo fusse riuerito come Iddio: E benchè il Senato mosso da sdegno, (che l'Imperadore l'hauesse prima proposto al Popolo, e non in Senato secondo il costume) recusasse, nondimeno Tiberio per vn' editto minacciò di morte quelli, che venissero per accusare i Christiani: e per tal cagione, mandò in esilio gran parte de' Senatori, & altri ne fe morire, e rimanendone due soli, elesse per suoi Consiglieri 20. Patritij.

Di questo Imperadore seriuè Suetonio, che partitosi da Roma per venire in Càpagna giunto à Sperlonga luogo appresso Terracina, fermatosi à mangiare, cascarono alcuni sassi ammazzando molti di conuiuanti, e seruidori scapando egli contra ogni speranza: Hauendo dunque veduto la campagna, e dedicato à Capua vn Campidoglio; Et in Nola il Tempio d' Augusto, il che diceua esser stata la causa à partirsi di Roma, si conferì à Capri Isola dal suo predecessore tanto amata, oue non lasciò à sodisfare al senso con qual siuoglia.

34  
Passione di  
Christo Ce-  
sare Baro-  
nio.  
S. Matteo.  
Monte di  
Gaeta diui-  
so.

Sentenza di  
Dionisio  
Arcopagita.

Eutropio.

Tiberio  
vuole che  
Christo sia  
tenuto per  
Dio,

Suetonio  
tranquillo.  
Tiberio à  
Terracina.  
Càpidoglio  
di Capua.  
Tempio d' Au-  
gusto in No-

forte di Isbidine, e crudeltà, che per honestà non si raccontano: Ritornato poi in Roma chiamato dal Popolo, percioche erano morti più di 20. mila huomini, per la rouina dell' Anfiteatro, vi dimorò poco tempo, per accelerare la sua morte: Percioche ritornando in campagna nella Città d' Asturi si ammalò, e non facendone conto volle interuenire, & esercitarsi ne' giuochi soldateschi, periche aggrauandolo il male si fè condurre à Miseno Città appresso Pozzuolo, con desiderio di ritornare à Capri, ma retenuto da tempesta se ne morì nella Villa Lucullana appresso Napoli sopra il Bagno d' Agnano, (come il Biondo) à 6. di Marzo del 38. essendo di anni 78. e fù da soldati trasferito in Roma, oue fù con grand' honore sepolto: Benche l'harebbono voluto portare in Arella, & iui nell' Anfiteatro bruggiarlo, come all' hora si costumaua, la cui morte fù cagione, che il Campidoglio, & il Tempio rimanessero alquanto imperfetti, come il med. sino autore. Del Coliseo, o Campidoglio di Capua sin' a nostri tempi appaiono le sue stupende rouine, che ben dimostrano la maestà del fondatore: & hauendole io più volte mirate, ne son rimasto grandemente stupito: dal Volgo questo edificio per corrotto vocabolo è chiamato *Vorlasci*: volendo dire luogo di Virilasci, come tengono i Capuani. E circa il Tempio d' Augusto nella Città di Nola, se ben à nostri tempi pochi de' suoi vestigi ne compariscono, pur' in Napoli se ne scorge qualche memoria: Percioche essendo il Tempio per la sua antichità rouinato, al tempo di Rè Ferrante I. (come scriue Ambrogio Leone, nella descriptione della Città di Nola) Carlo Carrafa della Piazza di Nido, volendo fabricarsi vn. palaggio in Napoli, fè condurre dal rouinato Tempio quantità grande di pietre quadrate, simili à quelle del Campidoglio di Capua, & hauendo di esse ridotta la fabrica del Palaggio intorno à palmi 10. sopra terra, mancando di vita rimase il Palaggio imperfetto fr' l'anno 1557. nel cui tempo, venuti in Napoli i Preti Giesuini vi edificarno sù quel principio la lor Chiesa, al presente chiamata il Colleggio de' Giesuini.

Miseno  
Città.

38

Morte dell'  
Imperadore  
Tiberio-  
Villa di Lu-  
cullo.  
Biondo.

Coliseo, o  
Capidoglio  
di Capua.

Ambrogio  
Leone.

Caio Cali-  
gola 4. Im-  
peradore.

Successe à Tiberio, Caio Caligola figliuolo di Germano, e di Agrippina nepote di Tiberio, il quale (come vuole Eutropio, & il medesimo Suetonio) edificò il superbissimo

Pon-

Ponte da Pozzuolo fin' à Baia , lungo 3. miglia, e 600. passi, Ponte di  
 nel quale egli prendeva diletto di correrui à cavallo, & al Pozzuolo.  
 tre volte in carretta tirata da due cauali: Il che anco af-  
 ferma Aurelio Vitto parlando dell'istesso: E benchè questo Aurelio  
 edificio à nostri tempi appaia destrutto, pur dimostra la sua Vitto.  
 mirabile maestria. Riferisce Gioseffo nel lib. 18. dell'anti- Gioseffo.  
 chità Giudaica al cap. 8. che nell'anno 39. essendo stato in- 39  
 Roma ordinato Rè della Giudea Herode Agrippa, e volen- Agrippa Rè  
 do andarui fù consigliato dall'Imperatore, che s'imbarca- della Giu-  
 se con le Naui Alessandrine, le quali disse tenerno il corso dea.  
 à modo di carrette: à cui piaciuto il consiglio nell'anno 40.  
 discese al Porto di Pozzuolo, oue trouate le Naui di Alessã-  
 dria s'imbarcò: Il che anco racconta Filone Infiacco scritte-  
 re di questi tempi, referito dal Baronio nel 1. volume de' 40  
 suoi Annali, il che forse intese Seneca nell'Epistola 78 quan- In-  
 do dice, che stando egli à Pozzuolo godè bellissima vista flacco.  
 delle Naui Alessandrine. Fù l'Imperatore Calicola crude- Seneca.  
 lissimo, ( come gli autori predetti ) che perciò ne fù da suoi  
 soldati ucciso à dì 24. di Gennaro del 42. hauendo imperato  
 anni 3. mesi 10. e giorni 8. succedendoli Claudio suo Zio 42  
 figliuolo di Antonio, e di Druso Germanico. Nel tempo Claudio V.  
 del quale il Beato Pietro Apostolo, che haueua per sette Imper.  
 anni tenuto la Sede Pontificia in Antiochia, & iui publica- San Pietro  
 mente à 22. di Febraro seduto in Pontificale, ( che perciò Apostolo in  
 Santa Chiesa celebra la sua Cattedra in tal giorno ) delibe- Taranto,  
 rando trasferirsi in Roma, così ordinato dalla Diuina Pro-  
 uidenza incontratosi con Marco, Apolinare, Euodio, Mar-  
 tiale, Crispo, Pancratio, Martiano, e Rufo, Discepoli del Si-  
 gnore, e volendosi seruire di costoro ordinò Vescouo di An-  
 tiochia Euodio: e con gli altri nauigò verso Italia, e perue-  
 nuto à Taranto Citrà nella Puglia, come si legge nell'Officio  
 di S. Cataldo, iui l'Apostolo predicò con molto frutto di  
 quei citradini, poi continuando il camino peruenne in Otrã-  
 to, e poi in Andria, & à Siponto ( come si caua dalla vita di  
 S. Riccardo Vescouo d'Andria, che si legge nel suo ufficio, &  
 anco nelle scritture della Chiesa Sipontina, ) visitò anco Règ-  
 gio in Calabria, come riferisce Giouanni Iosene nell'Histo-  
 ria di Taranto, ne' quali luoghi si può credere, che vi pian- 43  
 tasse la Christiana Fede, da oue partitosi con suoi compagni, S. Pietro in  
 Napolia.

Candida  
Matrona  
Napolit.

verso il Decembre del 43. giunse in Napoli, e riguardando l'amenissimo sito della Città determinò ridurla al vero culto d'Iddio. E con tal pensiero fermatosi appresso la porta della Città, chiamata Nolana s'incontrò con vna Matrona della Città, chiamata Candida, donna di buona vita, e di ottimî costumi, & hauendola con santa pace salurata, la dimandò della qualità, e Religione de' cittadini, dalla quale con molta benignità fù informato di quanto desideraua, e particolarmente che i Napolitani erano di Nazione Greca, governandosi con le leggi di Greci, benchè sotto l'Imperio Romano; & adorauano gli antichi Dei, Apollo, Castore, e Poluce, à quali erano stati eretti superbissimi Tèpij: E che i cittadini erano di natura piaceuoli, pietosi à poveri, cortesi à forastieri, & inchinati al culto delli Dei: dal che l'Apostolo conobbe esser giunto in ottima terra da seminarui il celeste seme: laonde dopò lungo discorso (come riferisce Monsignor Paolo Regio nella vita di Sant'Aspreno, e si legge anco nell'ufficio del Santo Protettore: la donna applicandosi alle parole dell'Apostolo, lamentandosi di esser vessata dal dolor di capo, fù tosto per le preci del Santo guarita, del che accesa maggiormente dell'amor Diuino raccomandò all'Apostolo vn suo parente chiamato Aspreno, il quale nel letto giaceua, vessato da infermità incorabile: à cui prieghi l'Apostolo diede alla donna il suo bastone; acciò l'infermo in quella s'appoggiasse col nome di Giesù, e venisse à lui, Candida dunque piena di vera fede ad Aspreno se n'andò manifestandogli quel che era occorso, con dirli appoggiati in questo bastone dell'huomo Santo nel nome di Giesù, e vieni meco: E quello così facendo, fattò subito sano dal letto, e giunto al Beato Apostolo, e conosciuto essere huomo santo; se gli battò à i piedi, e baciogli, pregandolo, che l'insegnasse il modo d'adorare il vero Iddio, da cui era mandato, offerendosi esporre la vita in seruigio della Fede, ch'egli predicaua: Al cui miracolo gran quantiti di cittadini concorsero, à quali dall'Apostolo fattoli vn sermone, narrando la caggione della sua venuta, e quãto Iddio operato haueua per saluare l'humana generatione, & ammaestrandoli nella Christiana Religione tutti insieme con Aspreno, e Candida battezzò: Indi Gio: Villani appresso le mura della Città in vn'Altare ( come scrive Gio: Villa-

Candida  
guarita dal  
dolore di  
capo.

Aspreno  
Napolit.

Miracolo  
del Bastone  
di San Pietro.

Napolitani  
battezzati  
da S. Pietro.

Gio: Villani

Villa-

Villani nella Cron. di Napoli (seguito da Nicolò Malnipoce) Nicolò Mal adoperato à quei tempi all' Sacrificij, consacrò piccola Chiesa, & iui celebrò la Messa ministrando li Aspreno in presenza di Candida, e di tutti gl'altri battizzati, sicome in pittura fino à nostri tempi si scorge nel medesimo Altare, & si chiarisce anco da due iscrizioni, che nell'atrio di detto Altare, si leggono in questo modo.

*Siste gradum, & priusquam Templum ingrediaris Petrum, Sacrificia facientem venerare, hic enim primo, mox Roma filios per Euangelium Christo genuit, Paneque illo suavissimo cibavit,* Iscritzioni nell'Altare di S. Pietro. e poco appresso.

*Quod primo in Latio Christo pia colla subegi Parthenope hac Petri praestitit Ara fidem.*

*Parthenope meruit fidei quem Roma magistrum,  
Te prior esse pia tua retia sponte subintrans  
Magna, & in Hesperia primum tibi credula capit  
Sanctorum fructus, superis inferre potenter.*

Il che viene anco confermato dal Baronio nel 1. volume, de' suoi Annali nell'anno 44. di Christo, oue dice *est Neapoli in Campania celebris memoria, vbi idem Princeps Apostolorum, cum Neapolim nauigio delatus esset, vna cum suis missam celebravit.*

Hoi hauèdo il Beato Apostolo più volte predicato al popolo, & ammaestrato Aspreno nelle cose alla Christiana Religione appartenenti l'eleffe, e cōsecrò Vescouo della città: mentre il S. Apostolo si trattène in Napoli vn giorno passàdo à caso, per la strada del Tèpio di Castore, e Polluce, e scorgèdo nella sūmità di quello la statua del falso Dio Apollo, come per antichissima tradizione si racconta, fermatosi in vna gran Pietra, & inuocato il Santissimo nome del Signore, la statua cascò riducendosi in minutissimi pezzi, laonde i Napolitani per memoria ferono di quella Pietra oue l'Apostolo orato haueua vna Sedia Ponteficia, la quale fino à nostri tempi si scorge fabricata nel muro della Cappella situata, incoñto al Tempio predetto, dicata à S. Pietro in Vincola.

Essendo dimorato San Pietro in Napoli alcuni giorni, volendo seguitare il suo viaggio, benedisse il Vescouo Aspreno, lasciandoli per heredità la santa Pace, con i suoi verso Roma inuiosi, oue giointo vi piantò la Christiana Fe-

de:

Cattedra di  
San Pietro.  
Falco.

Insegne del-  
la Città di  
Napoli.

S. Prisco  
Vescouo, e  
Martire.  
Pietro di  
Natale.

S. Rufino  
Vescouo, e  
Martire.  
S. Epanfro-  
dito.

46  
Simeone  
Metafraste.  
San Marco  
Vescouo  
d'Atina.

de: Il Panuinio nell'annotationi al Platina dice, che il Beato Pietro entrò in Roma à 18. di Gennaro del 44. e che perciò Santa Chiesa celebra la sua Cattedra trasferita in Roma in tal giorno. Hor hauendo i Napolitani riceuto il sacro Battesimo lasciaro affatto la cecità dell'antico lor culto, ch'era l'adoratione de i due pianeti, Sole, e Luna, de quali si disse nel 5. cap. ritenendosi (come vuole il Falco) per insegne della lor Città i colori di detti pianeti, che perciò dice egli ch'i Napolitani tengono per insegna quel scudo col campo mezzo d'oro, ch'è il color del Sole, e mezzo rosco per il color della Luna, qual dimostra la matina per li vapori ch'ella riceue dalla terra per essere vn pianeta, che gli è più vicino degli altri. Insegna in vero la più bella, e vaga ch'habbia città del mondo, sì per la sua origine, come per i colori, poi che trà i metalli il più pretioso è l'oro, e trà i colori il più pregiato è la porpora, questa insegna dopò gli fù confirmata dal magno Constantino, come nel suo luogo diremo. Ordinò il Beato Pietro 4. altri Vescouo nelle nostre Prouincie, cioè Santo Prisco discepolo di Christo Nostro Signore, nella cui casa fe l'ultima cena, e laudò i piedi à suoi Apostoli, come riferisce Pietro di Natale nel cap. 18. del suo 8. libro, percioche venuto costui con San Pietro in Roma predicò l'Euangelio nelle parti di campagna, e fù ordinato Vescouo di Capua, e quantunque questo autore ne anco il Martirologio, (che di lui parla nel 1. di Settembre) facciano mentione d'esser stato Vescouo di Capua, ma solo ch'iuì riceuesse il martirio, nondimeno il Baronio nel 1. suo volume l'afferma: Ordinò medesimamente nell'istessa Chiesa Santo Rufino, come vuole l'istesso Autore, e nella Chiesa di Terracina ordinò Santo Epanfrodito, come il Martirologio à 22. di Marzo, del quale anco fa mentione Simeone Metafraste nel sermone nella festa degli Apostoli à 29. di Giugno, & il Baronio nel medesimo nell'anno 46. l'altro fù Santo Marco Vescouo de Atina città in Abruzzo citra, hora destrutta, come appresso diremo.

Scrive Monsignor Paolo Regio nella vita di San Clemente nel cap. 42. ch'egli piamente tiene, ch'il Santo Vescouo Aspreno vedesse la seconda volta il Principe degli Apostoli, percioche hauendo esso Beato Pietro fatta residenza nell'alma

l'alma Città di Roma 3. anni, come il Panuino gli conuenne andare altroue, per li noui editti dell'Imperadore Claudio, il quale comandò, che tutti gli Hebrei uscissero di Roma, & essendo così promesso dal diuin volere nel principio dell'anno 48. andò in Gierusalem, oue si ritrouò à tempo nel transito, & esequie della Regina del Cielo insieme con gli altri Apostoli, dopò hauendo visitato le Chiese dell'Oriente, & ordinatoui di molti Vescoui con alcune signalate opere, ritornando in Roma peruenne nella Villa di Resina appresso Napoli 6. miglia, oue con le sue prediche conuertì, e battezzò 200. persone, come il medesimo Autore nella vita di Santo Aspreno, tra quali fù Ampellone huomo di venerando aspetto, e di ottimi costumi, il che si caua da vna antichissima scrittura, che si conserua nella Chiesa di Santa Maria à Pugliano (della medesima Villa) edificata dal predetto Ampellone, che perciò tiene il suo nome, benchè cō corrotto vocabolo, qual scrittura vien riferita dal medesimo Autore nel luogo predetto, la quale comincia *Anno à Passione Domini Nostri Iesu Christi vigesimoprimo*, dal che si caua, che il Santo Apostolo 20. anni dopò la Passione del Signore tornò da queste parti, che sono della sua natiuità 54. hor partito egli da Resina venne in Napoli, oue si giudica secondo il medesimo Autore, che fù con honor riceuuto dal Santo Vescouo Aspreno, e da cittadini, i quali volendo ampliare il luogo sudetto oue San Pietro celebrato haueua, l'Apostolo cō gran solennità vi pose i primi fondamenti, il che si caua da vna iscrizione del medesimo tempo, che si leggeua auanti l'Altare maggiore della medesima Chiesa riferita da Pietro di Stefano nel suo libro de' luoghi sacri di Napoli, e da Lorenzo Schradero nella sua opera de Monumenta Italia, con queste parole.

San Pietro  
partì da  
Roma.

48

San Pietro à  
Resina.

Chiesa di s.  
Maria à Pu-  
gliano.

54

S. Pietro in  
Napoli se-  
conda volta

POST IESV CHRISTI RESVRRECTIONEM, ET AD  
COELOS ASCENSIONEM ANNO VIGESIMO BEA-  
TVS PETRVS APOSTOLVS NEAPOLIM VENIENS,  
PRIMA IECIT FVNDAMENTA PRÆSENTIS, ECCLE-  
SIÆ AB EODEM NVNCVPATÆ, ET AD MEMORIAM  
POSTERORVM EXTABAT TITVLVS, MARMOREO  
LAPIDE INSCRIPTVS PARIETI CAMPANARVM  
CONFABRICATVS, QVI EXERCITV BARBARICQ  
NEA-

Iscrittione  
nell' Altare  
di S. Pietro  
ad Ara.

304  
DELL'HISTORIA DI NAPOLI  
NEAPOLITANVM AGRVM PERVAGANTE, IN-  
TERCEPTVS EST.

*Idem Apostolorum Princeps eandem Ecclesiam per se ipsum  
consecravit, & in huius dedicationis memoriam estat lapis mar-  
moreus Graecis literis exculptus, qui in dextro Cornu Altaris ma-  
ioris cernitur.*

Chiesa di  
S. Pietro ad  
Ara.

Questa Chiesa oue il Beato Pietro pose i primi fonda-  
ti è quella oue egli per innanzi celebrato haueua la prima  
Messa, la quale venuta in perfezzione fu latinamente detta  
Ara Petri, come si legge nella Cronica di Napoli al c. 34. dal  
Volgo San Pietro ad Ara, nella quale fino a nostri tempi si  
scorge l'Altare predetto con la pittura adotta di sopra. Hor  
conforme alla Città di Napoli, il Regno tutto in breue tem-  
po riceuè la Cattolica Fede seminataui dal Principe degli  
Apostoli, e da Santi Vescoui suoi discepoli, qual seme produ-  
se frutti millesimi, essendo da essa Città, e sue Prouincie usciti  
S. Martiri, Vescoui esemplari, dignissimi Dottori, Vergini,  
Beati Pontefici, e Prelati preclarissimi, i quali con il loro  
sparto sangue, e con la dottrina hanno arricchita la sãta Chie-  
sa: i corpi de' quali con quanta veneratione non stati raccolti,  
e di degni sepolchri honorati con altre cose sacre octorsoi  
semo per raccontare corroborando la continuata Religione,  
che in essa Città, e Regno hà sempre fiorito.

Pietro di  
Natale.  
Lorenzo  
Surio.

E prima di tutti leggemo, che nella Città di Terracina  
sotto l'Imperio del medesimo Claudio esserono stati marti-  
rizzati molti, percioche essendo in essa Città vn Pontefice  
dell'Idoli chiamato Firmiano huomo diabolico, il quale  
hauena ritrouato vna inuentione, che ogni anno nel 7. di  
Gennaro vn'huomo armato posto a cavallo da sopra vn  
monte si burtaua nel mare per la salute della Republica, e  
delli Principi Romani: il cui corpo era bruggiato, e le sue  
ceneri con molta veneratione conseruate nel Tempio d'A-  
pollo, al che erano esortati dal detto Firmiano, sotto prete-  
sto, ch'esserano defensori della Patria, con che s'acquista-  
uano nome d'immortali, come riferisce Pietro di Natale nel  
cap. 2. del 10. libro, & il Surio anco nelle sue opere, quale  
abuso essendo ripreso dal Beato Cesario Diacono, tosto per  
ordine di Firmiano, e di Luxario principali della Città fu  
Cela-



Cesario carcerato, e dopò molti giorni essendo per ordine di Leontio Consulare condotto nel Tempio di Apollo, a sacrificare, lui orando il Beato Cesario, cuscò il Tempio, & ammazzò il Pontefice Firmiano e benchè il Duce non fusse dal popolo gridato innocente fù pur ritornato in carcere, oue conuertì il detto Leontio, il quale hauendo dal medesimo Diacono riceuuto il sacro Battefimo, e da Giuliano Prete la santissima Communione, passò a miglior vita nelli 3. di Ottobre, come riferisce il medesimo Autore nel cap. 223. del 9. libro, perliche sdegnato Luxurio se porre in vn sacco il Beato Cesario Diacono, insieme con Giuliano Prete, facendoli buttare nel mare, i corpi de' quali essendo dall'onde buttati nel litto, furono da Eusebio Monaco con gran ueneratione sepolti, per la cui opeta, e per hauer anco conuertiti molti alla fede, e quelli poi battezzati da Felice Prete, fù esso Eusebio insieme con il detto Felice carcerati; i quali non volendo sacrificare alli falsi Dei, furono decapitati, & i lor corpi buttati nel fiume, e raccolti poi nel litto del mare furono sepolti dal Beato Quarto Prete appresso li suoi altri santi Martiri nella medesima Città di Terracina, come il tutto riferisce il sudetto autore nel cap. 28. del 10. libro, de' quali anco fa mentione il Martirologio nel 1. e nelli 5. di Nouembre; in successo di tempo il Beato Quarto insieme con Quinto, per defensione della Christiana fede, in Roma riceuono la Corona del Martirio, i corpi de' quali furono trasferiti a Capua, come nel Martirologio ne i 10. di Maggio.

S. Leontio  
Confessore,  
SS. Cesario,  
e Giuliano  
Mart.

SS. Eusebio,  
e Felice  
Mart. SS.  
Quarto, e  
Quinto M.

Segue Suetonio, che l'Imperadore Claudio desse a Napolitani la Comedia Greca, e che quella per sentenza di Giudici coronò, alla fine hauendo imperato anni 14. a 13. di Ottobre del 58. morì auuelenato ( per opera di Giulia Agrippina sua moglie per assicurare Nerone suo figliuolo dell'Imperio) l'anno della sua età 74. al quale successe il detto Nerone figliuolo di Domitio Enobarbo, e di Agrippina sudetta, nel qual tempo il Beato Apostolo ritornò nella Pontifical Sedia in Roma, oue hauendo stabilito la Chiesa, vi credè Vescouo Lino Toscano da Volterra huomo santissimo, che fù il II. Vicario di Christo Nostro Signore, il quale sedette nel Pontificato nelli 12. di Giugno. del 57. per l'af-

Suetonio  
58  
Nerone VI.  
Imperatore.

Lino II.  
Papa.

Tom. I.

Qq

len.

senza di San Pietro, che andò predicando per il Ponente. Nel cui tempo non solo Napolitana conuertita à Christo. Ma etiandio gli altri luoghi conuincini, poiche il seguente anno il B. Paolo Apostolo essendo menato prigione da Giernusalem in Roma, si fermò vn giorno à Reggio di Calabria, e due altri in Melsina, e dopò con prospero vento vne à Pozzuolo. Città presso Napoli otto miglia, oue trouò i fedeli, cò i quali rimase sette giorni, come si legge negli Atti degli Apostoli al cap. 29. Partitosi poi andò in Roma, oue entrò

58  
S. Paolo à  
Pozzuolo.

Atti dell  
Apostoli.

59  
S. Paolo in  
Roma.

67  
68  
Martirio  
dell' Apo-  
stoli Pietro,  
e Paolo.

SS. Felice, e  
Costanzo  
Martiri.

Eutropio.  
69

à 6. di Luglio del 59. come il Baronio, nel 1. volume de' suoi Annali, & il Panuino: nella sua Cronologia l'anno 3. dell' Imperio di Nerone, & essendo iui stato prigione due anni, liberato, andò discorrendo tutta l'Italia, seminandou la parola del Signore. Ritornato poi in Lettante reparò molte Chiese, e nell'anno 67. si trouò col Beato Pietro in Roma, à tempo, che Nerone era crudelito contro i Christiani, per ordine del quale à 29. di Giugno del 68. furono amendue uccisi per Christo, e dopò à 12. di Settembre fù anco ucciso Lino Pontefice, à cui successe Clemente Romano, così ordinato dal Beato Pietro mentre uisua. Sotto il medesimo Imperio nella Città di Nocera in campagna hor detta de' Pagani, fù il martirio delli Santi Felice, e Costanza, come nel Martirologio à 19. di Settembre, e l' Autor predetto nel cap. 96. del' 8. libro.

Segue Eutropio, c' hauendo Nerone Imperato anni 11. à 10. di Giugno del 69. uccise se stesso, essendo stato crudelissimo contro i christiani, & il primo, che bagnasse Roma del sangue loro, usò anco crudeltà contro i suoi, hauendo fatto morire Agrippina sua madre, il fratello, la sorella, Ottauia sua moglie, & anco Seneca suo Maestro, & altri cittadini Romani di qualche conto, oltra di hauere attaccato fuoco alla città, che brugiò 7. di, e 7. notti, prendendo diletto sopra vn' alta Torre, di vederla fiammeggiare, del che si còcitò tanto odio, e sdegno del Popolo Romano, che cercarono hauerlo nelle mani, e condurlo legato publicamente sotto vna forca, e farlo frustare con verghe sin' à morte, e poi gettarlo nel Teuere, ma egli hauendo ciò presentito fuggì fuor la Città in vna Villa, e di sua mano si uccise. Fù questo Imperadore tanto difonesto, che in tutti i Theatri di Italia,

Italia, e di Grecia, rapresentò con vesti vili, cantando, e ballando, Suetonio soggiunge, che ritornando da Grecia, fermatosi in Napoli musicalmente più volte cantò ne' Teatri, & vn giorno mentre cantaua successe vn grandissimo terremoto, e lui non si fermò vn punto, fische non finì quello, che cominciato haueua, & inuaghitosi sopra modo della musica andò in Acaia per impararla meglio, oue essendo alquanto dimorato ritornò in Napoli, oue hauendo fatto buttare per terra vna parte delle mura, entrò trionfante con Caualli bianchi, & inuaghito anco dell'amenità di Pozzuolo, vi eresse belli edificij, tra i quali fù la gran Cisterna, che fin'hoggidi si scorge intiera nel capo di Miseno, chiamata Pescina mirabile: non per congregarsi l'acque calde di Baia, come vuole Suetonio, ma per l'acque fresche, che per lungo acquedotto vi fè condurre; come si disse nel 9. cap. cosa in vero più probabile, per seruirgìo dell'armate nauale, che iui per il securissimo porto soleuansi preparare: Diede anco principio à vna gran fossa, dal lago Auerno sino à Ostia di 160. miglia, e larga di due barche di cinque remi, l'vna per schifare il viaggio del mare, e per ciò fare comandò per tutta Italia, che gli fossero mandati quanti prigionieri si trouauano, e similmente tutti i condannati, per qualche sceleragine, per il cui cambio furono costretti à lauorare in esso luogo: Entrò Nerone in questa frenesia, non tanto confidatosi delle facultà dell'Imperio, quanto per essergli stato data intentione da vn Cavalier Romano di hauere à ritrouare in quei luoghi grandissimo thesoro, qual'opera per mancamento di tempo rimase imperfetta, la quale non può essere altro, che quella gran Grotte, che fino al presente si scorge appresso il Lago Anerno, dalla quale si entra nella Grotta, ouero stanza detta della Sibilla. Successe à Nerone, Galba antichissimo Senator Romano, che non visse più che sette mesi, perche à i 16. di Gennaro del 79. fù vcciso per ordine di Ottone Saluio gentil'huomo Romano, auidendo di succedere all'Imperio, sicome l'ottenne: il quale imperò solo 95. giorni, e nel morire volse imitare Nerone, ammazzando se stesso à 20. di Aprile del medesimo, succedendoli Vitello, il quale visse solo 8. mesi, e 5. giorni, morendo vcciso, ne' 24. di Decembre del medesimo, à cui suc-

Nerone in  
Napoli.  
Suetonio.

Pescina  
mirabile.

Galba 7.  
Imperatore

70  
Ottone 8.  
Imperatore  
Vitello 9.  
Imperat.

Vespasiano  
X. Imp. cesse Vespasiano nostro Regnicolo, nato nel paese de' Sanniti, come il medesimo Suetonio scrive.

Segue la Cronica di Napoli nel cap. 43. del 1. libro, che Aspreno Vescovo di Napoli, eresse vna Cella alla Beata Candida appresso la sua Casa, con deuotissimo Oratorio, nel quale fe dipingere la figura della Vergine Madre di Dio, con il suo figliuolo nelle braccia, che per essere stata la prima sua figura dipinta in Napoli, fu chiamata S. Maria del Principio, oue il Santo Vescouo, era solito celebrare la Messa, con grandissimo concorso di cittadini, e finalmente la Beata Candida hauendo menata vita innocente, e santa, carica d'anni, e di tante operationi, a 4. di Settembre circa l'anno 78. passò a miglior vita, e fu sepolta nella Chiesa di S. Pietro ad Ara, seruita hora da Canonici Regolari della Congregatione Lateranense, i quali dicono hauero per scritture antiche del Monastero, che nella loro Chiesa vi sia sepolta la predetta Santa con 7. altri corpi de' Santi, i nomi de' quali dicono non gli essere noti.

78  
Transito di  
S. Candida.  
Corpi di  
Santi in san  
Pietro ad  
Ara.

Il Beato Vescouo Aspreno, anco hauendo portato il peso Pastorale circa anni 36. a 3. d'Agosto del 79. passò nell'altra vita, e benche non si legga oue fusse sepolto, nondimeno gli è cosa probabile fusse collocato nell'istesso Oratorio: Ma hora riposa nella maggior Chiesa, alla Cappella al suo honor dedicata ( hoggidi della famiglia di Tocchi di Capuana. ) la cui testa couerta del suo simulacro d'Argento si conserva nella Torre del Tesoro della medesima Chiesa: Fu questo Santo Vescouo della nobile famiglia de Sicoli della Piazza di Forcella, come ne fa fede Notare Antonio Pappanfogna in vno Istrumento ad instantia di Tifeo de Sicola gran Comestabulo di Carlo III. rogato a i 15. di Ottobre 1383. 7. indit. il quale è in potere di Bartolomeo Chioccharello, e nella Cronica del Seggio di Montagna di Notar Ruggiere a i 25. di Nouembre del 1408. si legge il medesimo. Questo Santo Vescouo è tenuto da cittadini vno delli Santi Protettori della Città, e visse a tempo di Cleto, e di Clemente Pontefici, come si legge ne i primi versi dell'Epigramma in lode de i SS. Protettori di Napoli in vna tabella affissa nel Giuso in corpo della Maggior Chiesa, autor della quale fu Monsignor Marcello Maiorano Vescouo

Torre del  
Tesoro.  
Sicola fami-  
glia di s. As-  
preno.

79  
Transito di  
S. Aspreno.

Marcello  
Maioranov

d'Acer-

d'Acerra, le cui parole sono le seguenti.

*Claruit Aspranus sub Cleto, postque Clementem  
Vespasianus erat Caesar in orba Titus.*

Epigramma  
di s. Aspre-  
no.

Il successore di Aspreno si giudica fusse Santo Patroba di-  
scipolo dell'Apostolo San Paolo, il quale, come afferma Patroba Ve-  
Doroteo in Synopsi fù Vescono di Napoli, quantunque Ipo- scouo di Na-  
lito martire dica essere stato Vescono di Pozzuolo, di cui an- poli.  
co fa mentione il medesimo. Apostolo scriuendo à i Romani Doroteo.  
nel cap. 16. & il Martirologio à 4. di Nouembre, il Baro-  
nio dice, che questo Vescono fù sepolto in Roma in Santa,  
Maria Maggiore.

Poi nell'anno 80. à 23. di Giugno l'Imperadore Vespe- 80  
fiano passò nell'altra vita, hauendo imperato anni 9. e mesi Tito II.  
6. al quale successe Tito Vespesiano suo figliuolo. Nel tem- Imp.  
po del quale è proprio nel 1. di Nouembre dell' 81. come 81  
scriue il Baronio, il Monte Vesuuio, lungi di Napoli otto Incendio  
miglia, cominciò à buttare dalla sua cima fuoco, cenere, e del Monte  
globi di miniere sulfuree, e sassi ardentissimi con gran roui- di Somma.  
na di gente, e notabil danno delle Città, e Ville circonui-  
cine, come si legge nell'Historia naturale di Caio Plinio  
nell'Epistola à Tacito, quale incendio di giorno, in gior-  
no crescendo, fino à Napoli, si sentirono i Terremoti con-  
le cenerose-pioggie, e trà i luoghi, che rouinò, fù Pompeia, Pompeia, &  
& Herculana antiche Città, delle quali si disse nel 10. cap. Herculana  
e trà quei, che vi morirono, come racconta l'istesso Auto- rouinate.  
re, fù Plinio fratello della madre di Caio, Plinio 2. scritto Epistola.  
re dell'istoria predetta, il quale trouandosi à Miseno città Plinio Ca-  
hora distrutta appresso Baia al gouerno dell'armata Impe- pitan dell'  
riale, nella notte precedente al 1. di Nouembre, mentre armata Im-  
Plinio studiava, sentì da sua sorella essere apparsa vna gran- periale.  
dissima, & insolita nebbia verso Vesuuio, il che vditò tol-  
se alcuni libri da fare notamenti, & imbarcatosi su le Ga-  
lere, c'hauera nel porto, non sapendo che'l Monte di Som-  
ma bruggiasse, andò per inuestigare la cagione dell'inuisi-  
tato prodigio, e se bene gli altri spauentati fuggiuano dal-  
l'incendio, egli senza timore volentieri vi andò, & appros-  
sima-

Morte di  
Plinio.

simato alla Città Pompeia s'accorse dell'incendio, & offeruando quanto in quello scorgere si poteua, patendo egli grandemente di strettura di petto, fù soprapreso da gran caligine, e dalla inusitata puzza sulfurea, e non potendò più respirare cascò, e morì subito, della cui morte parla il Petrarca nel trionfo della fama nel 3. capitolo così dicendo:

Petrarca.

*Mentre io miraua, subito hebbi scorto  
Quel Plinio Veronese suo vicino,  
A scriver molto, à morir poco accorto.*

Studij di  
Napoli  
rouinati.

Questo incendio trà i luoghi, che rouinò in Napoli; fù il Palazzo delli studij dell'arti liberali, oue hoggidi stà la Chiesa di Sant'Andrea nella Piazza di Nido, per il che l'Imperadore Tito sentitone dolor grande, comandò, che presto le rouine ristorate fussero, tanto in Napoli, quanto altroue, ordinando, che li territorij, e beni delli morti nell'incendio, senza heredi, fussero venduti, e del prezzo se ne fouenissero le conquassate Città, e Ville, come riferisce Suetonio, & à sue spese ristorò li predetti studij, del che è testimonio quell'antico Epitaffio Greco, e Latino, che si scorge nel muro appresso la fontana della Nontiatà da noi notata nel 4. cap. oue si fa mentione di essi studij rouinati.

Epitaffio.

Zonara.

Gio: Zonara nella vita del predetto Imperadore, riferisce essere stata tanta la quantità delle ceneri dell'incendio, che dal vento ne fù portata quantità nell'Egitto, in Siria, & in Roma, onde ne seguì gran peste, e che l'Imperadore mandò Colonie in campagna, e fè rifare di proprij danati molti edificij pubblici, ordinando merauigliosi giuochi per allegrare i popoli, e trà gli altri faceua gittare quantità di picciole balle di legno, in alcune de' quali era scritto cose da mangiare, in altre vesti, in altre Oro, Argento, Caualli, Giumenti, Pecore, e Schiaui, che s'hauenuano à donare à coloro, che loro ueniua nelle mani le dette balle, i quali andauano à i Ministri dell'Imperadore, & era lor dato quello, che nelle lettere si conteneua; Crederò, che questo buono Imperadore fusse stato presente à questi giuochi,

Giuochi  
ordinati  
dall'Imp.

poi-

poiche Dione Historico vuole, che nell'anno seguente egli venisse à vedere la calamità di campagna, finalmente hauèdo egli imperato anni due, mesi 2. e giorni 20. à 13. di Settembre dell' Ba. passò nell'altra vita succedendoli Domitiano suo fratello, differente molto da suoi maggiori, perche fù sceleratissimo, e secondo persecutor di Christiani, che confinò Giouanni Enangelista in Pathmos Isola nell'Arcipelago, ( come riferisce Tomaso Porcacchi nelle sue Isole famose del mondo, confinò di più nell'Isola di Ponza appresso Roma, Flauia Domitilla sua nepote, per hauere confessato la Fede di Christo: Fè anco morire tutti i Giudei discendenti da Dauid, acciò non vi restasse alcuno della casa Reale, e volle essere chiamato il Signor Dio.

Dione.

81

Domitiano  
12. Imper.  
2. persecutore di Christiani.  
Tomaso Porcacchi.

Circa il medesimo tempo fù martirizzato S. Ruffo Vescouo di Capua, il quale essendo di dignità Patritia, fù dal Beato Apollinare discepolo di San Pietro battezzato con tutta la sua casa, il cui corpo riposa in Capua, del quale si fa mentione nel Martirologio à 27. d'Agosto, e Pietro di Natale al capitolo 119. del 7. suo libro. Fù anco in Antina il martirio del sopradetto Santo Marco suo Vescouo, come il Martirologio à 28. di Aprile, la cui vita scrisse in versi Pietro Diacono Bibliotecario del Monastero di Monte Casino, come l'istesso riferisce nelle vite delli huomini illustri del detto Monastero al cap. 45. & il Baronio, nel suo Martirologio: La predetta Città di Antina al presente è destrutta, & in suo luogo è Piscara, oue riposa il corpo del predetto Santo Vescouo.

Santo Ruffo Vescouo di Capua.

Martirio di San Marco Vescouo, Pietro Diacono.  
Antina città destrutta hora. Pfcara.

Poi à 18. di Settembre del 97. l'Imperadore Domitiano, fù da suoi ministri ucciso, hauendo imperato anni 15. e fù sepolto ignobilmente, al quale succede Nerua Cocceio nato in Narni nell'Vmbria, nel tempo del quale la sudetta Flauia Domitilla reuocata dall'Isola di Ponza à 7. di Maggio del 98. (secondo Eusebio nella Cronica,) riceuè la Corona del martirio nella Città di Terracina insieme con Eufrosina, e Theodora, sue compagne, come nel Martirologio, nel medesimo dì, la cui vita vien descritta da Pietro di Natale nel cap. 138. del suo 4. lib.

97  
Nerua 13.  
Imperat.

98  
S. Flaura, S. Eufrosina, S. Theodora.

Sotto l'istesso Imperadore, riceuè in Roma il martirio Santo

S. Vittorino Santo Vittorino cittadino, e Vescouo di Amiterno Città Vescouo de nell'Abruzzo, hora destrutta, il cui corpo li suoi cittadini Amiterno. dopò dui giorni prendendolo occultamente lo seppellirono nella detta città honoreuolmente, one infino ad hoggidi resta  
 99 Traiano 14 posta, come nel Martirologio, à 5. di Settembre, e Pietro da Imperat. 3. Natale nel cap. 39. dell'8. suo libro; Poi l'Imperadore Nerua persecutore à 26. di Gennaro del 99. passò all'altra vita, hauendo imperato vn'anno, e 4. mesi, succedendoli Traiano III. persecutor di Christiani, nel cui tempo leggemo in Bisceglia Terra in Puglia, il martirio delli Santi Mauro Vescouo, Pantaleone, e Sergio, come nel Martirologio à 27. di Luglio. Questo Imperadore fe à sue spese vna bellissima via dalla Città di Beneuento fin'à Brindisi, il che si chiarisce per vna iscriptione, che sta in Roma in piè di vna Colonna di marmo recitata da Pietro Appiano, nel suo libro, chiamato *Inscriptiones totius Orbis fol. 202.*  
 S. Mauro Vescouo, s. Pantaleone, s. Sergio m. Pietro Appiano.  
 Via fatta dall'Imp. Traiano.  
 Epitaffio in Roma.

IMP. CÆS. DIVI NERVÆ F.  
 NERVA TRAIANVS AVG. GERM.  
 DACIE PON. MAX. TRIB. POT. XIII.  
 IMP. VI. COS. V. PP. VIAM  
 A BENEVENTO BRVNDVSIVM  
 PECVNIA SVA FECIT.

118 Traiano dunque hauendo imperato anni 19. mesi 9. e giorni 15. morì à 9 d'Agosto 118. al quale succedè Adriano Romano, il quale come scriue Elio Spartino nella sua vita fù costituito dal Popolo Napolitano suo Tribuno, & edificò in essa Città vn bellissimo Tempio, come si disse negli precedenti capitoli, e si giudica, che lui anco edificasse vna gran fortezza poco lungi dal Tempio, la quale poi da Carlo I. fù derocata: In honore anco del detto Imperadore la Città del Theano in campagna eresse vna memoria, con la seguente iscriptione riferita anco dal detto Appiano nel sopra allegato lib. fol. 100.

Adriano 15 Imper.  
 Elio Spartiano.  
 Adriano Tribuno del Popolo di Napoli.

IMP.



IMP. CÆSARI DIVI TRAIANI  
 PARTHICI F. DIVI NERVÆ NEPOTI  
 TRAIANO HADRIANO AVGVSTO  
 PONTIFICI MAXIMO TRIB. POT.  
 XIII. COS. P. P. OPTIMO.  
 MAXIMOQVE PRINCIPI  
 THEANENSES D. D.

Epitaffio in  
 Teano.

Sotto questo Imperatore fù martirizzato nella Città di S. Montano  
 Terracina Santo Montano soldato da Leontio Consulare, <sup>139</sup> mart.  
 come nel Martirologio à 17. di Giugno, & hauendo egli  
 imperato anni 20. e mesi 11. ritrouandosi à Baia Città al-  
 l'hora presso Pozzuolo passò all'altra vita à 10. di Luglio del <sup>15.</sup> Imper;  
 139. succedendoli Antonino Pio Romano suo figliuolo adot-  
 tiuo, e genero, del quale nella Città di Pozzuolo si legge vna  
 memoria in marmo di questo tenore.

IMP. CÆSAR DIVI HADRIANI FIL.  
 DIVI TRAIANI PARTHICI NEPOS  
 DIVI NERVÆ PRONEPOST. ÆLIVS  
 HADRIANVS ANTONINVS AVG.  
 PIVS PONT. MAX. TRIB. POT. II.  
 COS. II. DESIG. III. P. P. OPVS PILA-  
 RVM VI. MARIS CONLAPSVM A DI-  
 VO PATRE SVO P. PROMISSVM  
 RESTITVIT.

Epitaffio  
 nella Città  
 di Pozzuolo.

Intorno à questo tempo fù Santo Agrippino Vescouo di S. Agrippi-  
 Napoli, poiche Monsignor Paolo Regio, che scriue la sua noProretto-  
 vita, afferma essere stato il quinto Vescouo Napolitano, re di Napo-  
 talche essendosi fatto mentione di Santo Aspreno, e di San-  
 to Patroba, e non ritrouandosi memoria alcuna del 3. e 4.  
 Vescouo, conuiene farsi mentione di lui, il quale come se-  
 gue l'Autore, hauendo molti anni retta la Napolitana Chie-  
 sa, colmo di opere sante, e di miracoli à 9. di Nouembre

Tom. I.

R r

intor-

intorno al secondo secolo degli anni della salute, volò al cielo, e non sapendosi il tempo del suo transito, ne sotto qual Pontefice, o Imperatore fusse vissuto, Monsignor della Cerra segue nel suo Epigramma, che si disse, questi versi.

Epigramma  
à S. Agrippino.

*Agrippinus ad est, post illum aetate secundus  
Papa vel Augustus quo fuit ipse later,*

S. Agrippino  
protettore di Napoli.

Fù il santo corpo collocato nella Chiesa da lui in vita eretta, che perciò fù al suo nome dicata nella Piazza di Forcella, e da Napolitani preso per loro Protettore, & in processo di tempo fù nella maggior Chiesa trasferito, e collocato nel maggiore Altare: La cui testa fù couerta del suo simulacro di argento, e si conserva nella Torre del tesoro detto di sopra.

S. Giuliano  
martire à Sora.

Sotto il medesimo Imperio, fù il martirio di San Giuliano, à Sora Città nella nostra Prouincia, come nel Martirologio à 27. di Gennaro, oue si legge, che mentre li fù troncata la testa il Tempio dell'Idoli cascò. Et il Baronio nell'addizioni al Martirologio dice, che in detta città vi è vna Chiesa in memoria del Santo posta nel proprio luogo, oue patì il martirio, nella quale si conserva l'Historia à penna del Santo.

Galeno in  
Napoli.  
Gio: Battista  
Eliseo.

Nel medesimo tempo Galeno Greco eccellentissimo Medico venne in Napoli, per vedere i miracoli di Pozzuolo, e vistoli se ne marauigliò grandemente, come racconta Gio: Battista Eliseo Medico Napolitano, nel trattato *De Balneis totius Campaniae*, che mentre ragiona di quelli di Pozzuolo riferisce queste parole, *Galenus Medicus, venit vt videret haec Balnea, vidit, et admiratus est.*

162.  
Marco Aurelio,  
Antonino 14.  
Imperator e  
4.  
persecutor  
di Christiani.

Farono anco à tempo del medesimo Imperadore, fatti molti belli edificij in Napoli, come per autorità del Pontano si disse nel cap. 4. parlando della seconda ampliacione della Città, e finalmente hauendo l'Imperadore Antonino con gran tranquillità gouernato l'Imperio anni 22. mesi 7. e giorni 26. mancò di vita à 7. di Marzo del 162. succedendoli Marco Aurelio Antonino Filosofo di nation Francese, 4. persecutor di Christiani.

Si

Si donerebbe in questo luogo far menzione del successore di Santo Agrippino; ma non essendo fin' hora à noi noto, ce ne passeremo à Santo Seuerino, pur Vescouo Napolitano, il quale fù fratello di Santo Victorino martire, come nel Martirologio à 8. di Gennaro, e benche Pietro di Natale nel suo Catalogo al cap. 57. del 2. libro, dica essere fratello di Vittorino Vescouo, del quale lui anco scriue nel cap. 39. dell'8. libro, al che non assentendo il Baronio, ne viene à fare incerto il tempo di questo Santo Vescouo; il corpo del quale si giudica per molte probabile cognietture essere stato sepolto nella Chiesa hora di Monaci Casinensi nominata SS. Seuerino, e Sofio, qual nome fù preso da questo Seuerino Vescouo, etion da Seuerino Abate, che molto dopò vi fù trasferito, come si dirà nel suo luogo, il che anco ne ha certificato Don Vettorino Manzo essendo Abate dell'istesso Monastero.

S. Seuerino  
Vescouo  
di Napoli.

Vettorino  
Manzo.

Intorno al medesimo tempo Santo Cataldo Vescouo di Taranto chiaro per miracoli passò à miglior vita essendo stato prima Vescouo d'Ibernia, come nel suo Ufficio si legge, la cui vita gli è scritta da Pietro di Natale nel cap. 143. del suo 4. libro, e ne fa anco mentione Gio: Giouene nell'Historia Tarentina, & il Martirologio à 10. di Maggio, il cui corpo riposa nella maggior Chiesa di Taranto, oue con grand'honore è venerato.

Sa Cataldo  
Vescouo di  
Taranto.

Gio: Gioue-  
ne.

Fù anco ne i medesimi tempi il Santissimo Sotero della Città di Fundi presso Gaeta figliuolo di Concordio, il quale fù creato Papa nel 1. di Maggio del 163. nella qual dignità si portò con grandissima prudenza, e fantità di vita, alla fine colmo di opere sante, ne andò à godere il premio delle sue fatiche à 25. di Aprile del 171. nell' Alma Città di Roma, e fù sepolto nella via Appia, al Cimiterio di Calisto.

163  
S. Sotero.  
Papa.

171

Ritorno all' Imperador Marco Aurelio Antonino, il quale hauendo retto l'Imperio anni 19. e giorni 21. passò nell'altra vita à 17. di Marzo del 181. come il Panuino; di questo Imperadore fino à nostri tempi appare memoria in marmo nella Città di Capua, sopra il Ponte, la quale viene anco riferita da Pietro Appiano, nel libro predetto fol. 131. in questo modo.

181

Epitaffio in  
Capua so-  
pra il Póte.

IMP. CÆSAR AVG. M. AVRELIVS  
ANTONINVS PIVS. FELIX AVG.  
PARTICVS MAX. BRICTANICVS  
MAX. P. M. PP. COS. III. DE SIG.  
VII. . . VIDVAN INVNDATIONE  
ÆQVÆ IN FERVLLAM RESTITVIT.

Commodo  
Imp. 15.

Successe à Marco Aurelio ; Commodo suo figliuolo , che per non leggerfi di lui attioni degni nè anco , che appartengono al nostro proposito diremo solo , che fù iniquissimo, & incommodo à tutti, e massima à Martia sua Moglie , che non potendolo più soffrire lo fè auuelenare, intanto che nell'ultimo di Dicembre , del 193. mancò di vita, hauendo imperato anni 12. mesi 8. e giorni 15. al quale succedè Pertinace, che se bene fù figliuolo di vn Libertino , nondimeno, era nobile di costumi , e di virtù , che perciò era grandemente

Pertinace  
Imp. 16.

amato dal Popolo, & odiato da Nobili Romani , i quali per opera di Giuliano, che aspiraua all'Imperio, li diero morte, à 28. di Marzo del 194. hauendo imperato mesi dua, e giorni 28. al quale succedè Giuliano Didaco Milanese , che per la sua auaritia, venuto odioso al Popolo, & al Senato Romano, fù priuato della dignità Imperiale, e della vita, nel primo di Giugno, hauendo retto l'Imperio mesi dua , e giorni 5.

Giuliano  
Didaco Im-  
perat. 17.

succedendoli Seuero Settimio di natione Africano , quinto persecutore di Christiani, il quale sottomise molti Popoli all'Imperio Romano, imperò costui anni 16. mesi 8. e giorni 3. morì à 4. di Febraro del 211. succedendoli Aurelio Antonio Caracalla suo figliuolo , che fù anco chiamato Balsiano, e benchè egli nella fanciullezza fusse assai costumato , dispiciendoli la crudeltà del padre, nondimeno uscìto da questa età, & asceto all'Imperio diuene crudelissimo, e libidinoso: Ne di lui, ne anco del padre si legge cosa , che appartenga alla nostra Historia , saluo che da Napolitani , fù loro eretto vn'Epitaffio in marmo ( riferito dal Mazzella nella sua antichità di Pozzuolo ) ritrouata nelle ruine di Miseno, le cui parole sono le seguenti.

Seuero Set-  
timio Imp.  
18.

Aurelio An-  
tonino Ca-  
racalia Im-  
perat. 19.

IMP.

IMP. CÆS. L. SEPTIMI SEVERI PII PERTINACIS AVGVSTI ARABICI ADIABENICI PARTHICI M. TRIBVNITIA POTESTATE VII. IMP. XI. COS. II. ET IMP. CÆS. M. AVRELII ANTONINI AVG. TRIB. POT. DOMINO INDVLGENTISS. ORDO P. Q. NEAPOLIT..... D.D. Epitaffio nelle ruine di Miseno dell' Imperadore Seuerò, & Aureliano.

Hauendo questo Imperadore dominato circa anni sette, morì ucciso da soldati à 9. d'Aprile del 218. succedendogli Macrino Prefetto Pretorio, il quale fù molto crudele, & imperò solo vn'anno, vn mese, e 24. giorni, morì ucciso da Eliogabalo à 7. di Giugno del 219. à cui succese il medesimo Eliogabalo, bastardo di Aurelio Antonino Caracalla, il quale come riferisce il Zonara, fù prima chiamato Auito che riuolse sceleratissimo, & imperò anni 3. mesi 9. e giorni 4. percioche per la sua sozza libidine fù ucciso, e strascinato per la città di Roma ne i 10. di Marzo del 223. succedendoli Alessandro Seuero suo cugino, il quale gouernò l'Imperio con molta prudenza anni 13. e giorni 9. morì à i 18. di Marzo del 236. succedendoli Massimino Germanico VI. persecutore de' Christiani, operando contro di loro varij sortì di tormenti: imperò costui anni dui, morendo ucciso da soldati nel mese di Marzo del 238. al quale succedè Giunio Massimino, che imperò vn'anno, e morì pur ucciso nel mese d'Aprile del 239. succedendoli Gordiano, il quale imperò anni 6. morì anco ucciso nel mese di Marzo del 245. al quale succedè Filippo Arabo I. Imperador Christiano, nato però di bassa prosapia, ma fortunatissimo: il quale giunto in Roma con Filippo suo figliuolo venne in tanto odio à i soldati, che nell'anno 250. furono amendua uccisi, lui, & il figliuolo in Roma, hauendo imperato intorno à cinque anni succedendoli Decio Vngaro, che fù il 7. persecutore di Christiani: sotto il quale à Formio presso Gaeta hor detta Mola fù il martirio di Santa Albina Vergine, della quale si fa mentione nel Martirologio à i 16. di Dicembre. Fù la vita dell'Imperador Decio molto breue, percioche hauendo imperato insieme col figliuolo del medesimo nome anni 2. morì ucciso nell'anno 252. succedendoli Vibio Gallo, il quale visse 6. mesi meno del suo predecessore, e morì

218  
Macrino  
13 Imp.  
219  
Eliogabalo  
24 Imp.  
223  
Alessandro  
Seuero 25.  
Imp.  
236  
Massimino  
26. Imp. a:  
dore 6. per:  
secutor di  
Christiani  
287  
Giunio  
Massimino  
27. Imp.  
239  
Gordiano  
28. Imper.  
345  
Filippo 29.  
Imperat.  
250  
Decio 30.  
Imp.  
S. Albina  
Vergine, e  
Mart.  
252  
252  
Gallo 31.  
Imp.

254  
Valeriano  
31. Imp. 8.  
persecutore  
di Christiani.

257  
S Restituta  
ad Iſca.

258  
Martirio di  
12. fratelli.

Alfano.

259  
s. Felice Ve-  
ſcouo di No-  
la con 30.  
compagni  
mart.

261  
Agatio Ga-  
lieno 33.  
Imp.

mori pur uccifo nel 254. al quale ſucceſſe Valeriano 8. perfe-  
cutore de' Chriſtiani, ſotto il cui imperio la Vergine di Chri-  
ſto Reſtituta nobiliſſima Africana hauendo riceuuto il ſa-  
cro martirio ſi ripoſò nell' Iſola d' Iſcha vicino Napoli 18.  
miglia, queſta ſanta Vergine eſſendo diſcepolo del Beato  
Cipriano Veſcouo Cartagineſe à 17. di Maggio del 257.  
nella Città di Ponizario ſua Patria riceuette la corona del  
Martirio, e non ancor morta fù poſta in vna barca piena  
di ſtoppa, e pece, accioche ſi bruggiaſſe nel mare; ma dato-  
gli fuoco, riuoltatoſi la fiamma contro di quelli, che l' ha-  
ueuano acceſa, ella facendo oratione reſe lo ſpirito à Dio,  
il cui corpo con la medefima barca per voler diuino mira-  
colofamente ſi conduſſe ad Iſcha, doue da vna matrona  
nominata Lucina, ( che la notte precedente era ſtata dall'  
Angelo ammonita ) gli fù data honorata ſepoltura, e gli fù  
eretta vna belliffima Chieſa nella medefima Iſola, oue di-  
morò finche dall' Imperador Coſtantino fù traſcrita in  
Napoli, ( come diremo ) il che negano quei paefani. Scriue  
Alfonſo Villegas nel ſuo libro intitolato Flos Sanctorum,  
che nel 258. ſeguì nella Città di Beneuento il martirio de'  
12. fratelli Africani di Patria Adrumentini, i quali furono,  
Donato, Felice, Acontio, Honorato, Fortunato, Sabiniano,  
Settimio, Gennaro, Felice II. Vitale, Satiro, e Repoſiro, i  
corpi de' quali benchè' fuſſero ſtati collocati in diuerſe Chie-  
ſe della Puglia, nondimeno furono, come diremo poi traſ-  
feriti nella medefima Città di Beneuento, oue fin' à noſtri  
tempion venerati, del cui martirio Alfano Monaco Caſi-  
nenſe Veſcouo di Salerno, che viſſe nel 1108. ne ſcriue molto  
à lungo, come ſi legge nel 7. tomo del Surio.

Intorno il 259. leggemo il martirio di S. Felice Veſcouo  
di Nola con 30. compagni ſotto Marciano preſidente del  
detto Imperadore, ( come il Zipomano ) nel 4. tomo, Pie-  
tro di Natale nel cap. 65. del 10. libro, & il Martirologio à  
i 15. di Nouembre.

Poi nel 261. l' Imperadore Valeriano per la ſua crudeltà  
fù uccifo per ordine di Sapore Rè di Perſia à 21. di Marzo  
hauendo imperato anni 7. del quale ſcriuendo Agatio Hi-  
ſtorico, dice, che gli furono cauati gli occhi, e dopò ſcor-  
ticato viuo, al quale ſuccede Galieno ſuo figliuolo, ò per  
fra-

fratello, il quale imperò anni otto, e morì ucciso à i 20. di Marzo del 269. Succedendoli Claudio che dominò vn'anno 10. mesi, e 15. giorni, morì à i 4. di Febraro del 271. succedendoli Quintiliano, che imperò 17. giorni, percioche ne i 20. del medesimo fù ucciso, al quale succede Aureliano Senator Romano, che fù il 9. persecutor di Christiani seuerissimo, & crudelissimo Principe, e molto valoroso nell'arme, il quale à i 29. di Gennaro del 276. fù da suoi soldati ucciso hauendo imperato anni 4. mesi 11. e giorni 4. fù inter regno 8. mesi infìn de' quali à i 22. di Settembre fù eletto Tacito Pio Principe assai buono che dominò solo 6. mesi, e 20. giorni morendo à i 13. d'Aprile 277. al quale succede Floriano suo fratello, sotto il quale à Sora città nella nostra prouintia, fù il martirio di Santa Restituta Vergine per ordine di Agatio proconsole, come nel Martirologio à 27. di Maggio. La cui vita scrisse Gregorio Monaco Casinense Vescouo di Terracina, come nota Pietro Diacono Casinense nel sudetto libro nel cap. 32. & hauendo Floriano imperato mesi 2. e giorni 20. fù ucciso à 3. di Luglio, succedendoli Probo di natione Vngaro, il quale imperò anni 6. mesi 4. e giorni 24. passò nell'altra vita à 2. di Nouembre del 282. succedendoli Caro Narbonefe, ò pur Romano, il quale imperò con i figliuoli Carino, e Numerario, Cesari vn'anno, morì nel 283. e nell'Agosto del 284. morirono i figli succedendoli Diocletiano di Dalmatia 10. persecutor di Christiani, e benchè fusse di basso lignaggio nondimeno fù d'animo grande, costui nel 286. tolse per compagno nell'Imperio, Massimiano vngaro, amendua crudelissimi contro Christiani, percioche sotto di loro nella città di Salerno furono martirizzati 3. cittadini Fortunato, Gaio, & Antes, per ordine di Leontio Proconsole Imperiale, come nel Martirologio à 28. d'Agosto, i corpi de' quali riposano nella maggior Chiesa della medesima città. Poco appresso à Formio hor detto Mola appresso Gaeta, fù il transito di Santo Erasmo Vescouo, e Martire, come nel Martirologio à 2. di Giugno, oue anco si fa mentione il suo corpo riposarsi à Gaeta, la cui vita è scritta da Pietro di Natale nel cap. 75. del suo 5. libro: Et anco da Gelasio II. Romano Pontefice essendo prima Monaco Casinense chiamato Gio: come il

269

Claudio

II. 34. Imperadore.

270

Quintiliano  
35. Imperadore.

Aureliano

36. Imperat.

9. persecutor di Christiani.

276

Tacito 37.  
Imperat.

277

Floriano

38. Imp.

S. Restituta  
à Sora.Probo 39.  
Imperat.

282

Caro 40.  
Imperat.

283

284

Diocletiano  
41. Imper.

10. persecutore di Christiani.

286

Martirio  
di 3. Santi

Salernitan.

S. Erasmo

Vescouo.

Gio: Mona-

co.

Baro.

- Domenica**  
**Verg. Mart.**  
Baronio nel suo Martirologio: Fù anco in campagna il martirio di Santa Domenica, il cui corpo riposa à Tropeia di Calabria, come il Martirologio à 6. di Luglio. Nella medesima persecutione in Nicomedia città nell'Asia minore nel 290. secondo il Baronio fù il martirio di S. Giuliana Vergine nobilissima nelli 21. di Dicembre, la cui vita è descritta dal Surio nel primo tomo, e dal Lippomano nel 5. il cui corpo poco appresso fù trasferito nella città di Cuma appresso Pozzuolo, da Sofia Matriona Romana, la quale navigando presso Nicomedia per ritornare alla patria, venuti à notizia il martirio della Santa Vergine, tolse seco il
- S. Giuliana**  
**Verg. Mart.**  
<sup>290</sup>  
Beato corpo, e non potendo passare in Roma, per il vento contrario, trasportata à i lidi di Cuma conoscendo così essere permesso per Diuina voluntà, lasciò ini il prezioso corpo della S. Vergine ne i 16. di Febraro, al quale fù da cittadini data degna sepoltura, nel cui giorno celebra S. Chiesa la sua festa, come nel Martirologio: ma i Greci la celebrano à 21. di Dicembre, che fù il suo martirio, poi circa l'anno 1207. destrutta Cuma, 20. anni dopò il S. corpo fù trasferito in Napoli, e collocato nel monastero di S. Maria Donnaromita, il quale à quei tempi era one al presente stà situato il Seggio di Nido, come si disse nel cap. 7. trasferito poi il Monastero non molto lungi rimase la Cappella di S. Giuliana nel lato del Seggio, la quale nella nostra età è stata profanata è conuersa in habitatione de Laici, e benchè nell'historia di Monte Vergine si legga il corpo di questa Santa riposarsi nella Chiesa di Monte Vergine appresso Auelino, nondimeno le Moniche di S. Maria Donnaromita, dicono hauerlo nella loro Chiesa. Sotto il medesimo Imperio fù il transito di S. Massimo Vescouo di Nola, il quale hauendo patito molte persecutioni, alla fine carico di anni è di sante Operationi à 15. di Gennaio passò à miglior vita, del che fa mentione S. Paulino ne suoi Natali, il Martirologio, e Monsignor Paulo Regio nella sua vita, il quale riferisce, che essendo alla medesima dignità eletto il santissimo Felice Prete dell'istessa città, & egli ricusando, datosi alla santa predicatione, patì molto da i ministri del crudel Imperadore, finalmente liberato dall' Angelo conuertì molti con l'esempio, e con la dottrina, e chiaro per miracoli à
- S. Massimo**  
**Vescouo di**  
**Nola.**
- S. Felice**  
**Prete Nola-**  
**no.**



14. di Gennaro passò à miglior vita, come li sudetti Autori-  
 Appresso il fiume Silare nella Prouincia di Principato  
 Citra, fù il martirio delli SS. Vito, Modesto, e Crescentia, i  
 quali venuti da Sicilia, dopò hauer sopportato vn vaso di  
 Piombo bollente, l'affamate bestie, & i ceppi, riceuettero  
 la palma del martirio, come nel Martirologio à 15. di Giu-  
 gno, la cui vita scrisse Pietro di Natale nel cap. 118. del 5.  
 libro, il Surio nel 3. Tomo, & altri, li loro corpi riposano  
 in vn luogo detto Mariano appresso Polignano nella prouin-  
 cia di Terra di Bari, come scriue Monsig. Paulo Regio.

S. Vito  
 S. Modesto  
 S. Crescentia

Nella città di Capua fù il martirio di vn'altro Santo  
 Ruffo, con S. Carposoro, come il medesimo Martirologio  
 à 27. d'Agosto. In Venosa città in Puglia, fù il martirio delli  
 Santi Felice Vescouo Africano, con Audato, e Gennaro preti,  
 Fortunato, e Settimo lettori, i quali da Magdeliano pre-  
 fetto di Diocletiano, macerati con lunga carcere in Africa,  
 & in Sicilia, e non volendo Felice in modo a'cuno dare i li-  
 bri conforme all'Editto Imperiale, finalmente à 24. di Ot-  
 tobre riceuettero la corona del martirio, come nel Marti-  
 rologio, e Pietro di Natale nel cap. 101. del 9. libro. Nella

S. Felice  
 S. Audato  
 S. Gennaro

città di Venafri in Terra di Lauoro, fù il martirio delli San-  
 ti Nicandro, e Marciano, come nel Martirologio, à 17. di  
 Giugno, Pietro di Natale nel cap. 90. del 5. libro, riferisce,  
 questi hauer patito tra Antio, e Venafri, è che il corpo di  
 Santo Nicandro fù condotto à Venafri, e quello di S. Mar-  
 ciano in Antino, e che la moglie di Nicandro hauendo con-  
 fortato il marito al martirio, tre giorni dopò fù anco lei  
 martirizzata: Dalli stupendi miracoli di questi Santi mar-  
 tiri, mossi i Napolitani gli edificarono vna bellissima Chie-  
 fa collocandoui i Monaci di San Basilio, la quale poi fù det-  
 ta di S. Patricia per il corpo di Santa Patricia Vergine iui  
 sepolto, della quele nel suo luogo faremo memoria: Gela-  
 sio Papa anco egli dedicò vna Chiesa à questi Santi nella  
 via Laucana presso Roma, come il Platina: Pietro Diacono  
 nel libro sudetto al cap. 45. riferito dal Baronio nel Marti-  
 rologio scrisse vn sermone da leggerfi nella festa de detti San-  
 ti con l'vfficio da dirsi nel medesimo giorno.

S. Nicandro  
 S. Marciano

Chiesa di  
 SS. Nican-  
 dro, e Mar-  
 ciano

Nelli Salentini in Terra d'Otranto leggemo il martirio  
 di Santa Epifania sotto Tertullo preside, come nel Marti-  
 rologio

rologio à 12. di Luglio , & il Bazonio dice leggerfi il suo martirio nelli atti delli Santi Martiri Leontio, Adelfio , e compagni, traslati da Greco in Latino, già posto in stampa ,

**S. Agatio Centurione martire** E nella città di Perinto presso Bizanzio , fù il martirio di S. Agatio Centurione, per ordine di Fermo Tribuno , e Bibiano Giudice, e dopò in Bizanzio da Flaconio Proconsole decapitato, il cui corpo miracolosamente fù condotto à Squillace di Calabria, oue hora è venerato, come il Martirologio à 8. di Maggio .

**S. Gregorio Vescouo di Armenia.** Sotto la medesima persecutione patì grandemente il Santissimo Gregorio Vescouo della grande Armenia, finalmente à 30. di Settembre riposò nel Signore , come nel Martirologio, la cui vita vien descritta dal Lippomano nel 6. Tomo, e dal Surio nel 5. le catene con le quali fù legato , con alcuni pezzi delle verghe , che lo batterono furono da Oriente trasferite in Napoli , le quali religiosamente si conservano nel Monastero à suo honore dedicato, opera del magnò Costantino, prima habitato da Moniche dell' ordine di San Basilio, & hora di San Benedetto , che dal volgo vien detto Santo Ligorio . Furono anco nella città di Cesarea di Palestina da Urbano preside del medesimo Imperadore martirizzati molti Christiani trà quali, fù la Santa Verginella Fortunata con tre suoi fratelli, Carponio; Euacristo, e Prisciano, i corpi di quali furono rubbati di notte da certi nauiganti , i quali peruenuti nelli nostri mari li seppellirono nella città di Linterno hora Patria , presso Cuma ( quali corpi come diremo, nel 789. furono trasferiti in Napoli , ) come si legge nel suo officio, e nella vita scritta dal Regio, & il Martirologio ne fa mentione nelli 14. di Ottobre .

**Cimiterio di S. Mart. presso Nola**  
Draconcio presidente di Terra di Lauoro .

Fù sì crudele Diocletiano col suo compagno, contto Christiani, che in vn mese solo in diuerse parti ne ferono morire diecesette mila, come il Platina nella vita di Papa Marcello I. senza i rilegati nell'Isola, e condannati in tutto la lor vita à cauar metalli , & à tagliar pietre , che fù numero infinito ; delche è vero testimonio il Cimiterio che fino à nostri tempi si scorge pieno d'ossa di martiri con vn Pozzo , oue scorre il Sangue di quei , che per Christo furono uccisi appresso la città di Mola , ( hora il luogo è chiamato Cemetino, ) oue fù presidente di tutto la Prouintia Dracontio.

È non

• E non potendo Diocletiano col suo compagno Massimiano compiere alle cose dell'Imperio, ne anco satiarfi del sangue di Christiani, l'vno esse Cesare, e suo successore Galerio Massimino, e l'altro nominò Costanzo Floro, e come segue il Panunio nella sua Cronologia à 21. de Aprile del 304. Diocletiano, e Massimiano, deposero l'Imperio, succedendoli i predetti, i quali si diuisero le Prouincie, toccando à Galerio l'Illirico, l'Asia, e l'Oriente, & Costanzo moderatamente si contentò della Francia, con la Spagna, ancor che per forte gli venisse l'Italia, come vuole il Platina.

Costanzo, e Galerio 42. Imper.

304

Di questi stanchi tiranni ritirati à vita quieta, non molto dopò Diocletiano à Salona, sua patria città nella Dalmazia finì la vita con dare à se stesso la morte, e Massimiano in Milano anco finì misera vita, e benchè hauessero deposto l'Imperio, non perciò i miseri Christiani, che si trouauano detenuti nelle carceri furo altrimenti posti in libertà: per cioche Timotheo, che si ritrouaua Presidente nella nostra Prouincia successore di Dracontio, hauendo ritrouato negli atti giuditarij contro i Christiani, i nomi di Sossio Diacono della Chiesa di Miseno, Proculo Diacono della Chiesa di Pozzuolo, Euticeto, & Acutio cittadini Napolitani (secondo la Cronica di Napoli al cap. 46.) e dimandando di costoro, intese esserò prigionij à Pozzuolo, i quali soffriano ogni specie di tormenti per la lor fede, al che veniuano esortati da Gennaro Vescouo di Beneuento: Vdito il Tiranno nominar Gennaro comandò, che gli fusse condotto in sua presenza, e venutoli auante non potendo con lusinghe, ne con minacci inchinarlo alli sacrificij delli falsi Dei lo fece ponere in vna ardente Fornace, dalla quale uscìtione senza lesione fù flagellato crudelmente, e rimesso prigione per darli nuouij supplicij, vennero à visitarlo Festo, Diacono, e Desiderio Lettore della sua Chiesa, e giunti nella città di Nola si dolsero della crudeltà usata da Timotheo contro il loro Santo Prelato, i quali lamenti non potendo il tiranno soffrire, li fece carcerare insieme con Gennaro, & volendo sfogare la sua rabbia verso costoro, e de gli altri, che erano prigionij à Pozzuolo comandò, che Gennaro, con i compagni legati con catene fassero menati auante il suo carro, nel cui modo condotto à Pozzuolo, v'entrò con fausto grandissimo:

Timotheo Presidente in Terra di Lavoro.

Sossio Diacono di Miseno.

Proculo Diacono di Pozzuolo. Euticeto, & Acutio Napolitani.

Gennaro Vescouo di Beneuento.

Festo Diacono Desiderio lettore di Beneuento.

mo: quini per dar spauento à Christiani sè porre **Gennaro** con i compagni, eli 4. già detti, ch'erano quini priggioni nell' Anfiteatro, oue gli sè lasciare à dosso i famellici orsi acciò fussero diuorati, mà diuenute le Fiere mansuete, come pecorelle si gittauano à i piedi de i Santi Martiri, il che veduto dal preside non sapendo più che farsi diede la sentenza, che fussero decapitati, nella quale condennatione Timotheo diuenuto cieco, all' oratione del Santo Vescouo ricuperò la luce: ma non perciò depose la crudeltà, che adirato più che prima per essere à quel miracolo conuertiti à Christo cinque mila Pagani, sè eseguire la sentenza, & à 19. di Settembre del 305. furono tutti sette decapitati fuor la città di Pozzuolo appresso la Solfatara: e mentre il Santo Vescouo era condotto, pregato da vn vecchio à lasciarli alcuna cosa in testimonio del suo martirio, à cui il Santo promise di farlo, e dopò la sua decollatione apparue al vecchio, e conforme alla promessa gli diede il fazoletto bagnato di sangue, col quale haueua tenuto gli occhi benati mentre fù decapitato, qual fazoletto il buon vecchio mostrò per miracolo à i ministri, che ritornauano dalla executione della Giustitia, la madre del Santo Vescouo, che si ritrouaua in Beneuento vidde in sogno il suo figliuolo volare al Cielo, e segnando l' hora ritrouò che in quella medesima riceuto haueua la palma del martirio: il cui corpo fù da vn Napolitano suo deuoto la notte seguente conseruato à Marciano luogo trà la Solfatara, e Monte di Spina, per volerlo poi nella Patria sepellire, al quale apparue il Santo dicendoli, che cercasse doue egli era stato decapitato, che trouarebbe vn de suoi Deti, che li fù tronco insieme con il capo, e quello parimente con il corpo donesse sepellire, promettendogli con il fauor di Dio esser perpetuo protettore, e defensore della sua Patria, segui il deuoto huomo quanto dal Santo li fù imposto, onde i Napolitani ebbero la protezione di così gran Custode, del che con gran ragione Napoli si gloria riputandolo il principale suo Protettore.

**Sentenza di morte còtro S. Gennaro, e compagni**  
 305  
**Martirio di S. Gennaro Vesc. Festo.**  
 Diacono Desiderio lettore.  
 Sofio Diac. Proculo Diacono Euticero, & Acutio

Prima translatione del corpo di San Gennaro à Marciano.  
 San Gennaro promette la sua Protezione à Napolitani.

Ritrouandosi nel medesimo tempo in Pozzuolo vna donna Napolitana per cagion di prender bagni, ò per altro affare come vuole l'autor predetto, odito l' innocente morte  
 de i

de i Santi Martiri , andò tosto à venerare i loro beàti corpi, Saugue di s. e mentre con lagrime gli hebbe guardati , si accorse dell'ab- Gennaro bondanza del sangue , che dal busto del Santo Vescouo era conseruato. scaturito, tolse con prestezza due Ampolline , & in vna pose il più puro , e nell'altra il rimanente , che con alcune fisa di herbe secce era misto, e con molta diuotione seco à casa le condusse con intentione nella Patria conseruarle,opra veramente di grandissima' lode , poiche per lei la nostra Città conserua si gran tesoro,come in progresso diremo.

Furono anco da i deuoti Christiani raccolti i corpi de Corpi de i gli altri Santi Martiri , percioche quello di Proculo fu da Santi cõpa- suoi Pozzolani sepolto nella loro maggiore Chiesa ; oue si- gni di s GE no al presente è venerato: Sofio anco da suoi parenti fù nario trasfe- tolto , e collocato nella maggior Chiesa di Miseno sua Pa- riti ciascu- tria ; Festo , e Desiderio furono tolti da Cijfio Senator no nella sua Beneuentano , dal quale secretamente furono trasferiti nel- patria. la sua Patria} : Euticeto , & Acutio furono anco conser- uati nella medesima Città , e forse dal medesimo Napoli- tano , che conseruò il corpo di San Gennaro, poiche in pro- cesso di tempo l'vno , e gli altri furono trasferiti in Napoli, ( come diremo ) da tutto ciò si fa chiaro , che il glorioso San Gennaro sia stato nostro cittadino Napolitano , e non S. Gennaro Beneuentano , come alcuni hanno detto , poiche ogni Città fù Napoli- trasferisce à se i suoi Santi Martiri , e se ne legge il riscontro tano. nella Cronica di Napoli al cap. 46. del primo libro, oue vien nominato San Gennaro , con Euticeto , & Accutio Caualic- ri, e cittadini Napolitani, e nel cap. 55. del medesimo vien no- minato San Gennaro , e Santo Agrippino cittadini Napoli- tani della piazza di Forcella . Fù dunque martirizzato il San- to Vescouo Gennaro con i compagni sotto Marcello Ponte- fice Romano, da Timotheo Preside del crudelissimo Diocle- tiano , come si è detto, e si legge anco nell' Epigramma di Monsignor della Cerra, in questo modo.

*Dum rutilat martyr tu Marcelline sedebas ,  
Impius , & Ionius dirus vbique furit -*

Epigramma  
à S. Genna-  
ro.

Celebra la S. Chiesa, la passione di questi SS. Martiri , nel medesimo dì del lor transito , mà nella Diocese Napolita-  
na

na si celebra in tal giorno solo di S. Gennaro, come principale suo Protettore, e degli altri sei ne fa festa nelli di che furono trasferiti, percioche di S. Proculo si celebra ne i 17. di Ottobre, a 19. del medesimo de i S. Euticeto, & Acutio: a 7. di Settembre de i s. Fetto, e Desiderio, & a 23. del medesimo di s. Sofio, il Baronio aggiunge, che non solo in tutti i Martirologij de'latini si celebra la festa del glorioso Martire San Gennaro, ma anco i Greci non solo a 19. di Settembre, ma anco nel 1. di Maggio, come ne i loro Menologij. Fù la vita di questo gloriosissimo Santo scritta da Gio: Diacono, recitata dal Surio nel 5. Tomo, da Mombritio nel 5. Tomo, & anco da Pietro di Natale nel cap. 93. dell'8. libro.

Chiesa di San Gennaro di Pozzuolo.  
Effigie di San Gennaro scolpita in marmo.

Terremoti di Pozzuolo estinti.

306  
Costantino Imp. 43.  
Licinio compagno dell'Imp.  
Massentio tirano dell'Imperio.

312  
Eutropio.  
Croce apparsa a Costantino.

Nel luogo oue il S. Protettore fù decapitato i fedeli vi edificarono vna picciola Chiesa in sua memoria, fandoui scolpire in bianco marmo la sua testa con la vera effigie, qual Chiesa essendo poi rimasta in abbandono nell'anno 1583. li Deputati della Città di Napoli così nobili, come del popolo, del dinaro della Città edificarono nel medesimo luogo vna bellissima Chiesa con comode stanze, e giardini, con spesa di ducati 12. mila, collocandoui i frati Cappuccini, la quale con molta deuotione è frequentata, oue fin' hora si scorge la predetta sua effigie marmorea: Ne dopò fabricata questa noua Chiesa, si sentirono più terremoti, che con rouina notabile de'luoghi conuicini si soleuano spesso sentire.

Segue il Panuinio, ch' a 25. di Luglio del 306. morì l'Imperadore Costantio, al quale successe Costantino suo figliuolo procreato con Beata Helena, il quale, come merisce il Zonara prese per compagno dell' Imperio Licinio, a cui haueua dato per moglie vna sua sorella, il quale non portandosi bene fù priuato, e confinato in Thesalonica.

Di Galerio, che morì poco prima di Costantio era rimasto Massentio suo figliuolo, il quale diuenuto tiranno dell' Imperio, e crudelissimo contro i Christiani, circa il 312. venuto all'armi con Costantino, come scriue Eutropio, e temendo Costantino del pericolo, volgendogli occhi in cielo, chiedendo il Diuino soccorso, vidde dalla parte dell' Oriente, nell' hora di mezo giorno l' insegna della Croce fiammeggiante, e risplendente a guisa di fuoco, e pareua hauer d'intorno Angioli, che li diceuano in Greco, Costantino combattì,

batti, e vincerai col fanore di questa Insegna. Riferisce anco questo Autore Eusebio Páfio Vescouo di Cesarea di Palestina hauere vduto dalla bocca dell'istesso Imperadore, che haueua veduto insieme con i soldati ch'erano in sua compagnia vna splendida Croce, oue era scritto, *In hoc signo vinces*, e stando egli à pensare quello, che potesse significare, la notte nel dormire l'apparue Christo con il segno, ch'in Cielo veduto haueua, con dirli, che si facesse quel segno nel venire alle mani col nemico, che farebbe vincitore: All' hora assicurato Costantino della vittoria, se fare vna Croce conuerta d'oro, e di pietre pretiose del modo da lui veduta, come anco riferisce Gio: Zonara, e facendosela portare auanti per Confalone, venuto al fatto d'armi vinse, e superò Massentio, e dopò altri auenimenti l'Imperadore abbracciando la Christiana Fede si se battezzare da S. Siluestro all' hora Pontefice massimo, come scriue il Villegas nel Flos Sancto-  
rdm, nella vita del detto Papa.

Alfonso  
Villegas

Nel medesimo tempo ritrouandosi Helena madre dell' Imperadore in Bertagna, & hauuto l'auuiso della vittoria del figliuolo contro Massentio per virtù della Croce, e che si era fatto Christiano, rallegrata si molto li rescriue hauere fatto bene, percioche à lei non haueua mai piaciuto l'adoratione delli Dei fatti dagli huomini, ma ben hauerebbe voluto, che hauesse preso la fede di Giudei, e non di Christiani, i quali adorauano per Dio vno ch'era morto in croce, Costantino li rispose, ch'ella venisse in Roma, e menasse seco delli più sauije e dotti Giudei, Helena hauendo così fatto venne in Roma, e li Giudei disputando con S. Siluestro, come segue il medesimo Autore, rispose tanto sauiamente à gli argomenti, che li Giudei gli fecero contra i misterij della nostra fede, che rimanendo confusi si conuertirono, e si battezzarono, & il simile se Helena, per il che l'Imperadore ordi-  
nò vna legge, comandando, che Giesù Christo fusse adorato per Dio, e che i malfattori non fussero più fatti morire in croce, che li Tempij dell' Idoli si gittassero per terra, e si edificassero Chiese, & egli hauendo conuerso il proprio palazzo in Chiesa ad honore del Saluatore hoggi detto San-  
Gio: Laterano per altro nome la Basilica di Costantino, se  
edifi-

S. Helena  
battezzata.

Helena in  
Napoli.

edificare molte Chiese, così dentro, come fuori di Roma, scriue Eutropio, che la Beata Helena dopò essere battezzata hebbe riuelatione in sogno, che andasse in Gierusalem à ritrouare la Santa Croce di Christo, & andandoui, sicome s'è è cosa probabile, che si fermasse in Napoli per testimonio de i versi posti in oro, che si leggono sù l'Altare della Cappella di Santa Maria del Principio, in questo modo.

Inscrittione  
nell'altare  
di S. Maria  
del Principio.

*Lux Deus immensa post quam descendit ad ima  
Annis trecentis completis, atque peractis  
Nobilis hoc Templum Sanctum construxit Helena.*

È benche l'iscrittione dica, ch'Helena costruesse la Chiesa, nondimeno si potrebbe intendere, che lei rinouasse quella, che Santo Aspreno edificato haueua, rifacendo la figura della Gloriosa Vergine, di lauoro Mosaico, aggiungendoui la figura di San Gennaro, con quella di Santa Restituta, come al presente si scorge.

Torno à Costantino, il quale essendo battezzato dal Sommo Pontefice Siluestro, s'è quella immensa donatione alla Chiesa Romana registrata nel cap. *Constantinus Dist. 96.* come si legge nell'Historia di Santa Maria del Principio, che si conserua trà le scritture di Santa Restituta, & anco nella Cronica di Napoli al cap. 41. e nel Frezza de Subfeudis c. 1. nel modo seguente.

Frezza.

*Anno post passionem Domini Nostri Iesu Christi 280. presidenti in vniuersali Ecclesia Siluestro Papa 32. post Petrum, post quam Constantinus Imperator valida squaloris lepra perfrusus meruit à dicto Beato Siluestro fonte sacri Baptismatis purificari, fecit costrui intra suum Latheranense palatium Ecclesiam Saluatoris, qua nunc dicitur Sanctus Ioannes ad Lateranum, quam quidem predictus Sanctus Papa Siluester solemniter consecrauit qua dedicatio Saluatoris dicitur, cuius consecrationis tempore, imago Saluatoris, non opere, sed diuino Dei munere, tunc primum omni populo Romano in muro picca apparuit, quousque hodie manet, nec non in Ecclesia Beatorum Petri, & Pauli, ac donauit matri Ecclesia, siue dicto Papa Siluestro Urbem Romanam, & totam terram Campaniam quantum*



tum est à Radicephano , ad Cepparanum , nec non Rauennam , Ducatum sploti Terram comitissa Mathildis , comitatum Brittonorij , Corsicam , Sardiniam , & totum Regnum Sicilia circa , & ultra pharum , excepta ciuitate Neapolis solum , quam ad opus suum pro Camera Imperiali retinuit , vt cum contingeret dictum Imperatorem velle ad ultra marinas partes accedere , & de inde redire ad Romanam Curiam haberet ciuitatem , in qua posset se recreare , & trahere incolarum .

Hor hauendo l'Imperadore donato à Santa Chiesa la città di Roma , con gran parte dell'Italia , con l'vna , e l'altra Sicilia riserbando per se Napoli , per Camera dell'Imperio , acciò nel passare oltra il mare , e nel ritornare in Roma hauesse città propria per recrearsi , ciò fatto , volendo passare in Grecia nel 324. partì di Roma , secondo il Baronio : Il Villani nella Cronica al cap.42. dice , che partito insieme col Papa per andare in Nicea al Concilio Generale vennero prima in Napoli , oue dimoraro mentre si fe l'apparecchio del passaggio , e ritrouato , che la città si gouernaua in forma di Republica con Senatori , e Consoli , ( come scriue il Frezza nel medesimo libro in fine num.25. egli vi costituì il Duca , e volle , che da lui dipendesse , mà dal Popolo fusse eletto , e mentre si trattenne in Napoli più volte ascoltò la Messa del Papa nella maggior Chiesa , all'hora Santa Maria del Principio , la quale fù dall' istesso Papa à 8. di Gennato consecrata ( come nota Monsignor Paolo Regio nella vita di Santa Restituta , nel qual giorno si celebra la sua festa ) concedendoui infinite Indulgentie perpetue , come nella medesima Cronica al cap. 46. & anco come sequeno i versi posti in oro sù l'altare con queste parole .

*Siluestro grato Papa donante Beato  
Hic bene quanta datur venia vix quisque loquatur .*

Il medesimo Papa à prieghi dell'Imperadore , vi fe costituire da Cosma Vescouo della città 14. Canonici prebendati 7. d'essi preti , & 7. Diaconi , alli quali l' Imperadore donò molte possessioni , vi fù anco ordinato il Cimiliarca , ò pur la dignità Cimiliarcale , la quale è solo nelle Chiese Me-

Tom.I.

T t

tropoli.

324  
Costantino  
in Napoli.

Duca di  
Napoli 2.

Versi nell'Altare di S. Maria del Principio .

Cosma Vescouo di Napoli .  
Canonici di Napoli .

Cimiliarca. tropolitane dell' Oriente; ma in occidente non è in altro  
 Tesor della luogo eccetto, che in Napoli, & in Milano, quale officio,  
 lingua lati- (come si legge nel Tesoro della lingua latina, e nel voca-  
 na. bulario de legisti,) non è altro, che il Tesoriero, ch'ha cu-

Vocabula- ra di conseruare, e custodire le cose pretiose, Danari, e  
 rio de legi- Vasi sacri della Chiesa, e non come alcuni han detto Prin-  
 sti. cipe delle ceneri, o cerimonie, percioche, come si caua dal-  
 la parola Greca *Νεπουαρις*. Significa le ricchezze, Tesori, Da-  
 nari, e vasi d'oro, qual dignità era di grandissima stima ap-  
 presso i Greci, e benchè a nostri tempi il Cimiliarca sia vno  
 delli Reuerendi Canonici prebendati, il suo officio non si  
 stende in altro solo, ch'essere capo de gli Hedomadarij del-  
 la maggior Chiesa, percioche il conseruare le cose precio-  
 se, si vede essere trasferito nella persona del Tesoriero, il  
 quale viene eletto dall' Arciuescono, l'officio del quale è di  
 hauere cura della Torre del Tesoro, oue si conserua il pre-  
 ciosissimo sangue di S. Gennaro, è sua testa con l'altre teste  
 delli S. Protettori couerte di Argento con altre Reliquie, e  
 vasi di Oro, e di Argento, officio in vero di gran confidenza.

Chiesa di Accresciuta la frequenza della maggior Chiesa, l'Impe-  
 S. R. restituta radore vi edificò vn nuouo Tempio, nel quale fù incorpo-  
 rata la Chiesa predetta, dedicandola à Santa Restituta, oue

Corpo di colloco il corpo della medesima Santa, da lui fatto trasfe-  
 S. Restituta rite dall'Isola de Ischia, e benchè i paesani dell' Isola dicano  
 in Napoli. tenero ancora il corpo della Santa Vergine, è cosa va nissu-  
 ma, percioche David Romeo nella vita di questa Santa, ri-  
 ferisce, che dimorando l'Imperadore Costantino in Napoli  
 acceso di diuotione per li grandi miracoli, che se sentiuano  
 nel sepulcro della Santa Vergine lo fè trasferire in Napoli,  
 erigendoli bellissima Chiesa, che fù chiamata con la lingua  
 Greca Piscopio, che poi Piscopato fù detto, de più nel Mar-  
 tiriologio à 17. di Maggio, leggemo queste parole, *Neapoli  
 in Campania S. Restituta Virginis, & mart. que Valeriano Im-  
 peratore, &c.* Et oltre l'autorità del Baronio, il quale  
 nell'annotazioni al Martiriologio afferma il medesimo, vi è  
 l'inueterata traditione de gli antichi Napolitani, e par-  
 ticolarmente de i Canonici dell'istessa Chiesa, che l'affir-  
 ma indubitarmente. A prieghi del medesimo Imperadore  
 il Pa-

il Papa aggregò la Beata Restituta al numero delle S. Vergini, come riferisce Monsignor Regio ordinando, che la sua festa si celebrasse alli 17. di Maggio, e nella medesima Chiesa l'Imperador' eresse vna Cappella ad honore di S. Gio: Battista, oue fè la fonte del battesimo, come nella medesima Cronica al cap. 41. la quale fino à nostri tempi è chiamata Cappella di San Gio: à Fonte, oue, reside la honorata compagnia di San Gio: à Laici ordinata dall' Arcuescono Mario Carrafa per accompagnare à sepellire quei poueri, che non han fatto elezione di sepoltura.

Concilij Romani.

Questa Chiesa di Santa Restituta, credo sia quella, che si legge nel primo volume delli Concilij Romani nel Concilio Niceno, oue si dice, che l'Imperadore Costantino dimorando in Napoli edificò vna Chiesa, alla quale offerì molti doni, & adurrò le formate parole del testo. *Obtulit duas pentas argenteas pensantes singulas libras viginti quinque duos sciphos argenteos pensantes singulas libras decem, Calices, duos ministras pensantes singulas libras duas, Amoles. Argenteas duas pensantes singulas libras quindectim, Pharos argenteos viginti pensantes singulas libras octo, Pharos aureos 20. pensantes singulas libras decem. Fecit autem formam aquaductus per miliaria octo. Fecit Forum, & Domum: Obtulit possessionem Maacharij prestantem solidos 150. Possessionem Cimbranam prestantem solidos 105. Possessionem Scelinam prestantem solidos 108 Possessionem Apfulas prestantes solidos 140. Possessiones Nymphales prestantes solidos 90. Possessiones Insule cum Castro prestantes solidos 80.* Fundò anco l'istesso Imperadore sei altre Chiese in Napoli, come nel medesimo cap. della Cronica, e furono queste Santa Maria in cosmodin, Santa Maria Rotonda, Santo Andrea Apostolo, San Giorgio Maggiore, San Gennarello à Diaconiam, e San Giouanni, e Paulo, però io son d'opinione, ch'in quest'ultima Chiesa sia errore di stampa volendo dire San Pietro, e Paulo, poiche quella di San Giouanni, e Paulo fù eretta nell'anno 615. come nel suo luogo diremo, e quella di San Pietro, e Paulo per necessità sarà l'antichissima Chiesa volgarmente detta S. Apostolo, e sono mosso à ciò dire per la gran similitudine, che tiene con le cinque Chiese prodette, & anco per non leggerli

Donatione fatta dall'Imperadore Costantino alla maggior Chiesa di Napoli

Chiese fondate da l'Imperadore Costantino in Napoli. Chiesa di S. Maria in Cosmodin Chiesa di S. Maria Rotonda Chiesa di S. Andrea. Chiesa di S. Giorgio Chiesa di S. Gennarello.

Chiefa di S. 332  
Apoftolo

## DELL' HISTORIA DI NAPOLI

in autore alcuno la sua fundatione fin come si legge di quella di San Giouanni, e Paulo.

Concilio di Nicaea.

Segue la Cronica predetta nel capit. 47. che non molto dopo il Papa con l'Imperadore partirono da Napoli per mare, & andarono al Consilio generale nella Città di Nicaea, Metropoli della Bittinia, doue essendosi fatti molti Decreti in feruigio della Cattolica Fede, il Papa ritornò in Roma, nè si legge quanto dimorarono in Napoli, nè quando partirono per Nicaea, ma bene si afferma il Concilio essersi celebrato nel 325. come il Panunio, & altri, mà che il Pontefice, Siluestro fusse di persona andato al Concilio, si nega, poi che niuno de gli altri autori l'affirma. Hor restato l'Imperadore nelle parti d'Oriente desideroso di hauer città propria in quei luoghi, reedificò la città di Bizzanzio, (per innanzi destrutta dall'Imperadore Seuero, come riferisce Eutropio) è facendola à par di Roma, la denominò dal suo nome Constantinopoli; nella qual fabrica non perdonò à spesa

325

Costantinopoli edificata

Poluere di Pozzuolo ottima per la fabrica à nostri tempi Pizzolama detta

326

veruna, come riferisce il Pontano nel libro de magnificentia capit. 11. e seque, acciò la fabrica durasse lungo tempo se condurre con Navi la poluere da Pozzuolo dal lido di Baia, acciò mescolata con la calce la fabrica fusse più soda: Dell'eccellenza della poluere di Pozzuolo per fabricare, ne discorre Strabone nel lib. quinto, Vitruuio nel 20, e Plinio nel capit. 13. del libro 35. è credo, che perciò in Napoli tal poluere venisse pizzolama denominata, per la bontà di quella di Pozzuolo. E benchè l'Imperadore Costantino nell'anno 326. ritornasse in occidente, come vuole il Baronio per la caggione, che si dirà, nondimeno la dedicatione di Constantinopoli fù secondo il Panunio à 11. di Maggio del 331. oue esso Costantino trasferì l'Imperio.

Costantino la 2. volta in Napoli

Hor perche nel partir l'Imperadore d'Italia inforfero molte inmodationi di Barbari, i quali assicurati di potere fare à lor modo per vedere dilungato l'Imperio, diedero spauento grandissimo à molti luoghi, il che inteso da Costantino tenendo à scorno, che ciò fusse per sua colpa, ritornò cò la sua armata per fare ogni sforzo di cacciarli d'Italia, e giunto in Napoli con sua Madre, uscirono con gran Pompa i Senatori, e Consuli à riceuerlo con dui consaloni di drappo d'oro

d'oro, e di seta cremesina conforme all'Insegna della Città, l'vno per honorare l'Imperadore, e l'altro per Helena sua madre, & essendoli stati gratissimi donò, o pur confermò a Napolitani tal'Insegne, le quali hoggidi vsano: tutto ciò si legge in vno autore antico chiamato Genebristo, che scriue le vite degli Imperadori, da me sin'hora non visto, referito da Giacomo Antonio Ferrari Leccefe Dottor di Leggi, che pochi anni sono andò nell'altra vita, delli scritti del quale molto mi sono auualuto, le cui parole sono queste. *Cum Imperator vt dictum est Romanum Imperium Bizantium transtulisset ob hanc nouam Imperij mutationem multa Italie vrbes intestinis dissentionibus civilibusque bellis arserunt, quibus tumultibus excitati populi Galli, Thentones, & Sassones simul coierunt, & in numerofo exstructo exercitu iusta Appendini demonstrantes non ausi sunt ulterius progredi, harum rerum fama commotus Imperator iterum Italiam venire decreuit, nec dum aspera hyeme transacta voluit, ob Imperij Maiestatem vt classis summa cum celeritate instrueretur. Ipse statim vna cum matre Helena, e portu soluens plenis velis intra paucos dies Brundisium appulit, vbi necesse fuit vt classis hybernaret; Inde soluens Tarentum peruenit, & mari tandem Ionio enauigato in Baiarum sinum descendit; Notus Casaris Aduentus; Neapolitanam Rempublicam summa latitia perfudit; illique obuiam solemnem pompa, vt in Urbem exciperet processit; Senatores autem, ac Consules, in obsequij, ac seruitutis signum duo amplissima lombella, alterum Casari, alterum matri dono dederunt, quod munus Imperatori gratissimum ipsismet Neapolitanis idem Casar statim donari voluit, id quod Neapolitana Respublica in gratissimi, ac generosissimi animi pignus libenter accepit, & tanquam insigne quoddam Regale, ac Imperatorium deinceps habuit, ex quo ortum postea habuere vrbis insignia.* Nella Cronica predetta al cap. 48. si legge, che l'Imperadore nauigando hebbe nel mare di Sicilia grandissima tempesta con pericolo di perdersi, per il che fe voto, nel giungere al porto spendere 30. mila ducati in erigere vna Chiesa ad honore di San Gio: Battista, suo deuoto, e Costanza sua figlia ne fe vn'altro simile di altri 20. mila in seruigio della medesima Chiesa ad honore di Santa Lucia Vergine sua deuotissima, e che peruenuti a saluamento

Insegna della Città di Napoli.  
Genebristo  
Giacomo Antonio Ferrari.

Chiesa di S.  
Gio: Mag-  
giore.

to in Napoli compirono il voto. Percioche, come si disse nel cap. 3. dedicato l'antico Tempio d'Adriano Augusto, in honor di San Gio: Battista, e di Santa Lucia, che hora San Gio: Maggiore chiamasi, oue con gran solennità, e concorso di Popoli si celebrano le loro festiuità. Nella cui tribuna fù di Musica scolpita la figura del Salvatore minacciante il Giudicio vniuersale, e ridotta la Chiesa in perfezione vi furono costituiti i Canonici Regolari per la celebratione degli Vfficij Diuini con bonissima rendita, come in fine dello stesso cap. della Cronica: l'istesso quasi leggemo in vn' antico libro in pergameno, che si conserua in detta Chiesa estratto dal Registro di Carlo I. nell'anno 1409. per ordine del Rè Ladislao, con simili parole. *Constantinus primus Christianus Imperator, Neapolim maritimo itinere adueniens applicauit in Regionem sedilis Portus, vbi dicitur ad Ripam ibidem fundauit Ecclesiam magnam intestudine opere, & artificio Musæo, & multo aureo, & lapide Porphyretico, aliaque multiformi marmoreo lapide compositam: quæ postquam perfectè consumata est, per Santissimum Siluestrum Papam consecrata est, per quem etiam Oratorium S. Mariæ de Principio dedicatum est, eandem Ecclesiam Sancti Ioannis præfatus Constantinus Imperator maximis prouentibus donauit.* Questa scrittura non solo corrobora la nauigatione dell'Imperadore con la dedicatione della Chiesa, ma anco ne dà saggio della Porta della Città per la quale lui fù riceuuto, che probabilmente fù la Porta Ventosa, che come si disse nel cap. 4. era oue hora è la strada di mezo Canone prosima alla Chiesa, alla cui porta di sopra, che i Napolitani posero le base marmoree con l'iscrittione ad honor di Costantino, & Helena: le quali habbiamo trascritte nel cap. 6. che nell'vna si vede lodata Helena, e Costantino, e nell'altra l'istessi con Costanzo Conforte della predetta Helena.

Base marmo-  
ree in ho-  
nore di Co-  
stantino.

Pietro di  
Stefano.  
Chiesa di S.  
Ligorio.  
Chiesa di S.  
Sebastiano.

Et oltre le sudette Chiese con quella di Santa Sofia, che si disse nella terza ampliatione della Città al cap. 4. leggemo nel libro di Pietro di Stefano, che l'istesso Imperadore edificasse in Napoli due altre Chiese, vna in Honor di S. Gregorio Vescouo d'Armenia hora col vocabolo corrotto, detto S. Legorio, e l'altra dicata a s. Sebastiano Martire, nella porta della quale si legge la seguente iscrittione in marmo.

SA-

SACELLVM HOC DIVI SEBASTIANI A CONSTANTINO IMPERATORE CONDITVM SINGVLIS SVÆ FESTIVITATIS DIEBVS, ET IN DIVORVM SERGHIS, ET BACCHI, ET IN DIVI THEODORI: NEC NON IN DIEBVS MERCVRII, ET VENERIS SANCTIS, AC IN PASCHAT E RESVRRECTIONIS INDVLGENTIAM CVLPÆ, ET PENÆ CONCESSAM VINGINTIOTTO PONTIFICIBVS HABET SICVT PROBATISSIMIS ANNALIBVS CONSTAT.

L'Imperadore Constantino hauendo fatte molte opere segnalate in seruigio di Santa Chiesa, e dell'Imperio, finalmente à 21. di Maggio dell'anno 337. passò à miglior vita, hauendo imperato anni 30. mesi 9. e giorni 27. Il cui corpo fù sepolto con gran veneratione nella Chiesa degli Apostoli in Costantinopoli, come segue Eutropio. Fù egli da Latini tenuto giusto, e Santo, e da Greci aggregato al numero di Beati, come scriue Pietro di Natale nel suo Catalogo di Santi, i suoi successori furono tre suoi figliuoli, i quali si diuisero l'Imperio; Percioche, (come scriue il Zonara, & anco il Baronio negli Annali, à Costante toccò Roma con tutta Italia, l'Africa, Schiauonia, Macedonia, Acaia, e Peloponesso: à Costantino toccò l'Alpe, la Francia, il Pireneo, la Spagna, insino Mauritania; A Costanzo i luoghi nelle parti Orientali soggette al Romano Imperio con la Città del Padre.

Dell'Imperadore Costantino II. appare memoria in Napoli intagliata in vno antico marmo, ch'è nostri tempi si scorge in vn cantone d'Echia Regione della Piazza di Santo Spirito di questo tenore.

V I I  
D. N.  
FLAV. VAL.  
CONSTANTINO  
PIO. FEL.  
INVICTO AVG.  
DIVI CONSTANTINI  
PII FIL.

Poi

Epitaffio  
nella chiesa  
di S. Sebastiano.

337  
Trasfido di  
Costantino  
Imperat.  
Eutropio.  
Pietro di  
Natale.

Costantino  
II. 44. Imperadore.

340  
Costante  
45. Imp.

347  
malepodio  
Vescouo di  
Napoli.  
Fortunato  
Vescouo; di  
Napoli.

350  
Massimo  
Vescouo di  
Napoli.  
Marcellino.

S. Seuero  
Vescouo di  
Napoli.

Chiesa, esse-  
poltura di s.  
Gennaro.

Poi nell'anno 340. Costantino II. passò nell'altra vita rimanendo la sua parte dell'Imperio à Costante, & al fratello.

Nel 347. ritrouandosi Vescouo di Napoli Calepodio, il quale nel Pontificato di Giulio II. fù legato Apostolico nel Concilio Sardicense, come nel cap. 1. *Adnotatio S. autem synodus distinctione 16.* benchè il Baronio ne' suoi Annali dica non esser stato lui legato Apostolico: al quale par che succeda Fortunato, leggendosi ne' fragmenti di Santo Hilario *de Synodo Arimense* riferito dal Baronio nell'8. volume nel fine, che nel medesimo anno fù indirizzata à lui, & ad altri Vescouo, vna Epistola del Conciliabolo Sardicense.

Poi nel 350. venuto à morte Costante Imperadore rimase Costanzo assoluto nell'Imperio, che fù 2. di tal nome sotto la cui tutela restò Patricia vnica figlia di Costante, della quale faremo mentione nel suo luogo.

Nel 359. ritrouamo il santissimo Massimo Vescouo di Napoli, il quale per la cattolica fede oppostosi alla perfidia Arriana fù da quelli mandato in esilio, (come il Marcellino *De Schismate Vrsi, & Damasi*, & il Baronio nel 3. Tomo;) oue fra pochi anni finì il corso della sua santa vita, il cui corpo, come scriue Monsignor Paolo Regio nel principio della vita di San Seuero, fù trasferito in Napoli, & hora riposa nella Chiesa di S. Eufraimo fuor la città, e benchè dalli medesimi Arriani fusse stato eletto in suo luogo Zosimo, secondo li detti Marcellino, e Baronio, nondimeno per quel che scriue Monsignor Paolo Regio, fù canonicamente eletto il santissimo Seuero nostro Napolitano, che probabilmente si può credere, che lui trasferisse dalla città di Pozzuolo in Napoli il corpo del glorioso San Gennaro, leggendosi nell'ufficio del medesimo Santo Seuero, c'hauendo egli edificato vna Chiesa al detto Santo Martire fuor la città con le proprie mani vi collocò il suo corpo, questa Chiesa dunque non è quella, ch'al presente vien frequentata, & officiata, percioche, come riferisce Pietro di Stefano nel libro de' luoghi sacri di Napoli, fù edificata nel 1353. ma è quella cauata nel monte, ch'al presente si vede situata trà la detta Chiesa, e l'antico Cimiterio, hor detto degli appetati, nella quale si scorge l'Altare posto nell'vso antico con la Sedia Pontificale del Santo Vescouo Seuero, & in

attor,



Intorno diuerse figure sacre , di bellissima pittura, & in molti luoghi il segno del gran Costantino, luogo veramente da essere veduto , che non è à molti noto per essere stato lungo tempo sottetrato , e pieno d'ossa, de gli appestati , e se bene Monsignor Paolo Regio non fa mentione di S. Scvero nella translatione predetta ; nondimeno dice , che essendo questa la tempesta del Christianesimo per la morte de' tiranni, il Vescouo della Città hauendo notizia del corpo del Santo Martire Gennaro , tosto con il suo Clero , e popolo venuto- ne à Pozzuolo , ( volendo dire à Marciano ) e ritrouato il sacro corpo intatto, e pieno di suauissimo odore, con gran veneratione , e pietà , cantando salmi , & hinni in Napoli lo condussero : e questa fù la seconda translatione , percioche la prima fù dal luogo del suo martirio à Marciano , come si disse.

Seconda  
translatione  
di san Gen-  
naro.

Ritorno alla donna , che conseruato haueua il sangue del Santo Martire , la quale se pur era in vita , ò alcuno de' suoi, inteso che il sacro corpo era nella patria trasferito , volendo ella del sangue fare il simile , ne fè certi i suoi compatrioti, i quali più gran tesoro desiderar non poteuano , prefero per ciò il capo del glorioso Martire , & insieme col Vescouo , e clero con l'istessa solennità ch' il corpo haueuan condotto, verso la villa d' Antignano s' inuiarono ( secondo l'antica traditione ) oue la donna albergaua , la quale sentendo la lor venuta ( come il medesimo Monsignor ) tolse velocemente le pretiose Ampolline , e verso quelli s' inuidò , laonde scouerto il capo, non molto lungi accade cosa mirabile, per ciò che'l sangue che per lungo tempo era à guisa di pietra indurato , in approssimarsi al santo Capo, riconoscendolo, diuenne liquido, e spumante, come se all' hora dalle calde vene del sacro busto uscito fusse : Ma il buon Prelato volendo del vero farsi certo , fè alquanto indietro lontano il santo Capo , e tosto il miracoloso Sangue di nuouo indurò , dal cui euidente miracolo , certificati quello essere il vero sangue del glorioso Santo ; ritornato ad auicinarsi , si vidde di nuouo spumante, e liquido : Hor prese dal Vescouo le sacre Ampolline , e collocatele insieme col santo Capo , con cantici , & hinni , e con marauiglioso Giubilo nel Domo ritornaro : Nel luogo oue il sangue s' incontrò con la testa del

Miracolo  
del Sangue  
di San Gè-  
naro.

Chiesa di  
San Genna-  
rello appref-  
fo Antigna-  
no.

Festa de'  
Preti ghir-  
landati.

Gio: Battista  
Boluito.

Santo ; i Napolitani per memoria del miracolo vi creffero la Chiesa ad honor del Santo , à nostri tempi San Gennarello detta , la quale è sita appresso le pertinentie della detta villa d'Antignano, la cui festa si celebra non nel giorno del martirio del Santo : ma nella terza Domenica dopò Pasqua, percioche in tal giorno, ch'era la prima Domenica di Maggio si vidde il sudetto miracolo , come per antica tradizione si tiene , e perche molti di quei Sacerdoti , che col Vescouo usciti erano ad incontrare il pretioso Sangue , per giubilo di tanta festa, ornarono i loro capi di varij fiori, per ciò poi i Napolitani vennero in consuetudine ogn'anno nel Sabbato auanti la prima Domenica di Maggio far la medesima processione , con la vista del miracolo del Sangue , vsando i Preti portare nelle Croci , e nelle mani girlande , e mazzetti di fiori , imitando quei Sacerdoti della prima processione, che per ciò fino à nostri tempi questa solennità è detta , de' Preti ghirlandati . Vsarono poi fare questa festa nelle Chiese delle Piazze principali della Città ; come si caua da vno notamento à penna datomi da Gio: Battista Boluito, cioè in Santa Maria di Portanoua, in S. Agostino , in S. Agrippino, in S. Tomaso, in S. Paolo, in S. Maria Rotonda, & alli gradi di San Giouanni Maggiore: Poi nell'anno 1528. Geronimo Pellegrino Eletto del Popolo cominciò questa festa all' Sellaria , come à prima piazza del Popolo : e nell'anno seguente li Nobili di Capuana seguero nella Chiesa dell' Annuntziata : Dopò Antonio Cecinello seguì nel Seggio di Montagna , che fù la seconda Piazza Nobile à fare la festa predetta : La terza la fè Nido, e fù pomposissima , percioche si posero tutte le cortine della Chiesa di S. Domenico nella piazza di Nido, & il Seggio si adornò di broccato, e li Gentilhuomini insieme con il Marchese del Vasto Don Alfonso d' Auato andarò all' Arciuescouato à pigliare la testa di San Gennaro , & incontrandosi il Marchese con Antonio Cicinello , disse già vi hauemo superati , rispose Antonio, *Facile est inuentis addere* . Appresso si fè la festa al Seggio di Porto , e poi à Portanoua , continuandosi con lo medesimo ordine di giro ogn'anno, così per il Popolo nella Piazza della Sellaria , come i Nobili nelli loro Seggi ; e per dire in somma il particolare di questa gran solennità : eretto il tea-

tro nel Seggio, a cui tocca per giro, nel Sabato auanti la prima Domenica di Maggio di matino vi vien condotta dal Domo la testa del Santo Protettore con moderata processione, accompagnata da i principali di quel Seggio con torci accese nelle mani, la cui santa Reliquia è portata su le spalle da 4. Sacerdoti sotto vn ricco palio sostenuto da 8. aste portate da tanti del medesimo Seggio, e posta la santa Reliquia nell'Altare iui preparato, vi si celebra la Messa, oue in quel giorno vi concorre quasi tutta la Città, dopò nell' hora del vespero con generalissima processione dell' Arciuescouo, e suo clero, con tutti i Preti, e Religiosi della Città con gran pompa è portato il pretioso Sangue del Santo Martire posto su vno gran Tabernacolo di argento, portato su le spalle di due Reuer. Canonici, sotto il Palio di Broccato, sostenuto da Sacerdoti, al quale antecedono le Teste degli altri sei Santi Protettori pur couerti delli loro simulacri d'argento, portate su le spalle de' Sacerdoti, con bellissima cerimonia, vltimamente ne viene l' Arciuescouo vestito pontificalmente, antecedendoli i suoi Canonici, e Clero della sua Chiesa, & anco i suoi suffraganei. Questa processione partendosi dalla Maggior Chiesa, gira per tutti i sei Seggi della Città: ma il Sangue pretioso, che si vede duro come vn sasso, tosto che scuopre il suo venerando Capo si vede liquido, e spumante, come s'all' hora uscito fusse dalle sacre vene: Miracolo veramente stupendissimo, ch' eccede ogn' altro miracolo. Hora incontratosi il sangue con la sua Testa si posa nel medesimo Altare, alla destra del Capo, e si cantano le sue lodi, e dopò detta per il Prelato l' oratione del Santo, e fatta la pontifical benedittione ritornano le sante Reliquie nel Domo nell' istesso modo, che vi vennero, le quali per giorni 8. si tengono nel Maggior Altare, con le predette Teste, oue sono venerate, con gran concorso de' cittadini. Questo stupendo miracolo non solo si scorre in essi tempi, ma ogni volta che le sante Reliquie si giostano insieme, benchè alcune volte si sia veduto altrinente, perciò c'hauendo la Città, ò Regno da patire qualche guerra, ò peste, ò altro infortunio, nella festa precedente, nell' affrontarsi il sacro Sangue, con il suo Capo, poco, ò nulla si vede liquefarsi, col qual atto il Santo Protettore fà ac-

Effetti del  
Sangue di  
S. Gennaro.

corti i suoi cittadini del futuro male, che gli soprastà procedente da permissione diuina per loro peccati, acciò con l'orationi, digiuni, e mutatione di vita lo placiamo, e che ciò sia vero l'esperienza n'hà fatto accorgere; che l'anno 1558. che i Turchi predorono Massa, e Sorrento Città incontro Napoli, e nel 1569. che fù quella notabilissima carestia, nelle precedenti processioni non si vidde il pretioso Sangue liquefarsi nel modo solito.

Vita di San  
Pellegrino  
Enea Siluio.

Di questo stupendo miracolo se ne fa mentione nell'anno 1113. nella vita di San Pellegrino primogenito del Re di Scotia, il quale peregrinando venne in Napoli à vedere, & à riuerire questo pretioso Sangue, come nel suo luogo diremo: Ne discorre anco Enea Siluio ne' suoi Comentarij, & il Panormita delli detti, e fatti del Rè Alfonso primo, al cap. 42. con queste parole. *Vellem audisse, quid nam dixerit Andreas, vbi Panormum redijt viso Rege ego cum hinc abiero s̄ quis me roget, qua apud Neapolim, scilicet digna memoratu viderim, quatuor primis respondebo Neapolim, scilicet splendidam Urbem, salubritate aeris: portu amplitudine, adibus, agris, equis armisque apud Italos nulli secundam, Arcem Regiã, quam nouam vocant, amplitudine formaque cunctas superantem multasque rare magnitudinis Naues quaeque maris sulcasse aliquando memorentur, & cui talia quadrent, Alfonso Regem adijciam, & quinto loco siquis audire petierit, sacrum illum Diuò Ianuarij cruorem, quem modo concretum, modo liquidum ostendunt, quamuis ante annis mille, & ducentis pro Christi nomine sit effusus. Postremo Baiarum, Cumarumque, & Puteolorum vrbes subiectam, quae Romanam videntur aquare ruinam.*

Couerta di  
argento del  
Capo di Sã  
Gennaro

Non è da lasciar in silentio vn bello particolare della Couerta d'argento sopra dorata della Testa di questo glorioso Santo, opera di Carlo Secondo, figliuolo del primo, deuotissimo del Santo Protettore, la quale è di bellissimo artificio, oue si veggono scolpite le sue reali insegne, della qual spesa si fa mentione nel Reale Archiuio al Registiro di Carlo Illustre del 1306. lettera I. fol. 115. à ter. & 118. oue si legge, che Pietro di Capuaccio, e Filippo di Minilio Theorier, Regij danno conto della loro amministrazione à Bartolomeo Signulfo Conte di Telesia Gran Camerario del Regno, e nell'esito si vede pagato per ordine del Rè à Stefano

fano Gottifredo, Guglielmo di Verdelaï, e Miletta de Auris Orefici Regij, onze 19. di argento in carlini, in conto della spesa per l'opera della Testa del Beato San Gennaro, che Sua Maestà comandato hauea si coprisse di Argento, & vna libra d'oro finissimo di fiorini, in peso al detto Gottifredo, qual couerta fù fatta di Argento sopra dorata, però il volto tutto d'oro purissimo, e fù scolpita dall'antica Testa marmorea naturalissima del Santo, che fin' hora si conserua nella Chiesa del suo nome fuori la Città di Pozzuolo, come si disse.

La Santa Vergine Patritia nipote del Magno Costantino figliuola dell'Imperadore Costante, essendo rimasta sotto la tutela dell'Imperadore Costanzo suo Zio, come si disse, fù alleuata in Costantinopoli d'Aglaia, donna prudentissima, di buoni, e santi costumi, e passati gli anni dell'infanzia, fù ammaestrata nella disciplina Diuina, & humana dal dottissimo Lattantio Firmiano, come il tutto si raccoglie dalla sua Vita, scritta da Monsignor Paolo Regio. Questa Santa Vergine diuenuta imitatrice de' santi costumi de' suoi Aui, dedicò la sua verginità alla Maestà Diuina; il che non essendo noto al Zio, trattò di maritarla. ciò saputo dalla santa Vergine, di notte con vna Naue fuggì, conducendo seco la sua Notrice, cinque Dammicelle, e tre Eunuchi, con buona quantità d'oro, argento, e gioie: E come piacque al misericordioso Iddio, peruenne in Napoli, circa la Primavera del 361. oue trattenuta alcuni giorni in visite di Chiese, e di sante reliquie, vi fè elettione della sua sepoltura: percioche hauendo lungamente orato nella Chiesa de' santi Martiri Nicandro, e Marciano, seruita da Monaci di S. Basilio (come si disse sotto l'anno 290.) fattosi chiamare l'Abbate, e Monaci, gli offerse larga limosina, per l'anima di suoi Aui, e raccomandossi all'orationi di quei santi Religiosi, gli predisse, che in quel luogo doueano esser collocate le sue ossa; & in segno di ciò, segnò nel muro la prima lettera del suo nome, con carattere Greco di questa forma ΠΑ, e licentiatasi salì sù la naue, ch' iui condotta l'hauea, e cò prospero vento peruenne in Roma, oue giunse a punto la settimana Santa del sudetto anno: Et hauendo baciato i piedi al santo Pontefice, li fè noto la cagione della sua Peregrina-  
sione

zione , che non era per altro, solo per volere in tutto confecerfi al suo sposo Christo, e viuere in santa Religione: laonde riceuè dal santo Papa il velo Monacale , con mille benedittioni , & orando ella al sepolcro delli SS. Apostoli Pietro, e Paolo, vdi vn' Angelica voce , che gli disse : Patricia sappi che hoggi è passato nell'altra vita il tuo Zio Costanzo ( che secondo la Cronologia del Panninio, erano li 3. di Nouembre del 361. ) ciò vdito la santa Vergine , ringratiò Iddio , che l'haneua liberata dalla persecutione del mondano matrimonio . La cui morte fù cagionata dall'auiso, che Giuliano suo nemico denominato Apostata, era stato gridato Augusto, & eletto Imperatore . I Partitafi di Roma la S. Vergine , con felice nauigatione ritornò alla Casa paterna in Costantinopoli ; oue per la gran mutatione della vita , e dell'habito à pena era conosciuta : Et hauendo raccolte le ricchezze paterne, e materne, che per Diuina prouidenza gli erano state conferuate nell'erario Imperiale, ella ne dispensò la maggior parte à poueri, & à luoghi pij. Determinò poi, prima, che nel destinato Monastero s'hauesse à rinchiuder' à guisa della sua Bisauola Helena, visitare i santi luoghi, oue al nostro Signore piacque nascere, e morire : & ottenuto dalla casa paterna alcune sante Reliquie , si pose con la sua fameglia in Nane per girne in terra Santa, ma per volontà Diuina aggitata da contrarij venti, peruenne ne'confini di Calabria, e d'indi veleggiando con vento tranquillo , di nuouo si condusse in Napoli , e non volendo la santa Vergine per all' hora entrar nella Città, sbarcò all'Isola del Salvatore, oue dicemmo essere stata l'habitatione di Lucullo , oue in honesta stanza riposatafi , fù in vn tratto oppressa da febre acutissima , per il che confessatafi , e riceuuti i Sacramenti Ecclesiastici , indi esortata la sua fameglia à dispreggiare le cose mondane, & à abbracciare le celesti , orando fù vdità vna voce : Vieni sposa benedetta nel mio riposo : e poco appresso felicemente redette l'anima al suo Sposo Christo à 25. d'Agosto del 365. nel Pontificato del santissimo Liberio : E mentre Aglaia sua Notrice staua contemplando il santo Corpo , sopra presa da dolce sonno, gli apparue l'Angelica visione, dicendole, Aglaia, vanne tosto al Duca della Città, e narragli tutto'l successo, e dimandali vn carro con vn paio di Torelli indomiti, soua

Morte di  
Costanzo Im  
peratore.  
Giuliano  
Apostata  
47. Imp.

S. Patricia in  
Napoli la 2.  
volta.

Transito di  
S. Patricia.  
Duca di Na  
poli.  
nu. 3.

sovra il quale porrai il santo Corpo: & iui si sepellisca, oue  
 si fermeranno i Tori; nel cui luogo tu con le 4. Vergini sue  
 compagne, & 3. Eunuchi seruirete à Dio il rimanente del-  
 la vostra vita: E gl'altri torneranno in Constantinopoli à  
 nuntiare il felice fine della santa Vergine: Il che hauendo  
 Aglaia eseguiro. I Tori che soauemente conduceuano il cor-  
 po, accompagnato dal Vescouo della Città, dal Duca, e  
 dal Clero, e da tutto il popolo, passando per mezo la Città,  
 si fermarono nella Chiesa de i Santi Nicandro, e Marciano,  
 oue l'Abbate, e Monaci del luogo stupiti di ciò, e ricorde-  
 noli delle parole della Santa, e del carattere da lei fatto, che  
 ancora si scorgea nel muro della Chiesa, si aggiunse nouo  
 stupore à tutto il Popolo iui concorso: e quiui fù il sacro  
 Corpo con veneratione sepolto, operando in tal atto il Si-  
 gnore stupendi miracoli in beneficio di ciechi, zoppi, lepro-  
 si, infermi, & indemoniati; l'Abbate, e Monaci del luogo  
 per vbidire all'oracolo della Santa pregaro il Vescouo, &  
 il Duca, che lor desse nouo luogo: & essendoli concessa la  
 Chiesa di Santo Sebastiano, edificata dal Magno Costanti-  
 no, Auo della Santa Vergine, iui ne andaro con santa pace,  
 & Aglaia con la sua Vergini, & Eunuchi, secondo il precet-  
 to dell'Angelo si dedicaro in quel luogo, ampliandolo delli  
 beni rimasti della santa Vergine; oue concorsero altre ver-  
 gine Napolitane à viuere religiosamente, e soccedendo con-  
 tinuamente miracoli per intercessione della Santa, si mutò  
 il nome, di S. Nicandro, e Marciano', chiamandosi Santa Pa-  
 tricia: le Reliquie Sante, che la Vergine di Christo di Gre-  
 cia portate haueua, furono da Aglaia nel Sacratio della  
 Chiesa honoreuolmente collocate, tra le quali era vna par-  
 te d'vno delli Chiodi co'l quale fù crocifisso Christo nostro  
 Signore, che fattolo accomodare à guisa d'vno intiero chio-  
 do, fin'à nostri tempi ogn'anno nel Venerdì Santo si mostra  
 con gran frequenza di diuoti. Si leggono nella Vita di que-  
 sta Santa, molti stupendi miracoli, che si bene per breuità  
 si sono tralasciati, non dimeno hò voluto porne vno, che mi  
 è parso singularissimo, del quale fin'à nostri tempi se ne scor-  
 ge probabile testimonio, e fù che vn gentilhuomo Romano  
 e sangue di S. Patricia, & oppresso dal Demonio, essendo stato condotto al  
 sepolcro della santa Vergine fù liberato, il quale conosciu-

ta la

ta la gratia per la interceſſione della Santa , ſpeſſo veniva ad adorare auanti al ſacro Corpo, e quì vigilando , vn giorno gli venne penſiero di hauere qualche Reliquia del ſanto Corpo, e ſeco condurla alla patria , giudicando eſſerli ottimo rimedio contro il Demonio , e ciò penſato , vn giorno hauendo con deſtrezza aperto il ſepolcro, frettoloſamente cauò dalla bocca della Santa vn Dente , e quantunque fuſſero ſcorſi circa cento anni , ch'era ſtata ſepolta , vci con il dente quantità di viuo ſangue, come ſi da vn corpo viuo l'hauereſſero con forza di ferro tratto , per il che pieno di ſtupore e confuſione rimafe immobile , come vna ſtatua , trà queſto tempo venute le Moniche ful Choro , e veduto il Romano ſtare auanti il Sepolcro, quaſi come morto , giudicando che di nuouo fuſſe oppreſſo dal Demonio , moſſe da carità , fero oratione per lui, trà il cui tempo il Romano ritornato in ſè dichiarò quanto gli era occorſo, e moſtrando il Dente, con le mani inſanguinate , ſtupite le Monache del nuouo accidente, non ſenza lagrime cominciorono à cantar Hinni, e Lodi al Signore , e fatto chiamare i loro Sacerdoti fù aperto il Sepolcro, e ritrouato che dal luogo oue era ſtato cauato il Dente, ne vciua viuo ſangue, ne empirono due ampolline, delle quali vna ne diedero al Romano , che con molta deuotione, nella ſua patria la portò , e l'altra con il Dente rimafe alle Reuerende Moniche , qual ſangue ogn'anno nel giorno del tranſito della Santa ſi moſtra con il Dente , e ſi ſcorge liquido, perche ogni volta , che quel ſangue ſi ſcontra con il Dente diuiene liquido , come ſ'all'hora foſſe vſcito dal viuo corpo, e dopò ritorna à farſi duro ſi come è noto , e veramente dopò il miracoloſo Sangue di San Gennaro , queſto di Santa Patricia, è vna delle gran Reliquie , che habbia la noſtra Città . Quanto di queſta Glorioſa Vergine habbiamo detto, ſi è cauato dalla Vita di eſſa Santa , ſcritta in lettere Longobarde, che ſi conſerua nella ſua Chieſa, e da quello, che ne ſcriue Monſignor Paolo Regio , e dal Martirologio Romano.

Sangue di  
S. Patricia.

Vita di S.  
Patricia.

Santo Peli-  
no Veſcouo  
di Brindifi.

Leggemo anco nel medefimo tempo il martirio di S. Peli-  
no Veſcouo di Brindifi à Corfinio terra nell' Abruzzo , del  
quale ſi fa mentione nel Martirologio à 5. di Settembre , il  
quale hauendo con le ſue orationi fatto cadere il Tempio  
di



di Marte fù dalli Pontefici del tempio crudelmente battuto , & con 85. ferite ricenì la palma del martirio , il Baronio dice hauere la sua vita scritta à penna, nella quale appare haueronno patito ancora nel medesimo di Sebastio , e Gorgonio.

S. Sebastio  
S. Gorgonio.

Ritorno all'Imperadore Giuliano Apostata; che da Monaco era stato affonto all'Imperio, il quale dopò hauere imperato vno anno mesi 7. e giorni 17. à 26. di Giugno del 363 fù ucciso nella guerra mentre biastemaua Christo, succedendoli Giouimiano Vngaro, il quale dopò mesi cinque, e giorni 22. morì suffocato della puzza de carboni, secondo il Platina à 19. di Febraro del 364. e passato l'interregno di 8 mesi à 25. di Febraro del 365. fù eletto Valentiano di Pannonia, il quale pose nel gouerno d' Oriente Valente suo fratello prendendolo per compagno dell' Imperio, & egli dimorando nell'Occidente souente trionfò de' Barbari, come riferisce il Zonara.

363  
Giouintiano  
no 48. Imperadore.  
364  
365  
Valentiano  
no 49. Imperadore.

Nel 370. leggemo la traslatione del corpo di San Matteo da Bertagna nella prouincia di Basilicata, il che seguì in tal modo. Questo santo Corpo essendo prima dall' Etopia, oue fù martirizzato, da certi Mercanti di Bertagna nell' anno 320. trasferito nella lor Patria, e collocato nel Promontorio detto Goboà, hoggi di San Matteo, & essendo quìui dimorato 50. anni, (come riferisce Monsignor Paolo Regio seguito dal Mosca) fù ucciso il proprio Rè da i licentiosi Baroni, il che venuto à notitia dell'Imperadore Valentiano suo caro amico, ordinò vn'armata con buon numero di Pugliesi, e Calabresi per castigo de' colpeuoli dell' indegna morte di quel Rè, la onde giunto l'armata nella minor Bertagna pose à rouina il paese, e fatti di molti pregoni, castigati i colpeuoli, volendo far ritorno, vn Sacerdote Britano catriuo chiamato Amelio manifestò à Gaunio Capitano dell' esercito il sacro corpo dell' Apostolo, il quale essendo con veneratione preso, nella Basilicata sua patria, lo trasferì, oue riposò 584. anni come diremo.

370  
Traslatione  
del corpo di  
San Matteo  
Apostolo  
nella Basilicata.  
Regio.  
Mosca.

Poi à 17. di Nouembre del 375. Valentiano passò nell' altra vita, rimanendo lo Imperio à Valente suo fratello infetto della setta Arrianna, e nell' occidentale Gratiano suo figliuolo, ma essendo nelli 9. di Agosto del 378. stato ucciso

Gaunio  
trasferisce  
il corpo di  
S. Matteo.

375  
Valente 59.  
Imper.

378  
 Gratiano  
 5. Imp.  
 379  
 Theodosio  
 52. Imp.

fo Valente, Gratiano rimase dell'vno, e l'altro Imperio padrone, il quale à 16. di Gennaio del 379. morì ucciso da Gotli, succedendo nell'Oriente Theodosio di natione Spagnuolo suo Capitano, e nell'Occidente Valentiniano suo fratello.

381  
 San Seuero  
 Vesc. e prot.  
 titt. Nap.

Nel 381. à 30. di Aprile, come riferisce Monsignor Paolo Regio, il santissimo Seuero Vescouo, e Protettore di Napoli passò à miglior vita, come anco segue Monsignor dell'Acerra ne i suoi versi in questo modo.

Epigram-  
 ma à San-  
 Seuero.

*Papa niget Damasus Nobis florente Seuero.  
 Graca Valens agit, nostraque frater habet.*

Morto ri-  
 suscitato.  
 Duca di  
 Nap. n. 4.

Fù questo Santo Vescouo. eletto dopò il Beato Massimo, (come si disse non connumerandouì Zosimo eletto dalli Ariani) e per la sua santa vita restò seruita la Maesta Diuina resuscitar vn morto dalla sepoltura, con gran stupore de i cittadini: La cui moglie con i figli molestata fallamente auante del Duca della città per vn debito del marito, raccomandandosi al santo Vescouo, il quale prendendo la protezione dell'afflitta vedoua, e de' pupilli, alla sepoltura n'andò, e chiamandolo col nome del Signore lo risuscitò, il quale dichiarato il debito non essere vero, cagionò confusione grandissima al falso creditore, onde oltra il miracolo si caua, che fin' à questo tempo Napoli era retta dal Duca, il quarto che fin qui habbiamo notitia.

Chiesa di  
 S. Potito.  
 Chiesa di  
 S. Martino  
 Chiesa di  
 S. Seuero.

Questo santo Vescouo, oltra di hauer magnificate le Chiese della sua Diocese, n'eresse 4. altre, cioè quella di San Genaro fuor la città, come si disse, l'altra di Santo Potito à Sòma piazza, hora di monache Benedittine, la 3. di S. Martino nella contrada di Capuana, che nella nostra età fù deroccata, e reedificata nel piano: essendo per inuanzi in alto, che formaua vna lunga grotta, che perciò à nostrì tempi il luogo vien detto la grotta di S. Martino, la quarta fù nella sua spelunca fuor la città appresso l' antico Cimiterio hoggi dicata al suo nome habitata, e seruita da frati Franciscani Conuentuali: Finalmente hauèdo il santissimo Seuero molti anni portato il peso Pastorale, passò nell'altra vita, come si disse, e fù sepolto nella detta sua spelunca, da oue dopò nel 1310 fù

fù trasferito dentro la città, come nel suo luogo diremo.

Rimasta la Chiesa Napoletana veduta del suo Pastore, il Popolo, e Clero per la rinerenza, c'hauerano al santo Vescono, elesero in quella dignità Orso suo amato discepolo, e nepote che in vita, & in morte seguì i suoi santi vestigi, il quale essendo dalla S. Sede Apostolica confermato scrisse il Santo suo Zio al numero de Protettori della città, come l'istesso autore nota.

Orso Vescono di Napoli il.

Non voglio tralasciare di auertire che alcuni autori hanno preso scambio per ritrouarsi in questo tempo Orso Vescono di Napoli, credendo che fusse quel Orsicino Romano Diacono di Santa Chiesa, che fù eletto Pontefice contro Damaso nel 366. del che nata vna ciuile seditione in Roma, auisato di ciò Valentiano Imperatore per tor via lo scisma confirmò Damaso nel Pontificato, è discacciò Orsicino di Roma, il quale poi fù fatto Vescono di Napoli, come affermano il Platina, Panuinio, & altri, ma il Baronio ne suoi Annali dice non essere vero, perche Orsicino fù relegato in Francia, e per altre sue conietture da lui scritte.

Poi nell'anno 389. nella città di Capua si celebrò vn concilio generale, come riferisce il Barosio nel 4. volume de suoi Annali, il che fù non poco fauore di essa città, e del Regno tutto.

389  
Còcilio celebrato à Capua.

Nel 395. l'Imperatore Theodosio passò nell'altra vita, hauendo Imperato anni 16. e giorni 2. à cui succedè Arcadio, & Honorio suoi figliuoli. Arcadio attese all'Imperio di Leuante, & Honorio in quel di Ponente: Imperò Arcadio anni 13. mesi 3. e giorni 15. e morì nel 1. di Maggio del 408. succedendoli Theodosio suo figliuolo, che fù detto il Giouane.

395  
Arcadio 53.  
Imp.  
408  
Theodosio II. 54. Imperator.

Nell'istesso tempo ritrouandosi Imperatore nell'Occidente Honorio sudetto, e reggendo la Sede di San Pietro Innocentio I. i Gothi prima Gentili, e poi Heretici Arianzi, passarono in Italia con grandissimo danno di quella: Qui non sarà disdicenole la digressione intorno all'origine di questa mal nata generatione, la quale come, scriuono gli autori, uscirono dall'Isola detta Scàdia, posta nel mare Oceano Germanico incontro la Sarmatia nella parte superiore dell'Europa, ne confini di Dania di quà del fiume Tanai termine

Origine de Gothi.

Gothi Ar-  
riani.

Francisco  
Sanfouino.

Vni mondo  
Rè di Gothi  
nella Tracia  
Radagaifo  
Rè di Go-  
thi in Italia.

409.  
Paolo Dia-  
cono.  
Gothi rotti  
à Fiesoli.

dell'Asia, qual'Isola contiene 3. Regioni Noruegia, Suetia, e Gothia, dalla quale non solo uscirono i Gothi, ma anche molte altre nationi de Gentili, come Vandali, Alani, Heruli, Lungobardi, Normanni, & altri, percioche essendo la regione freddissima i suoi habitatori diuenivano di longhissima vita, e di gran multiplicatione, in tanto che non potendo habitare tanti insieme per la penuria delle vittuaglie, erano costretti partirsosi a torme, cercando altri luoghi: Onde per la penuria grande, che vi fu intorno l'anno 240. vna gran moltitudine di questi populi uscirono da i loro confini, & occuparono Sarmatia, hoggi detta Polonia, e passati più auante soggiogorno molte Prouincie verso il Danubio, poi intorno l'anno 260. presero la Pannonia, oue fermata la lor Sede, poco appresso, se insignorirono della Tracia, Bulgaria, e Romania, poi nell'anno 375. confederatosi con Valente Imperadore, presero da lui la legge Arriana, come scriue il Sanfouino nella sua Cronologia, i Capitani di costoro erano 3. Fridigemo, Alatheo, e Saffra, i quali venuti a contesa con l'Imperadore lo vinsero in battaglia, e lo fecero morire bruggiato in vna capanna, Gratiano successor nell'Imperio a Valente, si mantenne pacifico con costoro, ma Theodosio, che successe a gratiano, con la sua cortesia si obligò di maniera i Gothi che militarono sotto di lui più di 15. anni: morto Theodosio essendo a Ghoti dall'Imperadore Arcadio negato il solito stipendio, si ritirarono in dietro e crearono loro Rè nella Tracia Vvimondo figliuolo di Armanarico, e nella Pannonia Radagaifo, ma perche altri voleuano Alarico dell'antica famiglia di Balchi, fu la cosa composta in questo modo, che Radagaifo, discendesse in Italia, & Alarico restasse nella Pannonia, partito Radagaifo con più di ducento mila Gothi, scorse gran parte dell'Italia nel 409. secondo la Cronologia del Sanfouino, & auuicinatosi a Roma con intentione di dare a bere alli suoi Dei tutto il sangue della natione Romana (cosi riferisce il Diacono nella vita dell'Imperadore Arcadio,) il che non essendo permesso dalla Diuina Sapienza, giunto a Fiesoli presso fiorenza, fu da Stellicono Patritio focero dell'Imperadore Honorio, e tutor dell'Imperio rinchiuso sulla montagna, oue lo fe morire, & l'esercito de Gothi pre-

pregioni à guisa di vilissime bestie si vendeuano per tutti i luoghi le mandre d'effi per vn docaso d'oro. Alarico, che lo chiamaremo secondo Rè di Gothi, essendosi fatto soggetto all'Imperio, diede grandissimo aiuto à Theodosio contro i suoi nemici, e non contento della sua felicità, si partì da Costantinopoli con altri duecento mila persone verso Ponente, & hauendo nell'Albania perso 3000. persone in vna battaglia, fatta con quei di Tessaglia, entrò in Italia, e dimandando ad Honorio gli concedesse luogo da potersi fermare col suo esercito, li concesse la Francia; il che non piaciuto à Stellicone Patricio, pensò con inganno assalirlo, e dato di ciò la cura à Saluo Capitan Pagano, il quale all'improvviso gli fu sopra, dandoli vna gran rotta: ma i Gothi ripigliate le forze con maggior valore si vendicarono dell'esercito de' Romani, e lasciando l'incominciato viaggio, come cani rabbiosi vennero dritto à Roma, guastando con fuoco, e ferro tutti i luoghi onde passauano, & in vn tratto à 24. d'Agosto del 412. entrarono nell'Alma Città (secondo il Platina) e fatto vno editto per ordine di Alarico, che i suoi Gothi douessero sparger il manco sangue che potessero, e che tutti quelli che fuggendo si ricouerassero nelle Chiese di San Pietro, e di San Paolo, fussero salui, appicciarono il fuoco in molti edifici, li più marauigliosi, e belli che vi fussero, ponendo il tutto à sacco, facendoui di molti mali, e doppo 3. dì si partirono carichi di preda, e di prigioni, e con simile furore andarono per campagna, Lucania, e paese di Brutij, poi giunti à Regio montati sà le Navi per passare in Sicilia, fattosi gran naufragio si perfero molti di loro, in questo Alarico, mentre deliberaua quel, che douesse fare, venuto à Cosenza la prese à forza, ciò fatto all'improvviso, se ne morì nel 413. come il Sanfouino, i Gothi hauendo con molto honore celebrato i suoi funerali, ferono da i loro prigionieri diuiare dall'vsato corso il fiume Bisento, e sepolsero Alarico nel mezzo di quello con molto theforo; e fatto coprire la sepoltura, ferono ritornare il fiume nel suo vsato corso, & acciò mai si sapesse que fusse questa sepoltura, ammazzarono tutti quei pregioni, che vi furono presenti, dopò hauendo creato lor Rè Athaulfo parente di Alarico, il quale hauendo tolto per moglie Placidia Galla sorella

Alarico 2.  
Rè di Gothi  
passa in Italia.

412  
Roma presa da Gothi.

Morte, e sepoltura di Alarico.

Athaulfo 1.  
Rè di Gothi

la

la u' Honorio Imperadore , che dal sacco di Roma l'haueua menata ritornandoni, per mezo di lei fè pace con Honorio, & lasciando l'Italia passò in Francia, e dopò in Barzellona, oue nell'anno 420. secondo il medesimo autore, fù da suoi tradimento ucciso, succedendoli Sergio, il quale ordinando di voler mantenere la pace con Romani, fù egli anco da suoi ucciso nel 421. al quale successe Vallia eletto da medesimi Gothi, il quale hauendo restituito Placidia Galla ad Honorio, fè pace seco, e n'ottenne parte dell'Aquitania, la quale fù da lui chiamata Vesigotia, e poi corrottamète detta Guascogna. Fù Vallia V. Rè di Gothi in Italia, il quale passando dalla volta di Spagna pose la sua Sede in Toledo, onde hauendo cacciati da Spagna i Vandali ne andarò in Africa, & egli nelli 441. morì succedendoli Theodorico, il quale vinse la giornata contro Attila, e gli Vani ne' Campi di Catalogna, e morendo nel 456. li succedè Torismondo VII. Rè i successori del quale si perpetuarono nella Spagna fino all'anno 712. nel cui tempo ne furono estinti da Saraceni, come il Sansouino nel medesimo luogo, & il Platina nella vita di Gregorio III. Placidia Galla uenuta in poter del fratello, fù remaritata al Còte Costantio Patritio, come scrisse il Diacono, del qual matrimonio nacque Valentiniano, che successe ad Honorio nell'Imperio.

E benchè i Gothi hauessero molto afflitta la nostra Italia, non fù perciò meno il danno, che vi fero i Vandali, i quali similmente furono heretici Arriani, ( come nota Don Bernardino Rocca Piacentino nelle additioni al Martirologio Romano ) hebbero origine costoro dall'Isola di Scandia, come si è toccato di sopra ( da onde uscirono anco i Gothi ) circa l'anno 380. come il Sansouino nella sua Cronologia, i quali furono gran moltitudine guidati da Modogifilo loro Rè, e passati in Polonia habitorno sul fiume Vandolo, dal quale presero il nome, peruenuti nel Danubio, ne furono cacciati da Gothi, ma sottomettendosi all'Imperio Romano impetrarono di habitare nella Pannonia, onde deuenuti potenti nel 412. essendo loro Rè Gunderico entrarono nella Francia, e poi in Spagna, da oue nel 427. essendo ancora cacciati da Gothi andarono in Africa, ( come San Prospero nella sua Cronica, & il Baronio nell'An-

nota-

notazioni del Martirologio à 22. di Giugno, e non si presto fermarono la lor Sedia in Africa, che con grossa armata Nauale passarono in Italia, e particolarmente nella nostra Campagna, rubbando, e saccheggiando fin' à luoghi sacri facendo di molti pregioni, à San Paulino Vescouo di Nola ferono grandissimo danno rubbandoli tutti gli ornamenti della Chiesa sbalisciando la sua casa. S. Agostino nel 1. libro della città di Dio nel 10. cap. dice che San Paulino vedendosi rubbare la Chiesa, e casa, si riuolse à Dio, dicendo Signore tutti li miei beni, e thesori io gli hò in cielo, da tè, poco mi curo di quelli, che sono in terra, partiti li Vandali carrichi di preda, e di prigioni ritornaro in Africa.

Agostino  
Santo.

Hor perche San Paulino Vescouo di Nola era tanto misericordioso, c'haueua donato à i poveri quanto haueua. ritrouato nella sua Chiesa, & essendoli ricercato d'vna vedua, tanto che potesse riscuotere vn suo vnico figliuolo menato via da Vandali in Africa, non hauendo l'huomo tanto, che darli, andò egli stesso nell'Africa, costituendosi schiauo per ricatto del figliuolo della vedoua, oue essendo dimorato certo tempo, riconosciuto miracolosamente, fù rimandato nel suo Vescouato con molto honore, e regalato con diuersi doni, e giunto, fù dal suo Clero, e Popolo riceuuto con molto giubilo, il quale illustrato di opere sante, e di miracoli ne' 22. di Giugno del 431. passò à miglior vita nella sua Chiesa, doue anco fù sepolto, e di là in processo di tempo trasferito in Beneuento, e d'indi in Roma, come si legge nella Cronica Casinense: la vita, e transiro di questo Santo Vescouo, è descritta da San Gregorio ne suoi Dialoghi nel cap. 1. del 3. libro, e nel Martirologio se ne fa mentione à 22. di Giugno, da Pietro di Natale nel cap. 138. del 5. libro, da Surio nel 3. tomo, & altri: Si tiene comunemente, che San Paulino hauesse ritrouato l'vso delle Campane di Metallo tanto necessarie à Santa Chiesa, perche primo erano in vso instrumenti di legno, come riferisce il Villegas nel Elos Sanctorum, & il Contarino nel suo vangelo giardino, furono chiamate Campane, (come riferisce l'Abbate nel cap. 1. de officio custodis in fine, e Guglielmo Durando nel 1. libro, de ratione Diuinorum Officiorum cap. 4.) per esseruo state ritrouate, e fatte la prima volta in Nola,

S. Paulino  
Vescouo di  
Nola.

431  
Trasito di  
S. Paulino.

Campane;  
e suo origi-  
ne -  
Abbate.  
Gugliel-  
mo Duran-  
do,

città

città di Campagna, introdotte dal Sato Vescouo, acciò il suo clero, e Popolo all'hore determinate si ritrouassero in Chiesa all'officij diuini, & alle prediche, vedutosi poi l'vtilità di questo Instrumento, non solo furono introdotte in tutta la Christianità, ma fù dalla Santa Chiesa ordinato, che si benedicesse, e consecrassero per mano del Vescouo, perloche, cagionano diuersi buoni effetti, i quali considerati da Gio: Seruio Dottor Francese latinamente colli esse.

Gio: Seruio  
Francese.

*Signo horas, cito Populos, Gemo, goshio, ploro,  
Nubila, qua pulsu frangitur etra meo.*

Effetti della Campana. Volendo dire, che la Campana dà segno delle hore, chiama i Popoli, eccita a pianto nel sepellire i morti, dà segno di allegrezza ne i trionfi, e feste, discaccia la tempesta, alla fine adoprandosi distrugge se stessa, e perciò molti hanno costumato scolpire nelle Campane i seguenti versi.

Verfi sù le  
Campane.

*Demonis, & venti vim pello, cantoq; laudes  
Corpora viua voco, Mortua voce fleo.*

438  
Genferico 3.  
Rè di Van-  
dali.

San Quod  
vult Deus.

S. Prisco Ve-  
scouo di Ca-  
pua.

Circa l'anno 438. venuto à morte Gunderico Rè de Vandali, li successe Genferico suo Gennero, come si caua dalla Cronologia del S. Isouino, e dalla vita di S. Paulino, questo nuouo Rè fauorendo l'heresia Arriana con gran furore cominciò à persequitare i Cattolici, come il Platina nella vita di Celestino 1. ( se bene il tempo non concorda ) mandando molti Vesconi in esilio, tra i quali fù Santo Quod vult Deus Vescouo di Cartagine, il quale col suo Clero posto da Genferico sopra vna Naua rotta, senza vele, e senza remi fuor di ogni speranza, giunse in Napoli, oue in esilio finì il corso della sua santa vita, come diremo, vn'altra simile Naue giunse in questi medesimi tidi, con 12. sacerdoti pur Africani, cioè Crispo, Castrense, Tammaro, Rosio, Heraclio, Secondino, Adiutore, Marco, Augusto, Elpidio; Canione, e Vindonio, de quali si fa mentione nel Martirologio, nel 1. di Settembre, questi preposti in diuerse Chiese di Terra di Lauoro marauigliosamente ampliarono la Christiana fede, perciò che di Prisco si legge nel medesimo

luo.



luogo del Martirologio, che fu Vescouo di Capua illustre per l'opere sante, e per miracoli: Castrense gouernò la Chiesa di Marano ( come la traditione ) castello presso Napoli cinque miglia, oue hoggi di vi è vna antica Chiesa dedicata al suo nome, dopò fu anco Vescouo di Capua, come nel medesimo Martirologio à 11. di Febraro: Tammaro ancora secondo l'antica traditione hauendo retta vna Chiesa presso Capua, alla fine colmo d' opere sante passò à miglior vita; La Villa oue sta situata la Chiesa fin' à nostri tempi è denominata S. Tammaro: Adiuutore resse la Chiesa della Caua, oue fin' hoggidi riposa il suo corpo, e da cittadini è venerato per loro protettore, gli altri 8. Sacerdoti benchè gouernassero altre Chiese, non ne leggemo altro, solo che la santa Chiesa fa di loro commemorazione il 1. di Settembre, come nel Martirologio, de' quali anco fa mentione il Baronio nelle Annotationi al Martirologio à 28. d' Ottobre, oue riferisce la persecutione di questi Santi essere stata nel 439.

S. Castrense  
Vescouo di  
Capua.

S. Tammaro

S. Adiuutore.

459

Nel medesimo tempo giunse in Napoli il Beato Gaudio Vescouo di Bitinia insieme con altri Sacerdoti Africani, fuggendo la medesima persecutione, come riferisce Monsignor Paolo Regio, il Baronio nelle medesime Annotationi à 3. di Agosto, dice che questo Santo Vescouo portò seco di Africa vna ampollina del sangue del Protomartire Stefano, la quale fu trouata in Gierusalem intorno l'anno 416. da Luciano prete per relatione diuinemente fatta, il che riferisce il medesimo Luciano in vna Epistola inserita nella Bibliotheca de Santi Padri, doue afferma, che Orósio prete spagnuolo, andando in peregrinaggio in Gierusalem portò nella clima occidentale le giunture del Santo Martire con la terra bagnata del suo sangue, delle quale reliquie illustrò la Chiesa Africana per di molti miracoli, che in diuersi tempi da quelle scaturirono, de' quali scrive S. Agostino nel libro 22. della città di Dio, cap. 8. e nel Sermone di diuersi nel cap. 31. 32. 33. & anco nell' Epistola 103. ad Quintilianum, del che anco appare va bellissimo riscontro scritto da Auodio Vescouo Vzalense autori di quei tempi, nel libro primo, de reliquijs, & miraculis. Protomartiris Stefanus cap. 1. oue descriue l'ampollina del Sangue di det-

S. Gaudioso  
Vescouo di  
Bitinia in  
Napoli.

Sangue di S.  
Stefano in  
Napoli.  
Luciano  
prete.

S. Agostino.

Auodio;

to Santo, ch'era all' hora nell' Africa , dicendo esserui di dentro vna asperzione di sangue, e d' ariste, come di osse secche; il che appunto si scorge nell' Ampollina, che si conserua nel Monastero di S. Gaudioso, e trà l' altre parole Auodio dice, *Quedam sacra famula Dei, qua vbi hoc audiuit, vt euenire assolet non facile credidit, & apud semetipsa tacite dicere capit, & quis scit, si vere sunt Martyrum Reliquia? statim sequenti nocte per somnium, Ampulla quedam eidem demonstratur intra se habens sanguinis quandam asperionem, & forte Aridarum Aristarum quasi offium significationem, quam presbyter quidam manutenens germano eius monaco illa presente locutus est. dicens: vis scire quomodo Martyrum probentur reliquia? quo dicto Ampullam eius iniecit ori, & mox flamma ignis, & sanguinis per aures eius, atque oculos euomi cepit. Hoc quomodo, re ipsa manifestum sit dignanter accipite Ampullam sicut oculis suis vidit Ancilla Dei in somnis reuellatione, sic inter manus suas accepit postea Sacerdos Dei in ipsius rei manifestatione, & quod illa quandam dubitationem prius in se habuit eandem nunc in quibusdam res manifestauit, &c.* Hor gionto il Vescouo Gaudioso in Napoli cò i suoi compagni conosciuto la città essere fedele, & osseruante la Christiana legge volendo in essa finire il rimanente di sua vita, vi eresse vna Chiesa con vno commodo Monastero, come si legge nell' officio di S. Agnello con queste parole, *In Monasterio, quod Sanctus Gaudiosus cognomento septimus Calius S. Bitisensis Ecclesia Pontifex in Africa concedere studuit in Parthenopaa ciuitate eo tempore, quo ex Africa partibus aduenit cum Sanctus Quoduult Deo, & ceteris presulibus fugientibus persecutiones Vandalorum, nel quale Monastero ritiratosi il buon Gaudioso con i suoi compagni, e menata vita innocente finirono il corso della loro santa vita, come diremo.*

Officio di  
S. Agnello.  
Chiesa di S.  
Gaudioso.

441  
Fortunato  
Vescouo di  
Nap.  
Renato Vesc.  
di Surrentino.

Dopò nel 441. ritrouamo Fortunato Vescouo di Napoli, il quale interuenne per legato Apostolico nel Concilio Cartaginese ( come in esso concilio si legge, ) Nel medesimo tempo leggemo di Santo Renato Vescouo di Surrento, il quale, come riferisce Dauit Romeo nelle vite de Santi Surrentini fù Francese della Diocesa di Andegania, e nacque nell' anno 388. & essendo poco dopò morto per difetto della Notrice, fù per intercessione del Santissimo Maurilio Vescouo

scouo della città risuscitato , che perciò lo nominorno Renato , quasi due volte nato ; Poi nel 420. Morto Maurilio fù Renato eletto in quella dignità, il quale reputandosene indegno lasciato la patria venne à far vita solitaria in Sorrento, oue essendo conosciuta la sua santità, vacando iui l'ufficio pastorale fù lui eletto Vescouo , e benchè facesse ogni sforzo di rifiutarlo, al fine conoscendo essere così la volontà di Dio, abbracciò il peso , e quello portò molt' anni con opere sante , & per vitimo carico di anni, e di miracoli à 6. d' Ottobre l'anno 450. passò à miglior vita , e sepolto nella spelunca sua prima habitazione, oue in processo di tempo fù da Surrentini fabricata la Chiesa à suo honore, la qual' hoggidi è habitata da Monaci Casinensi di S. Seuerino , e Sofio di Napoli. Questo S. Vescouo è tenuto da Surrentini per loro Protettore per i miracoli, che in seruigio de i cittadini i in diuersi tempi calamitosi si sono visti, come etiandio d'atti suoi Santi Vescoui, de quali pur faremo mentione.

Tran sito di S. Renato. 450

Nel medesimo anno ritrouamo Nostriano Vescouo di Napoli nel Pontificato di Leone I. del quale fa mentione Aquitania *de promiss. Dei dimidio temporum in fine.*

S. Renato Protettore de Surrentini

Nostriano Vescouo di Nap.

Morì appresso ne i 28. di Luglio l'Imperadore Theodosio haueno Imperato anni 42. e mesi 3. succedendoli Marciano suo figliuolo .

Prospero Aquitano. Marciano ss: Imp.

Ritornando al Beato Gaudioso Vescouo di Bittinia, il quale essendo dimorato in Napoli alcuni anni , colmo d'opere sante, e di esemplari virtù passò à miglior vita , e con honore sepolto in vno Cimiterio cauato nel monte fuor la città , come era il costume de gli antichi non molto lungi dalla Chiesa di S. Gennaro , in vno sepolcro cauato nella pietra , oue fù posto vn bello Epitaffio di lauore Mufaico , il quale fino al presente si legge, benchè in parte guasto da noi esemplato del seguente tenore.

Sepolcro di S. Gaudioso

HIC REQVIESCIT IN PACE S. GAVDIOSVS EPISC. QVI VIXIT ANNIS . . . . . DIE VI. KAL. NOVEMB. CON INDICT. VI.

Iscrizione al Sepolcro di S. Gaudioso.

453  
Trasfido di  
S. Gaudiofo.

454  
Trasfido di  
S. Quoduult  
Deus.

455

Massimo  
Tiranno  
Imp.

Roma mal-  
concia da  
Vandoli.

Capua, No-  
la, e Linter-  
no destrut-  
to.

457  
Leone 56.  
Imperat.

Corpi morti  
de Christiani  
si sepelli-  
cano in  
Chiese.

Dalle calenne, & dall'inditione di questo Epitaffio si ca-  
ua il transito del S. Vescono essere à 28. d'Otto, del 453, il  
che riscontra con la giornata del Martirologio: Dopò circa  
l'anno seguente à 26. dell'istesso mese, come nel Martirolo-  
gio passò à miglior vita il Santo Vescono di Cartagine  
Quoduult Deus compagno di San Gaudiofo, e similmente  
fù sepolto, ( come si giudica ) nel sudetto Cimiterio; poiche  
in processo di tempo, come diremo amandue furono trasfe-  
riti nella sopradetta Chiesa edificata da S. Gaudiofo, della  
quale, come si dirà fù Abbate S. Agnello.

Poi ne' 17. di Marzo del 455. come vuole il Panunio se-  
bene altri nel 452. Valentiniano Imperadore dell'Occidèto  
fù da suoi stessi de ferite morto per ordine di Massimo Sena-  
tore tiranno, il quale non solo s'usurpò l'Imperio, ma per  
forza tolse Eudossa Imperatrice per moglie, dottissima si-  
gliuola di Leontio Ateniese maestro dell'Arte Oratoria,  
come scriue Paolo Diacono; Costei per vendicarse della  
morte del marito chiamò dall'Africa Genferico Rè di Van-  
dali con promessa di farlo Imperadore, Genferico inteso il  
partito con grossa armata Navale con 300. mila combattenti  
nel medesimo anno, come l'istesso Panunio passò in Ro-  
ma ponendola in preda, e rouina; & hauendo ucciso, e lace-  
rato Massimo lo fè buttare nel Teuere: Passò poi in campa-  
gna, e con gran crudeltà rouinò, e dissece Capua, e Nola da  
fondamenti, e destrusse Linterno hor detta Patria, solo Na-  
poli per la fortezza delle mure, e valore de suoi di tanto fu-  
rore si difese, come si legge nell'Officio di S. Fortunata, ben-  
che il suo Contado patisse qualche danno: e Genferico car-  
rico di preda con Eudossa in Africa ritornò con molte mi-  
gliaia di preggioni, e fù salutato Imperadore dell'Occidente  
dal Senato Romano Auuto.

Dopò à 25. di Gennaro del 457. l'Imperadore Marciano  
passò nell'altra vita hauendo Imperato anni 6. e mesi 6. suc-  
cedendoli Leone di natione Greco, che fù primo di tal no-  
me, e primo anco del sangue Greco, come il Platina nella  
vita di Hilario: Questo nuouo Imperadore ordinò, che i  
corpi morti di Christiani si douessero sepellire nelle Chiese  
( essendo stato solito fin quì per le leggi de Gentili sepelli-  
ronsi nelli Cimiterij fuora le Città, ) come si legge in vna  
costi-

costituzione di detto Imperadore nu. 53. che incomincia: *Mea quidem sententia, &c.* Perloche molti corpi de Santi furono cauati dalli Cimiterij intorno Napoli, e trasferiti nelle Chiese dentro la città, come in progresso diremo.

Erano i Cimiterij luochi fuora la città, ne quali si sepelliano i corpi di Christiani morti, come il Panunio nel suo trattato *de Cimiteriis*, & il Baronio nell'Annotationi al Martirologio à 3. di Genaro, & intorno Napoli ve ne erano molti, i quali nella nostra età sono conuerfi in Chiese, oue habbiamo veduti gran quantità di sepolcri cauati nelle pietre con infinite ossa di morti, come quello oue fù sepolto S. Gaudioso hora detto Santa Maria della Sanità de frati Domenichini: L'altro detto S. Senero, oue dissiimo essere stato sepolto S. Severo Vescono di Napoli hora de Frati Francescani Conuentuali: Il terzo è detto S. Maria della Vira de frati Carmelitani, oltra di quel gran Cimiterio dietro la Chiesa di S. Gennaro, oue è solito portarossi i corpi de gli appestati. Erano anco altri Cimiterij particolari in diuersi luochi intorno Napoli, de quali nell'anno 1583. se ne scouerse vno sotterra nel proprio luogo, oue dopò si fè la Tribuna della Chiesa del Spirito santo appresso Porta Reale, percioche ritrouandome lo nell'anno predetto, vno dell' Governatori di quella Chiesa, e cauandosi iui per la fabrica predetta se ritrouaro molte lancelle di terra cotta di grandezza de vno corpo humano, con esse di corpi morti di gran statura, con altri sepolcri composti di mattoni, con corpi tanto sfatti, & aridi, che fù giudicato esserne di migliaia d'anni, erano i mattoni tanto amplii, e con certi denti à torno, che con 14. d'essi era ben composto vn sepolcro di fessi palmi lungo, e benche nel principio, che fù scouerto vn di quei vasi fusse giudicato iui esser gran tesoro nondimeno cauati fuora non si trouò altro, che ossa, e poluere.

Nel 471. il monte di Somma vomitò dalla sua cima fuoco ( si come fatto haueua nell'anno 80. ) referito da Monsignor Paulo Regio nel martirio di San Gennaro, e crescendo di giorno in giorno fino nell' Africa, & in Costantinopoli ne andate le cenerose pioggie, trasportate dal vento con gran refrore de' popoli, e Napoli ne sentì più ch'altro luogo, perchè oltra delle gran pietre, fiamme, e ceneri, ardentissime, che

471  
Incendio  
del Monte  
di Somma  
la 2. volta:

che da quello vlcina , erano si spessi i terremoti , e le palpabili nebbie , che non solo conquassauano gli edifici , ma ciascun Cittadino era talmente ripieno di spauento , che da hora in hora aspettaua la rovina della propria patria : laonde datisi alli digiuni , orationi , e penitENZE , ricordeuoli della protezione del Beato Gennaro , e de gli altri protettori souente ricorreuano alle lor Chiese con lagrime , e gemiti pregando , che al scampo della lor Patria propitij gli fussero , finalmente esaudite le preci ad vn tratto si estinsero i terremoti con le cenerose piogge . Nelli notamenti di Luigi di Raimo leggemo , che nel medesimo tempo mentre i Napolitani con solenne processioni visitauano le Chiese delli Santi Protettori , e tra l'altre quella di San Gennaro fuor la Città nella quinta Domenica di Quaresima ottennero la gratia dal misericordioso Dio , percioche da quel giorno in poi non si sentimo più trauagliati dall'incendio , ne da' terremoti , del che i Napolitani vennero in consuetudine ogn'anno nel giorno predetto processionalmente visitare la Chiesa del Santo Protettore , e similmente le Chiese de gli altri tre Santi Custodi nelle loro festiuità , qual consuetudine dura fin' à i nostri tempi , offeruandosi però solo del Regimento del Popolo , il quale ogni anno insieme col Reuerendissimo Vicario dell'Arciesconato , e suo Clero , con li quattro ordini de i Religiosi Frati Mendicanti , partendosi in processione dalla maggior Chiesa con il dono di 43. Ceri del danaio del medesimo Regimento , nella quinta Domenica di Quaresima nella Chiesa di San Gennaro fuor la Città , che fù il giorno della ottenuta gratia , nelli vndici di Nouembre alle prime vespere nella Chiesa di Santo Agripino , & alli 14. di Decembre nella Chiesa di Sant' Agnello : e benchè per molti anni si fusse offeruato il simile nella Chiesa di Santo Seuro dentro la Città , nondimeno fù poi interlasciato , percioche essendo quest' attione mera carità , e deuotione , volendola li Staunitarij della Chiesa per obbligo , fù il negotio posto à giustitia , e finalmente il Regimento ne fù assoluto . Il Baronio ne' suoi Annali afferma , questo incendio del monte Visuuo essere stato l'anno predetto , e racconta la smisurata eruttatione delle fiamme di quello , che pareua douesse brugiare non solo le prossime Città del paese

Luigi de  
Raimo.

Baronio.

po:

se poste circo in circa , ma quasi tutta l'Europa : qual' Incendio per virtù di San Gennaro fù rafrenato: Marcellino Comite antico Cosmografo nella sua Cronica riferisce essere stato questo Incendio essendo Consoli Leone Augusto la seconda volta , insieme con Probaiano , nella nona Inditione , che viene apunto l'anno predetto , con queste parole . *Vesuvius Mons Campania torridus inestinis ignibus estmans exusta vomit uiscera noctu unisque in die tenebris omne Europa faciem , minuto contextit pulvere , huius metuendi memoriam cineris Bizantis annue celebrant effuuo Idus Nonembris .* Procopio ancora scrittore de' medesimi tempi nel secondo libro quasi nel principio della guerra di Gothi parlando del medesimo dice , che la cenere di questa Voragine fù dal vento portata , fin'à Costantinopoli , oue cascando , diede tal spavento à gli huomini del luogo , che da quel tempo in poi ogn'anno fanno oratione à Dio per tal prodigio , & afferma di più , che fin'à Tripoli d'Africa cadè ancora la cenere .

Marcellino.

Procopio.

Poi à 11. di Gennaro del 474. l'Imperadore Leone passò nell'altra vita hauendo Imperato anni 17. succedendoli Leone suo nepote , il quale Imperò vn'anno , e morto nel 475. li succede Zenone Isauro suo Padre , il quale tosto ne fù cacciato da Basilico fratello d'Ariana moglie di esso Zenone , e Basilico hauendo Imperato vn'anno , e sei mesi , fù forzato renderlo al medesimo Zenone nel 476.

474  
Leone 11. 57  
Imper.475  
Zenone 58.  
Imper.  
Basilico 59.  
Imper.

Nell'istesso anno Odoacre Rè di Turgiligni , e di Heruli , che i suoi principali erano delle reliquie dell'esercito di Attila secondo in Pignia , venuto con esercito grande dall'estreme parti d'Vngaria , secondo il Corio , si fè Rè d'Italia , percioche giunto in Pavia come scriue il Platina combattè con Horestes Patritio , e'l vinse , onde fattolo prigione nella Città di Piacenza , in presenza di tutto l'esercito lo fè morire , e d'indi à 28. di Agosto del medesimo anno (secondo il Panuinio) entrò in Roma , e ridusse Augustolo figliuolo d'Horestes à rinuntiar l'Imperio , onde per 325. anni come il medesimo autore stette l'Occidente senza Imperadore : Odoacre soggiogata tutta l'Italia se ne chiamò Rè , e come soggiunge il Collenuccio tutta la possedette , tal che Napoli intorno l'anno 482. si trouò sotto il dominio di Gothi .

476  
Zenone 2.  
Imp 60.  
Gio: Battista  
Pigna .Bernardino  
Corio .  
Platina .  
Panuinio .  
Imp. dell'oc-  
cidente man  
ca.Odoacre Rè  
d'Italia.  
Collenuccio482  
Napoli de  
Gothi.

Poi nel 485. leggemo essere Vescouo di Napoli Sottero ,

Sotero Vesc. di Napoli. il quale interuenne al Concilio Romano sotto il Pontificato di Felice secondo, come in esso Concilio si legge.

Nel medesimo tempo l'Imperadore Zenone hauendo inteso la tirannide di Odoacre in Italia, e volendo quella dalle sue mani liberare, chiamò in Costantinopoli Theodorico Rè di Gothi, che nella Traccia teneua il suo solio, per darli il carico della guerra: era Theodorico ottauo Rè de' Gothi (che restaro nella Traccia) disceso da Vuimondo, del quale si disse di sopra, e venuto in Costantinopoli nel 486. fù dall'Imperadore creato Consulare (come scriue il Pigna) e gli dice, che vada in Italia contro Odoacre tiranno, come anco segue Procopio, e che superatolo si pigli per se, e per i Gothi l'Imperio di Ponente, ò d'Italia affermandoli, che gli sarebbe di grandissima utilità, Theodorico accettando il partito ordinò vn numeroso essercito, e partito di Traccia seguito da suoi Gothi con le lor mogli, figli, e massarietie sù i carri, e per abbassar l'authorità dell'inimico, chiamò con se (come segue il Pigna) Artemidoro consanguineo di Augustolo, con altri nobili Capitani, e gionto appresso il Golfo Ionico, non hauendo Navi da passare il mare, girò tutto il Golfo per i paesi di Taulatij, e d'altre nationi, e nell'anno 490. Passò di Pannonia in Italia, e con la forza del suo essercito ruppe in trè battaglie l'inimico, l'vna al fiume Lifotio non molto lungi d'Aquilea, l'altra nella Campagna di Verona, la terza nel 491. presso Rauenna, doue Odoacre era fuggiro, nel qual'anno a' 6. d'Aprile l'Imperadore Zenone passò nell'altra vita, hauendo Imperato dopò Basilisco anni 15. succedendoli Anastasio Manicheo Heretico, il quale tolse per moglie Ariana vedoua di Zenone. Hor Theodorico hauendo assediato Rauenna, facea ogni sforzo di espugnarla, e non potendo ortenerla per la sua gran fortezza, continuando l'assedio, Odoacre vinto dalla fame à 14. d'Agosto del 493. se li rese sotto certi patti, e nel giorno seguente contro la fede, che gli diede lo fe insieme con il figliuolo morire, In tanto Theodorico senza hauer chi li contrastasse se insignorì dell'Imperio d'Italia, come il Platina seguito dal Panuino, onde Napoli ne rimase pur in poter di Gothi.

Ebenche Theodorico elesse per sua sede, e capo del Regno



gno Rauenna, nò dimeno ornò quanto puotè la Città di Roma di varij edifici, e per stabilirsi il Regno tolse per moglie Andeslenda figliuola di Clodouo Rè di Francia, & vna sua sorella diede ad Honorio Rè di Vandali, & vna delle sue figliuole diede ad Alarico Rè di Visigoti, & aggiunse al suo Regno la Sicilia, Dalmatia, Liburia, Illirico, la Gallia Narbonese, e la Bergogna, fortificò Trento città sù l'Alpi, ponendo nell'ultimi confini d'Italia presso Augusta gli Heruli ad habitare, il cui Rè perch'era ancor giouanetto l'adottò, assicurandosi in questo modo Italia d'inimici stranieri, come il tutto è riferito dal Platina nella vita di Felice Terzo, e di Gelasio Brimo, ma andò anco in Napoli il suo ufficiale, come si legge nella sua commissione, la quale essendo vn particular de niuno sin' hora tocco, mi hà parlo parla così intiera, come la scriue Cassiodoro nella sua opra *Variarum lib. 6.* nel modo, che segue.

Cassiodoro  
Theodorico  
màda il suo  
ufficiale in  
Nap.

Formula comitiua Neapolitanæ xxij.

Inter cetera vetustatis inuenta, & ordinatarum rerum ob-  
stupenda præconia hoc cunctis laudibus meretur efferri, quod di-  
uerfarum ciuitatum decora facies actis administrationibus ui-  
detur ornare: ut, & conuentus nobilium, occasione celebri col-  
ligatur, & causarum nodi iuris disceptatione saluentur, unde  
nos quoque non minorem gloriam habere cognoscimus, qui facta  
ueterum annuis sollempnitatibus innouamus; Nam quid pro-  
desset inuentum, si non fuisset iugiter custoditum exerunt à no-  
bis dignitates velucentes quasi à solis radijs, ut in orbis nostri  
parte respondeat custodia iustitia, ideò enim tot elementorum  
commoda ferimus, ut securitatem prouincialium colligamus;  
Mæsis nostra cælestium quies est, quam non possumus aliter  
recordari, nisi, ut subiecti non uideantur aliquid irrationabi-  
liter perdidisse; & ideò ad comitiuam te Neapolitanam per illà  
indictionem libenter adducimus, ut ciuilia negotia æquus triti-  
nator examines, tantaque sanam tuam habitamaturitate custo-  
dias quantum re illi populo, uel in leui culpa facile displicere  
cognoscas. Vrbs ornata multitudine ciuium, abundans marinis,  
torrenisque delitijs, ut dulcissimam uitam te inrudem inueniste  
diudices, si nullis amaritudinibus miscearis; Prætoria tua of-  
ficia replent, militum turba custodit, confidis gemmatum tribu-

nal, sed tot testes pateris, quod te agmina circundare cogoscis; Prætere a litora usque ad præfinitum locum, data iussione custodis tuæ voluntati parent peregrinæ commercia præstas. eumentibus de pretio suo, & gratiæ tuæ proficis, quod audis mereator acquirat, sed, inter hæc præclara fastigia optimum esse Iudicem decet: quando se non potest occultare, qui inter frequentes populos cognoscitur habitare, factum tuum erit sermo ciuitates dum per ora fertur populi, quod à Iudice contingerit aditari. Habet vltionem suam hominum frequentia loquar ad diuersa, & de Iudice iudicium esse creditur, quod à multis ad stipulationibus personatur contra quid melius, quam illum populum gratum respicere, cum cognosceris præsidere, Quate esso per sui fauore multorum, & illas voces accipere, quas & clementes dominos delectat audire; Nos tibi proficiendi materiam damus tuum est sic agere, vt sua beneficia principem delectet augere.

Segue anco Theodorico vna effortatione a' Napolitani circa il ben viuere, & al riceuere volentieri il suo officiale come il medesimo Autore: in questo modo.

Formula honoratis possessoribus, & curialibus.

Ciuitatis Neapolitanæ.

Epistola  
elortatori-  
di Theodo-  
rico a' Na-  
politani.

Tributa quidem nobis annua deuotione persoluistis, sed nos maiore vicissitudine decoras vobis reddimus dignitates; vt vos ab incurfantium prauitate defendant, qui nostris iussionibus obsecundant: erit nostrum gaudium, vestra quies, suauelucrum, si nesciatis incommodum. Degite moribus compositis, vt vniuersis legibus feriatis quid opus est quemquam facere vnde penas possit incurrere, querat Iudex in vos causas, & non inueniat Ratio motus vestros componat, qui rationales vos esse cognoscitis in probis Iudicem, testem bonis moribus destinatus, vt vemo se cogit sentiat, nisi quem ordo legitime conuersationis accusat, atque ideo illi nos comitiuam Neapolitanæ ciuitatis per illam inditionem dedisse declaramus: vt Nostra Gubernatione laudatus alteram mercatur de nostro iudicio dignitatem, cui vos conuenit prudenter obedire: quia vtrumque laudabile est, ut bonus populus Iudicem benignum faciat, & mansuetus Iudex gratissimum populum æquabili ratione componat, omnes apparitiones decet habere iudices suos. Nam cui præsul admittitur, & militia denegatur, sed nobis quibus cordi est, locis suis uniuersos

*Sos ordines continere, indicamus, illi comitiuam Neapolitanā, Deo iuuante largitos, vt iudicibus annua successione reparatis, vobis solemnitas non parcatur actionis, qua propter designato viro praestate competenter obsequium, vt sicut vos non patimur amolumentorum commoda perdere, ita & vos patendi debeatur piscam regulam custodire.*

Nelli 8. di Maggio del medesimo anno fù l'apparitione dell' Angelo Michele nel Monte Gargano in Puglia nel Pontificato di Gelasio I. e fù che vn certo cittadino di Siponto detto Gargano huomo ricco più d'ogni altro del paese; il quale facendo pascolare l'armento delle sue Vacche nel Monte, che da lui poi Gargano fù detto, & essendoli smarrito vn Toro, più giorni da lui è da lui fù ricercato per le selue del Monte, finalmente ritrouatolo, che pasceua auante l'entrata di vna grotta, su la cima del medesimo monte, Gargano sdegnato di ciò gli tira con l'arco vna saetta per ammazzarlo, ma à pena ella toccò la spalla del Toro, che ritornandosi à dietro percosse il feritore con la punta, il che ripurato da i pastori per gran prodigio, persuasero Gargano, che douesse girne à Lorenzo Vescouo Sipontino, huomo di buona, e santa vita à conferirgli ciò che gli era auuenuto, Lorenzo stupito del miracoloso accidente, depò hauer persuaso il popolo à digiunare, e pregare Dio, celebrò la Messa, ciò fatto, la seguente notte gli apparue San Michele Archangelo dicendo, Lorenzo per voler di Dio, e per opera mia è auuenuto, che il Toro habbia dimostrato, quel luogo, nel quale fabricandomisi vn Tempio in mio nome, qui fra voi mortali intendo habitare, e fare cancellare i peccati di coloro, che verranno à visitarla: Lorenzo hauendo rendute le gratie à Dio, e manifestato al popolo la visione, n'andò con tutti in processione nella Grotta, & iui cantò la Messa ad honore di San Michele, e dall' hora vi cominciò à concorrere da tutte le parti gran moltitudine di gente, con doni, e voti: Ma non molto dopò arriuato à Siponto l'esercito Napolitano, il quale hateua rouinato Beniuento, il Popolo Sipontino temendo ricorse all' orationi, & hauendo digiunato tre giorni, la notte appresso apparue San Michele al Vescouo Lorenzo, dicendoli, che nella seguente mattina facesse prender l'armi al Popolo, & vscesse

Apparitione di S. Michele Archangelo nel monte Gargano

Prodigio: Lorenzo Vescouo Siponto fantis. huomo.

Esercito Napolitano assalta Siponto.

Pontano.  
Pietro di Na-  
tale.

Miscob.

ad assaltare il campo nemico , perche egli sarebbe in suo fa-  
uore : il popolo dando fede alle parole del Vescouo , vci in  
campagna , e percosse i nemici , sopra a quali cadè repente,  
& horribile tempesta di tuoni , e fulgori , che affatto diffi-  
pò l'essercito , tutto ciò è referito dal Pontano nel libro del-  
la Guerra di Napoli quasi nel fine , però Pietro di Natale  
nel suo Catalogo di Santi nel cap. 130. del 8. libro , dice che  
i Napolitani , ch'assalirono i Sipontini erano gentili sin come  
altri anco dissero , e che vciò il Popolo Sipontino contro  
di loro il monte Gargano si mosse , e dal cielo caskaro spessi  
fulgori , e dopo in forse tenebrosa caligine , che conerse il  
monte , che non solo dissipò l'essercito , ma se d'esso grandissi-  
ma stragge , in modo che ne morirono più di 600. tanto di  
ferro , come delle saette di fuoco : gli altri posti in fuga in-  
zendendo ciò essergli auuenuto per miracolo dell'Archang-  
gelo Michele , subito abbracciarono la Christiana fede , co-  
me l'istesso authore nel cap. 140. del 4. libro , e nel sopradetto  
cap. dell'8. dice che lieti i Sipontini della Vittoria , atte-  
sero alla continua oratione auante la Grotta di San Michele ,  
e dubitando intrarui , ò dedicarlo , il Vescouo cercò il confi-  
glio del Papa , il quale determinò , che si cercasse la volontà  
dell'Archangelo , per il che hauendo quel Popolo digiunato  
alcuni di , apparue l'Archangelo al Vescouo , dicendoli non  
esser bisogno dedicare la Chiesa da lui edificata perche lui  
anco l'hauera consecrata , ma li comandaua , che nel giorno  
seguinte a' 29. di Settembre entrasse il Popolo nella Chiesa  
e con prieghi la frequentassero , poiche egli era il loro Pro-  
tettore , dandoli segno della predetta consecratione , che tro-  
uarebbono lui vestigij d'vna pedata humana , impressa in  
marmo : la mattina dunque entrato il Vescouo con il Popo-  
lo nella Chiesa di San Michele , ritrouaro tre Altari , due de  
quali erano nella parte Australe , & il terzo nella parte Oriē-  
tale , couerto d'vn palio rosso , doue hauendo il Vescouo ce-  
lebrato la Messa solenne , ritrouaro i vestigi della pedata  
humana nel marmo , come l'Archangelo hauea predetto , la  
quale fin'à i nostri tempi si vede , del che fatto si grandissimo  
Giubilo ritornaro à casa : segue di più l'authore esser nel  
medesimo luogo vn fonte , che scaturisce acqua lucidissima  
e dolce , la quale pigliata dopò la santissima Communione

fana

sanà diuerse infermità , hauendo tutte queste cose inteso il Romano Pontefice ordinò che in tutto il Christianesimo si celebrasse la sollennità della dedicatione di detta Chiesa nella giornata predetta 29. di Settembre come si legge nel Martirologio .

Festa della  
Dedicatione  
della Chiesa  
di S. Michel

Etcirca, che l'esercito de Napolitani, che assalirno i Sipontini fussero Gentili, dico essere grandissimo errore, perche come si disse, Napoli riceui la Christiana Fede prima di Roma, e continuamente hauere quella serbata, il che si chiarisce dalla continua memoria di suoi Vescou, e di S. Martiri, Vergini, e Confessori, che in essa haueuano fiorito; e delle tante Chiese, da tempo in tempo erette , e con tanto studio procurato corpi di Santi, e di Sante, & oltra l'autorità predette San Paulino Vescouo di Nola, che visse fin'al 431. nel 3. Natale di S. Felice Nolano riferisce, che i Napolitani concorreuano ogni anno à visitare il sepolcro di esso S. Felice, del quale errore accorto il Baronio ne i suoi dottissimi Annali dice , che quello, che gli autori dicono della guerra trà Napolitani, e Sipontini si deue dire trà Odoacre , e Theodorico , perciò che in quel tempo l'Italia era vessata da quella guerra, (che durò 3. anni) e non d'altra priuata, & che essendosi i Sipontini resi à Capitani di Theodorico furono maltrattati da Odoacre, perloche finalmente hauendo Theodorico ammazzato Odoacre, & ottenuta tutta Italia, comandò che fussero relasciati li tributì alli negotiatori Sipontini , del che vi è vna Epistola del detto Rè à Fausto Proposto , registrata appresso Cassiodoro nel lib. 2. Variarum nu. 38. nella quale appare, che Theodorico à richiesta delli negotianti Sipontini, li quali diceuano esserno stati rouinati dal faceheggio delli inimici, ordina che per doi anni non siano traugiati di niuna esattione , e che quelli haueuano prestati danari alli detti negotiatori non li dessero fastidio per 2. anni, il che concorda con l'Historia, nella quale si parla de' Sipontini, e Napolitani per lo che possiamo dire , che la parola Napolitani Gentili si deue intendere delli Gothi all'horà Signori della Città di Napoli , i quali se ben Christiani, essendo hererici Ariani, erano peggio che Gentili, ò vero si hà da dire, Napolitani, e leuare quel gentile, come hanno osseruato il Pontano, e Gio: Villani nella Cronica de Napoli, & altri .

Cassiodoro.

Poi

494  
 Translatio. Poi nel 494. fù trasferito di Vngaria in Napoli il sacro  
 corpo di S. Seuerino Confessore, il quale, (come si caua dal-  
 ne del corpo la sua vita riferita dal Surio nel primo Tomo,) e da Pietro  
 di San Seue- di Natale libro 2. cap. 56. e da qualche scriue Eugifippo suo  
 rino: disceplo fù d. lle parti orientali di onde nel 454. passò in  
 Eugifippo: Vngaria, e fermatosi nel Castello detto Asturi consumma-  
 carità si oprò verso quei popoli, ma hauendo poi predica-  
 to la rouina del Castello si trasferì in Babiano citrà hor det-  
 ta Vienna, doue si diede in molte opere sante, prouedendo  
 ad vna gran penuria di vittouaglie, riducendo il popolo à  
 penitenza; & hauendo edificate Chiese, e Monasterij si riduf-  
 se in solitudine, macerando il suo corpo con digiuni, operan-  
 do di molti miracoli in beneficio di quei popoli, predisse  
 molte cose future, e tra l'altre qualche se in Italia al sudetto  
 Odoacre, finalmente hauendo predetto la sua morte, & esor-  
 tati i discepoli alla vita spirituale, e santa, ne gli 8. di Gennaio  
 intorno il 480. passò à miglior vita. Poco appresso Odoacre  
 essendo fatto Rè d'Italia mosse guerra à quei paesi, e debella-  
 ti i Ruggi, ordinò che tutti gli Italiani che vi erano ritornaf-  
 sero alle loro case, per il che molti d'essi determinarono trasfe-  
 rire il corpo del Santo, & hauendolo ottemuto, essendo da mo-  
 naci aperta la sepoltura, fù ritrouato inuero, come vi fù se-  
 polto, uscendone odor suauissimo, e portato con veneratione  
 sul carro lo condussero in Italia, nel cui viaggio furono guar-  
 ti molti infermi, & oppressi dal Demonio, finalmente per au-  
 torità di Papa Gelasio, circa l'anno predetto, fù il santo cor-  
 po condotto in Napoli, e con gran veneratione da Vittore  
 Vescouo della citrà collocato nel Castello Luculano, all'ho-  
 ra fuore la citrà, oue li fù eretto bellissimo sepolcro per ope-  
 ra di Barbara deuotissima Donna, nel quale similmete si vid-  
 dero miracoli stupendi in beneficio di Napolitani, qual cor-  
 po in processò di tempo fù trasferito nella Chiesa de Monaci  
 Casinensi dentro la citrà, come nel suo luogo diremo: di que-  
 sto glorioso Santo fa mentione Paulo Diacono ne i fatti di  
 Lungobardi nel cap. 42. del primo lib. & il Martirologio à 8.  
 di Gennaio.

Vittore Vescouo di Napoli:

501  
 Stefano Vescouo di Napoli:

Nell'anno 501. leggemo di Stefano Vescouo di Napoli, il quale interuenne al Concilio Romano sotto Simaco Papa, come in esso Concilio appare.

Poi

Poi nel 518. à 10. di Luglio l'Imperadore Anastasio passò nell'altra vita ammazzato da fulmini del Cielo, il Zonara scrive, che nascostosi per paura de i fulmini, fù trouato morto, hauendo dominato anni 17. mesi 3, e giorni 3. succedendoli Giustino Tracio .

418  
Giustino

Intorno il 524. fù il santissimo Pomponio Vescouo di Napoli sotto il Pontificato di Gio: I. il quale edificò nella medesima città la Chiesa di Santa Maria maggiore, vna delle quattro principali Parrocchie, della quale fundatione appare l'antica inscriptione posta nel Pilastro della Cupula con queste parole .

524  
Pomponio  
Vescouo di  
Napoli.  
Chiesa di S.  
Maria Mag-  
giore .

BASILICAM HANC POMPONIVS EPIS.  
COPVS NEAPOLITANVS  
EAM VLVS IESV CHRISTI DOMINI FECIT.  
Iscrittione  
in S. Maria  
Maggiore .

Questo Santo Vescouo hauendo con molta prudenza portato il peso pastorale à 14. di Maggio passò nell'altra vita, secondo il Martirologio Romano, e sepolto nella medesima Chiesa, oue suo à nostri tempi con laudi è venerato: E benchè questo vn tempo scaturisse licor di Manna, nondimeno à nostri tempi non si è veduta, ma ben vi si scorge la tazza percioche nella visita che li anni passati fece l'Arcivescouo in detta Chiesa vi fù accommodata detta tazza, come appare dalli atti dell'istessa visita: Fù questo Santo Vescouo di patria Romano della famiglia Mercuria essendo consaguineo di Papa Gio: II/come nella seguente iscrittione .

Manna di S.  
Pomponia .

Poi nel 527. al 1. de Agosto successe la morte di Giustino Imperadore, hauendo imperato anni 9. e giorni 28. succedendoli Giustiniano suo nepote: In tempo del quale fù Pontefice Romano Felice III. detto 4. nostro Regnicolo Abbruzzese creato à 25. di Luglio 526. il quale tenne il luogo del Beato Pietro anni 4. mesi 2. e giorni 18. passò nell'altra vita ne' 12. di Ottobre del 530. e sepolto in San Pietro .

527  
Giustiniano  
63. Imp.

Nel 533. Papa Gio: II. successore di Bonifatio II. il quale, come vuole il Panuino fù di patria Romano della famiglia Mercuria, venne in Napoli à consacrare la predetta Chiesa, eretta dal Vescouo Pomponio, come si legge nell'antica

530  
Felice III. di  
Abruzzo .

533  
Gio: II. Pon-  
tefice in Na-  
poli .

tica

antica iscrizione in marmo posta auante la porta della Chiesa, con queste parole.

533  
Iscrittione  
in S. Maria  
Maggiore.

PAPA GIO: II. CONSANGVINEO DI S.  
POMPONIO, ENTRANDO A CONSECRARE  
QUESTA CHIESA CON SEI CARDI-  
NALI DONO' X. MILA, E SEICENTO GIOR-  
NI D'INDVLGENZA OGNI GIORNO CH'A-  
VANTI QUESTA PIETRA SI DICESSE VN  
PATER NOSTER, ET VNA AVE MARIA.  
ANNO DOMINI CCCCC.XXXIIL.

Costanzo  
Vescouo in  
Aquino.

Intorno al medesimo tempo leggemo di Santo Costanzo Vescouo in Aquino, chiaro per molte virtù, e dono di profetia, come nel Martirologio al 1. di Settembre, del quale scrive S. Gregorio nel cap. 16. del 2. libro de suoi Dialoghi, doue dice, che visse a tempo di S. Benedetto, e nel cap. 8. del 3. libro lo riferisce morto a tempo di Gio: Papa.

533  
Amalafun-  
ta Regina  
d'Italia.

434  
Theodato  
Rè d'Italia

536  
Vitege Rè  
d'Italia.

533  
Procopio  
Cesariense.

Ritorno a Theodorico Rè d'Italia, il quale hauendo regnato circa anni 50. mancò di vita l'anno 533. succedendoli Amalafunta sua figliuola, alla quale nel 534. succede Theodato suo marito, nipote di Theodorico, che haueua fatto morire la moglie, e questo nel 536. essendo cacciato dal Regno, ( come il Sansouino nella sua Cronologia ) fù eletto Vitegge, il quale prese per moglie Matafaeta figlia di Amalafunta, nel cui tempo Napoli era stata in poter de' Gothi circa anni 53. E benchè Anastasio, e Giustino Imperadori l'vno dopo l'altro poco conto ne faceffero, nondimeno Giustiniano, che successe dopo determinò in ogni modo liberar Napoli, e restituir la all'Imperio, per il che posto in ordine vna potentissima armata, ne fè Capitano Belisario huomo di singular valore fra tutti i Greci, imponendoli che prima i Vandali sterminar douesse, che 95. anni tenuto haueuano occupata l'Africa, e dopo liberar Napoli, e Roma da mano de' Gothi; Partito costui da Costantinopoli insieme con Procopio Cesariense ( scrittore di tutte le facende, che si ferono, come afferma il Zonara ) saccheggiò prima Cartagine, poi prese, e soggiogò tutta l'Africa, facendo prigione il Rè con la moglie, e figli, prese poi la Sicilia, e la

Sar-



Sardegna; e ritornato glorioso in Costantinopoli carico di preda, e presentato all'Imperadore il Rè Gelimeto con la moglie, e figli, fù riceuto con gran trionfo: e tosto partitosi passò in Italia contro i Gothi nel 537. (come vuole il Collenuccio,) e gionto in Calabria l'ebbe per accordo con tutto il resto del paese, poi calò in Napoli, come scrive Procopio sequito da Gio: Giorgio Trifinio nella sua opera in versi, che noi dell'vno, e dell'altro ci aualeremo in questa guerra: Belisario dunque veduto la città con le sue mura altissime, e ben guardata, ordinò che la sua armata stesse sù l'ancore nel porto lungi dalla città vn tiro d'arco, & hauendo prima per accordo preso vna Rocca, ch'era nel Borgo cominciò l'assedio per mare, & per terra; trà questo la città mandò ammassiadori à Belisario, vn de' quali fù Stefano Catoldo huomo frà cittadini di gran consiglio, e reputatione, il quale parlò al Capitano in questa forma. Non giustamente, ò Belisario fai venendo ad assalire huomini Romani, che non ti fanno ingiuria, ne dispiacere alcuno, i quali habitano in picciola città, con tal guardia di tiranni Barbari nella Rocca, che se à quelli volessimo fare qualche resistenza non è in nostra potestà, e se vale à dire il vero in questa tua arriuata non hai ben prouisto, perche ti bisogna prima ricouerar Roma, che dopò senza brigaveruna Napoli verrà in tuo dominio, ma se sarai ributtato da quella non potrai, come vuole la ragione hauer questa, però conuiene più tosto andare in Roma contro i Gothi, che combattere contro di noi: Rispose Belisario, che non spettaua à Napolitani à darli consiglio, ma più presto far pensiero à riceuere l'esercito dell'Imperadore Romano, per salute, e libertà propria, che restare nella seruitù de' Gothi, e meritamente essere oppugnati, e disfatti dal suo esercito essendo egli disposto non partirsi, se prima la città non viene in suo potere, la quale egli desideraua ottenere senza lor detrimento; Il che Belisario diceua in palese, ma in secreto trattaua con Stefano, che confortasse i suoi cittadini da acquistarsi più tosto la benignità, e gratia dell'Imperadore, che la indignatione: Ritornati gli Ambasciadori nella città riferirono la risposta di Belisario, la quale essendo proposta in Consiglio, fù dimandato Stefano del suo parere;

337

Napoli asse.  
diata da Belisario.Procopio  
Gio: Giorgio Trifinio.

Stefano Catoldo Napolitano.

Napoli picciola città.

il quale disse essere pericoloso a Napolitani l'opporfi a tanto peso di guerra, parendogli, che fusse da prendere qualche accordo per la lor salute, del cui parere era vn vecchio chiamato Antioco di natione Soriano, stato lungo tempo in Napoli per cagione di mercantie, huomo ricco e di gran credito fra Napolitani, con i quali pareri si commosse molto il Popolo, e la plebe minuta, desiderando più tosto accordo, che guerra, e già si vdiuano le lor voci, che diceuano douer aprir le porte a Belisario: Erano de' Gothi alla difesa della città circa 800. i quali benchè queste cose lor fussero moleste, nondimeno per non hauer ardire di resistere alla volontà del popolo, se ne acquietauano, ma ritrouandosi doi cittadini principali amici di Gothi, l'vno chiamato Pastore, e l'altro Asclepiodoto: i quali molto si doleuano di douer mutar stato la lor città, questi compresa la volontà del Popolo, e non potendoli apertamente contradire, cercarono impedire le conuentioni per via trauerfa: E perciò nel consiglio concorsero nel dire, degli altri, ma ricordauano che nelli cap. dell'accordo si cercasse il bene della città, e dimandauano cose alle quali non credeuano, che douesse consentire massimamente se a lui si richiedea il giuramento per l'osseruanza di quelli, e parendo al popolo, che questi dicessero cose, per il bene publico ottennero, che Belisario si facesse il decreto conforme al loro consiglio, e poste tutte queste cose in scrittura furono portate da Stefano a Belisario, e con lui andò Riccardo Vescouo della città ornato Pontificalmente, e con il mesale nelle mani accompagnato da molti cittadini, acciò l'Imperial Capitano, con giuramento prometter douesse l'osseruanza di quanto ne i capitoli si conteneua: Giunto Stefano al cospetto di Belisario (secondo l'autore) formò queste parole, che per non alterarle mi hà parso ponerle nell'istesso modo, Signor hò detto la dimanda vostra alla nostra città, ch'allegramente l'accetta, e vi torrà dentro alle mura, ma prima hà scritto sopra questa carta tutta la libertà, tutti quei patti c'hauer desia dal corrector del mondo, & haurà caro di vostra mano vi piaccia sottoscriuerli, e firmarli.

Riccardo  
Vescouo di  
Napoli

Belisario inteso l'ambasciata tolse la carta per mano di Stefano, & quella lesse, con lieto volto di propria mano la

E S A

for-

sottoscrisse, dopò pose la mano sopra il melsale che'l Velco-  
uo teneua, & alzando gli occhi al cielo così disse.

*O sopra cagion d'ogni cagione,  
E tu che'l tutto vedi, e il tutto ascolti,  
Occhio del cielo, e voi fontane, e fiumi,  
Sarete testimoni à questi patti.  
Che la città di Napoli promette,  
Darsi, all' Imperador, e suoi ministri,  
Et io prometto lor da l'altra parte  
Franchitia, e libertà, ne volemo altro  
C'hauer le porte, e la famosa Rocca.*

Hauendo dopò giurato Stefano con gli altri Napolitani  
suoi compagni, vn di essi, come presago di quello, ch'à Pa-  
store, & Asclepiodoto auuenir doueua, formò queste parole.

*Motor eterno di tutte le stelle  
Deb fa che quei, che romperanno prima  
Queste promesse, sian destrutti, e morti,  
E giacciano insepolti sù la terra,  
E le lor case, e lor famiglie, e donne  
Sian date in preda tutti allor nemici.*

Licentiatosi il buon Stefano da Belisario ritornò nella  
città, e riferì il tutto con allegrezza del Popolo, il quale  
discorrendo per le piazze gridauano, che Belisario intro-  
meso fusse: Vedendo queste cose Pastore, & Asclepiodoto,  
e che le prime fallacie non gli erano riuscite, congregaro-  
no insieme i Gothi, e cittadini della lor seguela, dicendoli  
quanto era cosa pazza lasciar predar vna città ad arbitrio  
della plebe, e gente grossa douendo confidarsi molto alle  
buone mura della città, & alla gran prouisione di vittuaglie,  
e buon presidio de Gothi: Percioche se Belisario fiducia al-  
cuna hauesse di poter prendere la città, non harebbe mai  
consentito, ne firmati tali capitoli, ma essendo egli fuor di  
ogni speranza consente à quelle cose, che non hà in animo  
d'osseruare. E stegline amase, (come dice) non stareb-  
be qui per indurci à simili fraudi, ma passarebbe più oltre  
ad azzuffarsi con gli altri Gothi in Roma, con queste parole,  
e simile altre Pastore, & Asclepiodoto confortauano la bri-  
gata à far resistenza, e difender la città; Oltra di questo ar-  
morono i Giudei, de' quali nella città era gran numero, e li

Mura di Napoli alte .

Acquedotto di Napoli guastato da Belisario :

conuifero al lor volere , del che i cittadini sbigottiti pose-  
ro da canto tutti i parlamenti , ciò inteso da Belisario , ha-  
uendo più volte assalita la città fu ributtato con danno di  
suoi , perche le mura di Napoli erano alte , parte sopra il ma-  
re , e parte ne i luoghi montuosi , & erti di donde difficilmen-  
te se li poteua dare assalto , e benchè Belisario hauesse rotto  
il formale , che porgea l'acqua dentro la città , non perciò  
pareua che nocesse alli assediati , per hauerno de pozzi in  
molti luoghi di acque sorgenti , che mancar loro non pote-  
ua . Hauuano di più grandissima speranza al soccorso che  
gli doueua venir di Roma , oue mandato haueuano : Belisa-  
rio dunque essendo quasi priuo di speranza , e pensando  
leuari da quello assedio la fortuna gli diè la strada , per-  
ciò che venuto desiderio ad vn soldato Isauro di vedere il  
formale , che soleua condurre l'acqua alla città , & entrato-  
ui dentro da quella banda doue Belisario l'haueua rotto  
poco discosto dalla città hebbe ageuolezza di salirui suso ,  
perche essendo tagliato il muro l'acqua non correua più , e  
passato oltre conobbe esser dentro la città , ond'era vna  
gran pietra natia forata , per la quale soleua passare l'ac-  
qua , e la grandezza del buco non era tanto , che vn'huomo  
v'hauesse potuto entrare : Et hauendo il soldato fortilmen-  
te contemplato il tutto , comprese che se quella pietra fusse  
aperta in modo , che vi potesse entrar vn soldato facilmente  
si sarebbe potuto entrar nella città : E con tal pensiero ri-  
tornò à dietro , & ogni cosa raccontò à Belisario , il quale  
hauendo di ciò grand'allegrezza promise premij grandi al  
soldato , e volle che egli medesimo si elegesse alcuni aiutori,  
e tenesse modo di aperire il forame di quella pietra senza  
piccare ne marteliare , acciò il strepito udito non fusse , ma  
cautamente il fasso limare , e far la via dentro la città : Il  
soldato dunque desideroso di gloria , e di premij promessi-  
gli, usò tanta diligenza , ch'aperse la pietra in modo , ch'vno

Armi usate tempo di Belisario .

Benignità di Belisario

huomo armato di corazza , e targa , per quella entrar pote-  
ua : Et essendo già queste cose in ponto , Belisario vedendo  
la città essere quasi in suo dominio , e temendo non fusse dis-  
fatta da suoi soldati , fece di nuouo dimandar Stefano Ca-  
toldo , e narrandoli i miserandi casi che alle città prese à  
forza interuenir soleuano , come la morte de gli huomini ,

la

la strupazione delle donne, gli incendij, le rapine, & altri mali à quali i Napolitani mirar douessero senza aspettare l'ultimo estermínio, e che ancora lor restaua tempo di ridursi à miglior consiglio: Stefano quanto vdito haueua da Belisario dell'istesso modo lo riferì à cittadini non senza sue lacrime, e sospiri, i quali facendosi berla di lui lo sprezzarono: Ma Belisario leguendo il suo disegno clesse 400. soldati, ordinando che ciascuno di Corazza, Spada, e Scudo, si armasse, e quietamente stessero finche richiesti fossero, dandoli per Conduttori Paucaro Isauro, ch'era stato inuentore del buco, magno Capitan de caualli, & Ennio Capitano dell'Isauri, huomini strenui, della cui virtù molto si confidaua, e passata la mezza notte palesò loro ogni cosa, mostrandoli il luogo, e comandandoli, che conducessero i soldati per l'acquedotto con i lumi: E quando furono entrati nella città donelsero prendere vna parte del muro, e dopò far segno con le trombe, ordinando anco, che le scale, per salir alle muraglie stessero preparate, e che tutto l'esercito stesse in arme: Frà questo mezo alcuni di quei soldati, eh'erano giti per l'acquedotto temendo il pericolo tornarono à dietro non potendosi tenere per conforti, nè per minacci: Quali visti da Belisario, hauendogli aspramente ripresi li lasciò andare, mandandoui 200. altri di quelli, che haueua attorno, dalla qual vergogna mossi quell'istessi, che recusato haueuano, ancor loro sequitarono il camino: Et entrati nell'acquedotto passarono le mura della città, e precedendo oltre s'auuidero che l'acquedotto haueua la volta sopra di mattoni, con archi molti altri, e non potendo scorgere oue si fussero, nè scendere alla terra, finche giunsero ad vn luogo doue la volta dell'acquedotto era scouerata; Visto dunque il cielo s'accorsero quel luogo essere nel mezo della città, e pensando scendere alla terra non hauendo materia da poter calar giù, si auuidero di vno edificio alto, che salendoui ageuolmente si haurebbe potuto passare sù le mura della città, onde non possendoui gli huomini armati surmontare, per vltimo vn di quei soldati chiamato Traiano poste giù l'armi, aiutandosi con mani, e con piedi surmontato sù trouò vn mezzo destrutto albergo habitato da vna pouera vecchia, la quale visto i soldati cominciò ad alzare la voce, ma Traiano cacciata fuori la spada minac-

Paucaro inuentore del buco dell' Aquedotto. Magno Ennio.

Acquedotto di Napoli fatto à volta di mattoni.

Traiano.

Torri di Na-  
poli.  
Soldati di  
Belisario  
per l'acque-  
dotti entra-  
ti nella città

Napoli pre-  
sa da Belis-  
ario.

Benignità  
di Belisario

ciandola di morte, ella subito quietossi: Traiano hauendo legato vna corda al tronco di vn piede d'Oliua, e calando giù à i soldati molti capi, per quella tutti salirono sù, che pareuano formiche, che dal buco uscissero, fur montati dunque sù restaua la quarta parte della notte, e saltati sù le mura ammazzarono Arnelto, e Polifago, che stauano alla guardia di quel luogo, dopò hauendo preso due Torri, cominciò à sonar trombe, il che odito da Belisario tosto andò in quel luogo, e fattoui appoggiar le scale, comandò à suoi, che montassero sù, ma perche le scale erano fatte oculti, non giungendo all'alterza delle mura, fù bisogno legarne due insieme, e i soldati salirono sù dalla parte verso Settentrione, che si può giudicare essere verso la porta detta per antico Don'Orso, oue hora è S. Pietro à Maiella, e mentre queste cose si faceuano da questa parte si combatteua anco aspramente dall'altro canto della città verso il mare, nel cui luogo si trouauano alla difesa gran moltitudine di Giudei huomini temerarij, e capricciosi, i quali non sperando, che per la città lor potesse esser perdonato, perliche faceuano estrema resistenza, in modo che da quel luogo mai i nemici entrar poteuano: ma l'altra parte dell'esercito di Belisario, hauendo bruggiata vna porta posta verso Oriente per poter entrar per forza, frà il cui mezzo apparendo il giorno, tutti à vn tempo per quella entrarono, e scorrendo per la città faceuano grand'occisioni, e rapine: E trà gli altri vfarono gran crudeltà i fratelli, e parenti di quelli, ch'era no stati vccisi da Napolitani nella battaglia già data prima nella città, vlando la vittoria crudelmente non perdonando nè à huomo, nè a donna di qualunque età si fusse, ma i Giudei che difendeano la parte verso il mare, benchè fusse preso tutto il resto della città, essi ancora tortemente ripugnauano, ma affaliti d'altre gente, che per la città discorreuano, furono tutti posti à rouina, e così oiaacun soldato entrò liberamente facendo di Giudei grand'vccisione: Belisario hauendo preso la città vsò la sua vittoria humanissimamente: perciò che cessato il primo furore, e deposte l'arme, non permise, che fusse morto, nè preso alcuno, e resticui alli padroni, e mariti le doane conseruate illese, nè anco dimostrò crudeltà veruna contro li Gothi, i quali si trouauano alla guardia della città.

Di

Di Pastore, & Asclepiodoto autori di tanti mali, non fu Pastore, & Belisario quello che ne facesse la vendetta, ma li cittadini, e Asclepiodoto la plebe insieme, il di seguente che la città fu presa, consero to strascinabile: lor case, & uccisero Asclepiodoto strascinandolo per ti dalla ple- tutta la città, con vitupero grande, riducendolo in minuti pezzi, poi cercando Pastore. lo ritronaro morto nella presa della città, il Popolo irato non si potè contenere di non tra- scinarlo similmente per tutte le piazze, con farne anco mol- ti pezzi; Si hà da credere, che questi dui fussero stati dal Popolo proposti al gouerno della città, poiche contro di lo- ro sfocarono l'ira, come à tempi nostri vn' accidente simile s'è veduto in persona del misero Starace eletto dal Popolo, come nel suo luogo diremo.

Hauendo Belisario rasettate le cose di Napoli, e gratifica- ti i cittadini, diede per ordine dell' Imperadore vn gran prin- cipio alle mone mura, e torri della città, come si legge nell' officio delli 7. S. Protettori di Napoli nella Jettione di S. At- tanagio, e lasciato nel gouerno Conone Capitano per l'Im- perio, e gli passò in Roma, e la prese, ondè nel 541. ritornò in Costantinopoli richiamato da Giustiniano conducendo seco Vitege Rè di Gothi: Vuole Paulo Diacono, che Beli- sario nella presa di Napoli usasse molta crudeltà, tanto à cit- tadini, come à Gothi, ma essendo quello, che si è detto di Procopio testimonio di veduta, à lui creder si deue.

Partito Belisario, i Gothi crearono loro Rè Theothibal- do: il quale nell'anno istesso fù ucciso per la sua crudeltà, e fù creato Atarico che anco fù dall'istessi Gothi morto nel 542. per essersi confederato con Greci, e fù eletto Totila nipote di Theothibaldo huomo di singular virtù, il quale mostratosi ferocissimo contro i Capitani Imperiali, e suoi Greci, per la Romagna fero insieme molte battaglie.

Nel cui tempo sentendosi gran cose della vita, e mira- coli di S. Benedetto in Monte Casino, e volendo Totila farne sperienza, come riferisce S. Gregorio ne i suoi Dialogi, andò vicino il suo Monastero, e fè intendere al Santo, ch'egli l'andaua à visitare, dal quale gli fù risposto, che fusse il ben- venuto. Totila. tosto diede le sue vesti Reali à Rigo suo Ca- meriero inuiandolo bene accompagnato con fingere, che egli fusse il Rè, & approssimato al Santo, e quello vistolo da lungi gridò dicendo, poni, poni, sfilino le vesti, che tu hai

adof-

Mura di Na- poli rifatte.

541

Belisario ha uendo preso Roma ritor- na in Costà- tinopoli me- nando seco Vitege Rè di Gothi: pre- gione.

Theothibal- do Rè di Go- thi.

542

Totila Rè di Gothi.

S. Benedetto Dialogi di S. Gregorio. Totila uo- le far proua della Santi- tà di S. Be- nedetto.

adolso, che non son tue, alle quali parole Rigo cadde in terra con gran timore, e confusione per hauer presomito sbefare vn tanto seruo di Dio, e similmente, caddero tutti quelli che l'accompagnauano. E leuati in piedi pieni di confusione non hebbero ardire di appressarsi al Santo, ma ritornati al Rè gli riferirono il tutto, il che inteso dal Rè vi andò di persona, e visto da lungi il seruo di Dio non hebbe ardire di approssimarlesi, ma si gittò in terra sandoli riuerenza: e benchè il S. dicesse 3. volte, che si alzasse, non hebbe ardimento farlo. All' hora S. Benedetto con le proprie mani l'alzò, e dopò hauerlo salutato lo riprese delle sue cattiuè opere, efor tandolo à raffrenar tante sceleragini, e riuolto il parlamento li predisse ch' haurebbe preso Roma, e che doueua regnare 9. anni, e nel 10. morirebbe, il che vditto da Totila restò spauentato, e dall' hora in poi fù meno crudele.

S. Germano  
Vesc.

Circa il medesimo anno fù il transito di s. Germano Vescouo di Capua huomo di gran santità, del quale si leggono molte cose ne medesimi Dialogi al cap. 35. del 2. lib. e nel 40. del 4. e trà le altre, che nel punto di sua morte, S. Benedetto vide la sua anima portata da li Angeli in Cielo, & il Martirologio fa mentione à 30. d' Ottobre, il Baronio trattando della santità di questo Vescouo nelle sue Annotationi cita molti Autori, che di lui fanno mentione.

S. Scolastica  
Verg.

Quasi nel medesimo tempo ne' 12. di Febraro in Monte Casino Santa Scolastica Vergine sorella di S. Benedetto passò à miglior vita, nella qual' hora itando il Santo nella sua Cella, & alzando gli occhi al Cielo vide l'anima sua uscita dal corpo in forma di Colomba volare al Cielo, ( come il Martirologio nella medesima giornata ) del che allegratosi rese infinite grazie à Dio: e chiamando i suoi monaci gli lo manifestò ordinandoli ch' andassero à sepolirla nella sepoltura, ch' egli per se fatta hauena: poi nel seguente anno à 21. di Marzo egli ancora andò trà Beati in Cielo carico d'anni, e di miracoli, e fù collocato nel medesimo sepolcro, come il tutto riferisce S. Gregorio ne' suoi Dialogi nel. 2. lib. fù questo glorioso Santo di Norcia città nell' Vmbria della nobilissima famiglia de Guardati, e nacque nel 482. venuto poi nel nostro Regno appresso Aquino nel Castello detto all' hora Casino posto sù vn' altissimo Monte, ou' era l' antico Tempio di Apollo, iui crebbe vna Cappella à S. Gio: Battista, nella quale

543  
Transito di  
S. Benedetto.



ta fè la sua sepoltura : Et hauendo ragunati molti discepoli nel 528. fundò la sua Religione chiamata Casinense per il luogo : la quale poi fù riformata da Odo di Leone di Francia. Abbate del Monastero di Cluni nella Guascogna nel 913. dopò fù ancora riformata da Lodouico Baldo gentil'huomo Venetiano nel 1410. nel Monastero di S. Giostina, di Padoua posto nella Marca triuigiana , che perciò vien denominata la Congregatione Casinense di S. Giostina, come il tutto riferisce Paolo Moregia nella sua opera intitulata Origine delle Religioni : Ma volendo ciascuno à pieno sapere la vita, e miracoli di questo gran Padre potrà cercare nel 2. lib. de' Dialogi predetti .

Paulo Moregia :

Nel cap. 5. del 3. lib. de medesimi Dialogi leggemo di San Sauino Vescouo di Canosa città in Puglia , il quale per la lunga età haueua perso il lume de gl'occhi , che non vedea cosa alcuna , costui oltra della sua santità haueua spirito di profetia, il che inteso il Rè Totila , non credendo quanto del Santo si diceua volse per proua conoscerlo , perloche andato in Puglia fù conuitato dal S. Vescouo à desinar seco : e posto à mensa il Rè non volse mangiare , ma il Vescouo volendo bere gli lo portò vn de suoi giouani, il Rè tosto gli leuò dalle mani il bicchiero per far proua del S. porgendoli da bere, all' hora l'huomo santo prendendo il becchiero non vedendo chi ce lo porgeua disse vna questa mano , per la qual parola il Rè si vergognò , e benche fusse scouerto , che non era quello , che soleua dare à bere al Vescouo trouò in quello, cioche desideraua sapere: Hor qsto venerabile seruo di Dio essendo molto vecchio mantenendosi ancor sano , il suo Archidiacono acceso di ambitione di hauer quel Vescouato risollette auuelenarlo , e temendo di ciò fare da se stesso , corruppe con danari l'animo di colui, che gli daua da bere, & ordinarono di auuelenare il vino al S. huomo , e venuto l' hora del mangiare quando il vescouo dimandò da bere , colui prese il vino auuelenato, e gli lo portò; à cui disse il Vescouo dopò c' hebbe nelle mani il becchiero , beui tù questa beuanda, che dai à me , all' hora il giouine vistosi scouerto pieno di timore prese il bicchiero auuelenato , eligendo più tosto berlo, e morire , che patire la debita pena , e volendosi porre il becchiero in bocca li disse il Santo, non bere dallo pur' à me, che lo voglio ber'io, ma vanne, e di à colui, che te lo diede, ch'io

S. Sauino Vescouo di Canosa .

Totila vuole far proua della santità di S. Sauino

Trasfido di  
S. Sauino.

beuo il veleno, ma egli non farà mai vescouo: e prestò c'hebbe il beccchiero, fattoui il segno della croce benè, e nel medesimo punto, ch'egli benè, l'Archidiacono in altro luogo, oue si trouò morì, non altrimenti che si egli il veleno beuuto hauesse: Finalmente il S. Vescouo Sauino hauendo retta la sua Chiesa circa anni 52. illustre di miracoli, e di virtù tante oragato à 9. di Febrato secondo il Martirologio passò à miglior vita intorno l'anno 550. e fù sepolto nella sua Chiesa, come tengono i Canofini; e benchè quei di Bari dicono hauerlo esser nondimeno è cosa chiarissima essere sepolto nella maggior Chiesa della città di Lesena, come tengono per antica tradizione i Sacerdoti di essa Chiesa.

545  
Cronica di  
S. Antonino  
Beneuentò  
e Cuma pre-  
si da Gothi.

Ritorno à Totila, al quale come riferisce S. Antonino nella 2. parte delle sue Croniche tir. 12. cap. 5. hauendo fatto maggiore il suo esercito nell'anno 545. passò in campagna, e per forza prese Beneuentò burtando le sue mura per terra, poi prese Cuma, e non fece ingiuria alcuna à certe gentildonne, che prese, ma quelle lasciò andare con gran diligenza: Assediò poi Napoli, e mandò parte dell'esercito nel contorno onde ne soggiogò li Brucij, Lucani, e Calabria con la Puglia, erano alla guardia di Napoli 1000. soldati Romani così detti da Procopio, non che Romani fossero di nazione, ma perche militauano sotto l'Imperio Romano, il Zanara ancora costuma in molti luoghi dire l'istesso chiamando i Greci soggetti all'Imperio, pur Romani, e ciò viene perche Costantinopoli fù dal magno Costantino, che la fundò, detta noua Roma; Questi soldati si portauano nella difesa della città con gran valore, ma perche non vi era vitrouaglia da sostentarli nè altro soccorfo dubitando dell'ultima lor rouina à Totila si

Napoli asse-  
diata da Go-  
thi.  
Gio: Zonara.

refero dal quale furono trattati in modo che niuno sentì danno: se poi spianare gran parte delle mura della Città dicendo voler più tosto combattere con Romani, in campagna, che scaramuzzare con inganni, e malitia: Stando Totila in Napoli venne da lui vn Greco Calabrese à lamentarsi di vn'huomo d'arme, che l'hauera forzata vna sua figliuola, deche turbato il Rè se cercare il delinquente, e benchè fusse da molti suoi Gothi pregato à perdonarli essendo quello huomo di gran valore, pur lo se morire donado ogni sua facoltà alla faciulla violata: Dopò hauendo ampliato il suo esercito, prese Roma,

Napoli la  
2. volta de  
Gothi.

Giustitia  
esemplare di  
Totila.

ebur.

e buttò à terra gran parte delle fue mura , ilche saputo dall'Imperatore Giustiniano mandò la seconda volta Belisario in Italia, il quale diede soccorso ad Otranto, poi passato in Roma fè vn gran fatto d'arme con Gothi nel Teuere, de quali ne morirono molti: Totila dabitando di peggio mandò oratori in Costantinopoli à trattar la pace con Giustiniano, i quali ritornati cò malissima risposta, Totila per sdegno diede ordine che Roma fusse rouinata, brugiata, e ridotta in pascolo d'animali, il che venuto à notizia di Belisario, già che lerano cominciate à rouinare, scrisse vna lettera à Totila con molta audacia dicendoli che si come l'edificar delle città, e Tempj fù attione di huomini sauui, che sapeuano ben viuere alla ciuile, così il rouinar quelle, ch'erano in piedi era cosa d'ignoranti, di pazzi, e di quelli, che non si vergognano di mostrare la loro pessima natura, con altre parole di gran confusione, come si potrà cercare in Procopio: la quale letta da Totila, e riletta più volte si ritenne di tanto furore, & alla fine lasciato Roma senza offesa andò in Basilicata contro i Capitani Imperiali: Il Platina nella vita di Papa Pelagio riferisce, che mentre Totila tenne assediata Roma, vi fù gran penuria, che furono necessitati i miseri assediati mangiar carne humana. Hor lontano Totila, Belisario ricuperò Roma, e dato ordine à rifare le rouinate mura, intorno l'anno 551. ritornò in Costantinopoli, & in suo luogo mandato nel 552. Narsete Eunuco Persiano peritissimo Capitano con numeroso esercito ( come il Panuino nella Cronologia, ) il quale giunto in Roma prese di tutta l'Italia il titolo di Duca, regendo à suo modo le Prouintie, per mezzo di Prefetti, come riferisce il Sigonio: e venuto al fatto d'armi con Gothi presero Pania gli ruppe, e Totila di ferite restò morto, hauendo regnato circa 10. anni, come gli predisse S. Benedetto à cui successe Theia Capitan valoroso; che nel mese di Febraro del 553. fù anco morto da Narsete, il quale entrato in Rauenna, oue era la sedia regale de' Gothi del tutto la spense, Riducendo Roma, e Napoli, con tutta Italia nel 555. sotto l'Imperio Greco essendone stato priuo circa 72. anni: Fù di tal modo fatta da Narsete la strage de Gothi, ch' in tutto Italia si estinse il nome loro, e questo fù il fine della seconda venuta de Gothi in Italia percioche, come si disse nel 421. i primi, nella Spagna terminarò il loro dominio.

Totila valédo rouinar Roma si ritenne per la riprenuione di Belisario.

Totila in Basilicata.

551  
Belisario recuperata Roma.

552  
Narsete Capitano dell'Imperadore in Italia.

Morte di Totila.

553  
Theia vltimo Rè di Gothi.

555  
Napoli ritor na sotto l'Imperio Greco: Gothi estinti in Italia.

- Per cagione delle sudette guerre trà Gothi, & Imperiali, essendo Roma d'amendua gl'erciti hor perduta, & hor recuperata, non potendo i Romani far più la loro habitatione in Roma, molti d'essi (come vuole l'Ammirato) ad habitare le marine di terra di Lauoro ne vennero, che da vna parte di costoro hebbe origine la picciola Republica Amalfitana, si come quelli di Aquileia fecero di Venetia. Nella Cronica Amalfitana scritta a penna si legge, ch'essendo imbarcate molte famiglie Romane sù le Naui per volerno passare ad habitare in Costantinopoli all'hora detta nuoua Roma, e peruenuti in schiauonia patirono naufragio, le genti per voler di Dio si saluarono in Ragusi, oue si trattènero molti anni: ma venuti odiosi a cittadini, di nuouo salirono sù le Naui per ritornare in Italia, e nel camino fermatesi in Melfi città nella Puglia iui giudicarono fare la loro habitatione, e non più Romani, ma Me fitani denominarono: e parèdoli di poi il luogo in capace, partiti si vennero ad habitare Eboli appresso Salerno, oue dimorati molti anni alcuni di loro discorrendo il paese peruennero alla montagna de Scali, e da iui calati nelle valli uscirono al litto del mare, e riconosciuto il luogo capace, & abudanti di salutifere acque, cò allegrezza ritornarono a suoi in Eboli, e riferitoli il tutto, lasciato Eboli vennero ad habitare in Scali, e tratanto diero principio nel luogo predetto alla nuoua città chiamandola Amalfi dal nuouo nome ch'innanzi prefo haucuanò, la quale per molti tēpi viuèdo cò l'industrie del mare in libertà si matènero, creàdo il lor Duce, finche da i Rè del Regno ne furo spogliati, come in progresso diremo.
- Dopò che Narsete hebbe estinti i Gothi diede fine alla fabrica delle mura, e torre di Napoli cominciate da Belisario suo predecessore già che si legge nell'officio delli 7. Santi Protettori di Napoli, che l'vno, e l'altro Capitano vi hebbe parte. Poi per la morte di Papa Vigilio essendo eletto a 13. d'Aprile del 556. Pelagio di Patra Romano Narsete ritornò in Roma a visitare il nuouo Pontefice, oue per la vittoria riceuuta contro i Gothi si fero solenni processioni, come nella vita del medesimo Pontef. Dopò Narsete si diede a ristorare li disfatti edificij, nè lasciò cosa veruna a fare in seruigio del Pontefice. Ne medesimi tēpi fù S. Vittore Vesc. di Capua chiaro per molte virtù, il quale si riposò nel Sig. a 18. d'Ottob. come nel

Mar-

Martirologio , l'anno 560. secondo l'Annotazioni al detto Martirologio di Don Berardino Rocca: Il Barocio nell'Annotazioni riferisce, che Beda de *Ratione temporum*, cap. 49. lo chiama Sâctissimo, e dottissimo huomo, e ne fa anco mentione Adone nella Cronica nell'anno 527.

Poi ne i 13. di Agosto del 565. l'Imperadore Giustiniano passò nell'altra vita hauendo imperato anni 38. mesi 3. e di 13. lasciando l'Imperio à Giustino suo nepote: Meritò Giustiniano, ( come scriue Paulo Diacono nel cap. 17. del 1. lib. dell'Historie di Lungubardi ) per le tante vittorie ottenute, esser chiamato Alemanico, e Gothico, Francico, Germanico Attico, Abarico, Vandalico, & Africano: Soggiunge ancora, ch'egli corresse con breuità mirabile le Leggi Romane, le quali erano molte lunge, e confuse, perciò che restrinse in 12. libri tutte le Costituzioni de Principi: le quale si trouauano in molti volumi, e volse che questo fusse chiamato il Codice di Giustiniano: Di più redusse al numero de 50. libri le Leggi di tutti i Magistrati, ò Giudici, ò Iuriscouulti: le quale erano distese in 2000. libri. Compose anco vn'opera noua in 4. lib. dell'Istitutioni nelle quali breuemente comprese il Testo di tutte le Leggi: e similmente in vno volume redusse le Leggi nuoue, ch'egli ordinate haueua, e volse fussero chiamate le Nouelle: Edificò in Costantinopoli vna Chiesa, ch'auanzò tutti gli edificij, che col vocabulo Greco chiamò Agia Sophia, che risuona Santa Sapienza: Fù questo Imperadore Cattolico nella fede, legale nelle opere, e giusto ne giudicij, che perciò tutte le cose li succedeano bene.

Procopio seguito dal Zonara, scriue che à tempo di Giustiniano in Costantinopoli si cominciò à tessere i drappi di seta i quali prima erano iui portati da mercanti Persiani non sapendo eglino come si faceſero, nè che quella tessitura fusse di fila di vermini, ma poi ne' primi anni del detto Imperadore venuti in Costantinopoli due Monaci Indiani diero notitia, come i vermini di questo lauoro nasceuano, e promisero all'Imperadore portare la semenza di quelli, come già fecero, ch'erano quantità di piccolissime oui, e dimostrarlo, come riscaldandoli nel seno, ò altroue nel mese di Aprile, usciano i vermini, i quali pasciuti per quaranta

365  
Giustino  
Imp. 64.  
Leggi cor-  
rette da Giu-  
stiniano, Im-  
per.

Origine del  
l'arte della  
Seta.

tra giorni iacrescuano le fila della seta, seguitando per maestra la madre natura: E questa fù l'origine dell'arte della seta in Europa nella gran città di Costantinopoli, da onde poi si sparse per tutto il mondo, come in progresso diremo: E benchè l'arte predetta fusse in questo tempo nell'Europa introdotta non sarà però souerchia la digressione intorno alla prima sua origine: poichè nella nostra età questa materia gli è in tanto pregio in tutte le parti del mondo, perciò conforme à quel che gli autori scrivono, quest'arte hebbe la sua prima origine nella Scitia Asiatica da i Popoli Sericani, oue gli animaletti di questo seme ne gli orridi boschi senza industria humana con l'istinto di natura nasceuano, e cresceuano sandoui i loro follicelli di fila di seta nel modo, che hoggidi fanno nelle nostre case, del che auuedutosi gli accorti Sericani fattone sperienza, che nel filare, e telerse di quella materia ne riusciano tele molto più belle, che di Lana, di Lino, ò Cannapo, suelzero quei Alberi dalle selue, oue gli animaletti nutrir si soleuano, piantandoli nelli loro poderi, ridocendoli dalli boschi alle case: Laonde in successo di tempo furono ciuiliti: E da questi populi fù il seme de gli animaletti chiamato Serico dalla Prouincia Sericana; Si come nella nostra Calabria fino a tempi nostri ne ritengono il nome; ma in Napoli son chiamati Angelelli nome conforme all'innocenza loro; & assai corrispondente all'effetto de i loro nobilissimo lauoro; Dice Plinio nel 6.lib.capitolo 17. & anco Giacomo Filippi Heremitano delle Donne illustre, & inuentrice delle cose, che Panfila figlia di Plate Donna Greca al tempo di Salomone, essendo di bellissimo ingegno prima di ogni altra colse da gli alberi la seta, e con modo marauiglioso la cominciò à filare sottilmente, e poi à telerla, e farne tele, che poi ne ammaestrò gli altri: E Monsignor Vida dice, che Sero fù il primo, che portasse questa inuentione in Europa da Sera sua patria nella Scitia, il che viene anco confermato d'Alessandro d'Alessandro Napolitano dicendo, che Procopio auctor Greco ne i suoi anemoriali vuole, che l'inuentione della seta fusse portata la prima volta in Europa al suo tempo intorno al 535. che potè essere portata dal detto Sero, il che vien confermato nel supplimento delle Croniche vniuersali leggendosi iui, che

Plinio.

Giacomo Filippi.

Panfila inuentrice della Seta.

in

intorno l'anno 500. fù questa inuentione portata in Grecia, da onde Rogiero primo Rè di Napoli, come nel suo luogo diremo la portò in Sicilia spargendofi per tutto l'vniuerso.

Segue il Zonara per ritornar' all'Historia, che nel tempo del medesimo Imperadore fù ammazzata vna Vallena in Costantinopoli, la quale più di 50. anni in quei paesi era stata veduta, chiamandola Porfirione, e quante volte apparua affondaua molte Naui cagionando gran mortalità di huomini, & essendo più volte assalita con istrumenti bellici non giouauano, finalmente andando la Vallena dietro à i Dalfini, che fuggiuano verso il litto, ella con empito condotta vicino à terra diede in vn fango d'onde non potendo vscire conosciuta da gli habitatori del paese, vi corsero con le sicure, & altri istrumenti, e l'ammazzaro, e legandola con corde la condussero à terra, e fù misurata la sua lunghezza 30. cubiti, e larga 10. che riducendoli à palmi Napolitani sono 60. palmi di lunghezza, e 20. di larghezza, essendo il cubito vno piede, e mezzo, & ogni piede vno palmo, e terzo Napolitano.

Vallena vicina in Costantinopoli

Essendo successo à Giustiniano Giustino suo nepote, come si è detto, fù conosciuto molto dissimile al Zio, perciò che era auaro, cattiuo, e rapace, come si legge nel Platina, tal che venuto quasi fuor di senno il tutto si governaua per Sofia sua moglie, la quale à persuasione, & istigatione d'alcuni emuli nel 566. come scrive il Sigonio se che il marito riuocasse Narsete d'Italia chiamandolo con ingiuriose parole, dicendo che l'Eunuco ritornar douesse in Costantinopoli, conuenendo più alla sua natura filare, e tessere, come gli altri Eunuchi, e femine di Palazzo, ch'in guerra combattere, del che alterato Narsete rispose, ch'egli ordirebbe tal tela, che non la stricerebbe ageuolmente l'insolente, e superba Sofia, nè anco la dapocagine del marito, che da lei guidar si faceva, per il che Narsete licenziato il suo esercito ritornò da Roma in Napoli, e scrisse à Alboino Rè di Lungubardi suo amico nella Pannonia, che venisse alla preda d'Italia, che egli starebbe al vedere, Alboino dando orecchie alle parole di Narsete, con grosso esercito si mosse, e venne allà preda, come diremo.

166  
Narsete chiamato in Costantinopoli.

Prima, ch'io discorra più oltre non sarà dispiaceuole dir l'ori-

Origine de  
Lungubar-  
di.

Francesco  
Mercolini.

Agelmódo  
I. Rè di Lū-  
gubardi.

Lameffione  
II. Rè di Lū-  
gubardi:

Leto III. Rè  
di Lung.

Heldeoch  
III. Rè di  
Lung.

Geldeoch  
V. Rè di Lū-  
gub.

Clafone VI.  
Rè di Lūg.

Tadone VII  
Rè di Lūg.

Vvaltario  
VIII. Rè di  
Lung.

Andonio  
IX. Rè di  
Lung:

Alboino X.  
Rè di Lūg.

567  
Lung. passa-  
no in Italia.

Papa Gio:  
III. in Nap.

l'origine d'essi Lungubardi , e come , e quando passarono in Italia . Dico dunque che i Lungubardi trāsero origine dall'Isola , ò Península detta Scandia , ( come il Mercolini , ) ò pur dalla Península detta Langla , ( come vuole Bernardo Sacco nell'historia di Pania , ) ch'è trà la Scandia , e la Saffonia da Plinio detta Langno : Et essendo quei popoli tanto moltiplicati , come vuole il Mostero nel 4. lib. della sua Cosmografia , che nell'anno 384. vna gran parte d'essi per la penuria di vittouaglia uscirono dalla patria sotto la guida di Aione lor Capitano , così chiamato dal Sanfouino nella sua Cronologia : Et entrati nella Rugia Isola della Germania , cacciati via i Vandali , ch'ini habitauano fero per la morte d'Aione nel 393. loro Capitano ; e Rè Agelmondo suo figliuolo , come scriue Paulo Diacono nell'historia de Lungobardi , oue anco si legge essere della fameglia de Adeligni , dopò lungo tempo visto , che il luogo non era capace à nutrire tanta moltitudine , essendo nel 424. morto Agelmondo , e nel 429. morto anco Lamissione suo successore , e nel 469. Letho III. Rè , e nel 473. Heldeoch IIII. Rè figlio di Letho , Goldeoch V. Rè nell'anno 476. abbandonando la Rugia con grandissimo esercito ne' confini del Danubio , ne venne nella Prouincia hor detta Bauiera , oue ritrouaro il Beato Seuerino in vno Monastero nel quale dopò 4. anni passò à miglior vita , e fù trasferito in Napoli , come si disse , quivi fermate le stanze gran tempo vi stettero , oue venne meno Geldeoch con rre altri Rè successori , cioè Clafone , Tadone , & Vvaltario al quale nel 525. Succedè Andoino 9. Rè , il quale nel 530. occupò la Pannonia , e morto nel 543. successe Alboino suo figliuolo , che fù 10. Rè di Lūgubardi , il quale essendo chiamato all'acquisto d'Italia da Narfete ( come si disse ) egli non lasciando à fatto quei luoghi gli diede in tanto à Auario Rè de gli Vvni con patto che s'essi si trouassero ingannati in Italia , haueffero luogo nella Pannonia , e nell'anno 567. usciti con le loro moglie , e figli , e con tutte le loro massaritie , che furono secondo il Mustero ducento mila : ciò saputo dal Papa all'hora Giovanni I II. ( come nota il Sigonio ) di persona venne in Napoli a esortate Narfete , che volesse impedire la venuta di Alboino : Ma fù in vano per hauer quello fatto gli apparati della

guer-



guerra; Onde il Papa tornò in Roma con Narsete, ( come il Platina, ) acciò qualche rimedio à tanto scandalo s'hauesse potuto oprare; ma non si fe' effetto niuno, perche giunto Narsete in Roma, fra pochi giorni mancò di vita succedendoli Longino Patritio poco innanzi mandato da l'Imperadore Giustino, con buono esercito per mare, il quale stando in Rauenna, inteso la morte di Narsete, ne inuiò il suo corpo in vna cascia di piombo, con tutti i suoi tesori in Costantinopoli, come scriue il Sigonio: Questo nuouo Capitano venuto con gran potestà, & Imperio indusse nuoua amministrazione in Italia, costituendo la sua Sede in Rauenna, e non in Roma, facendosi chiamare non Duce, ma Esarcho d'Italia, si come era l'Esarcho de l'Africa togliendo via i Consulari, e Presidi delle Prouincie costituendo à ciascheduna città i Duci ad esemplo di Napoli, ( come creder si pote ) assignandoui Giudici per administratione della giustitia: Longino dunque inteso la mossa di Longobardi fortificò Roma, & Rauenna, con le altre Castella di Venetia, le quale doueano per ragione riceuere i primi essatti: Ma cominciandosi à sentire vna crudelissima peste, che cagionaua mortalità grande, Alboino, che l'inteso prendendo maggior animo di occupare Italia nel primo di Aprile del 568. entrò ne' confini del Friuli prouincia fertilissima presso Venetia, e senza, che niuno se gli opponesse la soggiogò facendoui Presidente Gisulfo suo nepote, come il Diacono nel 6. cap. del 2. libro, prese poi Vienza, Verona, Monfelicè, e Mantua, poi à 5. di Settembre del 570. entrò in Milano, e ritrouandosi hauer preso tutto la Liguria, assediò Pavia, la quale anco se li rese, talche nell'anno 571. si tronò hauer soggiogata tutta la Gallia, togata, hor detta Lombardia (per vocabulo corrotto) percioche da Longobardi fù detto quel paese Lombardia, ma qual fù la cagione, che questi populi fussero così detti: Dicono molti, che mentre essi habitarono nelle parti di Germania, egli no soli in quei paesi vsauano portare le barbe lunghe, perciò Longobardi detti furono: Il Mustero nel luogo di sopra citato, vuole, che tal cognome l'hauessero da Sassoni, ch'erano trà le campagne loro, i quali con tal nome gli huomi-

Morte di Narsete.

Longino I. Esarcho di Italia.

568

570

571

Lombardia, perche fù così detta.

Saffoni con  
Longobar-  
di in Italia.

ni grossi, e tardi d'intelletto denominar soleuano : ò esser tal nome peruenuto da gli Italiani, percioche chiamano Longobardi, quelli huomini che auanzano gli altri di statura lunga, quasi barbari lunghi : come si diceffe, ò che lungo barbaro . ò per la cagione riferita da Bernardo Sacco, dicendo, che questi popoli uscirono dall'Isola detta Langta , che perciò fuifero detti Langli audri, cioè viri Langli, che così anco le nomina Cornelio Tacito nel libro 11. che poi per correzione del vocabulo furono detti Longobardi , & nota anco questo autore , che essi furono autori , & inventori dell'arme in aste, che noi diciamo Labarde, & in latino Longobardo .

Cornelio  
Tacito.

Labarde, e  
suo origine.

Napoli con  
altri luoghi  
dell'Impe-  
rio Greco .  
Clephe 11.  
Rè de Lon-  
gobardi .

Hebbe finalmente Alboino , quasi tutti i luoghi d'Italia, saluo che Napoli , e Pozzolo , che valorosamente si difesero, come riferisce il Tarcagnota : Morto Alboino nel primo dì Ottobre dell'anno predetto , come riferisce il Panuinio nella Cronologia , vuole l'Ammirato che Napoli , e Pozzuolo , Sorrento, Puglia, e Calabria obedissero all'Imperadore Greco, e l'Abbruzzo, Capua, e Salerno al Rè di Longobardi per nome chiamato Clephe successore d'Alboino, il quale hauendo regnato mesi 18. passò nell'altra vita il Maggio del 573. e parendo a i Principi Longobardi, ch'il nome Regale fosse diuenuto horribile, e spauentoso, creorono 36. Duchy, i quali parquizzato Imperio reggessero, benchè le Prouincie d'Italia non fossero più che 18. come il Diacono nel cap. 11. del suo libro, la prima, che lui pone è Venetia, dopò Liguria, Retia, & Retia II. Alpe Cottie, Toscana, Campagna, Lucania, Brutia, Emilia, Flaminia, Piceno, Valeria, Sannio, Apulia, Sicilia, Corsica, & Sardegna . Il Sigonio nel principio della sua opera dice, che tal diuisione fu fatta dal magno Costantino, ò poco prima, e ch'erano rette da tre forte d'Officiali, Consulari, Correttori, e Presidenti, e perciò i Longobardi costituirono i Duchy à 36. Città principali, come à Pania posero Zabano, à Milano Alboino, à Bergamo Vuallaro, à Brescia . Alachi, à Trento Como, à Friguli Gisaffo, & à gl'altri luoghi, e città altri Duchy, che l'autore non si nomina .

573  
Dominio de  
Longobar-  
di in Italia .  
Prouincie  
d'Italia .

Nel medesimo tempo Napoli fu assediata da vna grossa  
arma-

armata de Saraceni , i quali in pochi giorni con gran forza entrarono nella città per la porta all' hora detta Ventosa , ( come scrive il Falco ) con molto spargimento di sangue , e giunti nella piazza hor detta di Montagna miracolosamente ne furono cacciati dal Beato Agnello Abate , il hora celebrato per Santo Protettore della città , percioche orando , egli inteso il clamore de cittadini , giudicando la città essere in poter d' Infedeli , tolto il stendardo della Santa Croce corse contro i nemici , i quali operante il Divino aiuto si posero in fuga , parendoli hauer tutto il mondo contra , e fuggendo verso il mare , la maggior parte si sommersero , e gli altri fuggirono via : Liberati i Napolitani da questo assedio , in memoria di ciò posero vn chiodo di metallo in vna pietra marmorea nel piano della strada al proprio luogo , in doue quei Saraceni erano giunti , qual legno fino a nostri tempi si scorge appresso il seggio di Montagna auanti la Chiesa , che anco percio edificarono essi Napolitani ammoniti dall' Angelo , ( come nota il Sorgente ) chiamata Santo Angelo à segno . Tutto ciò si caua dalla Leggenda del glorioso Santo Agnello , descritta da Santo Fortunato Vescouo di Napoli , seguita da Monsignor Paolo Reggio , però il Falco scriuendo questo fatto , si ben dice che i Saraceni entrarono in Napoli per la porta ventosa del rimanente poi prende errore attribuendo la vittoria a soldati di altronde venuti dal che il Contarino prende occasione di dire , che trouandosi Napoli assediata da Saraceni , di modo , che i cittadini erano necessitati rendersi quando vn Signor Brancaccio , ò Capece di Capuana , ( ch'egli non ben si ricorda il sogno ) mandò per soccorso al Sign. di Serino di casa della Marra , il quale essendo ricco , e potente , e nell'arme valorosissimo , venne con gran moltitudine di soldati , e liberò Napoli dall'assedio , per la cui memoria ( dice egli ) fero i Napolitani affigere il segno nel luogo oue si fermaro i Sarraceni .

Sarraceni in Napoli.

Napoli per li prieghi di S. Agnello liberata da Saraceni.

Marc'Anto. Sorgente .

S. Fortunato Chiesa di S. Angelo à segno.

Questo autore non si deue raccordare di hauer scritto nel medesimo suo libro , che la famiglia della Marra venne in Regno con l'Imperadore Federico Barbarossa , che fu 600. anni dopò questo fatto , che forsi non sarebbe trascorso in si

Errore del contrario .

## 302. DELL'HISTORIA DI NAPOLI

fatto errore, e perciò si ha da credere quello che ne scrive il S. Vescovo Fortunato, si per la sua autorità, come per essere autor di quei tempi, e quando egli ciò non hauesse scritto si deve tener l'istesso per l'antica tradizione, la quale vuole, che perciò il Santo Protettore si vede colpito con lo stendardo della Santa Croce nella mano, con il quale discacciò i Saracini da Napoli, che erano scorsi fin dove è il segno appresso il Seggio di Montagna. Che il Signore di Serino di casa della Marra habbia difeso Napoli, e discacciato i nimici, si può credere sia successo in altri tempi, e con altra occasione, che forsi il Contarino per non hauer ritrovato il tempo di tal fatto si debbe seruire di quello che più li piacque.

576.  
Tiberio 2.  
Imp. 45.

Sassoni si  
portono di  
Italia.

579.

581.  
Smaragdo  
2. Esarcho  
in Italia.

583.  
Autari 12.  
Rè di Longobardi.

Segue il Panainio nelle sua Cronologia, che nel 576. a 2. di Ottobre morì Giustino Imperador hauendo Imperato anni 10. e mesi dieci, e giorni 2. succedendoli Tiberio suo figliuolo adottino. Il Sigonio riferisce, che i Longobardi dopo hauernosi diuiso il Regno d'Italia, si mostrorono con tutti crudelissimi essendo infetti dell'errore de Gentili, perciò che guastorono le Chiese, e Monasteri, facendo a gara il peggio, che possenano a Vescou, Abbati, Preti, Monaci, e Monache, qual crudeltà mosse i Sassoni, che con essi erano venuti a partirsi d'Italia, e benchè nell'anno 579. conessero assediata Roma, per lo soccorso di vittuaglia, che nell'anno seguente mandò l'Imperador Tiberio al Pontefice Pelagio, i Longobardi si ritirarono, ma il Pontefice dubitando di quello, che questa mal nata gente li possenaua fare, auisò l'Imperador che il suo Esarcho non li poteua dare quello aiuto, che desideraua per guardarsi la sua Rauenna, perciò l'Imperadore rinuocando Longino, mandò Smaragdo Patritio nuouo Esarcho, il quale nel 582. gioune in Rauenna con nuouo esercito, & in Roma mandò Gregorio Duce, e Castorio maestro de Cavalieri.

Segue il Diacono nel cap. 8. del 3. libro, che i Longobardi essendono stati 10 anni sotto il gouerno de Duchì di comune consenso intorno il 583. elessero loro Rè Autari figliuolo del Rè Clephe, il quale fu 12. Rè, che per dignità fu dall'istessi chiamato Flauio, qual pronome tutti i Rè successori felicemente costumarono.

Nè

Nel medesimo anno à 10. d'Agosto l'Imperadore Tiberio passò nell'altra vita, hauendo Imperato anni 6. mesi 10. & giorni 8. succedendoli Maurizio di Capodotia suo genero nel tempo del quale fiorì la Beata Candida nobilissima Napolitana appellata Iuniore, la quale per obedire à suoi parenti, si maritò con vn nobile cittadino, & essendo vissuta in gran santità: peruenuta all'anno 59. di sua età à 24. di Settebr. della 4. Indic. 586. passò à miglior vita, e fu honorevolmente sepolta nella Chiesa dicata all' Apostolo S. Andrea nella piazza di Iuniore. Nido, in vn grã tumulo di marmo, nel quale fino à nostri tempi si legge la sua Iscrizione nel modo che segue, della quale ancora nel Martirologio, se ne fa mención nell'istessa giornata.

Mauritio  
66. Imp.

586.

S. Candida  
di Iuniore.

*Mors que perpetuò Cunctos absorbet biatu,  
Partere dum nescit, sapiens ipsa facit.  
Felix, qui affectus potuit demittere tuos,  
Mortalem moriens, non timet ille. niam,  
Candida presentì tegitur matrona sepulcro.  
Moribus, ingenio, & gravitate nitens;  
Qui dulcis remansens coniux, natusque superstes,  
Ex fructu, mater noscitur in sobole,  
Hoc precibus semper, lacrimosa hoc voce petebat:  
Cuius nunc meritum, uota secuta probant.  
Quamuis cuncta domus, nunquam te flere quiescat,  
Felicem fateor, sic meruisse mori.*

Iscrizione  
del sepolcro  
di S. Candi-  
da Iuniore

HIC REQVIESCIT IN PACE CANDIDA G. F.  
QVÆ VIXIT PLVS. M. ANNIS L. DP. DIE IV.  
S E P T. IMP. DNN. MAVRITIO PP. AVG.  
ANNO IV. PC. EIVSDEM ANNI INDIT. IIII.

La memoria di questa Santa Matrona, per molto tempo si raffreddata ne petti di cittadini per cagione delle guerre, & pestilenze, ma per diuina volontà reuolata à tempi nostri da Gio: Francesco Garrafa Rettore della Chiesa predetta con vna noua Immagine di lei reedificato l'altare della suddetta de bellissimoi marmi collocando il suo corpo in vna Vena con noua Iscrizione, appresso al quale anco si scorge il giuditto antico sepolcro. La vita, e miracoli di questa S.

vien descrittta da Monsignor Paulo Regio, come si legge nelle sue opere .

588

Nell'anno 588. come segue il Sigonio habendo Autari Rè di Longobardi ottenuto vna vittoria còtra l'esercito di Childberto Rè di Francia, che li venne incòtro à prieghi di Maurizio Imperadore, gonfio di superbia determinò impadronirsi di Roma, e del rimanente d'Italia, per il che nel seguente anno dissimulando passare altroue, all'improuiso con buon'esercito diede à Sannio nell' Abruzzo quai luoghi erano manotenti dall'Imperadore Greco, con poco presidio, della cui venuta prendendo quei Popoli timore volontariamente se li diede Beneuento, capo della Prouincia con tutte l'altre Castellata appresso, e con tal corso di vittoria passò fino à Regio vltimo Castello d'Italia dalla parte del mare, oue giunto toccando con l'asta della sua Labarda vna colonna, che staua fissa dentro il mare disse, Fin qui saranno i confini dell'Imperio de Longobardi, qual colonna fino à nostri tempi gli è chiamata la colonna d'Autari, come scrive il Diacono nel capit. 16. del 3. libro, e ritornato in Beneuento, vi ordinò Duca Zutone riducendo tutta la Prouincia di Sannio in forma di Ducato aggiungendo à li dui Ducati principali di Friuli, e Spoleto il terzo di Beneuento: ciò fatto Autari ritornò à Verona: Era il Duca Zutone huomo avaro, e lontanissimo dalla

Zutone I.  
Duca di Beneuento.

Monte Casino  
no destrutto

590  
Agilulfo 13  
Rè di Lung.

592  
Demetrio  
Vescouo di Napoli.

Paulo Vescouo di Napoli.

Religione, ( come segue il Sigonio, ) il quale habendo inteso le ricchezze grandi del Monastero di Monte Casino, all'improuiso l'assaltò di notte, e postolo à sacco lo rouinò tutto fino al suolo saluandosi i Monaci con Bonito loro Abbate, il quale portò seco la Regola di San Benedetto con la più pretiosa soppellettile, che vi fosse riducendosi nell'alma città di Roma, doue da Pelagio Pontefice furono benignamente ricenuti, dandoli vn luogo appresso il Laterano, oue fabricaro bellissimo Monastero, (nel quale fero residenza appresso 130. anni. ) Poi il Rè Autari nel 590. passò nell'altra vita, e fu creato Agilulfo, che fu il 13. Rè di Longobardi.

Leggemo nel medesimo anno essere Vescouo di Napoli Demetrio, il quale nel 591. fu priuato, & in suo luogo posto Paulo, e nel 492. essendo eletto nella medesima dignità Florenzo Sadiacouo del santissimo Gregorio Papa, per mot-

te lacrime sparse da lui a piedi del Pontefice entrò tal carico, come nel registro del medesimo Papa al capit. 3. e 34. del 2. libro, Poi nel 593. fù eletto Fortunato huomo di santissima vita, come nel medesimo Registro al cap. 97. e 99. del detto 2. libro.

Florenzo  
eletto Vescouo di Napoli.

Fortunato  
Vescouo di Napoli.

596  
Trasfido di S. Agnello.

Chiesa di S. Sata Maria Intercede, hora di S. Agnello.

Nell'anno 596. il Duca Zutone prese Cotrone in Calabria menando carriu tutti i suoi habitatori, i quali col fauore del Pontefice Gregorio, furono riscolti con grossa taglia.

E nel medesimo anno d' 14. di Dicembre il santissimo Agnello Abbate del Monastero di San Gaudioso passò a miglior vita, (come riferisce Monsignor Paulo Regio nella sua vita, & il Martirologio nella medesima giornata,) l'anno della sua età 61. e fù sepolto nella Chiesa all'hor detta San-Maria Intercede, e dopò S. Maria Settimo celo per li 7. circoli celesti apparfi su la Chiesa, mentre si celebrano le sue esequie, vltimamente per li miracoli del Santo fù denominata S. Agnello. Alle quali esequie interuenne il Vescouo Fortunato, e da lui collocato sotto il maggior Altare, che in processo di tempo fù riformato di bianchissimi marmi, oue fino al presente si legge la seguente Iscrittione, e si scorge la sua statua Marmorea.

HVIVS CORPVS SVB HAC ARA CONDITVM  
PIE VENERATVR A NEAP.  
ANNO CCCCXXXVI. XVIII. KL. IA.  
NVARII. REGNANTE MAVRITIO, TIBERIO AVG. ET BEATO GREGORIO ROMANÆ SEDIS PON. MAX. NEC NON FORTVNATO EPISCOPO NEAPOLITANO, BEATVS ANELLVS AD CÆLESTIA REGNA MIGRAVIT.

Iscrittione nel sepolcro di S. Agnello

Onde Monsignor della Cerra nè i versi del suo Epigramma asserisce con queste parole.

*Gregorio magno residente, Agnelle notescis  
Mauritio rerum, tum potiente procul.*

Summario della vita di S. Agnello.

Questo deuotissimo Santo nacque di Nobili parenti venuti dall'Isola di Sicilia, della Profapia della Vergine, & martire Lucia, il cui parto fù ottenuto per voto fatto da sua

sua madre alla gloriosa Vergine madre di Dio, per la quale occasione i Napolitani edificarono la Chiesa di Santa Maria Intercede detta di sopra: e venuto il fanciullo in età crebbe vn'holpedale per poveri infermi a quali egli serui lungo tempo, oue dimostrò miracoli stupendi, e fuggendo le mondane lodi ritiratosi à vita solitaria nelle parti d'Abruzzo fece aspra penitenza. Ritornato poi alla patria per voler di Dio circa il 565. fù eletto Abbate del Monastero, che si disse di Santo Gaudioso, sotto la Regola (per qualche si giudica) di San Basilio. Al fine colmo di opere sante, e di miracoli passò al cielo: Et hauendo il Vescouo Fortunato presa diligente informatione dell'a sua vita, in Roma l'inuiò al sommo Pontefice Gregorio, il quale approbando la sua santità, con decreto l'ascriffe con li santi Confessori, concedendo molte Indulgenze à visitanti il suo Altare, per le quali fino à nostri tempi quella Chiesa è frequentata. Questo deuotissimo Santo, dopò il glorioso Vescouo, e Martire Gennaro gl'è appellato grandissimo Protettore di Napolitani per li miracoli così in vita, come dopò la morte in beneficio di cittadini.

S. Agnello  
Protettore  
di Napoli.

598  
Arechi 2.  
Duca di Beneuento.  
Romano Patritio 3. Esarcho.  
Gallicano 4.  
Blarcho.

599  
Trasfiro di  
S. Fortunato.

601  
Pascaio Vescouo di Napoli.

S. Pellegrino  
mart.

Poi nel 598. (secondo il Sigonio) il Duca Zotone mancò di vita, e fù dal Rè Agilalfo mandato in suo luogo Arechi parente di Gisulfo Duca di Friuli: Mori ancora nel medesimo anno Romano Patritio Esarcho d'Italia, ch'intorno l'anno 595. era stato eletto dal Papa, per l'assenza di Smaragdo, in luogo del quale fù dall'Imperadore mandato Romano Gallicano, che fù il 4. Esarcho d'Italia, come il Sigonio, e segue, che nell'anno 599. i Longobardi si pacificarono con Romani, onde nell'anno seguente si vidde Italia con grandissima quiete. Nel qual'anno il santissimo Fortunato Vescouo di Napoli passò à miglior vita, leggendosi nel Registro di S. Gregorio al cap. 25. dell' 8. libro ch'egli viuua in quest'anno è nel capit. 28. & 29. del 9. libro si legge, che nel 601. era Vescouo di Napoli Pascaio. Riposa il corpo del Beato Fortunato nella Chiesa di S. Euframo. Circa il medesimo tempo ne' Peligni vicino à Marsi nell'Abruzzo, de quali Sulmona, e Merropoli fù il martirio di Santo Pellegrino Vescouo d'Aterno da Longobardi per la Cattolica fede sommerso nel fiume Pescara, la cui vita vien descritta da

Pic.



Pietro di Natale nel cap. 113. del suo 3. lib. & il martirologio ne fa mentione à 13. di Giugno .

Poi à 24. di Nouembre del 602. fù in Costantinopoli ucciso l'Imperadore Maurizio, (come il Panuino) insieme con la moglie, e figli, hauendo imperato anni 19. mesi 3. e giorni 11. succedendoli tirannicamente Foca Tribuno Governatore dell'a Scitia, il quale restò mandò in Rauenna Esarcho d'Italia Giovanni 5. Gioianni Lemigio di Tratia, e Duca in Napoli Gondoino, del quale fa mentione San Gregorio nel cap. 3. del 12. lib. Ne medesimi tempi vacando la Sede Ponteficia in Roma, per la morte di Bonifatio III. fù à 28. di Settembre del 606. creato Bonifatio IV. nostro regnicolo di Valeria città di Marù Nap. nell'Abbruzzo figliuolo di Giovanni Medico. Questo Pontefice fù di santissima vita, e fù quello che nel 1. di Nouembre nel 608. consacrò in Roma il Tempio di Panteon in honore della beatissima Vergine, e di tutti i santi Martiri essendo per innanzi dedicato à tutti i Dei de Gentili, ordinando, ch'ogni anno in tal giorno si celebrasse detta festiuità; se anco della propria sua casa vn Monastero, al quale per lo vitto de monaci, che vi pose, donò le sue possessioni: alla fine hauendo retta la Chiesa anni 6. mesi 8. e giorni 13. passò à miglior vita nelli 8. di Maggio, e fù sepolto in San Pietro, il Martirologio ne fa mentione à 25. dell'istesso mese .

602  
Foca 67.  
Imp.

Gioianni 5.  
Esarcho.

Gondoino  
Duca V. di

606  
Gondoino  
Duca V. di  
S. Bonifatio  
Papa di Va-  
leria .

608  
Origine del-  
la Festa di  
tutti i Santi

Gio: Capfi-  
no Duca di  
Nap.

611  
Eradio Imp.  
68.

615

Gio: Capfi-  
no si fa Sig.  
di Nap.

Eleuterio 6.  
Esarcho.

Nei medesimo anno per la morte di Gondoino Duca di Napoli, vi fù mandato dall'Imperadore, Gio: Capfino Costantinopolitano, ma essendo à 24. di Febraro del 611. morto l'Imperadore pur ucciso, e successori nell'imperio Eradio suo competitore, successero in Rauenna tumulti grandi come riferisce il Sigonio, percioche sdegnati i Rauennesi dell'insopportabile alterigia dell'Esarcho Giovanni, ch'imponuua pesi insoliti, ne presero Parme nel 615. e l'ammazzarono insieme con suoi Giudici. Inteso da Giovanni Duca di Napoli la morte dell'Esarcho, pregno di vane speranze di farsi Signore d'Italia, violando la fede al suo Signore, s'impadronì di Napoli, fortificandola con buone guardie, e presidij: Le quale cose essendone note all'Imperadore restò mandò di Grecia Eleuterio Patritio (nuouo Esarcho) suo Cameriero huomo di gran consiglio, il quale nel seguente anno gioune in Rauenna con gran potestà, e crudelmente punì la

morte di Giouanni , e suoi Giudici , poi inuitato in Napoli contro il Capino , gioue prima in Roma, oue gli vici tutta la città à riceuerlo, da oue partito venne in Napoli, & haunto nelle mani Giouanni, che molti giorni valorosamente si era difeso gli tolse la vita , e lasciàroui nuouo Duce , glorioso ritornò in Rauenna, nel cui anno ancora, come segue il Panninio, Imperadore à 27. di Marzo tolse per compagno dell' Imperio. Costantino suo figliuolo , chiamandolo anco Imperadore .

Costantino  
còpagnodel  
l'Imperio .

Il Duce, ch' Eleuterio lasciò in Napoli non potè effere altro, che Theodoro fondatore della Chiesa di San Giouanni, sule, e Duce. e Paolo, come si leggeua gli anni à dietro in vno antico marmo in Lettere Gresche in essa Chiesa con la data della 4. Indizione , che viene à ponto nell' anno 616. le cui parole sono le seguenti .

616.

ΘΕΟΔΩΡΟΣ, ΠΡΑΤΟΣ, ΚΑΙ, ΔΟΥΣ, ΑΠΟ ΘΕ-  
ΜΒΑΙΩΝ, ΤΟΝ, ΝΑΟΝ, ΟΙΚΩΔΟΜΗΣΑΣ, ΚΑΙ, ΤΗΝ  
ΔΙΑΚΟΝΙΑΝ, ΕΚ, ΝΕΑΣ, ΑΝΤΕΑΣ ΕΝ, ΙΝΔ, ΤΕ-  
ΤΑΡΤΗ; ΤΗΣ, ΒΑΣΙΛΕΙΑΣ, ΟΝΤΟΣ, ΚΑΙ, ΚΟΣΤΑΝ-  
ΤΙΝΟΥ, ΤΩΝ, ΘΕΟΦΙΛΩΝ, ΚΑΙ, ΤΩΝ, ΒΑΣΙΛΕΩΝ;  
ΣΕΜΝΩΣ, ΒΙΩΣΑΣ, ΕΝΤΕ, ΠΙΣΤΙ, ΚΑΙ, ΤΡΟΠΩ,  
ΕΚ ΤΩ, ΜΕΝΕΣ, ΟΚΤΩΒΡΙΟΥ, ΕΝΘΑΔΕ, ΖΗΣΑΣ,  
ΧΡΙΣΤΩ, ΕΤΗ, ΚΑΙ, Μ

Epitaffio  
Greco della  
Chiesa di S.  
Gio: e Paulo

La quale tradotta da Ignatio Braccio prete Gesuino ; & Ignatio Braccio legge nel modo, che segue .

*Theodorus. consul, & Dux à fundamentis hoc Templum edificans, & hoc sacrum ministerium ex nouo perficiens Indit. quarta huius Regni Afontis, & Costantini Dei amatorum, & regum, boneste viuens in qua fide, & conuersione sexto mensis Octobris hie viuens Christo annos nonem, & quadraginta .*

Chiesa di S. Gio: e Paulo Questa Chiesa nominata S. Giouanni, e Paulo staua situata incontro quella di Santa Maria di Monte Vergine nelle periferie di Nido, la quale nell' anno 1584. fu rouinata, & il luogo incorporato nella Chiesa del Colleggio de preci Gesuini, onde lo detto Epitaffio con altri marmi furono conuertiti in altri affari .

B

Il Panninio riferisce, ch'essendo vacata la Sede di S. Pietro, per la morte del Pontefice Deodato fù à 24. di Dicembre entrando l'anno 617. creato Papa Bonifatio V. cittadino Napolitano figliuolo di Giouanni, il quale fù di santissima vita, come il Platina essendo di suprema humanità, e clementia, non restando di far cosa, che à buon Pontefice appartenesse, ordinò costui, che quelli, che fuggendo si ricoutrauano nelle Chiese, non ne potessero essere à forza cauati, e che i Laici non toccassero le Reliquie de martiri per essere quell'officio de Preti, e Sudiaconi.

Poi nel 618. per la morte di Eleuterio, l'Imperadore mandò nuouo Esarcho in Italia Isaccio Patritio, come scriue il Sigonio. Et à 26. di Ottobre del 622. il Pontefice Bonifatio passò à miglior vita nell'alma città di Roma, e fù sepolto in S. Pietro con vniuersal pianto di tutti, & à 7. di Nouembre del medesimo creato Honorio di Patria Capuano nostro Regnicolo figliuolo di Petronio huomo consulare, come il Platina.

Ne medesimi tempi fù il transito di 3. deuotissimi Santi, cioè Artanagio Vescouo di Surrento, Antonino Abate Monaco Casinese Protettore della medesima città, & di Catello Vescouo di Castell'Amare di Stabia, del quale apieno discorre Monsignor Paulo Regio seguito da Dauid Romeo: di Artanagio non si legge altro, che morì vecchio ne i 26. di Gennaro, intorno il 620. Di Antonino si legge, che nacque in Campagna appresso il fiume Sele, per innanzi humile, e picciola terra, & hora città Vescouale per concessione di Papa Paolo III. fù egli tanto innamorato di Christo, che per seruirlo commodamente prese l'habito di San Benedetto nel Monastero di Monte Casino, oue auanzò molto di spirito, e santità di vita; venuto poi in età fù fatto presidente del Monastero, in processo di tempo Zoro, Duca di Beneuento detto di sopra, hauendo rouinato il detto Monastero, Leopoldo Sig. di più Castella descendente dal fratello di S. Benedetto con i monaci scapando la vita, fuggirono in diuersi luoghi, fra i quali fù Antonino, che venne à Castell'Amare, oue fù dal Vescouo Catello ricenuto, della cui santità molto si compiacque, e non volendo Antonino habitare nella città si ritirò ne monti fra quella Diocesi, e surrento, oue seguito dal buon Catello, guidati da Michele Arcan-

617  
Papa Bonifacio V. Napolit.

618  
Isaccio 7. Esarcho.

622  
Papa Honorio Capuano

S. Artanagio Vesc. di Surrento.

S. Antonino Abate.

S. Catello Vesc. di Castell'Amare.

ge o edificaro à suo honore vna Chiesa in quel monte per vna visione hauuta, qual Chiesa fino à nostri tempi si vede, nominandosi S. Angelo, oue questi huomini santi se ne stauano in continua penitenza, fra tanto i Stabiani accusarono il lor Vescouo auante il Papa. ( all' hora Bonifatio III. ) per hauer lasciato il suo Popolo, per ilche fù menato prigione in Roma, poi per visione di Antonino liberato, ritornò alla sua Chiesa, nè tralasciò mai la conuersatione del Beato Antonino, finalmente gionto all'età senile, pieno di sante operationi, passò à miglior vita ne' 19. di Gennaro intorno il 615. e sepolto nella sua Chiesa, benchè quei cittadini dicano non hauerno certezza della sua sepoltura: Fù questa città chiamata Castell' Amare di Stabia, ( à differenza di Castell' Amare del voltorno, come scriue Leandro Alberti ) la quale fù edificata appresso le rouine di Stabia antica città rouinata da Silla ne' 30. d' Aprile, essendo consoli Romani Gneo Pompeo, e Lucio Carbone, ( come scriue Plinio nel 3. lib. al cap. 5. ) il quale fatto si Monarca de' Romani, ( com' il medesimo autore seguito dal Pontano nel lib. della guerra di Napoli ) passò à la rouina di Stabia, la quale à guisa di villa rimase: gli habitatori della quale ricorreatesi in quei contorni, poi per esserui rimasto vn porto fabricato à mano, vi furono erete molte capanne, oue concorrendoui moltitudine di genti del contorno andandoui, come vn mercato, onde fabricandoui vna Rocca nel più alto, prese forma è nome di Castello, i cittadini del quale inuocando il santo Vescouo Catello souente l'han conosciuto propitio ne i loro bisogni, onde hora si vede, che come loro Santo Protettore lo riueriscono, celebrando con grande honore la sua festa nel giorno predetto. Antonino dopo pregato da i cittadini di Surrento andò ad habitar con essi, onde pregò il Vescouo, che nel numero de' Benedettini lo restituisse essendone stato di fuori molti anni, e contentatosi fù nel Monastero della città ammesso, il cui Abbate era il venerabile Bonifatio, il quale essendo poco appresso passato à miglior vita fù da monaci eletto Abbate il Beato Antonino: e benchè se ne riputasse indegno, al fine pregato da monaci ne prese la cura, portandosi talmente, che diede grandissimo stupore della sua santità, finalmente colmo di

Trasfido di  
S. Catello.

Leandro Alberti  
Stabia  
rouinata da  
Silla.

di opere sante, e di miracoli à 14. di Febraro del 625. passò a miglior vita, il cui corpo hora riposa nella Chiesa al suo nome dicata, risplendendo d'infiniti miracoli, per il che meritamente la città di Surrento può gloriarsi di vn tanto custode tenuto per il primo, e principale de tutti, per li speffi, & euidentri miracoli: Il secondo loro Protettore è Renato già detto di sopra: Il terzo è nominato Valerio, che fù Vescouo della medesima città: il cui natale si celebra nelli 16. di Genaro: Il quarto gli è Artanagio detto di sopra; Il quinto fù Baculo Napolitano pur suo Vescouo, la cui festa si celebra à 19. del medesimo, della qual protezione in diuersi tempi la città predetta hà conosciuti fauori grandi: Et oltre di ciò si legge nel Martirologio Romano ne' 19. di Marzo nella città di Surrento il Martirio di 13. Soldati di Christo, cioè Quinto, Quintillo, Quartillo, e Marco con 9. altri.

Nel medesimo tempo hebbe principio in Terra Santa la Religione militare de Cavalieri Hospitalarij, che poi di Rodi fù detta, & hora di Malta, i fundatori della quale furono certi Mercanti nostri Regnicoli della città d'Amalfi, all' hora picciola Republica, la cui origine si disse nel passaggio dell'anno 555. quali Mercanti, come scriua Anton Francesco Cirni nel Commentario de Cavalieri Gerofolimitani furono i primi, che condussero merce in Gierusalem, i quali hauendo presa occasione dalla necessitá che patiuano i peregrini Christiani, ch' andauano à visitare il santo sepolcro, con licenza del Califá Rè d'Egitto diedero principio à si gloriosa opera.

Ritorno all' Imperadore Heraclio, il quale inteso la potenza grande de Maumettani nell' Egitto, dubitando, che non s'impadronissero in tutto di Terra Santa nell'anno 638. ne se condurre in Constantinopoli la Santa Croce di Christo, acciò nelle mani loro non capitasse.

Poi nel mese di Maggio del 641. l'Imperadore passò nell'altra vita: hauendo imperato anni 30. e mesi 2. succedendoli Costantino suo figliuolo, e compagno, che fù 3. di tal nome, il quale visse solo 4. mesi; per ciò che Martina sua matregna lo se auuelenare nel mese di Settembre del medesimo anno, come il Platina nelle vite di Sauerino, e Theodoro Pontefici, al quale successe Heraclione suo fratello, che

625  
Trasfido di  
S. Antonino  
Abbate.

S. Valerio  
Vescouo di  
Surrento.  
S. Baculo  
Vescouo di  
Surrento.  
Santi Marti  
ri nella città  
di Surrento.

Religione  
de Cavalie  
ri Hospita  
larij; e suo  
origine, An  
ton Frances  
co Cirni.

638:  
Croce di  
Christo in  
Costantino  
poli.

641:  
Costantino  
III. Imp. 69.

Heracione  
70 Impera-  
dore.  
Theodoro  
8. Esarcho.  
Costante 2.  
71 Imp.

che mandò Esarcho in Italia Theodoro Calopso Patritio, per la morte d'Isaccio, come il Sigonio, dopò hauendo imperato circa 2. mesi, il popolo, e Senato Costantinopolitano conosciuto la ribaldaria di Martina, e di Heracione in hauer fatto morire Costantino, hauendo a quella fatto troncar' il naso, e la lingua, la confinaro, fanno succedere all'Imperio Costante figliuolo del predetto Costantino.

643  
Aione 3. Du-  
ca di Bene-  
uento.

Slauì assedia-  
no Siponto:

644  
Rodoaldo  
4. Duca di  
Beneuento.  
Slauì popu-  
li Illirici.

649  
Grimoaldo  
5. Duca di  
Beneuento.

Leontio Ve-  
scouo di Na-  
poli.

Segue l'Ammirato, ch'Arechi Duca di Beneuento nell'anno 643. passò nell'altra vita, hauendo regnato intorno a 45. anni succedendoli Aione suo figliuolo, il quale essendo di poco retto senso, (come il Sigonio) restò raccomandato a Rodoaldo, e Grimualdo figliuoli di Gisulfo Duca de Friuli, che stauano seco: Visse Aione solo vno anno, e 5. mesi per ciò che hauendo li Slauì della Dalmatia con molte Naui assediato Siponto, e fattoui di molte fosse cieche intorno li loro alloggiamenti, e venuto Aione a trouarli facendo forza di vincerli cadè col Cavallo in vno di quei fossi rimanendo priuo di vita l'anno 644. succedendoli il suddetto Rodoaldo, il quale costò vendicò la sua morte discacciando i Slauì con loro molto danno: Questi Slauì per antico erano populi Illirici al presente per corrotto vocabolo Sclauì, e Sclauoni son detti: Rodoaldo dunque hauendo regnato pacificamente 5. anni nel 649. passò nell'altra vita succedendoli Grimoaldo suo fratello.

Nel medesimo tempo l'Imperadore Costante infetto di perfida heresia riuocando Theodoro in Costantinopoli mandò Esarcho in Italia Olimpio suo Cubicolario, (come il Platina seguito dal Sigonio) ordinandoli, che per tutta Italia seminasse la setta de Monoteliti, e togliesse la vita a Martino Papa, ò mandargli lo pregione: Giunto il nuouo Esarcho in Roma ritrovò ragunato vn Concilio di molti padri (contro questo errore, & altri della Chiesa Orientale,) nel quale tra gli altri vi fù Leontio Vescouo di Napoli, come in esso Concilio si legge, Olimpio dunque non potendo perciò il suo veleno spargere, mandò vn de suoi ministri in Santa Maria Maggiore, oue era il Pontefice a prenderlo prigione, e si egli ricusaua gli douesse togliere la vita, il ministro andatoni miracolosamente perdè la vista, & il Pontefice per diuin volere scampò il pericolo: In queste

tan-

tante discordie, e contese tra la Chiesa Orientale, & Occidentale, i Saraceni alzando l'orgoglio si partirono d'Alessandria con grossa armata, e presero Rodi circa l'anno 650. oue rouinarono il famosissimo Colosso di bronzo, dalli Scrittori celebrato per vna delle feste marauiglie del mondo: Era questo Colosso vna statua in figura d'huomo ben proportionata a'ta 70. cubiti, da Gentili offerta, e dedicata al Sole, ò come altri, à Gione, la quale era stata fabricata da Care Indiano discepofo di Egippo, ( come il medesimo Platina ) del qual bronzo ne caricarono 900. Camelis portandolo via: Poi presero molte Isole nell'Arcipelago, e passarli nella nostra Sicilia vi fecero molti danni, onde dandoli sopra Olimpio Elarcho con buona armata li cacciò via, & egli infermatosi vi lasciò la vita, onde l'Imperadore vistosi in tante turbulenze mandò la seconda volta Theodoro Caliopo nel 652.

650  
Rodi preso  
da Saraceni

Colosso di  
Rodi.

652  
Theodoro  
30. Elarcho

Segue il Panuinio, che l'Imperador Costante nel mese di Marzo del 654. prese per compagno dell'imperio Costantino suo figliuolo: Nel tempo del quale fu Duca di Napoli Sergio Crispano, come si caua da vna scrittura dell'Archiuio nel Registro del Rè Roberto del 1333. e 1334. Indit. E. L. D. fol. 41. nella quale sta inserto vn priuilegio di detto Duca in fauore di Sergio Crispano suo consanguineo, che comincia: *In nomine Domini Dei nostri Iesu Christi, imperante Domino Constantino Imperatore anno 7. Die 15. mensis Maij 5. Indit. Nos Sergius in Dei nomine eminentissimus consul. & Dux. Ac Dei gratia Magister militum, concedimus, & tradimus tibi Sergio qui nominatur Crispanus parenti nostro filio Ioannis qui iterum Crispano vocabatur nostro parenti, &c.* E più in giù segne. *Simul tibi fuit per parentum tuorum, aut à partibus militia, vel à partibus Longobardorum, vel per alium qualemcumque modum, &c.* E benchè in questo priuilegio non vi si legga l'anno, nè sotto qual Costantino, la coniectura è chiara essere del 661. che viene à ponto il settimo anno del detto Costantino, poiche in esso conueua la 5. Inditione, fandosi anco in esso mentione de Longobardi, nè potè essere sotto l'Imperio de gli altri Costantini, perchè essendosi di tutti fatta diligente proua con niuno al-

654  
Costantino  
compagno  
dell'Imp.

Sergio Crispano  
Duca,  
& Console  
di Napoli,  
nu.8.

tro riscontra il 7. anno, e 5. Inditione, come riscontra con il detto.

- Grimoaldo Duca di Beneuento fatto Rè di Longob.** Ritorno à Grimoaldo, il quale essendo stato Duca di Beneuento circa 12. anni, come legue l'Ammirato, nell'anno predetto con grandissima destrezza diuenne Rè di Longobardi, (come anco discorre il Sigonio) priuandone i figli del Rè Ariberto, che contendevano insieme della successione, & hauendo fatto Duca di Beneuento Romualdo suo figliuolo naturale, e dato vna sua figliuola pur naturale per moglie à Transimondo Conte di Padua, egli in Pauia si ritornò, Romualdo dunque essendo giouanetto, & hauendo il padre lontano cominciò à sentire gli incomodi della guerra, venutosi contro dall'Imperadore Costante, (come riferisce anco il Diacono nell'Historia di Longobardi al cap. 4. e 5. del 5. libro) il quale desideroso cacciare i Longobardi d'Italia, e ritornarla sotto l'Imperio, messa insieme vna grossa armata vci potentissimo da Costantinopoli, e venuto in Atene nel 663. come il Sigonio, passò à Taranto: Nè si fa da niuno Scrittore mentione della prouisione facesse Romualdo contro questa guerra, saluo, che mandò Gesualdo suo Balio al padre in Pauia per soccorso: l'Imperadore partito da Taranto guadagnò Nocera in Puglia, facendola spianare da fundamenti, e benchè netenesse vn pezzo assediato Acerenza vedendo, per il suo forte sito non poterla guadagnare passò all'assedio di Beneuento sapendo, che guadagnato il capo facilmente ottenerebbe il rimanente, ma difendendosi Romualdo gagliardamente, faceua vani tutti i disegni di Costante, per la speranza del soccorso del Rè suo padre, e ritornato Gesualdo con la nouella, che il Rè era vicino col soccorso, fù da Greci fatto prigione, i quali sbigottiti della repentina venuta del Rè, dubitando di esseruo colti in mezzo accettorno la tregua, alla quale fino à quell'hora si erano mostrati altieri, e per osservanza de parti presero per ostagio Gisa sorella del Duca, & à maggior cautela si forzarò di persuadere à Gesualdo, che condotto da loro sotto le mura della città, disse al Duca Romualdo, che il padre non era per venire in quell'anno, e che perciò donesse prouedere à casi suoi: Ma Gesualdo ancor, che lusingato da molte promesse, se tutto



il contrario , percioche condotto da Greci sotto le mura della città , usò queste parole ; State di buon'animo Signor Duca Romualdo , e non vi sgomentate ponto , che questa notte il Rè vostro padre alloggia con l'esercito al fiume Sangro , ma non dubito , che gli nemici mi habbiano a torre la vita: Di che non rimase ingannato , perche hauendoli l'Imperadore fatto troncarse la testa , la fè con vna macchina da tirar pietre gittar dentro la città : La quale portata innanzi al Duca , piangendo la baciò , & vogliono , che Romualdo si leuasse la corona del capo , e ne coronasse la testa di Gesualdo : Dal quale ( sono alcuni di opinione ) che traga origine l'Illustrissima Famiglia di Gesualdi in Regno , e ne originasse anco l'Impresa della corona d'oro in campo rosso , pregiandosi di hauere fra gli altri loro antenati il già detto Gesualdo ; che per questo glorioso fatto merita essere annouerato fra i più chiari Eroi celebrati da scrittori , onde per conseruarne perpetua memoria è passata di mano in mano fra essi fino a nostri tempi , e per essere cosa notabile hò voluto inserirla in questa mia Historia hauertitone dal Reuerendo Rotilio Gallacino Canonico della Chiesa Metropolitana di questa città , ( che tiene carico di reuedere i libri , che si stampano ) antico seruidore dell'Illustrissimo Cardinale Alfonso Gesualdo Arcivescouo , & Prelato di grandissima bontà , come ognun sà : E ritornando all'Imperadore , il quale non veggendo hauer gente da poter contrastare con Beneuentani , ne meno con l'esercito di Longobardi , leuando il campo , prese il camino verso Napoli , e per strada appresso il fiume Caloro leuò da Mitola Conte di Capua vna braua scossa , per ilche lasciato Napoli tirò alla volta di Roma , e benchè Vitagliano Pontefice gl'uscisse incontro col Clero sei miglia fuora , e dal Senato Romano riceuuto sotto vn ricco Palio d'oro tessuto , nondimeno trasportato dal sdegno di non hauer possuto far cosa niuna contro Longobardi spogliò i luoghi di Roma dell'antiche statue , e di altri degni adornamenti , come riferisce il Platina , e dopò 12. giorni ritornato in Napoli carico di preda passò in Sicilia con incredibile rapacità : Finalmente in Siracusa nel 669. in vn bagno fù a tradimento ucciso succedendoli Costantino suo figliuolo , e compagno 4. di tal nome .

Gesualdo  
fedelissimo  
al suo Sig.

Origine del  
la famiglia  
Gesualda.

Costante Im-  
peradore in  
Napoli.

669  
Costantino  
472. Impre

Agnello Vescou di Napoli.

S. Dicarofio Vescou di Capua.

S. Barbato Vesc. di Beneuento.

Nel tempo del quale leggemo essere Vescou di Napoli Agnello, il quale nel 680. interuenne al Concilio Costantinopolitano, come in esso Concilio si legge, nel cui tempo ancora si celebrò vn'altro Concilio in Roma, oue tra gl'altri interuenne Santo Decarofio Vescou di Capua, nel Pontificato d'Agatone: Di questo Santo Vescou Capuano fa mentione il Baronio nel suo Martirologio à 15. di Febraro. Nel medesimo Concilio Romano leggemo essersi ritrouato Santo Barbato Vescou di Beneuento, il quale scrisse il detto Concilio, come in esso appare, del quale anco fa mentione l'istesso Baronio nel Martirologio à 19. di Febraro, oue riferisce hauer la sua vita scritta à penna, il corpo di questo Santo Vescou riposa nel Monastero di Monte Vergine del monte appresso Auellino.

Grimaldo 2. Duca di Beneuento.

Segue l'Anmirato, c'hauendo Romuzlo Duca di Beneuento regnato anni 20. nel 681. passò nell'altra vita succedendoli Grimualdo suo primogenito secondo di tal nome, il quale nell'anno 685. morì succedendoli Gisulfo suo fratello

Gisulfo 2. Duca di Beneuento. Incendio 3. del M. di Somma.

Nel medesimo anno, come riferisce il Platina nella vita di Benedetto II. il monte di Somma vomitò fuoco, come fatto haueua nell'altre volte, in tanto, che tutti i luoghi conuicini brugiò, come anco ne fa mentione il Sigonio.

Giustiniano 2 37. Imp.

Giouanni 11. Elarcho.

696

Leontio 74. Imp.

Segue il Panuinio, che nel mese di Gennaro del 686. l'Imperador Costantino IV. morì ucciso, hauendo imperato dopò il padre anni 16. & mesi 7: succedendoli Giustiniano suo figliuolo II. di tal nome, il quale tosto mandò Elarcho in Italia Giouanni Patritio, come vien riferito dal Sansouino nella sua Cronologia, & hauendo imperato anni 10. e mesi 5. nel mese di Luglio del 696. gli fu tronco il naso, e priuato dell'Imperio, fu confinato à Cherfona succedendoli Leontio suo competitore, il quale dopò 3. anni fu astretto à renouariare l'Imperio impercioche, come riferisce il Platina nella vita di Sergio I. essendo nate alcune riuolte nell'esercito Imperiale nell'Africa, crearono Imperadore vn cittadino Costantinopolitano chiamato Tiberio, che fu III. di tal nome, dal Diacono chiamato Abfimaro, costui ritornato con l'esercito in Costantinopoli, prese Leontio, e gli se troncar il naso, come haueua egli à Giustiniano fatto, & in carcere

Tiberio 3 75 Imp.

lo confinò. Poi nell'anno 701. mandò Esarcho in Italia Theofilato Patritio, & egli dopò hauer imperato anni 7. nel mese d'Agosto del 706. fù dal predetto Giustiniano ucciso, il quale fuggito dal suo esilio, con l'aiuto di Tribellio Rè di Bulgari, vindicato si di suoi inimici ricuperò l'Imperio. E segue l'Ammirato, che Gisulfo Duca di Beneuento nell'anno 707. passò nell'altra vita, hauendo regnato anni 24. succedendoli Romualdo suo figliuolo, che fù II. di tal nome.

Scrive il Platina, c'hauendo Giustiniano ricuperato l'Imperio desiderando di vedere il Pontefice Romano all'hora Costantino Soriano, mandò a pregarlo, ch'è lui andasse mandando la sua armata; Il Papa rimasto contento s'imbarcò con buon numero di Vesconi, e Clerici, & à 5. d'Ottobre del 710. come soggiunge il Sigonio, venne in Napoli oue ritrouò Gio: Tizocopo Patritio nuouo Esarcho, il quale era stato mandato dall'Imperadore, per la morte di Theofilato, col quale il Papa molto si rallegrò, di onde partitosi passò in Sicilia, e dopò à Regio, e d'indi à Cotrona, poi à Galipoli, e dopò in Otranto, oue inuernò, poi nella primavera del 711. n'andò in Costantinopoli, oue fù riceuuto essendoli uscito 8. miglia fuori Tiberio figliuolo dell'Imperadore insieme con Ciro Patriarca vestito in Pontificale, con tutto il Clero, e con solenne pompa conducendolo nella città, e d'indi in Nicomedia, oue poco appresso vi giunse l'Imperadore, che ueniua di Nicea, il quale non solo abbracciò il Pontefice, ma anco li baciò i piedi, & hauèdo per certi dì discorso di molte cose, finalmente il Pontefice con gran dimostratione, si licentiò, e cò prospera nauigatione giunse à Gaeta, oue fù incontrato da gran numero di Sacerdoti con buona parte del Popolo Romano, da quali fù accompagnato in Roma, oue giunse à 25. d'Ottobre del medesimo anno, e l'Imperadore nell'anno seguente à 13. d'Agosto fù ucciso succedendoli Filippico Dardanano suo competitore.

Nel medesimo tempo fù il santissimo Eufraimo Vescono di Napoli suo cittadino, il quale hauendo esercitato l'ufficio Pastorale molti anni, alla fine colmo di opere sante, e di miracoline i 23. di Maggio del 713. passò à miglior vita, come, scrive Monsignor Paulo Regio nella sua vita sotto il Pontificato del sudetto Costantino, come anco afferma Mon-

701  
Theofilato  
12. Esarcho.

706  
Giustiniano  
2. ricuperò  
l'Imperio

707  
Romualdo  
2.9. Duca di  
Beneuento.

Costantino  
Papa in Na-  
poli.  
Gio: Tizoco  
poi 13. Esarcho

711  
Costantino  
Papa in Co-  
stantinopoli

712  
Filippo 76.  
Imp.

713  
S. Eufraimo  
Vescono di  
Nap.

fignor della Cerra ne i versi del suo Epigramma con queste parole.

Epigramma à  
S. Euframo.

*Costantina sedes quando hac Eusebius extas  
Tunc orientis opes, Dardana sceptris geris.*

Cappuccini  
in Nap.

Lorenzo Ves-  
couo di Na-  
poli.  
Ammirato.

715  
Giouanni  
Duca di Na-  
poli.

Anastagio  
77. Imp.

Fù il Santo Vescouo Euframo sepolto nel suo Oratorio fuor la città, c'hoggidì gli è al suo nome dicato, ( e come si disse ) iui sono collocati i dui santi Vescoui Massimo, e Fortunato: La testa di Sant'Euframo couerta di argento si conserva nel Tesoro della maggior Chiesa, e per li molti miracoli, così in vita, come dopò in beneficio di cittadini fù appellato il sesto santo Protettore della città: L'oratorio predetto essendo stato molt'anni quasi in abbandono nell'anno 1530. fù concesso à Francescani Cappuccini condotti in Napoli da Frà Lodouico da Fossabrugno del medesimo ordine, oue fino al presente dimorano con offeruanza esemplarissima, successe al Santo predetto nel Vescouato di Napoli il Beato Lorenzo per quel che si caua dalla vita di Santo Attanaggio ancor Vescouo della medesima città, & anco dall'Ammirato nel discorso di Romualdo Duca di Beneuento, oue si legge, c'hauendo il detto Duca assediato il Castello di Cuma, & ottenuto nel 715. colti all'improuiso i soldati da Giouanni all' hora Duca di Napoli Cuma ritornò al Dominio de Napolitani rimanendo estinti buon numero di Longobardi: Il Platina, nella vita di Gregorio II. vuole che vi fossero tagliati à pezzi 300. Longobardi, e 500. menati cattiuu in Napoli: Vuole di più l'Ammirato, che mentre il Duca Giouanni vsciua di Napoli per la ricuperatione di Cuma essendo benedetto da vn Sacerdote chiamato Sergio fè voto, che si ritornaua vittorioso farlo Vescouo della città morto, che fusse Lorenzo, il che à ponto esequito, come diremo, e da qui si cauano due cose, la prima che Cuma all' hora era sotto il dominio di Napoli, dalla quale ella teneua origine, la seconda che il Duca di questa città, teneua parte della nomina del nuouo Vescouo.

Segue il Platina nella vita di Papa Costantino, ch'essendo l'Imperadore Filippico dal medesimo Pontefice stato dichiarato heretico fù da Anastagio cognominato Artemio à 20. di Giugno del medesimo anno, ( come il Panninio ) pri-  
nato

nato dell'Imperio, e della vita, e nel seguente giorno fù il Theodosio medesimo Anastagio coronato dell'Imperio, il quale ha- 3.78. Impe-  
nendo cattolicamente imperato vno anno, e trè mesi, fù da radore.  
suoi soldati priuo dell'Imperio, e da Theodosio, che fù in-  
suo luogo eletto forzato rendersi Monaco: Questo nuo-  
uo Cesare fastidito dalle guerre ciuili, hauendo imperato  
mesi sette, e giorni sei à 25. di Marzo del 717. si fè Chierico, 717  
come scriue il Diacono, e fù eletto Leone Isauo, detto Co-  
none Terzo di tal nome, inimico delle sacre immagini, il qua-  
le insieme con Costantino suo figliuolo prele l'Imperio, e co-  
me scriue il Sigonio nel 723. mandò Esarcho in Italia Paulo  
Patritio, nel qual tempo il Beato Lorenzo Vescouo di Na-  
poli passò à miglior vita, colmo di sante operationi, e fù Paulo 14.  
sepolto nella Chiesa da lui edificata appresso quella di Santa  
Restituta, per il cui sepolcro fù la Chiesa denominata San-  
ta Lorenzo, la quale in processo di tempo fù incorporata  
con l'Arciuescouato, come si caua dal Platina nella vita  
di Papa Innocentio Quarto, e dalla inueterata traditione: 723  
Successe al Beato Lorenzo nel Vescouato di Napoli Sergio  
detto di sopra. Chiesa di S. Lorenzo Ves-  
couo.

Segue il Sigonio, che Leone Imperadore essendosi sco-  
uerto nemico di Santa Chiesa, fù dal Pontefice Gregorio Sergio Ve-  
Secondo nell'anno 726. scomunicato, ( come anco scriue-  
il Platina ) con prohibire i suoi sudditi à darli obbedienza, 726  
assoluendoli dal giuramento dell'homaggio, per il che gran-  
parte de popoli d'Italia, se li rebbellarono ammazzando Leone Impe-  
radore scom-  
nolti de suoi officiali, trà quali fù Paulo Esarcho: con que-  
sta occasione i Longobardi occuparono molti luoghi nella-  
Lombardia, il che inteso da Leone arrabiato di sdegno man-  
dò in Italia Eutichio Patritio nuouo Esarcho, con ordine,  
che in ogni modo cercasse di fare morire il Papa autor di  
suoi mali; venuto l'Esarcho in Napoli, mantenne in fede  
gran parte de Capitani, e mandato vn suo fidato, che doues-  
se ammazzare il Pontefice, essendo scouerto riuersi vano il suo  
disegno.

Poi nel 733. Romualdo Duca di Beneuento passò nell'ap-  
tra vita, come segue l'Ammatrato, al quale successe Gisul-  
fo suo figliuolo, che essendo assai fanciullo, alcuni nobili Be-  
neuentani cercarono farlo morire, ma il popolo fedele à  
suoi

- 733  
Adelaisio 10.  
Duca di Beneu-  
ento:
- 734  
Gregorio 2.  
Duca di Beneu-  
ento.
- 740  
Godifcalco  
Duca di Beneu-  
ento.
- 741  
Costantino  
5.º. Imp.
- 743  
Gisulfo 2.  
Duca di Beneu-  
ento 13  
Donatione  
fatta dal Du-  
ca Gisulfo  
à Monte Ca-  
sino.
- Saracina  
famiglia.
- 750
- suoi Signori, conseruando la vita all'innocente Garzone ta-  
ghiarono à pezzi gli autori di tanta sceleragine, e trà tanto  
elesero Duca vno chiamato Adelaisio per quel che si cau-  
d' Eremperto, ma venuto Luidprando Rè di Longobardi zio  
del fanciullo, come vuole il Diacono nel 734. ordinò Duca in  
quella Signoria Gregorio suo nepote menandone seco il fan-  
ciullo, e Gregorio hauendo regnato anni 6. nel 740. mancò  
di vita, e fù da Beneuentani eletto vno chiamato Godescal-  
co senza la volontà del Rè, come il Sigonio.
- Segue il Panainio, ch' à 19. di Giugno del 741. Leone  
Imperadore morì in Costantinopoli hauendo imperato anni  
34. mesi 2. e giorni 25. à cui succedè Costantino suo figliuo-  
lo, e compagno Quinto di tal nome: E nel 743. il Duca Go-  
descalco fù da Beneuentani ucciso, come segue l' Ammirato,  
ponendo in stato il giouanetto Gisulfo figliuolo di Romual-  
do, che fù il Secondo di tal nome, al quale il Rè Luidprando  
suo zio diede per moglie vna bellissima fanciulla, chiamata  
Caniberta: Questo Duca per la gra deuotione, che teneua  
al Monastero di Sau Benedetto di Monte Casino, tutto ciò  
che vi era attorno in quel circoito gli donò, e la Duchessa  
sua moglie se consecrare l' antico Tempio d' Idoli, ch' era in  
quel Monte dedicando all' Apostolo San Pietro ornando-  
lo di paramenti, e d' altre cose necessarie al culto Diuino:  
Questo Duca ancora consentì alla donatione di vn certo  
Sculdai Beneuentano chiamato per soprano Saraceno,  
onde per auuentura (dice l' Ammirato la famiglia Saracena  
discende) il quale ad honor di Santo Cassiano nel Territo-  
rio d' Alifi nel luogo detto Cingla vna Chiesa edificato  
hauoua, si contesè poi ad istantia di Petronacè Abbate  
di Monte Casino, che le ne facesse vn Monastero di Mona-  
che sotto il titolo di Santa Maria Vergine donandoli de-  
più del suo la Chiesa di Santa Croce con tutte le sue perti-  
nenze, purchè finche viuesero ne fussero trè Donne Abba-  
tesse, ni venute in peregrinaggio, cioè Guasana, Panci-  
truda, e Gariprega, l' vna dopo l' altra, ma per l' aduenire  
l' electione toccasse all' Abbate: Donò anco alla già detta  
Religione Casinense il Territorio detto Gentiana: E nella  
città di Beneuento fundò il bellissimo Tempio di Santa So-  
fia, & non hauendolo ancora compito nell' anno 750. passò  
nel

nell'altra vita succedendoli Luidprando, secondo il medesimo autore, che non si legge con che ragione nè di qual parentado si fosse.

L'anno innanzi la morte di Gisulfo Rachi Rè di Longobardi successore di Luidprando hauendo rinunziato il Regno à Aistolfo suo fratello, come segue l'autor predetto si rese Monaco Casinense, del quale fauoleggiano l'Ariosto, così disse:

*Aistolfo Rè di Longobardi quello  
A cui lasciò il fratel Monaco il Regno.*

Questo nuouo Rè di Longobardi, secondo il Pignà, nell'anno 752. assediò Raenna, capo dell'Esarcato d'Italia, & hauendola presa uccise Eutichio Esareho, che non tolo inferuigio dell'Imperio, ma anco per beneficio della Chiesa l'hauera con grand'ardire difesa, e con il corso della medesima vittoria prese Faenza, Ferrara, con altri luoghi vicini: Il Pontefice Stefano Secondo, che si vidde questo nemico così da presso ricorse à gli aiuti stranieri mandando prima i suoi Ambasciatori in Costantinopoli all'Imperadore, come scriue il Platina, ma non curandosi Costantino di mandarli soccorso, il Papa mandò à Pipino Rè di Francia pregandolo, che da Aistolfo ottenesse, che lui per lo stato de Longobardi potesse passare in Francia, Aistolfo à i prieghi di Pipino gli lo concesse, per il che il Pontefice postosi in viaggio passò in Francia, oue fù da quel Rè con grand'honore riceuto, & ottenne, che mandò suoi Oratori à persuadere Aistolfo, che uolse restituire alla Chiesa quello, che gli haueua occupato, ma non hauendo dato orecchie à questi ricordi, il Rè Pipino posto in ordine buono esercito, auante, che comparisse la Primavera del 755. come il Pigna, si ritrouò in Italia, & hauendo posto à sacco, & à rouina molti luoghi di Longobardi assediò Pavia loro Sedia, e combattendo con Aistolfo, che vi era dentro, il Pontefice hauendo compassione di tanta calamità, da se stesso offerì ad Aistolfo la pace, purchè restituisse quello che gli haueua tolto, ma quello, che inferior si vidde, accettò l'offerta, e con solenne giuramento promise restituire più di quello, che se gli dimandaua: Pipino pensando, che il Pontefice di ciò restasse sodisfatto sciolse l'assedio, & in Fran-

Luidprado  
14. Duca di  
Beneuento.  
Rachi Rè  
di Longo-  
bardi.  
Ariosto.  
Aistolfo Rè  
di Longo-  
bardi.

752

755  
Pipino Rè  
di Francia  
in Italia.

Francia ritornò: Il Pontefice sperando, che Aistolfo da se douesse effettuare quanto da se promesso hauena, trouò tutto il contrario, perche visto lontano il Rè Pipino egli con nouo esercito assediò Roma ponendo il tutto a fuoco, & a rapina, onde fù necessitato il Pontefice richiamare Pipino, il quale ritornato potentissimo passo sopra Pauia, e costrinse Aistolfo a rendere a Santa Chiesa quanto tolto gli haueua vna insieme con l'Esarcato, il quale durato era 185. anni cominciato a tempo di Narsete nel 567. estinto d'Aistolfo nel 752. Questa seconda venuta di Pipino in Italia viene anco descritta dal Villani Fiorentino nel nono capitolo del secondo libro, oue riferisce, che Aistolfo tutto ciò fece con l'aiuto, e collegatione dell'Imperadore Costantino, e che perciò il Pontefice lo scomunicò, priuandolo dell'Imperio, e del Regno di Puglia, e di Sicilia, appropriandolo alla Chiesa Romana, stabilendo per decreto, che sempre fussero di Santa Chiesa, e Pipino ancora dopò vinto, e superato Aistolfo, confermò per priuilegio, che il Regno predetto fusse di Santa Chiesa.

**758**  
**Arechi 2.** Di Luidprando Duca di Beneuento non leggemo altro solo, che nell'anno 758. mancò di vita hauendo regnato anni otto, succedendoli Arechi genero di Desiderio Rè di Longobardi, che fù Secondo di tal nome, il quale non contento del titolo, si fè chiamare Principe di Beneuento, e, come segue la Cronica Casinense nel cap. 10. del primo libro, si fè vngere dal Vescouo, facendosi porre la Corona in testa. Poi nel **762** come vuole il Mosca, ottenne il dominio di Salerno, ma non si legge il modo.

**762**  
 Salerno sotto il dominio d'Arechi.  
**Stefano Duca di Napoli.** Nel medesimo tempo leggemo nell'Ammirato essere Duca di Napoli Stefano, & Vescouo Paulo, huomo di santissima vita, il quale essendo molto traugiato da gli adherenti dell'Imperadore, che fauoriua l'heresia contro le sacre immagini, ne fù il Vescouo tenuto due anni fuori nella Chiesa di San Gennaro, finche i cittadini inchinati alla Sede Apostolica, messo da parte il rispetto dell'Imperadore introdussero Paulo con gran pompa nella sua Chiesa, al qual Vescouo par che succeda intorno l'anno 770. il sudetto Stefano Duca, che essendo stato anni 12. Duca, e Consule,

**770**

mor-



mortali la moglie, fù eletto Vescouo da Papa Stefano II. (come il Platina nella vita di Stefano III.) succedendo al Conso- lato Cesario suo figliuolo : Segue l'Ammirato, che nell'anno 772. Desiderio Rè di Longobardi figlio, & successore d'Aistolfo, molestando egli ancora lo stato di Santa Chiesa fù necessitato Adriano Papa chiamar Carlo Magno Rè di Francia figliuolo di Pipino, il quale venuto in Italia con potente esercito assediò il tiranno nella città di Pauia, e nel mese di Maggio del 774. lo vinse togliendo a fatto il Regno d'Italia a Longobardi, (che per spatio di 204. anni posseduto l'hauenuo mandandone carcerato in Francia il Rè Desiderio. E benchè silegga, che i Longobardi furono stati padroni di tutta l'Italia, non perciò ebbero mai il dominio di Roma, di Napoll, di Rauenna, ne della Romagna, ne anco delle città sul Pò, come nora il Marcolini nell'origine de Barbari in fine dell'ortauo libro. E dubitando Carlo che Arechi Principe di Beniuento per rispetto della moglie non hauesse a spirare al Regno d'Italia l'astrinse con buouo assedio, il Principe superato dalla forza, si rese feudatario di Carlo dandoli per ostagio Grimualdo suo figliuolo, il quale fù da quel Rè mandato in Francia.

Stefano Duca, e Vescouo di Nap.

Cesario Còsule, e Duca di Nap. n. 11

772  
Desiderio Rè di Lógobardi in Italia.

774  
Regno di Longobardi estinto.

Francesco Marcolini.

775  
Leone 4. Imp. per. 81.

776  
780  
Constantino 6. Imp. 82

Corpi Santi còdotti à Beniuento.

Segue il Panuinio nella sua Cronologia, che a 14. di Settembre del 775. morì l'Imperadore Costantino, hauendo imperato dopò il padre anni 34. mesi 2. e giorni 27. succedendoli Leone suo figliuolo IV. di tal nome, il quale ne i 14. di Aprile del 776. chiamò l'Imperadore Costantino suo figliuolo, & egli dopò a 17. di Settembre del 780. passò nell'altra vita hauendo imperato anni 4. mesi 11. e giorni 26. succedendo lo detto Costantino, che fù cognominato Porfirogenito VI. di tal nome sotto la torela di Herena sua madre.

Il Principe Arechi hauendo fortificato la città di Salerno, ( come segue l'Ammirato ) ridusse a compimento il Tempio di Santa Sofia di Beniuento cominciato dal Duca Gisulfo, edificandoui de più vn ricco Monastero di Monache benedettine, oue condusse i corpi di 12. fratelli martirizzati nell'anno 258. ( come se disse, ) che per la Puglia sta-

uano dispersi : Il corpo di Santo Mercurio martire con 3 r.  
altri corpi de Santi Cofessori da molte parti d'Italia condotti, collocandoli in giro in diversi altri ( come in detto capitolo della Cronica) edificò anco due bellissimoi palazzi, vno in Benineto, e l'altro in Salerno, finalmente giunto all'anno della sua età 53. ne i 26. d'Agosto del 787. passò nell'altra vita, per la cui morte fù da Beneuentani mandato in Francia per il figliuolo, alla qual dimanda Carlo consentendo diede libertà al giouinetto Grimualdo, che fù III. di tal nome 16. Duca, e secondo Prencipe di Benineto, e secondo Signore di Salerno.

787  
Grimualdo  
3. 16. Duca.  
e 2. Prencipe  
di Beni-  
ueto.

788  
Cronica di  
Napoli alle  
diata da

Porta Don-  
orlo.  
Theofilo  
Duca di Na-  
poli n. 12.

Nell'anno 788. come racconta Giovan Villani nella Cronica di Napoli al cap. 52. del primo libro, la città di Napoli fu assediata da vna grossa armata de Saraceni venuta d' Africa, e da Spagna, & hauendo preso molti luoghi intorno la città, come si fè mentione nel cap. 4. non perdono ad età, ne a sesso: Nell'ultimo di Giugno assediarono la città per mare, e per terra, entrando in quella per la porta detta Donorlo all'hora oue al presente è il Monastero di San Pietro à Maiella, & anco per le caus sotterranee, occupando buona parte della città: Era all'hora secondo l'autore predetto Duca della città vno strenuo huomo chiamato Theofilo, che per auentura era stato preposto per la inabilità di Cesario detto di sopra, e ne induce à crederlo, perche morendo poco appresso Cesario, nel suo sepolcro si fa mentione essere stato solamente Console: Hor Theofilo insieme col popolo opponendosi à nemici fu percosso da vna lancia, e subito morì, per il che tosto i cittadini mandarono in Roma à Carlo Magno, dal quale hebbero Aimone, e Bernardo Duchì Francesi con 2000. Caualli, e 1000. pedoni i quali giunsero nel giorno, che la battaglia era fierissima, per la cui venuta i cittadini prendendo animo posero i nemici in fuga, i quali feruati in vn luogo fuor la città detto Castagnuola vi dimoraro molti mesi distruggendo, e guastando i luoghi conuicini, & ogni settimana dauano assalto alle mura della città, onde ne morivano molti da vna, e l'altra parte, finalmente venuto buono soccorso di Calabresi, e Pugliesi à 25. di Gennaio del 789. si venne all'ar-

789

me

me con Saraceni, che durò la battaglia da la mattina fino all' hora di Nona, onde operante il Diuino aiuto per la intercessione dell' Apostolo San Paolo, che in quel giorno si celebrava la sua Conuersione, i Saraceni furono quasi tutti tagliati a pezzi, e gli altri posti in fuga furono seguiti sino alla marina, e bruggiati più di quaranta Nauilij poco ne scamparo via con alcuni legni: Nella qual giornata morirono 5200. Saraceni, fra i quali fu il Rè di Africa, quel di Boetia, con quel di Persia: E di Christiani morirono Aimone Duca Francese con quattro suoi figliuoli, i quali furono sepolti nella Chiesa di San Gennaro fuor la città: Morirono anco 700. Francesi, e 720. Cavalieri Napolitani, e del Popolo 2000. Delle Castella, e Terre conuicine 5000. per la qual mortalità rimase Napoli quasi disabitata, e perciò le figliuole, e moglie delli morti, tanto nobili, come del Popolo si maritarono con quei di Capua, Nola, Acerra, Amalfi, Surrento, e di Atella, e molti di quei Francesi, Pugliesi, e Calabresi, rimasti si maritarono con le Donne Napolitane: Onde dice l' Autore, che restò il sangue Napolitano miscolato, e contaminato: E per memoria dell' ottenuta Vittoria i Napolitani ferono consacrare il Tempio di Castore, e Polluce (edificato a tempo di Augusto, come si disse) dedicandolo alli Santi Apostoli Pietro, e Paolo, al primo per hauer in Napoli piantata la Christiana fede, & à l' altro per essersi nel giorno della sua Conuersione ottenuta così gloriosa Vittoria: E benchè questo fatto sia referito dall' autor predetto esser seguito nel tempo di Carlo Magno, noi non ritrouamo di ciò ricordo in buoni autori, salvo, che in Herempetto secondo l' Ammirato referendo nel medesimo tempo, che Sedone Rè di Saraceni uscito da Bari à guisa di tempesta venne sopra Capua ponendo à fuoco, & à sangue gli huomini, le bestie, e le città senza potersi far niano riparo: Poi passati in Napoli vi posero l' assedio, oue si fero tutti quei fatti d' armi, che raccontano gli autori, finchè superato, e fatto prigione da Lodouico figliuolo di Carlo Magno con l' aiuto di Lotario suo fratello vi lasciò la vita.

Nel medesimo tempo Cesario Console di Napoli ne i 26. di Settembre passò nell' altra vita giouine di anni 26. con gran ramario del Vescouo Stefano suo padre, dal quale li

Mortalità grande.  
Vittoria de Napolitani contro Saraceni.

Atella antica città.  
Sangue Napolitano contaminato

Chiesa di S. Pietro, e Paolo.

Herempetto.

Sedone Rè di Saraceni assedia Napoli, e vi morì.

fu fatto vn bellissimo sepolcro nella Chiesa di San Gennaro fuor la città , e benchè al presente non comparisce per l'antichità del tempo, nondimeno ne habbiamo la sua Iscrizione à noi datane dal Virtuoso Bartolomeo Chioccarello, onde nelle prime lettere de i versi si legge *Cæsarius Consul nel modo, che segue .*

*Cæsarius Consul tenoris Sublatus in anxis.  
Aeternum medio gestas in pectore vulnus  
Et mea qui hanc genit vulnere, Flet o parentes  
Sori mea deterior dulcis in funere nati,  
Aptus erat cunctis in verbo probus in apto  
Rex Roma praecensa nono quo sceptrum reguntur,  
Istius auxilio longqua paterna senectus.  
Virtus, ingenium, pietas, sapientia, summa,  
Sic blandus Bardis eras, ut fudera gratis  
Consul post Praesul genitor non nupta parant,  
O mihi non prolis tantum, sed collega fidus,  
Nutritus obfes Arichis moderamine sanctis  
Sex quater, & hos hic tam transenderat annos  
Vita senis tenuis post nati funus acerbum  
Lux te precedat Christo charissime filii*

*Hic vocat moriens vob tibi Partenope  
Militibus perijt maris, & arma tuis.  
Qui sobolum Cupidis tam bene forte frui,  
Cuius flamma meum pectus oblique cre uat.  
Consilio solers fortis ad arma simul  
Praetulis hac nostra ciuibus urbe suis,  
Tuta requbat riuumq; quietus oram  
Cui cum genitor cor periere bona  
Seruare sapiens inuiolata tamen  
Cui fuerat cura condere membra patrie.  
Cui tanto languis, quos tunc arsit amor.  
Saluasti Patriam per memorande tuam  
Cum illam Christo credidit esse suam.  
Post illum pauca credo diebus eam.  
Sancte Iannari quod pater postea Deum.*

DE P. EST XII. KL. OCTOB. IMP. NONO CO-  
STANTINO, ET HEREMNA AVG. ANNO  
XIII. IND. XII.

E benchè in questa iscrizione non vi si legga l'anno della salute, nondimeno per il calcolo dell' Indittione, e per li anni 14. dell' Imperio di Costantino figliuolo di Herene numerando però dalli 14. d'Aprile del 776. che comincio à regnare col padre, viene à ponto l'anno predetto del 789.

Il Consule, che seguì à Cæsario, & il Duca, che successè à Theofilo non si leggono, nondimeno gli è noto, Duca di che furono eletti, leggendosi nella medesima Cronica di Napoli al capit. che segue del 53. ch'auendo i Napolitani ottenuto la Vittoria contro Saraceni, ordinaro il Consule, & il Duca.

Segue l'Ammirato nel discorso di Grimualdo III. che Stefano Vescouo di Napoli edificò nella medesima città il Mo-

Monastero di Santo Festo, quel di San Pantaleone, e quel di San Gaudioso, nel quale aggiunse la Cappella di Santa Fortunata, collocandosi il suo corpo da lui trasferito dalla Chiesa di Patria: E per dar contezza di questi tre Monasteri, dico, che quello di Santo Festo era situato oue al presente si scorge la strada noua tra la clausura di Santo Marcellino, e la strada della porta picciola del Collegio de Preti Giusulti, à nostri tempi deroccato, & vnito con il Monastero di Santo Marcellino, che perciò vien chiamato Marcellino, e Pesto. Quel di San Pantaleone non si sa oue fusse situato, nè quando fù rimosso, ma ben leggemo, che nell'anno 1090. era in piedi, come nel suo luogo diremo. E circa il Monastero di San Gaudioso, si ben l'autore riferisce essere stata opera di Stefano Vescouo, & aggiuntoui la Cappella di Santa Fortunata si deue intendere, che lui la reedificò essendo quello stato eretto dal Beato Gaudioso intorno l'anno 438. come si disse. Hor hauendo il Vescouo Stefano reedificato il Monastero, & aggiuntoui la Cappella vi collocò il corpo di Santa Fortunata co i suoi tre fratelli Martiri, Carponio, Euacristo, e Preciano, da lui trasferiti dalle rouine di Linterno hor Patria detta, oue erano riposati dall'anno 290. come si disse, questa Cappella dunque à nostri tempi minacciando rouina, scauati, che furono i sacri corpi, fù reedificata, nel medesimo luogo, e proprio nella clausura del Monastero, oue furono con gran solennità riposti: Le teste de quali con grossa spesa delle Suore del Monastero, furono coverte delli loro simulacri di argento, le quali insieme con l'Ampollina del sangue del Protomartire Stefano, (che si disse) se dimostrano nelle loro festiuità, con gran concorso di cittadini, qual sangue pretioso nel giorno della sua Inuentione si scorge liquido, che ne gli altri tempi si vede durissimo. Si tiene anco, ch'il medesimo Vescouo trasferisse dall'antico Cimiterio detto di sopra il corpo di Santo Gaudioso insieme col suo compagno Quod vult Deus, collocandoli nell'Akar maggiore della medesima sua Chiesa, oue fino à nostri tempi son venerati, del che fa mentione Dauit Romeo nel suo libro delli Santi del Regno: Transferi anco dalla città di Pozzuolo nella maggior Chiesa di Napoli i corpi delli Santi Martiri Euticeto, & Acutio, oue anco si n'ho-

Chiesa, e Monasterio di S. Festo.

Chiesa di S. Marcellino, e Festo.

Chiesa di S. Pantaleone.

Chiesa di S. Gaudioso reedificata.

Corpi di S. Fortunata con tre suoi fratelli.

Spigne di S. Stefano.

Corpi di S. Gaudioso, Quod vult Deus trasferiti nella Chiesa di S. Gaudioso.

Corpi delli S. Euticeto, & Acutio trasferiti.

n' hora son venerati, del che si fa mentione nell' officio della predetta Santa Fortunata, e fratelli.

Chiesa di S. Maria della Sanità,

Trasferito il corpo di San Gaudioso, come s'è detto, rimase il Cimiterio predetto in abbandono, il quale essendo dopo dalla lunghezza del tempo, e dalle pioggie sotterrato, e quasi spenta la sua memoria, a nostri tempi per voler di Dio è stato ristorato, e convertito in deuotissima Chiesa, per opera de' Frati Domenicani con l' elemosine di Napolitani, dedicandolo alla gloriosa Vergine Madre di Dio ( per vna antichissima figura di lei in ritrouata dipinta al marmo) dandoli nome di Santa Maria della Sanità, nella quale sin' hora si scorge lo sudetto sepolcro del Santo Vescouo Gaudioso con l' Epitaffio di Musaico, che si disse, oue di più si legge vn' altra antica iscrizione in marmo del tenor seguente.

Iscrizione nella Chiesa di S. Maria della Sanità.

## P A T R I C I.

*Patritium domus hac aeterna laude tuetur  
Astra tenens animam caetera tellus habet.*

## REQVIESCIT IN PACE SVB B. CONS.

E benchè per le ultime parole dell' Epitaffio si potrebbe giudicare essere dell' anno 833. sotto Bono Consule di Napoli, nondimeno ce ne rimettemo a più sano giudicio.

790  
Gregorio Vescouo di Nap.

Nell' anno 790. leggemo essere Vescouo di Napoli Gregorio sotto Papa Adriano Primo, come si legge nel secondo Concilio Niceno.

797  
Herena Imperatrice 83

Segue il Panunio nella sua Cronologia, che l' Imperador Costantino ne i 16. d' Agosto del 797. per la sua malignità fu per ordine della madre occiso, & in stretta prigione serrato ( come il Diacono ) oue finì misera vita, hauendo imperato insieme con lei anni 16. mesi 1. e giorni 10. rimanendo Herena sola nell' Imperio.

799  
Villani Fiorentino.

Intorno il 799. essendo il Santissimo Papa Leone Terzo da i nemici di Santa Chiesa carcerato, e privato della vista e della lingua, come il Villani nel cap. 13. del sudetto libro seguito dal Platina, poi, come piacque al misericordioso Dio, hauendo ricuperato il vedere, e la loquela, e per opera di Albino suo Cameriero liberato da la carcere ne chiamò di Francia Carlo Magno, acciò la Chiesa in libertà potesse:

Carlo Magno la seconda volta in Italia.

se: Venuto la seconda volta Carlo in Italia, hauendo castigati i ribelli di Santa Chiesa, ripose il Papa nella sua Sede, e quello desiderando mostrarlesi grato, vegendo poco atti gli Imperadori Greci à mantener il titolo dell'Imperio, onde Roma, e tutta Italia in calamità ne stana, perciò nell'entrar dell'anno 801. la vigilia di Natale dopò la Messa in San Pietro, il Papa con volontà del popolo Romano dichiarò con alta voce Imperadore Carlo, ornandolo dell'Imperial corona, fandoli il popolo le solite acclamazioni, dicendo, à Carlo Magno Imperador Cesare Augusto, Piissimo, e pacifico, creato da Dio, vita, e vittoria: Del quale Imperio n'era stato priuo l'Occidente 323. anni, come si disse: Vnto dal Papa il nuouo Cesare vnse anco, e coronò della Francia Pipino suo figliuolo, inteso da Herena Imperatrice la creazione del nuouo Imperadore, mandò Oratori in Roma, e dopò molte pratiche fù fatto accordo, e l'Imperio diuiso trà di loro, rimanendo à Herena tutta quella parte d'Italia, che comincia da Napoli da vna patte, & da Siponto, hor Manfredonia, dall'altra fin'all'ultima punta del Capo d'Otranto, oue vien rinchiuso Terra di Lauoro, Principato, Basilicata, Calabria, Terra di Bari, Puglia piana, con l'Isola di Sicilia, e l'altre terre contenute da essi termini: E tutto il rimanente fù di Carlo, eccettuatone i luoghi di Santa Chiesa, e Vineggia città trà l'vna, e l'altra, fù lasciata libera, restando trà questi dui Imperij, per confine, e termine il Ducato di Beneuento: Talche Napoli rimase sotto l'imperio Greco, come prima fino alla venuta de i Rè Normanni, come si dirà; Dopò essendo persuaso Carlo dal Pontefice, e d'altri, (come segue il Platina) che volesse cacciare à fatto i Longobardi d'Italia, al quale non parendo cosa facile, nè sicura, per trouarnosi molti popoli congiunti in parentado con essi, statuirono però che in quelle parti solo il nome Longobardo rimanesse oue tenessero particolar Sedia, (che nelle nostre parti era Capua, Salerno, Beneuento, e Theano.)

Poi nell'802. l'Imperatrice Herena astretta da Nicefaro Patritio suo Theforiero, nel primo di Nouembre li cese l'Imperio, e lei confinata nell'Isola di Lesbo à 9. d'Agosto dell'803. finì i suoi giorni.

801  
Carlo Magno Imp. del l'Occidente.

Imperio diuiso

Beneuento termine del l'Imperij.

802  
Nicefaro 84 Imp.  
803

Nel

- 807  
Grimualdo  
4.3. Prencipe di Beneuento, e di Salerno.  
811  
Michele I<sup>m</sup>  
per.85.  
Theodoro  
Duca di Napoli. nu. 14.  
813  
Leons V<sup>m</sup>  
Imp.86.  
820  
Michele II.  
Imp.87.  
Sicone IV.  
Prencipe di Beneuento,  
e Sig. di Salerno.  
829  
Theofilo  
Imp.88.  
Orfo Vesco  
uo di Napoli.  
832  
Bono Duca  
di Napoli.  
n.16.  
Corpo di S.  
Gennaro  
trasferito in  
Beneuento.
- Nell'807. mori ancora Grimualdo Prencipe di Beneuento, e Signore di Salerno, e non hauendo lasciato figliuoli, li successe il suo Theforiero pur Grimualdo denominato quarto di tal nome, che fù il 17. Duca, e terzo Prencipe; Poi nell' 25. di Luglio dell'811. fù ucciso Nicefaro hauendo imperato insieme con Statuario suo figliuolo anni otto mesi otto, e giorni 26. & il figliuolo forzato à deponere l'Imperio, si rese Monaco, e fù etto Michele Eutropalates, persona molto piaceuole, come scriue il Diacono: Nel tempo del quale leggemo nell'Ammirato essere Duca di Napoli Theodoro, che lo chiamaremo secondo, che per li suoi mali portamenti fù da cittadini discacciato, & eletto Stefano nepote dell'altro Stefano: Poi nell' 2. di Luglio dell'813. l'Imperadore Michele forzato à deponere l'Imperio, si rese Monaco hauendo imperato con Theofilo suo figliuolo anni 2. e fù coronato Leone Armeno Quinto di tal nome, il quale hauendo imperato anni 7. nella fine dell'820. fù ucciso succedendoli Michele Balbo Secondo di tal nome.
- Nell'anno precedente successe in Beneuento gran tumulto, (come vuole il Sigonio) perche Radelchi Conte di Consa ammazzò il Prencipe Grimualdo, & in suo luogo fù eletto Sicone forastiero valorosissimo guerriero.
- Poi nel primo di Nouembre dell'829. l'Imperadore Michele passò nell'altra vita succedendoli Theofilo suo figliuolo: Nel tempo del quale Sicone Duca di Beneuento mosse guerra à Napolitani sotto colore di hauerno discacciato Theodoro loro Duca suo caro amico, & dato l'honore del Consolato à Stefano sopraddetto, onde stringendo l'assedio Orfo Vescouo della città l'esortò à partirsi, (come scriue Eremperro,) per il che Sicone pacificatosi con Napolitani se da medesimi cittadini uccidere Stefano, e circa il mese di Luglio dell'832. crearono lor nouo Duca vn de medesimi uccisori di Stefano chiamato Bono, il quale obligandosi à Sicone pagarli ogni anno vn certo censo, quello togliendosi il corpo di San Gennaro Martire in Beneuento lo trasferì collocandolo nella maggior Chiesa insieme con i corpi di Santi Martiri Festo, e Desiderio iui trasferiti da Pozzuolo molte centenara d'anni innanzi, come se disse, (del che si fa mentione nella Cronica Casinense nel cap.



cap. 22. del primo libro (seguita dall'Ammirato) rimanendo à Napolitani il Capo con il Sangue del Santo Martire : Dimorò il Santo Corpo in Beneuento molti anni , dopò fù trasferito nel Monastero di Monte Vergine del Monte appresso Auellino insieme con i medesimi corpi delli Santi Felto, e Desiderio, e questa fù la quarta traslatione, che poi la quinta, & vltima fù come diremo nell'anno 1497. ma in che tempo sia stata la quarta traslatione gli autori non l'affirmano, ma gl'è cosa probabile essere stata nel tempo di Rogiero priuo Rè di Napoli poiche Santo Guglielmo Vercellese, che nell'anno 1124 fundò il predetto Monastero di Monte Vergine vi trasferì da Beneuento , e d'altroue molti corpi santi, che fino à nostri tempi vi dimorano con quali è verisimile essere stato il corpodì San Gennaro .

Quarta traslatione del corpo di S. Gennaro .

Hor Sicone dopò le cose predette, partitosi da Beneuento andò à riueder Capua , vsando molte cortesie à Landone , & à Landulfo fratelli l'vno Conte, e l'altro Vescouo di quella città, ritornato poi à casa si ammalò , e nella fine del medesimo anno passò nell'altra vita, hauendo regnato anni 11. e mesi 7. succedendoli Sicardo suo figliuolo .

Landone Conte di Capua .

Sicardo s. Principe di Beniuento, e Sig. di Salern. Chiesa, e monastero di S. Maria d'Agnone.

Ne medesimi tempi fù edificata in Napoli la Chiesa, e Monastero di donne detto di Santa Maria d'Agnone nel luogo all'hora paduloso , & hora dentro la città appresso la piazza di Capuana, il che seguì in questo modo: Era nelle Paludi appresso la città vn gran serpente molto infesto à gli huomini, à g' animali, & all'herbe, anzi come riferisce il Falco era di sì velenoso aspetto, che ammazzaua tutti coloro, che'l guardauano, in tanto, che vn nobilissimo huomo chiamato Gismondo deuotissimo della gloriosa Vergine, andando vn giorno di sabato à visitare la Chiesa di San Pietro à l'Ara passò per il luogo oue era solito intanarsi il serpente, confidato alla gloriosa Vergine, & al Beato Apostolo , e non hauendo patito lesione alcuna, nella seguente notte li apparue in sonno esta madre di Dio con il figliuolo nelle braccia, che pareua tenesse la mezza Luna sotto i piedi dicendoli , che il serpente era già morto, e che perciò egli hauesse in suo honore eretta vna Chiesa, perloche Gismondo subito ( correndo l'anno 933.) eresse vna Chiesa chiamandola Santa Maria d'Agnone pigliando il nome da quello serpente ucciso , che Anguis , &

Serpente in Nap.

Angueo vien latinamente detto propriamente quello delle Paludi, oue costituì vno Monastero di Sante Vergini, doue gran tempo habitarono donne Greche, e Longobarde, sotto la regola di San Basilio, in processo di tempo fu habitato da Vergine Napolitane, come fino alla nostra età si è veduto, qual Monastero, e Chiesa à nostri tempi è stato trasferito, & vnito, con quello di S. Gaudioso, nel quale sono state trasferite le monache con tutte le cose temporali, e sacre, di esso, e parti. olarmente vna Ampollina del Sangue di San Gio: Battista con quella bella immagine antica, e deuota della gloriosa Vergine, che vi fè fare il sudetto Gismondo, che gli apparue, la quale hora si scorge nella seconda Cappella à man dritta della predetta Chiesa di San Gaudioso, oue anco si scorge vn marmo con la seguente Iscrizione esemplata dall'antico marmo, che staua affisso nella detta vecchia Chiesa, che chiarisce il fatto predetto.

Iscrizione  
nella Chiesa  
di S. Maria  
di Agnone.

*Anguis erat veteri quondam stabulando palude .  
Insciens homines pascua, & orane pecus  
Ibat forte die Saturni nobilis illac  
Ara Gismundus limina sacra Petri  
Huius auxilio Sancti Confusus, & alma  
Christipara illesus transijt ille pius  
Nofte sequente illam recubens per sonnia vidit  
Natum amplectentem dulciter vsque suum  
Dimidiam pedibus Lunamq; est visa tenere  
Ex Sancto tales edidit ore sonos  
Mortuus est Anguis non pestifer amplius extat  
Construito hic Templum nomine rite meo  
Vir pius exequitur iussum loca condidit atque  
Virginibus sacris stare parata facit  
Quis fuit appositus titulus sic Sancta Maria  
Anguonis Caso sumptus ab angue truci  
Hac loca sancta diu sub Basilij ordine Greca  
Et longobarda percoluera sacra  
Nunc Itala casta viuunt vexilla ferentes  
Diui Basilij munera grata Deo  
Vnde sub Augusto medio cum candida virgo*

Assum-

*Assumpta in caelum concelebratur ouans  
Ordinis istius sanctorum hac aede diebus  
Peccati veniam quisquis habere potest :*

FNVD. ANNO DOMINI. DCCCXXXIII.

Ritorno à Bono Daco di Napoli, il quale portandosi molto male con tutti, ne fù ripreso da Tiberio Vescouo della città, per il che egli ne pose il S. Vescouo carcerato eligendo in suo luogo Giouanni detto Aquarolo di santissima vita, il quale ricusando la dignità Vescouale viuendo Tiberio, alla fine pregato da lui, egli più tosto per solleuarlo da quel tra-uaglio, che per altro fine l'accettò, e Bono hauendo tenuto vno anno, e mezzo il Consolato nelli 9. di Gennaro della 12. Inditione, ch' à ponto viene nel 834. morì, il cui sepolcro fin' hoggidi si scorge nella Chiesa di Santa Maria à piazza con li seguenti versi, le prime lettere delli quali vnite insieme compone il suo nome, cioè BONVS CONSVL, ET DVX.

Tiberio Ves-  
couo di Napoli.

Giouanni  
Vescouo di Nap.

834

*Bardanus bella inuida hinc inde victor, Ad lacrymas Partenope cogunt saepe tuos  
Ortus, & occasus noris quò Sico regnauit. Snadendo populos manera multa dabat,  
Diam mox hic recubans, ut principator, Effulsit eosque perdomuit bellis, triumphis subdit,  
Vt reor affatum, nullusq; reseruo disertus. E numerando viri facta decora potest,  
Sic ubi bardos agnobis edificasse Castellis, Acerre, Adello diruit onfodisque fugauit.  
Concussa loca Sarnensis incenditur Furelatis, Cuncta latas depredans cù suis regreditur orbem  
Omnibus exclusis isto tantum retinobis Anro, Metinum, & annum brebe Ducata gerens.  
Nàm moriens eo tellus magno concussa dolore, Iuda pauper luxit, & ipse senex .  
Sibiò quam duris vxor codir pectore palmis, Sutili clamitans voce mori parata facis  
Plulata posuit communia damna gementes, Pau quia nostra ea die sede cor ipse simul  
Loquax vigiliis tantum habebatur ab omni, Vt moriens populi corda cremaret idem  
E ben teneri quam lacrymans patiuntur infantum. Clamitant hic nobis pauxq; paberg; sub  
Turmatim propherans diuersi sexus, & hasas, Funera de tanto voce sublima gemunt  
Daphilis, & ferris, sapiens, facundus, & audax, Pulcher erat specie defensor ubique tot un  
Virgo precipua mater Domini postea benigna, Vt sciriare dignatur beatorum amenis locis  
XLVIII. hic vixit annos obijt die noua mensis Ianuarij per Inditione duodecima.*

Quali versi sono stati tradotti da Bartolomeo Chioccardello in questo modo.

L'inuidiose, & antiche guerre de Longobardi di qua, e di là costrengono spesso à lacrimare i tuoi, O Napoli, l'Oriente, e l'Occidente haurà conosciuto il modo col quale regnò Sicone, che persuadendo à popoli gli daua molti presenti,

Ggg 2

que-

e quel, ch'al presente qui riposa hà risplenduto, come Prencipe, che domò i populi con guerre, e li fugiugò con vittorie, e niuno può à bastanza raccontare li fatti egregij di questo huomo, percioche subito inteso, che li Longobardi hauuano edificato nelle Castella d'Acerra, e d'Atella, le rouinò ponendo in fuga i guardiani, bruggiò i luoghi di Sarno, e delle Forche à loro sopposto; Et hauendo ogni cosa soggiogato ritornò allegramente con li suoi nella città, & hora escluse tutte le cose, e retenuto in questa Grotta hauendo gouernato il Ducato per vn breue tempo d'vn'anno, e mezzo, e morendo la terra si commosse con gran dolore da qua, e da là piangendo così il pouero, come il vecchio: O quanto duramente si percosse il petto con le mani la moglie piangendo con sottile voce apparecchiata grandemente di morire piangendo con gridi, & vlioli i communi danni essendo caduta la pace insieme col cuore dalla sua fede: Era costui tenuto da tutti per huomo eloquentissimo, e vigilante, talche morendo hà brugiato i cori de popoli; Ahimè quante lagrime spargono i teneri fanciulli gridando, Quest'è stato à noi pace, e timore: A schiera correno diuersi setti, & era piangendo con gran voce i funerali di vn tanto huomo, essendo stato sapiente facondo, liberale, forte, & audace, bello d'aspetto, defensore della verità, & in tutto perfetto, ò Vergine eccelsa madre del Signore, e benigna impetra dal tuo figliuolo, che si degni accompagnarli alli ameni luoghi dell'i beati. Visse questo Duca anni 48. morì à 9. di Gennaro della Inditione quoddecima.

one Con- Morto Bono successe nel Ducato, e Consulate Leone suo  
 ale, e Duca figlio uolo ( come si caua dalla vita del sudetto Vescouo Gio-  
 di Nap. n. 17 uanni, ) il quale par, che non viuua molto, poiche nel transito  
 Vita di S. del Vescouo Tiberio, che segui poco appressa vien denomi-  
 Gio: Acqua nato nel 835. Sergio Duca, & Consule di Napoli, prima chia-  
 rolo. mato Maestro de Cavalieri, del quale anco si fa mentione  
 835 nell'ammirato, e nella Cronica Casimense al cap. 42. del primo  
 Sergio Cò. libro, e similmente nell'officio delli setti Santi Protettori del-  
 sule 2. Duca la città.  
 di Nap. nu. 18.

Intorno al medesimo tempo il Beato Tiberio già Vescouo  
 Transito uodi Napoli passò à miglior vita, e fù dal Vescouo Gio-  
 del B. Tibe- uanni con molta veneratione sepolto nella Cappella di San-  
 rio. Gio-

Giuovanni à Fonte ( come nella medesima vita del Vesouo Compagnia  
Giuovanni si legge) edificata dal magno Costantino , come se della morte.  
disse, nella quale al presente reside la compagnia detta del-  
la Morre ordinata al sepellire i poueri, che non si trouano ha-  
uer fatta electione di sepoltura.

Segue l' Ammirato nè medesimi tempi dicendo , che i Na- Napoli asse  
politani furono assediati da Sicardo Prencipe di Beniuento diato dalPré  
per caggione, che ricusauano pagare il Censo promesso à Si- cipe di Ben.  
cone suo padre, & hauendo tenuta ristretta la città tre mesi  
alla fine essendogli assediati ridotti à mal termini, si venne ad  
accordo obligandosi di buouo di pagare il douuto Censo :  
La cagione di affrettar l'accordo dalla parte di Sicardo fù  
come scriue Eremperro riferito dal sudetto autore, ch'essen- Eremperro .  
do introdotto nella città Rosfrin Ambasciator del Prencipe  
à trattar con Napolitani del Censo , si accorse di vn gran-  
monte di terra nel mezzo della piazza , sul quale eran nate  
molte spiche di grano , e dimandando egli vn cittadino di  
oue procedesse , gli fù risposto , c'hauendo i Napolitani in-  
quell'anno hauuto gran quantità di grano, onde per non ha-  
uer luogo di riporio, conuenne per molti di lasciarlo sù la  
piazza , che non si essendo potuto tutto leuarsi , marcito dal-  
l'acque haueua quell'herba prodotto ; Rosfrin hauendone ha-  
uisato i soldati del campo , i quali giudicando l'assedio esser  
lungo confortaro il Prencipe all'accordo, fù esequito intor-  
no l'anno 836. Nel qual tempo i Saraceni , che cinque anni  
prima haueuano occupato l'Isola di Sicilia, vsciti con buon  
numero di vascelli presero in Terra d'Otranto la città di  
Brindisi, ottimo, e sicuro Porto , per l'opportuna impresa ol-  
tra mare, Sicardo perciò inuiatosi con le sue genti verso quel-  
le parti, quali caduti nelle fosse cieche à posta fatte da Sara-  
ceni, fur quasi tutti tagliati à pezzi , onde molto doloroso ri-  
tornò in Beniuento: E mentre potentissimo si prepara di  
nuouo assaltarli, inteso da Saraceni, non si conoscendo poten-  
ti à resisterli possero fuoco alla città, e montati sù le loro Na-  
ui in Sicilia ritornaro: Finì questa guerra in tempo , che gli  
Amalfitani haueuano gran disordia fra di loro , Sicardo fa-  
cendo buon viso à tutti, e n'uitaua à venire à Salerno, e quã-  
do conobbe quel popolo essere diminuito, deliberò mandarui  
il Cam-

836  
Brindisi pre  
sa da Sarac.

Fosse cieche

Amalfi pre-  
fa dal Pren-  
cipe di Be-  
niuento.  
Corpo di S.  
Trofonima.

il Campo, e senza venir à niun atto di guerra la città fù pre-  
fa, e l'habitatori menati à Salerno, & in Beniuento, oue anco  
fù condotto il corpo della Vergine in Caritto Trofonima,  
priuandone la Chiesa di Minnri come nella Cronica Amalfi-  
tana si legge, del quale acquisto volendo Sicardo assicurarsi  
per sempre attese à fare di molti parentadi tra Salernitani, e  
g' Amalfitani, acciò fatto insieme vn sangue, & vn popolo se  
li togliesse ogni pensiero di hauer à ritornare alla antica  
lor patria: E benchè l'Ammirato, e la Cronica predetta dica,  
che Sicardo trasferisse il corpo della Vergine Trofonima in  
Beniuento nondimeno quei di Minnri città appresso Amalfi  
tengono indubitatamente haberlo, nella loro Chiesa: Hor  
Sicardo vedendo i Saraceni hauer fermato il piede in Sicilia  
dubitando, che vn giorno se insignorifero di tutte l'Isole di  
quel mare, mandò in molti di quei luoghi à inuestigare de  
i corpi Santi, che in si trouassero, e quelli faceuano in Beni-  
uento condurre, tra quali notabile, & illustre opera fù l'hauer  
fatto venire da Lipari il corpo dell'Apostolo San Bartolo-  
meo circa l'anno 839. come anco vuole il Sigonio: Di questo  
Santo Corpo scriue Alfonso di Villegas nel suo Flos Sancto-  
rum, che poco anni dopò il suo martirio sosteanto in Alba-  
nopolì città nell'Armenia maggiore, fù tolto da nemici del  
nome Christiano, e posto in vna cascia de piombo fù buttata  
nel mare, onde per voler di Dio l'acqua contro il solito fa-  
cendosi sonda sotto il sacro peso lo condusse miracolosamente  
nell'Isola di Lipari, oue da g' Angioli fù al Vescouo manife-  
stato, dal quale con veneratione tolto lo collocò in degno  
sepulcro.

839  
Corpo di S.  
Bartolomeo  
in Beniuento

Alfonso di  
Villegas.

Radelchi  
Principe di  
Beniuento, e  
Sig. di Saler-  
Transito di  
S. Gio: Vesc.  
di Nap.

Nel medesimo anno Sicardo Principe di Beniuento, fù  
ucciso cagionata la sua morte da sdegno di certi Cavalieri  
Beniuentani per ingiuria riceuuta dalla Principessa, come  
destintamente scriue l'Ammirato: Del quale principato  
prese il Dominio Radelchi suo Thesoriere, che fù il XX.  
Duca, e VI. Principe nel cui tempo Giouanni Acquaruolo  
Vescouo di Napoli passò à miglior vita il Sabbatho Santo  
(benchè il Martirologio ne faccia mentione à 22. di Giugno)  
hauendo portato il peso Pastorale anni sette mesi 9. e di 22.  
come nella sua vita si legge scritta in lettere Longobar-  
dc,

de, che si conferia tra le scritture della Cappella del Tesoro della maggior Chiesa, il cui corpo riposa sotto l'altare maggiore di Santa Restituta antico Vescouato, oue con gran deuotione è venerato. Nella qual dignità fù eletto Attanagio figliuolo del sopradetto Sergio Duca della città, nel cui tempo leggemo nell' Ammirato Landulfo Conte di Capua.

Attanagio  
Vescouo di  
Napoli.  
Landulfo  
Conte di Ca  
pua.

Nell'anno 840. i Salernitani a quali non pareua star più sotto il dominio del Duca di Beneuento si diedero a Siginulfo fratello del morto Sicardo per opra di Dauferio suo focero vno de' principali di Salerno, il che fù cagione di longa guerra tra Siginulfo, e Radelchi, e per mantenerla, come segue l' Ammirato, ne spogliaro molte Chiese de i Sacri vasi, talche Siginulfo in quattro volte tolse al Monastero di Monte Casino libre 130. di purissimo oro in Croci, Calici, e vascellami, libre 900. di argento, quattrocetomila soldi Siciliani d'oro, quattordicimila soldi mazzati, settemila soldi predolati: E Radelchi, che dal Sigonio vien detto Adelciso sconfidato dalle proprie forze, nè chiamò i Saraceni d'Africa per mezzo di Pannone Prefetto di Bari, il che inteso da Siginulfo chiamò in suo fauore i Saraceni di Spagna, i quali venuti in Puglia presero Bari, & ammazza-ro Pannone: Ma Radelchi con presenti ottenutoli in suo aiuto diede il guasto a Capua, & a tutto il paese di Siginulfo facendo molto danno nella Puglia, & in Calabria, che obediuanò all' Imperadore Greco foggogando molte Castella: Finalmente stanchi se dimisero tra di loro li stati restano il Principato di Beneuento a Radelchi, e Salerno col titolo di Principe a Siginulfo, che fù il primo che di tal titolo s' inuestisse.

840  
Siginulfo  
fatto Sig. di  
Salerno.

Pannone  
Prefetto di  
Bari.  
Bari presa  
da Saraceni.  
Siginulfo  
primo Prin-  
cipe di Saler-  
no.

Nel medesimo anno con l' occasione della guerra predetta gli Amalfitani, ch'erano stati quasi cattiu quattro anni nella città di Salerno desiderosi repatriare, hauuto prima tra di loro maturo consiglio posto a fuoco, & a sacco vna parte della città ritornarono ad habitare la loro patria ( come nella Cronica Amalfitana si legge, ) & hauendo quella ben monita d' istrumenti bellici vi elesero il Prefetto Annale,

Amalfitani  
ritornati a re-  
patriare.

Intorno l'anno 842. Sergio Duca di Napoli passò nell'  
altra

842

Gregorio  
Duca di Na-  
poli. n.19.  
Officio de  
li 7 S. Pro-  
rettori di  
Napoli.  
Michele 3.  
Imp. 89.  
Taranto  
preso da Sa-  
raceni.  
Theodosio  
Patritio Ca-  
pitano del-  
l'Imp. Gre-  
co.

altra vita restando di lui cinque figli, come si raccoglie dal  
l'officio delli sette Santi Protettori, da Eremperto, e dal Si-  
gonio, cioè Gregorio suo successore Attanagio Vescono  
detto di sopra, Stefano Vescono di Surrento, Andrea pur  
Duca successor di Gregorio, e Cesario Capitan valoroso.

Nel medesimo anno a 20. di Gennaro, come segue il Pan-  
unio l'Imperadore Theosilo passò nell'altra vita hauendo  
imperato anni 12. mesi 3. giorni a 1. succedendoli Michele  
suo figliuolo Terzo di tal nome sotto la tutela però di Theo-  
dora sua madre, la quale auisata, che la Puglia era oppres-  
sata da Saba Principe di Saraceni, (come segue il Sigonio)  
il quale si era impadronito di Taranto, costo vi mandò Theo-  
dosio Patritio valoroso Capitan, il quale venuto prima in  
Venegia hebbe dal Duce Pietro Tradonico molte Naui, con  
le quale venuto a battaglia con Saraceni nel mare di Taran-  
to fù superato, del che lieti i Saraceni, ritornando a casa,  
assaliti da tempesta, come segue anco il Platina, tutti perir-  
no in mare.

844  
Andrea Du-  
ca di Nap-  
n.20.  
Landone  
Conte di  
Capua.

Circa l'anno 844. morì Gregorio Duca di Napoli, del  
quale restarono due figliuoli di tenera età, l'vno chiamato  
Sergio, e l'altro Attanagio, che per quello si caua dal predet-  
to officio, e da Eremperto rimase Duca, e Consule Andrea,  
fratello di Gregorio, & Attanagio Vescono fù lasciato tuto-  
re de' pupilli: Nel cui tempo, secondo l'Ammirato era Conte  
di Capua Landone figliuolo di Landulfo.

848  
Napolitani  
liberano  
Roma dall'  
assedio di  
Saraceni.

Poi circa l'anno 848. vn'a tra armata de Saraceni calò in  
Italia, & assediò Roma nel Ponteficato di Leone Quarto,  
come il Platina, seguito dal Biondo, & essendo da hora in-  
hora per farsi Signore così di lei, come d'Italia tutta, non fù  
chi vi si mostrasse maggiormente, che Napolitani, in tanto  
che per essi Roma non fù presa, & i Barbari ne furono cac-  
ciati con molto lor danno: Il Sigonio scriuendo questo fatto  
riferisce essere stato capo dell'armata Napolitana Cesario fi-  
gliuolo di Sergio maestro de Cavalieri (fratello di Gregorio  
Duca.)

850  
Mifeno de  
strutta da  
Saraceni.

Nell'anno 850. i Saraceni con grossa armata ritornando  
nelli nostri mari all'improuiso destrussero la città di Mife-  
no appresso Baia menandone cattiuu buon numero di citta-  
dini, come si caua dalla traslatione di S. Sossio, che si con-  
fer-



ferua nel Monastero Casimense di Napoli doue si legge detta traslatione nell'anno 910. e si dice, 60. anni prima quella città essere da Saraceni deltrutta.

Historia della traslatione di S. Soffio.

Nel medesimo anno venne a morte Siginulfo Principe di Salerno succedendoli Sicone suo figliuolo, e nell'851. morì anco Radelchi Principe di Beneuento succedendoli Radelgario suo figliuolo, il quale molestato da Saraceni venuti da Bari chiamò per soccorso Lothario Rè di Francia, il quale venuto in Italia dopò hauer cacciati i Saraceni sdegnato con Salernitani nell'852. bandì Sicone costituendo nel Principato Ademario figliuolo di Pietro Compadre di Siginulfo, intorno l'anno 853. nel qual tempo morì Radelgario succedendoli Radelchi suo fratello Secondo di tal nome.

Sicone 2. Principe di Salerno.

851 Radelgario 7. Principe di Beneu.

Ne' medesimi tempi Landolfo Conte di Capua figliuolo, e successore di Landone accortosi, che quella città dopò, che fù edificata, più volte dalla maluagità de conuicini hauena patito di molti incendij, hauendo sopra di ciò consiglio risoluette redificarla, alla quale nell'856. diede principio su'l Casolino, oue hora sta posta, si come scriue l' Ammirato.

851 Ademario 3. Principe di Salerno,

853 Radelchi 2. 8. Principe di Salerno.

Volendo Ademario Principe di Salerno stabilire il suo stato se auelenare Sicone, ch'era fatto bellissimo giouane, ma venuto dopò odioso a Salernitani per la tirannide della moglie, intorno l'anno 859. fù da cittadini carcerato, e dagli giouani eletto nel Principato Dauserio figliuolo di Mazione, che fù figliuolo di Dauserio socero di Siginulfo primo Principe, qual'electione dispaciuta a Gualferio suo cogiuno per non essere fatta secondo le leggi, ò per altro suo disegno, hauendolo esortato a deponere il Principato, e quello rifiutando, lo se carcerare esortando il consiglio a fare l' electione, da cui senza contrasto fù nel principato egli istesso eletto nell'860. Nel qual tempo essendo morto Andrea Duca di Napoli, Sergio figliuolo di Gregorio ancor giouenetto prese il gouerno, il quale essendo stato lasciato dal padre sotto la tutela del Vescouo suo zio, con ordine che in niuno modo douesse preterire i precetti di quello, come si disse, & hauendo il S. Vescouo cominciato spiritualmente a amare il nepote, e darli buoni consigli, il che dispaciendo

856 Landolfo Conte di Capua.

Capua reedificata.

859 Dauserio 4. Principe di Salerno.

860 Gualferio 1. Principe di Salerno Sergio Duca di Nap. nu. 11.

Atanagio  
Vescouo  
carcerato.

al giouene, istigato dalla suocera lo discacciò da se, e poco appresso lo redusse in stretta pregione, per il che tutta la città si commosse, & insieme col Clero vennero al palazzo del Duca dimandandoli il loro padre, e Pastore, e così gridando più volte, non li era dato risposta, alla fine il Duca temendo il moto del populo simulando pietà, dopo otto giorni lo liberò insieme con l'Abbate di Santo Salvatore con molti Monaci, e Clerici, che haneua tenuti carcerati: Era il

Chiesa del  
Saluatore.

Monastero di Santo Salvatore nel Castello Luculano dal medesimo Vescouo edificato a Monaci Casinensi, che perciò Isola del Saluatore fu detta: Fatta dunque la città lieta per la liberazione del suo Pastore, Piniquo Sergio pentitosi di hauerlo liberato, li pose le guardie appresso, acciò niuno lo visitasse, e mentre il Santo Vescouo era così maltrattato dal nepote, l'Imperadore Michele à i 23. d'Aprile dell'867. fu da Basilio suo camariero ucciso hauendo imperato anni 25. e mesi

867  
Basilio Im-  
perat. 90.

tre succedendoli il medesimo Basilio, come scriue il Zonara.

873  
Gauderi 9-  
Prencipe di  
Beneu.

Nell'anno 873. successe la morte di Radelchi Prencipe di Beneuento, succedendoli Gauderi suo fratello, che non regnò più che due anni, e mezzo, perciò che morendo nell'876. gli succedè Radelchi suo cognino figliuolo del Prencipe

876  
Radelchi 3-  
10. Prenci-  
pe di Ben.

Radelchi che fu Terzo di tal nome, XXIII. Duca, & Decimo Prencipe.

Nel medesimo tempo essendo Pontefice di Santa Chiesa Giovanni VIII. (che altri con errore dissero essere stato femina,) & Imperadore dell'Occidente Carlo secondo i Saraceni infestando l'Italia fecero tregua con Napolitani, Gattani, Salernitani, & Amalfitani, e s'insignoriro di Taranto, e

Papa Gio:  
8. in Nap.

Bari, facendo molte prede nel contorno di Roma, il Pontefice hauendo richiesto aiuto all'Imperadore Carlo, n'ebbe il Duca Lamberto, e Guidone suo fratello, con i quali venuto il Pontefice in Napoli, e poi à Salerno, chiese al Duca Sergio, & al Prencipe Guaiferio, che prendessero l'armi contro Saraceni, il Prencipe tosto obbedì al Pontefice, ma Sergio contradicendo, ne fu scomunicato, come riferisce l'Ammirato, il che inteso dal Vescouo Atanagio piangenza più la rouina del nepote, che li mali trattamenti, che da lui

Sergio Du-  
ca scommu-  
nicato:

ri-

ricuena, nè possendo più reprimere la sua rabbia, lascian-  
do ferrati gli paramenti, & adobamenti della sua Chiesa,  
scommunicando quelli, che haueſſero ardire di toccarli sen-  
za ſua licenza nell'877. ne andò al Monastero predetto del  
Saluatore, oue l'iniquo Duca li ſe ordinare, che ſi doneſſe  
far Monaco, e rimandarne i Clerici, che ſeco haueua, ma il  
Veſcouo lo ſe pregare li fuſſe piaciuto, che in quel luogo  
egli haueſſe potuto dimorare finche Dio l'haueſſe tolo la  
durezza del cuore, ma l'empio, moſſo dal ſolito furore,  
andò con buon numero de Saraceni per cauarlo dall'Iſola,  
ma per voler di Dio cuſtodito per none di, fra i quali inteſo  
cò in Beneuento dall'Imperador Carlo dolendoſi, comandò  
a Marino Prefetto d'Amalfi, che toſto toglieſſe dall'Iſola il  
Sanro Veſcouo conducendolo a Beneuento, il che eſtendo  
eſeguito il Duca virilmente gli vſci incontro, il quale fù  
dal Prefetto poſto in fuga, & i ſuoi Saraceni vcciſi: Scam-  
pato Sergio mandò toſto i ſuoi ſoldati contro i ſacerdoti,  
e le loro robbe vſandoli di molte tirannie, il che iateſo dal  
Pontefice Giovanni mandò i ſuoi ligati in Napoli ordina-  
ndo al Duca, & al Clero, che riceueſſero il loro Paſtore, e ſe-  
co ſi riconciliaſſero ſotto pena di ſcommunica, il quale non  
curando obedire cercò di nouo proſeguire il zio ſugeren-  
do a malegni di farlo ammazzare, almeno con veleno per  
il che fù dal Legato Apoſtolico di nouo ſcommunicato, ciò  
inteſo dal Pontefice confirmò la ſcommunica contro Sergio,  
e ſuoi ſeguaci, ſcommunicando anco la città, che tacita-  
mente alla relegatione del loro Veſcouo haueua conſenti-  
to, non hauendoli dato il debito ſoccorſo: Nel cui tempo  
Attanagio ſi trasferì a Surrento, e ſe ne ſtaua con Stefano  
Veſcouo di quella città ſuo fratello, oue cotidianamente  
piangeua, che la ſua patria ſteſſe ſottoposta alla ſcommuni-  
ca Papale, e diſmenticato delle ingiurie fattoli dal nepote,  
ſalì in vna Naue conducendoſi in Roma, & ottenuto dal Pa-  
pa l'attoſione della ſcommunica per ſuoi cittadini, ritor-  
nando uella patria, e paſſando per San Quintino 12. miglia  
lungi da Monte Caſino cadè infermo, onde aggrauandoli  
il male ne' 15. di Luglio del medeſimo anno paſò a gode-  
re il premio delle ſue fatiche, che oltra delle ſudette auto-  
rità

377

Marino  
Prefetto di  
Amalfi

Stefano Ve-  
ſcouo di Sur-  
rento.

Tranſito di  
S. Attana-  
gio Veſcouo  
di Nap.

rità vien comprobato da Monsignor della Certà nelli vicini versi del suo Epigramma con queste parole :

Epigramma à  
S. Attana-  
gio.

*Osano Ioanne micans Athanasius astat  
Carolus Accidius quando secundus onat.*

Fù il corpo del Santo Vescouo da Monaci Casinensi con honor condotto nella lor Chiesa à Monte Casino , oue con veneratione fù sepolto, per meriti del quale il Signore Iddio mostrò miracoli stupendi restituendo la luce à ciechi, & in il santo corpo dimorò per spatio di cinque anni.

Attanagio  
Duca di Na-  
poli n. 22.

Attranagio  
Duca, e Vescouo di  
Napoli.

L'Imperador Ludouico Terzo, che nel medesimo anno era successo à Carlo ritrouandosi à Salerno se carcerare il Duca Sergio costituendo in suo luogo il fratello Attanagio , il quale poco appresso fù promosso ancora al Vescouato , & essendo Duca , e Vescouo desideroso viuere quieto priud Sergio della luce de gl'occhi mandandolo in Roma carcerato oue finì i suoi giorni ( come nel medesimo officio si legge , & anco nella Cronica Casinense al capitolo 42. di detto libro ) del quale rimase vn picciolo figliuolo chiamato Gregorio.

Guaimario  
6. Principe  
di Salerno.

Priuilégio  
nel Mona-  
stero Cauē-  
ta.

Segue l'Ammirato , che Guatiferio Principe di Salerno dopò hauer regnato anni 17. sentendosi disfagiato della persona si rese Monaco Casinense nel Monastero di Theano da oue non potendo trasferirse à Monte Casino per le scorrerie de Saraceni, che tutto il paese haucano occupato , in poco tempò morì, e fù nel medesimo Monastero sepolto , il che anco si legge nell'Historia Monastica , al quale successe nel principato Guaimario suo figliuolo: Di questo nuouo Principe leggemo bellissimo riscontro nelle scritture del Monastero della Trinità della Caua in vno priuilegio originale , che comincia in questo modo.

*In nomine Domini Dei , & Salvatoris Iesu Christi declaro Ego Guaimartus Princeps, & Imperialis patritius , quia concessum est mihi à santissimis, & piissimis Imperatoribus Leone, & Alexandro per verbum, & firmissimum praeceptum Bulla Aurca sigillatum, integram sortem Beneuentana Prouincia sicut decisum est inter Sichenolsum, & Radelcbium Principem , vt liceret me exinde facere omnia, quod voluero, sicut antecessores mei omnes principes*  
fe-

*fecerunt proinde concessimus in Ecclesia Beatissimi Massimi pro nostra salute anima quam Dominum Vraiserius Princeps pater meus a nouo fundamine costruxit intus hanc nouam Ciuitatem Salerni, &c. E nel fine si legge , quod praeceptum concessionis ex iussione suprascripta potestatis . . . . scripsit Ego Vrsus Notarius altum Salerni anno vigesimo tertio de anno septimo principatus Domini Vraimarij Principis de mense Augusto indition. secunda.*

Poi nell'anno 879. Radelchi Prencipe di Beneuento passò nell'altra vita succedendoli Ayone , del quale non leggemo quello che appartenesse à passati Prencipi.

Dopò nell'881. Attanagio nouello Vescouo di Napoli cò gran pompa trasferì da Monte Casino in Napoli il corpo del Santo Vescouo suo predecessore, e conducendo, si viddero per strada stupendi miracoli in confirmatione della sua santità, come nella sua vita si legge, e condotto nella Chiesa Catedrale fù con honor sepolto appresso il tumolo del Beato Lorenzo pur Vescouo Napolitano ( del quale si fè menzione nel 713. ) oue dimora sino al presente, il suo capo fù couerto d'argento, e si conserua nella Torre del Tesoro insieme con le teste de gl'altri Santi Protettori, questo santo Vescouo è appellato vno delli Protettori della città per li miracoli, che fece in diuersi tempi così in vita, come dopò, in beneficio di cittadini.

Poi nell'anno 886. ( come segue il Panuinio ) nel primo di Marzo l'Imperadore Basilio passò nell'altra vita succedendoli Leone suo figliuolo Sesto di tal nome cognominato Porfirogenito, il quale tolse per compagno Alexandro suo figliuolo; Questo nouo Cesare hauendo inteso che Ayone Duca di Beneuento, con l'occasione della morte di Basilio suo padre haueua fatto rebellare vna gran parte del suo stato, egli hauendo per alcuni anni soffrito questa ingiuria, finalmente nell'anno 891. come si legge nella Croaica predetta al capitolo 52. del medesimo libro, mandò vn potente essercito guidato da Simbaritio Patritio suo Capitano, il quale venuto in Italia, dopò hauer tenuto l'assedio trè mesi intorno Beneuento facilmente sene insignorì, & esercitando l'autorità di Prencipe confermò à Monaci di Monte Casino

879  
Ayone 11.  
Prencipe di Beneu.

881  
Traslazione del corpo di S. Attanagio.

886  
Leone 6.  
Imp. 91.  
Alexandro compagno dell'Imp.  
891  
Simbaritio Capitano dell'Imp. Greco.  
Beneuento sotto l'Imperio Greco.

fino tutti li Priuileggi, che li passati Principi gli hanno concessi.

Gregorio 1.  
Duca di  
Nap.n. 17.  
Atenolfo  
Conte di  
Capua.  
Amalfitani  
Bonito Su-  
diacono.  
Parentado  
di Grego-  
rio Duca di  
Napoli.

Segue la medesima Cronica nel capitolo 53. del primo libro, ch'essendo molto accresciuti i Saraceni nelle nostre marine, i quali poco anni innanzi, come scrive l'Ammirato hauuano bruggiato il Monastero di Monte Casino, con uccisione grande de Monaci, Gregorio Duca di Napoli successore di Atanagio Duca, e Vescono, vnitosi con Atenolfo Conte di Capua figliuolo di Landulfo, e con gli Amalfitani, fatto buono esercito ordinato vn ponte di barconi appresso Traetto assediando i Saraceni, li possero in fuga: Questo Gregorio Duca, dall'Ammirato vien detto Gerónimo (giudico per error di stampa) il quale fù figliuolo del Duca Sergio Secondo, il che si fa chiaro da quello, che scrive Bonito Sudacono della Chiesa Napolitana nella prefazione della vita di santo Theodoro Martire, che fiorì sotto Licinio Imperadore, dicendo, che Gregorio Duca di Napoli era nepote, figlio, fratello, e zio, de Duci di Napoli, con queste parole: *Ex quibus igitur solertissimis, ac studiosioribus uiris Gregorius Partenopensis Duci seruatur non solum industriam verum etiam originem trahens uidelicet Nepos, ac Proles frater, ac patruus, extans Parthenopentium Ducum:* La vita del sudetto santo Theodoro scritta in pergameno di carattere Longobardo si conserua per lo predetto Bartolomeo Chioccarello.

892  
Amalfitani  
creano il  
Duce.

Nel medesimo tempo la Republica Amalfitana mutò gouerno, perciòche in luogo del Prefetto Annale uolsero vn Duca in vita al modo di Venetia, per il che nell'anno 892. fù eletto da Nobili, e Popolo Manzo Fusolo figliuolo d'Orfo, il quale fù di tanta integrità, che dopò hauer portato il peso del gouerno anni 16. si rese Monaco in san Benedetto del Monte di Salerno da lui edificata, al quale successe eletto per voci Mascoto Fusolo suo figliuolo Patritio Imperiale, che regnò anni 40. sequitando da tempo in tempo gli altri Duci fino alla uenuta del Rè Alfonso Primo d'Aragona, il quale se ne fè assoluto padrone, come nella medesima Cronica Amalfitana.

Gregorio  
Patritio.

Segue l'Ammirato, che hauendo Simbatitio retto il Principato di Beneuento circa vn'anno fù in suo luogo mandato dal,

dall'Imperadore nell'anno predetto Giorgio Patrìtio, il quale dopo hauer gouernato 3. anni, e 9. mesi nel 895. ne fù expulso da Guido Duca, e Marchese Longobardo, il quale nell'anno 897. consignò il Principato à Radelchi, che non si legge da chi fusse disceso, il quale hauendo regnato anni 2. nel 899. ne fù cacciato da Atenulfo Conte di Capua il quale s'intitolò Prencipe di Capua, e di Beniuento.

Nel libro del Duca d'Andri si legge, che nell'anno 902. Abraam Rè d' Africa entrato nelli nostri mari con grossa armata, e smontato in Cosenza di Calabria mentre vuole entrare nella Chiesa di San Pancratio fù da vna saetta celeste percosso, e morto, l'armata tornò in dietro.

Segue il Panuinio, che à 4. di Giugno del 908. l'Imperadore Leone passò nell'altra vita succedendoli Alessandro suo figliuo, e compagno, il quale nel principio di Luglio del 909. morì succedendoli Costantino suo fratello VII. di tal nome; Nel tempo del quale sendo Napoli minacciata da vna armata de Saraceni, e dubitandosi non fusse oppresso il Castello Luculano, il Duca Gregorio insieme con Stefano III. di tal nome Vescouo della Città conclusero di rouinare il Castello e ridurre gli habitatori dentro Napoli, per ilche Giouanni Abbate Casinense del Monastero di Santo Seuerino Vescouo Napolitano, ottenne il corpo di Santo Seuerino, che iui riposaua (del quale si disse nel'anno 494. per trasferirlo nella sua Chiesa, il che fecè con solenne processione, e pompa, nel qual atto si viddero molti miracoli in beneficio di cittadini, tra quali fù che la città restò inlesa, percioche morto il Rè Saraceno l'armata tosto ritornò in dietro, come si legge nell'istoria della detta traslatione di sopra citata: Poco appresso volendo il predetto Abbate Giouanni erigere il sepolcro al Santo predetto mandò in Miseno città presso Baia (molti anni prima destrutta) per cauare da quelle rouine pietre per tale effetto doue venuto in cognitione iui esser il corpo di San Soffio martire, per la grandissima diligenza vsataui fù il Santo corpo ritrouato fra quelle rouine, & hauendolo trasferito in Napoli, come nel sudetto libro si legge, lo colocò con quello di San Seuerino sotto il maggiore Altare della Chiesa, oue al presente si legge la seguente Iscrizione.

895  
897  
Beniuento  
ricuperato  
da Logobar-  
di.  
Radelchi 4.  
12. Principe  
di Ben.  
899  
Athenolfo  
Conte di Ca  
pua fatto Pré  
cipe di Ben.  
902  
Cosenza al-  
sediata da  
Saraceni.  
908  
Alexandro  
2. Imp 91.  
909  
Costantino  
7. Imp. 93.  
Stefano 3.  
Vef. di Nap.  
Traslatione  
del corpo di  
S. Seuerino  
monaco.  
Traslatione  
del corpo di  
S. Soffio in  
Napoli.

Hic

Iscrittione  
nel spolcro  
delli S. Se-  
uerimi, e So-  
sio.

Chiesa de  
SS. Seueri-  
no, e Sosio.

912.

Cicelo Pici-  
gli Capita-  
no dell'Im-  
per. Greco.  
Patriato, e  
sua dignità.  
Gregorio  
Duca di Na-  
poli.  
Giuovanni  
Duca di Gae-  
ta.

913

914

Atenulfo  
Principe di  
Capua, e di  
Beniuento.

Iscrittione  
nel sepolcro  
del Princi-  
pe di Capua

Papa Gio:  
io.

*Hic duo Sancta simul, Diuinaq; corpora iacent  
Soffius vuanimes, & Seuerinus habent.*

La Chiesa, che per innanzi dicata era à Santo Seuerino Vescouo, come si disse nel discorso del 162. da questo tempo in poi fù detta SS. Seuerino, e Sosio: E benche ne tempi à noi prossimi fùe stato eretto nuouo Tempio, e l'antico ridotto in oratorio, i corpi delli Santi predetti non furono ponto ammassati dal pristino luogo, oue da Napolitani con grandissima deuotione son venerati.

Segue la Cronica Casinense nel cap. 55. del medesimo libro, che circa l'anno 912. come anco vuole l'Ammirato, l'Imperadore Costantino desideroso cacciare i Saraceni, i quali teneuano oppresso gran parte della Puglia, e Calabria con altri luoghi, come anco nota il Volaterano nel 3. libro della

sua Geografia vi mandò Ciclo Picigli insignito della dignità del Patriato, che perciò dal Platina vien denominato Patrio qual dignità era appresso Greci di sopremo honore: Costui essendo comparso con l'esercito Greco per discacciare i Saraceni essendo egli oltra il valore molto destro, & accorto parendo guadagnarsi de gl'amici, recò da parte dell'Imperadore la dignità del Patriato à Gregorio Duca di Napoli, & à Giouanni Duca di Gaeta, poi congiuntosi con Atenolfo Principe di Capua, & con Landulfo suo fratello, e Guaimario Principe di Salerno, con buon numero di Pugliesi, e Calabresi, che vbediuano al suo Imperadore, nella fine del 913. assediarono i Saraceni ch'erano al Garigliano tra il cui mezzo circa il principio del 914. Atenolfo Principe di Capua, e di Beniuento passò nell'altra vita succedendoli Atenolfo, e Landolfo suoi figliuoli, fù il corpo del Principe sepolto nel Domo di Capua, poiche fino à nostri tempi si scorre nel claustro di quell'vno antico marmo con il segno della Croce intagliata con il suo nome, in questa guisa, nella luminità della Croce si scorge questo carattere *Æ* nella destra *N.* nel mezo *O.* nella sinistra *L.* nel piede *FVS.* e sotto la croce *PRINCEPS.* che vnite insieme si leggono *ATENOLFVS PRINCEPS.*

Segue il medesimo cap. della Cronica, che Giouanni X. Pontefice Romano inteso l'assedio de i Saraceni nel Garigliano desiderando anco egli estinguerli, vi mandò Alberti-



ce Marchese di Toscana suo fratello cò buono esercito, il quale accampò nell'altra riva, & astringendo i nemici con diligenza, a quali essendo mancata la vittuaglia, posto fuoco à ogni loro hauere disperati si diedero in fuga per le vicine selue, ma sopragionti da nostri fur posti à fil di spada, nel cui modo nell'anno 915. cotal peste dalla bella Prouincia di Terra di Lauoro fù estinta, riducendosi poca parte di quelli nel Monte di Sant' Angelo in Puglia nel luogo fin' hora detto Monte Saraceno sopra il lido martino, del che anco fa mentione il Sabellico: Però il Biondo vuole, c' hauendo i Saraceni conquistato tutta la marina da Gaeta fino à Regio, di tanti luoghi Napoli ne fusse stata da quelli 30. anni posseduta, finche il pred to Pontefice volto l'animo à cacciarli, per li conforti, & aiuti del quale i Napolitani furono i primi che scossero il collo da così graue giogo, dal cui esemplo tirati gli altri così di Terra di Lauoro, come di Basilicata, e Calabria fino al mare di Sicilia si riscossero la persa libertà, ma i Saraceni vistosi in tal ruina mandorno per soccorso in Africa fortificandosi trà tanto ne' luoghi oue tener so'euano le buone guardie, come Formio presso Gaeta, Mitrurna, Volturmo, Cuma, e Baia, perche Pozzuolo, e Gaeta insieme con Napoli si erano liberate, e perseverando il Pontefice Giouanni nella buona volontà, fatto vn esercito con l' aiuto di molti Principi d'Italia, che con belle persuasioni gl' haueua ridotti, seruo quel fatto d'armi, che se disse nel Garigliano, oue essi Barbari furono rotti, tagliati à pezzi, e cacciati da tutta Italia, che mai più vi hebb'ero dominio rimanendo salmente rouinati, e bruggiati i sopradetti luoghi da loro vltimamente posseduti, che à pena nella nostra età si può dar contezza de nomi loro: Ma non perciò questa mal nata generatione lasciaro l'impresa, per cioche come diremo più volte diedero il guatto à nostri paesi.

Circa il 920. Guaimario Principe di Salerno passò nell'altra vita succedendoli Gisulfo suo primogenito, come segue l'Ammirato.

Nel libro del Duca d'Andri leggemo che nell'anno 926. Ystatael Rè de gli Slauì diede il guatto à Siponto hor Manfredonia, forficordeuoli che 282. anni innanzi vi riceuet-

915  
Saraceni  
estinti in ter-  
ra di Lauoro  
Biondo.

Formio, Mi-  
turna, Vol-  
turno, Cu-  
ma, e Baia  
bruggiate, e  
rouinate.

920  
Gisulfo 7.  
Principe di  
Salerno.

926  
Slauì d'ane-  
giano Sipò-  
to la 2. volta

928  
Taranto ro-  
uinato da  
Saraceni.

tero quella scossa, che se disse: segue il medesimo autore, che nel 928. i Saraceni distrussero Taranto.

933  
Theobaldo  
Marchese  
di Spoleto.  
Pier Frà-  
sco Giambu-  
lari.

Dimororono poi le cose di questi paesi con gran quieto fino al 933. dopo furono molto turbate dal sudetto Gregorio Duca di Napoli, e da i Capitani dell'Imperador Greco, per il che il Principe di Benevento con quel di Salerno ne chiamarono Theobaldo Marchese di Spoleto con altri Principi Italiani, con l'aiuto de quali egregiamente si defesero da Greci, come segue l'Ammirato nel discorso di Atenulfo, e Landulfo di sopra nominati: Scrive Pier Francesco Giambulari nel libro 5. dell'Historia d'Europa, che questo Theobaldo per saluatica, e dispietata maniera, che vsaua verso quelli, che faceua prigioni, per innata sua crudeltà, ò per odio, che portaua a Greci, sapendo che gli Eunuchi appresso loro erano in pregio grande, non permetteua ricatto alcuno, anzi senza scelta, ò riserva tutti castraua, il che molto più, che la morte dispiaceua a loro, e così castrati gli rimandaua al capo loro dicendo per dispreggio, io sò che l'Imperadore sommamente tien caro gli Eunuchi, però gli mando hora questi pochi in segno dell'amor mio sperando fra breue tempo mandargli maggior numero per seruigio di sua Maestà: Di questo atto di castrar li prigioni racconta l'Autore un piaceuol caso, che essendo quasi vna nouella da recrearsi non hò voluto lasciar in dietro: Continuando dunque la guerra trà Beneuentani, e Greci furono presi nella scaramuzza alcuni Terrazzani a quali mentre, che Theobaldo esequir faceua la saluatica sua vsanza di castrarli, venne vna bellissima giouane moglie di vn di quei prigioni gridando con molti lai, e lacrime, dolorosamente stracciandosi i capelli, e dolendosi ad alta voce della pessima vsanza di quella età, nella quale contra ogni ragione si faceua guerra alle donne, che senza hauer dominio nè stato, ò amministrazione, saluo, che di custodire le famiglie private, erano crudelmente, & assassinate da chi rispetto portar se gli doueua per esser pur Italiani, i quali più tosto le doueua aiutare, e difendere in tutti i lor bisogni, ella non cessò mai dal suo lamento sin tanto che non fù condotta al Padiglione di Theobaldo, oue raddoppiando le strida, e battendosi più che mai, venne fuori il Marchese, e veduto la giouene

angu.

Caso piace-  
uole.

angustata la dimandò la cagione di cotanto duolo, ella intermesso alquanto il gridare, ma non già le lacrime, così rispose: la nuoua non è forsi altroue vdiua, ch'è la maniera di far guerra à noi pouere donne, che senza trauagliarci ne l'arme, attendiamo solamente al Fuso, & all'Ago, mi costringe (generoso Signore) contro mia voglia à lamentarmi di danni nostri; rispose Theobaldo, e forsi alcun così vile, che faccia guerra alle donne, replicò ella voi sete Signore che non contento di torne l'intrate, lo bestiamme, e la facoltà con tutte le altre cose, che ci sono commodi, ci togliete ancora (ohimè) quelle ancora che per noi solamente sono ordinate dalla natura, quelle che così caramente ci compriamo, e quelle istesse che sopra tutte le altre cose guardar si deuono, non volendo finir il módo, ò lasciarlo senza chi l'habiti, & qual guerra più aspra potete farci, ò qual perdita, ò danno maggiore potete dare à noi meschinelle, che lasciando à gli huomini le cose loro, leuate alle donne tutto ciò che elle hanno più caro, le Capre, le Pecore, i Boui, e tutte le altre facoltà, che i di passati ci haueute tolte non mi hanno mai leuata di casa, ma di questo, che priuar me volete adesso mi ha sospinta fuore fandomi in tutto dimenticare l'esser donna, e giouane, e mi ha condotta à vostro cospetto per impetrare se non sete di pietra, ò ferro, che mi sia fatta gratia del mio, e rendatomi il mio marito così sano, & iaciero, come da prima lo comprai. Non lasciaro i circostanti, che costei più oltre ragionasse, e con risa grandissima si votarono à favor di lei gridando, che si facesse la gratia mantenendo la guerra contra gli armati, e non contro le donne con tanto pericolo dell'vniuerso: Theobaldo che per la risa à pena parlar poteua, comandò ch'il marito alla donna reso fusse, e de più datoli tante bestiami che restorasse tutto quello ch'ella diceua hauer patito in tutto il tempo di quella guerra, ilche adempito, con benigne parole la licentiò, e mentre ch'ella tutta contenta col marito. e con li doni ritornaua verso sua casa Theobaldo gli mandò appresso à dirli, che cosa voleua ella che si togliesse al marito si ritornaua più à combattere, la giouane che si trouaua allegra della gratia riceuuta rispose egli ha occhi, naso, orecchie, mano, e piedi, e tante altre cose che tutte son sue togliate.

quello che vuole, e lasciamelo quello che m'ha benignamente donato essendo mio, e non del mio marito: Qual risposta raddoppiò à Theobaldo la rifa, e da quel giorno in poi mitigò la sua crudeltà leuando via la mala vsanza di castrare i peggioni, e non molto dopò pacificato l'Imperadore fù terminata la pace con molto honore di Beneuentani viuendosi quieto alcuni anni.

Segue l'Ammirato che nell'anno 934. inondando vn nuouo geno de Barbari, che furo gli Vngari, i quali diuisi intorno à Capua tutto il suo Contado infestorono, nè Beneuonto, Sarno, e Nola hebbero miglior fortuna, hauendone oltra i luoghi arsi, e rubati, e fatto infinito numero di prigioni, per ricatto de quali vna gran parte del Theforo, vasi, e veste sacre di Monte Casino fù distribuito, per la qual vittoria, e preda insuperbiti, intrarono nel territorio de Marfi cominciando à far l'istesso, ma per voler di Dio vnitosi Marfi con Peligni hor detti Abbruzzesi gli sconfissero, e quasi tutti mandarono à fil di spada con guadagno di vna gran preda, e quei pochi, che scamparono fuggirono nel loro paese, come anco si legge nella Cronica Casinense nel cap. 58. del primo libro, perche Giovanni Duca, e Consule di Napoli spento da carità confirmò à Monaci Casinensi la Chiesa di Santa Cecilia dentro Napoli sita nella piazza detta della Palma, come nel cap. 59. della medesima Cronica, qual Chiesa non dubito sia quella dal Volgo chiamata S. Palma sita nel luogo oue si esercita l'arte della tinta appresso la Sellaria, diede anco la Cella di S. Seuro in Sorrento, dal che si caua, come pondera l'Ammirato, che sotto il dominio di Napoli veniuua compreso Sorrento: gli confirmò anco la Cella di Gentiana, il Gualdo con le terre, selue, & altre cose, che in esso territorio appartenuano, e de più che in Napoli, e suoi distretti in niun tempo douesse pagare qualsiuoglia gabella tanto ora la deuotione di questo Duca verso la Religione Casinense.

Segue l'Ammirato ch'intorno il 942. Atenolfo Principe di Capua, e di Beneuonto passò nell'altra vita restando nel Principe di Principato Landolfo suo fratello; il quale hauendo regnato Capua, e di anni 8. intorno il 950. passò nell'altra vita succedendoli Pandolfo suo figliuolo cognominato Capo di Ferro: Nel

tem-

934  
Vngari ro-  
uinano il Cò-  
tato di Ca-  
pua.

Giuuani 3.  
Duca, e Con-  
sule di Nap.

Chiesa di S.  
Cecilia.

942  
Landolfo 3.  
Principe di  
Capua, e di  
Ben. III.

tempo del quale fù trasferito il corpo di San Matteo in Salerno, percioche il Prencipe Gisulfo hauuto notizia, che il corpo del Santo Apostolo era nella Basilicata, oue per molti anni era stato incognito, egli essendo persona deuotissima delle sacre Reliquie nell'anno 954. insieme con Bernardo Vescouo Salernitano con pompa grandissima lo trasferì nella sua città collocandolo nella Chiesa dicata à Santa Maria de gl'Angioli. Fù questo beato Corpo trasferito dalla minor Bertagna nella Basilicata l'anno 370. come si disse, oue essendo dimorato molte centenara d'anni incognito à ciascuno, essendo il Beato Apostolo apparso in sonno à Pelagia Monia, del paese gli manifestò il suo sacro Corpo, e ritrouato, fù da Giouanni Vescouo Pettano collocato nella sua Chiesa, ma venuto à notizia di Gisulfo lo trasferì à Salerno, come hò detto: Tutto ciò si legge nella Cronica Casinense nel cap. 5. del 2. libro seguito dall' Ammirato, dal Mosca, e dal Regio: Segue il medesimo cap. della Cronica, che nell'anno 957. per dui giorni nel mese di Luglio il mare si fe dolce da Napoli fino à Cuma, e nel cielo si videro dui Soli, cosa veramente non più intesa.

950  
Pandolfo 4.  
Prencipe di  
Capua, e di  
Beniuento.

954  
Traslazione  
del Corpo  
di S. Matteo  
in Salerno.

Cronica Casinense.

Poi nel 960. Pandolfo Capo di Ferro, Prencipe di Capua, è di Beniuento passò nell'altra vita lasciando Aloara sua moglie con più figli, de quali Landulfo primogenito successe nel Principato: Nel cui tempo viuenti ancora Giouanni Duca di Napoli, come si legge nella vita di Santo. Agrippino scritta à penna in vn libro antico delli Santi del Regno, il quale si conserua appresso lo Reuerendo Abate Anello Russo Canonico Napolitano, oue anco si fa mentione di Arranaggio III. di tal nome Vescouo di Napoli, al quale par che succeda Sergio II. di tal nome, del quale si fa mentione nel 962. in vna Bolla, che si conserua per li Edomadarij della maggior Chiesa: E si potrebbe far giuditio, che ne medesimi tempi Napoli cominciassè à godere il titolo di Arciuvescouado, poiche da qui innanzi per incuria de scrittori non leggemo Vescouo saluo che Leone Comite di Salerno nel 1062. con titolo di Arciuvescouo, come si dirà dopò nel 1071. per autorità di Leone Ostiense, trà gli dieci Arciuvescoui, che furono presenti alla consecratione della Chiesa di Monte Casino vien nominato.

960  
Landulfo 5.  
Prencipe di  
Capua, e di  
Beniuento.

Attanaggio  
3. Vescou. di  
Napoli.

962  
Sergio 2. Ves  
couo di Na  
poli.

Napoli fatto  
Arciuvescouo.]

ming-

minato l'Arcivescovo di Napoli, & egli è cosa probabile, che ne medesimi tempi Napoli hauesse ottenuto questo titolo, non essendo inferiore à Capua, ne anco à Salerno, che come si dirà l'vna fù fatta Arcivescouado nel 965. e l'altra nel 974. Ma in che anno, è dal qual Pontefice Napoli hauesse questo titolo, gli scrittori nulla dicono, saluo che il Frezza nel primo libro de Sub feudis fol. 72. num. 18. dicendo che Napoli fù ordinato Arcivescouado da Papa Fortunato primo, il che appare errore chiarissimo, poiche il Platina, Panunio, ne altro scrittore fa mentione di Papa che Fortunato hauesse nome, perciò sono indotto à credere sia per errore di Stampa, conforme all'opinione di Gio: Battista Boluio persona di bonissime lettere, e diligentissimo inuestigatore delle cose antiche che poco fa andò nell'altra vita, il quale di sua mano postillò la margine del foglio predetto del Frezza dicendo, che non Fortunato hauesse voluto dire l'autore, ma Formoso, il che è più probabile essendo visuto Formoso dal 89 r. Anno al 895. che si così fosse Napoli sarebbe stato fatto Arcivescouado trà li medesimi anni.

Intorno il medesimo anno morì Gisulfo Principe di Salerno, al quale succedè Giovanni suo figliuolo, come segue il

Prencipe di Mosca.  
 Nel mese d'Agosto del medesimo anno, come vuole il Romano Panunio, l'Imperadore Costantino passò nell'altra vita succedendoli Romano suo nocero, il quale poco visse, percioche hauendo Imperato anni 2. mancò di vita succedendoli Nicefaro l'anno 964.

Segue l'Ammirato, che nel 965. Papa Giovanni VIII. essendo discacciato da Romani, venne à Capua, e fù dal Principe Landulfo con honore riceunto, & all'hora Giovanni fratello del Principe ne fù al Vescouato Capuano promosso, & à Capua. inalzata quella dignità in Arcivescouado: riferisce il medesimo autore, che nel 970. l'Imperador Nicefaro morì ucciso succedendoli Giovanni Zimeco: E che nel 974. la città di Salerno fù fatta Metropoli dal Pontefice Bonifacio VII. creandoui Arcivescouo Amato huomo di santa vita, come scrive, il Mosca, il quale anco fa mentione del sudetto Principe Gio: Poi nel 975. vn'armata de Saraceni guidata da Zaccaria

ria loro Capitano prese Bitonto città nella Puglia, come segue il Duca d'Andri, e nell'anno seguente assediò Gravina, ma non la potterò ottenere.

Poi nel 977. come il Panvinio, l'Imperador Giovanni passò nell'altra vita succedendoli Basilio (figliuolo di Romano sopraddetto) II. di tal nome, il quale prese l'Imperio insieme con Costantino suo fratello, e circa il 981. Ottone II. Imperadore dell'Occidente successore di Ottone primo passò in Italia con potente esercito contro Greci, e venuto primo a Capua, poi a Taranto, & a Metaponte, e dopò in Calabria, come nella Cronica predetta nel cap. 9. oue nel 982. fe grandissimo fatto d'arme con Greci rimanendo superato, e sconfitto morendouì trà gl'altri il Principe Landolfo con Arnolfo suo fratello succedendoli nel Principato Landolfo pur suo fratello: Et Ottone hauendo preso alcune terre in Calabria, & in Puglia, passò in Roma, oue frà pochi giorni morì, il che saputo dall'Imperadore Basilio in Costantinopoli passò in Puglia con fiorito esercito, ricuperò non solo i luoghi perduti, ma altri ancora fino nel territorio di Roma.

Segue il libro del Duca d'Andri, che nell'anno 986. i Saraceni presero Giraci con la rouina di molti luoghi di Calabria, e nel 988. occuparono li castelli di Bari.

Segue l'Ammirato, che Landolfo Principe di Capua, e di Beniuento dopò hauer regnato anni 9. nel 991. fu da congiurati ucciso succedendoli Landolfo suo fratello, il quale nel 992. ne fu priuato dall'Imperadore Ottone III. per hauer partecipato nella rouina d'Ottone II. suo fratello confinandolo di là da Monti, dando il Principato a vn certo Adimario nato da vn Clerico detto Balzamo da lui alleuato da fanciullo, che per honorarlo poco innanzi l'hauera intitolato Marchese, ma conosciuto da Capuani indegno di quella signoria, cacciato via dièro il Principato nel 995. a Pandolfo Sant'Agata figliuolo di Pandolfo Capo di Ferro quarto Principe.

Frà il medesimo tempo giudico morisse Giovanni Principe di Salerno (per questo si caua dal Mosca) al quale secondo l'Ammirato par che succedea Landolfo, che non si legge di chi fusse figlio.

Bitonto presa da Sarac.

976

Gravina assediata.

977

Basilio 2.

Imp. 97.

981

982

Ottone 1.

Imp. dell'

Occid. vinto da Greci.

Landolfo

6. Principe

di Capua, e

di Beniuento

Basilio Imper.

in Puglia.

986

Giraci presa

da Sarac.

988

Saraceni in

Bari:

991

Landolfo 7.

Principe di

Capua, e di

Beniuento.

992

Adimario 8.

Principe di

Capua, e di

Beniuento.

995

Pandolfo 2.

9. Principe

di Capua, e

di Ben.

Landolfo 9.

Prec. di Sal.

Poi

Matera pre- Poi nell'anno 996. come segue il Duca, i Saraceni presero  
 fa da Sarac. Matera, nel quale assedio, che durò tre mesi, per la gran fame  
 oue per la furono mangiati i proprij figli.

fame furo- Nell'istesso tempo Ottone III. sopradetto ritornò in Italia  
 no mangia- potentissimo contro Greci, e venuto in Calabria fè vn fatto  
 ri i proprij d'arme con essi appresso Bassanello rimanendo Ottone vinto  
 figli. e superato, e fuggitosi nel lito, si saluò in vna barca, nella quale  
 Ottone 3. fa da Corsari preso, non conoscendolo, e condotto in Sicilia.  
 rotto da Gre- fa da mercanti che'l conobbero riscosso, & honoruolmente  
 ci. rimandato in Roma, il quale recuperato le Reliquie del suo

Corpo di S.  
 Bartolomeo  
 trasferito in  
 Roma.

1000

esercito (degnato con Beneuentani prese la loro città, e bruciata, ne tolse il corpo di San Bartolomeo Apostolo, & in Roma lo trasferì collocandolo nell'Isola del Tevere, che è come vna poppa di Galera, ciò fatto Ottone morì, come tutto riferisce il Platina nella vita di Benedetto VII. però il Panuino vuole, che morisse à 21. di Gennaro dell'anno. 1000. La Cronica Casinense nel cap. 24. vuole, che questa traslatione sia stata nell'anno istesso, però dice che i Beneuentani ingannarono l'Imperadore, percioche in vece del corpo di San Bartolomeo gli dessero quel di S. Paulino Vescouo di Nola, che all'hora iui si coteruaua, del che i Beneuentani molto si gloriano, però mentre la Santa Chiesa Cartolica Romana ne suoi Martirologij, & nell'ufficio del Santo Apostolo afferma quello essere stato trasferito in Roma, noi ancora non partendoci pòto da lo che la nostra madre vuole à quella ne remettermo: Il

Capo di S.  
 Bartolomeo  
 trasferito in  
 Napoli.

Capo di questo Santo Apostolo couerto del suo simulacro di Argento al presente si conserua in Napoli nel Monastero di Santa Maria Donnaregina di Monache Franceiscane opera della Regina Maria moglie di Carlo II. ne si sa come vi fusse trasferito, nondimeno gl'è cosa probabile, che trasferito il corpo in Roma, rimanesse il capo con altre Reliquie in Beniuetò, e che nell'anno 1265. ne fusse stato tolto dal Rè Carlo I. il quale venendo à conquistare il Regno ne pose à sacco Beniuento, come nel suo luogo diremo.

Guaimario  
 2. 10. Prenci  
 pe di Saler.

Nell'anno istesso, come si legge nell'Historia Monastica Landulfo Prencipe di Salerno si rese Monaco Casinense, al quale succedè secondo l'Ammirato Guaimario figliuolo dell'altro Guaimario, ma gl'è più probabile fusse stato figliuo-



gitolo del Prencipe Giouanni , poiche Guaimario , come si disse mori circa il 920. Nel tempo di questo nuouo Prencipe la Calàbria, e la Puglia furo molto tranagliate dalle scorrerie de Saracini usciti dall'Isola di Sicilia, come si caua dal predetto libro del Duca, oue si legge, che nell'anno 1003. assediaron Bari, e l'harebbono preso, se i Venetiani non l'hauessero dato foccorso: E nel 1004. prederon Monte Scagiuso, e non molto dopò presero Cosenza, assediando Montepiloso, e bruggiarono Taranto, & harebbono passati più oltre se non fossero stati rasrenati dall'arme de Normanni, il cui passaggio, e valor grande nel seguente cap. a pieno si dirà.

1003  
1004  
Saraceni nella Puglia, e Dalabria.

Ma prima non sarà disdiceuole porre in effetto la promessa fatta nel 3. capitolo circa l'Iscrizione dell'antico marmo ritrouato nel pozzo appresso la strada de Pellettieri, della quale essendosi fatta esquisiteissima diligenza per ritrouare la sua dichiarazione, e non essendosi sin' hora ritrouata, sono indotto a credere, che l'inondationi di tanti Barbari in queste nostre contrade (per antico habitate da Greci,) come Gothi, Ottogoti, Vandali, Heruli, Saraceni, Longobardi, & vltimamente Normanni, i quali souuertendo ciascun luogo, & insieme la pulitia Italiana, nè lasciando cosa veruna incorrotta, sino alle Carattere delle Lettere con il candore purissimo della lingua latina, per il che non dourà parere impossibile, che la predetta Iscrizione non si habbia possuto interpretare essendo meschia di varie lettere, come Greche, Latine, Gothiche, Illirice, Egittie, & altre come si caua dall' Alfabeto di varie lingue di Frate Angelo Rocca, ne perciò hò voluto lasciar di porla, si per la promessa, come anco essendo vista, e letta, alla fine si potrebbe ritrouare chi la vera dichiarazione dar gli potesse, il cui tenore è questo.

Epitafio difficile.

ΤΑΚΕΙΒΑΚΤΑΣ ΧΟΝΕ ΤΩΝΑΣ ΑΔΑ ΕΙΒΑΓ  
 ΤΑΓΙΖΟΓ ΟΝΟΧΟ: ΘΙΛ'ΑΣΤΙΜΑ ΖΑΡΤΑΣ  
 ΧΟΝΕΤ ΟΙΜΙΖΑ ΧΙΜΑΙΝΙΒΕΙΖΙ. ΟΤΟΚΙΑ  
 ΚΑΟΝΙΤΙΡΟΝΙΝΙΑ ΑΓΟΧΧΟ ΟΝΝΙΝΙΑ  
 ΒΑΚΑΝΙΝ ΣΙΤΑΝΕΛΟΓΙΝ ΘΛΑΚΙΙΟΝΘ  
 ΟΒΕΣ ΗΙΗΙΙΝ ΘΙΛ'ΑΣΤΙΜΑ

Tom. I.

KKK

Conj

Con la medesima occasione addurrò vn'altro antico marmo il quale si conserua dentro la Chiesa di Santa Maria de Libera, nel quale vengono nominate quattro città principali del Regno, come Capua, Lecce, Otranto, e Reggio con certa testimonianza della Nobiltà di Lecce, poiche l'honora col titolo di Colonia; Que vien anco lodato Marco Bosseo de liberalità, e magnificenza singolare per hauer fatto vn giuoco gladiatorio segnalato per lo conflitto di più celebri gladiatori, che furono stati nelle scuole di Capua, e di Campagna, onde li chiama *Vittores*, le parole del marmo sono queste.

M. BASSEO M. F. PAL.

A X I O

PATR. COL. CVR. R. P. II. VIR. MVNIF. PROC.  
AVG. VIÆ OST. ET CAMP. TRIB. MIL. LEG.  
XIII. GEM. PROC. REG. CALABRIC. OM-  
NIBVS HONORIB. CAPVÆ FVNC. PATR.  
COL. LVPIENSIVM PATR. MVNICIPI. HV-  
DRENTINOR. VNIVERSVS ORDO MVNICIP.  
OB REMPVBL. BENE AC FIDELITER GE-  
STAM HIC PRIMVS, ET SOLVS VICTORES  
CAMPANLÆ PRÆTIO, ET ÆSTIM. PARIÀ  
GLADIAT. EDIDIT.

L. D. D. D.

Questa Iscrizione gl'è molto ben conseruata nella sudetta Chiesa, & insieme frequentata da huomini dotti, molti de quali l'hanno con varie occasioni mandata in luce, ma niuno l'ha stampata con l'abreuiature distese, ò con le parole intiere, & io ancora mi farei contentato di fare il medesimo se non l'hauesse hauuta spiegata da Claudio de lo Duce gentil'huomo Leccese giouane molto virtuoso, e curioso dell'antichità, il quale per amor mio, e per la reuerenza che porta alla sua patria, della quale in essa si fa honorata mentione ha voluto cossi distenderla.

MAR-

MARCO BASSEO MARCI FILIO PAL.

A X I O

PATRONO COLONIE CVRATORI RE-  
 PVBLICÆ DVVMVIRO MVNIFICENTISSIMO,  
 PROCVRATORI AVGVSTI VLE OSTIENSIS,  
 ET CAMPANIE TRIBVNO MILITVM LE-  
 GIONIS DECIMÆ TERTIÆ GEMINÆ PROCVRA-  
 TORI REGII, CALABRICI, OMNIBVS HONORI-  
 BVIS CAPVÆ FVNCTO PATRONO COLONIE LV-  
 PIENTIVM PATRONO MVNICIPII HYDRVNTI-  
 NORVM, VNIVERSVS ORDO MVNICIPII OB REM-  
 PVBLICAM BENE AC FIDELITER GESTAM HIC  
 PRIMVS, ET SOLVS VICTORES CAMPANIE PRÆ-  
 TIO, ET ÆSTIMATIONE PARIA GLADIATORVM  
 EDIDIT.

LOCVS DATVS DECRETO DECVRIONVM.

Pietro Appiano che raccolse gli Epitaffi principali di tutto il mondo fra quei di Napoli pone questo, ma senza nessuna esplicatione, però nel Primo verso la sillaba *Pal*, la pone col secondo che faria vna intiera parola *Palaxius*, ma per essere molto frequente nelle antiche pietre il cognome *Axius*, e similmente la sillaba *Pal*, posta innanzi ad altro cognome, col quale non si può in modo alcuno vnire, che venisse a farsi vn cognome composto, per il che non si può se non restar con l'animo dubioso così dello scritto, come della

significatione, e benchè in altri Epitaffi si leg

ga nel principio del titolo, come qui la

parola *Palmensi*, nella quale par-

che vada spiegato il restante

*Pal*, non perciò haucmo

voluto porla col-

si nella Iscri-

tione

per lasciarne libero giu-

ditio alle persone

più pratti-

che.

KKK 2

70

*Venuta de i Normanni in Italia , e de' loro progressse  
in Puglia, & in Calabria, e prima della loro  
origine. Cap. XIII.*

Origine de  
i Normanni



**L**I Normanni per antica loro origine furono Gothi , come gli autori delle historie riferiscono, i quali prima occuparono quella Peninsola grãde nell'Oceano Germanico chiamata Dannia, dal volgo corrottamente Dania detta : Hauuano per consuetudine i Rè di questi Danni di dar il Reame con l'heredità tutta al primogenito , come riferisce il Collenuccio , e gli altri figliuoli mandauano fuora del Reame a conquistare uuoui paesi, in tanto che Lutrocco Rè di Dannia non ancoe Christiano, hauendo vn figliuolo secondo genito da lui molto amato, chiamato Bergosta lo mandò con bonissima compagnia fuor del Regno sotto la guida de vn suo Barone chiamato Astingo , i quali con vna armata , intorno l'anno 886. come scriue il Mustero nella sua Geografia, passarono ne i lidi di Francia , oue il fiume Seguana entra nel mare, come il Malaterra, e visto il paese amenissimo di quanti ne hauuano veduti, essendo fertile di frumento, abbondante di selue, frutti, fiere siluestre, pecore, pesci, (parauieri, e d'ogni qualità di vittouaglia : Cominciarono a fugiugare gli habitatori del paese prendendo, e bruggiando molti luoghi, per il che Carlo Rè di Francia cognominato il Grosso (e non il semplice, come vuole il Collenuccio , perche sarebbe fuor del tempo) vedendo che costoro si andauano ampliando , e crescendo di forze , dubitando di peggio se trattar la pace con il nuouo Capitano dell'esercito chiamato Rullone .( essendo venuto meno Bergosta ) la quale fu conclusa in questo modo , che Rullone si facesse Christiano , e prendesse per moglie Gilli figliuola di Carlo , & in dota hauesse la pronincia di Neustria da lui per forza occupata, la quale ha per Metropoli Rochomago , e per confini la Senna da Settentrione , & il mare Oceano da ponente, da mezzo di la Bertagna, e da Levante il fiume Epta : conclusa la pace Rollone si battezzò per ma-

no di Fràncone Vescouo di Roano, e fù chiamato Roberto dal nome del Conte di Poites, che lo tenne al Battesimo, e menatone Gilli a casa, volse, che la Prouincia di Neustria si chiamasse Northemania, che vuol dire gente Settentrionali, percioche in lingua Dariana Nort, significa Settentrione, e Man vuol dire huomo, onde per corruttione del vocabulo fù chiamata Normannia, della quale Roberto, che per innanzi era chiamato Rullone Intorno l'anno 892. ne fù intitolato Duca, bench' il Fazzello dica nel 912. & il Villani Fiorentino nel 900. Roberto dunque hebbe di Gilli vn figliuolo chiamato Guglielmo, che intitolò Conte di Altauilla, Castello di quella Prouincia: Di Guglielmo nacque Riccardo, di Riccardo nacque Roberto, e Riccardo II. di Riccardo II. nacque Riccardo III. Roberto, e Guglielmo II. di Guglielmo II. che fù il quinto Duca di Normannia, nacque trà gli altri Tancredi Conte di Altauilla, (come segue il Malaterra) il quale hebbe di due moglie 12. figli, la prima che fù Moriella, gli partorì Guglielmo (che poi fù detto Ferrea Brachia) Drogone, Vnfredo, Gausfredo, e Serlone: e morta Moriella, essendo egli ancor giouine tolse la seconda chiamata Frasenda, della quale n' hebbe Roberto, (che fù chiamato Guiscardo) Malgerio, Guglielmo II. Aluerado, Umberto, Tancredi, e Roggiero, che fù detto Bosso, come il Collenuccio: e benchè molti scrittori differiscono ne i nomi di questi figli, a noi ne ha parso seguitare il Malaterra autor de medesimi tempi, che per hauerlo, hauemo molto sudato: Frasenda dunque seconda moglie di Tancredi, come segue l'autore fù tanto amoreuole in nutrire l'vni, e gli altri figli, che non si poseua discernere, de quali lei non fosse vera madre, per il che diuenne dal marito molto amata, e reuerita da ogni persona.

Roberto I.  
Duc. di Normannia.

Genealogia  
de Normanni.

Goffredo  
Malaterra.

Qui gli è mestiero fermare il passo, poiche la Cronica Casinese seguita dall' Ammirato così permette leggendosi lui nel capit. 38. del 2. libro che circa gli anni della salute 1005. l'armi di questa bellicosa profapia si cominciarono a sentire nelle nostre prouincie, percioche nella città di Salerno capitano circa 40. Cavalieri Normanni con habito da peregrini, i quali veniuano dal Santo Sepolcro di Terra Santa, huomini bellicosi di volto, alti, e grandi della persona,

Cronica Casinese:

1005

Normanni  
à Salerno.

Saraceni  
sotti da Nor  
manni.

foza, e come si vidde poi nelle opere militari molto esperimentati, e benchè nel capitolo predetto non si legga l'anno che quivi questi venissero, nondimeno leggendone i successi dell'anno 1021. soggiunge dicendo che 16. anni innanzi i Normanni, &c. con quel ch'è detto, dal che si chiarisce, che la prima venuta de Normanni fù nell'anno predetto. Il Villani fiorentino nel cap. 13. del 4. libro vuole, che vno di questi cauallieri fusse stato il sopradetto Roberto fratello di Riccardo. Hor questa nuoua gente hauendo ritrouato la città di Salerno con li luoghi conuicini molto oppressate dalle scorrerie de Saraceni, come si disse pregaro il Principe Guaimario, che d'armi, e caualli gli fornissero, e lasciarli andare à prouare il loro valore contro quei nemici, che col fauor di Dio ne riuscirebbe opera à lui gratissima, & essendo coltoro forniti di quanto dimandaro, usciti contro gli aemici fero di loro marauigliosa stragge, onde à Salerno ritornati, quasi trionfanti, dal Principe, e dal popolo furono con honore riceuuti, & inuitati, poi con molte preghiere à rimanersi in quella corte mostrarono, che quel che fatto haueuano non era per humana pompa, nè per altro fine, che il seruigio di Dio, e rifiutando ogni dono, verso il lor paese s'inuiorno: Non restò il Principe Guaimario mandare insieme con essi loro Ambasciatori in Normannia inuitando i populi di quella prouincia con molte offerte à venire in Italia, e perciò fare, non solo mandò loro ricchi abigliamenti da caualli, e vestimenti regali, ma bellissimoi Pomi, Cedri, Aranci, Mandole, & altri suauissimi frutti di zuccaro sceruppati per mostrar loro la felicità, e dolcezza del paese essere senza esempio alcuno in tutto l'vniuerso: Volse la fortuna, che à ponto in quei tempi per vna gara nata trà dui Cauallieri di quel paese l'vno Gisilberto Batterico, e l'altro Guglielmo Ripostello, e che Guglielmo vi rimase morto, il che venuto à notizia di Roberto Duca del paese (che come creder si pote fù il cognino di Tancredi di sopra nominato, il quale fortemènte alterato, minacciò volere vindicare la morte di Ripostello, per il che parendo à Gisilberto tempo opportuno aualersi dell'occasione de gli Ambasciatori Salernitani prendendo seco quattro suoi fratelli valorosi guerrieri. Rainulfo, Asclittino, Osmondo, e Ri-  
dolfo

dolfo con circa 300. altri del paese, e ben proueduti d'armi, e caualli intorno il 1006. a Capua ne vennero, oue dal Principe Pandolfo furono molto realati; e trattenuti nella sua corte, e per vn'altra occasione, che trouaro apparecchiata si possedro in alto, come diremo .

1006  
Normanni  
la seconda  
volta in Re-  
gno.

1009  
Penuria  
grande :

Ma prima che di altro si discorra non lasciarò in dietro vna lodeuole attione delli gouernatori del publico di Napoli dell'anno 1009. in reparatione della gran penuria delle cose dell'humano vitto, referita da Francesco Ellio Marchese nel discorso della fameglia Capace datali da Pomponio Leto huomo dotto , e studioso dell'antichità, si come lui dice, la quale noi la rigistramo con l'istesse parole per non alterarla nel modo che segue .

*Nos Oliganus Stella Dux, Ginellus Capicinus, Baldassar Iouanus, & Sarrus Brancatius , Consules magnifica ciuitatis , Neapolis, que in presentia est in magna penuria tritici , Olei , Casei , & Ordei , promittimus quibuscumque salarijs vallis Beneuentane , Anellini, aliorum locorum qui venerabili in Christo patri Mundo Presuli Beneuentano subiecti sunt pro qualibet salma farina vel tritici tarenos duos , qualibet salma ordei tarenum vnum , pro qualibet salma olei, & casei tarenos tres, qui ipsi introitu portarum soluentur vltra pratium quod pro illis rebus accipiet, & ideo nos venerabili Antistiti presentes scripsimus ut ciuitati nostra gratiam faciatis ad nocem preconis bandire faciatis per omnes nobis obediens qua nobis promittimus, & ratum habebimus, datū Neapoli die 11. Maij Indit. 9. sedente S. Sergio IV. & c. che secondo il calcolo dell'Inditione viene a ponto l'anno predetto .*

Oligano  
Stella Duca  
di Nap. u. 24

Nel medesimo anno i Saraceni presero Cosèza, e nel 1014 s'impatronirono di Cassano amendua luoghi in Calabria, come nel predetto libro del Duca .

1014  
Sarac pren-  
dono 2. ter-  
re in Calab.  
Ruffi di Ca-  
labria .

Segue la Cronica predetta nell'istesso cap. c' hauendo l'Imperadore Greco con l'aiuto de Ruffi di Calabria, e d'vn'altra fameglia detta Ginliana recuperato amendue le provincie di Calabria , e di Puglia , che da Saraceni quasi tutte erano state occupate , per il che governando i Greci come a vincitori con più orgoglio di quello , che si conueniva si concitorono contro l'odio di dua cognati Cavalieri di Bari l'vno detto Melo, e l'altro Dato , i quali non potendo

Melo, e Da-  
to Cavalieri  
di Bari .

do

do più soffrire l'alterigia de'lor Capitani, disposero ribellarfi da Greci, ma quei di Bari non solo cominciaro a cedere, ma deliberaro dare Melo nelle loro mani, il che saputo da Melo fuggi in Ascoli, oue non sentendosi sicuro di notte con vn solo compagno palsò a Beniuento, e poi a Salerno, e finalmente a Capua, terando in ogni luogo di liberarla sua patria dalle tirannide di Greci: Dato anco egli a Monte Casino si salutò

Torre del  
Garigliano,  
e sua origi-  
ne.

con l'Abbate Athenolfo fratello di Pandolfo Príncipe di Capua, dal quale nè fù mandato nella Torre del Garigliano fatta da Giouanni Patritio Gaetano figliuolo del Consule Deceibile per conto delle scorrerie de Saraceni nell'anno 872. la quale si mantenea sotto il dominio di Santa Chiesa: Melo ritrouandosi a Capua, nella venuta de i cinque fratelli Normanni con essi loro in amecitia si congiunse, e tosto a Salerno, e poi a Beniuento ritornato si fe pertutto di molti amici, con i quali senza perder tempo assali le Terre de Greci, de quali in tre battaglie, vna a Terboli, l'altra a Ciuita, e la terza a Capagna aperta in luogo detto Baccaritia rimase sempre vincitore, togliendoli molti luoghi con grande vccisione, cagionando molta gloria a' Cauallieri Normanni: ma venuti a battaglia la quarta volta appresso Canne (luogo chiarissimo per la famosa rotta di Romani) nel principio d'Ottobre del 1018 secondo Guglielmo Pugliese autor pur de medesimi tempi fù per frodi de alcuni rotto, e sconfitto, e ciò che egli prestissimo haueua guadagnato in poco tempo perdè, morendoui gran numero de Greci, con 250. de Normanni, de quali solo i loro Capitani soprauissero: Nel qual tempo Pandolfo Príncipe di Capua essendosi fatto amico dell'Imperador Basilio fù da Boiano suo Capitano in Italia richiesto, che in niuna cosa harrebbe potuto mostrare la sua fedeltà, che farli haueu

1018  
Guglielmo,  
Pugliese.

Morte di  
Dato.

Dato nelle mani, il che volentieri acconsentitoli furono tosto mandati soldati al Garigliano, & in dua giorni presero la Torre senza scampo di alcuno, e preso Dato fù condotto a Bari, oue a guisa di Patricida in vn Otre cosuto fù gettato nel mare, come nel cap. 39. del detto libro della Cronica, e nel 40. segue che l'Imperadore Henrico dell'Occidente informato di quanto è detto immaginando che si non mozzaua la strada a Greci non (ole la Puglia, ma anco di Roma, e d'Italia

lia



lia tutt' si farebbono padroni, si come da Melo gli era fatto toccar con mani, il quale andato due volte à ritrouarlo, nell'ultima per viaggio si morì verso il 1021. Guglielmo Pugliese detto di sopra, che ad istantia del Pontefice Urbano II. che visse nel 1088. scrisse in versi latini i fatti de' Normanni nel Regno, vuole che Melo fosse di nazione Longobarda natiuo di Bari, e che la mistanza con Normanni seguisse nel 1018. & essere stato il primo loro Capitano in Puglia, la cui morte, vuole succedesse in corte dell'Imperadore Henrico, dal quale fù fatto sepellire all'vso Reggio, anzi hauendolo di persona accompagnato gli ornò la sepoltura con degno Epitaffio:

Segue la Cronica nel medesimo capitolo, che risoluto Henrico vendicare la morte di Dato, nel 1022. con buono esercito calò in Italia; con intentione di dar prima contro l'Abbate Atenulfo, e del Prencipe di Capua, ma il fine fù, che l'Abbate presentito la sua venuta, imbarcatosi per chiedere aiuto dall'Imperador Greco, assalito da tempesta si sommerse con tutti i suoi, portandone seco 9. priuilegij con segilli d'oro pendenti, trà quali era quello di casa Gentiana, & vn'altro della Pescaria di Lesena, quali tutti insieme con lui si sommersero, ciò inteso da Henrico disse *Lacum aperuit, & effodit eum, & incidit in foueam.*

Il Prencipe fratello dell'Abbate venuto in poter d'Henrico nel 1023. ne fù mandato pregione in Germania, e costituito in quel Principato Pandolfo Conte di Theano, in tanto Henrico, à cui si erano resi i Troiani di Puglia, gli riceuè benignamente remettendoli ogni fallo, e non potendo perciò ristore de i danni patiti 4. nepoti di Melo (Stefano, Stefano, Melo, e Pietro chiamati) ne' beni da loro persi gli honorò con titolo de Conti, come nel medesimo libro della Cronica al cap. 42. lasciandoli in aiuto Gisberto, Gosmano, stigando, Baldo, e Gualtieri Canosini, & Vgo con 18. altri Normanni, e se ne tornò in Germania.

Nel medesimo tempo i Greci non solo fenirono di edificare la nuoua città di Troia in Puglia, ma fabricarono anco Dragonara, Fiorentino, e Ciuitate, con molti altri luoghi in quella Prouincia, la quale dal Catapano loro Officiale Catapanata fù detta, benchè Capitanata corrottamente,

Tom. I.

LII

se

1021  
Morte di  
Melo.  
Guglielmo  
Pugliese, e  
sua historia.

1022.  
Henrico 5.  
viene a védi  
care la mor-  
te di Dato.

1023  
Pandolfo  
Conte di Tea-  
no fatto Pré-  
cipe di Ca-  
pua, e di Be-  
niuceto n. 10.

Origine del  
la Prouincia  
di Capitan.

se dica, & inuitarono gli huomini, che per i vicini luoghi dispersi si stauano a venire ad habitare le Città, e Terre già dette, come nel medesimo libro della Cronica al cap. 51.

Ritornando a i 12. figli di Tancredi, i quali riusciti bellicosissimi, come segue il Malaterra, e vedendone nella lor patria morti de molti vecchi, i figli di quali faceuano gran questioni nel diuidere l'heredità, e quella diuisa non essere bastevole a tanti: venuti perciò in consideratione, ch' a lor stessi non succedesse il medesimo, fatto trà di loro consiglio, dui di essi i maggiori Guglielmo, e Drogone con buona seguela di amici, e compatrioti partirono d' Altauilla di Normania per cercare guadagno, & honore nell' arte militare, e dopò hauerno scorsi de molti luoghi peruennero nella Puglia, oue intendendo che i due Principi, di Capua, e di Salerno stauano in discordo per cagione, come creder si pote, che quel di Capua si godeua lo stato del cognato di quel di Salerno, e venuti i Normanni a Capua si offersero al Principe, & hauendo fatte di molte opere strenue in seruigio di quello, e non hauendo riceuuto la condegna mercede, dispreggiando la sua auzaritia passarono in Salerno, oue dal Principe Guaimario furono con honor riceuuti si per l' opere eroiche di loro intese, come anco per esserono partiti da i seruigij del Principe suo inimico, onde hauendoli fatti di molti doni rimasero nell' sua corte, facendo spesso scorrerie nel territorio Capuano.

Segue la Cronica nel cap. 59. del medesimo libro, che nell' anno 1025. essendo morto l' Imperadore Henrico li successe Corrado suo figliuolo, il quale pregato dal Principe Guaimario liberò dalle carcere Pandolfo Sant' Agata suo cognato, che vi era stato circa dui anni, il quale ritornato in Italia, con l'aiuto di Guaimario assediò Capua, e mentre si preparaua di dar l' assalto Pandolfo di Teano insieme con Giouanni suo figliuolo, racomandatosi alla fede di Boiano Catapano dell' Imperadore Greco, fu salvo lasciato andare in Napoli, oue da Sergio Duca della Città fu benignamente accolto, il che saputo da Pandolfo Sant' Agata, hauendo recuperato Capua, nell' anno seguente girando le sue arme contro Sergio s' impadronì di Napoli, onde il Principe Conte di Teano ricoueratosi in Roma, bandito, e pouero fra

1025  
Corrado Imperadore  
per. dell' Occidente.  
Pandolfo S. Agata liberato dalla carcere, ricuperò il principato di Capua.

frà poco tēpo morì: Leggemo di questo Principe vn signala- Sergio 4. Du  
to riscontro in vn Priuilegio, che si conferua nella stanza del ca di Napoli  
Theforo della maggior Chiesa di Capua con la data Princi- 1026  
patus Pandolfi, & Ioannis filij anno primo, tertio nonas Octo- Napoli pre-  
bris indit. 6. che secondo il calcolo dell' Inditione viene à pon- sa dal Pren-  
to l'anno 1022. il segno di questo Priuilegio gl'è vna Croce, cipe di Cap.  
ornata de 9. Carattori, le quali aggiunti insieme si leggono  
Pandolfus,

Segue il Panuino nella Cronologia che nel primo di Set- Costantino  
tembre dell'anno predetto l'Imperador Basilio passò nell'al- 8. Imp 97.  
tra vita rimanendo l'imperio Orientale à Costantino suo fra- 1017  
tello VIII. di tal nome, nel tempo del quale correndo il 1027. 1029  
la città di Regio in Calabria fù presa da Bulgari, come segue Romano 2.  
il libro del Duca. Poi nel primo di Agosto del 1029. l'Impe- 98. Imp.  
radore finì i suoi giorni, succedendoli Romano suo genero II.  
di tal nome.

Circa il medesimo tempo leggemo hauer principio la cit- Auerfa, &  
tà d'Auerfa, si bene trà gli nostri scrittori, e disparere, così suo princi-  
circa il tempo, come anco del fundatore, conciosia ch'à niu- pio.  
no di loro fù noto il scrittor Pugliese autor de medesimi tē-  
pi il quale racconta, che i Normanni dopò la rotta receuuta  
à Canne detta di sopra, & essere morto Melo loro Capitano,  
cominciando ad vscir di speranza dell'aiuto di Henrico Im-  
peradore, si ritirarono nelle parti di Campagna non facendo  
stanzia ferma in alcun luogo, ma hora nelle montagne, & hora  
nelle valli lontani si andauano trattenendo, temendo così del-  
la plebe, come de gli inimici, finalmente astretti da la necessi-  
tà si accostarono con il Prencipe di Capua giudicandole di  
gran potenza, onde fatti sicuri della sua protectione cercaro-  
no luogo fermo per la loro residenza, e ritrouatone vno ab-  
bondantissimo di acqua, di albori, d'herbe, e di ogni altra cosa  
necessaria (credo per quel che segue, questo luogo fusse quel-  
lo hor detto Ponte à felice sopr' Auerfa tre miglia,) e mentre  
si preparano per fabricare il primo luogo della lor sede ven-  
nero à scorgere, ch'iuì erano gran paludi con moltitudine de  
Rane, d'onde partiti, non molto lontano ritrouarono vn'al- Rainulfo Si-  
tro luogo commodo, oue edificaro la loro città, la quale poi gn. d'Auerfa  
fù come diremo chiamata Auerfa, della quale ne fero figure

Rainulfo, (vno de i cinque fratelli detti di sopra) da loro riputato il maggiore. Le parole proprie dell'autore circa la fundatione della città, fertilità, & amenità del luogo, sono le seguēti.

*Post annos aliquot, Gallorum exercitus urbem,  
Condidit Auerfam Rainulfo Consule intus  
Hic opibus plenus locus, utilis est, & amenus:  
Non sata, non fructus, non prata, arbuſtaq; desunt  
Nullus in orbe locus iucundior: hic generosi,  
Consulis elegit prudentia prememorati.*

Alessandro Abbate della Valle Celestina autore de medesimi tempi scriuendo la vita del Rè Ruggiero, nel 3. libro referisce queste parole.

*Erat autem in eadem Terra Laboris Civitas quadam Auerſa, quam Normanni cum Apuliam aggrederebantur primitus condiderunt, qua licet duodecim magnatibus Militibus, atque immenso populo in se habitantibus gloriatur, tamen potius aggere quam murali circumcingebatur ambitu, &c.*

1030  
Napoli recuperato dal Duca Sergio

Rainulfo I. Conte d'Auerſa.  
Auerſa perche fù così denominata

Segue l'Ammirato nel medesimo cap. 59. che il Principe di Capua dopò hauer tenuto Napoli in suo dominio tre anni fù astretto lasciarlo, percioche il Duca Sergio nell'anno 1030 con l'aiuto de Normanni la ricuperò, e congiontosi in parentado con il predetto Rainulfo lo fè Conte d'Auerſa, (come si hà da credere) per mātenerlo nemico di Pandolfo Principe di Capua, e douerli sempre ostare, & essergli Auerſo; perciò la città Auerſa, fù detta: La ragione, che poteua hauere il Duca Sergio di dare il titolo di Conte a Rainulfo doueua essere il dominio, c'hauenza Napoli in quel territorio non essendoli distante più, che otto miglia, il che si caua dalle parole di Gio: Villani nella Cronica di Napoli nel 60. del primo libro dicendo che i Normanni edificaro Auerſa, la quale per innanzi era Castello di Napoli, dal che si caua anco, che i Duchi di Napoli posseuano creare Conti, del qual titolo Rainulfo nel 1038. n' hebbe la cōfirmatione dall'Imperadore Corrado, come nel medesimo libro della Cronica Casinense al c. 66.

Segue l'Autor Pugliese, c'hauendo Rainulfo compite le mura della città d'Auerſa, tutto lieto mandò Ambasciatori in

in Normannia invitando i suoi compatrioti a venirà godere l'amenità, e ricchezze del paese, dal che mosso Vnfredo figliuolo di Tancredi, & altri ancora, lasciando la patria ne vennero nelle nostre contrade, come se dirà.

Ma non contento Rainulfo del dominio d'Aversa, circa il 1032. passatone in Puglia con buono esercito leuò à Saraceni Siponto con il monte Gargano, che perciò poi nella divisione delli dominij conquistati con suoi Normanni gli fù posto per cagion d'honore attribuito quel titolo, come si dirà.

Entrato poi l'anno 1035. Romano Imperadore de Greci fù ucciso hauendo Imperato anni cinque, e mesi 6. succedendoli Michele Pafaglonio IV. di tal nome, dal Platina detto Michele Catalaico, questo nuouo Cesare risoluto debellare i Saraceni della Sicilia, che molto molestauano la Calabria vi mandò vn numeroso esercito, (come nella medesima Cronica al cap. 68.) guidato da Giorgio Maniace Greco, dal Platina detto Maloco, il quale venuto in Calabria procurò agiuti da tutti i luoghi sottoposti al suo Imperadore, e dopò hauer hauuto seco buon numero de Greci, Calabreti, e Pugliesi, mandò da parte dell'Imperadore à Guaimario, Principe di Salerno suo amico che gli mandasse quei soldati in aiuto, per li quali egli haueua debellati i suoi nemici, com'era fama, promettendo remunerarli con molti premij, il Principe desideroso più di leuarsi i Normanni da presso, che di altra cosa per vederli tanto moltiplicare, dubitando che vn giorno non gli haueffero à togliere il suo dominio (si come auenne) chiamati a se i Normanni gli esortò à quello gli era stato pregato, numerando i premij che se gli prometteuano, non solo da parte dell'Imperadore, ma anco dalla sua.

Era in questo tempo venuto Vnfredo terzo figliuolo di Tancredi Conte d'Altauilla di Normannia, leggendosi nel medesimo capitolo della Cronica, c'hauendo Maniace mandato al Principe per aiuto n'ebbe Guglielmo, Drogone, & Vnfredo fratelli con 300. Normanni: Della cui venuta si ralegrò Maniace confidando molto al lor valore: Era all'hora Principe de Mori in Sicilia per il Soldano, Belcaue, e suo Ammiraglio Bettimino (come leggemo in certi notamen-

1032  
Saraceni cac-  
ciati da Si-  
ponto.

1025  
Michele 4.  
100. Imp.

Giorgio Ma-  
niace Capi-  
tano dell'Im-  
per. Greco.

Vnfredi 3.  
figliuolo di  
Tancredi.

menti à penna datomi dal Dottore Giacomo Antonio Ferrari ) quale Ammiraglio saputo l'apparato di guerra de Greci venne secretamente in Calabria , offerendo al Capitano Greco far rebellare tutta l'Isola , e venuti à certi patti trà di loro, mostrò il modo di soggiogarla: Maniace dunque posto in ponto l'apparato della guerra passò in Sicilia, e prima forzò Messina à rendersi à patti , percioche combattendo i Messinesi virilmente con Greci n'hauuano la miglior parte , ma visto poi il nuouo modo di combattere de Normanni voltando le spalle furono seguiti fin' appresso la città con grand'uccisione: Maniace che vidde per il valor de Normanni hauer guadagnato Messina cominciò ad hauerli in maggior preggio , e con doni, e promesse gli esortaua à combattere: Entrati poi più dentro l'Isola soggiogaro molti luoghi : Ma peruenuti à Siracusa Arcadio Principe di quella vscito fuori faceua molta stragge de Greci , per il che Guglielmo Braccio di ferro ne fù chiamato, e dopò Forte braccio venutoli incontro con la Lancia lo priud di vita con grandissima ammiratione de Greci, e Siciliani, ma congregati i nimici in numero de 60. mila offerfero la giornata à Greci , il che inteso da Guglielmo passò auanti con suoi, e fortemente combattendò ottenne la vittoria , e giungendo i Greci in quel luogo oue s'era combattuto ; mentre i Normanni seguivano i nemici posti in fuga , s'impadronirono della spoglia di nemici , e tosto la diuisero trà di loro senza serbar la parte à gl'altri , i Normanni nel ritorno giudicando esserli stata fatta ingiuria , per mezzo di vn certo Ardoino di natione Lombardo pratico nella lingua Greca, fero intendere à Maniace , che desiderauano sapere si ciò fatto haueuauo à posta , ò non pensato , del che sdegnato il Greco parendoli che i Normanni volessero contradire alla sua potestà comandò ch'Ardoino per tutto il campo per ignominia de Normanni fusse frustato, ciò fatto i Normanni à quali non par di soffrir tanta ingiuria , deliberarono andare contro Greci , per ilche hauendo prima consigliato à Ardoino, che dissimulando lo sdegno andasse à Maniace per Carta di licenza per poter passare in Calabria per suoi affari , & ottenutala , i Normanni di notte secretamente vscid da

da Messina passarono in Calabria senza impedimento, e potsero in rouina tutti i luogi del dominio de Greci: Venuti poi in Puglia presero Melfi, e la costituirono loro sede, che come capo di tutta la Puglia gli fù strada alle future vittorie, oue potsero 500. soldati della loro natione. Soggiunge la Cronica nel medesimo capitolo seguito dall'Ammirato, c'hauendo i Greci conquistato gran parte della Sicilia certificato Maniace da vn vecchio, ch'il corpo di Santa Lucia Vergine si conseruaua nella città di Siracusa, tenendolo iui mal ficaro, lo fè trasferire in Costantinopoli, da oue poi circa l'anno 1200. fù trasportato in Venetia, come scriue il Sanfouino nella discriptione di Venetia, ciò fatto Minace sentendo la rouina che faceuano i Normanni nella Calabria, e Puglia lasciato buon presidio in molti luoghi dell'Isola passò in Calabria, ma non si presto partì dall'Isola, che i Saraceni ricuperaro quanto in quella perso haueuano.

Melfi presa da i Norm.

Traslatione del Corpo di S. Lucia in Costantinopoli.

Ritorno à Sergio Duca di Napoli chiamato anco Maestro de Cavalieri, come nella medesima Cronica al cap. 62. il quale oltra della buona attione che se disse in hauer ricettato il Principe Pandolfo espulso di Capua, oprò anco delle altre, percioche stando ritenuto, e quasi pregione in Capua. l'Abbate Theobaldo di Monte Casino dal Principe Pandolfo, che molto à quello, & à tutti i Monaci era molesto, come si disse, richiesto Sergio dall'Abbate, che douesse liberarlo, egli cò molti soldati venuto à Capua, come per spasso, e poi nella Chiesa di S. Marco nelle radice del Monte di Santa Agata doue l'Abbate s'era trasferito, e riceuutolo, in Napoli saluo lo condusse, che non molto dopò n'andò alla Marca nel Monastero di S. Liberatore, oue finì queta vita, come nella medesima Cronica al cap. 61.

Sergio Duca di Napoli liberal' Abbate Theobaldo.

Essendo auisato l'Imperador Corrado di quanto male era cagione il Principe di Capua, non hauendo per Ambasciadori potuto placare l'animo suo peruerso, intorno l'anno 1038. venne à Monte Casino, e confermato à Rainulfo il Contado d'Auerza, passò à Capua, e priuò Pandolfo del Principato, inuestendone Guaimario Principe di Salerno suo cognato, ciò fatto l'Imperadore ritornato à casa à pena vn'an-

1038  
Guaimario Principe di Salerno fatto Principe di Capua, e Beniuento.

Visione delle pene che patiuua Pandolfo nell'altra vita.

vn'anno soprauise rimanendo l'Imperio à Henrinco suo figliuolo, Pandolfo desideroso ricuperare il Principato lasciatto nel Castel Sant'Agata il figliuolo, che pur Pandolfo era chiamato in Constatinopoli ne andò à chiedere aiuto dall'Imperadore Michele, ma informato l'imperadore della sua peruersa natura discacciandolo, lo confinò in luogo remoto, oue in poco tempo fini misera vita: Et essendo già morto appaerue visibilmente à Pitagora paggio del Duca Sergio in vn lago pieno di sterco (mentre, che raccoglieua le reti ch'il Duca haueua fatte porre in vn bosco per cacciare) certificandolo, che tal pena patiuua per hauer tolto i Calici, & altri beni à la Chiesa di San Benedetto, come il tutto si legge al cap. 62. della Cronica predetta, e nel 84. si legge anco vn'altra visione hauuta vn santo huomo solitario Napolitano della condeguua pena, che nell'altra vita questo scelerato Principe patiuua.

1041.  
Michele 5.  
101. Imp.  
1042.  
Costantino  
9. 102. Imp.  
Morte di  
Maniaco.  
Dulciano  
Capit. dell'  
Imp.  
Venosa,  
Lauello pre-  
ta da Norm.

Poi nel mese d'Agosto del 1041. l'Imperadore Michele renunciò l'Imperio à Michele Calafato suo nepote V. di tal nome, il quale visse fino al principio di Gennaro del 1042. succedendoli Costantino Monaco IX. di tal nome, con le quale nouità aspirando Maniaco all'Imperio d'Italia fù uiciso, & in sua vece mandato Dulciano nuouo Capitano: Leuatosi Ardoino questo nemico d'auante risoluto vendicare l'ingiuria contro Greci, fè sembianza di andare in Roma per cagion di voto, e preso il camino d'Auerfa, al Conte Rainulfo aperse il suo animo, mostrandoli cò buone ragioni di farlo Signor di Puglia, si togliesse insieme con lui à vendicar il torto riceuuto da Greci, non dispicque al Conte d'Auerfa il partito, e posto in ordine, 12. Capitani l'inuiò con Ardoino à procacciarsi la fortuna con promessa di partire fra di loro il guadagno, e benche il Malaterra non faccia mentione doue costoro andassero, nondimeno l'Ammirato vuole facessero la via di Puglia, e s'impadronissero di Venosa, e Lauello, si ben vi pone anco Melfi della quale di sopra si fè mentione.

Segue il Malaterra nel cap. 9. che essendo Guglielmo con i suoi fortificato in Melfi il Capitano di Greci con vno esercito di 60. mila còbattenti andò verso loro per discacciarli, e mandato-



d'atoli auanti vn' Ambasciadore dicendoli ch'eligerò vna  
 delle due , o far giornata con essi il seguente giorno , o in pa-  
 ce partimoli dalli loro confini salui , e sicuri ; hauendo l'Amba-  
 sciadore riferita l'imbasciata , mentre staua sedendo su  
 vn gran cavallo , vn di quei Normanni chiamato Hugone  
 Tudertifen , guardando il cavallo dell'Ambasciadore , &  
 acciò riportasse à i Greci alcuna cosa mirabile di sè , e di  
 suoi , per la quale si potessero in spauento , diede con il pu-  
 gno ignudo vn solo colpo nella testa del cavallo , per lo che  
 tosto cascò morto , e l'Ambasciadore posò à terra tramor-  
 tito , fù da gl'altri Normanni alato in piedi , e buttato il ca-  
 uallo morto in vn precipitio di montagna , e consolando il  
 Greco gli diedero vn delli loro cavalli , e mandandolo in-  
 dietro li dissero che i Normanni erano apparecchiati à com-  
 battere : Riferito dall'Ambasciadore la risposta à suoi prin-  
 cipali , con quel tanto che gl'era occorso , percossi d'ammira-  
 tione , e timore , ordinaro , che di ciò non si parlasse , per non  
 ponere il loro esercito in fuga . Nella seguente mattina i  
 Normanni usciti contro l'esercito Greco , si combattè valo-  
 rosamente dall'vna parte , & l'altra , alla fine possi i Greci in  
 fuga furono quasi tutti uccisi , perciò che fuggendo , vna gran-  
 parte affogorono nel fiume Oliuto , che nella Cronica vien  
 detto Lofanto , non obstante , ch'essi poco innanzi della bat-  
 taglia l'hauessero vallicato senz'acqua : Onde i Normanni ric-  
 chi di spoglie , e di reputatione ne montaro grandemente in  
 stato .

Hugone Fu  
 dextifè Nuc  
 mano di grã  
 fortezza .

Vittoria de  
 Normanni  
 contro Gre-  
 ci .

Segue la Cronica nel medesimo cap. che fremendo l'Im-  
 peradore Greco di tante rotte ricevute , tinocò Dulciano ,  
 mandando in suo luogo Elagusto , dal Malaterra detto An-  
 none , comandandoli che per accrescere le sue genti , non  
 solo si congiungesse con Saraceni , ma con qualunque al-  
 tra gente potesse hauere , con tutto ciò non migliorarono  
 le cose de Greci , percioche intorno il 1044. venuti in batta-  
 glia sotto Monte piloso , e parendo , che i Normanni ne  
 hauessero la peggio , come soggiunge il Malaterra venuto al-  
 l'orecchie di Guglielmo , che si trouaua grauto di febre  
 quartana , tosto così ammalato corse nel campo , & oprò  
 tanto con la potenza , ch'i Greci si posero in fuga , e mor-

Annone Ca-  
 pitano dell'  
 Imp. Greco

1044

Tom. I.

M m m

ro

Guglielmo  
Forte braccia fatto  
Conte di Puglia  
Argiro Capirano de  
Normanni  
Divisione  
de luoghi  
conquistati  
da Norm.

Origine del  
l'honore  
del Monte  
S. Angelo.

to Annone loro Capitano fù dall'esercito sbeffato dicendo  
hauerlo ammazzato vn Bue perciò che haueua la coda a gui-  
sa d'animale : Spauentati i Greci di questa nuoua rotta, se ri-  
tirarono nelle loro Terre, doue anco erano mal conchi, perciò  
che i Normanni con ogni forza, e atte militare attendeuanò  
à conquistare il rimanente del paese, con li quali acquisti ef-  
fendosi Guglielmo portato valoroso gli diedero il titolo di  
Conte di Puglia, e crearono loro Capitano Argiro figliuol di  
Melo detto di sopra: E ricordatesi delle promesse fatte à gui-  
sa di buoni compagni, come segue la Cronica nel cap. 68. in-  
uitati tutti i Capitani à venire à Melfi per fare il partimento  
del guadagno : Prima di ogni altro per segno di honore con-  
cedettero à Raimulfo Conte d'Auerfa loro primo Capitano  
la città di Siponto con il Monte Gargano, che per questa Re-  
uerenda Chiesa vien detto Monte S. Angelo, per la cui cag-  
gione questa dignità fù detta la Signoria dell'honore del Mo-  
nte S. Angelo: à Guglielmo concedettoro Ascoli: à Drogone  
Venosa: ad Arnolino Lauello: ad Vgo Authabuono Monopo-  
li: à Pietro Trani: à Gualtieri Civitate: à Rodolfo Canne: à  
Triscamo Montepiloso: à Herueo Trigeto: ad Ascletino Ace-  
renza: à Rodolfo Santo Arcangelo: à Vnfrido Minoruino: Fù  
anco serbato la parte à Ardoino secondo la deliberatione fat-  
ta tra di loro.

1046  
Morte di  
Guglielmo  
1. Conte di  
Puglia.  
Drogone 2.  
Conte di Pu-  
glia  
Andria, Co-  
rato, Bife-  
glia, e Bar-  
letta edific.

Poi intorno al 1046. successe la morte del Conte Gugliel-  
mo con gran rammarico de suoi, che (come soggiange l'Autor  
pugliese) si fusse vissuto niun Poeta haurebbe potuto à pieno  
narrare le sue lodi tanto era la viuacità, la virtù, e la bontà  
dell'animo: al quale succede nel Contado Drogone suo fra-  
tello, e segue l'Auore, ch'è Conte Pietro stretto parente del  
Conte Drogone quantunque hauesse edificato Andria, Cora-  
to, Biseglia, e Barletta, & essere ricchissimo, nondimeno la ta-  
ma del Conte Dragone, e di Vnfrido era tale, che tutti i po-  
puli d'Italia ne teneuan conto.

1047  
Ascletino  
2. Conte d'  
Auerfa.  
Rodolfo 3.  
Conte d'A-  
uerfa.

Nel medesimo anno morì Raimulfo Conte d'Auerfa, suc-  
cedendoli Ascletino suo fratello, il quale circa il 1047.  
passò nell'altra vita lasciando di se vn solo figliuolo in fasei  
chiamato Riccardo, perchè li successe Rodolfo cognomi-  
nato Campello Signor di Canne: E circa la fine del mede-  
simo

Simò anno venuto à morte ancor lui li successe Radulfo Signore di S. Arcangelo, come si legge nel medesimo capitolo della Cronica.

Nell'istesso tempo Henrico II. di tal nome Imperadore Germano passò in Roma, & hauendo deposto tre Pontefici ne creò vno à suo modo, che fù Clemente II. come il Platina, poi venuto à Capua riceuè la renunza del Principato di Capua, e di Beniuento dal Principe Guaimario, che 9. anni l'haueua posseduto, come segue l'Ammirato: Henrico retenuosì per se Beniuento, inuestì di Capua Pandolfo figliuolo del vecchio Principe, che fù il V. di tal nome, & in Germania ritornò. Guaimario poi essendosi con l'aiuto de Normanni impadronito di Surrento, ne fè Duca Guidone suo fratello, aggiunse poi al Principato di Salerno Amalfi sua tributaria, ma insuperbito di tanta felicità trattando malamente i suoi vassalli, fù per congiura de gl'Amalfitani, e Salernitani nel lito del mare di Salerno con 36. ferite priuò di vita, come nella Cronica Casinense al cap. 86. del 3. libro, restando di se tre figli Gifulfo, Pandolfo, e Sichegailda, Gifulfo con l'aiuto del Duca di Surrento suo zio ricuperò lo stato paterno.

Ritrouandosi Drogone Conte di Puglia in gran felicità, e grandezza, del tutto si sparse fama nella Normannia, perliche Roberto suo fratello giouane di grandissima spetatione risoluette venir lui ancora à godere la fertilità del paese, e lasciato la casa paterna, in Italia s'iniuò con buon numero de suoi compatrioti, e secondo l'Ammirato ne i medesimi tempi giouè in Puglia, oue fù dal Conte Drogone con grandissima allegrezza riceuuto dandoli in suo dominio la fortezza di San Marco da lui poco innanzi fabricata ne i confini di Calabria fandolo di tutta quella prouincia Signore.

Inteso dall'Imperador Greco quanto i Normanni si erano ampliati, dubitando di peggio, conoscendo quanto quella natione fusse auida del denaro pensò con industria cauarli di Puglia, e chiamato à se Argiro suo Capitano, come segue l'Autor Pugliese, e consigliatosi con esso gli diede gran summa di oro, argentu, e veste pretiose, e l'iniuò

Radulfo 4.  
Conte d'Auerla.

Henrico 2.  
Imp. Germa  
Prncipe di  
Beniuento.  
Pandolfo 5.  
Prncipe di  
Capua.

Guidone  
Duca di Sur  
rento.

Gifulfo 11.  
Prncipe di  
Salerno.

Roberto  
Normanno  
in Puglia.

in Puglia, oue giouo chiamò i Capitani Normanni, e con  
 offerte, e presenti li prega a passare in Grecia in aiuto del-  
 l'Imperadore, ch'auca preparato grand'apparato di guer-  
 ra contro i Persi, giurandoli che l'Imperadore gl'harebbe  
 arricchiti, la quale astutia non essendo nascosta a Normanni,  
 risposero chiaramente, che non erano per lasciar la puglia  
 su tanto, che altri più forti di loro con l'arme non l'haueste-  
 ro tacciaro. E non hauendo giouato a Greci l'industria, oprato  
 il tradimento, perciò come segue il Malaterra nel 13. cap.  
 mentre il Conte Drogone nel Castello detto Montoglio uo-  
 le entrare in Chiesa fu vecchio insieme con tutta la sua compa-  
 gnia intorno il 1049 secondo l'Annunziato nel medesimo di-  
 corso, per ciò che trattando della creazione del Pontefice  
 Leone IX. che fu a 12. di Febraio di quest'anno seguete dicen-  
 do essere stato ucciso Drogone, al quale succede Vnfrido suo  
 fratello. Nel cui tempo fu donato a S. Chiesa il Principato  
 di Beneuento, il che seguì in questo modo. Hauendo Hen-  
 rico I. di tal nome Imperadore dell'Occidente edificato in  
 Bamberga una Chiesa ad honore di San Giorgio, e per farla  
 Catredrale offerse a Papa Benedetto VII. detto VIII. in no-  
 me di censo ogni anno cento marche d'argento, & vn Caua-  
 lo bianco infellato, & essendosi dall'hora fino a questo tem-  
 po pagato detto censo. Papa Leone IX. ch'era di natione  
 Alemanno temese alla Chiesa di Bamberga il censo predetto  
 hauendone in cambio dall'Imperadore Henrico II. la città di  
 Beneuento, nella quale il Papa vi elesse Duca vn Caualiere  
 chiamato Rodolfo, hor stando le cose ne' termini, che si son  
 detti, Vnfrido Conte di Puglia, dal Platina per errore chia-  
 mato Gisulfo, volendo ampliar il suo stato circa il 1053. pose  
 il campo a Beneuento, & in poco tempo se ne fe' padrone, per  
 il che come segue il Malaterra i Pugliesi inuitarono il Ponte-  
 fice Leone alla ricuperatione di Beneuento, il quale non di-  
 spregiando l'invito, posto vn buono esercito in ponto, hauen-  
 do seco Rodolfo da lui poco innanzi eletto Duca di quella cit-  
 tà, & apco Guarnieri & Alberto Sueni con altri Capitani di  
 Germania, nell'estate del medesimo uenuti a battaglia col  
 Conte Vnfrido, e con Roberto suo fratello ne fu il Pontefice  
 vinto, e fatto prigione, come il tutto si legge nella Cronica

1049  
 Vnfrido 3.  
 Conte di Pu-  
 glia.

Beneuento  
 di S. Chiesa

1053  
 Beneuento  
 prese dal Du-  
 ca di Puglia

Cassense al capo 88. del 2. libro, e nel Platina nella vita del Papa Leone detto Pontefice: Ne perciò i Normanni abusarono la vittoria, ma con molta cortesia accompagnaro il Pontefice a Benincato, ove dimorò ben realato, dalla vigilia di San Gioi Battista fino al mese di Marzo del 1054. da dove libero ne fu accompagnato dal Conte fino a Capua, e d'indi con buona compagnia in Roma, ove il 19. d'Aprile del medesimo terminò i suoi giorni con ottima fama della sua santa vita, e fu creato Vittore secondo Susà il 13. d'Aprile del 1055.

Poi nelle Kalende di Settembre del medesimo anno morì Costantino Imperadore Greco restando al governo dell'Imperio Theodora Augusta sua moglie, alla quale nelle calende di Settembre del 1056. successe Michele Siraticico VI. di tal nome, il quale nelle calende di Settembre del 1057. renunziò l'Imperio ad Isactio Conone.

Circa il medesimo tempo Roberto fratello del Conte Drugone mentre andava per la Calabria predando, non potendo cò sue forze impadronirsi d'un certo luogo situato in alto che si ben l'Auttor pugliese, che nel suo 2. libro ciò scrive, tace il nome, io giudico sia Meluito fortezza per antico detta Tempia posta su vn Monte altissimo lungi da San Marco quattro miglia, la quale vien molto lodata dal Marafioti nel 4. libro della Cronica di Calabria qual luogo oltre la sua fortezza, i guardiani non permetteuano, che niun forestiero v'entrasse, per il che Roberto trouò vn'inganno, e fu, il fingere di voler sepellire vn morto nel Monastero di quella fortezza, e posto vn valoroso soldato in vna vara da morto couerta da vna coltra imbrattata di cera, come era solito di sepellire i Normanni, e sotto di essa erano spade, & armi, e non sapendo gli habitatori della fortezza la fraude, furono ingannati dalla finzione di vn morto, onde entrati in Chiesa con la Vara quello, che douea sepellirsi per morto alzatosi con la spada ignuda, & insieme gli altri, che anco presero l'armi assalirono li sciocchi habitatori, ch'erano concorsi in Chiesa a veder sepellir' il Noemanno, i quali non sapendo oue volgersi, ne come difendersi furono tutti presi, e morti, i Religiosi del Monastero non furono altrimenti offesi ne toccò le loro ricchezze.

Papa Leone  
1054  
1055  
Papa Victor.  
Theodora  
103. Imp.  
1056  
Michele VI  
104. Imp.  
1057  
Isactio Imp.  
105  
Roberto  
Norm. con  
padronisce  
d'vna for-  
tezza in Ca-  
labria detta  
Meluito.  
Giolamo  
Marafioti.

ze, ciò fatto Roberto insignoritosi della fortezza, ne fu da suoi chiamato Conte: Et hauendoni posto buon presidio de soldati gli venne auiso, che il Conte Vnfrido suo fratello staua infermo, per il che lasciato nella fortezza Forstemo, Arenga, e Rugiero suoi Capitani passò a Venosa, e ritrovato il fratello aggrauato dal male, rimirandolo piangente di tenerezza, dopo essendosi insieme a quanto consulti, & il Conte hauendoli raccomandato la protezione di Baccellardo suo figliuolo è successore passò nell'altra vita, e con honore sepolto nella medesima città nel Monastero di suoi maggiori, la cui morte fu dolorosa à tutta la Puglia, essendo stato signor benigno, & padre della patria, honestissimo di vita, amatore della giustizia, & inchinastissimo à perdonare; Vuole il Colenuccio che Vnfrido lasciasse vn'altro figliuolo chiamato Roberto costituito Conte di Loritello.

Baccellardo  
4. Conte di  
Puglia.  
Roberto Co  
nte di Loritel  
lo.

Landolfo 4.  
Prencipe di  
Capua n. 14

1059  
Costantino  
10. 106. Im  
per.

1060  
Papa Nico  
la 2.

Roberto 5.  
Conte di Pu  
glia, e primo  
Duca.

Beniuento  
ristituito à S.  
Chiesa.

Nel medesimo tempo morì anco Pandolfo Prencipe di Capua, come segue l'Ammirato, al quale successe Landolfo suo figliuolo IV. di tal nome.

Segue il Panuinio che nella fine 1059. l'Imperatore Isa- & io volontariamente depose l'Imperio, e fu eletto nel giorno di Natale dell'intrante anno 1060. Costantino Ducas, X. di tal nome.

Segue anco l'Autore Pugliese, c'hauendo Roberto celebrato l'esquie del Conte suo fratello prese il governo del stato, come tutore del nepote, dopo ritornato in Calabria pose l'assedio à Cariati, doue hauendo inteso, che Nicola II. nuouo Pontefice era venuto à Melfi à celebrare il Concilio, l'andò à visitare, onde ne fu da quello inuestito della Puglia, e Calabria con titolo di Duca, II. il Platina riferisce, ch'essendo dispiaciuto à Roberto di non essere stato lasciato dal fratello successore, fin come gli altri fratelli fatto haueuano, discacciò il nepote, & occupò tutto lo stato agiongendoni anco Troia, che soleua alla Chiesa Romana vbedire, del che sdegnato Nicola Pontefice fattone gran rumore scomunicò Roberto, il quale hauendo ciò presentato abboccatosi col Papa si accordarono insieme, di modo, che Roberto gli ristituì Troia, e Beniuento, e fattosi vassallo di S. Chiesa ne fu inuestito di Puglia, e di Calabria con titolo di Duca, promettendo con Sacramento di pagare per

per l'investitura il censo, & in tutte l'occorrenze succorrete. Investitura il Pontefice di gente, e d'ogni altra cosa possibile, & il Papa fatta à Ro- l'assolut della scomunica creandolo Confaloniere di Santa berto Duca Chiesa: E nella Cronica Casimense al cap. 15. del 3. lib. si leg- di Puglia. gono queste parole. *Roberto Apulia, & Calabria, atque Sici- Censo impo- lia Ducatus confirmavit accepta prius ab eo cum sacro Romana* Censo impo- *Ecclesia fidelitate eorumque quod anni iuga Bonum singula, Dena- sta al Duce- rrys duodecim.* Del qual Censo poi Roberto s'obligò à Papa di Puglia, Gregorio VII. che li fe ampla investitura, come diremo: E Calabria, & fin ben in questa scrittura della Cronica si fa mentione della Sicilia. Sicilia, la quale ve iua posseduta da Saraceni, si può credere, che Roberto con la resolutione di espugnarla, sin come fece, Roberto per se ne fe perciò cautelare dal Pontefice: Nel medesimo cap. si che fust fa mentione ancora del cognome Guiscardo posto al Duce, chiam. Gui- Roberto, che non vuole inferir altro, secondo l'Autor Puglie- scardo. se) che huomo astuto cauto, & ingegnoso: E soggiunge, che ritrouandosi lui scarlo di darari, e conoscendo che le grande imprese senza quelli far non si ponno, chiamò à se vn Signore d'vna città vicino, chiamato Pietro, persona molto ricca, che dal Malaterra al cap. 17. del suo libro vien chiamato Pietro de Tori Signor di Bisignano, il quale venuto cortesemente à parlarli, Roberto non prima da se lo fe partire, che n'ebbe 20 mila scudi d'oro appresso si scontrò con vn huomo di grã- d'affare, chiamato Girardo, il quale quasi per scherzo fù il primo che lo chiamasse Guiscardo, e perciò fattoseli amico n'ebbe per moglie Alberada sua zia, e dall' hora in poi ne fù chiamato Guiscardo.

Nel medesimo tempo Radufo Conte d'Aversa passò nell'altra vita succedendoli Riccardo figliuolo d'Ascleettino già II. (Conte, come si caua dal medesimo cap. della Cronica,) il quale viene à essere il terzo Conte d'Aversa.

In Eremperto si legge che nel medesimo anno fù Duca di Napoli vno strenuo huomo chiamato Marino.

Poi nel 1062. legemo essere Arcivescovo di Napoli Leone comite di Salerno, che viene il primo, che noi ritrouiamo in Napoli col nome di Arcivescovo.

Nel medesimo anno, come segue l'Ammirato Landolfo IV. Principe di Capua perse il Principato totoli da Ric-

caro

Riccardo  
Conte d'A-  
uersa.  
Marino Du-  
ca di Napo-  
li n. 26  
1062.  
Leone Arci-  
uescovo di  
Nap.  
Riccardo  
Conte d'A-  
uersa diue-  
ne Princ. di  
Capua

cardo Conte d'Aversa, che fu l'ultimo della Longobardi, che questo principato possedesse.

Segue l'Anno Pugliese, che ritornato Roberto Guiscardo all'assedio di Cariati l'ebbe a patti, che fu la prima Terra che lo salutasse Duca, e con essa se li diede anco Rossano, e Sichelgaida 2. moglie, Cosenza, al cui esempio quasi tutta la Calabria se li rese, e del Duca Ro fatto Ripudiò Alberada, la quale gli hauena partorito Buer mondo per essere sua consaguinea togliendo la seconda moglie, che fu Sichelgaida maggior sorella del Principe Gisulfo, & al medesimo tempo Gaitelgrima minor sorella fu data per moglie a Giordano figliuolo di Riccardo Principe di Capua, con il qual parentado Roberto si concepì grand'inuidia adosso, e li fu fatta vna congiura contro, i Capi della quale furono tre Conti, Goffredo, Gocelino, e Bacerardo suo nepote: ciò saputo da Roberto sdegnatosi fortemente li perseguì, alla fine Gocelino fuggì in Grecia, gli altri furono dispersi: E parandosi Roberto hauea raserrate queste contronerie passò all'assedio di Bari, oue era in gouerno Stefano Paterano, il quale tutto mandò per soccorlo all'Imperadore Costantino in Grecia, e n'ebbe Gocelino con due Naui grosse, delle quali vna ne fu sommersa nella battaglia, e l'altra con Gocelino rimase cattiuu, e presentato Gocelino auante di Guiscardo fu carcerato, e tanto vi stette che uscì di vita.

Segue il Panuino nella Cronologia, ch'è 7. di Luglio del 1067. l'Imperadore Costantino muore, succedendoli Eudoperatr. 107. sua sua moglie con quattro figliuoli Augusti, che Imperò mesi 1088. 7. e giorni 9. & a 13. di Gennaro del 1068. fu eletto Romano Romano 3. Diogeno suo secondo marito III. di tal nome, il quale Imperò con la moglie, e con i quattro figli cesari figli di Costantino.

Francesco Il Sansouino nell'Indice delli Rè Sassoni Occidentali ri- Sansouino serisce, che in questi medesimi tempi Guglielmo Duca di Normannia conquistò lo Reame d'Inghilterra, e costrinse Gio: Lessi. li Rè di Scotia a giurarli fedeltà, del che anco si fa mentio- Guglielmo ne nell'Historia di Scotia di Gio: Lessi Vescouo Russensi: Duca di Nor E si può con raggione tenere questo Guglielmo essere il fra- mannia fat- tello di Guiscardo, rimasto nella casa paterna denominato to Rè d'In- il secondo Guglielmo nelli 12. figli di Tancredi dotti di se- ghilterra. pra,



pra , dal che si giudica che Rogiero Bosso vltimo de i detti fratelli, desideroso anch'egli de dominij, prendesse occasione di lasciar la patria , e venire in Puglia , poiche il Malaterra nel cap. 19. del suo libro dice, essere in questo tempo con grã giubilo riceuto da Guiscardo: e seguendo riferisce, che Rogiero era bellissimo giouine, facondo, audace, e sauiro, affabile, e giocondo con tutti; nella militia ferocissimo, e fortunato, con che in pochissimo tẽpo si acquistò gloria inestimabile; percioche volendone Guiscardo far proua, lo mandò in Calabria con 60. buoni soldati contro suoi nemici : & andatoui pose il campo sul Monte Vibonese , onde essendo scuerto dalle Terre della Prouincia, mandaro ambasciadori à trattar pace, rendendosi à Rogiero con giuramentodi fedeltà, e con presenti di danari , & egli dopò hauer riconosciuti tutti quei luoghi , ritornò al fratello in Puglia , dal quale fù con honor riceuto .

Rogiero  
Bosso in Pu-  
glia.

Dopò nel principio di Settembre del 1071. Romano Diogene forzato à deponere l'Imperio , si fece monaco, succedendoli Michele Pirapinatio suo figliastro , figliuolo di Costantino X.

1071  
Michele 7.  
Imp. 109.

Il Duca Roberto hauendo stabilite molte cose del suo stato , circa il medesimo tempo diede la sua prima genita per moglie ad Vgo figliuolo d'Asone Marchese nella Lombardia, come scriue l'Autor Pugliese, ciò fatto passò con Rogiero suo fratello à debellare i Saraceni di Sicilia , come segue l'Historia Casinense nel cap. 44. del 3. libro , & hauendo preso la Città di Messina con altri luoghi assediò Palermo. Trà il cui tempo , come nel medesimo lib. al ca. 28. Desiderio Abate di Monte Casino, hauendo accresciuto, & abbellito il Monastero, e Chiesa predetta, pregò il Papa all'hora Alessandro II. che volesse interuenire alla cõsecratione di quella, e rimasto contento, furono per lettere conuitati alla solennità tutti i Vescouo di Campagna, Principato, e Puglia, e Calabria per le kl. di Ottobre, e fù prouisto da mangiare per tre di auante, e per tre dopò la solennità in tutte le strade per conueniente spatio , e per la Campagna, & il Monte, oue furono preparate , & accommodate stanze abbondante di Pane, Vino, e Pesce, con bonissimo ordine, per tutti quelli che veniuano alla solennità , nella quale interuenne il Pa-

mattrimonio  
della prima  
genita del  
Duca Ro-  
berto.

Consecratio-  
ne di Mon-  
te Casino.

Tom. I.

Nun

pa

pa con molti Cardinali, vi furono 10. Arcivescovi, cioè quel di Capua, di Salerno, di Napoli, di Surrento, d'Amalfi, di Siponto, di Trani, di Acerenza, d'Otranto, e di Oira: con 43. Vescovi de diuerse città del Regno, & estra, come in detto cap. si legge: De Principi secolari vi furono trà gl'altri il Principe di Capua con Giordano suo figliuolo, & il fratello Rainulfo: Gisulfo Principe di Salerno con il fratello, Sergio Duca di Napoli, Sergio Duca di Surrento con molti altri Signori, così Normanni, come d'altri luoghi, con infinito numero di ogni qualità di persone, e fù consecrata la Chiesa nel giorno di Sabato il primo di Novembre dell'anno predetto con pompa inestimabile.

Arcivescovo di Nap.

Sergio 5. Duca di Nap. n. 27.

Sergio Duca di Surréto

Sicilia presa da Guiscardo.

Roberto Duca di Puglia non fù in questa festa per ritornarsi all'assedio di Palermo, che nella fine del medesimo anno la prese con uccisione grande de Saraceni, come l'Autor Pugliese: Hor fatto Guiscardo Sig. dell'Isola lasciatusi in gouerno Roggiero suo fratello, ritornò a Melfi, oue fù visitato da tutti i Signori del paese, saluo che da Pietro figliuolo del Conte de Trani, che pur Pietro si nominaua; del che sdegnato il Duca, gli tolse Trani, Biseglia, Giouinazzo, Quarato, & Andria, prendendo anco il Conte prigione, che non molto dopò per la sua generosità lasciandolo libero gli restitui quanto gli haueua tolto, salvo, che Trani.

Sdegno di Guiscar. contro il Principe di Salerno.

Nel medesimo tempo, come segue l'Autor predetto gli Amalfitani, che si trouauano sotto il giogo del Principe di Salerno, del che si disse di sopra, non potendo più soffrire la sua atherigia, si raccomandaro al Duca Roberto, il quale conosciendo le loro ragioni, mandò vn'Ambasciadore al Principe suo cognato pregandolo uolese remettere a gli Amalfitani il tributo, acciò restasse l'amicitia antica promettendoli uolerlo recompensare in altri seruij, odita dal Principe la proposta, parendoli troppo ardente, e fuor di ragione, venne in si fatto sdegno, che rispose all'Ambasciadore, che essendosi in ciò il Duca mostrato molto arrogante, egli rinuanciava in tutto la sua amicitia: inceso da Guiscardo la pessima risposta, posta da parte la parentela deliberò primarlo del Principato, il che saputo dal Pontefice Gregorio VII. promosso nel Papato a 29. di Giugno del 1073. se intendere al Principe, che in ogni modo procurasse paci-

1073  
Papa Gregorio 7.

pacificarli col Duca , e mentre il Principe non si degna  
 d'efeguirlo , ne anco di risponderli ; il Duca chiamato à se  
 Riccardo Principe di Capua , ( come scriue l'Ammirato ) Salerno affe-  
 diato da Gui-  
 scardo.  
 assediò Salerno, l'Abbate Desiderio di Monte Casino volen-  
 doli pacificare condusse il Principe Riccardo à Gisulfo, e  
 vedutolo dispreggiare ogni consiglio, anzi giurar di non vo-  
 ler accordo alcuno col Duca, disperato l'Abbate d'ogni buon  
 successo, lasciò fare alla fortuna, per il che l'assedio si strinse  
 di tal modo contro la città di Salerno , che mancate le cose  
 necessarie al viuere , furono necessitati i Salernitani cibarsi Fama grãde  
 nella città di  
 Salerno .  
 delle carni de Cani, e di Caualli, de gl'Asini, e di Topi, che  
 come si legge nella Cronica Casinense al cap. 44. del 3. libro  
 vn fegato di cane se comprò 10. tari, vno Ouo di Gallina 9.  
 tari, 7. fichi vn tari, & vn modio di grano 44. Bizzantij, le qua-  
 le cose non essendo al Duca nascoste si diede vna notte nel  
 profondo del sonno ad assaltare la città, nella quale entrato  
 per la rottura d'vn muro felicemente nel 1074. la prese, ha-  
 uendola tenuta assediata 8. mesi come l'Autore Pugliese, e  
 benchè il Duca Roberto tenesse vna ferita nel petto con vn  
 legno nel sparare vn Mortale, non molto dopò fù guarito :  
 poi con maggior forze si diede ad espugnare il Castello oue  
 era Gisulfo, il quale vistose nel estremo, diede sè con tutte le  
 sue cose à Roberto con patto della sua libertà, e partitosi an-  
 dò nel Monastero di Monte Casino, oue benignamente, e con  
 honore fù riceuuto, andò poi à ritrouare il Pontefice Grego-  
 rio, dal quale fù con amoreuolezza accolto, concedendoli la  
 Regione di Campagna.

Roberto fatto Principe di Salerno , e Signore d'Amalfi , Lodi della  
 città di Sal.  
 si diede à fortificarli ., ponendoui soldati fedeli : Qui l'Autore  
 Pugliese loda molto la città di Salerno con quella d'Amalfi  
 dicendo , in tutta Italia non essere più delitiosa città  
 di Salerno , abbondante di vittouaglie , d'arbori , di vini ,  
 Pomi, e Noci, belli Palazzi, leggiadrissime donne, & huomi-  
 ni fauij : il cui territorio vna parte è plana, e l'altra mon-  
 tuosa, dalla quale si può andarè per mare, e per terra in  
 tutti i luoghi. D'Amalfi anco dice essere abbondante di  
 populo, ricchi d'oro, argento, e veste, abbondante di Ma-  
 rinari, e di persone dotte in quell'arte : da quali dalla città

Flauio di Gioia inuētore della Bussola.

d' Alessandria erano portate molte mercantie , & erano conosciuti nell' Arabia , nell' India , nell' Africa , e nella Sicilia : Era anco lodata per tutto , percioche andauano , e ritornauano con diuerse mercantie , e non fa marauiglia si della medesima città uscisse Flauio di Gioia ( a tempo di Carlo II. ) inuētore della Bussola tanto necessaria a Nauiganti , come nel suo luogo diremo .

Chiesa di S. Matteo di Salerno.

Segue anco la Cronica Casertense nel cap. 44. che il Duca Roberto , rendendo gratie a Dio dell' beneficij riceuti , diede principio alla fabrica della Chiesa in honore di S. Matteo Apostolo nella città di Salerno .

Origine della famiglia Sanseuerina

Nell' istesso tempo hebbe origine l' Illustrissima famiglia Sanseuerina nel Regno , come si caua da certi notamenti datine da Don Vittorino Manzo , da noi di sopra citato impercioche hauendo Guiscardo donato la contea di Sanseuerino ( compresa nel medesimo Principato di Salerno ) a Torgisio Cavalier Normanno , che poco innanzi era con buona seguela di suoi venuto in Puglia , ond' egli , e suoi descendenti dopò si nominarono Sanseuerini , del che leggemo bellissimo riscontro in 6. Priuilegij , che si conseruano nell' Archivio del Monastero della Trinità Cauense : nel primo di quel si legge .

Torgisio Signore di Sanseuerino .

Rogiero de Castro Sanseuerino .

Silvano de Castro Sanseuerini .

Torgisio de Castro Sanseuerini .

*Anno Domini 1081. temporibus Domini Roberti Ducis, mense Aprilis Indit. 4. Turgisius Dominus Castri Sancti Seuerini donat Monasterio Cauensi, &c. Nel secondo Priuilegio. Anno Domini Dei Saluatoris nostri 1082. mense Martij 5. Indit. temporibus Domini Roberti gloriosissimi Ducis ego Rogerius filius quondam Turgisij de Castro Sancti Seuerini, &c. Donat possessiones sex pro anima sua, & genitoris sui, &c. Nel terzo, Anno Domini 1087. temporibus Domini nostri Rogerij gloriosissimi Ducis, mense Februarij 10. Indit &c. Siluanus filius quondam Turgisij de Castro Sancti Seuerini, &c. donat sacro Monasterio Cauensi, vnam petiam Terra in loco apud montem, &c. Nel quarto, Anno Domini Dei, & aterni Saluatoris nostri Iesu Christi ab incarnatione eius 1104. temporibus Domini nostri Guglielmi gloriosissimi Principis, & Ducis, &c. mense Augusti 12. Indit. ergo Torgisius filius quondam Turgisij de Castello Sancti Seuerini pro amore omnipotentis Dei qui seruilem carnem sumere, & mori non dedignatus*

tus est, & crucis subire tormentum, quatenus humanum genus à iugo seruitutis diabolica liberaret pro redemptione nostra, &c. concedit Monasterio Cauensi, &c. Nel quinto, Anno Domini 1114. temporibus Domini nostri Guglielmi gloriosissimi Principis, & Ducis, mense Martij 7. Indit. &c. Dum in Monasterio S. Angeli in finibus Nuceria constituto, quod videlicet Monasterium, cum omnibus ad ipsum pertinentibus, pertinet, & subiectum est Monasterio Sanctæ, & Individuæ Trinitatis, quod constructum est foris hanc Salernitanam ciuitatem in loco Mitiliano, cui dominus Petrus gratia Dei venerabilis Abbas præest. Ego Petrus Iudex coram, & in præsentia domini Roberti Capuanorum Principis, & Domini Iordani germani, & Contestabilis ipsius Principis, & coram Roberto Ebutensi domino, & Zottardo, qui dicitur de Aurella, & Riccardo de Sarno, presente etiam Rogerio filio Turgisij, alijsque quam pluribus. Ego Rogerius, qui dicitur de Sancto Seuerino patruus iam dicti Rogerij, ac filius quondam Turgisij Normanni, sicut ei placuit, fidelitati Abbatis Petri donat Casale Sancti Mauri de Cilento, quod Casale supradictus Turgisius germanus ipsius Rogerij olim coram me in ipso Monasterio Sanctæ Trinitatis obtulit, &c. E nel sesto Priuilegio, Anno Domini 1121. temporibus Guglielmi gloriosissimi Principis, & Ducis; Nos Rogerius de Sancto Seuerino filius quondam Turgisij Normanni diuina inspirante clementia pro amore Omnipotentis Dei, qui seruilem carnem sumere, & mori non dedignatus est, & crucis subire tormentum, quatenus humanus genus à iugo seruitutis diabolica liberaret, pro salute animæ nostræ, & pro animæ Domine Sirca dilectæ quondam coniugis nostræ, filiæ quondam Domini Pandolfi filij Domini Guaimarij Principis Salerni, offerimus Monasterio Sanctissimæ Trinitatis Cauensis, cui Dominus Petrus Dei gratia venerabilis Abbas, &c. Intanto che per li predetti priuilegij si chiarisce, che Turgisio Normanno, e suoi figli prima si nominarono Signore del Castello di Sanseuerino, e poi assolutamente di San Seuerino. E questo anco si vede seguire dal Frezza nel terzo libro de Subfeudis num. 51. con queste parole, *Extat penes me nobilium familiarum libellus. in quò ex Normannia in Regno deuenisse describitur, quod post annũ Domini nostri Iesu Christi mil'esimũ, quod ego verius credo, & ex huius nominis oppido cuius dominium ipsius erat familia;*

Rogiero de  
Sanseuerino

Rogiero de  
Sanseuerino

Torgisio  
Còte di Sã  
seuerino.

Si raccoglie di più, che di Torgisio restarono tre figli Rogiero, Siluano, e Torgisio II. al quale successe Roggiero primogenito, che tolse per moglie Sirca figlia di Pandolfo secondogenito di Guaimario già Principe di Salerno, del qual matrimonio nacque vn figliuolo, che per giuditio di Dio morì calcandoli l'attraco della casa sopra, e forsi per li mali trattamenti fatti dal detto Roggiero a li Monaci Casinensi, ma essendoli nato vn figliuolo chiamato Henrico, Rogiero compunto della morte del primogenito, e della moglie, auistose della sua pessima vita conuertitosi, lasciò il contato ad Henrico, e si rese Monaco Casinense; oue santamente finì i suoi giorni, come si legge nella vita del beato Pietro Abate del Monastero della Trinità della Caua, che si conserua nel medesimo Monastero: A Henrico successe Guglielmo suo figliuolo che tolse per moglie Isabella figlia di Siluestro Conte di Marsico, che n'ebbe vn figliuolo detto pur Guglielmo, il quale uinca 1190. e tutto ciò si caua dalle vite delli beati Abbati del Monasterio Cauense, dalla Cronica Casinense, e da detti priuilegij, i quali da noi sono stati uisti, e letti nell'Archiuio del Monastero predetto: dal che si fa probabil giuditio, che la famiglia Sanseuerina deriva dal detto Guglielmo disceso da Torgisio predetto: della quale famiglia furono anco Conti di Marsico, di Tricarico, e di Corigliano, di Mileto, e di Potenza, di Saponara, di San Marco, Signori di Terlizzo, di Nardò, di Caiazzo, e di altri luoghi, e dopò Principi di Salerno, e di Bisignano, come nota l'Ammirato nelle famiglie.

Rogiero 2.  
Conte di Sanseuerino.

Henrico 3.  
Conte di Sanseuerino.

Guglielmo 4.  
Conte di Sanseuerino

Giache la digressione ha passato i termini, ritorno a Roberto Duca di Puglia, il quale impadronitosi del Principato di Salerno si volse col Principe di Capua all'acquisto del rimanente di Campagna, il che peruenuto a notizia del Pontefice Gregorio, scomunicato c'ebbe il Duca, & il Principe gli prese ancor contro l'arme temporali: il Duca hauendo ciò inteso ritornò col Principe a Capua, e dopò, come segue il cap. 44. della medesima Cronica, il Duca assediò Beniuento, & il Principe si pose con ogni suo sforzo all'assedio di Napoli, e non ponendo i suoi cittadini con le forze del Principe contrastare, ne hauendo spe-

ran-

ranza altroue, à Dio con le calde orationi hebbero ricorso Nap. affedia pregandolo, che con la vsata clemenza da quell' affittione, ta dal Pren- gli hauesse liberati, non restando di fare quei ripari, che po- cipe di Cap- tenano maggiori, la onde vedendofi in quel che si combat- teua apparire sù le mura il Santissimo Genaro armato, in- sieme con gli altri Santi Protettoai della città, il Principe credendo, che fosse l'Arcivescouo con suoi Prelati si dolse di S. Gennaro In 1, che contro à quel che conueniuà à Prelati vscisse col scu- miracolosa- do, e con armi à combattere, à cui l'Arcivescouo fece rispon- mente appa- dere, ch'erano molti di ch'egli giaceua infermo nel letto, ma re in defen- che quello armato non era altro che San Gennaro con suoi sione della città di Nap. compagni, sotto la cui protezione la città riposa, alle quale parole non prestando il Principe fede, attendendo à stringere la Città ogni giorno con forze maggiori, infirmatofi graue- mente se ne morì intorno l'anno 1075. essendo stato sciolto dalle censure incorse per la scomunica fattali dal Papa, al quale successe nel principato Giordano suo figliuolo procrea- to con Gaitelgrima sua moglie nipote di Drogone già Conte 1075 Giordano 16. Principe di Puglia; Costui hauendo preso la paterna Signoria leuò l'as- di Capua, e sedio da Napoli: e tratanto il Duca passò in Calabria; il Pren- 6. Conte di cipe diuenuto amico del Pontefice con hauer tocco da Be- Auerfa. neuentani 4500. Bizzanti, li liberò dall'assedio ( come l'Am- mirato scriue ) quali attioni furon caggione ch'il Principe si scoprisse nimico del Duca Roberto, il quale oditi questi an- damenti ritornò con le sue gente in Puglia con intentione di volgere le sue forze contto di lui, mà il Principe confede- ratosi con il Conte Rainulfo suo zio, con Baccellardo nipote, & inimico del Duca, e con altri Signori Normanni, con in- tentione di priuare il Duca del stato, come nota l'Autor Pugliese, ma l'autorità del' Abbate Desiderio di Monte Casi- Desiderio no fù tale, che pacificò Roberto col Principe, facendoli anco Abb. di Mò- ottener dal Pontefice l'assolutione delle censure incorse per te C. C. fino la scomunica, che si disse, ciò fatto il Duca andò contro Baccellardo Baccellardo togliendoli Bari tenuta da Argirio suo socero, in Costanti- del che Baccellardo pieno di dolore se ne andò in Costanti- nopoli, & iui nopoli à ritrouare l'Imperadore Michele, oue frà poco tem- muore. po finì i suoi giorni, come l'autor predetto.

Nel

Costantino  
compagno  
dell'impe-  
rio.

Roberto fu  
parcia do cò  
l'Imperado-  
re.

1078. Nice-  
foro 100. Im-  
perad. 1080.  
Chiesa di S.  
Matteo di  
Salerno cò-  
plita.

Nel medesimo tempo ( come segue il Panuino ) l'Imperadore Michele hauèdo adornato Costantino suo figliuolo dell'Insegne Imperiali, tolse per moglie ( come l'Autor Pugliese ) la figliuola secondo genita del Duca Roberto , ma non perciò ne visse molti anni quieto, come haueua creduto , perche à 7. d'Aprile del 1078. costretto da Nicefaro Bottoniate depose l'Imperio, e non molto dopò si rese monaco, succedendoli lo medesimo Nicefaro insieme con Costantino suo figliuolo, che fu XII. di tal nome .

Entrato poi l'anno 1080. fu compiuta dal Duca Roberto la Chiesa maggiore di Salerno, sù la porta della quale pose vna Iscrizione in marmo, la quale fin'à nostri tempi si legge con queste parole .

*A Duce Roberto donaris Apostole Templo .*

Nella qual Chiesa alla parte inferiore volgarmente chiamato Giuso incorpo nelli 6. di Maggio dell'anno istesso con gran veneratione collocò il sacro corpo dell'Apostolo San Matteo , ( come nel Registro del santissimo Papa Gregorio VII. ) dal qual forge vn pretioso liquore, volgarmente detto Manna, molto gioueuole all'humane infirmità come per lunga esperienza s'è veduto .

Manna di  
S. Matteo.

Nicefaro  
Imper. refo  
Monaco.

1081.  
Alessio III.  
Imp.

Inteso dal Duca Roberto le tante nouità della Grecia , risoluette vendicar l'ingiurie fatte all'Imperadore suo genero , & hauendo fatto buono apparecchio di guerra , ordinò , che il tutto si preparasse ad Otranto luogo ottimo per la nauigatione di Grecia, come segue l'Autor Pugliese, trà il cui mezzo l'Imperador Nicefaro astretto da Alessio Conneno figliuolo fu dell'Imperadore Isaccio, depose l'Imperio insieme con Costantino suo figliuolo, rendendosi monaco, hauendo Imperato anni 3. e 7. giorni, & Alessio nel primo d'Aprile del 1081. ne prese lo scettro con molta stragge della città Costantina , benchè all'Imperatrice figliuola del Duca Roberto , e suoi facesse molto honore per placare il Duca à desistere dalla Cominciata impresa: Ma il Duca fatto l'apparecchio della guerra nauigando verso

Grec



Grecia nel principio del 1082. prese l'Isola di Corfù con grã spauento delle vicine contrade, oue trattenutosi alcuni di Corfù presa aspettando la moglie, la quale desideraua vedere l'Imperatrice sua figliuola, e giunta con molta compagnia a Corfù, il Duca hauendo costituito Rogiero suo figliuolo herede della Puglia, Calabria, e di quanto haueua in Campagna, menando seco Boemondo suo primogenito nauigò verso Levante.

1082.

dal Duca Roberto.

Nel medesimo anno, essendo nate tra il Pontefice Gregorio, & Henrico III. Imperador dell'Occidente alcune differenze per cagione, che la Contessa Matilde haueua donate molte terre nella Liguria, e Toscana alla Sede Apostolica, onde venuto Henrico in Roma, senza altro consiglio costituì in quella Santa Sede Gilberto da Parma Arciuefcouo di Rauenna, che fù chiamato Clemente, per il che Gregorio, tosto mandò Ambasciadori al Duca Roberto, chiedendoli soccorso, ma il Duca, che si trouaua in viaggio, raccomandò il soccorso del Pontefice al Conte Roberto, & a Girardo fratelli, de' quali l'Autor Pugliese non fa altra mentione, e con honeste parole licentiò gl'Ambasciadori, ma indarno fù l'vno, e l'altro, perciòche Henrico in questo anno non passò più oltre per molte caggioni referite dell'autore, ma nell'anno seguente del 1083. ritornato con nuoue genti, assediò Gregorio nel Castello di Sant'Angelo, per ilche egli di nuouo con gran fretta n'ausò il Duca Roberto, sandoli sapere i suoi mali, e di Santa Chiesa, Roberto, che si trouaua hauer preso Dalmatia, e Macedonia, considerando, che fra tutte le nobili sue imprese, la liberatione del Pontefice risplenderebbe fra tutte, lasciò Boemondo nell'impresa oltra mare, & egli con buono esercito nell'estate del 1084. ne venne in Roma, il che saputo poco innanzi dall'Abbate Desiderio, lo fè palese al Papa, & all'Imperadore, a quello per darli ferma speranza del soccorso, & a questo per animarlo alla liberatione del Pontefice: L'Imperadore, che non era molto potente di forze, dopò varij successi partì di Roma, & il Duca Roberto attaccatosi al consiglio di Cencio Consule Romano, fè porre fuoco alla Città, e mentre ciascuno corre a spegner le fiamme, egli

1083;

Rober. Guiscardo ritornò in fauor del Pontefice.

1084

Epistole  
Decretali di  
Gregorio 7.

Giuramento  
dell'homag-  
gio fatto da  
Guiscardo à  
Papa Gre-  
gorio 7.

appressatosi al Castello Sant' Angelo, liberò il Pontefice, conducendolo à Monte Casino, e dopò à Salerno senza mai più tornare in Roma, nel cui viaggio Roberto gli giurò l'homaggio per lo Ducato di Puglia, di Calabria, e di Sicilia, come si legge nel terzo volume dell' Epistole Decretali del medesimo Pontefice del seguente tenore.

*Ego Robertus Dei gratia, & Sancti Petri, Apulia, Calabria, & Sicilia, Dux ab hac hora, & deinceps ero fidelis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & Apostolicæ Sedis, & tibi domino meo Gregorio vniuersali Papa; in Consilio vel factò vnde vitam aut membrum perdas, vel captus sis mala captione, non ero; Consilium quod mihi credideris, & contra dixeris ne illud manifestem, non manifestabo ad tuum damnum, me sciente. Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, tibi. que adiutor ero ad tenendum, acquirendam, & defendendum regaliam Sancti Petri, eiusque possessores pro meo posse, contra omnes homines, excepta parte Firmana Marchia, & Salerno, atque Amalphi, vnde adhuc facta non est diffinitio, & adiuuabo te vt securè, & honorificè teneas Papatum Romanum, Terram Sancti Petri, quam nunc tenes vel habiturus es, post quam sciuero tua esse potestatis, nec innadere, nec acquirere quæram, nec etiam deprædari præsumam absque tua, tuorumque successorum, qui ad honorem Sancti Petri ordinati fuerint certa licentia, præter illam quam tu mihi concedis, vel tui concessuri sunt successores, pensionem de Terra Sancti Petri, quam ego teneo, aut tenebo, sicut statutum est recta fide studebo vt illam annualiter semper habeat Ecclesiæ, omnes quoque Ecclesiæ, que in mea persistunt dominatione cum illarum possessionibus dimittam in tua potestate, & defensor ero illarum ad fidelitatem S. R. E. & si tu vel tui successores ante me ex hac vita migraueritis, secundum quod monitus fuero à melioribus Cardinalibus, Clericis Romanis, vel Laicis, adiuuabo vt Papa eligatur, & ordinetur ad honorem Sancti Petri, hæc omnia supra scripta obseruabo S. R. E. & tibi cum recta fide, & hanc fidelitatem obseruabo tuis successoribus ad honorem Sancti Petri ordinatis, qui mihi, si mea culpa non remanserit, firmauerint inuestituram à te mihi concessam: Actum Cipatani 3. kal. Iulij.*

*Ego Gregorius Papa inuestio te, Roberte Dux, de Terra, quam*

quam tibi concesserunt antecessores mei sancta memoria, Nicolaus, & Alexander; de illa autem terra, quam iniuste tenes sicut est Salernus, & Amalphia, & pars Marchia Firmana nunc te pacienter sustineo in confidentia Dei omnipotentis, & tuae bonitatis, ut tu postea exinde ad honorem Dei, & Sancti Petri, ita te habeas, sicut & te agere, & me suscipere decet, sine periculo animae tuae, & meae: actum ut supra.

Parole del  
papa nell'in-  
uestitura.

Ego Robertus Dei gratia, & Sancti Petri, Apulia, & Calabria, & Sicilia Dux ad confirmationem traditionis, & ad recognitionem fidelitatis de omni terra, quam ego teneo propriè sub dominio meo, & quam ad huc nulli ultramontanorum ita concessi, ut teneant, promissio me annualiter pro vnoquoque Iugo bonum pensionem, duodecim scilicet denarios Papiensis moneta persolutorum Beato Petro, & tibi domino meo Gregorio Papa, & omnibus successoribus tuis, aut tuis aut successorum tuorum nuncijs, huius autem pensionariae redditionis erit semper terminus finito quoquo anno Sancta Resurrectionis dies dominicus, sub hac vero conditione huius persolvenda pensionis obligo me, & meos, siue haeredes, siue successores tibi domino meo Gregorio Papa, & successoribus tuis.

parole del  
Duca Roberto  
nell'obli-  
gato del  
censo.

Segue l'Ammirato insieme con il Collenuccio, c'hauendo Guiscardo condotto con salute il Pontefice Gregorio nella città di Salerno, lasciando Rogiero suo figliuolo nel governo del stato, desideroso di togliere l'Imperio ad Alessio passò oltre mare, tra tanto il Pontefice Gregorio, che dimoraua in Salerno si ammaldò, e ne i 25. di Maggio del 1085. passò à miglior vita, e fù nella maggior Chiesa della medesima città in vn gran sepolcro collocato, che in processo di tempo essendo in gran parte consumato, Marco Antonio Marsilio Colonna suo Arciuescouo nell'anno 1578. lo rinouò di bianchissimi marmi, e referì hauer ritrouato il corpo del Santo Pontefice intiero, & in niuna parte guasto: segno euidente dalla sua Santità: Questo Santo Pontefice fù grandissimo difensore della Romana Chiesa contro la malignità de gl'heretici, e di tristi, e peruersi Principi, fù anco giusto, prudente, e misericordioso, auocato de poveri, e sostegno di vedoue, e di pupilli, per il che fù aggregato al numero de Santi Confessori, come nel Martirologio

Guiscardo  
ritorna in  
Grecia.

1085  
Transito di  
papa Gre-  
gorio 7.

Romano nella predetta giornata, & il Baronio nell'Annotationi del Martirologio, racconta con molte autorità le sue lodi.

**Morte di Rober. Guiscardo.** Poi nel mese di Luglio, che seguì, Guiscardo si ammalò. (secondo il Mosca) a Casopoli, promontorio dell'Isola di Corsù, onde essendo di anni 60. passò nell'altra vita, il cui

corpo, come segue la Cronica Casinense nel cap. 56. del 3. libro, fù trasferito a Venosa città nella Puglia, e con honore sepolto nel Monastero della Trinità da lui edificato, come il Malaterra, hauendo regnato dopò l'Inuestitura di Nicola

**Moglie, e figli di Guiscardo.** Secondo anni 25. hebbe due moglie, la prima fù Alberada, Zia di Giordano gran Signore Normanno, la quale gli partorì Boemondo, e ripudiandola per ritrouarnosi parenti, tolse la seconda, che fù Sigilgaida sorella di Gisulfo Principe di Salerno, la quale, come vuole l'Autor Pugliese, gli partorì

**Boemondo Principe di Macedonia.** tre figli maschi, e cinque femine, cioè Rogiero, Roberto, e Guidone, lasciò a Boemondo il Principato di Macedonia, a Rogiero il Ducato di Puglia, e di Calabria, col Principato di Salerno: a Guidone la Signoria d'Amalfi, e di Surrento; Roberto morì picciolino: Lasciò a Rogiero Bosso suo fratello

**Rogiero 6. Duca di Puglia.** la Sicilia con vna parte della Calabria: Delle femine, vna ne fù moglie di Vgo figliuolo di Azone Marchese in Lombardia, l'altra fù Imperatrice di Costantinopoli, come si disse; la terza Duchessa di Barzellona, la quarta fù moglie di Babalo Conte Francese, valoroso guerriero, l'altra

**Guidone Signore d'Amalfi, e di Surrento.** credo morisse piccolina, poiche l'Autore non ne fa altra

**Rogiero Bosso 2. Conte di Sicilia.** mentione: Che Guiscardo morisse in quest'anno, trà gli Scrittori è gran disparere, però quello, che aggiusta il fatto è l'autor predetto, che fù ne' medesimi tempi, & anco vn priuilegio del Duca Rogiero suo figliuolo, che si conserua nell'Archiuio, della Trinità della Caua dell'anno 1086. oue si legge, *Anno primo Rogerij.*

Non lasciarò in silenzio vna cosa degna di memoria referita dal Platina nella Vita di Leone IX. ch'hauendo Guiscardo occupato la Puglia, ritrouò in vno di quei luoghi vna statua marmorea con girlanda di bronzo nella testa, oue erano intagliate le seguenti parole.

**Statua ritrouata da Guiscardo in Puglia.**

*Kalendis Maijs Oriente Sole aureum caput habebo.*

Et

Et hauendo Roberto cercato intendere il significato di quelle parole, non trouò chi la vera intelligenza gli ne desse, per vltimo vn Saraceno perito nell'arte Magica suo prigionero, hauendo prima dimandato in premio dell'interpretatione la sua libertà, in tal maniera le dichiarò: Nel dì delle Calende di Maggio al Leuar del Sole, offeruò il luogo à ponto, & signò oue l'ombra del capo della statua in terra terminaua, & hauendo iui fatto cauare, se ritrouò l'interpretatione delle parole, che fù vn grandissimo tesoro, il quale à molte sue imprese fù ottimo rifugio, & il Saraceno oltra de gli premissi fù liberato dalla prigione.

Hauendo Rogiero celebrato l'esequie del Padre, prese il possesso del stato con molta sodisfazione de' Populi, e fù il VI. de li Normanni, che la Puglia, e la Calabria dominasse, cioè il 4. Conte, e 2. Duca: Poco appresso tolse per moglie Ala figlia di Roberto Conte di Fiandra.

Segue il Platina, ch'essendo vacata la Sede Apostolica per la morte di Gregorio VII. fù à 25. di Maggio del 1088. promosso Vittore III. Beneuentano, prima chiamato Desiderio, Abbate di Monte Casino, del quale di sopra si fè mentione, e ne fù accompagnato in Roma, come segue l'Ammirato dal Duca Rogiero, Giordano Principe di Capua, e da Gifulfo già Principe di Salerno. Questa per essere l'ultima azione, ch'io lega di Gifulfo, mi dà occasione di dire il suo fine, perciocche lui hebbe di Gemma sua moglie dui figli Guaimario, e Pandolfo, e morti. Rimase Giouanni figliuolo di Pandolfo, e di Giouanni rimase Giordano Conte di Corinto, il quale viuera nel 1137.

In questo medesimo tempo, hauendo vna armata de' Saraceni saccheggiato la Città di Mireca nella Licia, Prouincia del Corpo dell'Asia, della qual città fù Vescouo il Santissimo Nicola di S. Nicola cittadino di Paterna nell'Antiochia, il quale passò à miglior vita à 6. di Dicembre del 343. e sepolto nella medesima sua Chiesa. Hor capitando nella desolata città alcuni mercanti de Bari città del Regno di Napoli, i quali venuti in cognitione iui essere il corpo del Santo Vescouo, fauoriti da quattro monaci del luogo, aperto il Sepolcro, ritrouaro il sacro corpo, che natara nel precioso liquore, e cauatolo fuor lo condussero nella lor naue, e come fù la volontà Dinina.

con

Ala Duchessa di Puglia

1086.  
Papa Vittore 3. Beneuentano.

Gifulfo, suo fine.

Traslatione del Corpo di S. Nicola in Bari.

Sigiberto.  
1087

Manna di  
S. Nicola in  
Bari.

Giò: Archi-  
diacono.  
Vincenzo  
Beluacense.

con prospero vento (secondo scrive Sigiberto nella sua Cronica) lo condussero in Bari nell'anno 1087. (come anche si legge nel libro del Duca d'Andri) oue con grandissimo honore fù ricevuto, e da Cittadini erettali bellissima Chiesa, nella quale fino al presente le sante Reliquie sono venerate, non solo da quei della medesima Prouincia, ma anche da lontanissimi paesi, i quali vengono con gran deuotione à riceuere del pretioso liquore, che da quelle scaturisce, come di vn perpetuo fonte del modo, che solea in Mirrea, ottimo rimedio alle humane infirmità, questa traslatione la scrisse Giouanni Archidiacono ad Vrsone Vescouo di Bari per testimonio di Vincenzo Beluacense nella sua Historia nel lib. 25. cap. 83. recitata dal Surio nel settimo Tomo, & il Martirologio ne fa mentione nelli 9. di Maggio. Il Pontefice Vittore, come segue il Panuinio nella Cronologia, e nell'Annotationi al Platina, passò nell'altra vita ne' 16. di Settembre del medesimo anno non senza suspetto di ueleno, postoli al Calice, mentre sacrificaua, fù sepolto à Monte Casino, oue per auanti era stato Abbate, nel cui sepolcro fù posto degno Epitaffio, trascritto da Leone Ostiense nella Cronica predetta, che per essere il Pontefice nostro Regnicolo, & in esso sepolto, hò voluto qui porlo, & è questo.

*Quis fuerim, vel quid, qualis quantusq; doceri  
Si quis forte velit: aurea scripta docent.  
Stirps mihi magnatum, Beneuentum Patria, nomen  
Est Desiderius: tuque Casine decus.  
Intactam sponsam, matrem, patriamq; propinquos  
Spernens huc propero: monachus efficior.  
Abbas de hinc factus studui pro tempore totum  
(Vt nunc aspicitur) hunc renouare locum.  
Interea fueram Romana clarus in vrbe  
Præbiter Ecclesia, Petre beate tue;  
Hoc senis lustris minus anno functus honore  
Victor Apostolicum scando de hinc solium;  
Quatuor, & semis vix mensibus inde peractis  
Bis sex lustra gerens mortuus hic tumulor;  
Solis virgineo stabat lux vltima signo  
Cum me sol verus hinc tulit ipse Deus.*

Per

Per la morte di Vittore vacò la Sede mesi cinque, e giorni 23. e nelli 12. di Marzo del 1088. fù eletto Urbano II. di patria Francefe, nel qual tempo Boemondo Principe di Macedonia fratello del Duca Rogiero fdegnato fortemente, (come vuole il Collenuccio,) ch'effendo primogenito, niuna Terra in Italia gl'era itata lasciata dal padre, posta in ponto buona armata, passò in Otranto, per la cui partenza tutte le sue Terre nella Macedonia, e Dalmazia si voltarono, dandosi all'Imperador Greco, e gionto in Puglia fè battaglia col fratello à Farneto, luogo appresso Beniuento, oue si sparse poco sangue, percioche i Capitani di amendua le parti, ch'erano stati al seruigio del Duca Roberto, non la sciauano incrudelire la battaglia, & operarono in modo, che i dua fratelli si pacificassero, percioche (come vuole il Platina) Il Pontefice Urbano venuto à Melfi à celebrare vn Concilio, comandò à Rogiero, & à Boemondo, che deponessero l'armi con conditione, che Rogiero lasciasse godere al fratello vna parte della Puglia, che secondo l'autor predetto fù Taranto: Fatto la pace il Duca Rogiero andò à Melfi à visitare il Pontefice, e li giurò fedeltà, nel 1089. facendosi huomo ligio di Santa Chiesa, secondo la Cronica di Goffredo Malaterra, autore di sopra altre volte citato.

1088

Papa Vrba-  
no 2.Boemondo  
Principe di  
Macedonia  
in Puglia.

1089

Rogiero  
Duca di Pu-  
glia giura  
homaggio à  
S. Chiesa.  
Lega còtro  
Infedeli.

Segue il libro del Duca d'Andri, che nel medesimo anno nella città di Melfi si fè la Congregatione de' Vescoui di Puglia, di Calabria, e d'Abruzzo, oue fù presente il Duca Rogiero con tutti i suoi Conti, e Baroni, con quelli delle altre Prouincie, oue fù conclusa la santa Lega contro infedeli.

Entrato l'anno 1090. Sigilgaita madre del Duca Rogiero passò nell'altra vita, e fù sepolta à Monte Casino nella Basilica di San Pietro, come nella Cronica predetta al cap. 8. del 4. libro.

1090

Morte di Si-  
gilgaita Du-  
cheila di Pu-  
glia.

Nel medesimo anno ritrouo mentione di Sergio Consule, e Duca di Napoli, e Maestro de Cavalieri, e si legge in vno Istromento delli 15. di Maggio 13. Indit. l'anno 9. dell'Imperio di Alexio (che si conserua per Bartolomeo Chiocarello) il quale tanto per se, quanto per Giouanni Duca suo figliuolo minore conferma, & di nuouo concede alla Venerabile Stefania sua parente (Abbatessa della Monasterij)

Sergio 6.  
Duca di Na-  
poli. nu. 28,

terij di S. Gregorio, di santo Sabastiano, del Saluatore, e di San Pantaleone di monache della Regola di San Benedetto, siti nella città di Napoli, tutte le loro Chiese, robbe, giurisdittioni, & privilegi, che possedeuano, tanto offertoli da huomini, e donne particolari, quanto da esso, e da ciascuno Duca predecessori suoi, & in qualsuoglia altro modo, e trà gl'altri gli conferma vn molino posto nel fiume della medesima città, & vnisce, & aggrega detti Monasterij in vno, ordinando anco detto Duca, che sia lecito à ciascheduno, dare, donare, & offerire le sue robbe di qualsuoglia maniera al detto Monastero, e che ciascuno Curiale, Tauolario, Notare, Scriuario, ò Primario scriua, faccia, e finisca li detti contratti e donazioni ad instantia di detto Monasterio, come il tutto costa in detto Istromento per mano di Bernardo Primario della città, per ordine di detto Duca, il quale comincia in questo modo.

*In nomine Dei Saluatoris nostri Iesu Christi Imperante Domino nostro Alexio magno Imperatore anno 9. die 15. mensis Maij Indit. 13. Neapoli, Nos Sergius in Dei nomine eminentissimus Consul, & Dux, atque Domini gratia Magister militum, Nos*  
 Giouanni 3. Confule, e Duca di Nap. n. 29. *autem pro vice nostra, & pro vice Ioannis Ducis filij nostri, qui infra atatem esse videtur, &c. E nel fine si scorge la suscrittione del medesimo Duca in questa guisa. Sergius Consul, & Dux, & protosenasto subscripsi. E nel Registro della Regina Giouanna prima del 1345. Lit. B. Indit. 14. fol. 66. si fa mentione del sudetto Giouanni Confule, e Duca di Napoli, il quale dona all'Abbate di San Saluatore (Monastero all'hora posto nel Castello dell'Ouo) vn Territorio vicino il mare, doue fu edificata la Chiesa di Santa Maria Madalena, hor detta del Ponte fuor la porta del Mercato, le ragioni della quale furo poi trasferite nel Monastero di San Pietro à Castello, hora vnito con S. Sabastiano. Da tutto ciò si caua, che il Monasterio del Saluatore, fundato, come si disse nell'860. (nel Castello Lucullano hora detto dell'Ouo) era non solo di Monaci Benedittini, ma di Monache ancora, le quali in questo tempo si trouauano vnite nel Monastero di S. Sabastiano (poiche S. Sabastiano, e Saluatore vien detto, nel quale il predetto Duca vnisce i due altri Monasterij, San Pantaleone, del quale si disse nel 789. e quel di S. Gregorio) nel*



nel quale, come diremo in Giouanna II. vi fù vnito quel di S. Pietro à Castello, che perciò hora San Pietro, e Sebastiano vien detto: però quel di San Gregorio hora si vede separato, (se pur quelloch' iui s'vni non fù altro) il quale col vocabolo corrotto, San Ligorio vien detto, fundato dal magno Costantino, come se disse.

Segue il libro del Duca d'Andri, che nel mese d'Agosto del medesimo anno la città d'Acerenza miracolosamente si brugiò, ne si seppe da oue fùsse cagionato il fuoco.

Poi nel 1093. Giordano Principe di Capua passò nell'altra vita à Piperno vicino Roma, e fù sepolto à Monte Casino succedendoli Riccardo suo figliuolo, come nel medesimo libro della Cronica al cap. 10.

Il Platina segue, che il Pontefice Urbano essendo passato in Francia celebrò vn Concilio in Chiaramonte (nell'anno 1096. come il Pantunio) oue ad istanza di vn certo Pietro heremita concluse l'impresa di Terra santa, & inanimati, à ciò i Principi di Francia, frà poco tempo si trouaro armati 300. mila huomini, i quali come soldati di Christo tolsero per impresa la Santa Croce, e ritornato il Papa in Italia inuitò i suoi Principi alla medesima guerra. Partito l'esercito da Francia seguendo Pietro Heremita, passando per la Germania, & Vngaria si condussero in Costantinopoli: dietro à quali seguirono tre Conti di Borgogna Gottifredo, Eustachio, e Balduino, cognominati Boglioni valorosissimi cauallieri con il Vescouo di Pois, Ramondo Conte di Sant'Egidio, Vgone fratello di Filippo Re di Francia, e Stefano Conte di Ciare: i quali passate l'Alpe con grosso esercito vennero in Italia, e visitati i Luoghi Santi di Roma, con la beneditione del Pontefice passarò à Brindisi per imbarcarsi, ma perche il porto non era capace di tanto esercito, ne andò vna parte à Bari, & vn'altra ad Otranto ad imbarcarsi; Nel cui tempo Boemondo Principe di Macedonia ritrouandosi col Duca Rogiero all'assedio di Melfi, all'hora in poter di Greci, e vedendo tanti valorosi cauallieri andare in quella impresa, acceso di desiderio di gloria, lasciato Melfi seguì ancor lui l'impresa menando seco 12. mila soldati Italiani, prendendo la Croce rossa secondo l'ordine del Papa, che gl'altri portauano, e perciò fattosi reca-

Acerenza  
bruggiata.

1093  
Riccardo 2.  
17. Principe  
di Capua, e  
7. Conte di  
Auerla.

1096  
Impresa di  
Terra Santa  
conclusa.

Gottifredo  
Boghione.

Boemondo  
all'impresa  
di Terra  
santa.

Tancredi figlio del Duca Rogiero. Boemondo fatto Principe di Antiochia.

re dalla sua guarda robba due gran mantelli di Purpura, tagliati in minuti pezzi fatti tagliare, ne signò di Croce i suoi soldati: Il valore, e generosità di Boemondo mosse talmente il Duca Rogiero, che disse voler che quanto esso haueua, fusse col fratello comune, e gli diede per compagno nell'impresa Tancredi suo figliuolo, che desideraua andar col zio. Partito Boemondo con suoi dopò diuerse battaglie fatte con Turchi, e toltegli molte città con gran spargimento di sangue, nel 1097. assediò la città di Antiochia, la quale presa, ne fù fatto Principe Boemondo con molta sua gloria (come il Platina.)

1097

1098  
Capua assediata dal Conte di Sicilia

Frà Bruno ne fundatore della Religione Cartuziana.

Nell'anno 1098. non leggemo cose del Regno degne di memoria, saluo che l'assedio, e presa di Capua, percioche Rogiero Bosso Conte di Sicilia, che possedeva anco parte di Calabria (come si disse) hauendo fatto capo del suo esercito vn Greco chiamato Sergio, nel mese di Marzo assediò Capua, Sergio per le gran promesse hauute dal Principe Riccardo risoluette tradire, e fare assaltare di notte l'esercito del Conte suo Signore, il che venuto à notitia del Conte miracolosamente ne fù liberato, percioche nell'istessa notte, che doueua seguire il tradimento, Frà Bruno Padre del Monastero di S. Maria dell'Heramo, e di San Stefano del Bosco (che poi come diremo fù ascritto con i Santi Confessori) apparue in sonno al Conte auisandolo del pericolo del suo esercito, il quale rifuegliato con grand'ardire prese l'armi gridando à soldati, che montati à cavallo si guardassero del tradimento, perliche Sergio fugì al Principe di Capua per salvarsi, onde perirono de suoi seguaci 162. & il Conte impadronitosi di Capua lasciòtoui buon presidio ritornò à Squillaci nelli 29. di Luglio, come il tutto si legge in vn Priuilegio del detto Conte, che si conferua nel Monastero de Monaci Cartusiani di San Stefano del Bosco in Calabria trà Stilo, & Arena, il quale per essere bellissimo particolare hò voluto riferirlo, & è il seguente.

Priuilegio di Rogiero Conte di Sicilia al Monastero di S. Stefano del Bosco.

*In nomine Dei aeterni Saluatoris nostri Iesu Christi Anno ab incarnatione eiusdem 1098. Indit. 7. Gloriosus Rex David Spiritu sancto praeuentus, narrabo, inquit, omnia mirabilia tua, propter quod ego Rogerius diuina misericordia Comes Calabria, & Sicilia, nota esse volo omnibus fidelibus Christianis beneficia, quae*

qua mihi peccatori concessit Deus orationibus Reuerendi viri  
 fratris Brunonis piissimi patris fratrum, qui habitant in Ecclesijs  
 Sancta Maria de Flaremo, & Sancti Prothomartyris Stephani,  
 qua sita sunt in terra mea inter oppidum, quod dicitur, Stilum,  
 & Arenam, cum essem in obsidione Capua Kal. Martij, & praese-  
 cissem Sergium natione Grecum Principem, super ducentos armi-  
 geros nationis suae, & exercitus excubiarum magistrum, qui satha-  
 nica persuasione praeventus Principi Capuae promittenti auri non  
 modicam quantitatem, ad inuadendum me, meumque exercitum,  
 noctu aditum est pollicitus se praebere; Nox proditionis aduenit, &  
 Princeps Capuae eiusque exercitus iuxta promissum, est paratus  
 ad arma, dumque me sopori dedissem interiecto aliquanto noctis  
 spatio astitit cubili meo quidam senex reuerendi vultus, vesti-  
 bus scissis, non valens lacrimas continere, cui cum in visu dice-  
 rem, qua causa ploratus, & lacrimarum esset, visus est mihi du-  
 rius lacrimari, iterato quarenti mihi quis esset ploratus, sic  
 ait; fleo animas christianorum, teque cum illis, sed exurgens,  
 quare arma sume si liberare te deus permiserit, & tuorum ani-  
 mas pugnantium, hic per totum mihi videbatur, velut si esset  
 per omnia venerabilis Pater Bruno, experge factus sum cum  
 terrore grandi pro visione pauescens; Illico sumpsi arma, cla-  
 mans; & militibus, ut armati equos ascenderent, visionem si vera  
 esset satagens comprobare, ad quem strepitum, & clangorem fu-  
 gientes, impius Sergius, eiusque sequaces subsequuti sunt Prin-  
 cipem Capuae sperantes in dictam ciuitatem confugium habitu-  
 ros, ceperunt autem milites inter vulneratos, & sanos 162. &  
 quibus, & visionem fore veram probauimus, & rei gesta sci-  
 uimus veritatem; Reuersus sum deo volente 29. Iulij mensis  
 Squillacium, post habitam Capuae ciuitatem, vbi sui per quinde-  
 nam continuam infirmatus, venit vero ad me iam dictus ve-  
 nerabilis Pater Bruno cum quatuor de fratribus suis, qui me  
 sanctis deuotisque colloquijs consolati sunt, cui reuerendo viro,  
 & visionem retuli, & humiles egi gratias, qui de me, etiam  
 absente, curam in suis orationibus habuisset; qui se humilians  
 asseruit non ipsum fore quem credidi, sed dei angelum, qui stat  
 pro principibus tempore belli; Rogavi quoque ipsum humiliter,  
 ut propter amorem in terra mea Squillacij, sumere dignaretur  
 largos redditus, quos donabam, renuens ipse recipere dice-  
 bat, quod ad hoc domum sui patris, meamque dimiserat, ut &

*mundi rebus extraneus deserviret liberè Deo suo ; hic fuerat in tota domo mea quasi primus, & magnus, & tandem vix cum eo impetrare potui, vt gratis acquiesceret sumere modicum munus meū; donavi autem eidem Patri Brunoni, eiusque successoribus, &c. Dono etiam tibi Patri Brunoni, & successoribus tuis in seruos perpetuos, & villanos 112. lineas seruorum, & villanorum, eorumque filios in perpetuum vbicumq; sint, & morentur, cum omnibus bonis eorum, quos ad tui, tuorumque successorum obsequiū reseruauī, qui innēti sunt apud obsidionem Capuae in proditiōnis consortio Sergij pestilentis; hos morti obnoxios in reuersione mea Squillaciū seruaueram diuersis mortibus puniendos, sed tuis postulationibus liberatos, filiosq; eorum tibi, & successoribus tuis obliigo, & filios filiorum in aeternum seruos perpetuos, & villanos. Ad Beata Maria, & Prothomartyris Stephani personalem, & perpetuam seruitutē. Insuper concedo ad petitionem tuam frater Lanuine, &c. Hoc privilegium scriptum est secundo Augusti 1098. 7. Ind. Nullus contra hanc voluntariam donationem meam, & desideratā presumat in aliquo minimo vel magno aliquid facere, vel dicere. Rogerius Comes; Adelys Comitissa.*

Capua restituita al Principe Riccardo.

1099  
Gierusalem presa da Christiani.  
Gottifredo Boglione. 1.  
Rè di Gierusalem.  
1100  
Baldouino 2. Rè di Gierusalem.  
Rogiero primo Conte di Sicilia muore.

1101

Poco appresso pacificato Riccardo con il Conte di Sicilia li fù restituita Capua.

Poi nell'anno 1099. à 15. di Luglio, secondo il Platina, li nostri presero Gierusalem, e vi fù eletto Rè Gottifredo Boglione detto di sopra, il quale gloriosamente si era oprato in quella guerra, & hauendo regnato circa vn'anno, (contratosi con vno ferocissimo orso nel bosco lo ferì con la lancia (come nel libro del Duca d'Andri) la fiera sentitasi pungere alzata si adosso al Rè l'uccise, al quale succedè Balduino suo fratello nel

1100.

Segue il libro predetto, che nel 1101. Rogiero Conte di Sicilia zio di Rogiero Duca di Puglia Passò nell'altra vita à Mileto di Calabria, hauendo regnato dopò la morte di Guiscardo suo fratello anni 16. e vislutone 70. fù sepolto nella maggior Chiesa della medesima città da lui edificata in vno bellissimo sepolcro, oue fin'à nostri tempi si legge il seguente epitaffio.

*Linquens terrenas, migravit Dux ad amenas  
Rogerius sedes, nam Cali detinet ades.*

O B I I T M. C. L

Heb.

Hebbe così di Adelaïda sua moglie ( come il Fazello ) **Simone 2.**  
**Simone, e Roggiero, e secondo il Pigna n'ebbe anco Costan-** **Conte di Si-**  
**za moglie di Corrado figliuolo di Henrico IV. Imperado-** **cilia.**  
 re dell Occidente : Successe al Contato di Sicilia **Simone,**  
 primogenito, secondo l'istesso autore, il quale hauendo re- **1102**  
 gnato circa vn'anno passò nell'altra vita nel 1102. e fù sepol- **Roggiero 3.**  
 to a Mileto appresso il padre, succedendoli Roggiero suo fra- **Conte di Si-**  
 tello, benchè il Falcano non faccia mentione di Simone, ma **cilia.**  
 solo di Roggiero.

Poi circa l'anno 1104. Roggiero Duca di Puglia passò nel- **1104**  
 l'altra vita, come si caua dall'Istromento da noi di sopra,  
 riferito nel discorso della famiglia Sanseuerina, hauendo  
 regnato anni 19. e vissutoni circa 40. benchè l'Ammira-  
 to voglia morisse nel 1107. fù sepolto nella maggior Chie-  
 sa di Salerno edificata da Guisardo suo padre; hebbe co-  
 stui due moglie, la prima fù Alberada figlia di Roberto  
 Conte di Fiandra, di cui nacque Tancredi, la quale vien  
 nominata nel seguente privilegio; la seconda fù Ala figlia  
 del Conte di Frisia, come si legge nelle scritture del Mona-  
 stero della Caua, della quale nacque Guglielmo suo succes- **Guglielmo 7.**  
 sore secondo di tal nome, che fù 7. Duca di Puglia: n'ebbe **Duca di**  
 anco vn'altro della medesima moglie chiamato Ludouico, **Puglia**  
 che morì piccolino sepolto nella medesimo Chiesa della  
 Caua, e di vna certa donna chiamata Maria hebbe vn fi-  
 gliuolo chiamato pur Guglielmo, il quale fù Signore di Ge-  
 sualdo, come si caua dalle scritture del medesimo Monaste-  
 rio, del quale nacque Helia d'alcuni creduto stipite della  
 nobilissima famiglia Gesualda, leggendose in vna di dette  
 scritture. *Anno Domini 1112. Gulielmus dominus de Gesualdo filius quondam Rogerij Ducis, & Helias eius filius pro salute Mariae genetricis suae, & Rogerij patris sui, & Alberada coniugis suae in praesentia Ioannis Salernitani Iudicis obtulit Monasterio Cauensi, cui Falco Abbas praest Ecclesiam Sancti Petri de Paterno, cum omnibus redditibus, & vassallis, & casali Sancti Petri, &c.* **1106**

Poi nel 1106. Riccardo Conte d'Auersa, e Principe di **Roberto 18.**  
 Capua passò nell'altra vita, succedendoli Roberto suo fra- **Principe di**  
 tello, come nella Cronica Casinense al capit. 27. del quarto **Capua, & 8.**  
 libro. **Conte d'A-**  
**uersa.**

1107 Circa il 1107. Boemondo Prencipe d'Antiochia, zio del  
 1110 Duca Guglielmo lasciato Tancredi suo nepote nel stato,  
 Boemondo passò in Italia, e dopò in Francia, oue hauendo tolta per  
 2. Prencipe moglie Costanza figlia del Rè Filippo, ritornò in Antiochia  
 d'Antiochia oue nell'anno 1110. passò nell'altra vita; succedendoli vn  
 suo figliuolo chiamato pur Boemondo, lasciò anco vna fi-  
 gliuola raccomandata a Tancredi suo nepote; come il Pla-  
 tina seguito dall' Ammirato, fù il corpo di questo Prencipe  
 portato a sepellire a Canosa nella Chiesa di S. Sauino.

Segue di Sanfouine, che in questi tempi i Normanni perfe-  
 ro la Normannia, percioche morì Guglielmo suo Duca e  
 Rè d'Inghilterra detto di sopra nel 1081. morì anco nel  
 1088. Guglielmo detto il Rosso suo figliuolo, al quale suc-  
 cessè Arrico suo fratello, che aggiunse al Reame d'Inghil-  
 terra quello di Scotia, per hauer tolto per moglie Matilde

Guglielmo  
 Rè d'Inghil-  
 terra.  
 Arrico 3 Rè  
 d'Inghilter-  
 ra, e di Sco-  
 tia.

1113  
 Normannia  
 ritorna for-  
 to il domi-  
 nio de Fran-  
 cia.  
 questo Arrico guerreggiando con Lodonico Rè di Francia  
 detto il grosso l'anno 1113. prese la Normannia, e la vita,  
 rimanendo herede de' Regni d'Inghilterra, e di Scotia Mat-  
 tilde sua figliuola con i figli ch'ella haueua. di Guafredo di  
 Angiò, come anco si legge nell'Historia di Scotia detta di  
 sopra.

Quasi ne' medesimi tempi Peregrino figliuolo del Rè di  
 Scotia passò in Napoli, oue in tanta pace finì i suoi giorni,  
 la cui vita gl'è descritta nel libro de Santi del Regno, del  
 Santo Pere-  
 grino.  
 quale si fè mentione di sopra nel 960. oue si legge esser fi-  
 gliuolo primogenito del Rè, la cui madre fù Margarita  
 donna santissima della quale Santa Chiesa fa commemoraz-  
 zione a 10. di Giugno (come nel Martirologio) che secon-  
 do l'Annotationi in quello di Don Bernardino Rocca lei  
 passò a miglior vita nel 1097. Fù il padre di costui Alessan-  
 dro III. di tal nome Rè di Scotia (come si caua dall'histo-  
 ria del medesimo Regno scritta da Giouanni Lestei Vesco-  
 no Rossane,) venuto a morte il padre, e la madre, lascian-  
 do più figli: il buon giouanetto rifiutando il Reame con  
 le mondane delitie, dato si a digiuni, orationi, e penitenze,  
 vestitosi da peregrino, incognito andò per il mondo, che  
 perciò Peregrino vien detto, ch'altro fù il suo nome, non pa-  
 rese a quel che scrisse la sua vita. Fù dunque il suo peregri-  
 nag-

naggio primieramente in Spagna , oue visitato il Sepolcro dell'Apostolo S. Giacomo : passò in Italia , e fermatosi nell'alma città di Roma visitò la Basilica delli Santi Pietro , e Paolo con gl'altri luoghi santi : & iui incontratosi con due de suoi fratelli , che lo cercavano , non fù altrimenti conosciuto tanto era disformato di volto , e lasciato Roma passò in Terra santa , & iui visitato il Santo Sepolcro , con il Presepio , e Monte Sinai , ritornò in Italia , e giunto al lido Sipontino visitò la spelonca di San Michele Arcangelo nel Monte Gargano : d'indi à Bari al sepolcro di San Nicola , venuto poi à Salerno visitò il sepolcro dell'Apostolo San Matteo , e poi in Amalfi visitò le pretiose reliquie de Santi , finalmente condottosi in Napoli vidde il miracoloso sangue di San Genaro nelle ampolline duro come vn falso , e dopò con riscontrarsi con il suo sacratissimo Capo di uenir liquido , e spumante : trattenutosi qui il deuoto Peregrino dopò altri aduenimenti , che molto lungo sarei à raccontarli , illustrato de miracoli passò à miglior vita , e fù sepolto nella Chiesa da lui edificata , la quale sino al presente risiene il suo nome situata appresso il Seggio di Montagna ; li miracoli che nostro Signore si è degnato dimostrare al sepolcro di questo Santo sono molti , come nella predetta leggenda si racconta , che per breuità li tralascio .

Ritornando à Guglielmo Duca di Puglia , il quale hauendo stabilito molte cose nel suo stato nel 1114. passò à Ceparano in Campagna di Roma , oue era venuto il Pontefice Pascale II. à celebrare il Concilio generale , dal quale n'ebbe la conferma del stato di Puglia , e di Calabria .

Poi nelli 12. di Gennaio del 1118. morto Pascale , fù à 25. del medesimo creato Gelasio II. di Gaeta nostro Regnicolo Monaco Casinense , prima detto Giouanne , come il Panuinio , il quale molestato grandemente dall'Imperadore Henrico IV. d'alcune iurisdittioni pernitiöse si retirò à Gaeta , oue il Duca Guglielmo , & il Prencipe Roberto li giurarono omaggio , quiui inteso il Pontefice che Henrico haueua creato nuouo Papa Maurizio Arciuelscouo di Braca Spagnuolo chiamandolo Gregorio VIII. tosto nel mese d'Aprile accompagnato dal Prencipe , e dal Duca si ritirò à Capua , oue hauendo lcommunicato l'Imperadore ,

e l'Ar-

1114  
Guglielmo  
confirmato  
dal Pontefice  
del Duca  
ro di Puglia  
1118  
Papa Gela-  
sio 2. Gaet

e l'Arcivescovo, postosi in viaggio per ritornare in Roma, fù costretto per nuouo auisi far la via di Francia, oue nel Monastero de monaci Chuniacensi si morì a 29. di Gennaro del 1119. come il Platina, hauendo tenuto il Pontificato vn'anno, e cinque giorni, fù sepolto nell'istesso Monastero, la cui buona, e santa vita ne dà da credere che hora uiua beato, e glorioso in Cielo.

Nell'anno precedente ne' 15. d'Agosto Alefio Imperadore Greco passò nell'altra vita, hauendo imperato anno 37. e giorni 15. succedendoli Giouanni Conneno suo figliuolo.

1112. Imp. Tancredi Intorno il medesimo anno Boemondo II. Principe d'Antiochia di tiocchia figliuolo del primo, passò nell'altra vita, hauendo poco innanzi maritata la sorella con Ramondo figliuolo di Guglielmo Duca d'Austria, per la cui morte fù dichiarato Principe d'Antiochia Tancredi suo tutore, fratello del Duca di Puglia, come il Platina nelle vite del predetto Gelasio, & di Honerio II.

Riccardo 3. Circa il medesimo anno 1119. Roberto Principe di Capua mancò di vita, succedendoli Riccardo suo figliuolo, di Capua, e ( benchè l'Ammirato non l'affirma ) il quale per quel che segue fundò la Chiesa maggiore d'Auersa dedicandola a gli Santi Apostoli Pietro, e Paolo, ma non la vidde compita.

1121. Giordano percioche nel 1121. mancò di vita succedendoli Giordano suo figliuolo, il quale diede fine alla fabrica della Chiesa di Capua, e per testimonio dell'iscrizione in marmo, che fino a nostri tempi si legge sù la porta piccola di quella con queste parole.

*Princeps Iordanus, Riccardo Princeps natus.*

*Qua pater incipit prius hac implenda recepit.*

Guglielmo Segue il Platina, che Papa Calisto II. successore di Gelasio dopo hauere rasettate molte cose in Roma passò a Benevento, oue vennero a visitarlo tra gli altri Guglielmo Duca di Puglia, Giordano Principe di Capua, Arnulfo Conte di Ariano, e Roberto Conte di Lauritello, i quali giurarono al Pontefice fedeltà; Segue anco nella vita di Honerio

1125. Morte di Tancredi pre II. che circa il 1125. vacando il Principato d'Antiochia, per la morte di Tancredi fratello del Duca Guglielmo, il cipe d'Antiochia. Rè Balduino aggonse quel principato al Regno di Gerusalem



lem, il quale di ragione gli toccaua, come l'autor predetto, ma perche vn si fatto principato tener non si poteua senza capo, ne diede la cura, e gouerno à Ramondo cognato del Prencipe Boemondo il giouine detto di sopra.

Poi nel 1127. successe la morte del Duca Guglielmo senza figli, hauendo dominato la Puglia, Calabria col Principato di Salerno intorno à 23. anni, fù sepolto nel Domo di Salerno appresso i suoi maggiori: Hebbe costui per moglie Gailtegrima sorella di Giordano Prencipe di Capua, la quale non generò figli, e soprauise al marito, al quale succedè Rogiero Conte di Sicilia contro l'opinione del Colenuccio, & altri, i quali dicono che tratanto il Duca Guglielmo andò in Costantinopoli per sposare la figlia di Alessio Imperadore, il Conte Rogiero s'impadronì del suo stato, e che ritornato Guglielmo deluso del matrimonio, & ingannato da Greci, vedutosi anco priuo del stato andò ad habitare col Prencipe di Salerno suo parente, oue di colera, e malinconia nel 1123 se ne morì senza hauer tolto moglie, il che è cosa falsissima, non solo per quel che vien riferito nella Cronica Casinense nel cap. 98. del 4. libro seguito dall' Ammirato, ma anco per quel che si legge ne i priuilegij, che si conseruano nel Monasterio della Trinità della Caua, oue si fa chiaro, che nel 1113. il Duca Guglielmo hà per moglie Gailtegrima, e possedeua il Principato di Salerno, e che visse fino all'anno 1127. & anco che Gailtegrima gli soprauise, quali priuilegij sono cinque, il primo è del 1113. il secondo del 1115. il terzo del 1123. il quarto del 1124. ne quali si legge Guglielmo Duca di Puglia, e di Calabria, e Prencipe di Salerno, e Gailtegrima sua moglie sorella di Giordano Prencipe di Capua, e nell'ultimo si leggono queste parole, *Anno Domini 1126. octauo die Augusti Gulielmus Dux, Rogerij Ducis filius, & hares, &c. Dum coram nostri Gulielmi presentia Principis, & Ducis essemus, cum ipse Dominus Dux agritudine, quadam defunctus est, cum re et mentis, & locutionis esset, declarauit se iam donasse Monasterio Cauensi, quicquid sibi pertinebat à flumio Flasciani vsque ad Siler, tam in agris siluis, fluminis lacubus portubus, quam vassallis, hominibus, Liberis, & seruis, &c.* Quale declaratione fù sottoscritta dalla detta Gailtegrima, e da molti altri Nobili, e dopò fù aperta nelli otto d' Agosto del 1127. stante per il Monastero Giouanne Monaco Benedettino.

1127  
Morte di  
Guglielmo 7  
Duca di Puglia.

Errore del  
Colenuccio  
Rogiero  
Conte di Sicilia 8. Duca di Puglia

Se:

Rogiero Cò  
te di Puglia  
giura fedel-  
tà al Papa.

Seguita la morte del Duca Guglielmo niuna cosa più dol-  
se al Pontefice Honorio, che il vedere Rogiero, Conte di Sici-  
lia per vigor dell'armi, e per raggion di heredità saltato nella  
Puglia, e farsi Signore dell'vna, e l'altra prouincia, con le cui  
forze il Pontefice contrastar non poteua (come l'Ammirato)  
persiò pacificatosi seco, & hauro il giuramento di fedeltà  
l'ineusti del Ducato di Puglia, e di Calabria, che gli fù strada  
a cose maggiori.

Roberto 2.  
21. Prenci-  
pe di Capua  
& .111. Conte  
d'Auerfa.

Nella fine del medesimo anno successe la morte di Gior-  
dano Prencipe di Capua, e Conte d'Auerfa, succedendoli Ro-  
berto suo figliuolo II. di tal nome, & vltimo della seconda li-  
nea delli Normanni, che tal Principato godesse, del quale si  
fa mentione nel cap. 98. del 4. libro della Cronica Casinense  
leguita dall'Ammirato, di questo anco fin'hoggi di si legge  
memoria in marmo sù la porta maggiore del Domo d'Auer-  
fa, con queste parole.

*Vultu iocundo Roberto dante secundo*

*Pulcra sit hac extra satis intus, & ampla fenestra.*

Questo Prencipe Roberto seguitando poi le parti d'Inno-  
centio Romano Pontefice contro il volere di Rogieri, che era  
deuenuto Rè di Napoli, li fù da quello tolto il Principato di  
Capua, e bruggiatogli Auerfa, come nella seguente parte se-  
dirà.

Sergio 7. &  
vltimo Dū-  
ca di Napo-  
li, n. 3.

Leggemo nel medesimo tempo essere Duca di Napoli Ser-  
gio, che secondo noi fù il VII. di tal nome, del quale si fa men-  
tione nella medesima Cronica al cap. 99. del 4. libro, & anco  
Alessandro Abbate Celestino nella vita del predetto Rè Ro-  
giero, scriuendo, che Sergio Duca di Napoli vnitosi col Prenci-  
pe di Capua fù molto contrario al Rè, dal che si caua, che  
all' hora si estinse la dignità Ducale in Napoli, essendoui in-  
trodotta la Regia, onde vi fù costituito il Capitano con il  
Giudice, come si dirà nel principio della seguente parte men-  
tre del Rè Roggiero discorreremo, che fù il primo, che la Co-  
rona Regia di Napoli, e di Sicilia ottenesse, l'effigie del quale  
come iui si scorge, si è cauata dal naturale da quella in pit-  
tura in casa del Signore Diomede Carrafa Regio Tesoriero.

*Il fine della prima Parte.*